STORIA MODERNA
DI
TUTTI I POPOLI DEL MONDO
Tom.
XVI.

LO STATO PRESENTE
DI TUTTI I PAESI,
E POPOLI DEL MONDO
NATURALE, POLITICO, E MORALE,

CON NUOVE OSSERVAZIONI,
E CORREZIONI
DEGLI ANTICHI, E MODERNI VIAGGIATORI.

VOLUME XVI.

DELLA
FRANCIA.

IN VENEZIA,
PRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI q. GIR.
MDCCXLVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.
SIGNORE MONSIGNOR

ANTONIO MARIA RIPANTI

PATRIZIO DI IESI E DI BOLOGNA
DE' CONTI DI MALVIANO ec.

Prelato Domeſtico della Santità di N. S. Papa BENEDETTO XIV., dell'una e l'altra Segnatura Referendario, della Città di Orvieto e ſuo Stato Governatore Generale.

NE' *primi paſſi della glorioſa carriera, onde con applauſo univerſale s'inoltra V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs.*

nella Gerarchia Ecclesiastica, di grazia mi conceda il grande onore di poterle tributare quest' umile mio atto di riverente ossequio, ben certo, che con ciò alle mie Stampe non picciola gloria e vantaggio n' abbia a ridondare. In fatti chi per poco ferma lo sguardo o nelle memorie de' trasandati Proavi, o nell' evidente ritratto dell' eccelse doti dell' Animo vostro, singolarmente ammirate da' Popoli della Romagna per la Vicelegazione, che in quella Provincia avete con tanta lode amministrata, non può che commendare le continuate gloriose Gesta ed Imprese della vostra Prosapia sì in Toga, che in Armi. E già in riguardo della Gente Togata potrei quì rammentare quel Ripanto, *che per la sua grande eloquenza, e ammirabile saviezza fu in grande stima presso la sua Patria, dalla quale fu spedito Oratore al Sommo Pontefice Innocenzo Ottavo; o quell'*

Angelo *Veſcovo di Ieſi, che pe'l graviſſimo ſuo ſapere nelle leggi ſpecialmente Canoniche e Civili, fu accettiſſimo a molti Principi, e in particolare al Maſſimo Pontefice Giulio ſecondo; o quel* Franceſco *ſecondo Generale della Serafica Religione Cappuccina, che morto con fama di ſantità in Perugia, meritò nelle Croniche dell'illuſtre Bouverio quegli Elogj, che allo ſteſſo Serafico Ordine ſervono eziandio d'un belliſſimo monumento; o finalmente quel* Pierandrea *Veſcovo di Oppido in Calabria, e Uditore della Sagra Rota Romana, che con la ſua eſimia dottrina, probità, e moderazione d'animo, ſeppe talmente inſinuarſi nella grazia del gran Pontefice Paolo Terzo, che paſsò il Giglio Farneſe ad onorare in modo particolare le Gentilizie Inſegne del coſpicuo Prelato; ſebbene il raro, e diſtinto Mauſoleo fatto ergere colà in Roma dal dottiſſimo*

Cardinal Sadoleto alla memoria di queſt' ultimo Perſonaggio, ſarà mai ſempre uno de' più ſuperbi fregj, che eſaltino, non ſo ſe più la magnificenza del celebre Porporato, o il gran nome dell' altro inſigne Prelato della voſtra Famiglia. Che ſe dalle Toghe alle Armi, dall' Eccleſiaſtica alla Civile Milizia vogliamo fare paſſaggio, chi potrà mai in poche linee ridire o l' eroico coraggio di Bonfilio, *il quale per conſervare la libertà della Patria, e la fede al ſuo Principe, eſſendo alla teſta de' ſuoi Cittadini, incontrò glorioſamente la morte* [a]; *o il gran ſenno, e valore di* Scipione, *che dall'Ungheria ritornando vittorioſo, meritò d'eſſere tra' Romani Senatori annoverato; o di quell'* Angelo *Cavalier di San Giorgio, il quale militando a favore della Santa Sede Apoſtolica, ſomma-*

(a) Nel 1486. colpito da Saetta avvelenata nella ſorpreſa fatta dalle armi del Re di Napoli, e del Duca di Milano alla Città di Ieſi in tempo che avevano Guerra col Papa. Iſtoria di Ieſi del *Baldaſſini* ec.

mente cooperò per l'acquisto della Città di Ferrara, e suo Stato? Qui permettetemi di nominare quel Gabbriello, *che con una mirabile sapienza e soavità, tenne le Redini del Governo, regnando il Pontefice Massimo Sisto V., in quella medesima Città appunto, nella quale voi Monsig. Illustriss. e Reverendiss. dalla Santità di N. S. Papa Benedetto XIV., vero ornamento del secol nostro, siete stato novellamente destinato. Troppo angusto luogo sembra a me questo foglio per descrivere l'origine antica e gloriosa, donde voi Illustriss. e Reverendiss. Monsignore ne derivate; soltanto però n'accennerò un chiaro Fonte, che si scorge nelle antiche memorie della nobilissima vostra Patria* [b], *dico di quel* Gozo *Signor delle Ripe vostro* Progenitore, *il quale nell'anno* 1251., *mentre l'Italia soffriva il grave peso*

(b) In Protocollo esistente nella Cancelleria del Pubblico in Iesi.

di crudelissime Guerre, si pose colle sue Terre e Beni sotto la protezione, e difesa della Città di Iesi, che fin d' allora l'annoverò fra' suoi Patrizj, cui egli promise di presidiare le sue Terre, e di far guerra e Pace a piacimento della novella sua Patria: Questi è quel glorioso vostro antenato, che per le sue eroiche azioni fu chiamato da Papa Innocenzo IV.

Vir spectatæ nobilitatis, & virtutis:

una sì onorevole espressione si legge in una Bolla, che la vostra Patria a suo grande onore conserva fra le sue più illustri memorie. Io sono persuaso, che come nel ritratto de' vostri Maggiori conoscete ormai disserrato un vasto campo di eroiche virtù per essere in ogni tempo, e luogo da voi perfettamente imitate; così in altro incontro a me sarà dato nuovo adito, e motivo di propalar maggiormen-

te quell' insigne merito, che mi conduce finalmente alla gloria di potermi qui palesare con umile ossequio, e divozione.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servidore
Gio: Batista Albrizzi q. Gir.

INDICE DE' CAPITOLI

Che contiene il presente Volume.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO VI.

Ristretto dell' Antica e Moderna Storia di Francia.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

R E G I S T R O

Delle Figure, che illustrano questo XVI. Volume.

NOI RIFFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. *Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitor Generale del Santo Offizio di Venezia, nel Libro intitolato: *Stato Presente di tutti li Popoli del Mondo di Mr. Salmon Tomo XVI., e XVII.*, non vi essere cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contra li Principi e buoni costumi, concedemo Licenza a *Giambattista Albrizzi q. Gir.* Stampatore di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 11. Marzo 1748.

(Daniel Bragadin Cav. Proc. Rif.
(Barbon Morosini Cav. Proc. Rif.
(

Registrato in libro a carte 21. al num. 165.

Michiel Angelo Marino Segr.

Registrato al Magistrato Eccellentissimo contro la Bestemmia.

Francesco Gadaldini Segr.

STATO PRESENTE DELLA FRANCIA.

CAPITOLO PRIMO.

Nome, *Situazione*, *Estesa e Confini di questo Regno: Aria*, *Mari*, *Fiumi*, *e Monti*.

LA FRANCIA MODERNA comprende diverse Nazioni, le quali tutte ebbero in varj tempi il dominio di quella Regione; e sono, *Galli*, *Romani*, *Franchi*, *Goti*, *Burgundi*, *Normani*, ec. Ma i *Franchi*, popoli di *Germania*, i quali abitavano sulle sponde de' Fiumi *Mena* e *Salio*, (Provincia, ch'ora si chiama *Franconia*) ebbero la gloria d'impartire il lor nome a così bella Regione; nome che dopo il quinto secolo ella ancora ritiene. I Dotti per verità pensano generalmente, che il nome di *Franchi*, e di popolo *Franco* o *Libero*, fosse non già proprio di alcuna gente o tribù particolare de' Germani, ma bensì comune a tutti que' Potentati che si confederarono contro a' Romani in difesa della lor libertà. Nondimeno è verisimile che gli abitatori della *Franconia* fossero i primi ad entrare in questa lega, e a porre i fondamenti

di essa; dal che poi avvenisse che quella Provincia fosse per eccellenza denominata *Franconia*, o terra de' *Franchi*.

Il Regno di *Francia* confina a Tramontana col canal d'*Inghilterra*, e con la *Fiandra*: con la *Germania*, coi *Svizzeri*, con la *Savoja*, e coll'*Italia* a Levante: col *Mediterraneo*, e colla *Spagna* a Mezzodì: e coll'*Oceano Atlantico* o *Settentrionale* a Ponente. S'estende dal grado 42. al 51. di Latitudine Settentrionale, e dal grado 12. e 55. minuti fino al 24. e 55. di Longitudine. La parte più orientale di *Provenza* è sette gradi a Levante di *Londra*; e la parte più occidentale della *Bretagna* è quattro gradi e alquanti minuti a Ponente della medesima Città. Se non fosse che la Provincia detta *Bretagna* si stende da cento e più miglia nell'Oceano, con quella lingua di terra che spunta fuori del rimanente del Regno, la forma di esso sarebbe quadrata, ed eguale la sua larghezza alla sua lunghezza; cioè di cinquecento quaranta miglia. Che se vi comprendiamo i Monti, le Valli, e le tortuosità de' sentieri, secondo il computo che ne debbono fare i viaggiatori; questa dimensione sorpassa miglia seicento. Il Regno è popolatissimo, e tutta l'*Europa* o per un motivo o per l'altro si trova inondata per così dire di Francesi. Gli Scrittori loro fanno ascendere ad una grandissima somma il numero degli Abitanti, il quale ridotto al credibile sarà per lo meno di sei milioni.

L'Aria

L'Aria è temperata, e libera egualmente come dicono gli Scrittori Francesi dall'eccesso del caldo e del freddo: per questa ragione la *Francia* è da preferire alla *Germania*, e agli altri paesi Settentrionali dove vi regna un orrido verno; come pure alla *Spagna*, e all'*Italia* ancora nelle quali un eccessivo calore si fa sentire. Questa felice situazione è motivo che ci abbondano tutte le cose opportune alla vita, come grano, vino, oglio, lino e simili. Ma essendo mio disegno di parlare del terreno e de' prodotti allorchè verrò di mano in mano ad ogni Provincia, ritorno alla temperie dell'aria tanto esaltata da' suoi nativi. Egli è certo che nelle Provincie Settentrionali della *Francia*, ed anche nelle vicinanze di *Parigi*, è molto più freddo l'Inverno, che non è in *Inghilterra*. In fatti essendo gl'Inglesi circondati dal Mare, non sono soggetti a continui ghiacci: poi non sentono tanto il freddo, perchè hanno più cura diripararsi col fuoco; quindi si è che la minuta gente in *Francia* è esposta ad asprissimi freddi nelle rigorose stagioni, il che non avviene in *Inghilterra*, o in altre situazioni più Settentrionali. Certamente i buoni tempi costanti che si veggono sovente in ogni stagione da quelli ch'abitano il continente, sono d'anteporsi alle mutazioni perpetue che soffrono gl'Isolani, purchè vi sia da far fuoco. Ma d'altra parte i Popoli Settentrionali pare che per questo rispetto stieno meglio de' Francesi, perciocchè non solo

hanno i corpi più disposti a sopportare il freddo, ma quando escon di casa sono difesi da gran vesti di pelli, e in casa hanno le stufe; talchè non corrono alcun rischio nella più severa stagione d'Inverno, come talvolta accade in *Francia* al popolaccio. Un'altra ragione ancora, per cui i Francesi sentono più il freddo dei popoli Settentrionali sopraddetti, si è per avventura, perchè provano caldi maggiori di loro nell'estate. Ma per finirla su questo proposito, diremo ch'ogni Paese ha i suoi comodi, e incomodi; e che qualunque volta un Forestiere esalta la clemenza dell'aria, la bellezza o la fertilità del suo terreno natio, noi dobbiamo conchiudere che vi sieno dell' altre cose da contrapporre al bene da lui esaltato; e che in ogni paese per quanto freddo, e disaggradevole si mostri, i nativi hanno sempre qualche cosa onde rendere soffribile la loro costituzione, della quale talvolta tengono miglior opinione, che di quella de' popoli più vicini al Sole.

In una cosa dobbiamo confessare per verità che la *Francia* è a miglior condizione di qualunque altro Regno d'*Europa*; ed è per conto de' Mari da' quali vien circondata. Questi rendono facile la sua comunicazione con tutto il resto del Mondo. Il canal d'*Inghilterra* bagna tutte le sue spiagge Settentrionali: l'*Oceano Atlantico* le Occidentali: e il *Mediterraneo* le Meridionali; nè v'ha paese che possa aver situazione migliore per accrescere il commerzio e la navigazione.

E'

E' questo Regno da per tutto bagnato da Fiumi navigabili, e i principali sono la *Loira*, il *Rodano*, la *Garonna*, e la *Sena*. Il più grande tra questi è

La Loira. Nasce ne' Monti de' *Cevennes* in *Linguadocca*, e scorre a Tramontana e a Maestro per il territorio di *Nevers* fin ad *Orleans*; quindi volgendosi a Ponente per *Tours*, *Angers*, e *Nantes* in *Bretagna*, si va a scaricare nell'Oceano quaranta miglia sotto *Nantes*; riceve in se nel suo corso l'*Allier*, il *Cher*, l'*Indro*, la *Vienna*, la *Sarta*, la *Majenna*, ed altri fiumi; e comunica eziandio colla *Sena* per li canali di *Briare*, e d'*Orleans*. Il suo corso dalla sorgente fino al Mare, compresivi tutti i rigiri, è di cinquecento miglia in circa.

Il Rodano nasce ne' Monti detti *la Fourche* ne' Svizzeri, e corre Occidentale per tutto il Paese chiamato il *Valese*, che divide in due parti; indi passa per il Lago di *Ginevra*, e dopo aver bagnata quella Città, si rende navigabile a *Seissel*, quattro o cinque leghe più sotto di *Ginevra*; e non lo è prima a cagione delle cadute e cataratte che vi s'incontrano. Piega poscia all'*Occidente* verso *Lione*, dove si unisce alla *Saona*, e quindi scorre Meridionale finchè sbocca nel Mediterraneo da tre diversi canali, conducendo seco l'acque dell'*Isero* da *Valenza* ch'è nel *Delfinato*, e quelle del *Durance* da *Avignone*, dopo esser passato per la Città d'*Arles*.

La Garonna o *Gironna* che scende da'

Pirenei, si volge primieramente a Greco verso la Città di *Tolosa*, e poi a Maestro verso *Bourdeaux*; e quindici leghe più sotto alla Città cade nell' Oceano, avendo ricevute durante il suo corso l'acque dell'*Auriege*, del *Sare*, del *Tarn*, del *Lot*, della *Dordonna*, e d'altri fiumi di minor conto. Fa altresì che comunichi l'Oceano col *Mediterraneo* per via del canal Reale, fatto da Luigi XIV. in *Linguadocca*, di cui parleremo a suo luogo.

LA SENA che nasce presso *Dijon* nella *Borgogna*, scorre a Greco, e passa per la Città di *Troyes*, *Parigi*, e *Roven*; indi si scarica nel canal d'*Inghilterra* presso il luogo detto *Havre de Grace*. Comincia ad esser navigabile a *Troyes*, capitale della *Sciampagna*; e nel suo corso perdonsi in essa il *Tonne*, il *Loing*, il *Marne*, l'*Oise*, l'*Euro*, ed altre acque minori.

I Monti più alti sono le *Alpi*, che dividono la *Francia* dall'*Italia*: i *Pirenei* che dividono pure quella Regione dalla *Spagna*: e i *Cevennes* tra la bassa *Linguadocca* ed *Avignone*.

CAPITOLO II.

Persone, Vestir de' Francesi, Genio, Temperamento, Cibi, Esercizj e Passatempi de' medesimi.

I Francesi quanto alla persona, sono per lo più di statura picciola e scarna, rispetto ai Tedeschi ed ai Olandesi loro vicini; ma sciolti, agili e proporzionati. Hanno per la maggior parte i capelli e gli occhi neri, ed un colorito bruno. Riguardo al colore i popoli Settentrionali sono certamente più favoriti dalla natura, ed hanno la fisonomia più aperta ed amabile: almeno agli occhi Inglesi sembra così. Deesi confessare tuttavolta vedersi de' Francesi ben fatti, e di buon colorito, ed anche molte bellissime Donne; e non v'è ragione per credere che nelle Provincie di *Francia*, confinanti alla *Fiandra*, e alla *Germania*, dove si fanno eziandio maritaggi scambievoli, i nativi di quelle non sieno per questi rispetti simili a' Fiaminghi e Tedeschi. Anzi io penso che la nascita si corregga da ambedue le parti, allorchè avviene che un Olandese flemmatico sia maritato con una vivace Francese. E' notabile ancora che i Francesi, i quali vanno in *Inghilterra* assai giovanetti, e vi rimangono lungo tempo hanno più bel colorito degli altri che sono allevati in *Francia*. Un'altra osservazione potrà aver fatta chiunque ha contezza di questa gente; ed è che gli Uomini e le Donne non

hanno certo bel portamento, e che crescendo negli anni divengono di fattezze brusche e ributanti.

Quanto al Vestire, vediamo che ogni grado civile di persone, per tutta quasi l'*Europa* veste secondo l'uso di *Francia*. Non è però che nello stesso tempo ci sia una stessa moda di vestiti, per esempio in *Londra*, e a *Parigi*. Perciocchè nel tempo medesimo che la moda esce di *Francia*, già ne nasce infallibilmente una nuova; così che se un Signore Inglese andrà in *Francia* con vestiti fatti dal miglior Sarto Francese che sia nella Città di *Londra*; ivi giunto dovrà necessariamente fargli aggiustare. Quindi è che un Pittore Italiano, essendogli stato ordinato di dipingere un Francese, lo fece con un pajo di forbici, e un pezzo di drappo in mano, dicendo ch'egli era dietro a tagliare una nuova moda.

I Francesi sono per Temperamento gioviali e vivaci; e quasi mai non sentono affanno per cosa veruna. Si rendono confidenti ed amici a prima vista; ma sono oltre modo vani, e ciarlatori. Se un Francese parla del suo paese, ei s'esprime appunto nel modo che fa un certo loro Autore ch'ora io ho sotto gli occhi: che non v'è il più antico, nè il più illustre Regno nel Mondo: che la fertilità del suolo, la clemenza dell'aria non ha paragone: che le lor leggi, e governo sono i migliori tra quanti furono in nessun tempo instituiti: che il Principe loro è il più gran Monarca dell'universo:

e

e che le Arti e le Scienze non arrivarono giammai a tanta perfezione che in questo glorioso Reame. Gli Ugonoti stessi, che uscirono di *Francia*, affermano di buona voglia ogni cosa. Il genio de' Francesi sopra questo proposito si può riconoscere in alcune iscrizioni, e statue, le quali avremo occasione nel proseguimento di descrivere. Ora solamente ne daremo una spezie di saggio. Nel *Louvre* si vede un'iscrizione la quale vuol significare: che il loro Re, la loro Nazione, e quel Palazzo sono le tre maraviglie del Mondo, e che Iddio supera il loro Re, quanto i Cieli quella magione. Sotto la Statua di Luigi XIV. nella Piazza della Vittoria, v'è un'altra iscrizione con queste parole, *Viro Immortali*, cioè all'Uomo Immortale.

E non è solamente nella Corte che un tal Genio predomini; ma eziandio tra le persone particolari. Gli Uomini di grado inferiore riveriscono, e dirò quasi adorano quelli che sono a lor superiori; e con questa maniera insinuante molti hanno fatta la propria fortuna in *Inghilterra*, e all'improvviso si son veduti de' Staffieri divenuti Signori. Allorchè sperano di poter guadagnare, soffrono qualunque peggior condizione, e non solamente la sopportano, ma mostrano di sostenerla volentieri; e da ciò avviene che per lo più giungono in fine all'intento loro. Ora siccome questi sono umili in tal guisa, qualora sono in istato di dipendenza; così all'opposto quando sono pervenuti a

un

un grado eminente, esigono dagli altri che sono ad essi inferiori, quell'omaggio medesimo che esercitarono anch'essi. Quanto al lor carattere, hanno ingegno, come dice il Puffendorfio, atto a intraprendere qualunque cosa; e spezialmente quelle cose che dipendono più da sagacità e destrezza, che da fatica. Un altro Autore rettamente osserva, aver essi penetrante e facile apprensione, ma poi ben sovente essere superficiali nella conoscenza delle cose, e non avere la sofferenza di penetrarle a fondo. Sono generalmente esaltati per la Ospitalità che usano verso i Forestieri; ma questa consiste talvolta in semplici complimenti e cirimonie, non già nell'albergar, o sollevar ne' loro bisogni gli stranieri. Son più magnifici nel vestire, che splendidi nelle tavole. Un semplice Uffiziale Francese avrà talora un vestito tutto guarnito di galloni, e si porrà ad una panca a mangiare un poco d'uva secca, o quattro erbe; laddove un Uffiziale Inglese del medesimo grado spenderà ordinariamente tre o quattro scellini per la tavola. Questo riflesso mi conduce a parlare de' Cibi de' Francesi.

E' cosa certa che i Francesi non mangiano la quantità della carne che fanno gl'Inglesi, e non la condiscono nella stessa guisa che si fa in *Inghilterra*. Le suppe, fricasè, ragù, e simili sono preferiti al lesso e arrosto, e i Francesi cuocono il lesso e l'arrosto di modo che non ci rimane quasi niente di sugo. Tengono le carni molto tempo appese prima di

cuo-

cuocerle, talchè s'intenериſcono di modo che un Ingleſe non le prenderebbe più per buone, e tali ſarebbero certamente, ſenza le ſalſe con cui ſi ſogliono aggiuſtare. Ma ſe i Franceſi mangiano manco carne degli Ingleſi, mangiano per l'oppoſto molto più pane, e il lor pane è per l'ordinario bello e ſquiſito.

Hanno poi gran copia di Vini, che ſono la lor ordinaria bevanda, e ſi tiene che queſti contribuiſcano non poco a quella vivacità di ſpirito che ſi ſcorge ne' Franceſi. Coloro che beono birre e ſimili liquori, e mangiano carne in gran copia, ſi debbono conſiderare di apprenſiva lenta e difficile, benchè ſieno di ſtatura più vantaggioſa, e più atti alle occupazioni faticoſe. Nelle Provincie Settentrionali di *Francia* ſi beve molto *Cider*, ch'è una bevanda di mele premute, perchè ivi non vi è vino, o almeno aſſai poco; nè v'è da credere che per tutto il rimanente del Regno ſi bevano di quegli eccellenti vini che ſono portati di quivi nelle Provincie ſtraniere: anzi per lo più conſumano quel vino che non ſi può conſervare, ch'è poco migliore del *Cider*, e vendono il più ſcelto; per queſta ragione alcuni ſono d' opinione che ſi beva miglior vino in *Londra*, ſe noi v'includiamo i vini che vengono di *Spagna* e *Portogallo*, di quello ſi faccia in *Parigi* ſteſſo. Il *Port* o ſia un certo vin roſſo in *Londra*, coſta lo ſteſſo che il vin di *Francia*; e queſto, quando è dell'ordinario, non viene ſtimato ſe non è meſcolato col predetto vin

roſſo

roſſo, o con altro vigoroſo vino. La grande impoſizione poſta ſopra il vino di *Francia* contribuiſce molto a farlo eſſere tanto pregiato agl' Ingleſi; e la vanità naturale di bere un vino, che la gente povera non ha il modo di procacciarſi, è per avventura in parte la cagione del ſuo gran coſto. Mi diſſe un Franceſe, ch' eſſi hanno molti Vini che non ſi poſſono portar fuori del paeſe, dovendo eſſere bevuti in certi tempi; altrimenti non ſon più buoni, perchè un meſe prima o dopo produce grande alterazione. Ma io avrò occaſione di trattare più diſtintamente de' vini di *Francia*, quando parlerò de' particolari prodotti della Regione, ed ora paſſerò al Carattere degli abitanti.

E' notabile ch' eſſi laſciano alle femmine una grande libertà, e non ſentono quaſi mai le punture di geloſia. Un Franceſe laſcia corteggiare in ſua preſenza la moglie, e ſi offenderà talvolta che non ſia ammirata e trattata con quella diſtinzione quanto pare ad eſſo che le convenga: quindi è che dalla maniera affabile e gentile con cui elle praticano nelle converſazioni, ſi può comprendere che non vi ſono le più trattabili nel Mondo.

E' da notare un' altra coſa intorno al carattere de' Franceſi, ed è, ch' eſſi ſono uomini litigioſiſſimi, intraprendendo liti per ogni leggeriſſima cagione. Si ſuol dire da taluni, che vi ſono più palazziſti e liti in *Francia*, che in tutte l'altre parti d'*Europa*; e quelli ſtanno ſempre occupati a cagione de' varj Parlamenti

del

del Regno, che sono il sommo Magistrato in quelle cause civili, nelle quali la Corona non vuole assumere giudizio. Un'altra prova dell' animo loro inclinato alle contese, sono i Duelli, la estirpazione de' quali costò tanta fatica a Luigi XIV. Questo fu certamente un illustre tentativo, che ridonda in somma gloria di quel Monarca, ed è cosa che non sarebbe mai stata eseguita se non da un Principe assoluto, che non ammette dispensa ne' suoi sovrani Decreti. Ogni legge più stabile può esser delusa; ma se questo Principe o i Giudici suoi pensavano che alcuno fosse colpevole solamente d'aver meditata o intrapresa una sfida; quegli era certo d'essere irreparabilmente punito nella vita e nelle sostanze, e per conseguenza della intera ruina della sua casa. Io non sono per verità un adoratore del governo dispotico, ma osservo solamente che vi sarebbe stata grandissima difficoltà a sopprimere l'abuso de' duelli in un governo, dove i Giudici non avessero quest'assoluta autorità. Vediamo in *Inghilterra* che il pretesto di una contesa improvisa, o un fatto accaduto nel calor dello sdegno, rendono senza effetto tutte le leggi contra a sì fatti omicidj. Se non si può provare che vi sia stata malizia anteriore, o che vi sieno circostanze molto straordinarie nell' offesa, il colpevole si salva.

I Francesi son molto lodati per la grande obbedienza che hanno verso il loro Governo, e per l'infinita venerazione con cui rispettano il

il Sovrano loro. Ma uno Storico moderno ci racconta che in altri tempi le ribellioni, e le guerre civili erano assai più frequenti in *Francia* che altrove; mentre non ci era cosa per la quale il popolo non contendesse con il suo Re. Ma ora che il Principe è arbitro Signore delle sostanze de' privati, non è maraviglia se hanno per esso cotanto rispetto. La felicità o miseria de' popoli da esso dipendono; e non vi è famiglia alcuna per poco considerabile ch' ella sia, che non abbia o Beneficj Ecclesiastici, o Impieghi nella Corte o nelle Armate: il che tutto dipende dalla Corona. Per conseguenza la via più certa di far fortuna, si è d' essere divoto e fedele al Sovrano. Nella *Russia* corre un detto, *Dio, e il Czar sanno ogni cosa, e fanno ogni cosa*; e questo detto potrebbe aver luogo anche in *Francia*. Fanno perciò saggiamente a mostrare tanto amore, e divozione verso il Principe loro, poichè da ciò dipende la lor salute, e quella de' suoi.

I Nobili e le persone ben nate in *Francia* se s' applicassero al traffico, o mercanzia, scaderebbero nel proprio paese del grado loro. Ma se anche così non fosse, non è maraviglia che non pensino di avanzar fortuna per questa via, essendochè ne hanno tant' altre più conformi al genio loro. Pare universalmente che un Francese sia fatto per la Corte o per l' Armata; e se avviene che sia di malinconica disposizione, o dato alle Lettere, vi sono Monasterj da ritirarsi, e numerosi

rosi Benefizj Ecclesiastici da procacciare. Inoltre è da un secolo che la Corte si è data a far fiorire l' Arti Liberali e le Scienze, acciò s'accresca negli Uomini l' inclinazione agli studj, i quali s' affaticano volentieri, essendo certi che le loro fatiche sono ricompensate con rendite ed onori.

Quanto alla Scienza militare di questa Nazione, si dee confessare che i Francesi hanno condotta l'arte della guerra a somma perfezione. Non vi è gente che meglio attacchi una piazza o la difenda, o intenda meglio la fortificazione. La lor Cavalleria eziandio, spezialmente quella detta *Gendarmerie* o *Gentidarme*, fu giustamente tanto stimata, quanto qualunque altra d' *Europa* fino alla battaglia d' *Okfteth*, in cui fu miseramente rotta. Nella continuazione di una lunga guerra hanno insegnato a' loro nemici la maniera di ugguagliarli, senon di superarli. Non è cosa che possa recar meraviglia, se i Francesi sono in vantaggio sopra degl' Inglesi nel cominciar la guerra, avendo il suo Re cura di stabilire un buon numero di Cavalleria, la quale essendo composta di Signori e Gentiluomini, questi pongono ogni studio di distinguersi con scelti cavalli; ed è dal vantaggio della Cavalleria che dipende il buon esito ne' primi avvenimenti della guerra. I Pedoni sono oltre modo disciplinati, ma se fossero meno assistiti da' Svizzeri, e Bavari, sarebbero sottoposti ad essere atterrati dal peso della Fanteria degli Olandesi e Tedeschi, i quali sono per l'ordinario di

sta-

ſtatura più grande. Quindi è che rade volte i Fanti Franceſi ebbero vantaggio nelle battaglie, dappoi che i nemici loro divennero egualmente diſciplinati. Imperciocchè è ridicola coſa il ſupporre che il coraggio, ſia de' Franceſi, o de' nemici loro, rechi giovamento ne' fatti d'arme. La guerra è divenuta un commerzio, e ogni gente che ſarà ſtata in continua guerra, avrà buoni Soldati. I vantaggi ſi debbono attendere dalla condotta del Generale, o dalla forza e ſuperiorità delle truppe; che poi i cavalli, o gli uomini ſiano di piccola o grande ſtatura, ciò non importa, perchè la vittoria piega da quella parte dov' è la maggior forza e il numero maggiore, quando non vi foſſe gran diſparità nell'arte e nella condotta de' Generali. Il Mareſciallo di *Luxemburgo* era ſolito dire, che avrebbe voluto eſſer ſuperiore di dieci mila Uomini, e poi che gli foſſe laſciata la cura di ſoſtener le parti del nemico. Ma per quello riguarda al coraggio di ciaſcun popolo, s'è inferiore al nemico di dieci mila in cento mila, è in gran pericolo d'eſſere ſconfitto, ſe ſoſtenuto non viene dal ſuo coraggio o naturale o aquiſito.

Quanto agli Eſercizj de' Franceſi, non v' è alcuna perſona di grado che non impari a ballare, armeggiare, e cavalcare. Si dilettano anche in certa maniera della caccia. Quando un Signore va a caccia, ſi mette in equipaggio tale, che ſi penſerebbe che andaſſe contro al nemico, non dietro ad una Lepre o a un Dai-

Daino. Si può dire però che questi Signori vanno piuttosto a veder presa la fiera, che a vederla cacciare; perciocchè i lor Cacciatori gli chiamano allora solamente che hanno presa la fiera, e che la portano in alcune reti, o pur allora quando la rivolgono da quella parte ove i padroni stanno appostati per vedere la caccia. Gli altri Divertimenti de' Francesi sono simili a quelli d'Inghilterra; o più tosto passano quivi di Francia, nella stessa guisa che fanno le mode; e non se n' ammette alcuno che non venga di Francia; talchè è inutile di maggiormente difondersi sopra questo soggetto. Passiamo alla descrizione delle varie Provincie.

CAPITOLO III.

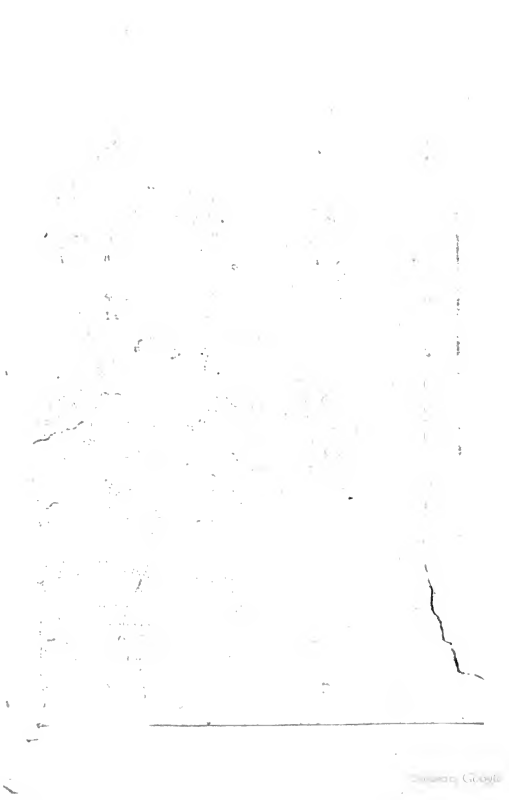
Delle varie Provincie in cui è diviso il Regno proprio e antico di Francia: e particolarmente dell'Isola di Parigi.

NIUNO quasi de'Geografi va d'accordo nella Divisione delle Provincie di *Francia*. Alcuni tra Francesi la dividono in 18. Governi, e altri la distribuiscono in 37. seguendo in tal guisa la Divisione Politica, e comprendendo nello stesso numero anche i Paesi conquistati da Luigi XIV. I Forastieri all' incontro avendo più riguardo all'ordine Geografico e Istorico, che alla distribuzione degl' impieghi della Corte, descrivono a parte le Conquiste di Luigi XIV., come anch'io l'ho fatto, quando

di queste ne parlai ne'Tomi antecedenti, e dividono il Regno proprio di *Francia* in dodici Provincie. Ora ficcome questo mi sembra il metodo più facile e più netto, così mi sono proposto di volerlo seguire. Il Regno dunque proprio di *Francia*, cioè l'antico Dominio de' Re sino a Luigi XIV. comprende dodici Provincie, ed ecco l'ordine con cui elleno sono distribuite.

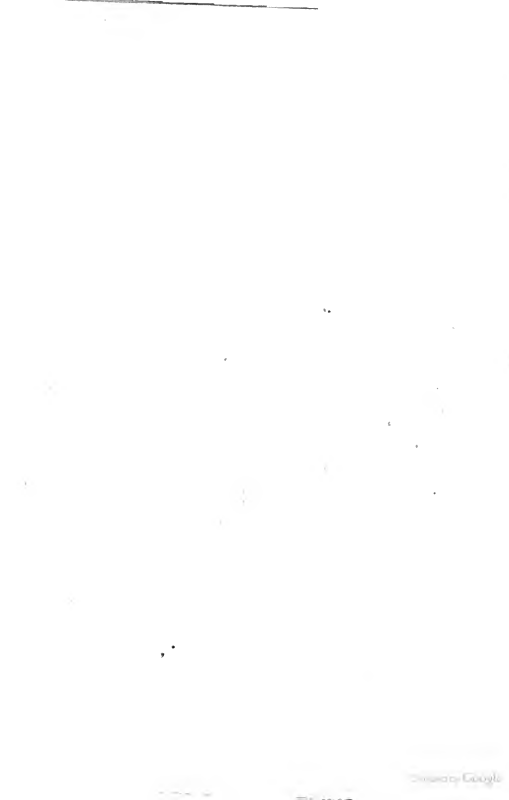
I. Tre sono nel mezzo o sia nel cuore del Regno, cioè	1. *L'Isola di Francia.* 2. *L'Orleanese.* 3. *Il Lionese.*
II. Tre a Settentrione;	1. *La Bretagna.* 2. *La Normandia.* 3. *La Picardia.*
III. Tre a Levante;	1. *La Sciampagna.* 2. *Il Ducato di Borgogna.* 3. *Il Delfinato.*
IV. Tre a mezzodì;	1. *La Provenza.* 2. *La Linguadocca.* 3. *La Gujenna.*

L' Isola di Francia.

L' ISOLA DI FRANCIA è così chiamata a cagione del gran numero di Fiumi da' quali ella è bagnata, come sono la *Sena*, la *Marna*, l'*Oise*, l'*Aisne*, etc. Altri dicono che la ragione per cui ella così si nomina si è, per esser ella da ogni parte circondata da Provincie Francesi, ciò che non si può asserire di verun' altra di dette Provincie. Confina a Levante con la *Sciampagna*; a Ponente con la *Normandia* e l'*Or-*

l'*Orleanese*; a Mezzodì con la *Beauce* che è una porzione dell'Orleanese; a Settentrione con la *Picardia*. Ella è la più picciola di tutte le dodici Provincie; ma l'aria è molto salubre, ed il terreno assai fertile, raccogliendovisi in gran copia il vino, la biada, e le frutta; oltre di che vi si trovano molte belle Foreste che abbondano di Selvaggiume. Ciò però che la rende la più considerabile di tutte le altre, si è; per esser ella la Residenza dei Re, e perchè vi si vede la bella Città di Parigi Capitale del Regno. Si divide ordinariamente in due Governi, uno de' quali è il *Governo di Parigi*, e l'altro è quello che comprende tutto il restante della *Provincia*. Del primo se ne parlerà difusamente in questo luogo, e il secondo si descriverà nel Capitolo seguente.

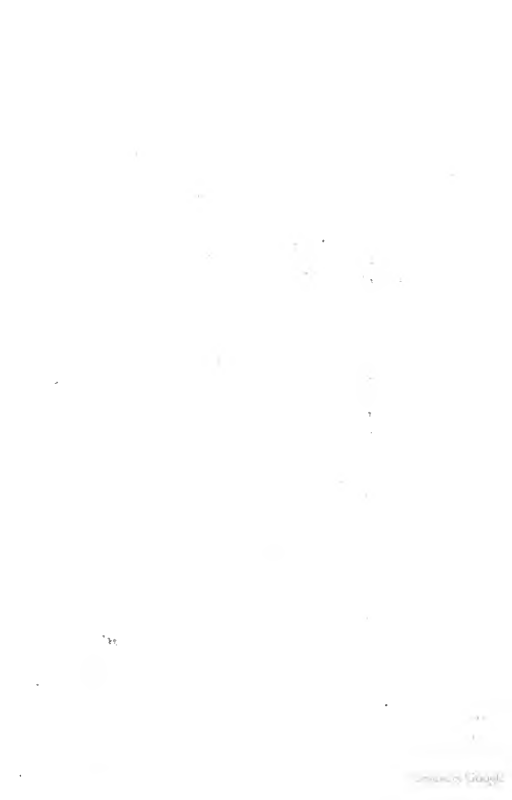
Del Governo di Parigi.

PARIGI, Capitale della Provincia e di tutto il Regno, fu secondo alcuni Scrittori anticamente detta *Lutetia*, e la loro opinione fu, che un tal nome derivasse dalla voce Latina *Lutum*, a cagione dei fanghi e dei pantani che rendevano una volta la sua situazione assai sporca. Ma pare che alcuni moderni Autori Francesi abbiano rossore di darle una tale etimologia, non potendo persuadersi che la Metropoli d'un Regno tanto illustre abbia ad avere un epiteto sì sozzo, com'è quello di *Fangosa*, o vogliam dire la Città del fango. Dicono che fu nominata *Lu-*

tetia prima del tempo de'Romani, e che ſarebbe ſtata coſa aſſai ſtrana, che i Galli, ignari della lingua de'Romani, deſſero a quella Città un nome Romano. Nondimeno non ci ſanno dare altra ragione veriſimile dell'eſſerle ſtato impoſto un tal nome. E'coſa certa però, che queſta Città era ſtata la Capitale d'un popolo detto i *Parigini*, e che al tempo che venne in potere de' Romani, preſe il nome di Parigi; ma ella era in que'tempi aſſai picciola, e il ſuo ricinto non conſiſteva in altro, che in quell'Iſola formata da due rami della Sena, che appena è una duodecima parte della Città d'oggidì. Fu ella dipoi accreſciuta ſotto gl'Imperadori Romani, e particolarmente ſotto di Giuliano, e di Valeriano, i quali fecero edificare di là della Sena un Palagio con Terme, Bagni, Arene, e con altri Edifizj degni della magnificenza de' Romani. Quando poi i Franchi ſi ſtabilirono tra i Galli, fu ella ſcielta per la Capitale di tutti i loro Stati, e per reſidenza de'ſuoi Sovrani, e fu talmente di tempo in tempo ingrandita, che d'una ſola Città ſe ne fecero tre, coſicchè fu duopo preſcriver dei limiti oltre de'quali non fu più permeſſo di poter fabbricarvi. Per ragionare dunque di queſta, *Parigi* moderno è di forma circolare, chiuſo da mura, e diviſo quaſi in due parti dalla Sena. E'ſituato a 48. gradi 40. minuti di latitudine Settentrionale; e a due gradi e 15. minuti a Levante di Londra; da cui è diſtante dugento miglia in circa. E' cento vent' otto miglia a Mezzodì di Cales: quaſi ſeicento

a Gre-

a Greco di Madrid, altrettanto a Ponente di Vienna, e intorno settecento miglia a Maestro di Roma.

Quelli che descrivono questa Città, la dividono per ordinario in tre parti. 1. La Città maggiore, detta da Francesi *la Ville*, la quale è posta a Tramontana del fiume, e comprende i quattro sobborghi di *S. Antonio*, *del Tempio*, di *S. Martino*, e di *S. Dionigi*, con li Palazzi del *Louvre*, e delle *Thuilleries*, il *Palazzo Reale*, la *Piazza Reale*, la *Bastiglia*, e l'*Arsenale*. 2. La Città minore, ma più antica dell'altra detta da essi la *Citè*, e che comprende le tre picciole Isole che sono in mezzo alla Sena, chiamate l'Isola del *Palazzo*, l'Isola della *Madonna*, e l'Isosola del *Louviers*, le quali hanno comunicazione tanto col rimanente della Città, quanto tra di loro per via di più ponti. 3. L'*Università*, ch'è a Mezzodì del fiume, e che oltre i suoi Collegj, comprende ancora i cinque grandi sobborghi di *S. Germano*, di *S. Michele*, di *S. Jacopo*, di *S. Marcellino*, e di *S. Vittore*. E queste rive, come anche le altre del fiume, son denominate sobborghi, non perchè sien fuori delle mura moderne, ma a cagione dell'essere stati fabbricati dopo quella parte della Città ch'è sulle Isolette, e su'l fiume, la quale per preminenza vien detta *la Citè*. Io avrò occasione di mostrare di poi, come quella parte della Città, ch'è a Settentrione del fiume, e che si denomina *la Ville*, è situata in luogo assai fangoso perchè fu prima palude; come la Città stessa

eziandio è bassa da quella parte; e come all'incontro da quel canto ov'è il Mezzodì del fiume, e che si chiama *Università*, ci sono varie prominenze, ed altezze di terra. L'aria di Parigi è quì più grossa; ma tenuta nondimeno per salubre. I Colli che sono a Mezzodì, abbondano di varj ruscelli, che scaturiscono da'medesimi, e il paese vicino è ripieno di miniere di pietre, donde s'estragano i materiali per le fabbriche. Vi sono altresì alcuni deliziosi boschetti sulle rive della Sena, e della Marna. I Colli vicini producono de' vini eccellenti, e le pianure a Mezzodì de' grani di perfetta qualità. Tutto il paese intorno a Parigi è irrigato da molti altri ruscelli, che terminano nella Sena, e nella Marna; e da molte fonti medicinali. Avendo brevemente dimostrato in questa guisa, qual sia la situazione di Parigi, passiamo alla sua interna divisione, ed a' Palazzi, e Fabbriche di maggior considerazione. Nell'anno 1702. fu fatto un Decreto nel Consiglio di Stato di dividere la Città in venti diversi *Quartieri*, cioè ne'seguenti. 1. La *Citè*, che contiene cinquanta tre strade. 2. *S. Jacopo* della Beccaria, che contiene cinquanta cinque strade. 3. *S. Oportuno* di 34. strade. 4. Il *Louvre*, compresovi *S. Germano* l'*Auxerrois*, che ha 25. strade. 5. Il quartiere del *Palazzo Reale*, o di *S. Onorato*, di 49. strade. 6. *Montmartre* di 41. strada. 7. *S. Eustachio* di 29. strade. 8. Le *Halle* di 27. strade. 9. *S. Dionigi* di 55. strade. 10. *S. Martino* di 52. strade. 11. La *Greve* di 38. strade. 12. *S. Paulo*, o sia la *Mor-*
telle-

...uta della Citta'

tellerie, di 27. ſtrade. 13. *S. Avoye*, o ſia la *Verrerie*, di 19. ſtrade. 14. Il *Tempio*, o ſia le *Marais*, di 52. ſtrade. 15. *S. Antonio* di 68. ſtrade. 16. La Piazza *Maubert* di 81. ſtrada. 17. *S. Benedetto* di 60. ſtrade. 18. *S. Andrea* di 51. ſtrada. 19. Il Quartiere di *Luxembourg*, che contiene 62. ſtrade 20. *S. Germano des Prez*, di 55. ſtrade

Secondo l' Autore dell' ultima deſcrizione di Parigi, ſcritta in Franceſe, tutta la Città ha incirca due leghe comuni di Francia di diametro, e ſei incirca di circonferenza. Ma benchè la maggior parte de'Scrittori Franceſi eſaltino la ſua grandezza ſopra quella di qualunque Città d'Europa, ed anche di Londra medeſima; nulladimeno per confeſſione di tutti i Foreſtieri che hanno veduta l'una e l'altra Città, Parigi non è così grande come Londra. E ciò è facile da dedurſi anche dal catalogo de' morti; imperciocchè in Londra, come appariſce da sì fatto regiſtro, ſono un terzo di più che a Parigi. E ancorchè venga oppoſto, che nel regiſtro de'morti che ſi fa ogni ſettimana in Londra, vi ſi comprendono i morti ancora de'Villaggi circonvicini: egli è certo ciò non oſtante, che tali morti non ſono equivalenti al numero di quelli che appartengono alla marina, e che ſono annualmente mandati da Londra nelle colonie, e in altri paeſi ſtranieri, dov'eſſi muojono. Inoltre eſſendo generalmente conceſſo, eſſer Londra una delle Città più ſalubri della terra; non è da credere che vi muoja a proporzione maggior numero

di gente, che in Parigi. Per la qual cosa quando gli Scrittori Francesi ci narrano che in Parigi vi sono da otto in nove cento mila anime, non pare a noi cosa probabile; poichè i morti in Londra giungono rade volte in un anno a più di ventisette in vent' otto mila persone tra l'uno e l'altro sesso. E supponendo che di trenta ne muoja una, (il che é generalmente creduto) e uno in quaranta rispetto a'luoghi della Campagna; multiplicando 28 per 30000., ciò farà ottocento cinquanta mila. Ora siccome nel registro di Parigi si trova un terzo meno di morti, se diciamo che vi sono settecento mila anime in quella Città, parmi che secondo il nostro computo gliene accordiámo assai. Ciò non ostante l'Autore sopraddetto afferma francamente che la Città di Parigi contiene più abitanti che altra qualunque d' Europa, e che essi giungono a ottocento mila almeno: Anzi ei pretende che avanti l'ultime guerre, e quella grave carestia avvenuta nell' anno 1709. giugnessero a novecento cinquanta mila. Egli sostiene la sua asserzione con un altro computo che forma sul numero de' Buoi, pecore, e altri animali che vengono annualmente consumati in quella Città; dicendo che si uccidono per lo meno ogni anno settecento mila buoi, settecento mila pecore etc. Ciò ancorchè fosse vero, egli è un modo incerto di calcolare, perchè un bue, o una pecora d'un paese può essere tre volte più grande che non è quella d'un altro. Si vede in Inghil-

Inghilterra che gli armenti di *Lincolnshire* sono assai più grandi che quelli di *Wales* e di *Scozia*; il che certamente dee accadere in molte Provincie di Francia. Soggiunge esso Autore che ci sono in quella Città da venti mila carrozze, e cento mila cavalli. Però coloro che videro Parigi, non si accorsero che ne fossero più che in Londra; e pure non penso che niuno a prima vista dicesse cosa sì strana anche di Londra medesima. Dice egli inoltre che ci sono in quella Metropoli ventiquattro mila case, le quali sono la maggior parte sette o otto piani l' una, e tutte abitate dall' alto al basso; essendovi diverse famiglie in una sola abitazione. In somma dagli encomj dati dagli Scrittori Francesi alla propria nazione parrebbe ch' essi volessero che tutto il mondo ammirasse la loro felicità, e credesse che fossero stati favoriti dal Cielo sopra il resto del genere umano. Ma se ciò fosse; come si troverebbero tanti Francesi che abbandonassero la patria loro per traspiantarsi ne' paesi stranieri, e si contentassero di sottometter si al grado di servi in Spagna, Italia, Germania, Inghilterra e Ollanda? Pure la Francia è rappresentata quasi come un Paradiso terrestre in questa iscrizione che si legge al Louvre.

Non Orbis Gentem, non Urbem Gens habet ullam
Urbsve domum, Dominum, nec Domus ulla parem

Le Case in Parigi sono per lo più fabbricate di pietre rozze, ed hanno cinque o sei piani

ni, ed alcune anche sette. Evvi gran quantità di strade e di Piazze, e i Palazzi Reali e quelli de' Nobili sono in gran numero, e di bellissima architettura, e oltre quanto si può mai sperare di veder in Londra. Ma non ci sono poi strade d'operaj e d'Artisti che faccia-no comparse da paragonarsi nè poco nè molto a quelle di *Cornhill*, *Cheapside*, *Fleet-street*, e *Strand*, che si veggono in Londra, e che sono per il tratto di quasi due miglia. E ancorchè molti Scrittori Francesi abbiano molto esaltata la ricchezza de' Mercanti che si trovano a Parigi, io dirò nondimeno modestamente, che in Londra ne sono assai più, e che le ricche Compagnie mercantili, e i Banchi di questa non sono da paragonare con quelli di Parigi. Ma veniamo a' particolari di questa Città, e che meritano l'attenzione de' viaggiatori, cioè ai Palazzi, Chiese, Abbazie, alla Università, alle Accademie, Librerie, Spedali, Piazze, Statue, Porte, e Ponti.

I Palazzi Reali sono quattro di numero. 1. Il *Palazzo vecchio*, che dà nome all'Isola, sopra cui è fabbricato quel quartiere della Città che si chiama la Citè. 2. Il *Louvre*. 3. Le *Thuilleries*. 4. Il *Palazzo Reale*; a cui aggiungerò il *Palazzo di Luxembourg* o d'*Orleans*, la *Bastiglia*, e l'*Hotel de Ville*, benchè non sieno propriamente Palazzi Regj.

1. Il *Palazzo vecchio*, situato all' estremità orientale dell'Isola di questo nome, e che fu la solita Residenza de'Re di Francia fin al Regno

di

di Luigi XII. il quale assegnò questo Palazzo al Parlamento, ed alle Corti di giustizia; è un edifizio sì vasto che sarebbe troppo lungo il descriverlo per minuto. Ciò che in particolare si ammira, si è la gran Sala fatta tutta a volta di pietre vive, e con una fila di archi nel mezzo sostenuti da grosse colonne, guarnite all'intorno di botteghe come quelle di *Westminster* in Londra. Ha una specie di Borsa come in Londra, dove sono Merceri, Libraj, e simili, come pure Tribunali. La gran Camera di questo Palazzo è un luogo dove il Rè tiene, com'essi dicono, il suo Letto di Giustizia, e dove i Pari di Francia si ragunano. In questo Palazzo ancora si veggono le due belle Camere, una delle quali viene da essi chiamata *des Enquetes*, e l'altra *des Requetes*.

2. Il *Louvre* fu anticamente un luogo di caccia de' Rè, essendo allora fuori della Città; e dal cacciare i Lupi che principalmente vi si faceva, fu nominato *Lupara*, e poscia per corruzione *Louvre*: così secondo gli Scrittori Francesi. E' situato in quella parte di Parigi, che si chiama la *Citè* a Maestro del fiume. Non fu però mai perfezionato a quella guisa ch'era il suo primo disegno, non essendo composto che di due gran corpi di fabbrica, ognuno de' quali ha tre piani. Il primo di questi piani è ornato d'ordine Corintio: il secondo di composito: e 'l terzo d'Attico. Gli uomini intendenti fanno gran stima delle finestre del secondo piano, e apprezzano molto la Tribuna che si vede nella Sala de' Cento Svizzeri per esser lavoro di Giovanni

Gu-

Gugeone. Luigi XIII. terminò la facciata occidentale e fabbricovi un gran *Padiglione* nel mezzo in forma di cupola sopra la Porta; e questa facciata è sostenuta da due ordini di gran colonne ben grandi d'architettura Jonica. Luigi XIV. impiegò immense somme nella facciata orientale, la quale ha di lunghezza ottantasette passi e mezzo. La bellezza dell'architettura e della scultura, le incrostature di marmi, le pitture, e gli altri ricchi ornamenti; secondo il detto d'un Signore Inglese, sono maravigliose, e se tutto fosse stato condotto a fine conforme il disegno, sarebbe questo uno de'più superbi Palazzi dell' Universo. Ma ciò non avverrà mai, da che si è edificata *Versaglies*, dove le più belle Statue, e Pitture che ornavano il *Louvre* furono trasportate. Un Lettore Inglese si può fare una mediocre idea della facciata orientale di questo famoso Palazzo, se ha veduto lo Spedale di Betlemme in Londra, che fu edificato sullo stesso modello, benchè sia di molto inferiore a quello nel valore de'materiali ed ornamenti, come pure riguardo alla situazione, poichè il *Louvre* è sopra un bellissimo fiume. Questo superbo edifizio fu cominciato l'an. 1667. e si crede comunemente che il disegno sia del Sig. *Carlo Perault* gran Architetto, a cui siamo debitori di una traduzione dell'Opera, e di un * Compendio molto stimato

* *Questo Compendio di* Vitruvio *fatto in Francese dal Sig.* Perault, *si è ristampato in Italiano con bellissime Figure in rame l'an.* 1747. in Venezia da Gio: Battista Albrizzi.

mato dell'Architettura di Vitruvio con le Tavole da lui disegnate con gran aggiustatezza, e squisitezza; alcuni però pretendono senza fondamento, che il disegno del sopraddetto Palazzo sia di Luigi le Vau. La Galeria del *Louvre* è d'una lunghezza straordinaria, perchè si estende 227. passi, e unisce in tal modo il *Louvre* al Palazzo delle Thuillerie. Quivi si possono vedere tutte le sorti di Lavori d'oro e d'argento che continuamente si fanno per il Re; e vi è la Zecca delle Medaglie, nella quale vi sono tutti gli impronti, ed instrumenti, onde si può osservare come si coniano le Medaglie d'oro. Sul cantone della strada detta *des Poulies* dalla parte del fiume si trova una Casa alquanto vecchia, che una volta si chiamava le *Petit Hotel de Bourbon*, nella quale al giorno d'oggi si custodiscono li Mobili della Corona. Quivi tra le altre cose si ammirano più di ventiquattro mila braccia di tappezzerie antiche e moderne, fatte su i disegni de'più eccellenti pittori. Quelle che rappresentano le Battaglie di Scipione, e che sono del disegno di Giulio Romano, furono acquistate da Francesco Primo. I trionfi di Scipione, che sono disegno dello stesso pittore, furono lavorati in tappezzeria per Enrico II. La Storia di Giosuè; la Favola di Psiche; gli Atti degli Apostoli, e l'istoria di S. Paolo, sono disegno di Rafaelo. I dodici mesi dell'anno, che furono un tempo della Casa di Guise, come ancora le sette Età, sono disegno di Luca, ec. Quelle pure che sono state fabbricate ai Gobellini sui car-

toni

toni del le Brun, non solo uguagliano per il disegno tutte quelle de'più eccellenti Maestri, ma le sorpassano ancora per la loro ricchezza.

Nel Quartiere del *Louvre* si può anche riferire il luogo de' *Padri dell' Oratorio*. Nella loro Chiesa si ammira sopra tutto il Tabernacolo, e vi si vede il sepolcro del Cardinale di Berule che fu il fondatore di questa Congregazione; e ogni anno il giorno di San Luigi le Accademie delle Scienze e delle Iscrizioni fanno in essa cantar una Messa solenne in onore di questo Santo. La Casa di questi Padri è la principale di tutta la Congregazione dell'Oratorio; perchè non solo vi dimora in essa il loro Generale, ma la Comunità ancora è sempre composta di persone distinte per la profonda loro dottrina ed erudizione, e per i loro sublimi talenti nel predicare. La loro Biblioteca è una delle più belle e curiose che vi si trovino in Parigi, contandovisi più di ventimila Volumi tra stampati e Manoscritti, fra gli ultimi de'quali si vede tutto ciò che Achille di Harlay Marchese di Sancy Ambasciadore del Re alla Porta Ottomanna ha potuto raccogliere di più curioso. L'Esemplare Ebreo Samaritano del Pentateuco, che il detto Marchese conseguì dal famoso Pietro della Valle, è uno di questi.

3. Le *Thuilleries* è un altro Palazzo, o come alcuni vogliono, una parte del *Louvre* stesso, a cagione che è unito a quello da una lunga loggia che guarda la Sena, ed è nel ricinto di quel terreno che fu da prima stabilito all'edificazione

cazione

cazione del *Louvre*. Tutta la facciata di questo superbo Palagio è composta di cinque gran Padiglioni quadrati, e di quattro corpi d'edifizio tutti in una stessa fila, la quale ha cento e sessantaotto passi di lunghezza, ed è decorata in certi siti di varj ordini di colonne, e di altri ornamenti di scultura. Il gran Appartamento che serve per il Re, è composto di molti pezzi, i di cui soffitti sono dipinti con un gusto e con una magnificenza reale; e lo stesso si è degli Appartamenti della Regina e del Delfino, i quali sono adornati delle più eccellenti pitture; Ma più di tutto si ammira la gran Sala delle macchine, che senza ostentazione può passare per uno de' più magnifici Teatri che sianvi al mondo; perchè oltre all' esser magnificamente adornata, ella è sì vasta che può capire ottomila persone. Fu cominciato questo gran Palagio da Caterina de' Medici, e terminato da Luigi XIV. Ha da una parte tre belle Corti, e dall' altra giardini amenissimi, che sono secondo il lor primo disegno perfezionati. Dicesi esser di poco inferiore a *Versailles*, e le persone riguardevoli vi si conducono al passeggio il dopo pranzo quando è buon tempo. La gran Terrazza che si vede lungo il fiume, vien tenuta per uno degli ornamenti maggiori di que'giardini, essendo lunga dugento ottanta sei passi e quattordici larga, donde si comunica con diverse spianate e stradoni piantati da una parte e dall' altra di belle file d'alberi per goder il benefizio dell'ombra, e vi si scorgono due bellissime

pro-

profpettive, cioè quella della Città, e l'altra del fiume e della Campagna vicina. La gran Galleria del Louvre, di cui ho parlato poco innanzi, benchè ella unifca quel Palazzo a quello delle Thuillerie, ella è nondimeno un edifizio feparato; folo mi refta a dire, che fotto di quella vi è la Stamperia del Re, con tutti gli appartamenti degli artefici diverfi, che fono impiegati e mantenuti dalla Corona, come intagliatori, pittori, orologeri, battiloro e fimili.

4. Il *Palazzo Reale* non è lontano dal *Louvre*, e fu edificato dal Cardinal di Richielieu, e dato da effo a Luigi XIII. a condizione che non farebbe mai alienato dalla Corona. E' formato da alcune grandi fabbriche, feparate l'una dall' altra da Cortili, i due più grandi de'quali fon nel mezzo. Il di fuori non ha molta apparenza, anzi è fempliciffimo; ma le colonnate, le volte, gli archi, e tutti gli appartamenti che vi fi contengono internamente fono affai nobili. Dicefi che il Cardinale non volle farlo di grande apparenza al di fuori, per non concitarfi l'invidia de'Grandi, e quindi pensò effere al fine cofa più faggia di farne dono alla Corona. Ciò che v'ha di più fingolare in quefto luogo, è una Galleria, dove gli uomini più illuftri ch'abbia prodotto la Francia, ci fon dipinti da'pittori più eccellenti. I Giardini fono piccioli, ma commendabili per il difegno.

Il *Palazzo d'Orleans*, chiamato generalmente il Palazzo di *Luxembourg*, per effere ftato eretto fopra le ruine dell'*Hotel* di *Luxembourg*; è fi-

è situato in eminenza da quella parte della Città, ch'è chiamata l'*Università* ; e fu edificato dalla Regina Maria de'Medici, Vedova di Enrico IV. la quale fece poner i fondamenti di esso l'anno 1615. ed avendolo in sei anni ridotto a fine, lo lasciò in testamento al suo secondogenito Gian Gastone Duca d'*Orleans*. Questo Palazzo è formato da un gran Cortile, in fondo al quale è il corpo principale dell'edificio; con cinque Padiglioni che sportano in fuori, due de'quali sono per ogni lato, ed uno ve n'ha nel mezzo, in cui vi è la scala maestra, ed una piccola terrazza sul dinanzi, la qual' è chiusa da una ballustrata tutta lastricata di marmo. Quel pezzo di edifizio, ch'è situato su la strada, e per cui s'entra nel Cortile, è formato da una Loggia scoperta in forma di terrazza, con un padiglione nel mezzo coperto da una cupola, e ornato tutto d'intorno di statue e di colonne; e poi ad ogni estremità della Loggia tanto a dritta come a sinistra, vi è un gran padiglione quadrato, che sporta in fuori, e che s'avanza più del rimanente della facciata. Il Cortile è terminato a dritta e sinistra da due belle loggie, ciascuna delle quali è sostenuta da nove archi, con de' gran corridori a volta, sotto de'quali si può andare sempre a coperto fino al Palazzo. Ambe poi le facciate della fabbrica principale sono adornate d' un doppio ordine di colonne, e gli ordini principali sono il Toscano, e il Dorico con l'Attico sopra questi. Ne'padiglioni però vi si vede anche il Jonico, dal quale sono innalzati

ſopra il rimanente. Ma neſſuna coſa è tanto da ammirare in queſto Palazzo, quanto la Galleria poſta a dritta, la qual è tutta dipinta dal famoſo Ruben. Le pitture contengono la Storia di Maria de'Medici dalla ſua naſcita fino alla ſua morte, e ciò ſi vede in dodici gran tele alte dieci piedi, e collocate tra le fineſtre.

La *Baſtiglia* è un'antica fortificazione conſiſtente in un ricinto di muro che uniſce otto gran torri rotonde, e circondato da una foſſa. Serve ora principalmente a racchiudervi coloro che ſono rei di leſa Maeſtà. Preſſo a queſta è l'*Arſenale* compoſto di varj appartamenti, ma di non molta conſiderazione. Il Magazzino o ſia la Sala delle Armi è l'unica coſa che meriti d'eſſer oſſervata, eſſendovene una quantità grande d'ogni ſorte, dove i curioſi poſſono vedere le più belle armature antiche di Cavalleria, e tutte le arme diſpoſte con una ſimmetria che dà piacere. Si leggono anche ſu di una Porta li due ſeguenti verſi di Giovanni Paſſerazio:

Æthna hæc Henrico Vulcania tela miniſtrat,
Tela Giganteos debellatura furores.

Il Palazzo della Città detto l'*Hotel de Ville* occupa il ſito principale della Piazza detta la *Place de Greve*, la quale è ſituata ſu le ſponde della Sena. Fu incominciato ſotto Franceſco I., ed il diſegno è di Domenico Cortona Italiano. La facciata è aſſai bella; e ſopra la porta di mezzo v'è una Statua equeſtre di Enrico IV. fatta da Pietro Biardo diſcepolo di Mi-

Michiel Angelo. Nella fommità di mezzo v'è un Orologio, che con varie campane fa un concerto di fuoni in tempo di Fefte pubbliche, folendofi quefte in occafione di qualche allegrezza d'ordinario farfi in quefta piazza. Anzi quefto è anche il luogo dove ordinariamente fi giuftiziano i rei, e dove concorre una gran quantità di popolo.

Il Duomo, o la Cattedrale di *Noftra Donna*, è fituata in una Ifoletta della Sena, alla quale comunica il fuo nome; ed è congiunta a un'Ifola più grande detta *l' Ifle du Palais*, ed al rimanente della Città per mezzo di alcuni ponti. La Chiefa è di un Gottico maeftofo, la di cui lunghezza è di feffanta cinque paffi, la larghezza di ventiquattro, e l'altezza di diciafette; ed è foftenuta da cento venti ben grandi colonne. La fua facciata è maravigliofa per la fua elevazione, per le fue fculture, e per le ftatue di vent'otto Re di Francia, l'ultimo de' quali è Filippo Augufto; e fu i duo cantoni di effa fi veggono due gran Torri quadrate, alte trentaquattro paffi con due loggie al di fuori, per le quali fi paffa d' una nell' altra Torre. Ma la cofa più bella di quefta Chiefa è l'Altar maggiore, incominciato da Luigi XIII. e finito da Luigi XIV., effendo fatto di marmo Egizio. Quefto magnifico Altare è ifolato, e pofto quafi nel centro della conchiglia del Santuario, in mezzo a un arco grande, che per accompagnarlo con bell'ordine, fi fono fatti incroftare di marmo bianco con vene grigie

sei di quegli archi che formano la rotonda del medesimo. Nell' estremità superiore, dove è propriamente l'Altare, due Angioli di bronzo dorato a fuoco, uno per parte, stanno su due piedestalli in atto d'adorazione. Tra questi due Angioli vi è sopra l'altare un gradino di marmo bianco ornato con certi simboli pure di bronzo dorato, e sovra di esso è collocato un gran Crocifisso con sei Candellieri d' argento d' un eccellente lavoro. Indi in quel nicchio più eminente che è in mezzo al vano dell'arco, si vede un gruppo di marmo bianco che rappresenta la Vergine addolorata sedente a piè della Croce col suo figliuolo Gesù steso morto su le ginocchia, e con una gloria d'Angeli in alto. Poi in mezzo alle due arcate che sono più vicine all' altare, veggonsi due piedestalli di marmo bianco, l'uno de' quali che sta alla destra, sostiene la Statua di marmo di Luigi XIII. in ginocchioni, e in atto d'offerire alla Vergine lo Scettro e la Corona; e quello che sta a sinistra, sostiene la Statua pure di marmo di Luigi XIV. nell'atteggiamento stesso. Dopo di queste, sei Angioli di bronzo parimente dorato, grandi al naturale, con gli strumenti della Passione in mano, sono quivi posti su di alcune nicchie appoggiate a que'pillastri che sostengono gli archi già riferiti. Finalmente in capo a quel luogo dove stanno i Canonici, due spezie di Cattedre episcopali sono innalzate, e arricchite di ventiquattro bassi rilievi, che rappresentano varj soggetti della vita di M. V. I quattro gradini, pe' quali si ascen-

si ascende al Santuario, sono di marmo di Linguadocca; e da una parte e dall'altra vi è una superba ballustrata di marmo con le sue colonnete di bronzo dorato. Il coro pure, le volte, e i pavimenti sono tutti abbelliti in un modo assai singolare; e sì nella qualità de'materiali, che nella finezza degl' intagli non cedono a qualunque che sia in Italia. Tra gli Paramenti magnifici di questa Chiesa uno ve n'è tutto bordato di perle. Il Tesoro racchiude molte reliquie, e tra questo vi è un Dito di San Giovan Battista, e il Capo di San Filippo Appostolo; e si ammira ancora la Lampada d'argento a sei branchi, che sta in mezzo al coro, per esser l' adempimento di un voto che fece Luigi XIII. per la nascita di Luigi il Grande. L'altre Chiese, e Cappelle di Parigi, che sono di considerazione, appartengono la maggior parte alle Abazie, ed a' Conventi; e sì di questi, come di quelle diremo in altro luogo quanto sia grande se non altro il loro numero, parendomi che sarebbe un annojare affatto il leggitore, se si volesse farne la descrizione: contuttociò, per non passare intieramente sotto silenzio anche questa particolarità, ho stimato bene di farne menzione di qualcheduna almeno di quelle che potrebbero più interessare un viaggiatore. Tale si è per modo di dire.

La *Chiesa di Santa Croce della Bretoneria*, la qual' è degna d'esser ammirata sopra tutti gli edifizj di questo quartiere. Ella è uffiziata

da' Canonici regolari di S. Agoſtino, i quali hanno quivi un bel Moniſtero; e in eſsa fra gli altri vi è il Depoſito del celebre Barnaba Briſſonio. Poco diſtante poi da queſta chieſa vi è

Il *Convento de' Carmelitani* ſucceduti in queſto luogo a certi Religioſi d'altro ordine. Queſto Convento, per quanto ſi dice, fu anticamente la caſa di un Ebreo, il quale fu abbrugiato vivo per aver dato alcune pugnalate ad un'Oſtia conſecrata, e per aver tentato di abbruciarla con gettarla ſulle fiamme, ſebbene non gli foſse riuſcito; perchè ſi racconta che l'Oſtia ſpiccataſi dalle fiamme, foſse volata da ſe ſteſsa dentro un piccolo vaſo che in quel punto una femmina portativiſi a caſo per prender del fuoco avea ſeco, e che recata poi dalla ſteſsa alla Chieſa di S. Giovanni in Greve, ſi vuole che ancora la detta Oſtia colà ſi conſervi.

La *Chieſa della Caſa Profeſſa de' Geſuiti* è in una bella proſpettiva, ed è dedicata a San Luigi. La Porta maggiore eretta nel 1634. dalle liberalità del Card. di Richelieu, è compoſta di due ordini d'architettura l'un ſopra dell'altro, cioè di due Corintj, e d'uno Compoſto. Al di ſopra delle Cappelle vi ſono i ſuoi corridori e pergoletti a volta, per via de' quali ſi può andare tutt'all'intorno. L'Altar maggiore, ſoprattutto ne' dì ſolenni, è ornato così ſuperbamente, che merita d'eſser ammirato da ognuno. Il Mauſoleo che fu eretto per riporvi il Cuore del defunto Luigi XIII. è veramente magnifico, e le due iſcrizioni che da due Angioli vengono ſo-

ſte-

ftenute, fono degne di quefto fontuofo monumento. L'altro Maufoleo che fi ammira in quefta chiefa, è quello che fu eretto dal Signor Perault per il Cuore d'Enrico di Borbone Principe di Condè. Le perfone poi che profefsano di aver buon gufto per la Mufica, non mancano di quivi portarfi, per godere il canto e la finfonia de'più eccellenti Mufici di Parigi.

L'Abazia di S. Geneveva è il luogo principale d'una Congregazione di Canonici regolari di S. Agoftino. Fu fondata nel 499. dal Re Clovigi alle iftanze di S. Geneveva e di S. Remigio; e allora fu che quefto Principe vi mife de'Canonici fecolari, e vi fi fece fabbricare un Palagio per alloggiarvi anch'efso nel luogo ove prefentemente s'attrova la Cafa Abaziale. Reftarono quivi i Canonici fecolari fino al Secolo XII. in cui per un tumulto inforto nella lor Chiefa alla prefenza di Luigi II., fu ordinata dal Re una riforma, e fu cambiato il Stato fecolare di quefta Chiefa nel regolare dell'ordine di S. Benedetto. Odone fu il primo Abate della Riforma nel 1148. e l'Abazia prefe allora il nome di S. Genevefa, per efser ella ftata quivi fepolta in una Cava fotto all'altare del Coro. La divozione de'Parigini per quefta Santa loro Protettrice è sì grande, che vi attira un concorfo numerofo di gente. Le Proceffioni che fi fanno della Cafsa e Reliquie di detta Santa in tempo di pubbliche calamità, fi efeguifcono con gran pompa e con gran pietà. La Cafsa ove fono le Reliquie è afsai ricca, ed è ripofta fo-

pra quattro colonne di marmo dietro all'altar maggiore. La Sagristia è piena di ricchi ornamenti; il Monistero de'Religiosi è grande e assai bello; il loro Giardino è molto spazioso, e la Biblioteca è uno de'più bei vasi, ed una delle più numerose di Parigi. Ma degno d'ammirazione è anche l'Orologio che quivi si vede di Oronzio Finè, fatto nel 1553. per il Cardinale di Lorena, il quale con un solo peso fa girare undici Quadranti.

La *Badia Reale di Val-de Grace* è un Monistero di Monache della Riforma di S. Benedetto, trasferite a Parigi nel 1621. dal luogo detto *Val-profond* presso la Villa di Bievre, ad instanza della Regina Anna d'Austria per la grazia da Dio ottenuta della nascita di Luigi XIV. dopo ventidue anni di matrimonio senza prole. La fabbrica di questo superbo edificio durò vent' anni di seguito, pria che fosse ridotto nello stato in cui oggidì si vede; ma si può ben asserire senza ostentazione veruna, ch'egli è al presente uno de' più magnifici, de' più belli e de' più regolari, consistendo in molti vasti Appartamenti. S'entra prima in un grand'atrio o sia cortile, chiuso nel dinanzi da una griglia di ferro, sui due cantoni della quale fanno sponda due pezzi di fabbrica quadrati a guisa di Padiglioni. In fondo di questo cortile sedici gradini s'innalzano, e sopra di essi sta eretta la Porta Maggiore ornata d' un portico, e sostenuta da sei grosse colonne accompagnate da due nicchie, nelle quali collocate sono le statue di S. Benedet-

to

to e di S. Scolastica di mano d'Anguiere. Sopra di queste, altre quattro colonne con due nicchie parimenti s'elevano, e con due Mensole su i lati; e nel frontispicio sono intagliate le Arme di Francia e di Spagna. Il Duomo è altissimo, ma assai ben proporzionato, e va a terminare nella cima in una balla di bronzo con una croce d' oro che serve per coronamento di questa grand' opera. L' interno della chiesa è con una somma regolarità eseguito; il pavimento è magnifico, la scultura e gli altri ornamenti sono travagliati a tutta perfezione. L'Altar maggiore è sontuoso, e decorato di sei grandi colonne di marmo assai raro, e la Cupola dipinta a fresco, che rappresenta la gloria de' Beati, non è niente meno di questo commendabile. Il Coro delle Monache è alla destra, e alla sinistra vi è la Cappella ove sono riposti i Cuori della Regina Madre, della defunta Regina, delle ultime Delfine, dei tre ultimi Delfini, di Carlo di Francia Duca di Berry e suoi figliuoli, e di molte altre persone della Famiglia Reale.

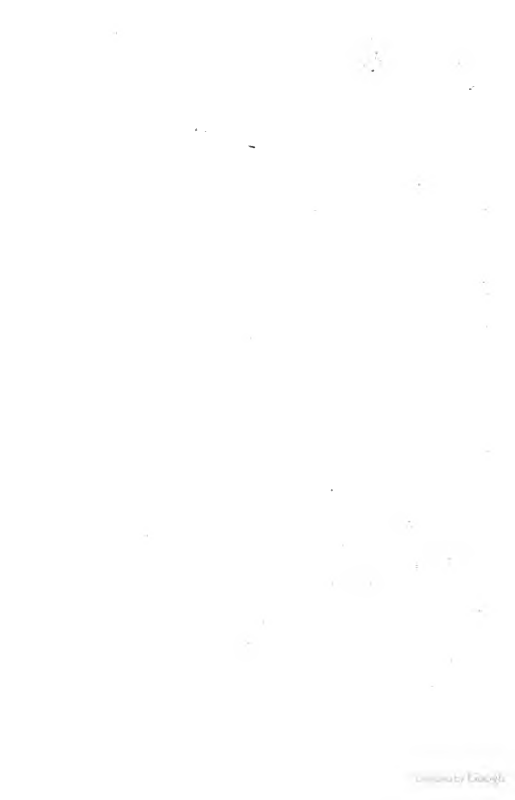
L'*Università*, che comunica il suo nome a quella parte della Città ch' è situata sulla riva meridionale del fiume Sena, è secondo i Parigini una delle più famose e delle più antiche d'Europa. Questa era formata anticamente da cento Collegi; ma in presente non ve ne sono che cinquanta quattro ch'abbiano un tal nome; anzi di questi, dieci soli sono quelli che si chiamano di pieno esercizio, perchè in essi ci

sono

ſono realmente gli ſtudj. Il primo ſi chiama il Collegio di *Navarra*. 2. Il Collegio *du Pleſſis*. 3. il Collegio d' *Harcourt*. 4. il Collegio di *Beauvais*. 5. Il Collegio del Cardinal di *Moine*. 6. Il Collegio *de la Marche*. 7. Il Collegio *di Liſieux*. 8. Il Collegio di *Montaigu*. 9. Il Collegio di *Graſſins*. e 10. il Collegio delle quattro Nazioni, altramente detto il Collegio *Mazarino*, del quale ſe ne parlerà nel Tomo ſeguente.

Degli altri annoverati dall' Autor Franceſe non fa d'uopo parlarne, perchè in eſſi non ci ſono più letture. In queſta Univerſità ſi profeſſa Teologia, Legge, Medicina, e le Arti liberali. La Teologia s'inſegna ogni giorno da ſei Profeſſori nel Collegio della Sorbona, e da altri quattro in quello di Navarra. La Facoltà della Legge ha ſei Profeſſori che fanno lezion pubblica nel Collegio ch'è ſu la ſtrada di Beauvais, e in quello di Cambray; e oltre a queſti v'è ancora una cattedra per le Leggi particolari del Regno di Francia. La Facoltà di Medicina ha quattro Profeſſori ordinarj, due de'quali, cioè quello per la Fiſiologia e quello per le Piante, inſegnano la mattina, e li altri due che ſono per la Patologia e per la Chirurgia, leggono il dopo pranſo; e oltre di queſti Profeſſori che dipendono dalla Univerſità, ve ne ſono degli altri per la Medicina, Chimica, Anatomia ec. nel Collegio Reale, e al Giardino delle Piante. Le Umanità, la Filoſofia, il Greco, il Latino ec. s'inſegnano nel Collegio di Navarra, e in molti altri; e queſte compongono

la

Nazioni

la Facoltà delle Arti.

La *Sorbona*, tenuta per uno de' più celebri Collegi d'Europa, non solo riguardo alla fabbrica, ma molto più riguardo agli uomini dotti che vi soggiornano; prese il suo nome da Roberto Sorbona suo fondatore. Fu ne'tempi addietro di una ben mediocre apparenza riguardo all'edifizio, finchè il Cardinal di Richelieu la riedificò e la rese una delle più magnifiche fabbriche che vi si trovino in tal genere. La Chiesa è in vero di una bellissima struttura, e la sua Porta maggiore è la prima che si presenti all' occhio quando si arriva nella piazza. Questa è formata con due ordini, il primo di colonne Corinthie, ed il secondo di Composite, con nicchie ornate di Statue tra gl'intercolunnj dell'uno e dell'altro; e sopra di essa si legge la seguente Iscrizione, *Deo Opt. Max. Armandus Cardinalis de Richelieu*. Il corpo della Chiesa ha una Cupola, e quattro Torri; e in quella parte del Cortile che guarda verso la Casa, è un bel portico formato da dieci colonne Corintie, ove si ascende per sedici gradini, e vi si legge questa Iscrizione: *Armandus Joannes, Card. Dux de Richelieu, Sorbonæ Provisor ædificavit Domum, & exaltavit Templum Sanctum Domino* 1642. L'interno della Chiesa è ornato di colonne d'ordine Corintio, e tra quelle vi sono diverse nicchie con Statue d'Angeli e d'Apostoli. La Cupola è dipinta eccellentemente, e il pavimento è lastricato di marmo a disegno. L'Altar grande è ornato di sei colonne di marmo d' ordine

ordine pure Corintio, le di cui basi e capitelli sono di bronzo dorato; e sopra l'altare invece di pittura, vi è un bellissimo Crocefisso di marmo bianco, in fondo di marmo nero, fatto per mano di Anguiere, e stimato un capo d'opera in genere di scultura. Il Mausoleo del Cardinale sopraddetto è nel mezzo del Coro, ed è un monumento ben degno di questo gran Ministro. Egli è rappresentato sopra quello, steso sul fianco, in atto languente, sostenuto dalla Religione, e con le Scienze a' suoi piedi afflitte e piangenti. La Biblioteca è una fabbrica singolare, e ripiena d'eccellenti e numerosi manoscritti, come pure di libri stampati. In una delle stanze di questa vi è il Ritratto del Cardinale; e in un'altra v'è il suo Busto in rame. I Santi Padri e gli Scolastici si veggono dipinti ordinatamente con i loro Commentatori. Il Collegio ha appartamenti per trenta sei Dottori; e coloro che sono ricevuti in questo luogo, prima d'essere ammessi al Dottorato, si chiamano Ospiti della Sorbona. Questi Dottori poi eleggono un Prelato distinto sì nel grado come nel merito, perchè sia il Provisore di questo Collegio, di cui tanta è la riputazione, che tutta l' Università si denomina talvolta la Sorbona. Dapoi che i Scolari sono stati per lo corso di tre anni alle pubbliche lezioni, vengono onorati del grado di Bacilieri: due anni appresso di quello di Licenziati, nel qual tempo sostengono conclusioni per avere il Dottorato. L'Università di *Parigi*, secondo gli

stessi

ſteſſi Scrittori Franceſi, fu fondata verſo la fine dell'undecimo Secolo, e i ſuoi primi ſtatuti furono inſtituiti l'anno 1215. da *Roberto Corceron*, Legato della Sede Apoſtolica. In eſſi non ſi fa menzione d'altre Facoltà, che delle belle Arti, della Filoſofia, e della Teologia. Innocenzio III. v' introduſſe le Leggi Canoniche intorno l'anno 1216., e da una Bolla di Papa Gregorio dell'anno 1231. appariſce che vi erano allora in quella Univerſità Profeſſori di Medicina. Fin al ſecolo paſſato dunque, come che le ſcuole erano ſtate dapprincipio fondate ſolamente per le Arti, non vi ſi leſſe altra Legge che la Canonica; ma dipoi ci furono introdotte Letture del Gius Civile, ed altre del Gius particolare della Nazione. Il Capo dell' Univerſità è ſempre eletto tra il numero di quelli che compongono la Facoltà delle Arti, e ſe gli dà il titolo di Rettore. Nell'Univerſità egli preſiede ad ognuno che non ſia Principe del ſangue; ed è ereato ogni tre meſi. Porta nelle funzioni una lunga veſte di color violetto, e un mantello di Ermellini. Il Corpo delle Arti è diviſo nelle quattro Nazioni. 1. La Franceſe; 2. La Picardia. 3. La Normana. 4. La Tedeſca, la quale comprende tutte le Nazioni ſtraniere, come i Tedeſchi, Ingleſi, Italiani ec. Il Capo d'ogni Nazione vien nominato Procuratore, e compone il Conſiglio del Rettore, e ſenza queſti capi non ſi può decretare coſa alcuna di momento. I titoli uſitati che ſi danno alle predette quattro Nazioni, ſono *Honoranda*

randa Gallorum Natio, alla Francese: *Fidelissima Picardorum Natio*, alla Picarda : *Veneranda Normanorum Natio*, alla Normana : *Constantissima Germanorum Natio*, alla Tedesca. Gli altri tre Corpi o Facoltà hanno anch'essi i titoli loro. Dicesi *Sacræ Theologiæ Facultas*, a'Teologi: *Consultissima Decretorum Facultas*, a'Leggisti: *Saluberrima Medicorum Facultas*, a' Medici. Prima che alcuno sia ammesso a qualche grado nell'Università di Parigi, dee perseverare cinque anni ne' studj, cioè due in Filosofia, e tre in Teologia, Legge, o Medicina.

Questa Università ebbe primieramente Giurisdizione Civile, e se alcuno del suo Corpo commetteva qualche delitto, non era soggetto ad altro Tribunale. Ma la cosa va diversamente oggidì: Ella ha perduti molti degli antichi suoi privilegj, e furono negli ultimi tempi eretti molti Collegi ed Accademie in confronto di quella, senza che habbiano alcuna dipendenza da essa. L'Università dal suo canto vi si è opposta fortemente, ma furono inutili i suoi sforzi; contuttociò ella conserva ancora il jus di nominare a tre Cure, e a ventiquattro Cappelle, e le Cure sono S. Andrea delle Arti, San Cosmo, e il vecchio S. Germano. Le di lei rendite che dipendevano da provvisioni Regie, furono riprese dal governo, cosicchè non restò all'Università, che circa cinquanta mila lire Francesi per il mantenimento de' dieci Collegi, ove ancora sussistono gli studj.

dj. Così continuò fin all' anno 1619. al qual tempo il Duca d'Orleans con sue patenti accrebbe la pensione a cento venti mila e più lire. Io però non so concepire per qual ragione i Collegi non abbiano fondi di Terre stabili, ma debbano dipendere dalla volontà del Governo; e penso che qualunque volta la Corte dimanda del soldo straordinario, l'Università contribuisca anch'essa là sua parte. Ciò che mantiene in fiore le Arti in questa Università al presente, è l' emulazione che vige tra essa e gli altri Collegi ed Accademie, e la tema di non essere un giorno riguardata come inutile dal Governo, e quindi disciolta.

I Collegi che non dipendono dalla Università sono 1. Il *Collegio Reale*, fondato da Francesco Primo, verso l'anno 1531. in cui vi sono venti Professori che insegnano le Lingue, Greca, Ebrea, Araba e Siriaca, l'Eloquenza, la Filosofia, le Matematiche, la Medicina, e le Leggi Civili, Canoniche e particolari del Regno; ed è situato presso il Collegio di Cambray. 2. Il Collegio de' Gesuiti, sulla facciata del quale è scritto a gran lettere. *Collegium Ludovici Magni*. Oltre a questo i Gesuiti hanno uno o due altri Collegi, in cui seguono il proprio loro instituto, ma gli Studenti non possono ottenere grado alcuno, se prima non sono ammessi in qualche Collegio dell' Università.

Le *Accademie* sono 1. L'*Accademia Francese*, che fu da prima una assemblea d' Uomini di Let-

Lettere, che si ragunavano una volta la settimana, nelle lor case private per passarla in conversazione. Ella conosce il suo stabilimento dal Cardinale di *Richelieu* che ne fu il promottore, e per cui mezzo con un editto di Luigi XIII. fu nell'anno 1635. eretta in Accademia formale, la qual consiste in una compagnia di 40. Accademici, che si applicano col loro ingegno, e travagliano a polire e a perfezionare quanto è possibile la Lingua Francese. Il Dizionario appunto della Lingua Francese già più volte stampato, e ristampato in Francia, in Ginevra, ed in Olanda, è parto delle loro fatiche. Dopo la morte del Cardidinal sopraddetto, il Re volle esserne lui stesso il Protettore, e destinò per essa la Sala del Louvre dove per l'addietro si faceva il Consiglio, perchè in quella si tenessero le Assemblee tre giorni per settimana. Distribuisce quest'Accademia ogni due anni il giorno di San Luigi un premio di Eloquenza, e un altro di Poesia. Il primo d'Eloquenza consiste in una Medaglia d'oro coll' impronto di San Luigi del valore di trecento Lire Francesi, per la quale vi è un fondo instituito da *Gio: Luigi Guez Signor di Balzac*, noto abbastanza per le varie sue opere tanto stimate, e che fu anch'egli annoverato tra gli Accademici. Il premio di Poesia è una Medaglia d'oro coll' impronto del Re, del valore anch'essa di trecento Lire. Tre degli Accademici finchè vissero, ne facevano essi la spesa; e dopo la lor

morte

morte la fece ogni volta l'Accademia, finchè Monſ. *Francesco di Clermont Tonnerre* Veſcovo di Noyon, eſſendo ſtato fatto membro della medeſima, ſtabilì egli un fondo perpetuo per un tal premio, depoſitando nell'*Hotel de Ville* la ſomma di denaro ch'era neceſſaria.

2. *L'Accademia Reale delle Iſcrizioni* fu ſtabilita dal Re nel 1663. Dapprincipio non era compoſta che di quattro ſoli Accademici penſionarj, che poi verſo l'an. 1701. arrivarono ſino ad otto; ma d'allora in poi per ordine del Re fu ridotto il numero ſino a 40., dieci de' quali ſono penſionarj, dieci onorarj, dieci aſſocciati, e dieci allievi. Il Preſidente è uno degli onorarj, e vien eletto ogni anno da S. M. Tiene ella le ſue aſſemblee al Louvre due giorni per ſettimana, e ad eſſa la Francia è debitrice della Storia in Medaglie de' ſuoi Re; anzichè ella travaglia tuttavia a fare delle altre Medaglie ſui principali avvenimenti che ſuccedono, e s'applica continuamente a ſpiegare le antiche. In oltre ella verſa in ogni ſorte di materia che può riguardare le belle lettere; e già ſono uſciti da più anni varj Tomi in ſtampa di Storia e di Memorie, che contengono notizie, e cognizioni aſſai vaghe e utili; e queſti ſi vanno di anno in anno continuando.

3. *L'Accademia Reale delle Scienze* fu inſtituita dal Signor Colbert intorno l'an. 1666. ed è compoſta di uomini celebri nelle Matematiche e nelle Filoſofie, i quali ſono diviſi in

quattro classi, cioè la prima di dieci accademici onorarj, la seconda di venti pensionarj, la terza di venti associati, e la quarta di venti allievi. Ella ha pure l'onore di esser sotto la protezione del Re, il quale ad uso della medesima fece espressamente fabbricare un Osservatorio Regio nel sobborgo di S. Giacopo. Tiene anch'essa le sue assemblee al Louvre, e il suo instituto è il medesimo che quello dell'Accademia di Londra: ha stampato molti Tomi anch'essa di Memorie e di Atti, che si vanno parimente continuando.

4. *L'Accademia di Pittura e di Scultura* ebbe principio dalla protezione del Signor di Noyers sotto il Regno di Luigi XIII., dipoi ella fu accresciuta di maggior lustro dal Signor Seguier e dal Card. Mazarino; finalmente il Signor Colbert nel 1664. con patenti Regie la eresse in Accademia formale, e la fece onorare di varj privilegi. Ella è composta d'un Direttore, d'un Cancelliere, di quattro Rettori, e di due Aggionti, e l'ufficio loro si è d'intervenire ogni sabato a l'Accademia per correggere i studenti e provvedere agli altri affari insieme co'Professori, a'quali incombe di poner il modello in azione, e di correggere anch'essi li studenti. Vi sono ancora due altri Professori, uno per l'Anatomia, e l'altro per la Geometria; e oltre a questi vi ha molti Consiglieri divisi in tre classi: la prima delle quali è composta di quelle persone che fanno professione d'ogni sorte di pittura; la seconda di quelli che sono eccellenti solamente in qual-

qualche parte di quest'arte, come a far de'ritratti, a dipigner paesi ec., e la terza è composta di quelle persone che non sono in effetto pittori di professione, ma che hanno del buon gusto per la pittura e per le arti, e che si chiamano dilettanti. I bravi Incisori in rame, sono pure ammessi in quest'Accademia, e anch'essa ha un fondo assegnato da S.M. per le pensioni degli uffiziali, e per mantenimento del modello e di altre spese, e si tiene parimente al Louvre.

5. *L'Accademia Reale d'Architettura* fu stabilita nel 1671. col mezzo anch'essa del Sign. Colbert. E' composta di valenti Architetti, che ad oggetto di perfezionar la lor arte tengono le assemblee al Louvre, dove vi è un Professore stipendiato da S.M. che fa due volte per settimana lezioni pubbliche d'architettura.

La Casa detta *des Gobelins* ha preso il suo nome dai Gobelini di Reims, che sotto il regno di Francesco primo vi stabilirono delle manifatture, perchè appunto anche in questa si applica e si lavora in tutte le arti meccaniche. Quivi si fanno quelle sì belle tinture di Scarlati; ma soprattutto si considerano le Tappezzerie che si fanno, come abbiamo già detto, per S.M., sendochè riescono di una bellezza e di una perfezione che non si trova in verun altro luogo. Quivi pure fioriscono i Riccami, i Mosaici, le Argenterie, e ad altri lavori in rame, stagno, ec.

Le Biblioteche principali di Parigi sono 1. La *Biblioteca Reale*, che contiene secondo un Autor Francese sedici mila Volumi di Mano-

scritti rari, in lingua Greca, Latina, e Francese, e in altre lingue antiche e moderne; e intorno settanta mila volumi in istampa. Verso l'anno 1720. fu con decreto del Consiglio di Stato, disposto che i libri, le medaglie, e le rarità del Gabinetto Regio ch'erano nel Castello di Versailles, fossero trasportate a Parigi nella *Biblioteca Reale*; e che niuno libro, o medaglia possa essere estratta, se non con espresso ordine del Re, bensì che fosero liberamente introdotti e gli stranieri, e gli altri che volessero studiarvi.

La Biblioteca di S. Vittore, celebre per li Manoscritti, e pel gran numero de' libri, è aperta a chiunque tre dì della settimana.

La Biblioteca del Cardinale Mazarino fu fatta pubblica dopo l'anno 1688.

La Biblioteca del Signor Riponfonds Avvocato del Parlamento di Parigi, fu lasciata all' Ordine degli Avvocati, con condizione che fosse ad uso pubblico.

La Biblioteca de' Padri della Dottrina Cristiana presso la Porta *San Marnel*, divenne pubblica dall'anno 1718.

Vi sono varie altre eccellenti Biblioteche, che sono aperte solamente per quelle comunità alle quali appartengono, come la Libreria di S. Martino ne' Campi, quella di S. Genevesa, quella della Sorbona, quella de' Gesuiti, ed altre.

Passiamo ora agli Spedali di Parigi, che sono trenta in circa, alcuni fondati per li poveri

veri infermi, altri per gli orfanelli; altri per quelli che non hanno o non posſono eſser mantenuti da Genitori, ſien noti, o nò, i fanciulli ſieno, o non ſieno legittimi; ed altri per gli ſtroppj, ciechi, ed incurabili. Altri ve n'è per le povere vecchie, e fanciulle; per le povere partorienti, per li mendicanti, vagabondi ec. Quattro però fra tutti gli altri ſono i principali di Parigi, e ſi chiamano lo *Spedal Generale*, *l'Hotel de Dieu*, lo *Spedale della Carità*, e *l'Hotel Royal des Invalides*. Di queſti dunque, e di qualch'altro ancora io imprenderò ſolamente di parlarne, per non annojare coll'eſſer troppo proliſſo il leggitore.

La gran quantità de' poveri che v'erano in Parigi nel 1649., e che ſi trovarono montare ſino a 40. mila, ſvegliò la pietà del Sovrano, e di varie perſone divote per fondare lo *Spedal Generale*, affine di provedere a una sì grande indigenza. Fu aperto dunque la prima volta nel 1657., e ſi ricevettero ſin allora quattro in cinque mila poveri; ma il numero di poi ſi accrebbe tanto, che oggidì ſe ne conta ſino a dieci mila, compreſi però i fanciulli trovati. Il Card. Mazarino concorſe anch' egli con le ſue liberalità alla fondazione di queſto pio luogo, mediante l' eſborſo che fece di cento mila Lire Franceſi, poi dopo la ſua morte gli laſciò altre ſeſsanta mila Lire per fabbricare la *Salpetriere*, che è uno de' principali appartamenti di queſto Spedale. Nello ſpirituale è diretto da un Rettore e da ventidue Preti; e in

D 3 quan-

quanto al temporale è sotto la direzione dell' Arcivescovo di Parigi, del Primo Presidente, del Procurator Generale del Parlamento, e di ventisei Ministri che prestano giuramento di ben amministrare i beni de' poveri; e in oltre vi è un Ricevitore e un Segretario.

L'Hotel de Dieu è il più antico che vi sia in Parigi, e si mantengono in esso tutti i poveri ammalati d'ogni sesso e d'ogni età, siano stranieri, o nazionali, cosicchè talvolta è troppo affollato di gente. Gl'infermi sono quivi assistiti con attenzione caritatevole dalle Monache di S. Agostino, e il pericolo, e le molestie ch' esse soffrono in tale impiego, rendono quest' opera assai meritoria. Vi sono talvolta a quest' uffizio delle Dame della prima condizione. La Duchessa di *Nemurs* essendo con altre Dame in questo pio ministero, v'acquistò il vajuolo, e morì. Le persone ch'esistono attualmente sono per l'ordinario in numero di due mila.

Lo *Spedale della Carità* fu fondato nell' anno 1602. dalla Regina Maria de Medicis, e in questo i Frati di S. Giovanni di Dio esercitano lo stesso uffizio che le Monache nel sopraccennato. Ha tre gran Sale di cinquanta letti per ciascheduna, e una quarta Sala ancora che sta aperta dalla Primavera fino all'Autunno per guarire que' malati che patiscono il mal di pietra.

Lo Spedale Regio detto *l'Hotel Royal des Invalides*, o sia quello dove s'alloggiano li soldati infermi e feriti, è certamente il più magni-

gnifico di tutti gli altri ; e di questo mi riservo parlarne diffusamente nel Tomo seguente ove nella Storia di Francia parlerò della vita di Luigi XIV. che ne fù il fondatore .

Anche lo *Spedale di S. Catterina* è di qualche considerazione, e viene assistito dalle Monache di S. Agostino, le quali hanno cura di seppellire i morti che si trovano per Parigi, e sono tenute dar alloggio e spesare per tre giorni le povere donne e citelle che sono senza impiego e senza modo di vivere .

Il *Giardin Regio* è ripieno di arbusti e di piante le più rare e le più curiose, che si son fatte venire da'paesi li più rimoti , e che si coltivano con grande attenzione . E' alquanto più lungo, ma men largo di quello d'Oxford, ed ha un anfiteatro e laboratorio dove si fanno dimostrazioni pubbliche di Botanica di Chimia e di Anatomia . Quelle di Botanica si fanno veramente nel Giardin medesimo ne'mesi di Giugno e di Luglio da un Professore che spiega più di quattromila piante che si veggono ordinatamente disposte, ma poi nell' anfiteatro detta a'Studenti i trattati delle loro proprietà ; e oltre a questo vi è un altro Dimostratore per le piante che nascono ne' contorni di Parigi. Le dimostrazioni di Chimia si fanno da un altro Professore nel Laboratorio eretto espressamente per queste , e in esso vi s'introduce chiunque ha genio di vedere le operazioni e le medecine che si fanno ad uso de'poveri. Poi un altro Professore dimostra l'

Anatomia nell'Anfiteatro e Laboratorio stesso, al di sopra del quale v'è un appartamento, in cui si vede disposto con bell'ordine il Gabinetto del Signor Turnefort consistente di una quantità di cose rare da lui raccolte ne' suoi differenti viaggi, e sopra tutto di un Erbario che comprende più di seimila piante.

L'Osservatorio già mentovato, sta nel sobborgo di San Giacopo, e fu edificato da Luigi XIV. per le Osservazioni Astronomiche. Questo edifizio è nel sito più elevato della Città verso al Mezzodì, affine che la veduta de' Pianeti non resti offuscata dai vapori del fiume, o dal fumo delle case. E'un quadrato di circa quindici pertiche per ogni facciata, con due torri ottagone sui cantoni della facciata che guarda verso il Mezzodì, e con un'altra torre quadrata in mezzo alla facciata del Settentrione dove è l'ingresso. Tutta questa gran Fabbrica è fatta a volta senza che vi entri alcuna parte nè di legname nè di ferro, e si pretende che abbia costato più di due milioni. Negli appartamenti vi è una Sala particolare per le macchine e per le altre curiosità. Le Cave sotterranee sono profonde, e la Scala per cui si discende è fatta a Lumaca, e per illuminarla si sono forate a piombo tutte le volte che corrispondono al di lei mezzo, in modo che viene a formare una specie di pozzo di ventiotto pertiche di fondo; e si pretende che sia stato fatto in tal guisa a fine d'osservare il moto delle stelle in tempo di

gior-

giorno; sebben ciò non corrispose al disegno, perchè niuna stella passa per il zenith di Parigi. Serve bensì per osservare i gradi d'accelerazione dell'ascender e discender dei corpi in aria, e per le operazioni de'barometri lunghi più di ottanta piedi, tanto col solo mercurio, che coll'aequa sola. Quivi pure sono delle stanze per conoscer se i grani, e le frutta si possano conservare; e si son fatte molte sperienze per conoscer i diversi effetti che producono i gradi dell'umido, del secco, del caldo, e del freddo.

Quanto alle Piazze di Parigi, alcuni ne contano sino a ottanta, e le principali sono La *Piazza di Luigi il Grande*, o Conquistatore, la *Piazza delle Vittorie*: la *Piazza Reale*: il *Greve*: la *Piazza Dolfina*: e la *Piazza Maubert*.

La Piazza detta di *Luigi il Grande* o *Conquistatore* è un grande ottagono, aperto verso la strada di S.Onorio, e capace di contenere dieci mila uomini. E' circondata tutta d'intorno di belle fabbriche d'un istesso ordine d'architettura, cioè Corintio, e abitate da'ricchi Finanzieri; ma il suo più grande ornamento è una bellissima statua Equestre di Luigi XIV. che sta appunto nel mezzo di essa. La statua è alta venti piedi, fatta di bronzo, e per quello si dice tutto d'un solo getto; e sta sopra un piedestale di marmo, ripieno d'Iscrizioni, le quali contengono le grandi azioni di quel Principe.

La *Piazza delle Vittorie* non è molto grande. La sua Figura è ovale, e vien circondata da magnifiche fabbriche uniformi, sì nell' ordine dell'

dell'architettura, che degli ornamenti. Quattro grandi Fanali ornati di belle sculture fan lume in tempo di notte a questa piazza, essendo innalzati su tre colonne Doriche di marmo venato, e disposte in forma di triangolo, nelle quali si veggono de' bassi rilievi e delle iscrizioni in onore del Re. Nel mezzo di essa è una bellissima statua del Re soprammentovato fatta di bronzo dorato, alta tredici piedi, e ornata delle vesti Reali. Dietro ad essa si vede la Vittoria, fatta della grandezza medesima, che tiene in una mano la Corona in atto di porla in capo al Re; e nell'altra delle palme e de' rami d'olivo; e sotto a' piedi di lui vi è un Cerbero trifaucio. Tutto ciò è di un sol getto, che pesa più di trenta mila libre, e sorpassa secondo l'Autor Francese, quanto in questo genere fu mai fatto da' Greci, o da' Romani. Sotto la statua è l'Iscrizione già mentovata più sopra: *Viro Immortali* ec. Il Piedestallo è di marmo candido, alto venti piedi, ed ha agli Angoli le figure di quattro Schiavi di bronzo incatenati, più grandi del naturale. Il Piedestallo è pure adornato di bassi rilevi e d'iscrizioni, che mostrano gli avvenimenti più memorabili del Regno di Luigi. Questo superbo monumento fu eretto dal Duca della *Feuillade*, in onore di Sua Maestà l'anno 1686. La Iscrizione maggiore è del tenor che segue: *Ludovico Magno, Patri Exercituum & Ductori, semper felici. Domitis Hostibus, protectis Sociis, adjectis Imperio fortissimis Populis, extractis ad*

tute-

tutelam Finium firmissimis Arcibus, Oceano & Mediterraneo inter se junctis, prædari vetitis toto Mari Piratis: emendatis Legibus, deleta Calviniana impietate; compulsis ad reverentiam Nominis Gentibus remotissimis, cunctisque summa providentia & virtute domi forisque compositis,... Franciscus Vicecomes d'Aubusson, Dux de la Feuillade ex Franciæ Paribus & Tribunis Equitum unus in Allobrogibus Prorex, & Prætorianorum Peditum Prefectus. Ad memoriam posteritatis sempiternam P.D.C.
Così in Italiano. A Lodovico il Grande, Padre, e Condottiere degli eserciti, sempre felice: domati i nemici, difesi gli alleati, aggiunti all'Imperio fortissimi Popoli, costruite a custodia de'confini fortissime piazze, congiunti tra se l'Oceano e il Mediterraneo, impedito a Pirati di corseggiare sul mare: emendate le leggi, spenta l'Eresia Calviniana; astrette alla riverenza del nome nazioni rimotissime, composte dentro e fuori con somma providenza e virtù tutte le cose.... Francesco Visconte d'*Aubusson*, Duca della *Feuillade*, Pari di Francia, Colonello di Cavalleria, Vicerè di Savoja, e Capitanio delle Guardie del Re, a perpetua memoria della posterità, pose, dedicò, e consecrò.

La Piazza *Reale* è un perfetto quadrato, e una delle più grandi di Parigi, e di questa si rimette a parlarne nel Tomo seguente, tra la vita di Lodovico XIII.

La Piazza del *Greve*, come ho già detto, è sulla riva del fiume, ed è dove il Popolo si raguna

guna ne' dì festivi, e dove si giustiziano i rei.

La Piazza *Delfina* fu fatta nel 1608., e si dice *Delfina*, perchè Lodovico XIII. era allora Delfino. Ell'è di figura triangolare, di tre ordini di case, i due de' quali che guardano sul fiume, sono di undici case per ogni lato, ed il terzo ne ha solamente otto. Tutti questi edifizj sono di struttura, e simetria eguale, alti tre piani, e tutti uniti insieme sicchè non lasciano che due aperture, una nel mezzo dalla parte del Palazzo, che serve come di base al triangolo, e che s'unisce colla strada d'Harlay; l'altra rimpetto all'angolo che corrisponde a mezzo il ponte nuovo: ed è di una deliziosa vista.

La Piazza *Maubert* è il luogo dove si fa il mercato più grande che ci sia in Parigi, e ciò due giorni per settimana, cioè il Mercordì e il Venerdì; ed è presso al guado de la Tournelle e di S. Bernardo.

Le Porte principali son quelle di *S. Dionigi*, *di S. Martino* di *S. Antonio*, di *S. Bernardo*, *e dellaConferenza*

La *Porta di S. Dionigi* è disegno del Signor Blondel che fu Marescialo di Campo, e Maestro di Matematica del Delfino figlio di Luigi il Grande. La sua facciata ha di larghezza settanta due piedi, ed altrettanti ne ha di altezza, ed è fabbricata su la maniera degli archi trionfali antichi. L' ingresso o sia la porta sua principale è larga ventiquattro piedi, ed è tra due Piramidi incastrate nella grossezza del muro, e cariche di trofei e di arme. Nel Dado del Piedestallo di ciascuna Piramide vi si è ca-

rata

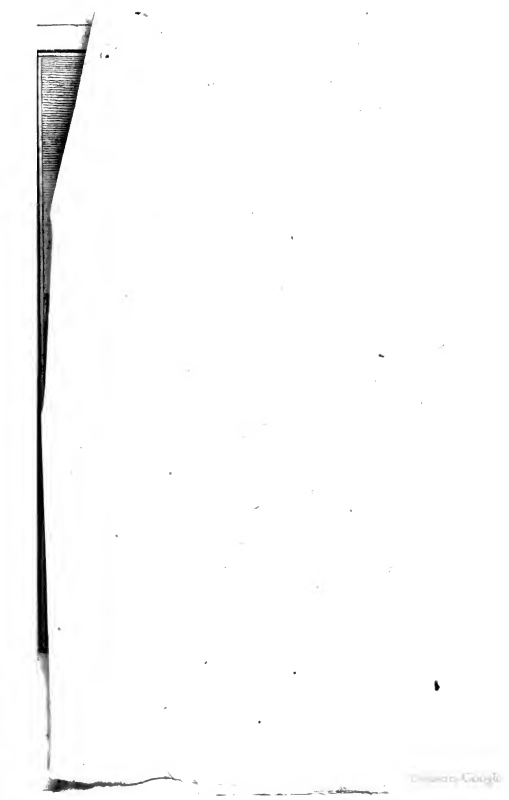
vata una piccola porta per parte, le quali hanno nove piedi di larghezza. Sopra il fregio poi della porta maggiore vi si veggono de' bassi rilevi: quelli dalla parte del sobborgo rappresentano la presa di Mastricht con questa iscrizione: *Lodovico Magno, quod Trajectum ad Mosam XIII. diebus cepit, Praefectus & Ædiles P.C.C. Anno D. M.D.C.LXXIII.* E quelli dalla parte della Città rappresentano il passaggio del Reno che fecero le Milizie Francesi con questa iscrizione: *Ludovico Magno, quod diebus vix sexaginta Rhenum, Wabalim, Mosam, Isalam superavit, subegit Provincias tres, cepit Urbes munitas quadraginta, emendata male memori Batavorum gente, Praefectus & Ædiles, P. CC. Anno Dom. M.DC.LXXII.* Ed in vero la rapidità di questa conquista sorprese tutta l' Europa. Gli Olandesi erano sproveduti di forze, alcune Città non volevano ricever le truppe dello Stato per la difesa, e molte altre erano verisimilmente inclinate a'Francesi, laonde molte si renderono al Re di Francia, senza ch'egli nè pure si ponesse ad assediarle. Ma questa iscrizione non dimostra ancora, che quando gli Olandesi ripreser cuore, e che gli alleati loro si mossero al soccorso, i Francesi allora abbandonarono le Conquiste, e si riritirarono precipitosamente, non ritenendo alcuna della Città acquistate.

La *Porta di S. Martino* fu edificata nel 1674. nello stesso modo che quella di S. Dionigi, a guisa d'Arco trionfale, con tre fori o ingressi che vogliam dirli, di cui quello ch'è nel mezzo è sen-

è ſenza paragone più grande di quelli che ſono ai lati. La ſua facciata ha intorno cinquanta piedi di altezza, ed altrettanti ella ne ha in larghezza; e vi ſi veggono de' baſſi rilevi, e delle iſcrizioni, cioè dalla parte che guarda verſo la Città sì legge la ſeguente: *Ludovico Magno, Veſontione Sequaniſque bis captis, & fractis Germanorum, Hiſpanorum, & Batavorum exercitibus Præf. & Ædil. P. CC. Anno R.S.H. M.DC. LXXIV.* e dalla parte che riguarda al ſobborgo sì legge queſt'altra: *Ludovico Magno quod Limburgo Capto Impotentes Hoſtium minas ubique repreſſit. Præf. & Ædil. P. CC. Anno M.D.C.LXXV.*

La *Porta di S. Antonio* fu eretta ſotto il Regno di Enrico II. perchè ſerviſſe di arco trionfale alla memoria di queſto Principe. Poi nel 1671. il Signor Blondel, conſervando quel pezzo di lavoro antico, e l'Ordine Dorico ſu cui queſta Porta era fabbricata, vi aggiunſe due fori a quello di mezzo, e ornandola di colonne, di baſſi rilevi, di fregi, e d'iſcrizioni, la reſe così nobile qual oggidì ella ſi vede, avendo in tutto ſette in otto paſſi di altezza, e nove in circa di larghezza.

La *Porta di S. Bernardo* ha preſo un tal nome dalla vicinanza ch'ella ha col Monaſtero de' Padri di S. Bernardo. Non ha che due ingreſſi, cioè uno per parte, ed una pila nel mezzo; e l'altezza di queſto edificio è di dieci paſſi in altezza, e di otto in larghezza. I Baſſi rilevi che occupano le ſue facciate, da una parte rappreſentano il Re che diſtribuiſce le ricchezze, intro-

Porta detta di San Dionigi nella Città di Parigi.

introdotte in questa Città dalla navigazione, con questa iscrizione. *Ludovico Magno Abundantia parta Præf. & Ædil. poni CC. Anno R.S.H. M.D.C. LXXIV.* dall'altra parte poi si vede egli in figura di un Nume che regge il timone di un vascello a vele piene, e con la seguente iscrizione: *Ludovici Magni Providentiæ. Præf. & Aedil. poni C. C. Anno R.S.H. M.DC.LXXIV.*

La porta della Conferenza fu fatta da Francesco I., ma essendo stata rifatta, per quel che si dice, nel tempo delle Conferenze, che tennero insieme il Card. Mazarino, e Don Luigi d'Haro nell'Isola dei Fagiani per la pace del 1659. si vuole che per questo le restasse il nome di Porta della Conferenza.

In fatti quasi tutte le Porte principali sono fatte sull'idea di qualch'arco trionfale, ad oggetto di eternare la memoria di Luigi XIV.: e per questo nel Tomo seguente in cui si parlerà della di lui vita, se ne vedrà di qualcheduna d'esse il disegno. Ma non si debbon passare sotto silenzio il grande, e piccolo *Chatelet*, che sono le due porte che in Parigi facevano gran comparsa, allorchè la Città era ristretta all'Isola del Palazzo, formata da'rami della Sena.

Il *Chatelet Maggiore*, fu, per quanto alcuni ci vogliono far credere, un antico Castello fabbricato al tempo di Cesare, perchè servisse per una delle porte di Parigi: ma comunque ciò sia, al presente di esso non vi rimane che qualche pezzo delle sue antiche torri; perchè tutto il rimanente fu fatto nel 1684. Quivi sono i

Tri-

Tribunali della Prevostura della Viscontea di Parigi, e le prigioni de' malfattori.

Il *Chatelet minore* è pure un'antica fortezza, e una prigione insieme per li delinquenti, perchè non è altro che una grossa mole di fabbrica, la quale ha nel mezzo una gran apertura che serviva di porta alla Città.

Essendo Parigi diviso in tre parti dalla Sena, ci sono almeno dieci o dodici ponti sopra i diversi rami di essa. I tre principali sono il *Ponte Reale*, il *Ponte della Madonna*, e il *Ponte nuovo*.

Il *Ponte Reale* è un ponte di pietra viva, fatto a cinque archi, e dirimpetto alle Tuillerie. Fu edificato verso l'anno 1685. in luogo di un ponte di legno, che veniva sovente rotto dall'acque. Luigi XIII. per eternare il suo nome, fece porre tra le pietre del ponte alcune piastrelle di legno di cedro, adornate coll'armi di Francia, e sulle quali sono incastrate dodici medaglie di ottone, dodici d' argento, e dodici d'oro. Una di queste ha nel motto *Germania servata*: un'altra *Jussit quiescere*: la terza *Rheno Batavisque una superatis*: e nella quarta è rappresentato Giove con questo motto, *Vibrata in superbos Fulmina*, e sotto, *Genua emendata*. Questo ponte ha di lunghezza settanta due passi in circa, e di larghezza ne ha otto, e piedi quattro.

Il Ponte della Madonna è così chiamato, perchè è su quella parte della Sena, che corre tra l'Isola della Madonna, e la parte Meridionale

Parte della Citta di Pal Palazzo

Conti, colla vista del Ponte nuovo.

nale della Città. Anche questo è fatto di pietra viva, e per quanto egli è lungo, ha di sopra da una parte e dall'altra fabbricate delle case come il ponte di Londra, ma è più piccolo di quello; ed in certi nicchi si veggono delle Medaglie colorite in bronzo, le quali rappresentano quasi tutti i Re di Francia con le sue iscrizioni. Fu edificato da Luigi XII. verso l'anno 1507. in luogo di un ponte di legno, che fu rapito dalla corrente.

Il *Ponte Nuovo* è un bel lavoro d'Architettura, ed è sopra due rami della Sena, all'estremità occidentale dell' Isola del Palazzo. E' lungo cento e settanta passi incirca, e dodici largo. Ma questa sua larghezza è divisa in tre parti: quella di mezzo è cinque passi, e serve per strada alle carrozze ed alle altre vetture; le altre due sono per i due lati, i quali sono alquanto rilevati, e servono per gli uomini a piedi; per questo riguardo è più comodo del ponte di Londra, sebben non è così largo e massiccio; anzi si può dire ch'egli è uno de' più bei ponti di Europa. Fu cominciato da Enrico III. l' anno 1578., e terminato da Enrico IV. nell'anno 1604. Sopra il Ponte è una Statua Equestre del secondo di questi due Principi più grande del naturale, che con ragione attira gli sguardi di tutti i passeggeri. Ella è posta sopra un piedestallo di marmo bianco con quattro schiavi agli angoli, e con una iscrizione, ed alcuni bassi rilevi che mostrano i fatti più memorabili del suo

Regno. La *Samaritana* è l'altro ornamento che fa veramente onore a questo ponte. E' un edifizio fatto a tre piani, il quale racchiude una Pompa, che leva l'acqua, e che poi per varj canali la distribuisce al Louvre, ed a parecchi altri quartieri della Città. Nel mezzo della sua facciata, fatta di un bel rustico, vi è un incavo con un arco di sopra, dove in sito alquanto basso si vede un gruppo di marmo che rappresenta Gesù Cristo con la Samaritana al pozzo di Giacobbe; più alto vi è la mostra di un Orologio; e di sopra dell'arco vi è la piccola torre coperta di piombo, dove sono disposte diverse campane che suonan le ore e che compongono un Cariglione. Così abbiamo data contezza de' Palazzi, e delle pubbliche fabbriche di Parigi, per quanto spetta al nostro disegno: ora passiamo ad esaminare un poco lo Stato Ecclesiastico e Civile.

Ognuno va d'accordo che il Primo Vescovo di Parigi sia stato S.Dionigi, ma non già l'Areopagita Vescovo di Atene, che avea vissuto assai prima; perchè secondo le ragioni de' Scrittori più recenti ed accreditati, si vuole che i primi fondamenti della Chiesa di Parigi siano stati dal suo Vescovo gittati verso la metà del terzo secolo, insieme co'Santi Rustico ed Eleuterio, sotto l'impero di Decio.

Il Vescovado dunque di Parigi fu ne' tempi addietro suffraganeo dell' Arcivescovo di Sens, finchè Papa Gregorio IX. lo eresse in Arcivescovado, a richiesta di Luigi XIII. l'anno 1622.

cosic-

cosicchè i suoi suffraganei ora sono i Vescovi di *Chartres*, *Meaux*, *Orleans* e *Blois*. L'anno 1674. questo Arcivescovo fu creato da Luigi XIV. perpetuo Duca e Pari di Francia; e la sua giurisdizione s'estende in esercitare non solo il potere Ecclesiastico in tutta la Diocese di Parigi, ma in oltre potere Civile in tutte le Terre che appartengono al suo Arcivescovado. Le sue rendite giungono, secondo il computo che ne vien fatto, a cento mila lire di Francia all'anno. Il numero de'Luoghi sacri di questa Diocese, si calcola che siano i seguenti; cioè: ventitrè Capitoli, tredici de'quali sono entro in Parigi: trenta e una Abazia, dieci delle quali, cioè quattro d'uomini e sei di femmine sono in Parigi: sessantasei Priorati, undici de' quali sono nella Città, borghi, e balliaggio di Parigi: quattrocento e settanta quattro Cure d'anime, cinquantanove delle quali si contano nella Città di Parigi e suo distretto: duecento cinquanta sei Cappelle, novanta delle quali sono nella Città e distretto di Parigi, senza computar il Duomo di Nostra Donna: trentaquattro Infermerie, cinque delle quali sono in Parigi e nel suo distretto: cento e ottanta quattro Monisteri o Comunità tra Regolari e Secolari, cento e ventiquattro de'quali sono nella Città, borghi e balliaggio di Parigi.

Fra tutti i suoi Capitoli, quello della *Chiesa* di *Nostra Donna* è senza dubbio il più riguardevole di questa Diocese ed anche di tutto il Regno, tanto se vogliamo considerare il numero

grande de'suoi Beneficj e loro rendite, quanto se si riguardi il merito e la distinzione degli Ecclesiastici e delle Dignità che lo compongono; essendovi otto Cariche superiori, e cinquanta ed un Canonicato, i quali hanno di rendita dalle mille cinquecento fino alle due mille e cinquecento Lire di Francia, senza contare altri sei in otto Vicarj perpetui, che hanno pure una rendita assai onorevole. Esso Capitolo poi si calcola che abbia cento e ottanta mila Lire Francesi di entrata; ed ha anch' egli la sua giurisdizione temporale denominata la *Barre du Chapitre*.

Le Abazie più ricche di questa Diocese sono quella di Santa Genevesa, che ha settanta mila Lire Francesi di rendita. L'Abazia di *S. Vittore*, che rende all'Abate per la sua mensa trentacinque mila Lire. Quella di San *Germano des Prez*, che rende all'Abate settanta due mila Lire di quella moneta. Tra i Priorati, quello di San *Martino des Champs* o dei Campi è il più considerabile, avvegnachè al Priore solo rende quaranta quattromila Lire Francesi, e gli dà la prerogativa di nominare a cento e otto Beneficj.

L'*Ordine di Malta*, quantunque null'abbia che fare col Clero di Francia, ciò nonostante essendo anche questo un Ordine Religioso, possiamo quì aggiungere, che nel Gran Priorato di Francia si contano trentasei Commende per li Cavalieri di Malta, e dieci per gli Serventi, oltre la Commenda Magistrale che il Gran Mastro dell'Ordine ritiene per se, o pure la conferisce

ad

ad un altro Cavaliere coll'obbligo di una pensione. Questo Gran Priorato con tutte le sue dipendenze rende cinquanta in sessanta mila Lire di Francia, comprese però le spese delle Cariche, che importeranno da ventimila Lire. Quanto poi al Governo Ecclesiastico di Parigi come altresì di tutto il Regno, io mi riserbo di parlarne in un Capitolo particolare nel Tomo seguente.

Il Governo Civile di Parigi è distribuito in varj Tribunali, il maggior de'quali è il Parlamento, che s'estende sulle Provincie vicine, ed è l'ultimo ricorso nelle Cause, nelle quali la Corte non s'ingerisce, come apparirà in un Capitolo particolare, dove ragioneremo del Governo Civile di Francia. Il Parlamento di Parigi è composto in quest'oggi del Primo Presidente, nove Presidenti a Berretta, ventiun Presidenti di Commissione, dugento quattordici Consiglieri, oltre poi i Ministri e Uffiziali necessarj, come Procuratori, Sollicitatori, Cancelliere ec. E' diviso in nove Camere, le quali pure hanno incombenze particolari, ma sopra queste mi diffonderò quando verremo a trattare del Governo Civile. Gli altri Tribunali, o l'altre Corti di Parigi, sono la Camera de *Conti*; la *Cour des Aydes*; e quella della *Monete*, la quale oltre all' ispezione che ha del corso e del valore delle monete, custodisce ancora e invigila sopra tutti li pesi e misure. Evvi la Corte del *Tesoro*; quella delle Acque e de'Boschi; la Corte del Contestabile, e de'Marescialli; la Corte dell'

Ammiralità e del Balliaggio; il *Chattlet*, o sia il Tribunale ordinario di Giustizia, che sovraintende alle cose della Città; la Corte dell' *Hotel de Ville*, a cui s'aspetta la cura delle rendite della Città, e delle Tasse che s'impongono alle cose portate in Parigi. Evvi il Tribunale de'Consoli, la di cui ispezione particolare è di giudicare le liti sovra le cose del Commerzio e di Mercanzia, e vien composto di cinque Mercanti, al capo de'quali se gli dà il titolo di Giudice, e agli altri quello di Consoli. V'è un Governo Militare che non ha che fare con il Civile, così in Parigi come nelle altre Provincie. I Tribunali soprammentovati agiscono senza impedimento laddove non è cosa che interessi la Corona, e talora si conformano al voler de' Ministri. Ma facendo all' opposto, s'usa contro di essi la forza militare; essendo in fatti Parigi soggetto a un Luogotenente Generale. I Capitani de'Castelli, o Palazzi del Louvre ricevono anche ordini immediati del Re, e i Governatori della Bastiglia, e dello Spedale degl'Invalidi non rendono conto ad altri che al solo Re.

Asserisce l'Autor Francese che le manifatture di Parigi, e il suo commerzio con le Provincie vicine, son più considerabili che non si pensa. Le manifatture principali sono stofe d'oro, e d'argento, lavori di seta, veluti, Galloni d'oro e d'argento, nastri, Tappezzerie, tele, e vetri; per non far menzione de'vini, ed altri commestibili che vi si consumano. Vi sono

due

due Fiere all'anno, l'una nel Sobborgo di San Germano, la quale incomincia a' 3. di Febbrajo, e dura quindici giorni, ed anche fino la settimana santa con licenza del Re. L' altra è quella di San Lorenzo, che incomincia la Festa di quel Santo, e finisce a'sette di Settembre.

Sei sono li Corpi Principali, o vogliam dire le principali compagnie de'Mercanti, dalle quali, come abbiamo detto, vengono scelti li Consoli che hanno cura nel commercio. Entrano in queste i Drappieri, i Speciali di confetti, i Speciali di medicine, Giojellieri, Pellicieri, Cappelleri, e gli Orefici. Vi sono in oltre i Librari, i Mercanti da vino, li Mercanti da lana, e li Mercanti da legname, che hanno gli stessi privilegj che li sei corpi sopraccennati, e possono essere eletti anch'essi al grado di Consoli.

CAPITOLO IV.

Degli altri Luoghi principali, che compongono il Governo dell'Isola di Francia.

IL Governo particolare dell'*Isola di Francia* comprende varj Distretti che formano de' territorj differenti, e che secondo l'ordine ch' io mi sono proposto, sono i seguenti:

I. L'*Isola di Francia propria*, o vogliam dire il territorio Parigino, i cui luoghi principali sono. *Vincennes*, *S. Dionigi*, *Montmorency*, *Dammartin*, e *Charenton*.

1. *Vincennes* è un Castello assai forte, e luogo di diporto della Famiglia Reale. Il stradone che conduce a questo Castello è formato di quattro file d'olmi, piantati in un terreno, che col sostentamento di alcuni grossi muri che in certi siti abbisognavano, fu reso piano e livellato. Tutto l'edifizio consiste in un quadrato bislungo, attorniato da fosse asciutte ma assai profonde, e vestite di parapetti di muro. Il Castello è composto di molte torri quadrate, la più alta delle quali ha la sua fossa particolare col suo ponte levatojo, e si denomina *le Donjon*. La Cappella è fatta di un Gottico assai bello, con quantità di piramidi, e di altri ornamenti, e con pitture su i vetri assai stimate. Gli Appartamenti che sono destinati per il Re, e per la Regina, consistono in due gran pezzi fatti in forma di padiglioni decorati di pilastri, nell'interno de'quali si vede veramente la magnificenza e la bellezza, specialmente per le belle pitture e sculture che si ammirano tanto ne' soffitti, quanto all'intorno, soprattutto nell' appartamento della Regina. La Porta grande, per cui s'entra nel Parco, è un pezzo d'architettura assai stimato da' conoscitori. Egli è fatto in forma d'arco trionfale, con accompagnamento di statue e di colonne, ed è situato in mezzo a un gran cortile, a cui fanno sponda uno per parte li due sopradetti appartamenti, ed una Loggia scoperta sostenuta da archi lavorati alla rustica. Il Serraglio delle Fiere è sull' entrar del Parco; e il Parco è in faccia direttamente

al

al Castello, cosicchè forma uno de' più vaghi adornamenti. Ha egli mille e quattrocento jugeri di ampiezza, e consiste in un gran Bosco piantato di quercie, di carpani e di olmi alla rinfusa; ma oltre a questo vi è il Bosco detto di bellezza, piantato su di una Collina verso il fiume Marna, e chiuso da un Parco più piccolo di soli cinquanta jugeri di terreno, che appunto denominasi il *Parco di bellezza*, pretendendosi che quivi fosse stato anticamente quel Palaggio di delizia, che gli Storici chiamarono il Castello di bellezza.

2. *S.Diongi*, picciola Città sulla Sena, posta in una bella pianura, due leghe lontana da Parigi, anticamente altro non era che un piccolissimo villaggio chiamato Chatuel, dal nome di una Dama detta Catulla, che avea fatto quivi seppellire i corpi di San Dionigi, di San Rustico, e di S. Eleuterio: ma ella si è dipoi a poco a poco ingrandita atteso il gran concorso di fedeli che dalle provincie vicine accorrevano ai frequenti miracoli di questi SS. Martiri, e si è resa celebre per la sua Reale Abazia di Benedittini che in questo stesso loco fu eretta, e che passa per una delle più cospicue, e delle più riguardevoli del Regno. La Chiesa sua Abaziale essendo stata in diversi tempi rifabbricata e ristaurata, non può di meno di non risentire qualche discapito dai differenti gusti di architettura che in que' diversi secoli regnarono; ad ogni modo però, considerando tutto insieme quel vasto edifizio, che ha 390. piedi di lunghezza,

100,

100. di larghezza, e 90. di altezza sino alla volta, non si può negare, ch'egli non sia uno de'più bei Gottici che si veggano, tanto se si consideri la delicatezza e leggierezza della struttura, quanto se si riguardino le sue Cappelle ed Altari, ognuna delle quali merita d' esser ammirata o per la ricchezza de'suoi ornamenti, o per i monumenti che vi si comprendono. Il Santuario è tutto di marmo, e l'Altar maggiore ha quattro colonne di bronzo, de'bassi rilevi d'oro massiccio, una quantità di pietre preziose, ed una Croce d' oro alta sei piedi tempestata di gioje. L'Altare de' SS. Martiri è in mezzo all'arco che forma la parte di dietro del Coro: è tutto lavorato di marmo, e dietro ad esso si vede incassato nel muro un Armajo, dove sono tre casse d'argento che racchiudono le reliquie di questi tre Santi. Per altro poi, siccome questa Chiesa fu per ordinario destinata alla sepultura de' Re di Francia, della lor Famiglia Reale, e di alcuni uomini illustri e benemeriti della Corte, veggonsi quivi con bell'ordine disposti i loro Mausolei, molti de'quali sono veramente splendidi, e sontuosi quanto mai si possa credere, come sarebbero fragli altri, quello di Francesco I. e di Claudia di Francia sua moglie, fatto in forma di un letto maestoso con le loro statue ec.: quello di *Valois* che è un pezzo di edifizio in forma rotonda, che Catterina de Medici fece fare, acciò servisse di sepultura alla Famiglia Reale dei Valois, potendosi asserire con tutta ragione esser questo un monu-

men-

mento de'più magnifici che siano al mondo in tal genere: quello di Luigi XII. e di Anna di Bretagna sua moglie, che senza dubbio è uno de'più bei pezzi d'architettura che si possan vedere in Europa, accompagnato di molte statue, di una quantità di bellissimi ornamenti, e di molti bassi rilevi che rappresentano le vittorie di questo Principe: e quello per fine che fu eretto da Luigi XIV. alla memoria del Maresciallo di Turenna, che assolutamente non hà pari nè in bellezza, nè in perfezion di lavoro. Nel Tesòro di questa Chiesa tante sono le cose sacre, rare e preziose che vi si contengono, ch'ei da se solo richiederebbe una ben lunga descrizione: fra le altre cose si veggono diverse Croci d'oro ben grandi, tempestate di gioje e di perle; Corone, Scettri, ed altre Insegne Reali che hanno servito alla consecrazione de' Re di Francia, e queste pure tempestate di gioje; un vaso d'Agata Orientale di un lavoro inestimabile; varie Reliquie de'Santi, e molti altri pezzi preziosi. Ne'tempi addietro possedeva quest'Abazia de'grandi Privilegj, la maggior parte de'quali ella ancora conserva; ma nell' anno 1692. fu soppresso il titolo di Abate di San Dionigi; e le rendite che spettavano in spezialità alla Mensa Abaziale, furono con una Bolla d'Innocenzio XII. applicate alle Monache di San Luigi di S. Cyro.

3. *Montmorency* è una piccola Città, dodici miglia a maestro di Parigi, situata sopra di una collina che giace presso ad una gran valle egual-

gualmente fertile e deliziosa, ed adornata di bei Palagi de'Signori e Gentiluomini di Parigi. Fu per l'addietro la prima Baronia del Regno, appartenente con titolo di Ducato Pari ad una delle più antiche ed illustri Famiglie di Francia, che si chiamava con questo nome, e che ha fatto grande figura nella Storia. Il corpo del Contestabile di Montmorency che morì nel 1567. dalle ferite che ricevè alla battaglia di San Dionigi, fu depositato nella Chiesa di questa Città, dove gli fu eretto un Mausoleo di eccellente architettura: Estinta questa Famiglia, ella è passata nei Principi di Borbon Condè, con lo stesso titolo di Ducato; ma gli fu cambiato il nome di Montmorency in quello di *Anguien*.

4. *Damartin* è un'antica Città, e Castello insieme, ventimiglia a Greco di Parigi, e fu anticamente Capitale d'una Contea.

5. *Charenton* è un grosso Borgo situato un poco sopra di Parigi, là dove è il concorso della Sena e della Marna, ed è notabile, perchè ne'tempi addietro fu come la Metropoli degli Ugonoti. Quivi essi avevano un Tempio magnifico, ch'era stato fabbricato sul disegno di Giacomo di Brosse eccellente architetto; ma in forza della rivocazione dell'editto di Nantes, fu egli nel 1685. abbattuto, e fu eretto in suo luogo nel 1703. un Monistero di Religiose del Santissimo Sacramento.

II. Nel Distretto appellato *Brie Francese*, i luoghi principali sono *Lagny*, e *Brie-Comte Robert*.

1. La-

1. Lagny Capitale della *Brie Francese* è situata sulla Marna cinque o sei leghe al di sopra di Parigi. E' una picciola Città, la quale ne' secoli passati ha sostenuto qualche assedio; ma non è considerabile per altro che per una famosa Abazia che vi è di PP. Benedettini della Congregazione di San Mauro, fondata nel settimo secolo da S. Furcy Gentiluomo Scozzese, alla quale poi fu lasciata in dono dal Conte di Sciampagna la Contea di Lagny.

2. *Brie-Comte-Robert* è una piccola Città, sei leghe a Sirocco di Parigi. Chiamavasi anticamente *Braye*; ma il soggiorno che quivi fece il Conte Roberto di Dreux, le ha dato quest' altro nome. Se v'è in essa qualche cosa che meriti attenzione, queste altro non sono che la sua Chiesa Parrocchiale e la sua torre, il Convento de' Minimi, ed il gran Mercato.

III. Nel Distretto *Hurepoese* i luoghi principali sono *Melum*, *Dourdan*, *Corbeil*, *Montlebery*, *Chartres*.

1. *Melun* o *Melodunum* è sulla riva della Sena, dieci leghe a mezzodì di Parigi. E' una grande e antica Città, la cui forma e situazione rassembra perfettamente quella di Parigi, la Sena formando nel mezzo di essa un' Isola, e dividendo la Città parimente in tre parti, che comunicano per via di ponti. Veggonsi quivi le ruine d'un Tempio anticamente dedicato alla Dea *Iside*, alcune Chiese che sono considerabili, una Badia dedicata a San Pietro, due Monaste-

ri,

ri, e due Ponti di pietra ful fiume, di otto archi per ciafcheduno. Il traffico di queſto luogo conſiſte in grano, farine, e formaggio, le quali coſe ſi portano a Parigi per via della Sena.

2. *Dourdan* è tredici leghe in circa a Mezzodì di Parigi. E' una piccola Città che ne' ſecoli paſſati ha molto ſofferto per le guerre della Religione, eſſendo ſtata preſa, e quaſi ruinata dagli Ugonoti. Ella preſentemente ſi diſtingue per la gran quantità di calze di ſeta, e di ſtame che vi ſi fabbricano, ſtante che per mezzo di eſſe mantiene uno de' migliori commercj di queſta Provincia.

3. *Corbeil* è un luogo ameno, che giace ſulla Sena, nel ſito dove a queſto fiume s'uniſcono le acque del *Juine*, ſette leghe diſtante da Parigi. Fu anticamente, ſecondo la tradizione, Colonia de' Romani, e di poi ha anche avuto li ſuoi Conti o Signori particolari. Si veggono in eſſa due ponti di pietra; uno di due archi ſu'l Juine, e l'altro di nove archi ſulla Sena, la quale divide la Città in due parti; e il traffico ſuo principale è nella concia de' curami. Gli altri luoghi di queſto diſtretto non meritano deſcrizione particolare.

IV. Nel Diſtretto *Gatineſe* i luoghi principali ſono *Nemours*, *Courtenay*, *Fontainebleau*, *Moret*.

1. *Nemours*, *Nemoſium*, ſituato tra due piccoli Colli ſul fiume *Loing*, è diciotto leghe a Mezzodì di Parigi, e ha dato ne' tempi paſſa-

ti

ti il titolo alla nobil Famiglia di *Nemours*, dopo della quale fu eretto da Carlo VI. in Ducato. I Borghi, le Chiese magnifiche, ed i Conventi ch'egli ha, sono tutto ciò che vi è di considerabile.

2. *Courtenay* è un piccolo luogo, che giace sopra il fiume *Clairy*, tra Montargis e Sens, cinque leghe in circa distante da l' uno e dall' altro. Porta egli il titolo di Principato, e ha dato il nome ad una Linea Cadeta della Famiglia Reale, che si rese celebre nelle Storie di Costantinopoli, dove alcuni de' suoi Principi furono per qualche tempo sovrani.

3. *Fontainebleau* è nel mezzo di una gran Foresta quattordici leghe a Sirocco di Parigi. Questo Borgo non consisteva una volta in altro che in poche Case ed in alcune Osterie; ma di poi egli si è andato accrescendo a poco a poco, particolarmente sotto il Regno di Enrico il Grande, il quale dispensò a molte persone dei terreni con l'obbligo che dovessero fabbricarvi: poi Lodovico XIII. gli fece erger la Chiesa Parrocchiale, e contribuì anch' esso al suo ingrandimento. Ciò però che rende considerabile questo luogo, si è il Castello o Palazzo magnifico che i Re di Francia fecero costruire perchè gli servisse di luogo di piacere, e di delizia, attesa la vaghezza delle acque che vi sono d'intorno, e la situazione assai comoda per far le Caccie.

Gli Storici non convengono tra di loro per definire chi sia stato il primo a gettare le fonda-

damenta di questo Castello : Alcuni vogliono che sia stato Lodovico VII. altri dicono San Lodovico ; il certo si è però , che tanto questi due Principi , quanto altri che vennero dopo, lo riguardarono sempre come un luogo di loro divertimento , e vi han molto contribuito. Francesco primo fu quello , per quanto si dice , che non contento di aver fatto ristaurare tutte le fabbriche antiche , fece fare quel pezzo di Castello che si chiama la Corte della Loggia Ovale ,come pare che lo dimostrino le Salamandre che in essa si veggono, divisa ordinaria di questo Principe. Alcune altre divise danno a credere che anche Enrico IV. lo abbia molto abbellito; ma alla fine Luigi XIV. fu quello che fece fare le nuove fabbriche che son dette l'Appartamento dei Principi, e che ridotte in forma assai più comoda e più magnifica tutte le altre, gli ha dato quell'aria di grandezza e di maestà , che è degna di un Palagio di sì gran Principe: quantunque si debba confessare , che per esser composto di molti pezzi uniti insieme in tempi diversi, e con differente architettura, non abbia quel buon ordine, e quella simmetria che richiederebbe la struttura di sì vasto edificio .

L'ingresso più frequente è quello per la Corte degli Ufficj, e di là si passa in quella del Castel vecchio della Loggia Ovale, dove si scopre la facciata della Porta maggiore del ponte levatojo, sostenuta da molte colonne di marmo, e ornata di alcune statue. L' Architettura di questo Castello è di un gusto particolare e

molto

molto ſtimata da periti, e vi ſono alcune piccole loggie e corridoj che girano attorno la corte, per via delle quali ſi comunica con tutti gli appartamenti. Da questa ſi paſſa nella Corte della Fontana, la quale è così detta da una bella Fontana che ſi vede in fondo di eſſa, ornata di varie ſtatue di molto pregio, e di una vaſca aſſai grande, nel di cui mezzo vi è la Statua di Perſeo con gli attributi che gli convengono; e ſu i quattro cantoni ſono quattro Dolfini di bronzo che formano de' getti d' acqua. La Sala detta della Comedia è la più grande che vi ſia in tutto il Caſtello, e ſerve per rappreſentare la Comedia quando la Corte ſi trova in Fontainebleau, ſopra un Teatro che vi ſi è eretto a queſto fine. Ciò che in eſſa sì ammira, è un Cammino da fuoco belliſſimo, alto ventitre piedi, e venti largo, ornato di quattro grandi colonne, della figura equeſtre in baſſo rilevo di Enrico il Grande, di due altri baſſi rilevi che rappreſentano la battaglia d'*Jvry* e la reſa di Mantes, e di due ſtatue ancora di marmo che rappreſentano l'Obbedienza e la Pace; tutto lavoro di Jaquet detto Grenoble che v'impiegò cinque anni a terminarlo. La Sala del Ballo è lunga quindici pertiche, e cinque larga, ed è tutta dipinta in otto gran pezzi da Niccolo. L'Appartamento del Re comincia alla Camera di San Luigi, dove il Re pranſa nel ſuo gran coperto, e anche in queſto pezzo vi ſi veggono delle pitture belliſſime che rappreſentano la Forza, la Prudenza, la Temperanza,

 la

la Giuſtizia ed altri ſoggetti. A canto di queſto è la Camera ovale, la quale gli ſerve di gabinetto, ed è ornata di alcuni quadri dove il du Bois ha dipinto gli amori di Teagene e di Cariclea.

Entraſi di poi nell' Appartamento della Regina per via del gabinetto che ſi chiama degl'Imperatori, e dopo aver ſcorſo la Camera della Regina ed una ſala, ſi trova un magnifico Gabinetto che ſorprende alla viſta delle ſue doratture e ſculture; e quivi pure ſi veggono alcuni quadri del Signor du Bois dove ſono dipinti gli amori di Tancredi e di Clorinda. Tra le molte gallerie di queſto ſuperbo Palazzo, quella che merita d'eſſer più ammirata, è la Galleria grande, che fu fatta fabbricare da Franceſco primo, ſebben però la maggior parte de'ſuoi ornamenti furono fatti ſotto il regno di Enrico II. di Carlo IX. e di Enrico IV: Ha ella ſeſſantaſei pertiche di lunghezza, e tre di larghezza, e vi ſi veggono in eſſa diſpoſti cinquantaſette quadri di ſei piedi e mezzo di altezza, e di otto in larghezza, dipinti parimente da Niccolo, ne' quali ſono rappreſentati i travagli ed errori di Uliſſe nel ſuo ritorno dall'aſſedio di Troja; per la qual coſa ella vien denominata la *Galleria d'Uliſſe*. La Galleria della Regina, detta la galleria de'Riformati, è lunga ventiotto pertiche, e tre larga, e fu fatta ſotto il regno di Enrico il grande. Contiene anche queſta un gran numeſo di ſceltiſſime pitture, tra le quali ſono dipinte in dieci pezzi aſſai grandi le battaglie e

le

ncia,

le Vittorie di questo Principe. La Galleria dei Cervi ha preso questo nome da quaranta teste di cervi che vi si veggono in essa disposte; ed è lunga cento passi. Le pitture ch'ella contiene rappresentano tutti i Palazzi Regi di Francia, i loro boschi, e il piano de' loro territorj, come sarebbe a dire quelli di Fontainebleau, di Folembray, di Compiegne, di Villers-Coterets, di Blois, d'Amboise, di Chambort, di San Germain en Laye, del Louvre, di Versailles, ed altre. Nella Galleria di Diana si vede dipinta la figura di Enrico il Grande in abito da cacciatore, e vi si scorgono espresse in sette quadri alti dodici piedi, e lunghi venti, tutte le differenti sorti di caccia che servivano per divertimento di questo Principe. La Uccelliera è contigua a questa galleria, ed è una delle più grandi, e delle più belle che si possan vedere. Ha trenta pertiche di lunghezza e sei di larghezza, ed una rotonda coperta nel mezzo, sotto della quale vi è un pezzo di grottesco, dal quale sortono alcune fontane che tramandano l'acqua in certi piccoli canali di pietra per lungo via dell'uccelliera.

La Corte del *Caval Bianco* ha ottanta pertiche di lunghezza e cinquantaotto di larghezza, e fu fatta sotto il regno di Francesco primo l'an. 1529. Per l'addietro ella fu chiamata col nome di *Corte grande*, finchè Catterina de Medicis inviò a Roma Primaticio pittore eccellente, il quale fece fare da Vignola in getto il modello del Cavallo

F 2 di

di Marco Aurelio, e portatolo in Francia fu posto nel mezzo di questa corte, e gli fece così prendere il nome ch'ella ritiene ancor al presente, quantunque il Cavallo ne sia stato dipoi levato. In questa vi è l'alloggio dei Segretarj di Stato e de' primarj Uffiziali di Sua Maestà. Di qua si passa naturalmente alla Cappella, o sia alla Chiesa della Santissima Trinità, la quale non solo è bella per la scultura e per i marmi ch'ella contiene, ma ancora per le pitture di Freminet ch' era uno de'più famosi pittori di que'tempi. Il pavimento è di marmo di varj colori; la volta e le cappelle brillano per l'oro e per la ricchezza de' suoi ornamenti; e l'Altar Maggiore sorpassa ogni altra cosa, tanto per le colonne, e per le figure, e per i suoi ricchi ornamenti, quanto per le Reliquie de'Santi che ivi sono in deposito.

I Giardini corrispondono alla magnificenza del Castello, e sono tutti adornati di statue e di fontane. Il Giardin grande fu fatto sotto il regno di Francesco primo, e serve di bella vista al Castello vecchio, dinanzi al quale per lungo della facciata si è ellevata a bella posta una specie di terrazza alta un passo in circa, affinchè passeggiando sopra di quella, si possa vedere più facilmente il disegno. Allora egli non avea che una fontana sola; ma Enrico IV. ne fece fare dipoi altre cinque, di cui la principale è nel mezzo di questo Giardino, e si chiama la *Fontana del Tevere*,

per-

perchè ha una figura di bronzo che rappresenta questo fiume. Le grotte e le cascate sono di mezzo via al parterra e sull'entrar del Parco, il quale ha degli stradoni assai lunghi piantati di alberi per il passeggio, ed un canale lungo cento pertiche, e largo venti, con due fontane una per testa, e co'suoi parapetti di pietra da tutte due le parti. La Sala detta del Consiglio o dello Stagno, è una spezie di Loggia o di Sala Ottagona fabbricata per delizia in mezzo ad un grande stagno, in cui si veggono de'pesci assai grossi. La Foresta di Fontainebleau si denominava anticamente la Foresta di *Biere*, ed è sì grande, che di ampiezza e di estensione ha ventiseimille quattrocento ventiquattro jugeri di terreno, compresi tanto i luoghi piantati d'alberi, quanto i luoghi rasi e vuoti. La sua figura è quasi rotonda, di cui il Castello è appunto nel centro; ed ha una quantità di strade, tra le quali ve n'è una detta la strada rotonda, che gira attorno a questa foresta, e che serve per postare i cani e i cacciatori a cavallo quando si fa la caccia de'cervi.

V. Nel Distretto *Mantese* i luoghi principali sono *Mante. Montfort. S.Germano en Laye. Versailles con Trianon. Marly. Meudon. S.Cloud. Madrid. Anet. Poissy. Dreux.*

1. *Mante*, *Medunta* è situato sulla Sena, dodici leghe a maestro di Parigi. E'notabile per un bel ponte di pietra sopra la Sena, di trentanove archi, e per un Convento di *Celestini*,

nel cui recinto è un piccolo colle che produce il miglior vino di Francia. La Sena ci fa all'intorno moltissime isolette.

2. *Montfort* è una Signoria con titolo di Ducato situata sopra di una collina, a' piedi della quale scorre un piccolo fiume. E' dieci leghe lontana da Parigi, ed ha il soprannome d'*Amauri* proveniente da alcuni Signori di tal nome che possedettero questo luogo. Il traffico d'essa consiste in grano, vino, e in una Bevanda di mele detta *Cider*, in frutte, e legna; e quest'ultimo è il più considerabile di tutti gli altri, trasportandosi di quivi gran quantità di legna a Versailles.

3. *S. Germano* en *Laye* è piccola Città con un Castello Regio situato sopra di una collina, a piè della quale scorre la Sena. Ella è quattro leghe a Ponente di Parigi, ed una in circa lontana da Versailles; ed è questo il luogo, dove son nati Enrico II. Carlo IX. e Luigi XIV. Il suo Castello è tutto ciò che vi è di riguardevole, e passa certamente per uno de' più sontuosi edificj, e de' più deliziosi soggiorni che siano in tutto il Regno, tanto per la situazione e per l'aria sua perfettissima, quanto per la bellezza degli appartamenti e giardini, e della foresta che gli è contigua. E' diviso per altro in due gran pezzi, e si distingue perciò in *Castel vecchio* e in *Castel nuovo*. Il *Castel vecchio* fu cominciato sotto il regno di Carlo V., e da Francesco I. che si dilettava molto in questo luogo della caccia, fu di poi

am-

ampliato e reso assai più magnifico. Enrico IV. fu quello che fece fabbricare il *Castel nuovo* sul pendio della collina in sito al fiume più vicino; e toccò poi a Luigi XIII. di abbellirlo con molti ornamenti: Ma Luigi XIV. sorpassò tutti gli altri nel farvi de' grandi accrescimenti; e da questo pare ch'egli avesse miglior gusto d' architettura di qualunque altro Principe del suo secolo. Tra le altre cose ei vi aggiunse cinque bellissimi Padiglioni, che fanno fianco sui cantoni per comodo degli appartamenti, una Loggia o terrazza lunga tre mila passi, il Gran Parterra, e il Giardino Valle, com' è chiamato, e fece inoltre tagliare molti sentieri a traverso della selva vicina. I giuochi d' acqua sono bellissimi. In una grotta è una fanciulla che suona l'Organo, gli occhi della quale sono mossi con tal artifizio che sembra viva. In altri giuochi si veggono degli uccelli che cantano e garriscono: un Orfeo che suona il liuto, e batte il tempo, mentre le fiere, gli uccelli, i legni, e i sassi sembrano seguitarlo, con varie altre rappresentazioni naturali, e il tutto posto in movimento dall'acque. Il Palazzo è edificato in forma di Castello, e circondato da una fossa asciuta. Vi è una magnifica Loggia di pietra nel mezzo, che gira intorno tutta la fabbrica, la quale è di figura ovale, ed è coperta di un tetto, fatto di piastrelle di pietra tenera, in luogo di assiscelle di legno. Le vedute di questo Castello sono bellissime, spezialmente verso il fiume, e verso la

 pia-

pianura donde si scopre Parigi, S. Dionigi, e Marly. Il Parco contiguo al Castello è delizioso, e contiene trecento cinquanta jugeri di terreno; tutta la Foresta ne ha di ampiezza cinquemila cinquecento cinquanta, e vi è per entro moltissima copia di animali e di uccelli per le caccie. Giacomo Secondo Re d'Inghilterra soggiornò quivi dopo il suo esilio, accolto da Luigi XIV., e ci morì l'anno 1701. Il suo corpo fu poi sotterrato a Parigi nel Convento de'Benedettini Professi.

4. VERSAILLES è un Borgo, anzi piuttosto una Città quattro leghe da Parigi lontana, assai rinomata per il superbo suo Castello ch'è l'oggetto veramente il più degno della umana curiosità, imperciocchè tutto ciò che l'arte e la natura possono aver di più splendido, e tutto ciò che gli antichi ed i moderni hanno potuto inventar di più eccellente e lavorar di più perfetto, tutto quivi si vede da ogni parte brillare, in maniera tale che si attrae l'ammirazione d'ognuno. Non era per il passato che un semplice Palagio di campagna che Luigi XIII. fece fabbricare, per divertirsi alla caccia, consistente in due ale e in quattro padiglioni; ma Luigi XIV. lo ha dipoi ingrandito ed arricchito con tal magnificenza, ch'egli è divenuto senza dubbio il più regolare ed il più ricco che vi sia fra tutte le Corti de' Principi, facendosi il computo che gli abbia costato assai più di dugento milioni. Oltre l'oro, e l'argento, i marmi, le porcellane, i specchi, i cristalli, e tant'altre cose pre-

preciose, si fa il conto che vi siano solamente sotto terra più di trenta milioni di piombo per le fontane e giuochi d'acque. Tutto ciò che i più eccellenti Architetti, Pittori, e Scultori hanno potuto far di più bello; tutto quivi si ritrova in abbondanza. Ciascheduno Appartamento è d'una simmetria e d'una magnificenza tale, che sorpassa tutto ciò che v'è di più raro ne' paesi stranieri: e le Scuderie sole sono certamente più belle e più maestose de' Palagi di molti Principi di Europa. I Giardini, i Parterri, le Vasche, i Getti d'acqua, e gli Acquedotti sono d'una bellezza e leggiadria che incantano: il numero delle statue che si veggono ne' giardini e nelle piazze, sorprendono la vista de' riguardanti, e pare in certo modo che quivi siasi raccolto tutto ciò che Roma e l'Italia avea di più precioso in questo genere di adornamento.

Tre sono gli Stradoni che conducono a Versailles; quello di mezzo si chiama il stradone di Parigi, ed ha venticinque pertiche di larghezza; gli altri due sono uno alla destra e l'altro alla sinistra, ed hanno dieci pertiche per ciascheduno. Tutti e tre sono piantati di quattro file d'Olmi, per mezzo ai quali si scopre la vista di sì bel luogo, e ognuno d'essi va a terminare alla gran *Piazza d'Arme* ch'è dirimpetto al Castello. Sullo stradone di Parigi si vede a man dritta il *Cheni*, ch'è il Palagio in cui dimorano il Gran Cacciatore di Francia e i principali Uffiziali della Veneria, e dove si tengono gli equipaggi ed i cani per far la caccia.

Que-

Questo edifizio ha un portico con colonne e pilastri d'ordine Dorico, ed ha il colmo ornato di vasi alla maniera de' più bei palagi d'Italia. Il Palazzo *Contì* sta dall'altra parte del Stradone in faccia direttamente al Chenì, ed è fabbricato sulla medesima simmetria. Per il suo portico si entra in un gran salone, il quale a man destra ci conduce in un appartamento, e per la sinistra ci mena in una loggia accompagnata da due gabinetti. In ognuna di queste vi sono molte cose degne da vedersi, ma per non render troppo lungo il dettaglio, le tralascio.

La Piazza d'Arme, che si chiama ancora altrimenti la *Piazza Reale*, ha cento e ottanta pertiche di larghezza, ed è tutt'all'intorno circondata di Padiglioni che i Principi ed altri Signori della Corte han fatto fabbricarvi, come pure di case particolari che formano una parte di questa nuova Città. Di quì dunque si scorge intieramente la facciata del Castello con le sue Scuderie una per parte; e il punto di vista che di qua si scopre, rassembra in certo modo ad un teatro magnifico, stantechè il terreno si va insensibilmente elevando, i cortili si van di tratto in tratto restringendo, e l'altezza e grandezza delle fabbriche si va diminuendo a misura che si allontanano dall'ingresso. Dalla Piazza d'Arme si entra nel primo Cortile, il quale è chiuso da un rastrello dorato, con due piedestalli alle bande che sostengono due gruppi rappresentanti le vittorie della Francia. L' ampiezza di questo cortile è di ottantacinque pertiche

tiche per lungo, ed è fiancheggiato da quattro grossi pezzi di fabbrica fatti a guisa di padiglioni, ne'quali alloggiano i ministri, e secretarj di Stato. Dopo di questo siegue subito il Cortil grande, separato parimente dal primo per via d'un rastrello magnifico ornato di altri due gruppi di statue, che rappresentano la Pace e l'Abbondanza. Due gran corpi d' edificio, con un padiglione per ciascheduno, lo fiancheggiano alle bande, ornati di statue e di colonne; e in questi si veggono le stanze e tutta l'uffizialità che ha l'ispezione ed il maneggio per le provigioni e consumo da bocca della Corte. A queste due ale poi degli altri pezzi di fabbrica doppj sono ancora congiunti in modo tale, che per mezzo di essi il Castel nuovo si va ad unire col Castel vecchio, ed il Cortil grande si ristringe sin là dove va a terminare col piccolo Cortile ch'è alquanto più elevato. Prima però di uscire da questo, non dobbiamo mancare di dar una breve occhiata alla *Nuova Cappella*. Ha ella 22. pertiche di lunghezza, 12. di larghezza, e circa 14. di altezza; e la sua architettura è d'ordine Corintio con tre file di colonne una sopra l'altra. In alto di queste si vede attorno al colmo una ballustrata con ventiotto statue che rappresentano i dodici Apostoli, i Padri della Chiesa, ed alcune Virtù Cristiane, con un campanile fatto a lanterna, e con accompagnamento di mensole, di festoni, e di molti altri ornamenti tutti brillanti di sontuose dorature. L' interno di questa Cap-

Cappella è pure magnifico, e fra le altre cose che vi si ammirano, le principali sono l' Altar maggiore fatto di un marmo preciosissimo ornato di bronzo, e le due Tribune, una spezialmente delle quali, cioè quella che va d' intorno, è d'una bellezza squisita è ripiena dappertutto delle più scelte pitture.

Sortendo dalla Cappella, si passa dunque nel picciolo Cortile, per quivi vedere le magnificenze interiori del Castel vecchio, che è quello appunto che Luigi XIV. trovò già fabbricato da suo Padre, e al quale egli dipoi fece unire gli altri pezzi di fabbrica che compongono il Castel nuovo, ad oggetto di renderlo più maestoso e più vasto, onde comparisse la sua grandezza, e fosse capace di dar alloggio alla sua numerosa Corte. Avanti di montare a' suoi Appartamenti, vedesi a basso la Stanza *de' Bagni* ed un gabinetto destinato a quest'uso, tutti due adornati di colonne di marmo, di pitture, e di altre cose inestimabili: di poi si trova l'Appartamento de'Bagni composto di molte stanze e di un Salone, dove pure i marmi, l'oro e le pitture brillano da ogni parte, e dove in oltre si veggono dodici statue di metal dorato che rappresentano i mesi dell'anno. La Scala maggiore, per cui si ascende agli Appartamenti, è tutta di marmo finissimo, ed eseguita con tal perfezione e con sì buon gusto, che oltre il valor dell'oro, e dell'azzurro che la rendono sì ricca, si stima ancor maggiormente quello del lavoro.

Per questa si entra negli Appartamenti del Re, dove

dove in primo luogo si trova la Sala dell'*Abbondanza*, dipinta nel soffitto, e ornata di bellissimi quadri. Presso ad essa si vede il Gabinetto delle *Antichità* adornato di specchi, dov'è raccolto tutto ciò che di antico e di moderno si può trovare di più prezioso in genere di cose rare e curiose, come di agate, di cristalli, di figure antiche di bronzo, e di figure d'oro tempestate di gioje; e dov'è ancora una numerosissima raccolta di medaglie antiche e moderne, che a forza di spesa e di ricerche fu resa la più perfetta di quant'altre si trovino. La Sala di *Venere* ha delle pitture assai belle, ed una statua antica di Cincinnato. La Sala del *Billard* ha anch'essa dei quadri eccellenti, ed il Busto del Re fatto dal Cavalier Bernino. Quella di *Marte* è ornata di un bel soffitto, dove questo nume è dipinto in un carro tirato da lupi; ed ha parimenti dei pezzi di quadri sontuosi, uno in particolare del le Brun, in cui vien rappresentata la Famiglia di Dario a' piedi di Alessandro. Quella di *Mercurio* ha il soffitto dipinto dal Zampagna, e si veggono in essa de' pezzi di Raffael d'Urbino, di Tiziano e d'altri. Nella Sala d'*Apollo* si vede questo nume dipinto in un carro tirato da quattro corsieri, e tra le altre pitture se ne veggono molte di Guido. I Saloni della *Guerra* e della *Pace* sono uno per parte in fondo della Loggia, amendue dipinti e ornati superbamente, e in ciascun d'essi sono disposti sei busti d'Imperadori, cui le teste sono di porfido, i panneggiamenti

menti di bronzo dorato, ed i fgabelli d'alabaftro orientale. La Galleria è la più bella e la più fontuofa che vi fia in Europa. Ha 37. pertiche di lunghezza con fette di larghezza, e va a finire con un gran arco, che ferve d' ingreffo ai due fopradetti Saloni, ornato di due colonne di marmo. Ha diciafette fineftre dalla parte de'giardini che le formano la più vaga e deliziofa veduta fopra tutta l'ampiezza del Parco; ed altrettanti archi d' una fteffa grandezza forniti di criftalli corrifpondono a quefte dalla parte ov'è l'appartamento del Re; e tanto gli archi quanto le fineftre fon tra di loro feparate per mezzo di ventiquattro pilaftri di marmo. La volta è dipinta dal leBrun e rapprefenta una parte dell'iftoria di Luigi il Grande; il refto di quefta Galleria è ornato di bufti, di vafi, di ravole di porfido e di alabaftro, e di otto ftatue antiche, fra le quali fi diftinguono principalmente quelle di Bacco, di Venere, di Germanico e di Diana.

L'Appartamento che ferviva per la defunta Delfina Ducheffa di Borgogna, è dipinto anch' effo e addobbato fuperbamente; e da quefto fi paffa nell'Appartamento del Re ch'è divifo in molti pezzi. In primo luogo fi entra nella Sala delle *Guardie*, dove appunto fono le guardie del corpo di Sua Maeftà; poi fi trova la Sala del *Gran Coperto*, dove il Re viene a mangiare; e poi fi entra nel gran *Salone* così ricco di fpecchi e di dorature che ne rende ammirazione; il fregio particolarmente che vi è attorno inta-

tagliato di lavori mosaici e di bassi rilevi merita un' attenzione particolare, e così pure i quadri che sono la maggior parte di Paolo Veronese. Attacco v'è la Camera del Re addobbata ancora con miglior gusto e con maggior splendidezza; il letto è di velluto cremesino bordato d' un magnifico ricamo d'oro; ed i quadri sono de' più celebri autori: il restante di questo appartamento, che consiste ancora nella Sala del *Consiglio*, nel Gabinetto del *Billard*, e nella piccola Loggia, ha pure degli addobbi preciosi, e vi sono dappertutto molti quadri del Caracci, dell'Alban, di Guido, di Raffaello, di Tiziano, del Dominichini, e di molti altri così celebri. Dopo di ciò si possono vedere gli Appartamenti dei Principi, le loro stanze, e i loro gabinetti, dove pure si troveranno pitture ed addobbi d'un valore immenso.

Ma è ormai tempo che dal Castel vecchio, per mezzo di un vestibolo sostenuto da sedici colonne di marmo, passiamo nel *Parco*. Quivi in primo luogo convien ammirare l'aspetto della vasta e sontuosa mole del *Castel nuovo*, il quale comprese le ale, ha più di 300. pertiche di lunghezza, e il tetto ornato di statue, di trofei, e di vasi, posti sopra la ballustrata che si vede tanto sopra la facciata dinanzi, che su quella delle ale. I Giardini si distinguono in Parco grande, e in Parco piccolo, e tutti due insieme comprendono dicianove leghe di circuito, che corrispondono a cinquantasette delle nostre miglia. Il Parco piccolo si stende dal gran Canale fino al

al Castello; e tosto che vi si entra, trovansi in primo luogo alcune statue di bronzo, dei vasi di marmo bianco assai belli, e degli amorini di un lavoro eccellente. La prima cosa che si presenta all'occhio in questo luogo, è il *Parterra d'Acqua*, che consiste in due grandi Vasche o Fontane con molti getti d'acqua nel mezzo. Otto gruppi di figure in bronzo son posti in ciascheduna di esse sopra i parapetti di muro che le fanno sponda, e questi rappresentano i fiumi della Francia; poi si veggono altri gruppi più piccioli di amori, di ninfe, e molti vasi di marmo e di bronzo, e trovansi in oltre due altre fontane di marmo su gli angoli, i cui getti d'acqua sono d'una bellezza singolare, con le sponde adornate di gruppi d' animali fatti di bronzo. Alquanto più a basso in forma di mezza luna si trova la Fontana di *Latona*, dove si vede un gruppo di marmo che rappresenta Latona, Apollo e Diana; poi si veggono altre figure di villani convertiti in ranocchi qua e là disperse, che gettano acqua da tutte le parti; e in sito poco discosto vi sono due altri stagni con gruppi di figure nel mezzo, e con quattordici vasi di marmo.

Da questo Parterra si discende per una scalinata di marmo bianco a quello del *Nord*, su gl'angoli del quale vi sono due statue, una di Venere la pudica e l'altra di Milico, e sei vasi di marmo bianco disposti sull'ingresso con bella simmetria. La Fontana che ci si presenta in faccia, si chiama la Fontana della *Piramide*,

per

per esser formata con quattro bacini l'un sopra l'altro a guisa di una piramide; e le due altre che si veggono alle bande, sono adornate di Tritoni e di Ninfe che gettano acqua. La *Cascata* ch'è in fondo allo stradone d'acqua, è un vaso quadrato in cui si scarica l'acqua della Piramide, e quivi son molte ninfe che si lavano ne'bagni di Diana, e delle maschere che gettano acqua entro lo stagno. Lo stradon d'acqua è spartito in due bande, e in ogn'una di esse sette gruppi son collocati nel mezzo di una vasca, con tre fanciulli per ciascheduno, i quali sostengono un altro bacino, da cui sorte un gran getto d'acqua. La Fontana del *Dragone* ha venti pertiche di diametro con un Dragone nel mezzo che getta acqua da molte parti, e con quattro Delfini, e quattro Cigni che portan degli amorini, e nuotano attorno al dragone. La Fontana di *Nettuno* è un vaso sontuoso, sulla sponda del quale sono disposti ventidue vasi di metallo che gettano acqua, e di là si veggono ancora tre statue di Faustina, della Fama, e di Berenice. L'*Arco del Trionfo* è un pezzo magnifico consistente in tre gran portici di ferro dorato, sotto de' quali son formati tre getti d'acqua che balzando in certe conchiglie, compongono cascate bellissime: più a basso di quest'arco si trovano altre tre fontane, cioè quella della *Francia trionfante*, quella della *Vittoria*, e quella della *Gloria*, e si veggono ancora due Obelischi o piramidi d'acqua che formano de'giuochi mirabili. Ora bisognerebbe

tornar a dietro verso la Fontana della Piramide, e scorrere ad esaminare la gran quantità di statue che sono disposte per i stradoni, e parterra; ma la digressione sarebbe troppo tediosa. La Vasca d'*Apollo* è situata nella estremità dello Stradon grande, in faccia a drittura del Castello. E' un quadrato bislungo che può avere 60. pertiche da una parte, e 45. dall'altra con le fronti alquanto curvate; e quivi si vede la statua di Apollo assiso sopra d'un carro, che vien tirato da quattro corsieri, e attorniato da tritoni, da balene e da delfini, tutte figure di metallo, e vi son de'getti d'acqua sontuosi.

Passiamo adesso al *Parterra de' Fiori* che fa simmetria con quello del Nord: questo è fatto alla maniera Inglese, con un misto di verdura e di fiori assai ameno, e con un compartimento d'ottimo gusto; ed è ornato di otto vasi di marmo bianco e di due altri di bronzo. Da questo Parterra si passa in quello degli *Agrumi*, dove si vede il più bel pezzo d'architettura che l'arte possa inventare, consistente in una gran Loggia di 80. pertiche di lunghezza, alla quale per mezzo di due torri che fan cantone, altre due loggie sono unite alle bande di 60. pertiche di lunghezza, tutte fatte con ornamenti d'ordine Toscano; e fra le altre cose si rimarca nel vestibolo una statua di pietra del tocco alta otto piedi, che rappresenta una deità egiziana, e che si tiene per cosa rara. Il Lago che si vede dall'altra parte, è la Fontana degli *Svizzeri*, che ha 300. pertiche

che di lunghezza, e 100. di larghezza, in fondo a cui v'è una ſtatua equeſtre di Marco Curzio. L'Orto è vaſtiſſimo, e diviſo per via di muri in trentaquattro pezzi: il più grande è quello di mezzo che comunica con tutti gl'altri, e ogn'uno d'eſſi ha la ſua fontana ed un pezzo di fabbrica dove ſi ripongono le coſe per l'inverno.

I Boſchetti ſono di varie ſorti, ma tutti piantati con bella ſimmetria. Il primo è il *Labirinto* formato di molte ſtrade chiuſe alle bande, dove ſul voltar di ciaſcheduna ſi trova una fontana con un gruppo di figure nel mezzo rappreſentanti qualche favola d'Eſopo. Il Boſchetto della *Sala del Ballo* ha ſervito al tempo di Luigi XIV. per farvi in eſſo feſta di ballo, e queſto è ornato di una bella caſcata, di fontane, di conchiglie, e d'un anfiteatro formato di molti ſedili di verdura, e accompagnati di vaſi. Poco lungi è la Fontana di *Bacco* di figura ottagona, in cui ſi vede queſto nume con molti ſatirini; e queſta rappreſenta l'Autunno. Il Boſchetto della *Girandola* contiene un Fauno antico ed alcune altre deità favoloſe. Poco da lui diſcoſta ſi trova la Fontana di *Saturno* con queſto nume attorniato da piccioli fanciulli, la quale rappreſenta l'Inverno. Il Boſchetto dell'*Iſola Reale* è un gran ſtagno d'acqua diviſo in due pezzi e ornato di belle ſtatue antiche, con dei poggi di un guſto particolare. La *Sala de' Maronetti*, che appunto è piantata di tal ſorta d'alberi, contiene alcuni buſti di

marmo bianco, e due fontane sulle estremità. La *Colonnada* che gli è d'appresso, è un pezzo di fabbrica sontuoso, consistente in un peristilo rotondo con trentadue colonne di marmo bianco, che s'uniscono le une coll' altre per via di archi. L'opera è coronata da una cornice in alto, sopra della quale vi posa un finimento con vasi di marmo bianco, e ciò che si ammira spezialmente nel mezzo di questo peristilo, è un gruppo eccellente di marmo che rappresenta Proserpina quando vien rapita da Plutone: poi vi sono all'intorno diverse fontane con bellissimi getti d'acqua. Il Boschetto di *Encelade* ha preso un tal nome da una statua gigantesca che v'è in mezzo della sua fontana, che getta l'acqua di bocca con una forza sì grande, che ascende a settantotto piedi. Il Boschetto *des Domes* contiene due Templi quadrati di marmo bianco, ornati ciascheduno di otto colonne di marmo rosso e bruno, con una specie di cupola in alto, e con molti ornamenti, e figure di metallo all'intorno. In mezzo ad esso v' è una fontana ottagona con una ballustrata attorno di marmo, dond'escono de'getti d'acqua, e vi s'ammirano ancora parecchi bassi rilevi ed altre statue di celebri autori. Nel Boschetto a sinistra detto la *Montagna d'acqua*, si vede, quando le acque si fan giuocare, un Obelisco che ha 75. piedi di altezza, e delle cascate sontuose. La Fontana di *Flora* che gli è poco lontana, contiene la statua di questa Dea con degli amorini che scher-

ſcherzano, e rappreſenta la Primavera. I Boſchetti della *Stella* e del *Delfino* hanno parimente molte ſtatue antiche d'uno ſquiſito lavoro, e preſſo a queſt' ultimo ſi vede la fontana di *Cerere* figurata in maniera che rappreſenta l'Eſtate. Il Boſchetto de'*Bagni di Apollo*, che merita più d'ognaltro d'eſſer ammirato, comprende tre gruppi coperti da baldacchini di metallo dorato. Il gruppo di mezzo, ch' è il più eccellente, rappreſenta Apollo con la Dea Teti, il qual è ſervito dalle Ninfe di eſſa; e gli altri due gruppi fan vedere i corſieri d' Apollo che vengono abbeverati da' Tritoni. Sortendo dai Bagni d'Apollo, ſi trova ſulla ſiniſtra il *Teatro d'Acqua*, così detto, perchè appunto ha la figura di un teatro, il cui ſpazio ha 26. pertiche di diametro, ed un'iſoletta nel mezzo, dove ſi veggono ſei fanciulli che ſcherzano e ſi bagnano. E' diviſo in due parti, delle quali una è propriamente il teatro già mentovato; e l'altra che gli è dirimpetto, compone una ſpecie d'anfiteatro formato di verdi ſeggi per comodo de'ſpettatori: lo ſpazio poi che v'è tra l'uno e l'altro gli ſerve di parterra. Vi ſono in eſſo quattro Fontane con quattro gruppi di metallo, e per lungo di tutto il teatro ſi veggono molti altri gruppi di ſtatue di marmo d' un eccellente lavoro. Dopo il Teatro d'acqua ſi trova il Boſchetto delle *tre Fontane*, e in queſto pure vi ſono de' getti d'acqua graziosiſſimi.

Ma paſſiamo a dar un' occhiata anche al

Parco grande, il quale ha un' ampiezza assai più vasta, racchiudendo nel suo ricinto non solo de' Palagi e de' boschi, ma ancora de' villaggi. Quel gran tratto d'acqua che in esso si scorge, è il *Canal grande*, il quale ha 32. pertiche di larghezza, e 800. di lunghezza, capace di portare delle galee, e de' navigli, come in fatti talvolta se ne veggono con delle Dame e Cavalieri, quando la Corte si diverte in andare per acqua dal Serraglio delle fiere al Palagio di Trianon. Due grandi stagni d'acqua uno per parte sono per testa di questo canale e ad esso si uniscono; ma poi nel mezzo egli è ancora tagliato e attraversato da un altro canale di più di 500. pertiche di lunghezza, il quale gli forma in questa maniera come due braccia, sule di cui estremità da una banda si trova il sopradetto Serraglio, e dall' altra Trianon.

Il Serraglio delle fiere che da Francesi appellasi la *Menogerie*, è un corpo di fabbrica in forma di castello, destinato principalmente per allevare e nutrire delle fiere ed altre sorti di animali stranieri; ma per questo non resta ch' egli non abbia degli appartamenti assai magnifici e di una grand'estensione. L'appartamento d'estate è composto di cinque pezzi, quattro de'quali sono eccellentemente dipinti, e l'altro è con gran splendidezza addobbato. L'appartamento d'inverno è presso poco dell'istessa simmetria, e fornito sul medesimo gusto. La Corte che è fatta in ottagono, è ripiena di ca-

canali e di tubi sotterranei, i quali ogni qualvolta si fan giuocare, formano un parterra di getti d'acqua, con cui danno il piacere di veder anco bagnare della gente all' improviso. Attorno di questa ve ne sono sett' altre separate con grossi steccati, e ogn'una di esse racchiudeva diverse sorti di animali. L'Uccelliera è la cosa più bella e più magnifica che si possa vedere, ed era anche questa ripiena d' uccelli i più rari.

Il Castello di *Trianon* è un Palagio Reale, in cui la magnificenza, le ricchezze, ed il buon gusto risplendono da ogni parte; ed è situato in un bosco che lo rende il più piacevole luogo che si possa immaginare. La facciata principale s'estende 64. pertiche in circa, e il cortile che gli è incontro, è adornato d' un peristilo sostenuto da colonne e da pilastri d'ordine Jonico. Le due ale che l'accompagnano, vanno a terminare con due padiglioni; e sul colmo di tutto questo edificio v' è una ballustrata, sulla quale sono disposte delle statue, de'canestri, dell'urne, e molte altre sculture. Nell' appartamento del Delfino vi sono de'quadri bellissimi, ed un tavolino di porfido di gran valore. L'appartamento del Re ha pure de'quadri preziosi e de'magnifici addobbi; e la Galleria, oltre l'esser riccamente fornita, ha molti pezzi, in cui sono dipinte le più belle vedute di Versailles. I suoi Giardini sono ameni e deliziosi, e disegnati di un ottimo gusto: le vasche, e le fontane sono distribuite

tutte a proposito, e ornate de' gruppi i più scelti: le statue, le urne, e gli altri abbellimenti sono perfettamente impiegati; e si ammira fra le altre cose la Cascata ed il gruppo di Laocoonte.

L' acque che irrigano i sopramentovati giardini del Parco, e che fan giuocare tutte le Fontane di Versailles, sono quivi condotte dalla Sena per via di una Macchina assai grande, situata sulle sponde di questo fiume, in poca distanza da Marly, detta perciò la *Macchina di Marly*. Ella è di un' invenzione la più artificiosa che mai si possa dare, e l'unica forse che si trovi in tal genere: basti il dire che il suo mantenimento costa al Re circa venticinque mila Lire Sterline all'anno. Quattordici ruote e tre grandi trombe sono quelle che agiscono principalmente, e che fanno elevar l'acqua a un segno altissimo: La prima di queste trombe leva l'acqua, e la fa passare per via di grandi cannoni di ferro fino alla metà di una montagna, all'altezza di più di 200. piedi dalla sponda del fiume: l'altra la fa innalzare più di cento, e la terza più di 90. finchè ella entra in un acquedotto fatto di pietra viva sulla montagna, elevato per via di trentasei archi all'altezza di più di 570. piedi dalle sponde della Sena; e questo poi la conduce per il tratto di una mezz'ora fino a Versailles. Le Fontane non giocano che in certe occasioni straordinarie, e quando ciò avviene, la spesa non e sì poca. Si osserva comunemente che se il Re avesse scelto un sito più proprio, ove ci fos-

fosse stata copia d'acque, questi giuochi non gli avrebbero costato la decima parte del soldo che spese. Ma non fu, che per far mostra della sua grandezza, ch'egli scelse questo luogo lontano dall'acqua, onde poi adornarlo de'più bei giuochi che sieno in tutto il mondo; disegno che per condurlo ad effetto, non ci voleva meno d'un immenso tesoro.

Marlì è un altro Castello di delizia, edificato da Luigi XIV. tra Versailles e S. Germano. Il corpo di mezzo ha la forma di un gran padiglione, ai lati del quale ve ne sono altri dodici alquanto più piccioli, ma tutti d'un istesso ordine, e disposti sei per parte con bellissima simmetria. La sua situazione è amena e oltre modo piacevole; ma gli edifizj non sono da paragonarsi con quelli degli altri palazzi sopra descritti. Bellissimi sono i suoi giuochi d'acque, essendo proveduto di queste dal serbatojo medesimo che le somministra a Versaglies; e la gran Cascata sembra un fiume che cada con precipizio. Il Bacino di questa è ornato di bellissimi gruppi figurati; e i giardini, e parterra del suo parco, oltre l'esser forniti di statue, di vasi, e di tant'altre cose deliziose, formano le più vaghe vedute, e la più bella simmetria che si possa dare in tal genere; sicchè non è meraviglia se Luigi XIV. e Madama di Meintenon scelsero questo luogo per quivi trattenersi la maggior parte del tempo che davano alla quiete.

Meudon è un Castello magnifico, situato su di un'eminenza nel mezzo d'una foresta, d'onde si sco-

si scopre la veduta di Parigi con tutti i suoi contorni. Vi è una bella strada che conduce ad esso lunga tre quarti di miglio, alla cui destra si vede il Convento de'Cappuccini eretto a spese del Cardinal di Lorrena, e sulla sinistra si veggono le vigne di Meudon. Nel mezzo della facciata un gran bel pezzo di fabbrica, che sporta in fuori con un atrio, occupa il primo luogo; e in esso si entra per tre porte quadrate. La parte superiore è ornata di un ordine d'architettura, composto d'archi e colonne lavorate con la maggior perfezione; e sopra di questo v'è ancora un altro ordine di colonnati sormontati piú in alto da un largo frontispicio, sopra del quale riposano una statua per parte d'un eccellente lavoro. Le ale di quest'edifizio non sono così alte, come la parte principale di mezzo; bensì ognuna è terminata da un padiglione per banda di quella medesima altezza. L'interno del Palazzo era adornato di ricchissimi addobbi, e di bellissime raccolte di statue, pitture, medaglie, ed'altre antichità; ma dopo la morte del Delfino figlio di Luigi XIV., a cui questo luogo specialmente apparteneva, furono levate. La facciata, che guarda verso il giardino, è un pezzo di fabbrica, cui la parte di mezzo sporta anch'essa in fuori, ma le ale sono alquanto più basse, e terminano anche queste a dritta e a sinistra in due padiglioni della altezza medesima degli altri. I due lati del Cortile sono chiusi a dritta e a sinistra da un'altra fabbrica per parte, nel mezzo delle quali v'è in ogni banda la sua loggia

sco-

fcoperta in forma di terrazza, e foftenuta da quattro archi con de'corridoi a volta. Sul dinanzi hanno una lunga fila di pergoli, ed una torre per parte fui cantoni; e tutto ciò poi va a finire in due grandi padiglioni quadrati, i quali oltre l' efser adornati di due picciole torri, di colonnati, e di poggi, s' avanzano ancora più di tutte le altre parti dell' edificio, e contribuifcono in tal modo a darle un' aria di maeftà e di grandezza. I giardini di quefto palazzo fono afsai confiderabili, e deliziofi per i parterra, canali, e giuochi d' acque. Accanto a quefti fi trova uno fpaziofo Parco chiufo da un muro di mattoni, in cui vi fono de' Bofchetti ornati di vafche, di fontane e di ferbatoj d'acqua. Le ftrade che fono ftate fatte per entro di quefto Parco fono lunghe, dritte e amene, e tra quefte ve n'è una detta la ftrada *Delfina* che conduce fino a una porta di Parigi. Il Borgo di Meudon non è confiderabile per nefsun' altra cofa, quando non fi voglia dire ch' egli merita ancora qualche riflefso per un dilettevole giardino che vi è de'Padri Cappuccini, e per le miniere di pietre.

Saint Cloud non è altro che un femplice Borgo due leghe incirca a ponente di Parigi, ma bensì uno de'luoghi più popolati del Regno. E' fituato fu di un'eminenza in forma di mezzaluna alle fponde della Sena; onde il comodo di quefto canale fa che gran quantità di gente vi concorra ne' giorni fpecialmente feftivi

per

per quivi venire a diporto. Nel 1674. fu eretto in Ducato Pari a favore di Monsignor Francesco d'Harlay Arcivescovo di Parigi, e de' suoi Successori che ne sono Padroni del feudo; ma il Castello sontuoso che in esso si vede, e che fa l'unico oggetto della curiosità di un forestiere, appartiene al Duca d'Orleans. Il stradone che ad esso conduce, è sul pendìo della collina, ornato di alcune file d' Alberi che lo spalleggiano. E' chiuso da una banda dalle case del Borgo, e dall'altra dal muro del Parco; e va a riferire nel primo cortile che si chiama la mezzaluna, dal quale poi per una delle porte che sono a lato, si entra nel cortil maggiore. Quivi a primo aspetto ci si presenta la facciata di un vasto e superbo edifizio, la quale ha di estensione 144. piedi, con un pezzo di fabbrica nel mezzo, che sporta alquanto più in fuori degli altri; e questa va a terminare in due grandi padiglioni uno per parte, ai quali s'uniscono per fianco due ale men' alte della facciata di mezzo, le quali stendendosi con una vaga simmetria fino ai due terzi del cortile, ci porgono dalle finestre che sono in faccia le più piacevoli, e deliziose vedute di que' contorni. Gli appartamenti interni risplendono dapertutto per la magnificenza, e per la ricchezza degli addobbi; e il gusto e la perfezione con cui furono eseguiti, sono veramente degni di sì gran Principe. I luoghi che ricercano qualche maggior attenzione, sono la Galleria d'Apollo, e i due Saloni che occupano l'ala

fini-

finiſtra; perchè tanto l'una quanto gli altri oltre le dorature e fornimenti prezioſi, ſono adornati delle pitture più ſcelte e più ſtimate del Signor Mignard, che fu primo Pittore del Re di Francia. Il Gabinetto contiene una quantità di coſe rare e prezioſe, e la Cappella abbenchè picciola, ha però anch'eſſa il ſuo merito particolare. I Giardini per dir vero ſono alquanto irregolari, atteſa la ſituazione del loro terreno; ma con tutto queſto ſono diſpoſti con bella ſimmetria e con grande artifizio. La Sena che paſſa lungo via di quelli che ſono nel piano, gli forma un bel canale, e irriga una ſpecie di terrazza lunghiſſima tutta di verdura; e oltre a queſto ſon adornati di gabinetti, di boſchetti, di ſaloni, e di getti d' acque d' un' altezza ſtupenda. I Giardini che ſono in eminenza, hanno una qualche maggior ampiezza, e quivi pure ſull'altezza del colle ſi veggono delle fontane ſontuoſe con varie ſorti di getti e di giuochi dilettevoli. Il Parco ha più di quattro leghe di circuito, e tutto ciò che lo può render aggradevole: la fabbrica per gli agrumi che noi direſſimo la Cedrera, è un edifizio ſontuoſo; e tanto il Labirinto, quanto i Parterra hanno una leggiadria particolare: ma il luogo che più d'ognaltro può dar piacere, e che ſi attrae l'ammirazione de' riguardanti, è quello dove ſi veggono le maraviglioſe Caſcate d'acqua, perchè queſte ſenza dubbio paſſano per il più bel capo d'opera dell'arte Idraulica. Del reſto poi San *Cloud* è notabile ancora
per

per la fabbrica delle sue Porcellane, le quali da qualche Francese si vogliono paragonare a quelle della China; e vi è ancora un ponte di pietra sulla Sena, sostenuto da quattordici archi.

Madrid è un altro Reale Palagio, poco discosto da Parigi; fatto edificare da Francesco Primo sul modello di quello di Madrid in Spagna. E' situato in luogo assai dilettevole, perchè da una parte ha il Bosco di Bulogna che gli serve di Parco, e dall' altra ha la Sena, che gli somministra una bella veduta. La forma di quest' edificio è un quadrato bislungo, consistente in una gran mole composta di tre solaj oltre il piano, con due loggie, una appunto nel piano, e l'altra nella facciata del primo solajo, sostenute da archi e colonne doppie che gli formano un adornamento singolare. Due grandi Padiglioni uno per parte lo fiancheggiano in testa della facciata, e s'avanzano alquanto più in fuori; ma poi su gli angoli di questi stessi padiglioni ve ne sono degli altri più piccioli, e nel mezzo delle loro facciate vi sono due torri rotonde. Ha la sua fossa che lo racchiude all'intorno di una gran spianata, con delle torri su gli angoli; ma pare che venga in certo modo trascurato, non avendo fornimenti ne'addobbi da paragonarsi agli altri già descritti

Anet è un altro Borgo con un Castello Reale, dove la Corte va qualche volta a prender il divertimento della caccia: ma tanto questo, quanto gli altri luoghi che vi sono ancora nel Mantese, non meritano descrizione particolare.

VI.

VI. Nel Diſtretto del *Vexin Franceſe* i luoghi principali ſono *Pontoiſe*, *Cheaumont*, *l' Iſle d'Adam*, *Magny* e il Caſtello di *Rocheguyon*.

Pontoiſe o *Pons ad Æſiam*, è ſituata ſul fiume *Oiſe*, ſei leghe a tramontana di Parigi, ſul declivio d'una collina, che s' eſtende fino alle ſponde del fiume. Ha un Caſtello che domina la Città, e nella di cui corte eſteriore v'è una Chieſa Collegiale. Ha due ſole Parrocchie, ed un ponte di pietra ſull'*Oiſe* di quattordici archi, dal qual ponte il luogo ne tragge appunto il ſuo nome. Il traffico principale conſiſte in grano che ci è condotto di Piccardia per il fiume. Le altre Città del *Vexin* Franceſe non hanno in ſe coſa alcuna, per cui debbano eſſer particolarmente deſcritte.

VII. La *Contea di Beauvais*, o ſia il Diſtretto *Boveſe* è un piccolo paeſe tra il fiume Oiſe, e la Provincia di Normandia, che ne'tempi addietro ha ſervito di dimora ai popoli Belovaci, di cui Ceſare ne parla con elogio. Confina con la Piccardia propria a Tramontana; con la Contea di Senlis, a Levante; col Vexin Franceſe a Mezzodì; e col Vexin Normanno a Ponente. I ſuoi luoghi principali ſono *Beauvais*, *Clermont*, *Gerberoy*, *Bulles* e *Merlou*.

1. *Beauvais* appreſſo i latini Bellovacum è ſulla riva del fiume *Therin*, ſedici leghe a tramontana di Parigi. E' chiuſa quaſi affatto tra monti; e diceſi che Ceſare, quando preſe queſta Città, le deſſe il nome di *Caeſaro-Magus*. Ella ſarebbe molto forte, e capace di far grande reſi-

resistenza, se non fosse come abbiamo detto, dominata da'monti: contuttociò è memorabile per averla gl'Inglesi assediata inutilmente l'anno 1443., e per aversi ella valorosamente difeso nel 1472. contra Carlo Duca di Borgogna; nel qual tempo si rimarca che le femmine segnalarono il proprio valore sotto la condotta d'una Eroina detta *Giovanna Hatchette*, il cui ritratto è conservato nel Palazzo pubblico: anzi da questo n'è derivato, che in memoria della brava difesa da esse prestata, fu allora permesso alle femmine di Beauvais di andar le prime nella processione che vi si fa ogn'anno a' 10. di Luglio. Questa Città è Sede d'un Vescovo suffraganeo di Reims, e si computa che le rendite di questo Prelato sieno di cinquanta mila lire Francesi all' anno. La Cattedrale dedicata a S. Pietro è una fabbrica magnifica, e conta tra suoi Vescovi due personaggi, che per la loro Augusta nascita han reso ne'tempi addietro grande onore a questa Chiesa, essendo stati amendue della Famiglia Reale. Il territorio Bovese, e questa Città stessa han pure la gloria di aver dato la nascita a molti uomini illustri, e distinti nella Repubblica letteraria, tra i quali a noi più noti si contano il celebre antiquario Sig. Vaillant, ed il Sig. Adriano Baillet. Le manifatture di tele e lane che quivi si lavorano sono assai stimate, e le tappezzerie in particolare riescono così belle e così buone quanto quelle di Fiandra, le acque del paese contribuendo molto alla bellezza della tintura. Il paese dipendente da questo luogo pro-

produce gran copia di grano e di frutta, ed ha de'pascoli assai buoni, onde si allevano i migliori castrati di tutta la Francia.

2. *Clermont* è situato su di un colle presso al fiume *Breche*, cinque leghe discosto da *Beauvais*, ed altrettante da *Senlis*. Ha questo luogo il titolo di Contea, che ne'tempi passati apparteneva ad una famiglia di tal nome: ma questa poi estinta, passò alla fine in potere della Corona, e fu data in appanaggio ad un Principe della Famiglia Reale. La Divozione che hanno i paesani a S. Gengone Protettore de'buoni mariti, vi attrae gran quantità di popolo ogn' anno nell' undecimo giorno di Maggio.

3. *Gerberoy* è una piccola Città, situata sopra un monte, le cui radici sono bagnate dal fiume *Therin*, cinque leghe a Maestro di *Beauvais*. Il vantaggio ch'ella riceve dalla sua situazione, e le fortificazioni con cui si trova munita, la rendono capace di poter bravamente difendersi dagli assalti. In fatti essendo stata dagl'Inglesi assediata sotto il comando del Conte d'Arundel, fu questo Generale disfatto dai Comandanti Francesi, e perdette egli stesso la vita per una ferita ricevuta nel campo di battaglia, il quale per tal ragione si chiamò di poi la Valle d'Arundel. Ben è vero che fu presa dagl'Inglesi nel 1437. ma il loro possesso non durò che fino all'an. 1449. nel qual tempo fu riacquistata da' Francesi.

4. *Bulles* è una piccolissima Città, quattro

leghe a Levante di Beauvais; nelle cui vicinanze nascono de' sceltissimi lini, onde si fanno Cambrade, ed altre tele finissime.

VIII. Il Ducato di *Valois* è situato di mezzo a quattro gran fiumi, che sono la Sena, la Marna, l'Oise e l'Aisne. Ha quattordici leghe in circa di lunghezza, e sette in otto di larghezza, e fu posseduto anticamente con titolo di Contea dai Signori di Vexin e d'Amiens, dopo de'quali essendo stato riunito alla Corona, ed eretto in Ducato Pari, fu dato in appanaggio al Duca d'Orleans. I luoghi principali sono *Crespì* o *Crepi*, *La Ferte-Milon*, *Senlis Creil*, *Pont S^te.Maxence*, *Compiegne*, *Chantilly*, *Villers Corterets*, e *Bitbisy*.

1. *Crespi*, Capitale di questo Ducato, giace tredici leghe a Greco di Parigi, in una penisola tra due gorghi o ruscelli, l'uno de' quali, che si chiama col nome di fontana di S.Agata, vien molto stimato per le buone e singolari qualità delle sue acque. E' Città picciola, ma bella e mercantile, ad uno de'cui estremi vi si sorge un Castello fatto alla maniera antica con una torre assai grossa ed alta, ma però molto rovinato. Il Corpo di S. Albino che si conserva nella Chiesa Collegiale vi attrae gran concorso di popolo, venendo questo Santo invocato principalmente per la peste, e per altri mali epidemici. Il Coro della Chiesa di S. Dionigi è di una architettura eccellente, e si pretende che in questo genere sia uno de'più belli che si veggano in tutte le Chiese di Francia

2. La

2. *La Ferte Milon* è situata sedici leghe a Greco di Parigi sopra il fiume *Ourques*, il quale divide questa Città in alta e bassa. Il luogo è bello e grande, e difeso da un Castello; ed è questa la patria, dove nacque *Giovanni Racine*, sì noto a tutto il mondo letterario per le sue opere teatrali.

3. *Senlis* sta dieci leghe a Tramontana di Parigi, sulla costa d'un monte, a piè del quale scorre il fiumicello detto *Nonete*. E' di figura ovale, e circondata da mure, fossa, ed altre fortificazioni, con bastioni e mezze lune vestite in parte de'suoi parapetti di muro, e con un Castello antico, in cui i ministri Regi amministrano la giustizia. Chiamavasi anticamente *Sylvanectum*, *Augustomagnus*, e *Silviacum*. E' sede d'un Vescovo suffraganeo di Reims, ed ha sette Chiese Parrocchiali e due Collegiate. Vi si scorgono nel recinto della Città vecchia delle ruine, ed altre fabbriche, che per quanto si conghiettura, son'opera de'Romani.

4. *Creil*, *Creolium*, è una piccola Città circondata da mura, posta sull'*Oise*, due leghe discosta da Senlis, ed ha un Castello munito di buone fortificazioni, che per quanto vien detto, fu edificato da Carlo V.

5. *Pont Sainte Maixence*, *Pons Sanctæ Maxentiæ*, è una piccola Città mercantile, situata pure sull' *Oise*, due leghe a Greco di Senlis.

6. *Compiegne* giace sul predetto fiume, sette leghe a Greco di Senlis, e diciasette a Greco di Parigi. Ella è fortificata di mura, di

baſtioni, e mezze lune, e vien inoltre difeſa da un Caſtello, che è tenuto per uno de' più antichi Palagi de'Re di Francia, il quale eſſendo poi ſtato riſtaurato, ed abbellito con molti adornamenti da Luigi XIV. vien'annoverato anche queſto tra i bei Palagi che ſervono di delizia e di diporto alla Famiglia Reale. L'Abbazia di S. Benedetto fu fondata da Carlo il Calvo, ma la menſa ſua Abaziale fu poi congiunta al Moniſtero delle Monache *di Val de Grace* di Parigi, verſo l'anno 1656. I Geſuiti hanno un Collegio in queſto luogo, e la Città non ha più di due Parrocchie. Quivi la celebre Giovanna d'Arc, detta la pulcella d'Orleans fu fatta prigioniera dagl'Ingleſi nell'anno 1430. in una ſortita ch'ella fece contro gli aſſedianti, e fu poi da medeſimi abbruciata viva a Rouen, tenendola per una ſtrega. Il Boſco vicino che vien denominato dalla Città, contiene quaſi trenta mila jugeri di ampiezza, ed abbonda di ſelvaggiume per la caccia.

7. *Chantilly* è una Signoria riguardevole ſul fiume *Nonete*, ſette leghe diſcoſta da Parigi, con un Caſtello o Palagio di delizia appartenente al Principe di Condè. E' queſto compoſto di magnifici appartamenti, di Sale, di Loggie, di Gallerie, e di molti altri pezzi di architettura ſontuoſi; ed è fornito internamente di addobbi ricchiſſimi, di pitture eccellenti, e di tutto ciò che può convenire a sì gran Principe. Il Seraglio delle fiere, e la Cedrera ſon due corpi di fabbrica di gran conſiderazione, e di un

otti-

ottimo gusto. I giardini, i parterra, le fontane, i getti d'acqua, i gruppi e le statue, son tutti bellissimi, e tutti disposti con la più vaga simmetria che si possa vedere. La Fasaneria abbonda di Fasani e di Pernici, ed il Parco co' suoi stradoni e boschetti somministra gran bel comodo per il passeggio e per la caccia.

IX. Il Distretto *Soessonese* che riceve il suo nome da *Soissons*, Città più considerabile di questo distretto, confina a Tramontana col Laonese, a Levante col Remese, a Mezzodì con la Brie, e a Ponente col Valese. Le sue Città principali sono *Soissons*, *Brenne* e *Veilly*; ma quella che merita qualche attenzione è solamente

Soissons, *Augusta Suessionum*, che si suppone essere il *Noviodunum* di Cesare, è situata in una dilettevole e fertile valle, accanto al fiume *Aisne*. E' ventidue leghe a Greco di Parigi, e fu già Capitale di un Regno sotto la prima razza di que'Re. Il Luogo è grande, popolato, circondato da mure, e da altre fortificazioni, ed ha un buon traffico di grano. Il Castello è fabbricato alla maniera antica, e fiancheggiato sui lati da grandi torri rotonde. I passeggi lungo il fiume sono amenissimi. E' sede d' un Vescovo suffraganeo di Reims, ed è celebre per la sua Università, e per molti Concilj che vi si tennero, come si raccoglie dalla storia Ecclesiastica.

X. Il Distretto *Laonese* confina colla Piccardia verso Tramontana, colla Sciampagna verso Levante, e col Soessonese dalla banda di Ponen-

te e Mezzodì. I suoi luoghi principali sono *Laon*, e *Liesse*.

1. *Laon*, *Laudunum*, è un luogo ameno, sulla cima d'un Colle assai erto e scosceso, e venti miglia in circa a Greco di Soissons. La situazione di questa Città la rende per se stessa assai forte, ma non ha moderne fortificazioni. Per altro l'aria è salubre, le fabbriche son belle, le strade spaziose, ed abbonda di pozzi, che sebben non sono molto profondi, somministrano però tutto il bisogno d' acqua. La copia de' grani che si raccolgono ne' suoi contorni, fa ch'ella sia come il magazzino d'altre provincie, avendo ella sempre in deposito una quantità di biada ne' suoi granai, i quali servono a provedere la Piccardia, e l'Hainault negli anni sterili. Quivi é la sede d'un Vescovo suffraganeo di Reims, il quale è anche Duca e secondo Pari ecclesiastico di Francia', e porta la *sacra Ampolla* nella consegrazione de'Re.

2. *Liesse* è un piccolo luogo, quattro miglia in circa a Tramontana di Laon, consistente in una sola strada con poche case e botteghe alle parti. E' considerabile nondimeno per li continui pellegrinaggi che quivi si fanno, per visitare la Chiesa della Madonna, dov' è una immagine della Beata Vergine, che secondo la lor tradizione fu fatta miracolosamente, e portata quivi da Terra Santa. Il Re medesimo ci va in pellegrinaggio subito dopo la sua incoronazione; e si pretende che prima di questo

ſto divoto viaggio, la virtù ch' egli ha di guarire le ſcrofole col tocco, non abbia effetto.

XI. Il Diſtretto *Nojoneſe* a Tramontana ha la Piccardia, e a Mezzodì il Soeſſoneſe, ed il Boveſe. I ſuoi luoghi principali ſono *Noyon*, *Chauny*, e *Premontré*.

1. *Noyon*, *Noviodunum Belgarum*, giace ventidue leghe a Greco di Parigi, preſſo il fiume *Verſe*, il quale però più a baſſo entra nell' Oyſe. Queſta è un'antica Città, di mediocre grandezza, ed aſſai ben ſituata per il commercio. E' ſede d'un Veſcovo ſuffraganeo di Reims, il quale è anche Pari di Francia. Notabiliſſima ancora ſi rende per eſſere ſtata la patria di Giovanni *Calvino*, il quale vi nacque il decimo di Luglio del 1509. e in età ancor freſca fu proveduto di beneficj e di rendite eccleſiaſtiche nella Cattedrale di queſta Chieſa. Tutto il mondo però ſa le gravi turbolenze, e danni ch'egli ha cagionato di poi nella Chieſa Cattolica con le ſue neſande ereſie, finchè vi morì in Ginevra a' 27. di Maggio l'anno 1564.

2. *Chauny* è una piccola Città ſituata ſull' *Oyſe*, nove o dieci miglia a Levante di Noyon, e dove il fiume comincia ad eſſere navigabile. Appartiene ad eſſa una Caſtellania; ma non è conſiderabile per altra coſa.

3. *Premontré*, *Præmonſtratum*, non è altro che un grande Moniſtero, o vogliam dire una riguardevole Abbazia di Canonici Regolari di S. Agoſtino chiamati *Premonſtrateuſi*, e ſituata

tra mezzo a boschi, tre leghe lontano da Soissons, le cui rendite si calcolano a 40. mila lire Francesi.

Questi sono i luoghi principali dell' Isola di Francia, il cui governo militare è commesso a un Governator Generale, o Luogotenente Generale, ed a quattro Luogotenenti, i quali hanno separata amministrazione. Uno è nel Vexin Francese, il secondo nel Bovese, il terzo nella Contea di Senlis, nel Soessonese, nel Nojonese, nel Laonese, e in quella parte di questo governo che si estende oltre la Marna, e la Sena, fino alla Sciampagna, e alla Piccardia. Il quarto Luogotenente ha il suo governo nel rimanente dell' Isola di Francia, che giace a sinistra della Sena. Ogni Città poi ha un Governatore particolare. De' prodotti, e del commercio di questo Governo abbiamo parlato nella descrizione de' particolari Distretti, e delle Città.

CAPITOLO V.

Della Provincia d'Orleans, e dei Governi Generali che in essa si comprendono.

L'Orleanese è una delle più grandi Provincie della Francia, avendo sotto di se quindici o sedici piccoli Paesi, i quali però non si dividono che in soli dieci Governi, cioè:

1. L'Or-

1. L'*Orleanese*.	6. l'*Angumese*.
2. il *Maine* e *Perche*.	7. la *Turena*.
3. l'*Anjou*.	8. il *Berry*.
4. il *Poitou*.	9. il *Nivernese*.
5. il Paese d'*Aunis*.	10. il *Somurese*.

I ſuoi Confini ſono a Levante il Lioneſe, il Ducato di Borgogna e la Sciampagna ; a Ponente la Bretagna ; a Tramontana l' Iſola di Francia e la Normandia ; a Mezzodì la Gujena. I Fiumi principali che la bagnano, ſono la *Loira*, il *Loiret*, il *Loing*, la *Majana*, la *Sarta*, la *Vienna*, il *Cher*, la *Creuſe*, l'*Indro*, l'*Allier*, l'*Tonne*, e molti altri, come vedremo nella deſcrizione di ciaſchedun Governo.

Del Governo Generale dell' Orleaneſe.

IL Governo d'*Orleans* comprende ſette Diſtretti, cioè a dire l'*Orleaneſe proprio* ed il Paeſe di *Sologne*; la *Beauce*, il *Duneſe*, il *Vandomeſe*, il *Bleſeſe*, il *Gatineſe*, e il *Perche Gouet*.

E' un paeſe oltre modo fertile e deliziòſo, mentre ha de'vignetti, de'boſchi, delle colline, e de'campi che producono delle frutta, de'vini ſquiſiti, e tanta quantità di biade, che alcuni lo chiamarono il granajo di Parigi. Molti ſono i fiumi che irrigano le ſue campagne, e da' quali ne tragge non poco profitto, come il *Loiret*, il *Cher*, la *Lacconia*, l'*Aigle* l'*Hyere*, ed altri; ma il maggiore tra tutti, e quello da cui egli ne ricava maggior vantaggio, è la *Loira* che lo divide in due parti; perchè ella fa che per via

della

della sua navigazione vi fiorisca un continuo commercio. A questo effetto gli abitanti delle Città che sono situate sulle sponde di quel fiume, e quelli ancora che abitano le rive degli altri fiumi che nella Loira si scaricano, hanno ottenuto privilegio dal Re di riscuotere una certa gabella da tutti i navigli e mercanzie che passano dinanzi alle lor terre; la quale poi da essi vien'impiegata nel far tenere scavati e netti i canali, affine di rendere più spedita la navigazione, come quella che è di grande importanza a tutto il Regno, e specialmente ai Mercatanti di tali luoghi.

Oltre però a questi fiumi, ci sono ancora due Canali di considerazione che vi fanno molto fiorire il commercio, cioè il Canale di *Briare*, ed il Canale d'*Orleans*. Il Canale di *Briare* fu cominciato sotto il Regno di Enrico il Grande, e si può dire che questa sia stata la prima opera d'importanza che di tal natura siasi nel Regno intrapresa; mentre ella ha avuto per mira di congiunger insieme in tal modo la Loira e la Sena, e di stabilire per via di esse la comunicazione con Parigi, attirando in questa Capitale il commercio del Mare per via di Nantes, e quello di tutte le altre Provincie che sono sulla *Loira*; anzi quello di tutte le altre Provincie del Regno che sono sopra que'fiumi che vanno in essa a sboccare. Entra questo Canale nella Loira appresso il Villaggio di *Briare*, dal quale appunto ne prende il nome; poi rimonta verso Tramontana per Ouzouer, costeggiando il fiumicello Trezèe;

zèe; e continuando per Rogny, Chatillon e Montargis, va a terminare nel Loing a Cepoy. In molti siti, per la comunicazione de' villaggi per dove passa, è attraversato da ponti di legno, i quali sono mantenuti a spese de' proprietarj del Canale; e le gabelle che sopra di esso si riscuotono, abbenchè siano grandemente diminuite dopo lo scavamento del Canale d'Orleans, montano però ancora a cento mila lire Francesi all'anno.

Il Canale d'*Orleans* comincia anch' esso su la Loira, due leghe in circa di sopra alla Città di tal nome, nel sito di Portmorant; e dopo aver traversata la foresta d'Orleans e le pianure che la seguono, venendo sostenuto nel suo corso da trenta chiuse, si va ad unire al fiume Loing a Cepoy, ch'è una lega più di sotto di Montargis. E' lungo diciotto leghe, laddove quello di Briare non ha appena la quarta parte di tal lunghezza; e il traffico che si fa per via della sua navigazione è così grande, che le gabelle che vi si riscuotono nel passaggio, giungono annualmente a cento cinquanta mila lire Francesi.

I Boschi di questo Paese sono quelli di *Blois* di cinque mila trecento jugeri di ampiezza; quello di *Russy* di sei mila trecento; quello di *Bologna* di sette mila settecento sessantanove; quello di *Chambord* di quattro in cinque mila; quello di *Montargis* di ottomila trecento; quello di *Dourdan* di due mila cinquecento; e quello di *Orleans*, il quale è il

più

più considerabile di tutti gli altri, tanto se riguardi la sua grand'estenzione; nella quale vi si contengono novantaquattro mille jugeri di tutto bosco, senza computarvi le sue vaste pianure e villaggi, che in tutto lo fanno essere di venti leghe di lunghezza, e quasi tre di larghezza; quanto se si riguardino le rendite che si ricavano annualmente dal legname di tal bosco, le quali ascendono a cento mila lire Francesi.

L'*Orleanese proprio* confina con la Beauce a Tramontana; col Gatinese e Nivernese a Levante; col Sologne a Mezzodì, e col Blesese a Ponente. Le sue Città principali sono *Orleans*, *Beaugency*, *Mebun*, *Lorris*, *Gergeau*, *Claire*, *Pleuviers*.

ORLEANS, *Genabum*, *Aureliana Civitas* giace sul fiume *Loira*; quasi trentadue leghe a Mezzodì di Parigi. Se ci è permesso di paragonare una piccola ad una grande Città, la sua situazione rassomiglia a quella di Londra, essendo a Tramontana del fiume, e sul pendìo d'una collina, dalla quale le fabbriche vanno scendendo lungo via le sponde del fiume, i cui rigiri fanno che la Città diventi molto più lunga che larga. Le strade sono per lo più anguste e irregolari, ma nondimeno ve ne ha alcune di assai dritte; ed in particolare la strada grande è molto larga e bella, e va per lungo via di tutta la Città dalla porta della Maddalena fino alla Porta di Borgogna, sicchè vien ad avere mille e diciotto per-

tiche

tiche di lunghezza. Le Case ed i Palagi sono antichi, e fabbricati di cattivo gusto, cosicchè per questo capo non si può in modo veruno paragonare a Londra. Vi è bensì un bel ponte di pietra che traversa il fiume sopra di un' isola, e conduce ad un sobborgo che v'è dall' altra parte. Questo ponte ha di lunghezza cento settanta pertiche; e sopra di esso vi posano tre statue di bronzo, che Carlo XII. fece collocarvi l'anno 1458. L'una di queste rappresenta la Beata Vergine assisa a piedi della Croce, con il corpo morto di Gesù nelle sue braccia. Da un canto ci è rappresentato il Re Carlo VII. ginocchione, e tutto armato; e l'altra è la statua di Giovanna d'Arc, soprannomata la pulcella d'Orleans, pure armata, e ginocchione, il che serve di monumento per eternare la liberazione di questa Città, fatta per opera di quella Eroina, allorchè gl'Inglesi la ridussero a stretto assedio l'anno 1429. E per verità questo avvenimento è tale, che se pur si possa prestar credenza alle sue circonstanze, merita d'essere commemorato. Erano gl'Inglesi di già divenuti Signori di Parigi, e di tutto quasi il Regno di Francia, allorchè, come da Francesi si racconta, Giovanna d'Arc povera pastorella in età di diciotto anni incirca, si presentò a Carlo Re di Francia, che dagl'Inglesi veniva chiamato solamente Re di Berry, per esser questa la sola Provincia che gli fosse rimasta, e gli disse essere venuta a lui per rivelazione del Cielo, perch'ei scacciar potesse i nemici da Orleans

leans, e fosse poi incoronato Re di tutta la Francia a Reims, luogo altre volte destinato per l'incoronazione de'Monarchi Francesi, offerendosi essa di guidar le sue genti, e d'aprire la strada alla vittoria. Fu ella favorita di sì fatto modo dalla fortuna, che ne' primi attacchi fece levare l'assedio d'intorno ad Orleans; riaccese il coraggio ne'soldati di Carlo; e fece prender nuova faccia alle cose, in guisa tale che gl'Inglesi furono da quel giorno in poi battuti, e il Re di Francia fu coronato a Reims; per la qual cosa egli fece spargere la fama da per tutto del valore di questa fanciulla, e la fece onorare e rispettare da' suoi popoli, come la liberatrice del suo Regno. Ma dagl'Inglesi si pretende che ciò non si dovesse ascrivere assolutamente al valore di questa Donzella, mentre da essi ella veniva considerata come una strega, e per questo essendo stata presa, fu poi anche abbruciata; ma dicono che avesse il Re Carlo trovato molte altre favorevoli circostanze che contribuirono alla ricuperazione del Regno; come la intelligenza tra i Generali Inglesi, e il Duca di Borgogna. La minorità del Re d'Inghilterra; La Fazione Jork, per la quale furono ridotti in gravi angustie gli affari; e finalmente i dispareri de' Governatori e Generali Inglesi. Queste cose però io avrò occasione di considerare più particolarmente nella Storia di Francia, ritornando per ora alle particolarità più moderne del predetto luogo, il quale

quale ha tra le altre cose quattro bellissime Piazze. Dicesi che la Cattedrale sia una delle più belle del Regno. Vi è anche una Università; ma per quello ho inteso, la Legge è il principale, e per avventura il solo studio che vi si faccia. La Città contiene ventidue Parrocchie, ed ha quasi quattro mila passi comuni di circuito. Dalla parte di terra è cinta di mura; e a questa s'uniscono due grossi bastioni dalla parte del fiume, i quali però a dì nostri sono più di ornamento che di difesa. Non vi è Città in Francia discosta tanto dal mare, la quale nondimeno abbia un commercio così fiorito, perciocchè essa è situata molto a proposito per trasportar mercanzie d'ogni sorta per via di Nantes, e dell'Oceano Occidentale; e in oltre per mezzo della Sena e della Loira comunica con la maggior parte delle Provincie Meridionali, e Settentrionali del Regno; il suo commercio col solo Parigi è il più considerabile di tutti. Questa Città è veramente antica, e vuol taluno che sia stata fondata da' *Druidi*; ma certa cosa è che noi la troviamo mentovata da Cesare sotto nome di *Genabum*; e credesi aver poscia ottenuto il nome d' *Aurelianum* da Aureliano Imperatore, dal quale fu ampliata, ed abbellita. Indi divenne Capitale del Regno d'Orleans, il quale toccò a Clodomiro secondo genito di Clodoveo, regno che durò per lo corso d'ottant'anni. Orleans è Sede d' un Vescovo suffraganeo di Parigi, e Capitale di un Ducato, il cui titolo appartiene al secondo genito

di

di Francia, che si chiama *Monseigneur le Duc d'Orleans*. Vien detto che quivi, ed a Blois si parli il più purgato Francese. I Nativi sono ingegnosi, e sommamente inclinati alla lepidezza, e di conversazione satirica e pungente, il che dà motivo ad alcuni di chiamarli gente mordace. In Orleans si tennero varj Concilj, particolarmente negli anni 511. 533. 536. 538. 541. e 549. e questa pure ha il vanto di aver dato la nascita al P. Dionigi Petavio Gesuita, soggetto così celebre nella Repubblica letteraria, tanto per la sua vasta erudizione, quanto per il suo bell'ingegno; veggendosi le sue Opere già più volte ristampate con tant' applauso anche in Italia.

Beaugency è situata sovra una collinetta a piè della quale scorre il fiume *Loira*, sotto di un bel ponte di ventidue archi. Fu Città di qualche considerazione, ma al presente non è riguardevole che per essere la Capitale d'una Contea. Giace cinque leghe a Libeccio d'Orleans.

Jargeau o *Gergeau* è situata sul *Loira* quattro leghe sovra Orleans. E' piccola Città, ma di qualche importanza a motivo d'un ponte che ha sopra la Loira, ed è una Signoria temporale del Vescovo d'Orleans.

Clairy o *Clery*, giace dall' altra parte della Loira dirimpetto alla Città di Orleans. Ha ella una bellissima Chiesa dedicata alla B. V. alla di cui Immagine professano gli abitanti una grandissima divozione. Luigi XI. che sole-

foleva portarfi di fovente, morì nell'anno 1483, e fu fepolto in detta Chiefa.

Il Paefe di *Sologne* giace a Sirocco d'Orleans, tra i fiumi Loira, e Cher, in uno fterile terreno, che appena produce altro che fegala. Gli abitanti fono per lo più contadini, ed hanno pochiffimo commercio con li popoli del vicinato: e la Città principale n'è *Sullì*.

Sullì, *Solliacum* è una piccola Città fituata fulla *Loira*, fette leghe fopra Orleans, e riguardevole per effere ftata eretta in Signoria con titolo di Ducato Pari.

II. La *Beauce* particolare, detta altrimenti il Paefe di *Chartrain*, incomincia otto o dieci leghe difcofto da Parigi, e s'eftende in vafte pianure lungo la Loira. E' fertile principalmente in formento, ma vi fono pochiffime vigne, bofchi, monti, fiumi, e fontane, talchè i popoli fono neceffitati di raccogliere l'acqua piovana in cifterne, e ferbatoj. E' quefto Diftretto la parte più Settentrionale dell'Orleanefe, e comprende le Città di *Chartres*, *Nogent le Roy*, *Gallardon*, *Bonneval*, il Marchefato di *Maintenon*, ed il Ducato di *Efpernon*.

Chartres che n'è la Capitale, è fituata ful fiume *Euro*, quattordici leghe in circa a Libeccio di Parigi, con titolo di Ducato folito conferirfi ad uno de'Principi della Famiglia Reale. E' divifa in due parti dal fiume, la maggior delle quali è fabbricata in eminenza. Ella è pure Sede di un Vefcovo, ed ha una bella Cattedrale, con altre dieci Parrocchie tra

la Città ed i Sobborghi; ma la forma e la sua struttura non sono di buon aspetto, le strade essendo anguste, e vecchie le fabbriche. Fu ne' tempi addietro assai più ampia, e tutti insieme accordano esser ella una delle più antiche del Regno, ma non tanto per avventura come la fanno i suoi nativi; mentre se si potesse prestar fede alla lor tradizione, ci darebbero a credere, che sia stata fondata da un Nipote di Noè poco dopo il Diluvio. Pretendono essi ancora che sia stata ne' tempi antichissimi posseduta da Druidi; e se un' altra lor tradizione fosse degna di credenza, ci farebbero persuadere, che dove presentemente si vede la Chiesa Cattedrale dedicata alla Madre di Dio, ivi al tempo de' Druidi ci fosse stato un Tempio dedicato ad una Vergine che doveva partorire. Tra l'altre pie e caritatevoli erezioni, vi è uno spedale fondato per cento venti ciechi. Il commercio principale del luogo consiste in grano.

III. Il *Dunese* giace a Mezzodì del *Paese di Chartrain*, e confina a Levante coll'Orleanese; a Ponente col Vandomese; a Tramontana col Perche-Gouet. Ha dieci leghe di lunghezza, e sette in otto di larghezza; e le sue Città principali sono *Chateau-Dun*, *Marchenoir*, *Freteval*, *Patay*, *Puiseau ec.*

Chateau-Dun, che n'è la Capitale, è situata su di un' eminenza, alle cui radici scorre il fiumicello *Loir*; e si tiene essere così denominata dalla sua situazione, perciocchè *Dun* in lingua Golese, secondo gli

Auto-

Autori Franceſi, ſignifica eminenza; ma io non ardiſco ciò affermare, eſſendo coſa certa che tal voce ha la medeſima ſignificazione anche in altre lingue moderne. Nella Città vi ſono varie Chieſe di conſiderazione, ed un Caſtello con una groſſa torre, il quale non è conſiderato per altro che per la ſua antichità. Nei Sobborghi poi, i quali ſono più grandi della Città, vi ſono quattro Parrocchie ed alcuni Conventi.

IV. Il *Vandômeſe* giace a Libeccio del Duneſe. I ſuoi confini ſono il Perche a Tramontana; il Bleſeſe a Levante; la Turena a Mezzodì; e il Maine a Ponente. Le Città principali ſono *Vendome*, *Montoire*, *Savigny*, e *S. Calez*.

Vendome è ſituata ſulla *Loiretta*, otto leghe in circa a Ponente d'Orleans, ed è la Capitale di queſto Diſtretto. E' onorata del titolo di Ducato, appartenente alla Famiglia de' Duchi di tal nome; ma dagli Scrittori Franceſi non ce ne vien data alcuna intereſſante deſcrizione. Dicono ſolo che v'è un antico Caſtello, alcune belle Chieſe, e varj monaſterj; ſicchè io penſo eſſere queſti tuttociò che poſſa eſſer degno di qualche attenzione.

V. Il *Bleſeſe* confina con la Beauce a Tramontana, coll'Orleaneſe proprio a Levante, col Governo di Berry a Mezzodì, e con la Turena a Ponente. Queſta è una delle belle regioni di Francia, copioſa in grano, vino, beſtiame, cacciaggione, e peſce. Le paſture intorno Blois ſono così graſſe, che per quanto ſi

legge negli Scrittori Francesi, il latte degli armenti è un nutritivo medicinale per quelli che sono di temperamento debole, e fa il miglior butirro di tutto il regno. I luoghi più rimarchevoli sono *Blois*, *Chambord*, *Romorantin ec.*

1. *Blois*, *Castrum Blesense*, Capitale del Distretto Blesese, è situata sul fiume *Loira*, in una perfettissima aria, dieci leghe a Libeccio d' Orleans. La parte principale della Città è sull' ascesa d'un colle a Tramontana del fiume, e questa poi è unita ai Sobborghi che sono sopra l'altra riva per via d'un ponte. La Città è spaziosa e bella, ma la sua bellezza più riguardevole consiste nel Castello o Palagio, che fu cominciato ne' Secoli passati da alcuni Signori e Principi a cui apparteneva, e poi rifabbricato ed ornato di giardini, fontane, scherzi d'acqua, e Parchi, che corrispondono in tutto alla magnificenza dell'edifizio. Nel gran cortile dirimpetto al Palagio è una Chiesa Collegiata delle più cospicue del Regno. La Scala Maestra del Castello è una delle cose che rende più d'amirazione, e così ancora la Loggia, la quale è lunga da circa novanta pertiche, e la Statua Equestre di Luigi XII. che sta su la Porta maggiore. Ad ogni porta della Città si scorge un'Immagine della B. Vergine, e questo fu fatto al tempo del contaggio, che vi si era introdotto l'anno 1631., con grande strage de' suoi abitanti, dal quale poi ne fu liberata per l'assistenza appunto della Regina de'Cieli. La Parrocchiale di San Solenne era la maggiore di

Blois,

Blois; la sua Chiesa restò quasi intieramente distrutta da un tempo e fracasso orribile di venti che arrivò nel mese di Giugno del 1678. ma fu ella dipoi riedificata con grande magnificenza dalla pietà di Luigi XIV., e convertita in Cattedrale, fu resa nel 1697 anche Sede di un Vescovo Suffraganeo di Parigi. I Gesuiti hanno quivi un bel Collegio, la cui facciata è d'ordine Dorico, Jonico, e Corintio; e gli altri edificj degni d' essere veduti, sono il Palazzo della Città, e quello ancora dove si tengono i Tribunali. Le fontane sono assai spaziose, e ricevono le acque per via di certi acquidotti che si credono opera de' Romani. Gli abitanti si distinguono molto per il loro brio e vivacità, e per la loro gentilezza nel trattare; ma sopra tutto ancora per la loro favella, mentre si pretende ch'essi parlino con la miglior frase ed accento la lingua Francese; il che si congiettura che possa essere cagionato dalla frequente residenza che vi faceva una volta la Corte. Vi è un tratto di terra grassa due leghe in circa lontano dalla Città, che viene messa in uso da' Medici, e stimata eguale alla *Terra sigillata* che vien di Levante. Il P. Morin che fu uno de' letterati più eruditi del suo tempo nell' Antichità Ecclesiastica, e nelle Lingue Orientali, era nativo di questa Città.

2. *Chambord* è un piccolo villaggio, ma riguardevole a motivo d'un Regio Palazzo, fabbricatovi da Francesco I. il quale per opinione di

molti Architetti, sorpassa ogni altra struttura Gotica di Francia, ed ha bellezze tali, che i più valenti maestri ci trovano da apprendere. Quattro grandi padiglioni compongono il Corpo dell' Edifizio nel mezzo di un gran cortile, e questo poi è cinto tutt'all'intorno da una larga fossa, da mure di pietra viva, e da quattro torri rotonde, ciocchè da lungi fa una delle più magnifiche comparse. Vi è una Scala a chiocciola di dugento settantaquattro gradini, e di straordinaria larghezza, ed è fatta in modo che vi sono due scale in una, vale a dire una per salire, l' altra per discendere. Le Anticamere, le Stanze, le Sale, le Guardarobbe, i Gabinetti, e le Gallerie son tutte di sontuosa architettura, e i giardini ed i Parchi corrispondono certamente alla grandezza dell' Edifizio.

In poca distanza da Blois, vi sono molti altri Palazzi Regj e privati, i quali furono verisimilmente eretti allor quando la Corte vi risiedeva; e i principali sono quello di *Montfrault* nella foresta di Bologna, una lega lungi da Chambord: *Les Montils* due leghe lungi dal primo: *Herbault* quattro leghe discosto da Blois: *Villesavin* in eguale distanza: *Beauregard* nel bosco di Russi, due leghe lungi da Blois. *Chiverny*, *Menards*, *Nozieux ec.*

Romorantin, *Rivus Morentini* è situata sovra un ruscello, sette in otto leghe a Sirocco di Blois. E' considerabile forse soltanto a cagione delle sue manifatture di lana, le quali son tenute

nute per le migliori di Francia.

VI. Il *Gatinese* ha l'Isola di Francia a Greco, e l'Orleanese proprio a Ponente. Le Città principali sono *Montargis*, *Estampes*, *Gien*, *Briare*, *Chatillon sur-Loing*, *Cosne*, *Blesneau*, *Saint-Jargeau*, e *Saint Amant*.

1. *Montargis*, la Capitale, è situata sul fiume *Loing*, non molto lungi dal luogo ove il Canal d'Orleans entra in esso, venticinque leghe a Mezzodì di Parigi. La Città essendosi abbruciata nel 1528. fu riedificata con buon gusto, sebben non sia molto grande; ed ha un Castello in sito ameno sopra una collina, la qual domina tutta la Città e la Campagna sottoposta. Vi è gran numero di Conventi, spezialmente di Monache; ed oltre la Chiesa Parrocchiale, vi sono dieci Cappellanie fondate dagli abitanti.

2. *Estampes* è una bella Città situata in paese fertile, e ameno. Ha titolo di Ducato Pari, una bella Chiesa Collegiale, e alcuni Conventi.

3. *Gien* è una piccola Città su la *Loire* con titolo di Contea, e con un bel ponte sul fiume.

4. *Chatillon sur Loing* è un luogo deliziosissimo, ornato di belle Chiese, e difeso da un Castello riguardevole.

5. *Cosne* piccola Città su la *Loira*, dove si fondono i Canoni. Le altre Città del Gatinese non hanno cosa alcuna di considerabile, che possa meritare una particolar descrizione.

VII. Il Distretto del *Perche Gouet*, o *picco-lo Perche*, giace a Maestro del *Perche Maggiore*, e contiene le Baronie di *Auton*, *Basoche*, *Montmirail*, *Alluye*, e *Brou*; ma non vi è in esso alcuna Città riguardevole.

Ora passiamo a ciò che concerne il Governo Orleanese in generale. Il commercio sicome si è detto, fa per via del fiume *Loira*, ed è certamente uno de' più estesi del regno, perciocchè non solamente abbraccia tutti i prodotti delle Provincie Meridionali e Settentrionali di Francia, ma le mercanzie ancora che vengono da' paesi forastieri. Questo commercio consiste in grano, fieno, vino, acquevite rosogli, seta, lana, zucchero, canape, oglio, ferro, acciajo, pesce fresco, e salato, frutta, cascio, legname, tavole di quercia, e d'abete, legna da fuoco, carbon fossile, carbon di legne, vasi di terra, corame, ed altre cose, delle quali se ne fa il maggior esito a Parigi. Quasi tutte queste sorte di merci sono scaricate in Orleans, e di quindi si distribuiscono a varie Città e Provincie della Francia. Ma i capi più considerabili di tal commercio sono vino, acquavite, grano, e specierie.

Le vigne d' Orleans, come già si è detto sono le migliori del regno, e dicesi che producono annualmente più di cento mila botti di vino. La *Beauce* è la parte più riguardevole pe'l grano. Le specierie vengono dalla Provenza per via di Lione, e dalle Colonie

d'Ame-

d'America per via di Nantes. A Orleans si lavora, e raffina gran quantità di zucchero, il quale è in molta stima appresso i mercanti di Parigi. Vi sono manifatture considerabili di calze, e di pelli di camozze e di caprone, contandosi che delle pelli sole se ne vendano più di dodici mila dozzine per anno. Il commercio delle Città di Blois, e di Beaugency consiste spezialmente in vini e acquevite. Vi si fanno anche rascie, ed altri drappi inferiori di lana; ma quelli di Romorantin sono i più stimati. A Vendome i Merceri, i Pelletieri, e i Speciali hanno tutto il traffico del paese.

Il Governatore Generale d'Orleans ha sotto di se tre Luogotenenti Generali, uno nell' Orleanese, un altro nel Paese di Chartrain, e il terzo nel Blesese.

La Luogotenenza Generale d' Orleans comprende il Ducato d'Orleans, il Dunese, e il Vandomese.

La Luogotenenza Generale del Paese di Chartrain comprende questo Distretto, e la maggior parte del Gatinese.

Quella del Blesese occupa il Paese di tal nome, ed in questa e in tutte l'altre Luogotenenze Generali vi è un Luogotenente Regio.

Le Città che hanno Governatore particolare sono *Chartres*, *Montargis*, *Gien*, *Jargeau*, *Pleuviers*, e *Beaugency*.

Del

Del Governo di Maine e Perche.

IN questo Governo Generale si comprendono il Distretto di *Maine* con la Contea di *Laval*, e la maggior parte della Contea di *Perche*.

Maine ha il titolo di Ducato, e confina con la Normandia a Tramontana, con *Perche* a Levante, con la *Turena* e col *Vandomese* a Mezzodì, e con la *Bretagna* e l'*Angiò* a Ponente. Ha trentacinque leghe in circa di lunghezza da Levante a Ponente, più di venti in larghezza da Tramontana a Mezzodì, e novanta in circa di circuito. Abbonda di biade, vino, e lini, e vi sono ancora delle colline dilettevoli, e dei boschi che hanno gran copia di selvaggiume. I Fiumi principali sono la *Majenna*, l'*Huisne*, la *Sarta*, e la *piccola Loira*. Vi si trovano delle miniere di ferro nelle Parrocchie di *Andovilli*, *Chaslon*, *Sillè*, e *Bourgeon*; delle vene di Marmi fini a S. *Berthevin*, *Argentrè*, *Bernai*, e *Villedieu*; e le acque minerali di *Baignols* e *Linieres* sono in grande stima.

Il *Perche* confina colla Normandia a Tramontana, col Timerese e col paese di Chartrain a Levante, col Maine e con la Normandia a Mezzodì ed a Ponente. E' una delle Provincie più piccole del Regno, non avendo più di quindici leghe di lunghezza, e dodici di larghezza. Il terreno de'luoghi alti non produce quasi cosa veruna; anzi non è nè men coltivato,

vato, e serve solo a pascolare pecore, e vache. Ma le valli all'opposto, e tutto il basso terreno producono grano d'ogni sorta, e canape, e vi è copia grande di mele, colle quali fanno il *Cider*, ch'è la bevanda usitata del paese. Non si raccoglie vino che in poca quantità, e questo è inoltre di qualità tale che ad esso vien preferito il Cider medesimo. Vi sono miniere di ferro, ed acque minerali, e i fiumi sono l'*Huisne*, e la *Loira* già di sopra riferiti.

I. Le Città principali del *Maine* sono *Mans*, *Laval*, *Majenna*, *Sablè*, *Beaumont-le-Viconte*, *Chateau du Loir*.

1. *Mans*, *Civitas Cenomanorum*, Capitale del Distretto di Maine, è situata sovra un colle, a piè del quale scorre il fiume *Sarta*, che si unisce coll'*Huisne*, ed è dieci leghe in circa a Mezzodì di Alenson, tredici a Maestro di Tours, e trentadue a Libeccio di Parigi. La Città e i Sobborghi comprendono dieciasette Parrocchie, tre mila dugento case, e quindici mila anime in circa. In altri tempi fu più riguardevole che non è al presente; ma è tuttavia Sede d'un Vescovo; ed oltre la Cattedrale dedicata a San Pietro, vi sono delle altre Chiese, e diversi bei Conventi dentro del suo recinto.

2. *Laval*, la quale dà il nome ad una delle più grandi e cospicue Signorie di questo Governo, appartenente alla Famiglia de la *Trimuglia*, è situata sulla *Majenna*, otto leghe a Ponente di Mans. E'un luogo assai

bello, dove si fa un gran commercio di tele, ed è cinto di mure, ed altre fortificazioni all' antica. Vi è pure un vecchio Castello sullo stesso ordine; ma non è capace di far molta resistenza, dopo che si è raffinata l' arte della guerra. Contiene tre Parrocchie, e varj Monisteri. Questa Città fu presa d' assalto l'anno 1446. dal famoso Talbot Conte di Shefsbury Generale degl' Inglesi; ma l'anno dopo fu riacquistata da' Francesi.

3. *Majenna*, *Meduana*, è situata in luogo assai dilettevole presso al fiume Majenna, dodici leghe a Maestro di Mans. Era questa anticamente molto considerabile per le sue fortificazioni, e per un Castello piantato sulla cima di una rupe, di modo che era tenuta per inespugnabile. Nondimeno il Generale degl' Inglesi Conte di Salisbury la prese nel 1424. La Signoria di Majenna fu eretta in Ducato Pari l'anno 1573. ed appartiene al Duca di Mazarino.

4. *Sablè* è situata sulla *Sarta*, nove o dieci leghe a Libeccio di Mans. Fu ne'tempi passati luogo assai forte, ma non è in presente considerabile che per essere Signoria che dà il titolo ad un Marchese Pari di Francia.

5. *Beaumont le Vicomte* è una bella Città su la *Sarta*, deliziosa ed amena particolarmente nella State; ed ha il titolo di Ducato.

6. *Chateau du Loir* è Città picciola, ma forte sul *Loir*, celebre per i suoi buoni vini.

II.

II. Le Città principali in *Perche* sono *Mortaigne*, *Bellesme*, *Nogent*, e *Chateauneuf*.

1. *Mortaigne* è Città alquanto considerabile, bella, e molto popolata, sulle frontiere della Normandia, dove si veggono alcune Chiese riguardevoli, ed un Castello assai forte e signorile.

2. *Bellesme* non ha altro merito, che quello d'essere la residenza del Governatore della Provincia.

3. *Nogent* non si può chiamare veramente Città, ma piuttosto un borgo, o una Signoria cospicua, deliziosa però, e mercantile al maggior segno. Appartiene al Duca di Bethune, ed ha un Castello magnifico, e perfettamente situato.

La *Trappa*, Abazia famosa in questi ultimi tempi, è anch' essa compresa in questo paese.

La Provincia di Maine, siccome il rimanente della Francia, fu soggiogata da'Romani, e poscia da' Goti e da Franchi ec. Carlo Magno la fece Contea, la quale divenne ereditaria, e dopo una lunga serie di Conti, la Erede di Maine verso l'anno 1110. sposò *Folco* V. Conte d'Angiò, dal qual maritaggio nacque Goffredo III. chiamato *Plantagenet*, il quale prese in moglie l'Imperatrice Matilde, e fu Padre d' Enrico II. Re d'Inghilterra, Duca di Normandia, Conte di *Maine* ec., e i Re d'Inghilterra continuarono ad aver la sovranità di questa regione fin al Re Giovanni che ne fu spogliato

gliato in uno colla Normandia, nel principio del secolo decimo terzo, allor quando fu quella congiunta alla Corona di Francia, e divenne appanaggio di alcuni della famiglia Reale. La Contea di Perche fu pure ereditaria come quella di Maine, finchè fu unita alla Corona.

Siccome la Provincia di Maine ha buonissimi prati, ed ottime pasture, e abbonda di grano, e di bestiame, quindi è che i paesani forniscono di queste cose i popoli vicini, e ne ricavano molto denaro. Nelle Città si fanno manifatture di lana e filo, e tra queste si contano le rascie, ed altre stoffe inferiori. Molta gente ancora vive coll'imbiancare filo e tele.

Il Paese di *Perche* produce altresì grano ed armenti, ma non in tanta copia come il Maine; ben è vero che ha questo il vantaggio d'essere situato più davicino a Parigi, ove sono venduti i suoi bestiami, il grano, gli uccelli, e gli altri commestibili. Vi si fanno ancora varie stoffe ordinarie, e tele grosse. Le stoffe di lana di Nogent sono spacciate a Parigi, e in altre parti. Vi sono varie officine di ferro, talchè se ne fornisce una gran quantità a Parigi, e a molte altre Città per il valore di molte migliaja di Lire all'anno. Vi fioriva un tempo il commercio delle pelli concie, ma per quanto si raccoglie da alcuni Scrittori Francesi, se n'è questo andato in rovina, siccome quello dell'altre manifatture, a cagione della

po-

povertà nella quale furono ridotti negli ultimi tempi que' popoli.

Il Governo militare di Maine e Perche comprende tutto il Maine, e le Contee di *Laval* e di *Perche*, eccetto però il *Perche Gouet* che appartiene al Governo d'Orleans, e il *Timerese* ch' è annesso al Governo dell' Isola di Francia. Il Governator Generale ha sotto di se un Luogotenente Generale, e due Luogotenenti Regj, uno nel Maine, l'altro nel Perche. Siccome questo paese trovasi assai dentro terra, così non ha luogo veruno fortificato secondo l'uso moderno. Le Torri antiche, e l' altre fortificazioni sì fatte, tengonsi per sufficiente difesa dalla Provincia, nella quale non temono di nemici.

Del Governo d' Anjou.

LA Provincia d'*Anjou* o *Angiò* confina col *Maine* a Tramontana, con la Turenna a Levante, col Poitou a Mezzodì, e con la Bretagna a Ponente. Ha trenta sei leghe di lunghezza da Levante a Ponente, e venti di larghezza da Tramontana a Mezzodì. L'aria è temperata, la situazione è dilettevole, il terreno è coperto di colli, e di pianure; tuttavia egli è più tosto piano che montuoso, salvo che sulle sponde della *Loira*, e in qualche altro sito; e vi si contano da trentatre Boschi tutti di Quercie.

I prodotti del terreno sono Vin Bianco, Formento, Segala, Orzo, Vena, Piselli, Lino:
Cana-

Canape, Noci, Castagni, e frutta d' ogni sorte. I pascoli sono molto a proposito per allevare cavalli, e nudriscono gran copia di armenti e di pecore, dal che ne risulta la maggior ricchezza del paese. Vi sono ancora varie miniere di carbone, di marmi, e di pietre, come pure alcune di piombo e di ferro, ed alcune fontane minerali.

I fiumi principali sono la *Loira*, la quale divide l'*Anjou* quasi in due parti eguali; *la Vienna*; il *Toue*, che scorre da Mezzodì a Tramontana, ed entra nella *Loira* a *Saumur*; la *Loiretta*, la *Sarta*, e la *Majenna*, i quali tutti vanno scorrendo da Tramontana a Mezzodì, e si unìscono ad *Angers*; poi alquanto più al di sotto di questo luogo discendono nella *Loira*. Oltre a questi vi sono degli altri ruscelli in gran numero, sicchè talvolta ingrombano in guisa le strade, che non vi si può passare per difetto di ponti.

Le Città principali sono *Angers*, *Chateau-Gontier*, *la Fleche*, *le Pont de Sè*, *Chateauceaus*, *Douè*, *Craon*, *Montsoreau* e *Montrevil-Bellay*.

1. ANGERS *Juliomagus Andicavorum*, Capitale dell'*Anjou*, è situata un pò di sopra al luogo dove la *Loiretta* e la *Sarta* entrano nella *Majenna*, la quale divide la Città quasi in due parti eguali. E' situata circa quindici leghe a Levante di *Nantes*, e cinquantatre a Libeccio di *Parigi*, e fu anticamente cinta di mura da Giovanni Re d'Inghilterra, le quali poscia essendo state demolite da Luigi VIII., furono un'altra

altra volta da S.Luigi di lui figliuolo riedificate nel modo in cui si veggono ancora al dì d'oggi. La Città contiene nove mila case, e trenta sei mila abitanti in circa, i quali si dividono in sedici Parrocchie, dodici dentro delle mura, e quattro ne'sobborghi. Oltre le Chiese Parrocchiali, ve ne sono altre otto Collegiate, tre Abazie, ed un gran numero di Conventi. La Chiesa Cattedrale è di una bellissima struttura, il cui soffito è tanto più stimato, che quantunque alto e assai vasto, non viene da colonne sostenuto. Il Coro è assai vago, e i tre Campanili che si veggono sul dinanzi della sua facciata, sono grandemente ammirabili per la loro architettura. Una parte della Città è fabbricata in sito piacevole sul fianco di un colle, e l'altra parte giace in valle. Il Castello piantato sopra una rocca domina tutta la Città, ed è fiancheggiato da diciotto torri rotonde, le quali però oggidì servono d'ornamento anzi che di difesa. In questa Città si fa ogni anno una processione solenne di tutto il Clero e degli abitanti, e ciò in detestazione degli errori di un loro Arcidiacono, che fu detto *Berengeno*, il quale nel 1019. predicava contro alla dottrina della transustanziazione, sebben però egli abjurò poscia a Roma, avanti al S.Pontefice Gregorio VII. Questa Città è altresì Capitale di un Ducato, Sede d' un Vescovo, ed ha una Università composta delle Facoltà di Legge, di Teologia, di Medicina, e delle Arti; e Luigi XIV. nel 1685. vi fon-

dò anche un'Accademia di Belle Lettere a somiglianza dell'Accademia Reale di Parigi. I Padri dell'Oratorio hanno quivi un bel Collegio, dove insegnano le Matematiche e la Filosofia, siccome fanno in altre Città della Francia.

2. *Chateaugontier* è situata sulla *Majenna*, sette leghe a Tramontana d'Angiers. E' divisa in due parti dal fiume, e consiste in tre Parrocchie, mille quattrocento case, e sei in sette mila anime. Oltre le Chiese Parrocchiali, v'è una Chiesa Collegiata, e varj Monisterj.

3. La *Flecbe*, *Flecbia Castrum*, è una Città assai amena e piacevole, situata in una bella pianura sulla *Loiretta*, otto leghe a Greco di Angiers. Ha una sola Parrocchia, ma contiene tuttavia sei mila abitanti. Enrico VI. che nacque in questa Città, l'abbellì ed ampliò; e del Castel nuovo, ch'era uno de'più belli e grandi Palagi, col suo Parco e Giardino, egli ne fece un Collegio Reale in favore de' Gesuiti, nella cui Chiesa il suo cuore è seppellito sotto all'Altar maggiore. Il Palazzo dell' ultimo Marchese di Varenna, favorito di Enrico IV. è in presente l'ornamento maggiore della Città; e i giardini e getti d'acque corrispondono alla magnificenza dell'Edifizio. Tra gli uomini illustri che furono instruiti nel predetto Collegio de' Gesuiti, si fu il celebre Renato Cartesio; anzi questo stesso luogo ha servito come di teatro ad alcuni eccellenti Scrittori Gesuiti, tra quali si contano il P. Petavio, il P. Caussino, Mambrum, Deschamps, Vavassore ec.

4. *Pont*

4. *Pont de Sè* giace una lega e mezza in circa a Levante d' Angiers, sul fiume *Loira*, il quale sormontando in questo sito il suo letto, somiglia appunto un mare. E' molto riguardevole per un ponte di pietra, che si dice esser lungo da mille passi, e si vuole che questo sia uno de'passaggi più importanti del fiume. La Città comprende quattro cento case, ed ha un Castello per sua difesa, o per meglio dire per ornamento.

Douè o *Doè*, *Theatuadum Castellum*, è situata una mezza lega ad Ostro della *Loira*, e contiene quattro cento case. E' riguardevole principalmente per un anfiteatro antico che fu scavato nella rocca, di mille seicento piedi di circuito, e capace di contenere quindici mila spettatori. Per opinione d' alcuni si crede che quest'Opera sia de' Romani; ma v'è tra Francesi chi pretende ch'egli sia stato fatto per opera de'Francesi medesimi. In questa Città si vede ancora una delle più belle Fontane di tutto il Regno; ed è questo pure il luogo che ha dato la nascita al Sig. Giacopo *Savary*, Autore del Dizionario del Commercio, pochi anni fa uscito alla luce in lingua Francese, ed universalmente approvato.

L' *Anjou*, siccome il rimanente delle Gallie fu conquistato da Cesare; e nella decadenza del Romano Imperio soggiacque alla comune rivoluzione, finchè pervenne in potere de' suoi Conti e Signori naturali che lo governarono, tra' quali vi fu Goffredo Ter-

zo che sposò Matilde Imperatrice, figlia ed erede di Enrico I. Re d'Inghilterra, per via della quale ereditò anche il Regno suddetto. Questo Principe lasciò due figliuoli, Enrico II. che fu Re d'Inghilterra, e Goffredo IV. che divenne Conte d'Anjou. Da questo ultimo nacquero tre figliuoli, cioè Ricardo, Goffredo, e Giovanni. Ricardo successe al Padre, ma non lasciò prole: il secondogenito Goffredo avendo lasciato dopo la sua morte un figliuolo nominato Arturo, questo Principe andò al possesso di quei Principati; ma da suo Zio Giovanni ne fu discacciato, ed ucciso. Per la qual cosa il Re di Francia giudicandolo usurpatore e colpevole dell'omicidio e del tradimento, dichiarò che tutti gli Stati che quegli aveva in Francia, fossero di mal acquisto, e quindi occupò ed unì alla Corona l'*Anjou*, la *Normandia*, ed altre terre che gl'Inglesi possedevano in quel Regno l'anno 1202. eccetto la *Gujenna*, e la *Gascogna*, che rimasero agl' Inglesi fino alla metà del Secolo decimo quinto, al tempo del Regno di Enrico VI. L'Anjou ha titolo di Ducato, e suol darsi in appanaggio ad uno de'Principi della Casa Reale.

Il traffico, e i prodotti del Anjou consistono in vino bianco, armenti, piastre di pietra per coprir i tetti, grano, legumi, salmon fresco, canape, lino, filo, tele, confetture, selvaggine, salnitro, acquavite, aceto, susine, oglio di nocci, mele, calcina etc. Le manifatture sono le raffinarie de' zuccheri, il biancheggiar la

la cera, e le fabbriche delle Stamine e Cambellotti.

L'Anjou ha un Governator Generale, un Luogotenente Generale, e due Luogotenenti Regi; ed oltre a questi vi sono de' Governatori particolari in *Fleche*, *Beaufort*, *Chateaugontier*, e *Bauge*.

Del Governo del Poitù.

LA Provincia del *Poitou*, *Pictavia*, confina col Territorio di Nantes e d'Anjou a Tramontana; colla Turena e col Berry a Levante; col Saintonge, l'Augumese, e l'Aunis a Mezzodì; e coll' Oceano a Ponente. Ha quaranta otto leghe di lunghezza da Levante a Ponente, e ventidue di larghezza da Tramontana a Mezzodì. Il terreno di questa regione è sparso di campi, boschi, e praterie, e in pochi luoghi è montuoso.

Due sono i fiumi navigabili, cioè *la Vienna*, e la *Sevra Niortese*.

La *Vienna* nasce nel Limosino, e scorrendo a Maestro, entra nella *Loira* due o tre leghe a Levante di Saumur.

La *Sevra Niortese*, così chiamata a differenza della *Sevra Nantese*, ha la sua scaturigine nella parte Orientale del Poitou, e correndo a Ponente, passa per Niort, dove comincia ad esser navigabile; e continuando a scorrere Occidentale, sbocca in un seno dell' Oceano poco di sotto di *Marans*.

Vi è una fontana d'acqua minerale di qualche considerazione, e questa è a *Availles*.

Si contano da nove Porti sulle spiagge del Poitou; ma non sono di alcun uso ai Vascelli, e servono solamente per le barche pescareccie, e altri piccoli navigli. Si dee eccettuare però il Porto di *Sables d'Olonne*, il quale, per quanto si dice, è capace di contener vascelli di cento cinquanta botti.

Il *Poitou* è diviso in *superiore*, *ed inferiore* Il primo che è anche il più grande, comprende le Città di *Poitiers*, *Thouars*, *Loudun*, *Mirebeau*, *Chatelleraud*, *S. Maixent*, *Lusignan*, *Montmorillon*, *Chauvigny*, *Richelieu*, *Mortemar* etc. Nel *Poitou inferiore* ci sono le Città di *Niort*, *Maillezais*, *Luçon*, *Fontenay le Comte*, *Parthenay*, e la *Rochesuryon* etc.

1. Poitiers, *Augustoritum Pictavium*, Capitale della Provincia, è situata in qualche eminenza, alle sponde del fiumicello *Clain*, ottanta miglia a Levante dell'Oceano, e altrettante in circa a Greco di Saintes. E' la Città più grande di Francia dopo Parigi, se consideriamo l'estesa delle mura, ma bisogna considerare che dentro di queste ci sono molti campi e giardini. Nondimeno non si può dir che la Città sia piccola in se stessa, essendovi ventidue Parrocchie, nove Conventi di Frati, dodeci di Monache, oltra varie Abbazie, due Seminarj, e tre Spedali. E' governata da un Maggiore, da venticinque Anziani, e da sessanta cinque Cittadini. Non è luogo di molto traffico, ciò che si cre-

si crede che derivi dalla incuria naturale degli abitanti, i quali per altro son gente colta ed ospitale. *Poitiers* è Sede d' un Vescovo, ed ha un' Università di qualche fama. Vi si scorgono varie vestigia di edifizj Romani, come d'un Anfiteatro, d'un Arco Trionfale, il quale serve ancora per una delle porte della Città, del Palagio Galieno, e di alcuni Aquidotti. Nel mezzo di essa v'è una gran torre rotonda, chiamata il Castello di *Maubergeon*. Fu circa due leghe lontano da questa Città, dove il figlio di Edoardo III. Re d'Inghilterra nel 1356. fece prigione Giovanni Re di Francia e Filippo suo figlio.

2. *Thouars*, *Toarcium*, situata sovra una collinetta presso al fiume *Toue*, dieci leghe a Maestro di Poitiers; è riguardevole principalmente per essere Capitale d'un Ducato.

3. *Loudum*, *Castrum Losdunum*, che sta otto leghe a Maestro di Poitiers, è una bella Città, dove sono moltissimi Conventi e Case Religiose, e nell'ultimo secolo veniva assai nominata, perchè aderiva ai Protestanti; anzichè fu quivi appunto, dove essi tennero l'ultimo loro Sinodo nel 1658.

4. *Lusignano*, *Licinìacum Castrum*, è una piccola Città, situata cinque leghe a Libeccio di Poitiers. Ella si è resa celebre anticamente per un Castello che vi era de' più riguardevoli della Francia, dalla Famiglia del di cui nome sono usciti varj Re di Cipro e Gerusalemme.

5. *Richelieu* Città bella e regolare, giace dieci leghe a Tramontana di Poitiers. Non era ne' suoi primi tempi che un semplice villaggio; ma fu ella fabbricata ed abbellita a spese proprie dal celebre Cardinale di Richelieu, il quale vi aggiunse ancora un magnifico Castello, e la fece residenza della sua Famiglia. La strada maggiore di questa Città ha cento e quaranta pertiche di lunghezza, e sei di larghezza, ed è decorata da ventiotto grandi pezzi di fabbrica in forma di padiglioni, distribuiti mezzi per parte, ognuno de'quali ha il suo cortile e il suo giardino. Il Palagio o Castello del Duca, il Parco, i Giardini, gli adornamenti, e gli addobbi, sono tutti de'più splendidi e de' più sontuosi, e la Signoria porta il titolo di Ducato Pari.

6. *Luçon* è situata ventitre leghe a Libeccio di Poitiers, e non è riguardevole che per essere stata onorata della Sede Vescovile.

7. *Fontenay le Comte*, Capitale del *Poitou inferiore*, è posta venti leghe a Libeccio di Poitiers. E'Città ben fabbricata, che comprende tre Parrocchie, e varj Conventi; ma nella descrizione che ne vien fatta da' Scrittori Francesi, non trovasi cosa alcuna particolare.

Il *Poitou* era anticamente parte dell'Aquitania, e Carlo Magno la fece Contea in favore di *Abdon*, i discendenti del quale furono per molte generazioni Duchi di Gujenna. L'ultimo di essi, chiamato Guglielmo Nono di questo nome, non avendo che una sola figlia, la

ma-

maritò con Enrico d'Anjou, che poi fu detto Enrico II. Re d'Inghilterra; ond'ella unì per ragion di dote a quel Regno la Gujenna, e la Gascogna, che rimasero in potere degl' Inglesi senza interruzione fin al regno di Enrico VI., cioè fin all'anno 1453.

Il commercio di Poitiers e del suo Distretto è di poco momento, non consistendo che in calze di lana, berrette, pelli di cammozza etc. Nelle Fiere tuttavia si traffica ancora di lana, di bestiame, e di Droghetti che sono fatti a Parthenay.

Il Distretto di *Châtelleraud* è piuttosto una regione fertile, e dilettevole, il cui popolo è tenuto per industrioso e sottile d'ingegno, e inclinato alla mercatura. La Città di *Châtelleraud* è celebre per la facitura degli orologi, de' coltelli, delle forbici, ed altri lavori sì fatti.

Nel Distretto di *Niort* si traffica gran quantità di Bestiame, cavalli, e muli; e le manifatture delle Città di *Niort* sono stoffe di lana, e cammozze, delle quali se ne fa una gran vendita.

Nel Distretto di *Fontenay* vi sono molte razze di cavalli, si negocia di muli, e vi è abbondanza di grano. Nella sua Città si lavorano buonissimi drappi di lana, rascie, e stoffe, e sulle coste del mare si fa il sale.

Il Governator Generale di questa Provincia ha sotto di se un Luogotenente Generale, e due Luogotenenti Regi per il *Poitou superiore*;

e un

e un Luogotenente Generale, ed altri due Luogotenenti Regi per l'*inferiore*. Vi sono inoltre Governatori particolari delle Città, come di *Loudun*, *Poitiers*, *Chatelleraud*, *Lusignan*, *S. Maixent*, *Niort*, *Fontenay le Comte*, etc.

Della Provincia o Governo d' Aunis.

QUesto Governo comprende il Paese d'*Aunis*, il *Bruagese*, e l'Isole di *Rè* e di *Oleron*; e confina a Tramontana e Levante col Poitou; col Saintonge a Mezzodì, e coll' Oceano a Ponente.

I Fiumi principali che lo bagnano, sono la *Carenta*, e la *Seara*. Benchè sia questo un Governo assai picciolo, ei però nondimeno trae del vantaggio da varj Porti assai buoni, tra' quali i più considerabili sono quelli di *Rochefort*, della *Rochella*, di *Brouage*, di *S. Martino di Rè*, de la *Tremblade*, e di *Tonay Charente*. Il terreno è per lo più arido, ma produce non di meno buon grano, e buon vino. Ne' luoghi bassi e paludri verso il mare vi sono delle praterie, dove mandano a pascolare il Bestiame, e il Sale che si fa nelle sue acque marine, è del migliore d'Europa.

Le Città principali di questa Provincia sono la *Rochelle* o la *Rocchella*, *Rochefort*, *Brouage*, *Marennes*, *Alvert*, la *Tremblade*, *Saujon*, *Royan*, l'Isola di *Rè*, e l'Isola di *Oleron*.

1. La Rochella, *Rupella*, è situata sulle maremme, dodici leghe a Maestro di Saintes, due

a Li-

a Libeccio dell'Isola di *Rè*, e quattro a Greco di Oleron; in quaranta sei gradi, dodici minuti di latitudine Settentrionale, ed ha tre miglia in circa di circuito. E' di figura quadrata, e fu a maraviglia fortificata dal grande Ingegnero il Mar. di Vauban. La Regina Eleonora di Gujenna portò in dote questo luogo col rimanente de' suoi Stati ad Enrico II. Re d'Inghilterra, verso l' anno 1152. I Francesi occuparono la suddetta Città nell'anno 1224., ma nel trattato di *Bretagna* fatto l'anno 1360. dovettero restituirla agl'Inglesi. La Città si ribellò dieci anni dapoi, e si pose sotto il dominio de'Francesi. Indi al tempo della Religion Riformata si dichiarò apertamente in favore de' Protestanti, i quali assistiti dagl' Inglesi la difesero contra i Re di Francia dall' anno 1567. fino al 1628. allora che essendo andato a vuoto il soccorso di una potentissima flotta che conduceva il Duca di Buckingam, ed essendo egli stato insidiosamente ucciso, furono costretti gli assediati di arrendersi, dopo aver sofferta la più orribile fame che vi si possa immaginare, e tutti que'mali che nascono da un lungo assedio, per i quali due terzi di essi, cioè circa 13. mila persone perirono prima che la Città fosse presa. Dopo di ciò ne furono da Francesi demolite le sue fortificazioni alla riserva di alcune torri, e fu lasciata così involta fra le sue ruine fino all' anno 1689. nel qual tempo, come già si è detto, il celebre Signor di Vauban la munì alla moderna di validissime fortificazioni, e di una im-

importante Cittadella, per impedire lo sbarco agl'Inglesi. E'al presente Sede d'un Vescovo, e luogo di gran traffico straniero, come apparirà sotto l'articolo del commercio.

2. *Rochefort*, *Rupifortium*, situata tre in quattro leghe lungi dalla foce della Carenta, e sette in otto a Mezzodì della Rocchella; nell' anno 1665. era un piccolo Castello, ma il Re di Francia Luigi XIV. considerando che le spiagge dell'Oceano erano quasi dappertutto pericolose, e di difficile accesso, e che non vi era quasi niun porto o seno, oltre quello di *Brest*, ove l'armata navale potesse stare in sicuro; ordinò che fossero esaminati più luoghi, e scoperse alfine, che si poteva fare un porto assai buono presso all'imboccatura della Carenta, e che quel fiume era abbastanza profondo per contenere grossi vascelli. Egli comperò adunque il predetto Castello di *Rochefort*, e ordinò che fosse disegnata la pianta d'una Città simile a Bourdeaux, la quale avendo poi cinta di mure, e d' altre fortificazioni alla moderna; vi eresse un Arsenale, e Magazzini, ed animò in molte guise i suoi sudditi, acciò vi fabbricassero, e stabilissero quivi la loro dimora. E'al presente una delle Città più belle, e delle meglio provedute in ciò che spetta al mantenimento della Flotta Reale, anzi la migliore di tutte l'altre di quella spiaggia, toltone *Brest*, e *Porto S. Luigi*. Vi è un bell'Ospitale per li marinaj che sono divenuti inabili. Nondimeno l' aria di questo luogo è malsana ne'mesi di Agosto, Settembre, e Ot-

e Ottobre, il che si crede cagionato dall'acque cattive, e dall'avere i monti a Tramontana. L'ingresso del fiume e del porto è difeso da varj forti, che lo rendono inaccessibile a flotte nemiche.

3. *Brouage* è situata sovra un lido del mare, otto leghe in circa a Mezzodì della Rocchella; e vien attorniata da saline, dalle quali si ritrae gran quantità di sale, come si vedrà parlando del commercio; ma il porto n' è atterrato.

4. *Soubize* situata sul fiume *Carenta*, due leghe lungi dal mare, benchè non sia Città, ma solamente un borgo o Signoria, ella è però considerabile, perchè ha presentemente il titolo di Principato, e perchè ha il vantaggio di esser in aria molto salubre, dove gli abitanti di Rochefort si ritirano frequentemente per ristabilirsi in salute.

5. L' Isola *di Rè*, *Rea Insula*, giace cinque a sei miglia a Ponente della Rocchella. Ha quattro in cinque leghe di lunghezza, e una e mezza di larghezza; e produce gran copia di sale, e di vino, benchè questo non sia di alcuna qualità distinta, servendo principalmente a fare acquavite e rosogli. Non vi cresce grano, erba, nè alberi. Ella è nondimeno popolata, ed è assai ben situata per il commercio. La Città principale è S. *Martino*, e vi sono inoltre da cinque o sei Parrocchie, parecchi villagi, ed alcuni Forti. S. *Martino* non è Città riguardevole per se stessa, ma bensì rispetto alle fortifica-

ficazioni sue, che furono erette sotto il defunto Regnante dal Sig. di Vauban. Consistono queste principalmente nelle sue buone mura, con sei bastioni Reali, cinque mezzelune, una fossa, una strada coperta bene intonoccata, e una bella Cittadella, la quale domina la Città, il Porto, e il Territorio sottoposto.

6. Le *Fort de la Preè* giace a Maestro dell'Isola, e difende l'ingresso del Canale detto di *Pertuis Breton*. Le *Fort de Samblanceau* è sulla punta dell'Isola, che guarda a Sirocco, e difende il Canale chiamato le *Pertuis* d'*Antioche*. Oltre a questi v'è un altro Forte, chiamato *le Fort du Martray*, costrutto dal soprammentovato Ingegnero; talchè sarebbe assai più difficile fare al presente uno sbarco nell'Isola, che quando il Duca di Buckingam fece quivi scala, allorchè dovea porger soccorso alla Rocchella l'anno 1627. Pare ch' egli s'impadronisse di tutta l'Isola, fuorchè del *Forte de la Prèe*, il quale si difese; e quelli della Rocchella non volendo riceverlo nella terra a cagione delle insinuazioni d' alcuni Inglesi; ei fu costretto di ritornarsene senza effettuare cosa veruna. Essendo egli poscia assassinato da *Feltone*, mentre faceva in Inghilterra nuove leve per ritornare in loro soccorso, la Rocchella fu presa.

7. L'Isola d' *Oleron*, *Uliarus* giace due o tre leghe a Mezzodì di *Rè*, ed altrettante a Ponente del Continente. Ha cinque leghe in cir-

circa di lunghezza, e dodici di circuito; e contiene sei Parrocchie, e dieci in dodici mila abitanti. E'difesa da un Castello situato a Levante dell'Isola, e da alcuni altri Forti. Questi Isolani erano già in grande reputazione per l' arte marinaresca, e conformemente all'usanze loro furono fatte dalla Regina Eleonora, Duchessa di Guienna, quelle Costituzioni intorno alle *Cose del Mare*, che portano il titolo di *Leggi d'Oleron*, le quali servirono di modello per simili leggi a tutte le altre Potenze Maritime sovra l' Oceano, siccome già le Costituzioni de' *Rodiani* sul Mediterraneo al tempo de'Romani. In amendue queste Isole, cioè *di Rì, e d'Oleron* vi é un Faro per guida de' naviganti durante la notte. Il terreno dell'Isola d'*Oleron* è assai fertile, e produce grano e vino in copia; e vi si fa inoltre sale d'acqua marina.

Il gran commercio straniero che si fa alla Rocchella arricchisse tutte le Città, e Villaggi di questa piccola Provincia. La Rocchella traffica con S. Domingo, e col rimanente dell'Isole dell'America, cioè con Senegal, Canadà, Mississipì, Cadice, Portogallo, con l' Isole Azore, colla Svezia, Danimarca, Moscovia, Inghilterra, e Olanda, dove spediscono gran numero di Vascelli carichi di vino, acquavite, sale, carta, e tele, ed alcuni dicono stoffe, rascie, e altre manifatture di lana ne'Regni Settentrionali. In America spediscono quasi tutte le sorte di cose necessarie alla vita, e nel ritorno trasspor-

ſportano Zucchero, Indico, Caſſia, Tabacco, Corame, Legno del Braſile e di Campeche, Bombagia, e altre coſe di minor conto. Dalla Coſta di S. Domingo ricevono Cacao, Quinquina, Cocco, Vaniglia, Perle, e Smeraldi. Le loro Colonie nell'America Settentrionale gli provveggono di Stock-Fich, Morona, Salmoni, Anguile ſalate, oglio di peſce, pelli d'animali, alberi di nave, antenne, e altri arneſi per gli navigli. Dall'Africa traſportano Morfilo, Corami, Cera, Gomma, e quantità di Polvere d'oro. Dal Portogallo portano Tabacco del Braſile, Tabacco da pippa, Moſcata, Cioccolato, Cedri ſecchi, ed Arancie, e in tempo di guerra Liſbona è il depoſito di tutte le mercatanzie di Spagna, d'Olanda, e d'Inghilterra.

Le manifatture principali che ſi fanno alla Rocchella, conſiſtono in raffinare, e cuocere il zucchero, e quelle di Rochefort e Barbaſieux in tele. Vi ſi poſſono aggiungere le acquevite, ed i liquori che ſi fanno quivi non meno che nel rimanente della regione. Ma niuna coſa torna meglio della facitura del Sale, il quale ſi fa coll'introdurre l'acqua del mare, in tempo di gran marea, in alcuni ſtagni più baſſi, dove ſvaporando l'acque rimane il ſale attaccato a fondo in guiſa di croſta. Fanno entrare più volte il mare in queſti ſtagni, finchè la predetta croſta giunge ad una certa groſſezza, la quale poi raccolgono in maſſe. Queſto traffico rende molto ai proprietarj, ma aſſai più alla Corona.

Vi è un Governator Generale d'*Aunis*, della

la

la *Rocchella*, di *Brouage*, di *Rè*, e di *Oleron*, il quale ha sotto di se un Luogotenente Generale, e un Luogotenente Regio, ed altri Governatori che comandano nelle Città particolari. Oltre a questi v'è un Capitano o Generale che comanda a nove in dieci mila soldati, i quali custodiscono le spiagge in tempo di guerra.

Del Governo dell' Angumese.

Al Governo *Angumese* è stato unito anche quello di *Saintonge*; ma come quest'ultimo Distretto compone una parte della Provincia di Gujenna, tanto più ch'egli ha rapporto e correlazione colla giurisdizione dei Tribunali di Bourdeaux, per questo motivo io mi riserbo a parlarne di esso al Capitolo della Gujenna.

L'*Augumese* dunque tolto da se solo, confina col Poitou a Tramontana, col Limosino a Levante, col Perigord a Mezzodì, e col Saintonge a Ponente. Ha diciaotto leghe di lunghezza, e quindici di larghezza. I fiumi principali di questo Governo sono la *Carenta*, e la *Touvre*.

La *Carenta* ha le sue scaturigini nel Limosino, e corre a Maestro per l'Angumese, indi volgendosi a Mezzodì, bagna la Città di *Angoulesme*, e da questa scorrendo di bel nuovo a Maestro, entra in Saintes, e finalmente si scarica nell'Oceano una lega e mezza al di sotto di Rochefort.

La *Touvre* ha la sua origine alle radici di una rupe, dove notabil cosa si rende, che quivi ha tanto di profondità che porta delle barche, tuttochè nel suo corso ella non sia poi navigabile. Ha le acque chiare, e produce una quantità grande di Trotte; e dopo aver scorso per il tratto di una lega e mezza, si getta nella Carenta. Gli altri fiumi di questo Distretto sono assai piccoli, ma hanno però questa proprietà, che l'acque loro fanno perfettissima carta.

Le Città principali dell'*Angumese*, sono *Angoulesme* o *Angulema*, *Cognac*, *Jarnac*, *Rochefoucault*, *Blanzac*, *Chateauneuf*, *Douteville*, *Ruffec*, *Vauguyon ec.*

1. ANGULEMA, Capitale dell'*Angumese*, in latino detta *Inculisma*, è situata sulla cima d'un monte, attorniato da balze, alle radici del quale scorre il fiume *Carenta*. E' trenta miglia a Levante di Saintes, ed è difesa da un Castello assai forte, che non ha altra strada che da una parte sola. E' Sede d'un Vescovo, la cui Chiesa Cattedrale è dedicata a *S.Ausonio*; oltra la quale vi sono altre otto Chiese, e sei Conventi, e dicesi che la Città contenga da otto mila abitanti.

2. *Cognac*, situata sulla *Carenta*, sette leghe a Ponente di Angulema, in uno de' territorj più deliziosi della Francia. Ella è memorabile per essere stata il luogo ove nacque Francesco Primo; ma più nota ancora per il suo vino squisito, e per l'acquevite.

3. *Rochefoucault*, *Rupes Fucaldi*, situata sul *Tar-*

Tardoire, quattro leghe a Levante di Angulema. E' una terra Signorile con titolo di Ducato Pari, dove i Duchi, che fanno la lor residenza, hanno un Castello riguardevole e forte. Fabbricansi quivi de' buoni guanti ; ma non troviamo di essa ulterior descrizione.

L'Angumese ha un buon commercio, consistente in vino, acquavite, carta, e sale; ma gli abitanti sono per temperamento infingardi, e inclinati più tosto a darsi buon tempo: dal che nasce che non si prevalgono di tutti gli avvantaggi che potrebbero ritrarre dal loro terreno, il quale è fertilissimo. La fabbrica della carta che si fa quivi, è stimata la migliore d'ogn'altra, ma ultimamente fu pregiudicata, se pur ella non si rifacesse di nuovo qual' era un tempo.

Il Governatore di questa Provincia ha sotto di se un Luogotenente Generale nel *Saintonge*, e nell'*Angumese*, e il Re tiene in ciascuna delle Città un Luogotenente Regio : la Città di *Cògnac* pure ha il suo Governatore particolare.

Del Governo della Turena.

QUesta Provincia che deriva il nome da un antico popolo, detto *Turoni*, giace sulla *Loira*, e confina col Maine, e colla Beauce a Tramontana, col Blesese e Berry a Levante, e col Poitou e Anjou a Mezzodì e Ponente. Ha ventiquattro leghe in circa di lunghezza da Tramontana a Mezzodì, e ven-

ti di larghezza da Levante a Ponente. L'aria è temperata, e il paese da per tutto fertile e dilettevole, talchè si diede ad esso il nome di *Giardino di Francia*. I suoi Borghi più riguardevoli son quelli di *Amboise*, *Loches*, e *Chinon*. E' irrigato da molti fiumi, e i principali sono, *la Loira*, il *Cher*, la *Vienna*, l'*Indro*, la *Creusa*, la *Veuda*, l'*Amassa*, il *Loir*, la *Bresna*, la *Choisilla*, la *Branla*, e la *Cissa* etc. che tutti quasi traversano il paese da Levante a Ponente.

Le Città principali sono quelle di *Tours*, *Amboise*, *Langeai*, *Chateau Regnaud*, *Mont-Trichard*, *Chinon*, *Loches* etc.

1. Tours, *Cæsarodunum*, *Civitas Turonum*, è situata in una pianura a Mezzodì della Loira tra questo fiume, ed il Cher, trenta sei leghe a Garbino di Parigi, e quindici a Garbino d'Orleans. E' fabbricata di pietre bianche e fine, e le sue strade sono spaziose e mondissime, il che deriva a cagione di diversi ruscelli che qua e là scorrono, provenienti da sei pubbliche Fontane. La Cattedrale dedicata a S. Graziano è di una bellezza assai grande, con tre torri magnifiche, e con un orologio che non ha pari in tutto il Regno. L'altra Chiesa dedicata a S. Martino, che è il Santo Protettore del luogo, e per di cui mezzo hanno ricevuti moltissimi miracoli, è una della più grandi del Regno ed è notabile particolarmente per il suo bell' organo. Il mollo sul fiume forma una delle parti più vaghe della Città, e il luogo dove si giuoca al maglio, piantato da

una

una parte e dall' altra di belle file di olmi, è uno de'maggiori che ci sia in Francia, essendo lungo da mila passi. Vi sono pure molti Conventi, ma il Palazzo Reale fabbricato da Luigi XI. con il suo parco e giardini merita più d'ogni altro d'esser veduto. Quattro sono i Sobborghi di questa Città, e dodici le porte che ad essa conducono, tra le quali una ve n'è che ha il nome di *porta Ugone*, che da essi per corruzione vien detta *porta Jurgone*, e ciò in memoria, per quanto essi raccontano, d' un certo Ugone Conte di Tours, Principe assai malvagio e feroce, il qual girava attorno la notte per recare spavento agli abitanti: tal che dopo la sua morte rimase come in uso di valersi del nome di questo Ugone per minacciare e far paura ai fanciulli ed alle donnicciuole. Alcuni ancora hanno creduto, che i Protestanti fossero chiamati Ughonoti, perchè quelli che ne furono i primi infetti dell' eresia, si ragunavano di notte in alcuni sotterranei presso a questa porta. Tours è Sede d'un Vescovo, come altresì Capitale di un Ducato; ed ella fu onorata sovente dell' assemblea degli Stati Generali del Regno, ragunati quivi spezialmente da Luigi XI. l'anno 1470., da Carlo VIII. nel 1484. e da Lodovico XII. nel 1506.

2. *Amboise*, *Ambacia* è situata sul concorso dell' Amassa e della Loira, cinque leghe a Levante di Tours. Questa Città non è grande, comprendendo solamente due Parrocchie,

due strade, e circa quattromila abitanti; ma fa mostra d'un bel Castello situato su di una rocca, il quale benchè sia molto antico, è però fortificato da alcune torri, munito d' un buon arsenale, e fornito d'armi e d'artiglieria. Mostrano quivi le Corna d'un Cervo, che sono di prodigiosa grandezza, e che vogliono far passare per naturali; ma il vero si è, che essendo state ben esaminate, fu scoperto esser quelle lavorate da qualche eccellente artefice. In questo Castello instituì Luigi XI. l'Ordine di *S.Michele*. Poco altro v'è che meriti attenzione, toltone il Corso, che è uno de' più belli e deliziosi passeggi con due file d'alberi per parte, e toltone il Ponte di pietra, ch' è sulla Loira formato di quattordici archi.

3. *Chinon*, *Castrum Chinonis*, è situata sulla *Vienna*, dieci leghe a Libeccio di Tours. Vien formata da quattro Parrocchie, e quindici Conventi, e si contano in essa circa cinque mille anime. E' Città murata, e difesa da un Castello fiancheggiato da grosse torri all'antica; e fu riguardevole un tempo, perchè vi risiedette Carlo VII. allorchè fu in pericolo di perder il trono; anzi quivi fu, dove se le presentò innanzi la prima volta la famosa Giovanna d'Arc, o sia la Pulcella d'Orleans, quella che cambiò faccia alle cose della Francia, quando si credevano disperate. Questa pure è la patria dove nacque il celebre Rabelais.

4. *Loches*, *Lucchae*, è Città di mediocre grandezza sull'*Indro*, con un bel Castello accompa-

gnato

gnato da giardini, e da un Parco. Quivi fu appunto, dove Lodovico Sforza Duca di Milano fu tenuto prigione per ordine di Luigi XII., e veggonsi ancora nel Castello due gabbie ferrate, otto piedi lunghe, e sei larghe, in una delle quali il detto Sforza finì i suoi giorni.

La *Turena* soggiacque al destino comune delle Gallie, finchè nella stessa guisa che passarono sotto dominj particolari tutte le altre Provincie di quelle parti, venne anch' ella ad esser governata da'suoi proprj Conti. L'anno 1044. Goffredo Martello Conte d'Anjou ne fè la conquista, e lasciolla in retaggio a'suoi discendenti, che furono Conti d'Anjou, e Re d'Inghilterra, e che la ritennero finchè perdettero tutto il loro Stato da quella parte. Le manifatture principali di questa Provincia consistono in panni, corame, e lavori di seta, anzi quelle di seta, benchè le ultime ad introdurvisi, sono le più riguardevoli. Quanto alle altre di lana, al presente quasi in niun altro luogo se ne fanno fuorchè ad Amboise, e sono delle più inferiori che si lavorino in Francia. Il corame non è in molto credito; e ne' lavori di seta, ne' quali al tempo del Cardinal di Richelieu s'impiegavano da venti mila tessitori, ora ne sono impiegati appena sessanta; la qual decadenza di commercio a varie cagioni s'attribuisce, e 1 al poco traffico straniero 2 all' esser sortiti fuori del regno moltissimi artefici 3 all'obbligo che hanno i mercatanti di Tours di comperare le sete a Lione, e 4 alle tele di Bambagia, e alle stof-

fe che vengono dall'Indie. Queste cose, si vuole che abbiano distrutto il commercio della Turena, che rendeva una volta da dieci milioni di lire all'anno.

Questa Provincia ha un Governator Generale, un Luogotenente Generale, e un Luogotenente Regio. Vi sono in oltre alcune Città, e Castelli che hanno Governatori particolari, come le Città di *Amboise*, *Beaulieu*, *Chinon*.

Del Governo Generale del Berry.

QUesta Provincia del Berry confina con Sologne a Tramontana, col Nivernese e Borbonese a Levante, con la Marca a Mezzodì, e con la Turena a Ponente. Si estende trenta sei leghe in lunghezza da Tramontana a Mezzodì, e trenta in larghezza da Levante a Ponente.

L'Aria di questa regione è temperata, e i prodotti sono grano, e vino; anzi in qualche luogo il vino non è punto inferiore a quello di Borgogna, ma quello che si fa universalmente è debole, e di un sapore poco gradevole. Vi è gran quantità di frutta, ed ottimi pascoli per le pecore, che sono molto stimate per la finezza della lana. Questo terreno produce altresì lino, e canape, e si pretende che contenga ancora alcune miniere d' argento e di ferro, le quali però non si scavano; ma all'incontro, le sue petraje o miniere di pietra sono di molta utilità al paese.

I fiu-

I fiumi principali del *Berry* sono la *Loira*, la *Creusa*, il *Cher*, l'*Indro*, l'*Orrone*, l'*Euro*, l'*Auretto*, il *Mulone*, la *Saudra*, la *Nerra* etc. parte de' quali furono da noi già descritti. Il Lago di *Villiers*, che è dieci leghe in circa discosto da Bourges, è così grande, che ha sette in otto leghe di circuito.

Il *Berry* è diviso in *Superiore*, e *Inferiore*: il primo si estende orientalmente dal Cher alla Loira, e il secondo è limitato tra il Cher, e la Creusa.

I. Le Città principali del Berry Superiore sono *Bourges*, *Dun-le-Roy*, *Chateauneuf*, *Mebun*, *Vierzon*, *Argens*, *Chatillon - sur Loire*, *Aubigny*, *Concoursault*, *la Chapelle-dam-Gilan*, *les Aix-dam-Gilan*, *Henrichemont*, *Sancerre*, *Montfaucon*, etc.

BOURGES, *Avaricum Biturigum*, Capitale del Berry, e Sede d'un Arcivescovo, è situata sopra un piccolo colle tra li fiumi *Euro* e *Orrone*, dal cui pendìo va gradatamente scendendo fino alle loro spiagge. Ella è trenta cinque leghe a Mezzodì di Parigi, e quasi diecisette a Sirocco d'Orleans; e i due fiumi soprammentovati la chiudono d'ogni parte, fuorchè laddove vi è la porta di *Bourbounoux*. E' Città spaziosa e grande, e comprende sedici Parrocchie; ma è da notare che v' è dello spazio vuoto dentro del suo recinto, e che il rimanente non è molto popolato. La maggior parte de' suoi abitanti consiste in persone ecclesiastiche, gentiluomini, e scolari, e dicesi che vi saranno da quin-

quindici mila anime in circa; ma gli artigiani sono pochi, non facendo essa altro commercio che quello che basta al sostentamento degli abitanti. Il privilegio di Nobiltà che fu accordato da Luigi XI. al Maire ed agli Anziani, è il motivo che vi concorre sì gran numero di Gentiluomini; e questo è quello che cagiona quella indifferenza, che si vede per le arti e per il commercio. La Chiesa Cattedrale dedicata a S. Stefano è il più bel pezzo d'architettura Gottica, che sia mai stata veduta, ed è situata sulla parte più alta della Città.

Il Palazzo che fu eretto da un Principe di Francia nominato Giovanni Duca di Berry, è veramente un edifizio magnifico. In una parte di esso, che si chiama l'*Appartamento del Re*, risiedono i Governatori della Provincia, e nel rimanente, che si chiama propriamente il Palazzo, sono i Tribunali della Giustizia. La Sala maggiore, che si riguarda come una delle più grandi e più belle di tutto il reame, serve per le assemblee generali che soglion quivi tenere i Stati della Provincia, e per quelle de'Gentiluomini; e si vuole che in questa Sala Carlo VII. abbia convocato il Clero di Francia, e stabilita nel 1438. la *Prammatica Sanzione*. La Casa che ora serve di Palazzo pubblico della Città, fu eretta da un certo *Jacopo Coeur*, e passa per una delle più sontuose fabbriche che intraprender si possano da un privato. Dopo essere stata in potere di molti, fu comperata dal famoso Sig. *Colbert* Primo Ministro di Francia, e dal-

e dallo stesso fu poi ceduta con un tenue censo alla Comunità del luogo. La Piazza *Borbone* è la maggiore che vi sia in Bourges, e quivi anticamente v'era un Anfiteatro Romano. Il gran numero delle case Religiose sono un altro considerabile ornamento di questo luogo. Affermano i Scrittori, che Cesare allorchè prese Bourges d' assalto, uccise da quaranta mila abitanti, a cagione della barbarie che avevano esercitata verso i Soldati Romani, i quali erano caduti nelle loro mani. Carlo Settimo Re di Francia risiedeva in questa Città, quando gl'Inglesi erano Signori di quasi tutto il regno nel Secolo decimo quinto; e quindi venne ad essere chiamato *Re di Berry*. Presentemente ella è Sede d'un Vescovo, e vi è una Università instituita principalmente per lo studio delle Leggi.

II. Le Città principali del *Berry inferiore*, sono le seguenti, cioè *Yssoudun*, *Charrost*, *Linieres*, *Chateaumeillant*, *la Châtre*, *Saint Chartier*, *Aigurande*, *Boussac*, *Blanc*, *Chateauroux*, *Bourg de Delos*, *Levroux*, *Valence*, *Saint Aignan*, *Celles*, *Vastan*, *Graçay*, *Lury* etc.

1. YSSOUDUN giace sul fiumicello *Theols*, otto leghe a Garbino di Bourges. E' Città grande, cinta di buone mura e di fosse profonde, e difesa da un forte Castello. Comprende la Chiesa Parrocchiale e Collegiata di S. Dionigi, con altre Chiese, varie Parrocchie, e Conventi, e da dieci mila abitanti in circa. La cosa più notabile è il Castello, il quale domina

na la Città, e dentro il cui recinto è un'antica Torre, l' Abbazia di *Nostra Dama*, ed il Palazzo Regio.

2. *Chateauroux*, sull'Indro, è Città assai buona, con titolo di Ducato-Pari, ed è luogo di gran passaggio. Vi sono varj Conventi, e tra le sue Chiese la Collegiale è la più bella. Il Castello contiguo alla Città è una mole considerabile, ed è accompagnato da un giardino, e da un Parco.

Nel tempo che l'antica Roma era governata dai Re, e che la Gallia belgica non era a quella soggetta, i Cittadini di Bourges si eleggevano un Principe naturale. Questa forma di governo continuò finchè Cesare sottopose le Gallie, e prese Bourges d'assalto. Allora cominciò il Dominio de'Romani, e durò fin l'anno 475. nel qual tempo la suddetta Città venne in mano de'Visigoti, i quali furono poscia soggiogati da Clodoveo. Così la Provincia del Berry, fu governata da' Francesi, nella guisa che lo era stata da' Romani, e da' Goti, vale a dire per mezzo di Conti che venivano a ciò deputati, finchè questi alla per fine ne ottennero l'Ereditario dominio. I Principi di questa Provincia furono chiamati Conti di Bourges, siccome quelli di Linguadocca ebbero il nome di Conti di Tolosa. *Bollone*, o *Ollone* è per ricordanza il più antico di questi Conti. Ai Conti succedettero i Visconti, e'l Berry n'ebbe per lo spazio di cento settanta anni, incominciando da Goffredo che visse circa il 917.

fino

fino ad Eudes Arpin che vendè questa Provincia a Filippo I. di Francia l'anno 1100., ed allora fu essa congiunta alla Corona, e divenne di quando in quando appannaggio di alcuni Principi del sangue.

Il commercio di Berry consiste principalmente nella vendita delle pecore, e di armenti; e la lana di quelle serve eziandio alle manifatture che vi si fanno, di panni grossi, rascie, e calze. Vi si vende anche gran quantità di canape, che nasce nel paese; ma non si fanno tele. I Distretti di *Chateauroux*, e *Blanc* sono sterilissimi, e quello di *Chastre* molto fertile. Ma parlando in generale, pare che questo paese abbia poco o nulla di considerabile; sia per il suo commercio, o per i prodotti del terreno.

Del Governo Generale del Nivernese.

IL *Nivernese* confina col Gatinese a Tramontana, colla Borgogna a Levante, col Borbonese a Mezzodì, e col Berry a Ponente. E' di figura quasi rotonda, ed ha venti leghe in circa tanto in lunghezza, quanto in larghezza. Produce grano, vino, e frutta, fuorchè nel Distretto di *Morvant*, che è terreno montuoso, e dove non nasce appena grano bastevole al sustentamento degli abitanti. Vi sono anche molti boschi, e diverse miniere di carbon di pietra, ed alcune di ferro. Il Paese è irri-

irrigato da varj fiumi, tre de' quali son navigabili, cioè *la Loira*, l'*Allier*, e il *Jonne*. La Loira scorre da Mezzodì a Tramontana lungo i confini Occidentali della Provincia, e l'Allier poi entra in essa una lega sotto di Nevers. Il Jonne nasce in quella parte del Nivernese che guarda verso Sirocco, e correndo Settentrionale passa per Clamecy, Auxerre, e Sens, e va poi a sboccare nella Senna a Montereaufaut-Jonne, principiando a farsi navigabile a Clamecy. Vi sono degli altri fiumi, ma questi giovano solo a rendere il terreno fertile, e dilettevole. Le acque minerali di cui si fa menzione, son quelle di S. *Parise*, e di *Pogues* presso Nevers, e le seconde sono in grandissima stima.

Il *Nivernese* è per l'ordinario diviso in otto parti cioè 1. Il *Vaux de Nevers*. 2. L' *Amognes*. 3. Le Valli di *Montenoyson*. 4. Le *Valli del Jonne*. 5. Il *Morvant*. 6. Il *Bazois*. 7. Il Paese tra la Loira, e l'Allier *e* 8. Il *Donziois*: Ma non appartenendo a un trattato, come è il il nostro di descrivere a parte a parte ogni Distretto o soddivisione, discenderò a specificare le Città di questa Provincia, che vengono mentovate dagli Scrittori Francesi; le quali sono *Nevers*, *La Charitè*, *Chamlem*, *Montenoyson*, *Premeryville*, *Champalemand*, *Clamecy*, *Tannay*, *Domecy*, *Vezelay*, *Corbigny*, *Châteauchinon*, *Auroux*, *Moulins*, *Engilbert*, *Montruillon*, *Cercy*, *Desize*, *S.Saulge*, *Châtillon*, *Luzy*, *S. Pierre le Moutier*, *la Fertè-Chaderon*, *Donzy*, *Entrain*,

train, *Dreve*, *S. Sauveur*, *Corvol*, *Billy*, *Bſtaiz*, *Coſne ſur Loire*; e di queſte la primaria è

NEVERS, *Niveraum*, *Noviodunum Aeduorum*, Capitale del *Nivernese*, è fabbricata a foggia d'Anfiteatro ſulle ſponde della *Loira*, trenta leghe a Sirocco d' Orleans. Vi è un ponte di pietra di venti Archi, in capo al quale ſi vede un argine aſſai largo e lungo, che nell'accoſtarſi che ſi fa alla Città venendo dalla parte di Moulins, rende l'acceſſo non poco magnifico; per altro le ſtrade della Città ſono ſtrette, ed ineguali. La Cattedrale dedicata a *S. Ciro* è di una ſtruttura belliſſima, oltre la quale vi ſono undici Chieſe Parrocchiali, e varj luoghi pii sì per gli uomini, che per le femmine. Si computa che la Città contenga da otto mila anime. I Scrittori Franceſi non fanno menzione d'altre fabbriche, fuorchè di un Caſtello ch' era una volta de' Conti di Nevers, il quale ſebben alquanto antico, rende però molto ornamento ad una gran Piazza quadrata, perchè facendogli eſſo da una parte facciata, ed eſſendo ella dalle altre parti attorniata di caſe di uniforme ſimmetria, compone un aſpetto nobile e vago. La campagna circonvicina è dilettevoliſſima, e in particolare il paſſeggio pubblico che ſi chiama il Parco, rende molto piacere. Le manifatture principali di queſto luogo ſono i vetri e le majoliche, eſſendo ſtimate amendue le migliori di ogni altra fabbrica, e degne l' una e l' altra della curioſità d'un viaggiatore.

2. La

2. La *Charitè* è una bella Città di mediocre grandezza sulla *Loira*, in un sito alquanto elevato. La sua Piazza pubblica è una delle cose più riguardevoli tanto per la grandezza, che per la vaghezza. Vi è un bel ponte sulla Loira, ed un ricco Convento con titolo di Priorato.

3. *Decise* è Città piccola ma considerabile, con un ponte assai proprio sulla *Loira*; e appartiene ai Duchi di Nevers, i quali hanno quivi un Castello molto magnifico.

Il commercio del *Nivernese* consiste massime in grano, canape, e legna. Nel Distretto di *Morvant* già si è detto esservi molto carbon di pietra, il quale renderà a' paesani da cento venti mila lire all'anno. I lavori di ferro e di stagno che si esitano fuori del paese, giungono al valore di trecento e cinquanta mila lire, e i vetri e vasi di majolica apportano, secondo il computo che ne vien fatto, dugento mila lire. Le manifatture di panni che si fabbricano a *Chateau Chinon* sarebbero molto riguardevoli, se la povertà degli abitanti non togliesse loro il modo di poter comperare il bisogno di lana per tal lavoro e di poterla far purgare come si richiede. Oltre il commercio sopraddetto vi sì fa gran traffico di porci, e di pesce. Questo Governo fornisce gli Arsenali Regj di ferro per cannoni, balle, ancore, granate, ed altri attrezzi di simil natura.

Questa Provincia fu eretta in Ducato Pari; ha un Governator Generale, un Luogotenente Generale, e un Luogotenente Regio.

Del

Del Governo di Saumur o Somurese.

BEnchè il SAUMUR sia propriamente nell'Anjou, egli ha nondimeno un Governo distinto, e comprende quella parte dell'Anjou, che giace a Mezzodì della Loira, e una parte del Poitou superiore. La sua Capitale è *Saumur*; e le altre Città sono *Mirebeau*, *Richelieu*, *Montsoreau*, *Fontevraut* etc. ma siccome ne abbiamo già fatta di alcune menzione parlando del Poitou, così basterà che descriviamo soltanto la Capitale.

SAUMUR, *Salvus Murus*, e *Salmurum*, è Città di mediocre grandezza, in bella e comoda situazione sul fiume Loira, sette in otto leghe a Levante di Angers. Dicesi essere stata chiamata *Murus*, da una rupe, presso a cui ella è piantata, la quale gli serve come di muro. Il Castello e le altre fortificazioni che ha sopra una rupe assai erta, la rendevano assai forte ne' secoli passati, ma in presente non servono più per far una vigorosa difesa. Questa fu una delle migliori Piazze che avessero una volta i Protestanti, i quali avean quivi un'Accademia, ove Giovanni Camerone Scoto, i cui discepoli furono poi chiamati *Cameroniani*, ed altre persone sì fatte furono ammaestrate. Ma essendo stata soppressa nel 1684. da Luigi XIV., e negato ad essi il libero esercizio della lor Religione, molti perciò abbandonarono la patria

Quindi si è che tre Parrocchie che ci sono, non comprendono più di cinque o sei mila anime, ancorchè prima della rivocazione dell' Editto di Nantes, ne fossero da dodici mila. Le manifatture principali sono il raffinamento del zucchero, e i lavori di galanterie.

Questo Governo ha un Governator Generale, un Luogotenente Governatore, ed un Luogotenente Regio, ed ha questa prerogativa che non dipende dall'Anjou. *Richelieu*, e *Mirebeau* hanno pure Governatori particolari; ma queste Città, come si è detto di sopra, le abbiamo già descritte nel Poitou.

CAPITOLO IV.

Della Provincia del Lionese, e dei Governi Generali, ne' quali ella è divisa.

IL LIONESE preso universalmente, abbraccia sei piccole Provincie, cioè il *Lionese proprio*, il *Bogiolese*, il *Forez*, il *Borbonese*, la *Marca*, e l'*Avergna*; e in questo modo egli forma diversi Governi; vale a dire le tre prime sono comprese nel Governo del Lionese, e le tre altre formano un Governo separato per ciascheduna.

Considerata dunque tutta questa Provincia Lionese, per quanto noi gli diamo in tal modo di ampiezza; confina a Levante colla Bresse e col Delfinato, dalle quali è separata per via del Rodano e della Saona; a Mezzodì colle

colle Sevenne; a Ponente col Quercy, col Limosino e coll'Angumese; a Settentrione col Nivernese e col Berry. E' questo paese una gran parte dell'antica Gallia Celtica, che veniva una volta abitata da' popoli Arverni, Avergnati, Ambivarri, e Segusini, e tolto tutto insieme è una regione buonissima; ma siccome in molti luoghi è montuoso, così non è da per tutto egualmente fertile e popolato. I fiumi principali che lo bagnano di mezzo, sono l'*Allier* e la *Loira*: il *Rodano* e la *Saona* bagnano solamente le sue spiagge.

Del Governo del Lionese.

COme si è già detto di sopra, questo Governo comprende tre piccole Provincie o Distretti, cioè il *Lionese proprio*, il *Bogiolese* ed il *Forez*; e questo è appunto il Lionese moderno, il quale ha per confini la Borgogna a Tramontana, il Delfinato e la Bresse a Levante, il Vivarese a Mezzodì, l'Avergna e Velay a Ponente. Il *Lionese proprio* ha dodici leghe di lunghezza, e sette di larghezza: il *Bogiolese* ha quasi la medesima estesa; ma il *Forez* è assai più grande degli altri due.

Questa regione produce grano, vino, e frutta, tra'quali abbonda in particolare di Castagni, ed è irrigata da tre gran fiumi soprammentovati, cioè dal *Rodano*, dalla *Saona*, e dalla *Loira*, i quali sono molto vantaggiosi al suo traffico. Oltre a questi vi è copia grande

di piccoli altri fiumi, e di acque minerali; le quali però a dir vero non sono in tanta stima come quelle del Borbonese.

1. Le Città principali del *Lionese Proprio* sono *Lione*, *Tarrara*, *Bresle*, *S.Chamond*, *Condrieu*, e *Ance*.

LIONE, *Lugdunum*, è situata sul concorso de' fiumi *Rodano* e *Saona*, settantacinque leghe a Sirocco di Parigi, e quattordici a Ponente della Savoja. Sta parte su' monti di *Tornin* e di *S. Sebastiano*, e parte lungo le sponde de' fiumi sopraddetti; ma la maggior parte della Città è tra il Rodano e la Saona, massime sulla riva occidentale del primo fiume. Vi sono inoltre quattro sobborghi cioè quello di *Veize*, sulla via di Parigi, quello della *Croce rossa* dalla parte della Bresse, quello di *Guillotiere* verso il Delfinato, e quello di *S. Giusto* o di *S. Ireneo* sulla via di Mombrison; sebben è da notare che quello di Guillotiere, ch'è il più riguardevole, appartiene al Delfinato. La Città è chiusa di buone Mura, e difesa dal forte Castello detto di *Pierre Incise*, che è piantato sulla montagna, e munito di varie fortificazioni. E' composta da undici Parrocchie, che son divise in trentacinque quartieri, e in questi si contano da quattro mila case, e si pretende che vi siano da novanta mila anime. La sua situazione fa ch'ella sia divisa in molte parti, ma queste hanno il vantaggio di comunicare l'una con l'altra per via di quattro ponti, l'uno de' quali è sopra il Rodano, e tre sulla Saona.

Il

Francia.

Il primo è di pietra, ed è formato da venti archi, ma ciò che tanto questo, quanto il Ponte Spirito, e quello d'Avignone hanno di particolare si è, che non sono fabbricati in linea retta, ma in linea obliqua, formando un angolo nel mezzo, la cui parte convessa o gomito che vogliamo chiamarlo, fa fronte all'acqua, rompendo in tal modo la sua forza, e quindi è che sono più atti a resistere alla violenza della corrente. Quello sul Rodano ha questo ancora di particolare, che fu fatto a principio così angusto che non poteva transitarvi più di un solo carro di fronte, al che hanno gli abitanti rimediato col fabbricarvi unito un altro ponte di pari dimensione con una mirabile legatura. Uno de' ponti sulla Saona è altresì di pietra, ma è più stretto e più incomodo. Gli altri due sono di legno, ed uno d'essi è tenuto per un capo d'opera, non avendo che un solo arco. La Città ha sei porte, e sei miglia in circa di circuito.

Le pubbliche fabbriche più cospicue sono primo la Cattedrale, anticamente dedicata a S.Stefano, ed ora a S.Giovanni. Ella è un'edifizio magnifico e assai ben illuminato, il cui Altar grande è nel mezzo del Coro, e la facciata è adorna di una quantità di statue, e d'immagini, le quali però hanno il pregiudizio d'essere state sfigurate da' Calvinisti nel tempo delle guerre civili. Il Capitolo de' Canonici è così illustre, che il Degano porta il titolo di Duca, ed i Canonici hanno quello di Conti;

ma non possono esser ammessi , se non fanno prova di Nobiltà per quattro generazioni.

La Chiesa Parrocchiale e Collegiata di S. Nizier è di poco inferiore a quella di S. Giovanni, e il suo Coro è tutto pieno di bellissime pitture , che contengono la Storia di Nostro Signore.

La Chiesa di S. Ireneo è la più antica, e vi si mostra un pezzo della colonna, a cui era legato Christo, quando fu flagellato.

Lo Spedale della Carità ch'è sulla piazza di Luigi il Grande, è riguardevole per l'estesa , e per la comodità degli appartamenti.

I Gesuiti hanno in questa Città due Collegi, il più grande de' quali è senza dubbio il più magnifico del regno, ed è dedicato alla Santissima Trinità. Questo è formato di quattro Ordini d' Architettura , tra'quali il Toscano serve molto naturalmente di base agli altri: il Dorico con tutto il suo ornato sta sopra il Toscano; il Jonico ha il terzo luogo; e il Corintio corona l'opera: Ma come v'è qualche parte dell'Edifizio che si eleva sopra le altre , così dopo il Corintio s'innalza in quello un altro lavoro d'ordine Composito. Si osserva per altro, che ad ogni Città grande del Regno i Collegi de'Gesuiti fanno sempre uno de'principali ornamenti. La loro Biblioteca è una delle più ricche in tal genere, essendo composta di più di quaranta mila Volumi. Vi sono inoltre a Lione molte belle Abbazie e Monasterj.

La Piazza di *Bellecourt* che nel 1713. mutò

tò un tal nome in quello di Luigi il Grande, allorchè nel mezzo di essa fu eretta una Statua Equestre di quel Principe, è molto riguardevole, tanto se si consideri la sua grande estensionè, quanto se si ammiri la bellezza delle sue fabbriche dalle quali vien attorniata. E' fatta in forma di un quadrato bislungo che da una parte va a terminare verso il ponte di legno che vi è sul fiume Saona, e dall'altra va a riferire verso i rampari che sono sul Rodano, presso ai quali sono piantate varie spalliere di Castagni, che formano un delizioso boschetto. La Piazza di Terreaux ha pure le sue bellezze particolari, distinguendosi tra queste l'Abbazia di S. Pietro, e la Casa o Palazzo della Città, che ne sono il principal ornamento. Quest'ultimo Edifizio è uno de'più bei pezzi d'architettura, che si veggano in Europa, essendo sui quattro angoli fiancheggiato da quattro padiglioni che sportano alquanto più in fuori del corpo di mezzo. Le pitture, e gli ornati interni corrispondono alla magnificenza esteriore, ed è principalmente mirabile la pittura della Scala Maestra, ove è dipinta la Città di Lione in fiamme. Il luogo del Banco dal Giro è mirabile non meno per la sua magnificenza, che per il gran numero de' mercanti che vi si ragunano, i quali secondo l'asserzione de' Scrittori Francesi, maneggiano tutto il commercio sì del regno, che de' paesi stranieri. E senza dubbio il traffico di questa Città deve esser molto grande, perchè la situazione di essa sul concorso

 de'

de' due fiumi Rodano e Saona, e l'esser vicina all'Italia e agli Svizzeri, son tali vantaggi che niun'altra Città della Francia ne gode. Dopo Parigi si tiene per il luogo più mercantile, ancorchè taluni eccettuino Roano. E' Sede d'un Arcivescovo, che s'intitola Primate della Gallia. Il Governo Civile è amministrato dal Preposto de' Mercanti e da quattro Anziani; ma ho sentito dire che il Re ci cambia talora a suo piacere il governo; come fece non son molti anni.

E' Città antichissima, ancorchè gli autori non s'accordino intorno l'origine. Nondimeno è cosa certa, che sotto il regno d'Augusto fu ampliata, ed abbellita, ed era sede ordinaria del Governatore Romano. Augusto vi soggiornò qualche tempo, e Claudio Cesare vi nacque. Arse totalmente sotto il Regno di Nerone, il quale contribuì molto a rifabbricarla. Svetonio nella vita di Caligola commemora un Ateneo, o una pubblica Accademia, dove gli Oratori disputavano avanti ad un altare eretto a Cesare Augusto per ottenere il premio d'eloquenza, e si sottomettevano al rigore delle leggi in essa stabilite, se non volevano esser gittati nel fiume. L'Abbazia di Aisnay fu fondata sulle ruine di questa Accademia, e porta il nome di *Monasterium Athenecense*. Vi si scorgono ancora le ruine di alcuni Palagi Romani, ed'un antico acquedotto; e si trova, che ogni viaggiatore fa menzione della sepoltura dei due Amanti, eretta sopra colonne, accosto la porta di Veize, e che si credono essere di Erode,

de, e di Erodiade, i quali secondo la tradizione popolare che corre nel paese, furono fatti morir quivi di fame. Altri dicono che questo monumento fu eretto a due Sposi Cristiani, che avevano fatto voto di virginità. A Lione si tennero due Concilj Generali, il primo l'anno 1245. e l'altro l'anno 1274.

II. Il Distretto del *Forez* era chiamato ne' tempi trasandati il paese *de' Segusini*, e le sue Città principali sono *Feurs*, *Saint Etienne*, *S. Galmier*, *Montbrison*, *Rouane*, *S. Rambert*, e *S. Bonnet*.

1. *Feurs*, *Forum Segusianorum*, dalla quale n'è derivato il nome di questo paese, anticamente era una Piazza di molta considerazione sulla Loira; ma presentemente ella è divenuta di poco conto.

St. *Etienne*, o *S. Stefano*, situata alle radici d'un monte sul piccolo fiume *Furens*, è la più bella e la più riguardevole Città di questo Governo dopo Lione, e conta da diciotto mila abitanti. Le acque del suo fiumicello sono perfettissime per la tempera del ferro, e dell' acciajo; quindi si è che gli artefici sono così esperti, e così bravi nelle manifatture dei metalli, e in particolare nella facitura dell'arme da fuoco, che fanno fiorire nella loro Città un grandissimo commercio.

3. *Montbrison* è situata sopra un rivolo, trenta miglia a Ponente di Lione, e si considera come la Capitale del Paese tanto più ch' ella fu la residenza degli antichi Conti. E' Città consi-

considerabile, e cinta di Mura, la quale comprende un Castello, e varie Parrocchie oltre ai Conventi, e si computano da quattro in cinque mila abitanti.

4. *Rouane* è una picciola Città sulla Loira, ma per altro assai antica, ed onorata in presente del titolo di Ducato. Ella è il deposito o come il magazzino di tutte le mercanzie che si vogliono trasportare per la Loira in altri paesi, cominciando quivi appunto questo fiume ad esser navigabile, e numera da quattro mila anime.

III. Il Distretto di *Beaujolois* o *Bogiolese* è un luogo piuttosto fertile, ed ha per Città principali *Beaujeu*, *Ville Franche*, *Belle Ville*, e *Lay*.

1. *Beaujeu* è un luogo di mediocre grandezza, poco popolato, e ancor meno fortificato, il quale però era ne' tempi antichi la Capitale di questo Distretto. Il Castello antico che si vede ancora presso di questo luogo, dava il nome ad una Famiglia che ne aveva il dominio, e furono quivi disotterrate molte antichità.

2. *Ville Franche* è situata sul *Morgon*, in una pianura vaga e fertile, cinque leghe a Tramontana di Lione, ed è al presente la Capitale del Bogiolese. Fu ella fondata da Umberto IV. di Beaujeu verso il principio del duodecimo Secolo; e fra i privilegi ch'egli accordò allora a' suoi sudditi per animarli a quivi fabbricare e stabilire la loro dimora, uno

fu

fu questo, che potessero eglino bastonare le loro mogli fino a fargli uscir sangue, senza che avessero ad essere processati, toltone il caso, che ne seguisse la morte. Questa Provincia facea parte in antico della Gallia Celtica, e poi del Regno di Borgogna, e Orleans. Gli Arcivescovi n' ebbero per alcun tempo la sovranità, o almeno la contrastarono ai Conti, i quali pretesero che il dominio fosse lor proprio, come era preteso da tali Signori in altri luoghi di Francia, finchè per ultimo fu questa regione riunita alla Corona trecento anni fa.

Il commercio del *Lionese proprio*, del *Forez*, e del *Bogiolese* consiste in castagne, carta, lavori di ferro, cannoni, arme da fuoco, e simili. Ma convien però confessare, che sebben il commercio di tutta questa Provincia sia riguardevole, egli però è poca cosa a fronte di quello solo che si fa nella Città di Lione; avegnacchè il traffico ch'ella fa continuamente, si estende nella Spagna, nell'Italia, negli Svizzeri, nella Germania, nella Inghilterra, nell' Ollanda, ne' Regni Settentrionali etc. I Mercanti di Lione spediscono in Ispagna drappi, tele, fustagni, galloni d' oro e d' argento, zafferano, carta etc., e ricevono dalla Spagna lane, sete, droghe per la tintura, piastre, e verghe d'oro, e d'argento. In Italia mandano libri, drappi, tele, stoffe di seta, drappi d'oro e d'argento, merli d'oro e d'argento, e tutte le sorte di ornamenti e di mode; e riportano

nel

nel ritorno sete, velluti, damaschi brocati, rasi, zendado, e riso che viene dal Piemonte e dal Milanese, talchè si calcola che le mercanzie le quali da Lione vengono ogni anno trasportate in Italia, giungano a sei o sette milioni di lire Francesi, e quelle che dall' Italia quivi si riportano, arrivano fino a dieci milioni, cosicchè questo traffico sarebbe in certo modo dannoso alla Francia, se non fosse che varie cose nel loro trasporto le negoziano altrove.

Mandano negli Svizzeri panni grossi, cappelli, zafferano, vino, oglio, sapone, per un milione in circa di lire all'anno, e trasportano nel ritorno in formaggio per il valsente di seicento mila lire, e in tele per un milione e mezzo, e in tempo di guerra si proveggono nei Svizzeri i cavalli, il che giunge a una somma considerabile.

Le Città grandi di Germania sono fornite da Lione delle mercatanzie stesse, che spediscono nelle terre degli Svizzeri, oltre delle quali però si mandano ancora dei galoni, e stoffe d'oro e d'argento, de'quali i Svizzeri fanno di meno, e ciò per la somma di un milione e mezzo di lire all'Anno. All'incontro i Mercatanti di Lione riportano nel ritorno per una quarta parte del valore stagno, ottone, acciajo, ferro, ed il restante in danaro.

Portano in Olanda per il valsente di cinquecento mila lire all'anno in taffetà nero, stoffe di seta, stoffe d'oro e d'argento; e ne riporta-

portano per una doppia somma in panni, scarlati, acce, tele fine, tele indiane, e specierie; ma l'utile maggiore che i mercanti di Lione hanno dagli Olandesi, è il negocio che fanno in lettere di Cambio sovra Amsterdam, le quali i Lionesi ricevono o dai Paesi esteri, o dalle Provincie del Regno, pagabili dai Mercanti di Amsterdam. Mandano ogni anno in Inghilterra per il valsente di due a tre milioni in mercanzie, e non ne riportano in merci che la quarta parte, e il rimanente è loro pagato in soldo contante. Le merci che trasportano d'Inghilterra sono panni fini, rascie, calze, rame, stagno, specierie, droghe per tingere, vale a dire noce di galla, legno di campeche, e alcune volte anche delle sete di Levante, quando vi è scarsezza a Marsiglia.

Fanno altresì traffico considerabile con le altre Provincie del regno, come di gran quantità d'oglio e frutta secche di Provenza, di panni, vino, e acquavite di Linguadocca, di zafferano di Guiena, di stoffe inferiori di Sciampagna, di tele di Picardia, del Maine, della Normandia, e della Bretagna, e di grano di Borgogna etc.

Questi tre Distretti del *Lionese proprio*, *del Forez*, e del *Bogiolese* non hanno che un Governator Generale, un Luogotenente Generale, e due Luogotenenti Regj: l'uno comanda nel Lionese e Bogiolese, e l'altro nel Forez. La Città di Lione è la sola piazza di questo Governo che sia veramente fortificata come si

deve,

deve, ed ha tre forti per difesa: il primo chiamato *Chateau de Pierre Incize*, il secondo è il Balloardo di *S. Giovanni*, e il terzo è il *Forte di Saint Clair*.

Del Governo Generale del Borbonese.

IL BORBONESE confina a Tramontana col Nivernese, col Ducato di Borgogna a Levante, coll'Avergna a Mezzodì, e con la Marca e Berry a Ponente. E' lungo trenta leghe, e largo venti. Il terreno è per la maggior parte piano ed eguale, e sufficientemente fertile, massime in grano, ed ha buoni pascoli per gli armenti. Vi è gran quantità di cacciaggione, molti boschi dilettevoli, e parecchi laghi. Vi si trova anche del buon vino, ma non si può mandar fuori, e vien consumato nel paese. L'aria è quasi da per tutto temperata, salvo che nel paese ch'è alle radici de' Monti dell'Avergna, ove sovente i freddi sono eccessivi, a cagione delle nevi onde quelli sono coperti, e de' frequenti turbini, tempeste, e gragnuole, che distruggono spesso il raccolto. I Torrenti che formansi dalle nevi che si liquefanno, gonfiano talmente l'Allier, in particolare verso i mesi di Giugno e Luglio, che le Città, e le terre che sono sulle spiagge del fiume ne soffrono danno non poco.

I tre fiumi principali di questa Provincia sono la *Loira*, l' *Allier*, e il *Cher*, ed oltre a questi vi sono anche varj ruscelli particolari a que-

questa regione. La Loira, e l'Allier ci corrono da Mezzodì a Settentrione, e quindi poi entrano nel Nivernese.

Il Borbonese non ha miniere d' argento o d'oro, ma solo alcune di Carbone, le quali però non sono di momento; all'opposto poi niun paese per avventura ha tanta varietà d' acque minerali come si trovan quivi: tali sono quelle di *Bardou* presso Moulins, di *Neris*, una lega fuori della Città di Mont Lucon, di *S. Pardeaux*, de la *Tranliere*. Le più celebri sono però quelle di *Borbone-Arcbambaud*, e di *Vicby*. Quelle di *Borbon-Arcbambaud* son contenute in tre serbatoj che rassomigliano a tre pozzi, di sotto dei quali v' è un gran bagno quadrato, detto il Bagno de' poveri. In distanza di due passi da questo bagno s' entra in una casa, dove si trovano tre stanze terrene fatte a volta per uso de' bagni; una delle quali serve per uso delle femmine, l'altra per gli uomini, e la terza non è quasi mai usata. L'acque dei serbatoj soprammentovati sono limpide e chiare, e così calde che non vi si può immergere nè pur un momento la mano senza scottarsi. Pretendesi che in queste acque vi sia una quantità eguale di nitro e solfo misto, e incorporato insieme, e che sieno buone non meno da bere, che da bagnarsi. Oltre a queste fonti calde, un'altra ve n'è di acqua fredda, che ha sapore di ferro; e in questa si crede che vi sia qualche specie di vitriolo.

Presso a *Vicby* vi sono sei fonti d'acqua mine-

nerale, e di queste la più stimata è quella che sta tre mila passi in circa lungi dalla Città, e che chiamasi la *Fontana della Griglia* per essere chiusa da una griglia di ferro. L'acqua è limpida e calda, ma di acre sapore, e abbonda di sale mescolato con terra. Quindici passi lungi da questa ve n' è un'altra men limpida, ma più calda, e detta la *Fontana de' Cappuccini*, perch'è vicina al Convento di questi Religiosi: questa ha più sale, e manco terra della prima. La Casa del Re è tra queste due fonti, e in essa son due bagni, l'uno de' quali riceve l'acqua dalla prima, l'altro dalla seconda. Del resto, tutti i sali che si raccolgono dalle sei fontane sopraddette sono d' una medesima natura cioè di sal nitro. Le Città che si annoverano nel Borbonese, sono da ventidue in circa, cioè, *Villanuova*, *Moulins*, *Montlucon*, *Neris*, *Gannat*, *Bourbon-Archambaud*, *Vichy*, *Sovigny*, *Billy*, *Varennes*, *S. Pourçain*, *Vernevil*, *le Veurdre*, *Jaligny*, *la Palice*, *Heriçon*, *Montmoraut*, *Gonson*, *Huriel*, *Ville Franche*, *le Montefaux Moines*, e *S. Amand*, ma la Città Capitale è

1. MOULINS, *Molinæ*, situata in una fertile e deliziosa pianura, sul fiume *Allier*, dodici leghe a Mezzodì di Nevers, e sessanta quattro a Mezzodì di Parigi. Per quanto si crede ebbe un tal nome da alcuni molini che sono in quel vicinato. Il Castello che fu fabbricato da' Principi della Casa di Borbone è sontuoso, e la Città stessa è una delle più belle, e più dilet-

dilettevoli di tutta la Francia, ma senza mura e fortificazioni. Contiene moltissimi luoghi pii, tra'quali la Certosa, e il Monistero delle Monache dette della *Visitazione* sono i più magnifici. Il secondo di questi due fu edificato da Madama di *Montmorency*, la quale si ritirò quivi dopo che l'ultimo Duca di Montmorency suo marito fu decapitato, nell'anno 1632., anzi morì ella Superiora del Monistero stesso l'anno 1666. Le persone che hanno buon gusto per l'architettura, e per la scultura non mancano di andar a vedere in questa Chiesa il superbo Mausoleo che questa pia Duchessa fece ergere al soprammentovato suo marito, il quale certamente vien considerato per il più bel pezzo di lavoro che vi sia in tal genere nel Regno. Vi sono in questa Città da undici in dodici mila abitanti. Lungo il fiume Allier si scorgono delle bellissime spalliere di Olmi, che formano degli stradoni, i quali da'Francesi son chiamati il *Corso*. Non vi è Città in Francia di considerazione, che non abbia simili passeggi. Anche la campagna circonvicina a Moulins è per altro deliziosissima.

2. *Montelucone* è situata sul fiume *Cher*, nove o dieci leghe a Libeccio di Moulins, sulla costiera d'un monte, che scende dolcemente sul fiume, sopra de quale poi vi ha un ponte di pietra, che congiunge un sobborgo con l'altro. Questa Città è cinta di mura e di torri antiche, che servono più tosto d'ornamento che di difesa, e contiene tre mila anime in circa. Si consi-

dera pur nonostante come la seconda Città del Borbonese.

3. *Bourbon l'Archambaud* giace in una valle, chiusa da quattro monti, sovra uno de' quali sta un antico Castello, che si tiene essere stato fondato da *Archambaud* Principe di questo luogo. La Città è cinque leghe in circa a Ponente di Moulins; ha il titolo di Ducato Pari, ed ha l'onore di aver dato il nome alla Casa Reale che occupa oggidì il Trono di Francia fin dall' anno 1589. Per altro poi sebben è luogo picciolo, egli è però di bell'aspetto, ed è molto stimato per i suoi bagni, e per i suoi passeggi, i quali sono oltre modo dilettevoli. Ella non ha che una sola Chiesa Parrocchiale, ma vi sono però tre altre Cappelle, una delle quali è molto ammirabile per i suoi vetri che si veggono dipinti all'antica con perfettissima maestria; e l'altra è considerabile perchè contiene il tesoro sacro, in cui fra le altre cose si ammira una croce d' oro massiccio di 14. marche, tempestata di 30. grosse perle, e di alcune gioje, nella quale è racchiusa una spina della corona, ed una particella della Croce di N. Signore.

4. *Vichy* è una piccola Città posta sul fiume *Allier*, e riguardevole per li bagni ed acque minerali, di cui si è già parlato. E' dieci leghe discosta dal Mezzodì di Moulins, ed ha una sola Parrocchia. Il suo territorio vien tenuto per uno de' più ameni della Francia, ed ha un commercio florido, a cagione della gran

quan-

quantità di gente che concorre a' suoi bagni.

Credesi che i *Boj* fossero gli antichi abitatori del Borbonese, i quali insieme cogli *Ædui* loro confederati furono sottoposti da' Romani. Nella decadenza dell'Imperio soggiacque questo paese al destino del rimanente della Gallia, finchè ottenne anch' esso de' Principi naturali, da'quali fu governato. Il primo tra essi che assumevano il titolo di *Siri*, fu *Aymar*, che vivea nel 921., e l' ultimo maschio di questa famiglia fu *Archambaud* Nono, che lasciò una sola figliuola, detta Agnese, la quale fu maritata a Giovanni di Borgogna, secondogenito di Ugo IV. Duca di Borgogna. Da questo maritaggio poi nacque Beatrice di Borgogna, che fu moglie di Roberto di Francia Conte di Clermont, dal qual discese la presente Famiglia Reale, della cui stirpe si parlerà nella Storia di Francia.

Il commercio di questa Provincia consiste in grano, vino, canape, bestiame, legni, pesci, e lavori di metallo. Dalle acque minerali che vendono, ricavano ogni anno i paesani da cento cinquanta mila lire francesi.

Il Borbonese ha un Governatore, e un Luogotenente Generale, oltre due Luogotenenti Regi, l'uno de'quali sta nel paese ch'è tra la Loira e l' Allier, e l' altro comanda alla Città di Borbone, e Montelucone, ed al paese ch'è a sinistra dell'Allier.

Del Governo Generale della Marca.

IL Governo della *Marca* confina col Berry a Tramontana, coll'Avergna a Levante, col Limosino a Mezzodì, e col Poitou a Ponente. Ha 22. leghe in circa di lunghezza, e otto di larghezza; e si divide in *Superiore* e in *Inferiore*. Il terreno è parte piano, e parte montuoso, e l'aria secondo i siti è più o meno temperata. Ne'contorni di *Bellac* e *Dorat* vi sono gran piantati di viti, e la Marca Inferiore è molto fertile di grano.

I fiumi principali sono la *Vienna*, il *Cher*, la *Creusa*, e la *Gantempa*.

La *Creusa*, così denominata dalla sua profondità, sendo che *creuse* in francese significa profonda, nasce ne'confini della provincia, dalla parte del Sirocco, e scorrendo per Maestro entra nella Vienna.

La *Gantempa* nasce presso a Gueret, e scorrendo da Levante a Ponente, si rivolge a Tramontana, e si scarica poscia nella Creusa.

La Provincia della *Marca*, come già si è detto, si divide in *Superiore*, e in *Inferiore*. Le Città della Superiore, sono *Gueret*, *Felletin*, *Jarnage*, *Aubusson*, *Abun*, *Cheneroilles* l'Abazia di *Grammont* etc. Quelle poi della Inferiore sono *Dorat*, *Bellac* etc.

1. GUERET, *Varactum*, situata sulla *Gartempa*, dieci leghe a Greco di Limoges, è Capitale del Paese, e il luogo dove risiedono i Tribunali; ma

ma non ne abbiamo di essa ulterior descrizione ne'Francesi Scrittori.

2. *Aubusson* è situata in valle presso al fiume *Creusa*, cinque leghe a Libeccio di Gueret. E' piccola Città di figura irregolare, cinta da monti e da rupi, ma riguardevole a cagione delle sue manifatture di tappezzerie.

3. *Dorat* è piccola Città situata presso la *Gartempa*, dieci leghe a Maestro di Limoges, e contiene quattrocento case in circa.

Questa regione della *Marca*, o *Marchesato*, dicesi avere avuto un tal nome per essere situata presso le Marche o confini tra il dominio di Francia, e quello che gl' Inglesi aveano nella Gujenna, e nel Poitou, e fu soggetta ora ad un popolo, ora all'altro, secondo la vicissitudine delle guerre. Il commercio di essa consiste in bestiame, e in manifatture di lana, che si fanno a Aubusson e Felletin.

V'è un Governator Generale, un Luogotenente Generale, e due Luogotenenti Regi, uno nella parte *Superiore*, l'altro nella *Inferiore* della provincia. Ma non ha alcuna Città fortificata.

Del Governo Generale dell' Avergna.

LA Provincia dell'*Avergna* confina col Borbonese a Tramontana, con il Forez a Levante, col Rovergue e colle Sevenne a Mezzodì; col Quercy, Limosino, e la Marca a Ponente. Ha quaranta leghe di lunghezza da

Tramontana a Mezzodì, e trenta di larghezza da Levante a Ponente. Si divide in due parti, cioè in *Avergna superiore*, e *inferiore*. *L'Inferiore* che dicesi anche *Limagne*, è uno de' più belli e fertili paesi del mondo, ed abbonda di grano, vino, canape, e frutta. Le praterie sono belle e così grasse che il fieno vi si taglia tre volte all'anno; e le terre di lavoro non hanno bisogno di star un anno in riposo, per essere seminate poi nel venturo. Le frutta sono di squisito sapore, e vi è tanta copia di noci, che non vi si abbrucia quasi altro legno. I Monti dell'*Avergna Superiore* sono alquanto men fertili, ma servono però ad allevare e nutrire gran mandre d'armenti, e vi si fa una quantità di cacio assai buono.

L'aria dell'*Avergna Inferiore* è serena e calda, ma quella del paese montuoso dell'*Avergna Superiore* è fredda all'eccesso, essendo il suolo ricoperto da nevi per lo spazio d' otto mesi continui, e soggetto a perpetui nembi.

I fiumi principali di questo paese sono l'*Allier*, e la *Dordonna*, il primo de' quali scorre da Mezzodì a Tramontana, e il secondo da Levante a Ponente; ma già furono ambedue descritti.

Vi son molte fonti d' acque minerali. Le più riguardevoli son quelle di *S. Mion*, le cui acque son dette vinarie, e spiritose; e le acque e bagni di *Monte d'oro*, che ve ne sono di calde e di fredde, e buone sì da bere che da bagnarsi, argomentandosi dalle ruine che si scorgono che

che fosfero anche nel tempo de' Romani. Non sono però questi bagni tanto caldi come quelli di Borbone e Vichy, perciocchè vi si può, entrare anche là dove sorge la fonte.

I Monti più alti dell'Avergna sono 1 quello di *le Pui de Dome*, *Mons Dominans*, sopra il quale il famoso Monf. Pascale fece i suoi sperimenti del peso dell'aria. Questo monte è elevato dalla superficie della terra per il tratto di ottocento e dieci pertiche. 2. Il Monte *Cantal*, il quale è alto novecento ottanta quattro pertiche. 3. Il *Monte d'Oro*, il quale s'innalza da mille e trenta pertiche da terra.

I. Le Città dell' *Avergna Inferiore* sono *Clermont*, *Montferrand*, *Riom*, *Volvic*, *Aygneperse*, *Thiers*, *Ambert*, *Maringue*, *Pont du Chateau*, *Yssoire*, *Saucilanges*, *Brioude*, *Usson*, *S. Germain-Lambron*, *Auson*, *Cusset*, *Ebreuille*, *Billon*, *Ardes*, *Vic le Comte*, *Langeac*, *S. Amant*, *Hermant*, *Artonne*, *Corpiere*, *Besse*, *Montaigu*, *Chambon*, *Evaux etc.*

1. CLERMONT *Nemossus*, *Augusta Nemetum*, Capitale dell'Avergna, è situata sovra una piccola eminenza, tra i fiumi *Artier* e *Bedat*, venti sei leghe a Ponente di Lione. E' Città ricca, assai popolata, e Sede di un Vescovo; ma le strade sono strette, e le case oscure. La Cattedrale è una fabbrica alquanto vasta, e somiglia a quella di Notre Dame in Parigi toltone però il sito delle torri. Il Collegio de' Gesuiti il Palazzo regio, e la Sala spettante al Tribunale detto in Francese *des Aides*, sono tutti

edificj magnifici. Il Corso o passeggio pubblico è altresì nobile, e delizioso; la Carriera è sontuosa, e migliore d'ogn'altra fabbrica di Francia; e l'Ospital grande è sì magnifico che ve ne ha pochi di eguali.

2. *Rion* è due leghe a Tramontana di Clermont. E' Città bella, e ben situata su di un terreno elevato, in un territorio il più ameno che si possa dare. Le sue strade son larghe, nette, e dritte; le sue fabbriche sono magnifiche, e i suoi giardini sono così belli e così leggiadri, che si ammirano con gran piacere. E' Capitale di un Ducato, ed ha un Castello così sontuoso, che merita una particolar attenzione.

II. Le Città dell'*Avergna superiore* sono *Saint Flour, Aurillac, Murat, Vic, Maurs, Mont-Salvi, Pleaux, Roquebrou, Maurilac, Salers, Chaudes-Aigues, etc.*

1. S. Flour, Capitale dell'Avergna Superiore è situata sovra un'erta rocca, venti leghe in circa a Mezzodì di Clermont. E' piazza di buon aspetto e graziosa, ma la cosa più singolare ch' ell'abbia, è l'esser ella Sede d'un Vescovo.

2. *Aurillac* ovvero *Orillac* è situata in valle presso il piccolo fiume *Giordane*, dodici leghe a Libeccio di S. Flour. E' una delle più popolate, delle più fiorite, e delle più mercantili Città dell'Avergna; ma non contiene che una Parrocchia, un' Abbazia, alcuni Conventi, ed il Castello situato in uno de' suoi Sobborghi che domina la Città.

I Popoli dell' Avergna facevano una figura assai

assai onorifica tra gli antichi Galli, e pretendevano di discendere da' Trojani, siccome i Romani stessi. Cesare e Livio fanno menzione di diversi de' loro Re, come di *Ambigatus*, *Lucrius*, *Bituitus*, e *Vercingetorix*, l'ultimo de' quali andò contra Cesare alla testa di quattrocento mila uomini. Ma convien credere che questo esercito dovesse esser composto di tutti i popoli della Gallia uniti in lega, e non de' soli abitatori di quel paese che in presente si chiama Avergna: tuttociò si legge che il suddetto Principe fu sconfitto, e condotto prigione a Roma nell'anno della sua fondazione 702. L'Avergna dunque divenne Provincia Romana, e si considerava in que' tempi come una parte dell'Aquitania. Nella decadenza dell' Imperio Romano soggiacque al fato del rimanente della Gallia, e col andar del tempo venne in mano de' Conti che la governarono, finchè fu poi riunita alla Corona trecento anni sono.

Ancorchè dagli Scrittori Francesi sia molto esaltata la Provincia d'Avergna per la sua fecondità, io trovo nondimeno che il vino e il grano si consuma per la maggior parte nel paese, e che poco se ne trasporta fuori. Il canape è uno de' capi principali di cui trafficano negli altri paesi, e se ne spaccia gran quantità a Brest, Rochefort, Hauvre, e in altri porti. Il Formaggio, ed il Bestiame sono le due cose principali che si trafficano nell' Avergna Inferiore; e vien osservato che ogni anno molta gente esce fuori del paese, e va in Ispagna,

o a lavorar le terre, o a far qualche meftiere, nel che molti incontrarono profpera forte, e ritornarono in patria in affai buono ftato. Vi fi fanno ancora varie manifatture di lana, come rafcie, e cofe fimili; ma di poco momento. Vi è pure un'altra manifattura di merletti d'acce, e vi fi fanno coltelli, forbici, rafoj, ed altre cofe fimili, che fi mandano a vendere in Ifpagna. Trafficano con le Provincie vicine carte da giuoco, e carta da fcrivere, la cui fabbrica è gran male che non fia accudita e coltivata. Dicefi che fpedifcono fuori gran quantità di carbon foffile, e di legname. Del carbone fe ne invia fino a Parigi, e il legname ch' è di quercia e di abete, tagliafi ne'monti, e fi conduce giù per li fiumi in zatte per tutte le Città delle riviere, e fe ne adoperano nella fabbrica di Vafcelli.

Il Governatore Generale dell' Avergna ha fotto di fe due Luogotenenti Regi, uno per l'Avergna fuperiore, l' altro per l'Inferiore. Non vi è però che una fola Città fortificata per tutto il Governo. L'altre che vi erano, fono ftate demolite, acciò non poteffero fervire di ricovero ai malcontenti di quefta regione, e di quella de'Sevenni che gli è vicina.

Sin quì abbiamo defcritte le Provincie che fono nel cuore del Regno: ora pafseremo a defcrivere una parte della Storia di Francia; e poi nel Tomo feguente riafsumeremo la defcrizione delle altre Provincie, e termineremo la Storia di quefto Regno fino a'giorni noftri.

RI-

RISTRETTO
DELL' ANTICA, E MODERNA
STORIA DI FRANCIA
colla succeſſione de' ſuoi Re.

CAPITOLO I.

Compendio della Storia della Gallia antica fino al cominciamento del Regno de' Merovingi.

I Limiti dell'antica Gallia furono ne' tempi andati molto più eſteſi, che non ſono al preſente quelli del Reame di Francia; mentre comprendevano da una banda tutta la parte Settentrionale dell'Italia, cioè i territorj del Re di Sardegna, quelli della Repubblica di Genova, e quelli di tutta la Lombardia, e dall'altra i Paeſi Baſſi, e tutta quella parte della Germania, che ſta a Ponente del Reno. Quella parte della Gallia ch' è a Levante delle Alpi, fu chiamata da'Romani *Gallia Ciſalpina*, a motivo della ſua ſituazione riſpetto a Roma; e quell' altra parte della Gallia che guardava a Ponente delle Alpi, dicevaſi per la ſteſſa ragione *Gallia Tranſalpina*. E queſt' ultima è quella di cui tratteremo preſentemente, di cui parte è ora ſeparata dalla Francia moderna.

Dalle

Dalle prime memorie che de' Galli abbiamo, e sulle quali possiamo alquanto fondarci, si ha che questi popoli furono sì valorosi, che saccheggiarono la stessa Roma, e mancò poco che non dessero fine a tutte le speranze di quella Repubblica. Nè i Romani stimarono proprio di soggiogarli finchè non ebbero conquistato tutto il restante del Mondo allora noto. *Fulvio Flacco* Console cento trenta anni innanzi alla nascita del Salvatore, fu il primo che assalì la Gallia Transalpina, e cinque anni appresso Fabio Massimino soggiogò la Gallia Narbonese, e la trasmutò in provincia Romana. Cesare poscia dopo dieci anni di continua guerra ridusse tutti i Potentati della Gallia Transalpina sotto il dominio de' Romani, il che avvenne 48. anni innanzi Cristo. Trovò egli tutto il paese diviso in tre parti principali, la prima delle quali era abitata da' *Celti*, la seconda dagli *Aquitani*, e la terza da' *Belgi*. I Celti erano i popoli più riguardevoli, estendendosi il loro paese dalle Alpi al Mar Britanico. A Ponente di essi erano gli Aquitani, che confinavano coll'Oceano e co' Pirenei; e a Maestro stavano i Belgi, che occupavano tutta la Piccardia, la Sciampagna, i Paesi Bassi, e quella parte della Germania che giace a Ponente del Reno. Queste tre grandi nazioni erano soddivise in moltissimi piccoli Principati, i quali spesso si univano sotto un Capitano per comune difesa contra l' armi de' Romani; e Cesare ne rammemora da sessanta in settanta.

Parla

Parla egli frequentemente d'ogni Città grande o Comune, come di una nazione distinta; vale a dire degli *Allobrogi*, popolo della Savoja e del Delfinato; de' *Segusini* abitatori della Città di Segusio; de' *Dazii*, che soggiornavano nella Città di Dax e nel suo territorio; de' *Gabali*, popolo del Gevaudan, de' *Suessoni*, abitanti di Soissons, e del suo distretto etc.

Gli Eruditi non s'accordano ancora intorno alla favella de' Galli, o intorno ai costumi loro. Secondo Cesare, i Celti, gli Aquitani, e i Belgi poca rassomiglianza avean tra loro. Sidonio all'incontro è d' opinione che la favella fosse la stessa e che solamente vi fosse differenza di dialetto. La lor Religione è altresì variamente descritta dagli autori Romani. Tullio afferma che non ne avevano alcuna; e Cesare, e Livio dicono, ch'essi aveano gran numero di Dei; e che i principali erano *Mercurio*, da loro chiamato *Teutates*; e *Giove*, che nominavano *Taranis*, o il *Tuonatore*. Credevano che non si potesse aver miglior idea di questo Dio, che figurandoselo nell'altissime Quercie, essendo queste il prodotto più eccelso della natura; e da ciò io penso che prendessero motivo i Romani di sospettare, che non avendo quelli alcuna immagine, non avessero nè meno alcun nume. I Sacerdoti chiamavansi Druidi, e comecchè i misteri della lor Religione, la Storia, e la Morale s'insegnavano in verso; così un altro ordine di Sacerdoti inferiori, che *Bardi* appellavansi, avevano que-

sta

sta cura. I *Vati* o *Eubagi* facevano sagrifizj di vittime, e predicevano il futuro nell'esaminare l'interiora degli animali. Qualcuno dice che in certi casi di somma urgenza sagrificavano uomini, al che io non posso prestare intera fede, ma se pur lo facevano, non è da maravigliarsi, perchè si sa che lo stesso anche da'Romani, molto più colti di essi, era stato praticato.

La voce *Druid* deriva per quanto vien detto, da una parola Celtica *Deru*, che significa *Quercia*. La Gomma che intorno alle Quercie nasceva, era tenuta non men sacra dell'arbore, e vi erano alcune formule che prescrivevano il tempo, e il modo di raccoglierla. Pare che i Druidi avessero cura delle cose tanto civili, quanto sacre, talchè un reo non poteva essere giustiziato senza il loro consenso, e il Capo de'Druidi, o il Sommo Sacerdote era in grandissima venerazione appresso i popoli. Un moderno Scrittore Francese ha inteso di raccogliere alcune delle regole sacre, e delle massime che davano i Druidi a'loro discepoli, ed essendo queste conformi a quelle che in altri Scrittori s'incontrano, mi farò lecito di commemorarne alquante, benchè per altro io non intenda di affermare cosa alcuna di certo su tal proposito.

1. Essi non istruivano alcuno ne'Misterj della lor Religione, se non ne'Boschi sacri.

2. Raccoglievano la Gomma con somma riverenza nella sesta Luna, e tagliavanla con un'accetta dorata.

3. Avean

3. Avean cura nell'educar i Fanciulli, d'insegnar loro che ogni cosa era provenuta dal Cielo.

4. Gli Arcani della Religione, e le Scienze non si potevano commettere alla scrittura, ma solo alla memoria degli uomini.

5. Insegnavasi che l'anima era immortale, e che dopo la morte passava in un altro Corpo.

6. Che il Mondo sarebbe distrutto dal fuoco, o dall'acqua.

7. Che nelle urgenze grandissime si dovessero sagrificare vittime umane, e che dal modo in cui il corpo della vittima cadesse, e dalla maniera onde uscisse il sangue dalle ferite, si dovessero pronosticare gli avvenimenti futuri.

8. I prigionieri di guerra erano sagrificati sugli Altari.

9. Che quelli che si fossero data la morte per seguire gli amici loro nell'altro Mondo, goderebbono colà della lor conversazione.

10. Gl'Inobbedienti erano scomunicati, e cacciati dalla società.

11. I Capi di casa avean potere assoluto sopra le famiglie loro, e potevano far morire la moglie, i figliuoli, e servi loro.

Quanto al Governo de'Galli, era questo diviso in moltissimi piccoli Principati, ciascuno de' quali avea un Capitano, o Condottiere, il quale amministrava lo Stato al di dentro, e comandava gli eserciti in campagna; il qual ufficio, o Magistrato vien da Livio chiamato *Re:* ma altri lo

lo tacciano di ciò, perciocchè dicono che questa Magistratura era elettiva, e che poteva essere diminuita ed estesa dal popolo l'autorità, e tolta anche l'amministrazione totale. Ma quali prerogative, o privilegi avessero questi Principi, nessuno può presumere d'affermare partitamente. Ciò che sembra probabile si è, che in qualcuno di questi Principati il potere de' Principi era più limitato che in qualche altro; e per avventura in alcuno era senza riserva veruna, siccome veggiamo oggidì in varj Paesi, dove sono molti piccioli Sati, o Reami.

Il vestito de' Galli par che fosse differente secondo il sito diverso in cui soggiornavano. Quelli che vivevano a Levante dell'Alpi presso ai Romani, distinguevansi col nome di *Togati*, portando essi toghe simili alle Romane. Gli abitatori della Savoja, del Delfinato, e della Linguadocca nominavansi *Bracati*, perchè tenevano coperte le coscie, e avevano una specie di Brache. I Celti chiamavansi *Comati*, da'lunghi capelli: ma io non so se andassero meglio vestiti de'Bretoni, perciocchè il rimanente de'Galli che soggiornavano più da vicino ai Romani, si distinguevano da essi dal modo di essere vestiti.

Le Case loro non erano che capanne coperte di paglia, che per l' ordinario erano fabbricate ne' boschi, o sulle sponde de'fiumi; e i loro letti eran fatti di pelle d'orso. Le lor fortificazioni consistevano in tronchi d' alberi, che formavano una specie di muro. Essi poi man-

mangiavano pesce, e carne, principalmente di quella che prendevano alla caccia, e quelli che soggiornavano sui confini dell'Italia, bevevano anche del vino. Ma io non leggo, che al tempo, in cui Giulio Cesare entrò nella Francia, vi si facesse vino in luogo alcuno, benchè talvolta si parli d'una certa bevanda di grano.

Cesare Augusto avendo stabilita la pace per tutto l'Imperio, visitò la Gallia, e la divise in quattro Provincie, cioè 1. la *Gallia Narbonese*, così denominata dalla Città di Narbona nella Linguadocca, e che comprendeva la Linguadocca, la Provenza, il Delfinato, e parte della Savoja. 2. La *Gallia Aquitania*, così detta dalla sua Città Capitale di *Aquae Augustae*, ora *Aqui* nella Gujenna: e questa comprendeva la Gujenna, la Gascogna, il Quercy, il Saintonge, il Poitou, il Perigort, il Limosino, l'Avergna, il Borbonese, e il Berry, estendendosi dai Pirenei fino al fiume Loira. 3. La *Gallia Celtica*, a cui diede Augusto il nome di *Lugdunensis*, da *Lugdunum* o Lione sua Capitale: e questa racchiudeva il Lionese, e l'Orleanese nella loro estesa maggiore; il Turenese, la Borgogna, parte della Sciampagna, l'Isola di Francia, la Bretagna, e la Normandia. 4. La *Gallia Belgica*, così chiamata da' *Belgi*: e questa comprendeva tutta la parte della Gallia ch' era a Greco, vale a dire la Piccardia, il rimanente della Sciampagna, la Franca Contea, la Fiandra,

 e tut-

e tutta quella parte della Germania che giace a Ponente del Reno. Costantino poi divise la Gallia in diciasette Provincie, o Governi, cioè

Provincie	*Città Capitali*
1 Narbonensis Prima	*Narbonna in Linguadocca*
2 . . . Secunda	*Aix in Provenza*
3 Viennensis	*Vienna nel Delfinato*
4 Alpes Graiç & Peninç	*Monstriers in Savoja*
5 Alpes Maritimæ	*Ambrun nel Delfinato*
6 Lugudunensis Prima	*Lione*
7 . . . Secunda	*Roan in Normandia*
8 . . . Tertia	*Tours*
9 . . . Quarta	*Sens in Sciampagna*
10 Sequania	*Besançon nella Franca Contea*
11 Aquitania Prima	*Bourges nel Berrì*
12 . . . Secunda	*Bourdeaux*
13 Novem Populania	*Aux nella Gascogna*
14 Germania Prima	*Metz*
15 . . . Secunda	*Colonia*
16 Belgica Prima	*Triers*
17 . . . Secunda	*Rheims*

Avendo i Romani introdotto tra questo popolo le leggi, e i costumi loro, e rendutolo colto, continuarono a governarlo per cinquecento anni in circa. Ma nel regno dell'Imperatore Onorio, avendo i Gotti saccheggiata i primi l'Italia, si stabilirono quivi, ed anche in Francia, e in Ispagna.

CA-

CAPITOLO II.

Regno dei Merovingi, dall'anno dell' Era volgare 418. fino all' anno 751. sotto XXI. Re.

I Burgundi, e varj altri popoli Settentrionali seguirono le tracce de' Gotti, fino a tanto che vennero in ultimo i Franchi, nazione Tedesca, i quali gli soggiogarono, o discacciarongli dalla Gallia, alla quale comunicarono il proprio nome, che gli rimase sempre dipoi. Questo grande avvenimento secondo il computo degli Storici Francesi accadette verso l' anno di nostra salute 420. Da quel tempo in poi la Corona di Francia fu posseduta da tre schiatte, cioè da'*Merovingi*, *Carolingi*, e *Capetingi*. Meroveo dal quale la prima schiatta fu denominata, secondo la maggior parte degli Storici loro, fu il terzo Re, e Faramondo il primo. Ma il Padre Daniello giustamente rifiuta la Storia de' quattro primi Re, e sostiene per mio avviso ad evidenza, che Clodoveo fosse il primo Re de' Franchi che in Francia regnasse, e che da lui fosse fondata questa Monarchia l'anno 486., cioè sessantasei anni dopo il computo comune. Ma io metterò sotto gli occhi de' Lettori la tavola usata de'Re di Francia, e noterò quelli che mi parranno più degni di riflessione.

TAVOLA CRONOLOGICA DE' RE DI FRANCIA.

Schiatta di Meroveo.

Re	Anni dell'Era Volgare.
1. Faramondo	418.
2. Clodione	428.
3. Meroveo	448.
4. Childerico	458.
5. Clodoveo	481.
6. Childeberto	511.
7. Clotario	558.
8. Cariberto	561.
9. Chilperico	570.
10. Clotario II.	584.
11. Dagoberto	629.
12. Clodoveo II.	638.
13. Clotario III.	656.
14. Childerico II.	660.
15. Tierri	674.
16. Clodoveo III.	691.
17. Childeberto II.	695.
18. Dagoberto II.	711.
19. Chilperico II.	718.
Clotario Controverso	721.
20. Tierri II.	722.
Interregno	
21. Childerico III.	743.

Schiat-

Schiatta de' Carolingi.

22. PIPINO 751.
23. CARLOMAGNO 768.
24. LODOVICO o LUIGI PIO 814.
25. CARLO il CALVO 840.
26. LUIGI II. 877.
27. LUIGI III. / CARLOMANO 879.
28. CARLO III. il GROSSO 884.
29. EUDE 888.
30. CARLO IV. il SEMPLICE 893.
ROBERTO Controverso 922.
31. RODOLFO 923.
32. LUIGI IV. 936.
33. LOTARIO 954.
34. LUIGI V. l'INFINGARDO 986.

Schiatta de' Capetingi.

35. UGO CAPETO 987.
36. ROBERTO 996.
37. ENRICO I. 1033.
38. FILIPPO 1060.
39. LUIGI VI. il GROSSO 1108.
40. LUIGI VII. 1137.
41. FILIPPO II. AUGUSTO 1180.
42. LUIGI VIII. LIONE 1223.
43. LUIGI IX. il SANTO 1226.
44. FILIPPO III. l'ARDITO 1270.
45. FILIPPO IV. il BELLO 1286.

46. Luigi X. l'Altiero 1314.
47. Filippo V. 1317.
48. Carlo IV. il Bello 1322.
49. Filippo VI. di Valois 1328.
50. Giovanni il Buono 1350.
51. Carlo V. il Saggio 1364.
52. Carlo VI. 1380.
53. Carlo VII. il Vittorioso 1422.
54. Luigi XI. 1461.
55. Carlo VIII. 1483.
56. Luigi XII. il Giusto 1498.
57. Francesco I. il Grande 1515.
58. Enrico II. 1547.
59. Francesco II. 1559.
60. Carlo IX. 1560.
61. Enrico III. 1574.
62. Enrico IV. 1589.
63. Luigi XIII. 1610.
64. Luigi XIV. 1643.
65. Luigi XV. 1715.

Questa Tavola incomincia da Faramando, a cui successe Clodione, Meroveo, e Childerico; ma il Padre Daniello mostra che questi Principi altro non fecero nelle Gallie, che di quando in quando alcune irruzioni, e che niuno d'essi fermò quivi la sua dimora; che anzi contenti di saccheggiare il paese, o per avventura respinti sempre da'Romani, ritornarono alle proprie abitazioni di là dal Reno, finchè Clodoveo avendo passato questo fiume con un numerosissimo esercito, pose

pose i fondamenti della Monarchia Francese nell'anno quinto del suo Regno, nel ventesimo dell' età sua, e nel 486. dell'Era Volgare. 486.

Nel tempo della spedizione di CLODOVEO la Gallia era divisa tra i Romani, Visigoti, e Burgundi. I Territorj de' Romani comprendevano quasi tutte le Provincie che giaciono tra il Reno, l'Oceano, e la Loira. I Burgundi possedevano il paese tra la Saona ed il Rodano, e varie Città sulle rive de'fiumi predetti, come Lione, Vienna, e Ginevra. I Visigoti erano Signori di tutto il rimanente tra le Alpi e i Pirenei, e di quella parte che giace a Mezzodì della Loira. *Teodorico* Re del gli Ostrogoti o de' Goti Orientali, era in quetempo Re d'Italia, e i Visigoti possedevano gran parte della Spagna.

Mentre le cose d' Europa erano in questo stato, CLODOVEO passò il Reno con un formidabile esercito, rivolgendo la sua marcia dritto a Soissons, Capitale degli Stati de'Romani nella Gallia, e dove risiedeva Siagrio, Capitano de'Romani. Siagrio raccolse tutte le sue forze per opporsi alle mosse di questa gente, ma essendo stato sconfitto, se ne fuggì ad Alarico Re de'Visigoti, o Goti Occidentali, e lo richiese di soccorso; ma tutto all'opposto essendo stato consegnato da quello a Clodoveo, fu tosto decapitato; e tutte le Città de'Romani si sottomisero al Conquistatore.

Nel tempo che Clodoveo si stabiliva nel suo 491. nuovo dominio, il Re di Turingia assalì gli

Stati ch'egli avea in Germania, e lo costrinse a ripassare il Reno. Ma avendo egli battuto l'assalitore, ritornò vittorioso a Soissons, e quivi proccurò di farsi potente con alleanze; e sposò Clotilde, nipote di Gondebaudo Re di Borgogna, la qual Principessa essendo Cristiana, fece che il marito ancora inclinasse al Cristianesimo. Tuttavolta egli aspettò di dichiararsi Cristiano, nel tempo che essendo in una perigliosa battaglia contra gli Alemanni, fè voto se ne riportava di lor vittoria, di divenire Cristiano; e l'esito della pugna essendo stato
495. felice, adempì alla promessa, facendosi battezzare in Reims con tre mila offiziali de' più riguardevoli. Ma qualunque fosse il motivo della sua conversione, certa cosa è che avendo abbracciato la fede di Cristo, si acquistò più facilmente l'amore de'suoi novelli soggetti ch'erano tutti Cristiani; e forse per questa ragione nessuno de' suoi antecessori potè fermare il piede nelle Gallie, dove per la diversità della Religione erano abborriti. Si riferisce inoltre, che quando Clodoveo si fè consecrare a Reims, venne una Colomba dal Cielo, che portò l'Ampolla di quell'oglio sacro, che si usa tuttavia nella consecrazione de'Monarchi, e nel tempo stesso ebbe da Dio il dono di guarrire le scrofole. Ma per ritornare alla Storia di esso, questo Re, ch'era pieno d' ambizione, assalì prima Gondebaudo Re di Borgogna, e poscia Alarico Re de' Visigoti, ed avendogli sconfitti tutti e due, tagliò il capo ad Alarico di sua ma-

mano. Ma Teodorico Re degli Oſtrogoti fra- 507.
ſtornò Clodoveo dall' impoſseſsarſi interamente
de' ſuoi Stati. Per la qual coſa mandò queſti
un eſercito nella Bretagna, ed obbligò quel
Principe ad ommettere il titolo di Re. Spogliò
altresì del Regio nome alcuni Principi degli
Alemanni, e appropriò a ſe medeſimo unicamente
un tale onore; ond' eſſi non ebbero in
avvenire altro titolo che quello di Duchi. Tutti
coloro eziandio ch'erano della ſua ſteſsa famiglia,
e che avevano fondati varj piccoli reami,
e non volevano alla condizione degli altri
ſottoporſi, furono o depoſti, od uccisi. Ancorchè
però egli ſi dimoſtraſse Principe molto
ambizioſo e crudele, fece nondimeno varie
opere pie, moſtrandoſi molto liberale verſo gli
Eccleſiaſtici, e fondando varj Monaſteri.

Clodoveo morì in Parigi nel Novembre del
511. in età di quaranta cinque anni, e nel
trenteſimo del ſuo regno, laſciando quattro figliuoli,
Tierri, *Clodomiro*, *Childeberto*, e *Clotario*,
i quali diviſero tra loro l' imperio del Padre. 511.
Childeberto fu Re di Parigi, *Clodomiro* d' Orleans,
Clotario di Soiſsons, e *Tierri* il maggiore,
il quale avea più dominio degli altri,
Re d'Auſtria, o della Francia Orientale tra il
Reno e la Moſa, la cui Capitale era Metz in
Lorena. Ei poſſedette ancora varie altre Provincie
di Francia, e tutto ciò che apparteneva
a' Franceſi in Germania a Levante del Reno.
Nel Regno di queſti Principi cominciò
la Gallia ad eſſer denominata Francia. I Viſigoti

goti possedevano in quel tempo la Spagna, e la Francia Meridionale; ed essendo Alarico loro Re assai giovanetto, Teodorico Re de' Goti Orientali in Italia ne assunse la custodia e la difesa, essendo quegli figliolo di sua sorella, e di Alarico Re defunto. Questa riunione di tutta la nazione de' Goti sotto un solo capo, la rendè formidabile a tutta la Francia Meridionale, come i Danesi, e i Normanni cominciarono ad esserlo dalla parte di Settentrione.

524. *Clodomiro* rimasto ucciso in una pugna contra i Burgundi, i suoi tre fratelli si divisero tra loro il suo reame, ed uccisero il di lui figliuolo. Morto poi Teodorico, potentissimo Re de'Goti Orientali, i Re di Francia cominciarono a pensare di dilatare i proprj confini. Tierri Re d' Austrasia fatta lega con Clotario suo fratello di Soissons, conquistò la Turingia, parte oggidì della moderna Sassonia; mentre Childeberto Re di Parigi assalì gli Stati de' Goti, e s' impadronì della Linguadocca, uccidendo il loro Re Alarico. Ciò che servì di pretesto a questa ultima guerra, fu che Alarico avendo sposata Clotilde, sorella del Re di Francia, volea costringerla a farsi Arriana. In fatti la Storia Ecclesiastica c'istruisce essere stati in quel tempo infetti d'eresia o d'una o d'altra setta tutti i Principi Cristiani, tolti i Re di Francia, che rimasero

534. fedeli alla Chiesa di Roma. Tierri Re d'Austrasia essendo venuto a morte nel tempo che alle-

allestiva i preparativi per la conquista della Provenza, ebbe per successore Teodeberto suo figlio, il quale unito ai due Zii assalì la Borgogna, e battuto, e sconfitto Gondemaro Re di quel paese, ne divise il possesso con quelli. Vitige Re degli Ostrogoti avea ceduta la Provenza a' Re di Francia, perchè gli prestassero assistenza contra Belisario Generale dell'Imperatore Giustiniano. Ma questi Principi che già erano confederati coll' Imperadore, marciarono in Italia con un esercito, sperando d'opprimere ad un tempo l'una, e l'altra Potenza, e di rendersi in cotal guisa Signori di quella regione. Furono costretti nondimeno di ritirarsi nuovamente di là dalle Alpi, e Belisario avendo ridotta la maggior parte d'Italia sotto l'obbedienza dell'Imperatore, fece prigione Vitige, e lo menò a Costantinopoli, dove fu creato Patricio, ed ebbe tanti beni, che poteanò bastare a rendere soddisfatta l' ambizione d'un uomo privato, il quale non fosse stato Re. 539.

Tentarono gli Ostrogoti ciò nonostante dopo la partenza di Belisario, di ristabilire le cose loro in Italia, ed avendo eletto per Re il famoso *Totila*, ricuperarono gran parte degli Stati perduti, e Roma stessa fu due volte presa da essi, e saccheggiata. Per la qual cosa l'Imperatore mandò in Italia Narsete, il quale sconfisse Totila, e lo uccise sul campo di battaglia; come fè lo stesso anche a Teja, ch'era stato creato novellamente Re de' Goti. Laonde furono

rono essi costretti da Narsete ad abbandonare l'Italia, e promettere di mai più non ritornarvi. Non tutti i Goti però lasciarono l'Italia, ma chiamarono i Francesi in loro soccorso; e questi passate le Alpi, scorsero quella regione dall'uno all'altro estremo, finchè incontrati da Narsete, furono del tutto sconfitti. In questo mentre Teodebaldo Re d'Austrasia morì senza prole, e Clotario Re di Soissons, suo Zio, occupò i suoi Stati, non volendo permettere che l'altro fratello Childeberto ne avesse parte alcuna, il che fu cagione tra loro di dissidio e

558. di guerra. Ma morto finalmente anche *Childeberto* Re di Parigi, Clotario divenne in tal guisa solo possessore della Monarchia Francese, della quale ne godette per lo spazio di due o tre anni, dopo di che sopraggiuntagli una febbre, uscì di vita nell'anno cinquantesimo primo dell' età sua, lasciando quattro figliuoli *Chilperico*, *Cariberto*, *Gontrano*, e *Sigisberto*.

Chilperico successe al Padre nel regno di Soissons, *Cariberto* in quello di Parigi, *Gontrano* in quello di Borgogna, il quale ebbe di nuovo il nome di Regno di Borgogna, e *Sigisberto* in quello d'Austrasia.

561.

Narsete scacciati del pari i Goti, e i Francesi d'Italia, governò pacificamente quella regione fino alla morte di Giustiniano Imperatore, che accadde nel 566., ma essendo allora richiamato da Giustino successore dell'Imperio, e trattato indegnamente dall'Imperatrice Sofia; si sdegnò per modo che in vendetta chiamò in Ita-

Italia i Longobardi, altra nazione Settentrionale. Alboino Re loro, il quale avea già servito in Italia sotto Narsete contra i Goti, e conosceva la bellezza, e fertilità del clima, accettò volentieri la proposta, e preso seco buon numero di Sassoni, marciò nel Milanese, e conquistò la maggior parte dell'Italia. Si rivolse poscia ver la Savoja e il Delfinato, e intimorì non poco i Re di Francia.

Morto Cariberto Re di Parigi, furono divisi i suoi Stati tra i tre suoi fratelli, ma in modo assai strano, conforme era costume di que' tempi: imperciocchè ogni fratello avea parte in ogni Provincia, e comandava in ogni Città, e ciascuno godea della sua porzione nella Capitale stessa di Parigi. Il che fè nascere varie contese e dispareri tra loro, e talvolta anche aperte guerre, siccome avvenne nell'anno 575. allor quando Sigisberto Re d'Austrasia avendo battuto suo fratel *Chilperico*, e costrettolo a ricoverarsi in Tournai, fu ucciso da un traditore, mentre s'apparecchiava all'assedio di quella Città. Successe a questi suo figliuolo Childeberto nel Regno d'Austrasia, e tra esso e Chilperico suo Zio furono quasi perpetue guerre, finchè Chilperico stesso restò altresì ucciso a tradimento, e lasciò il suo Reame di Soissons a *Clotario* suo figlio, il quale fu preso in tutela da Gontrano suo Zio, e Re di Borgogna. Fece Gontrano la pace con l'altro Nipote Childeberto Re d'Austrasia, e allora tutti questi Re Francesi si rivolsero unitamente contro ai Visi-

570.

584.

goti

goti della Spagna, e della Linguadocca, e anche contro i Longobardi in Italia, ma con vario succesſo, ancorchè gli Scrittori Franceſi riferiſcano, che i Longobardi s'accomodarono di pagare a' Franceſi un tributo annuale in ſegno di dipendenza. Terminate queſte guerre, i Re di Francia viſsero pacificamente tra eſſi, e i loro vicini per lo ſpazio di quattro anni, dopo i quali Gontrano Re di Borgogna morì ſen-
593. za prole laſciando la maggior parte del ſuo dominio a Childeberto ſuo Nipote, Re di Auſtraſia. Laonde troviamo che in queſto tempo tutto l' Imperio Franceſe era diviſo tra Clotario Re di Soiſsons, e della Neuſtria, e Childeberto Re d' Auſtraſia, e di Borgogna, il quale avea in oltre gran dominio a Levante del Reno, in Germania, in Ungheria etc. Il Reame di Parigi non fu giammai per lungo tempo poſseduto da alcun d'eſſi, o tra eſſi diviſo, ma fu cagione di varie guerre tra queſti Principi e loro Succeſsori, e le Città e territorj ſpeſso cangiavano di Sovrano, ſecondo il vario ſucceſso dell'armi.

Childeberto Re d'Auſtraſia morì l'anno 596. laſciando due figliuoli, al maggior de' quali chiamato Teodeberto toccò il Reame d'*Auſtraſia*, e a Tierri ch'era il ſecondo, *quello* di Borgogna. Queſti poſe la ſua Sede in Orleans, la qual Città fu Capitale del ſuo Stato. I due predetti Principi confederatiſi inſieme tolſero a Clotario Re di Neuſtria gran parte de' ſuoi territorj; e poſcia inoltratiſi colle armi loro *in*

Iſpa-

Ispagna, renderono Tributarj i Guasconi che abitavano di là da' Pirenei. Ma venuti a contesa tra loro, Tierri riportò una segnalata vittoria sopra Teodeberto suo fratello, e fattolo prigione lui e suo figliuolo, posegli ambedue a morte. Morì egli poco dipoi, ed avendo 613. lasciati quattro figli in età puerile, e il regno perciò in grande angustia, Clotario Re di Neustria colse questa opportunità, e impadronitosi di quello Stato, uccise due di quei fanciulli, un altro di quelli si fuggì e non si seppe di esso mai più novella, mentre il quarto restò vivo in mano di Clotario che per quanto si narra, non ebbe cuore di farlo morire; sicchè visse questo da Principe privato, e così il Regno di Francia tornò di bel nuovo sotto il comando d'un solo. Clotario fu tanto felice, che si morì di morte naturale, ed erede de' suoi Stati lasciò *Dagoberto* suo proprio figlio, 629. che avea per l'avanti fatto Vice Re, o come altri vogliono Re d'Austrasia. Ebbe per verità un altro figlio, detto Cariberto, a cui suo fratello assegnò il Regno d' Aquitania: ma morto questi non molto dapoi, tornò Dagoberto ad essere solo Monarca della Francia tutta. Tenne per lo più la sua residenza nella Capitale di Parigi, e fu Principe molto dedito al senso, avendo tre mogli ad un tempo, a tutte tre le quali diede il titolo di Regine; ed oltre a queste gran numero di concubine, che furono cagione che si desse in preda a molti eccessi. Tra le altre cose egli

op-

oppreſſe i proprj ſudditi con impoſizioni graviſſime, ancorchè nell'incominciamento del ſuo regno veniſſe conſiderato per uno de' migliori Principi, che foſſero ſaliti a quel Trono. Mentre egli paſſava giocondamente il tempo con queſte femmine in Parigi, i ſuoi confini in Germania furono aſſaliti dalle nazioni Settentrionali, le quali debellarono in più battaglie le ſue genti, ed ei fu coſtretto di far pace ſeco loro in quel modo che la potette ottenere. Il Conte o Duca di Bretagna aſſaltò anch'eſſo i ſuoi Stati; ma le conteſe loro furono vicendevolmente accomodate, ed ei morì alla fine in pace l'anno 638. laſciando
638. due figli ancor fanciulli, cioè *Clodoveo II.*, a cui toccarono per diſpoſizione del Padre i Regni di Neuſtria e di Borgogna; e *Sigisberto II.* che ereditò l'Auſtraſia. Avvenne ſotto il Regno di queſti due giovanetti, che i Maggiori del Palazzo o i primi Miniſtri di Francia cominciarono a farſi così potenti, che ai Re non reſtava ormai che il ſolo titolo Regio. Ega era Maggiordomo del Re di Neuſtria, e Pipino del Re d' Auſtraſia; e queſt' ultimo è l'avo del famoſo Pipino, dal quale diſceſe la ſchiatta ſeconda dei Re di Francia, che ſi chiama volgarmente de'Carolingi, da Carlomagno, o Carlo il Grande. Pipino morì due anni dopo Dagoberto, e ſuo figliuolo Grimoaldo gli ſuccedette nella dignità. Queſti ſeppe con tanta arte acquiſtarſi l'affetto del giovane Re, ch'eſſo gli promiſe di laſciare il ſuo Trono

no al di lui figlio, se accadesse ch' egli alla sua morte non lasciasse alcuna prole. Visse però il Re ancora per molto tempo; ma ancorchè poi morendo lasciasse un figlio, fu nondimeno così mal accorto, che alla custodia di quello scelse Grimoaldo, il che fu lo stesso, che metterlo in balìa d' un ambizioso, il quale già drizzava le sue mire all' Impero. Sigisberto morì verso l'anno 655., e gli Scrittori Francesi altro di lui non riferiscono, se non che fu Principe molto pio e devoto, e che fondò varie Chiese, e Monisterj. Grimoaldo con tuttociò non ebbe cuore d'uccidere il di lui figliuolo, ma lo mandò in Iscozia, acciò non si udisse più nuova di esso, e poi incoronò il proprio figlio Childeberto, sotto pretesto che il defunto Re lo avesse dichiarato successore.

Clodoveo che dagli Storici Francesi vien rappresentato per Principe di natura quieta, non sopravvisse lungamente al fratello. Lasciò tre figli, cioè *Clotario*, *Childerico*, e *Tierri*. 655. Il maggiore successe al Padre nel regno di Neustria e di Borgogna, e si chiamò *Clotario III.* I Signori dell'Austrasia non volendo prestare omaggio all'usurpatore Childeberto, figlio di Grimoaldo, trovarono modo di deporlo, e d'innalzare al trono in sua vece Childerico, secondogenito di Clodoveo; e Grimoaldo preso, e condotto a Parigi, morì nelle carceri. Quanto a Tierri terzogenito del suddetto Clodoveo, non si sa che gli fosse assegnata alcuna parte del retaggio paterno.

Ebroino fu creato Maggior-domo di *Clotario* III. Re della Neustria, e ci viene descritto dagli Storici Francesi per uomo disposto egualmente a favorire il torto e il diritto, purchè vi fosse guadagno. Egli fu quello, che aggravò il popolo di tasse esorbitanti, che ingiuriò i Nobili, e che condannò, e bandì i personaggi più riguardevoli del Regno per leggierissimi motivi: e in quanto a Clotario, niente altro riferiscono gli Storici, se non che morì senza prole, che i suoi dominj pas-
670. sarono in *Childerico* Re di Austrasia, e che in questa guisa l'Imperio Francese ritornò in un solo capo. *Childerico II.* conducendosi in un modo assai strano verso i Nobili, fu ucciso a tradimento insieme con la moglie gravida, e con uno de' suoi figliuoli. Un altro di lui figliuolo se ne fuggì, e visse per molti anni ritirato in un monistero, finchè, come si dirà in appresso, trovò la via di salire al
674. trono. Morto Childerico, *Tierri* terzo fratello fu dichiarato Re di Neustria, e di Borgogna; ma Ebroino, già Maggiordomo, si condusse nell'Austrasia, dove sollevò a confronto di quello un impostore, e ritornato con questo nel a Neustria alla testa di un poderoso esercito, saccheggiò Parigi, e obbligò Tierrì a riconoscerlo novellamente per Maggiordomo. Laonde abbandonò quel Re innalzato da lui medesimo, e i Duchi Martino e Pipino furono costituiti Duchi o Governatori del Regno d'Austrasia. Martino morì poco di poi, e Pi-

e Pipino restò solo Duca d'Austrasia, ed egli è quello stesso che dagli Storici vien chiamato Pipino Crasso, a cagione della sua figura, essendo piccolo, e grosso.

Ebroino Maggiordomo di Tierri avendo tiranneggiata la Nobiltà di Francia per lo spazio di ventiquattro o venticinque anni, la provocò di modo, che finalmente fu ucciso. Dopo la sua morte, Tierri ebbe varj altri Maggiordomi, e spezialmente un certo Gislemar, che guerreggiò col Duca Pipino in Austrasia, ma con evento infelice; onde Pipino ritornato in campagna, ed entrato nella Neustria pervenne a Parigi, la qual Città gli aprì le porte, consegnandogli il Re, e tutto il ministero nelle mani. In tal maniera tutta la possanza della Neustria, della Borgogna, e dell'Austrasia fu devoluta a Pipino, ed egli governò questi Regni col titolo di Maggiordomo, lasciando unicamente a Tierri il titolo, l'insegne, e la corte Regia. Fatto ciò, Pipino studiò di rendersi popolare colle saggie regolazioni introdotte negli affari ecclesiastici, e civili, e col difendere le frontiere dagli Spagnuoli, e Sassoni, contra i quali egli venne favorito dalla fortuna oltre alla espettazione. In questo mentre morì Tierri, e la sua morte terminò di sovvertire il governo. Ei lasciò due figliuoli, *Clodoveo*, e *Childeberto*. Il primo di loro due fu dal padre fatto riconoscere per Re, e fu contrasegnato col nome di *Clodoveo* III. ma morto dopo quattro o cinque anni, passò

691.

P 2 que-

questo titolo in suo fratello detto perciò *Chil-*
695. *deberto* II. Di esso altro quasi non dicono gli Storici Francesi, se non che regnò sedici in diciasette anni; perciocchè nè l' uno nè l'altro ebbero alcuna parte nell' amministrazione degli affari, attesocchè venivano tutti maneggiati dal Maggiordomo. Apparisce che Pipino altresì avesse due figli, cioè Drogone, e Grimoaldo. Il primo di questi fu fatto dal padre Duca di Borgogna, e l'altro Maggiordomo del Regio Palazzo, riserbando per se il Ducato d'Austrasia, che continuò a governare da assoluto Signore, e non *già* come Vice Re; anzi nella stessa guisa anche suo figliuolo Drogone comandò nella Borgogna. Venuto a morte Chil-
711. deberto, Pipino pensò bene di sollevare al trono il di lui figlio che fu detto *Dagoberto* II., il qual non fu altramente Re, di quello fossero stati i suoi predecessori. Anzicchè osservano gli Storici Francesi, che ne' cento anni appresso non si ha verun'altra contezza de' Re di questa schiatta, fuorchè del principio, e del termine del loro regno. Ben è vero che i Maggiori del Palazzo incontrarono varj ostacoli prima di pervenire ad una stabil' usurpazione; e Pipino vide i suoi due proprj figli Drogone, e Grimoaldo uccisi da'Nobili, che non potevano soffrirne la tirannide. Dopo questo fatto, Pipino fè Teodebaldo suo nipote Maggiordomo, e Governator Regio, benchè fosse per ancor fanciullo; ma alla fine fu anch'egli sopraggiunto dalla morte, prima di poter condurre a termine il
di-

disegno da lungo tempo premeditato d'occupar la Corona.

Dopo la morte di Pipino, Teodebaldo suo nipote continuò ad essere Maggiordomo per qualche tempo sotto la direzione di Plectruda sua avola, vedova di Pipino; ma come un Imperio sì vasto non potea lungamente essere governato da una femmina vecchia, e da un fanciullo, che non aveano alcun dritto alla Corona, si formò perciò nella Neustria una sollevazione, per cui essi furono scacciati di Corte, e sollevato alla dignità di Maggiordomo Rainfredo in luogo di Teobaldo. In questo mentre *Carlo Martello* ch'era figlio di Pipino, avuto da altra moglie, e che avea fatta incarcerare Plectruda, trovò modo di fuggire in Austrasia, dove fu ricevuto con gran festa come Duca e Successore di Pipino.

Dagoberto II. avendo avuto il nome di Re per lo corso di cinque anni, alla fine se ne morì; per la qual cosa i popoli della Neustria innalzarono al trono *Chilperico* II. Era questi il figlio di Childerico II. il quale, come si è detto, sottrattosi dagli assassinj del padre, si era ritirato in un monistero. Pensarono quei della Neustria di antepor questo Principe a Tierri, figliuolo di Dagoberto, perchè Tierri era fanciullo, ed avendo essi qualche esperienza della capacità di quest'altro, sperarono ch'ei fosse per iscuotere il giogo della tirannide de' Maggiordomi, e ristabilire la Regia dignità nel pristino lustro e potere. Imperciocchè i Gran-

716.

i Grandi di Francia avendo fatto Rainfredo Maggiordomo, gli avean dato il comando dell' esercito, in cui egli si condusse con molta prudenza, e valore, finchè dalla fortuna, e dalla potenza degl'inimici fu tolto ad esso il modo di poter operare. Questo Re in fatti non fu come i suoi predecessori ozioso e trascurato, anzi fè guerra lungamente con diversa sorte, e diede varie battaglie molto ostinate; ma in una di queste essendo rimasto Carlo Martello vittorioso e padrone di Cologna, fece egli procla-
721. mare un certo Principe di nome *Clotario* per Re di Austrasia. Trovandosi poi Chilperico abbandonato interamente dalla fortuna, fu sconfitto in un combattimento e fatto prigione da Carlo Martello: indi essendo morto di là a poco, che veniva ad essere l'anno quinto del suo regno, Carlo Martello pose sul trono *Tier-*
722. *ri*, figliuolo di Dagoberto, che fu detto *Tierri* II., e fece se stesso Maggiordomo, nella qual dignità cercò tutti i mezzi di rendersi accetto alla moltitudine. In tal guisa divenne Carlo Martello pacifico possessore di tutti i dominj appartenenti a' Francesi, essendo egli Duca d' Austrasia, e Maggiordomo Regio: quindi risolse di assaltare i Tedeschi, che avevano scosso il giogo Francese: inviò tra loro de' predicatori che gl'*istruissero* nella vera fede; e difese il Vescovo Bonifacio, che Papa Gregorio II. avea quivi mandato col medesimo fine. Intanto Eude Duca di Aquitania confederatosi co' Saracini, che in
questo

questo frattempo aveano occupata la maggior parte della Spagna e della Linguadocca, entrò nel seno della Francia con un potente esercito, minacciando di distruggere non solamente la Francia, ma tutta la Religione Cristiana. Quindi Carlo Martello ragunate tutte le forze che potè raccogliere nell'Austrasia, e nella Neustria, venne seco loro a battaglia, riportò una intera vittoria sopra gl'infedeli, lasciando morti sul campo più di trecento mila uomini, e in questo fatto egli si acquistò in Francia il nome d'Eroe, e grandissima fama e riputazione appresso tutte le circonvicine nazioni. Il Pontefice in particolare, il quale avea provato in Italia il furore de' Saracini, continuò da quel tempo a stringersi seco lui, ed a riguardarlo come Protettor della Fede. Da questa vittoria ottenne egli ancora il soprannome di *Martello*, avendo quasi come martello battuti e spezzati i Saracini. Mentre la sua fama volava per ogni parte, Tierri che sosteneva il titolo di Re, venne a morte; per il che Carlo pensando di avere stabilita bastevolmente la propria potenza, e vedendosi assai stimato da' popoli per introdurre a sua voglia qualunque governo; assunse il titolo di Duca di tutta la Francia, lasciando il trono vacante. I Saracini nondimeno, benchè grandissima fosse stata la rotta ricevuta, rimasero nel possesso di parte della Linguadocca e della Provenza, e sostennero la guerra contra Carlo Martello per molti anni, il quale non potè levar dalle lor ma-

732.

736.

ni Narbona; e ciò fa sospettare che la soprammentovata vittoria non fosse stata tanto memorabile, quanto descritta ci viene. Ma è cosa frequente negli Storici Francesi, di ritrovare talvolta delle rotte totali degl' inimici, e intere conquiste de'loro dominj, e di veder di là a poco que'medesimi nimici in possesso delle terre loro. Oltre di ciò si dee osservare un'altra cosa nella lettura di quelli; ed è che sono molto esperti a tessere un racconto, a talchè se trovano qualche laguna nelle memorie storiche onde si servono, la riempiono da per loro, con inferirvi ciò che credono proprio. Per la qual cosa essendo la Storia de'tempi di cui parliamo, molto oscura ed incerta, ella si dee fondare meno su quella di Francia, che sovra ogni altra, quando non venga corredata dalla testimonianza degli Storici dell'altre nazioni, e si dee leggere con somma circospezione. Ma proseguiamo.

740. Il Pontefice essendo irato contra l'Imperatore Leone Isaurio, il quale aveva abbattute le immagini, e proibito il culto de'Santi; e d'altra parte essendo in Italia perseguitato da Luitprando Re de'Longobardi, non aveva a chi più ricorrere se non all'Eroe Carlo Martello, al quale inviò Ambasciatori, che lo invitassero a venire in Italia, promettendo di farlo Consolo di Roma, e d'unirsi in lega secolui contra Leone Iconoclasta, o sia lo sprezzator delle immagini. Ma nel mentre che Carlo si preparava a discendere in Italia con un potentissimo esercito, sorpreso da febbre passò all'altra vita nell'

anno

anno cinquantesimo dell'età sua, e nel 741. dell' 741.
era volgare. Anche il Pontefice, e l'Imperatore morirono verso quel tempo. Carlo Martello in tutti gli atti pubblici non aveva adoperato altro titolo che quello di *Maggior del Palazzo*, a cui aggiunse l'epiteto d'*Illustre*, siccome avean fatto i Re della prima schiatta. Permise poi che da' Principi stranieri fosse chiamato Vice Re, e Signor Luogotenente del Regno. Talvolta dagli Storici è chiamato Duca, e talora Principe di Francia, e Consolo, e Patrizio; e nel suo epitafio vien nominato Re. Ebbe due figliuoli, due della prima moglie, detti Carlomano, e Pipino, ed uno della seconda, nominato Grifone; ma lasciò divise le sue terre solamente tra i due primi. A Carlomano toccò l'Austrasia, e gli Stati di Germania; ed a Pipino la Neustria, la Borgogna, e la Provenza. Pipino innalzò al trono, ma non si sa per qual ragione, un' altro Principe in figura di Re, detto *Childerico III.*, pur della famiglia Reale, ma di ramo ignoto. Fu dichiarato Re, ma solo di parte dell'Imperio di Pipino, non dell'Austrasia, la quale era governata da Carlomano, come Duca, con diritto assoluto. I due Fratelli si videro ad un tempo assaliti a' confini sì dalla parte dell' Aquitania, che da quella di Germania, ma congiunte le forze loro, furono sempre vittoriosi, e si resero terribili agl'inimici. In mezzo a queste prosperità, Carlomano rinunziò spontaneamente la sovranide d'Austrasia, e si ritirò in un monistero a Monte Sorate; e Pipino suo Fratello
di-

diventò possessore di tutto l'Imperio Francese, aspirando sempre al titolo Regio, che non per anco aveva ottenuto.

CAPITOLO III.

Regno de' Carolingi dall' anno dell' Era Volgare 751. fino all'anno 987. sotto XIII. Re.

COn questo fine Pipino coltivò moltissimo il Clero, i Nobili, ed il Popolo, e non trascurò cosa che potesse renderlo accetto all' universale; e ciò che più di tutto giovò ad esso in questa intrapresa, fu l'inclinazione ch' 750. avea per esso Papa Zaccaria. Questi molestato ogni dì più da Longobardi, e Saracini, e odiando l' Imperatore Costantino Copronimo, gran persecutore delle Immagini, avea molto cara l'amicizia di Pipino, che solo poteva sostenere i diritti della Santa Chiesa. Ma Pipino comunicò al Pontefice il suo disegno di farsi proclamar Re di Francia, e lo richiese della sua approvazione. Anzi inviò per questo fine Ambasciatori a Roma, ad esporre la cosa in questi termini: se considerata la condotta delle cose in Europa, potesse in Francia il titolo di Re esser disgiunto dalla autorità Regia, mentre da quel solo Regno allora si aveva a sperare sostegno alla Religione. Al che rispose il Pontefice che in riguardo allo stato delle cose, quegli che avea l'autorità Regia potrebbe averne anche il nome. Questa decisione del Pon-

Pontefice rimosse ogni opposizione dalla parte de'Francesi. Per la qual cosa tutta la nazione unanimamente convenne di deporre Childerico, richiudendolo in un monistero, ed'innalzare al trono di Francia *Pipino*. Il famoso Vescovo 751. Bonifacio, ch'era stato inviato in Sassonia alla conversione degl'infedeli, e che veniva tenuto per Santo, fu quello che fece la cerimonia dell'incoronazione.

Papa Zaccaria morto poco di poi, ebbe per successore Stefano III. Verso questo tempo Astolfo Re de' Longobardi prese Ravenna, spettante all'Imperatore, e Capitale dell'Esarcato, e in virtù di questa conquista si fè anche dichiarar Signore di Roma. Laonde il Pontefice ritiratosi in Francia ebbe ricorso a Pipino, il quale onorevolmente l'accolse, e per soddis- 753. fare a' suoi desiderj, dichiarò la guerra al Re de'Longobardi. Il Pontefice per vieppiù animarlo all'impresa, lo consacrò di bel nuovo di propria mano, e gli aggiunse il titolo di *Protettore e difensor della Chiesa*. Pipino scese in Italia con un esercito, ed avendo rotto Astolfo, e ricuperatò l'Esarcato, ne fè dono al Pontefi- 756. ce. Consumò Pipino il rimanente tempo del suo regnare in sopprimere le sollevazioni che di quando in quando nascevano in Francia ed in Germania, ed avendole tutte spente con felice successo, e ridotto in suo potere anche il Ducato d'Aquitania, riunì in se tutto il vasto Imperio Francese. Non molto dipoi, fu sopraggiunto da Idrope, e morì a' 23. di Set

tem-

tembre del 768. nell'anno cinquantesimo dell'età sua. Lasciò due figliuoli, *Carlo*, che fu in 768. avvenire chiamato *Carlomagno*, o *Carlo il Grande*; e *Carlomano*. Toccò, al primo conforme il volere paterno, il Regno di Neustria, Borgogna, e Aquitania, e quella parte del Regno d'Austrasia ch'era a Ponente della Mosa; e Carlomano il minore divenne Signore di tutto il rimanente dell'Austrasia, e insieme di tutti que' paesi che i Francesi avevano di là dal Reno.

Carlomagno nel principio del suo regno fè lega col Re de'Longobardi, e per istringersi maggiormente seco, prese per moglie sua figliuola, benchè avesse prima un'altra moglie: il che fè espressamente contra la volontà del Pontefice.

Carlomano Re d' Austrasia morì nel 771. lasciando la moglie, e due figli. La Regina temendo che Carlo fratello di suo marito non incarcerasse lei, ed i figliuoli, e gli costringesse a ritirarsi in qualche monistero, se ne fuggì in Italia appresso Desiderio Re de'Longobardi. Ma Carlo non gli lasciò quivi in pace, e a persuasione anche di Papa Adriano I. il quale avea grandissimo timore di Desiderio, venne 774. con un esercito, e battuto questo Re, ed occupati i suoi Stati, si vide Signore di tutta l'Italia, lasciando all' Imperador Greco solamente l' Istria, Napoli, e Sicilia. Quanto a Desiderio, venuto in mano di Carlomagno, fu costretto a ritirarsi in un monistero, e il predetto Principe aggiunse agli altri suoi titoli

lì quello eziandio di Re de'Longobardi. Andò a Roma a trovare il Pontefice, ove fu ricevuto in trionfo, e quivi confermò l'Esarcato di Ravenna alla Chiesa, alla quale era stato donato da suo padre Pipino.

Accomodate le cose in Italia, Carlo fu chiamato in Germania dalla ribellione de'Sassoni. Secondo che gli Scrittori Francesi raccontano, 775. egli ottenne parecchie vittorie sopra d'essi; ma appena si fu allontanato da' loro confini, che ritornarono di nuovo a pigliar l'armi, e in varj incontri abbatterono le sue genti. Per la qual cosa si sdegnò a tal segno contro di essi, che oltre a molte migliaja d'uomini uccisi sul campo di battaglia, ordinò che fossero tratti fuori di Sassonia cinque mila cinquecento de'principali abitatori, e fossero decapitati; il che altro non fece che vieppiù irritare quel popolo, che sostenne la guerra contro di esso per lo spazio di più di trenta anni. Nondimeno coll'innalzar fortezze, mandare a ferro e a fuoco il paese, e gastigare orribilmente i ribelli, gli costrinse a star quieti per un anno, o due, nel qual tempo ei rivolse le sue armi in Baviera, Ungheria, e Schiavonia da una parte, e in Ispagna dall'altra, dilatando da per tutto i limiti del proprio Impero. Avea in questo tempo tre figliuoli, cioè Pipino dalla prima moglie, e che era in disgrazia del padre; un altro Pipino, e Luigi dalla seconda, il 781. primo de'quali creò Re de'Longobardi, e il secondo Re d'Aquitania; la qual disposizione sde-

sdegnò in modo Pipino l'altro figliuolo maggiore, che congiurò contra il padre. Scoperta a tempo la trama, e fatti morire gli altri cospiratori, imprigionò il figliuolo in un monistero. Carlomagno avendo altresì condannato Tassilone Duca di Baviera come ribelle, e costrettolo di rinunziare i proprj Sta-
788. ti, unì questi eziandio al suo dominio. Continuando i Sassoni a resistere alle sue armi non volle più accordo seco loro, che con queste due condizioni. 1. Che riceverebbono que' Sacerdoti e Predicatori Cristiani che avevano discacciati. 2. Che una terza parte degli abitatori sarebbe traspiantata lungi dal paese natio; al che furono astretti di sottomettersi.

Dalla Sassonia passò Carlomagno in Italia per difendere il Pontefice Leone III. ch'era stato deposto da Pasquale e da Canuto, am-
799. bi nipoti del Pontefice defunto, e costretto in oltre dopo esser stato da essi maltrattato e vilipeso pubblicamente, a ricoverarsi in Francia. Carlomagno esaminate le ingiurie fatte al Sommo Pontefice, i nemici del quale lo accusavano di gravissimi delitti per giustificare la propria condotta; ei finalmente condannò a morte Pasquale e Canuto, ma ad istanza dello stesso Leone, tanto da essi offeso, cangiò la sentenza di morte in un semplice esilio.

Il Pontefice pieno di gratitudine verso Carlomagno, per quello che in suo riguardo aveva operato, si propose di conferirgli il titolo d'Imperatore, e per quanto asseriscono alcuni Storici

rici di que' tempi, senza che Carlo ne avesse il menomo sentore. Ora nel tempo che il suddetto Monarca era ginocchione a piedi del Pontefice ascoltando la Messa in S. Pietro, il dì del Natale di Nostro Signore nell'anno 800. Leone gli pose in capo una Corona, e quindi tutto il Clero, ed il Popolo gridarono ad alta voce: *Iddio benedica Carlo Augusto coronato dalla mano divina: Vita, e Vittoria al grande, e pacifico Imperator de' Romani*. Indi essendo Carlo salito in Trono, venne il Pontefice a salutarlo Imperatore di Roma, e a presentargli il Manto Imperiale. 800.

Poco prima di questo fatto il Re di Persia avendo occupata la Terra Santa, volle cederla a Carlomagno; ed un Sacerdote chiamato Zaccaria, gli portò il Vessillo di Gerusalemme e le chiavi de' Luoghi Santi. Un tale avvenimento diede occasione ne'tempi posteriori a quel favoloso racconto, che Carlomagno andasse col suo esercito in Terra Santa alla conquista di Gerusalemme. Ma per ritornare al proposito, essendo Carlomagno divenuto Imperator d'Occidente, cominciò a pensare di sottoporre quel resto d'Italia, ch'era in potere de'Greci. L'Imperatrice Irene di Constantinopoli proccurò di fargli resistenza; ma disperando di poter contrastare a tanta potenza, si risolvette d'inviare Ambasciatori a Carlomagno per trattare il suo maritaggio con esso lui, il che vien creduto da molti essere stata una finzione per dilazionare la guerra. 802.

Avea

Avea già questa Imperatrice fatti cavare gli occhi al proprio figliolo Costantino, il quale perciò se ne morì non molto dipoi per l'acerbità della ferita; e così ella era rimasta Sovrana del Governo. Carlomagno adunque trovando questa proposizione assai avvantaggiosa, conciosiacchè poteva in tal guisa unire nella sua persona i due Imperi di Oriente e d'Occidente, accolse gli Ambasciatori con tutti i possibili onori, e mandò ancor esso a Constantinopoli de' Legati con facoltà di poter conchiudere questo matrimonio. Il Pontefice, a cui l'Imperatore avea comunicato l'affare, vi diede subito mano, e fece dal suo canto quanto fu possibile, acciò la cosa sortisse l'effetto desiderato, attesocchè veniva ad essere di grave giovamento alla Cristianità la riunione della Chiesa Greca e Latina. Ma i Grandi di Costantinopoli sospettando, che in vigore di queste nozze il Greco Impero fosse per divenir una dipendenza del Latino sì nel sacro, che nèl profano, deposero tosto Irene, ed acclamarono Imperatore Niceforo Patrizio. Carlomagno conoscendo ch'era impossibile l'impegnarsi in questa rivoluzione, ed essendo di nuovo molestato da tumulti in Germania, dove era necessaria la sua presenza; accettò la proposizione di pace, fattagli da Niceforo, ed acconsentì che fossero divisi e stabiliti i confini dell'uno e l'altro Imperio.

Arrivato Carlomagno in Germania, conobbe non esser cosa possibile di domare interamen-

te

te i Saffoni, finchè quelli fi trovaffero in forza di fufcitare nuove moleftie; laonde comandò che foffero trafportate dieci mila delle loro famiglie a Ponente del Regno, e in luogo di quelle introduffe nella Saffonia altrettanti de' 804. fuoi proprj fudditi. Decretò pure che niuno di quelli che continuavano a foggiornare nel proprio paefe potefsero aver dritto all' eredità de' padri loro, fe prima non fofsero riconofciuti per fedeli foggetti di Carlo. In quefta guifa pofe fine alle lunghe ed oftinate ribellioni di que' popoli.

Trovandofi ora pacifico pofsefsore di così vafto Impero, convocò un Configlio Generale a Thionville nel Lucemburgo, e ftabilì il comparto de' fuoi dominj ne' tre fuoi figliuoli *Carlo*, *Pipino*, e *Luigi*, riferbando a fe nondimeno il fupremo comando. Pipino ebbe l'Italia, Luigi l' Aquitania, e Carlo che vivea per lo più in Corte del Padre, ebbe la direzione di tutto il rimanente dell'Impero. Ciafcuno di quefti Principi ebbero gravi cure a foftenere. I Greci e i Saracini afsaltarono gli Stati di Pipino in Italia: i Saracini di Spagna facevano continue fcorrerie nell'Aquitania, e i Danefi e Normanni entrati in Germania, fconfifsero le genti dell'Imperatore, ed occuparono buona parte di quel paefe; e fe Goffredo Re di Danimarca non fofse ftato uccifo a tradimento, Carlo difficilmente avrebbe potuto refpingerli; ma quando i Danefi videro morto il lor Principe fi rimbarcarono tofto fu' loro va-

scelli, e se ne ritornarono alle proprie case.

Pipino ch'era stato da lui creato Re d'Italia, morì nell'anno 810. lasciando un figlio detto *Bernardo*, e cinque figliuole; per la qual cosa l'Imperatore fece Bernardo Re d'Italia. E quì fa d' uopo rammentare che i suoi Stati consistevano non in tutta, ma in parte solamente dell'Italica Regione; conciosiacchè l'Imperatore d'Oriente possedeva tuttavia l' Istria, Napoli, Sicilia, e parte della Sardegna. Po-

812. co dopo la morte di Pipino, perdette l'Imperatore l'altro suo figlio, nominato Carlo; ed essendogli rimasto dei tre figli destinati alla successione il solo Luigi Re di Aquitania, lo associò all' Imperio, e volle che fosse incoronato ad Aix la Chapelle o Aquisgrana, luogo di sua residenza ordinaria. Carlo Magno aveva per verità degli altri figli; ma sia che fossero solamente naturali, o che fossero nati da femmine di rango inferiore, e senza il tilo di Regine, eglino non furono ammessi alla Successione.

Carlo Magno morì il dì ultimo di Gennajo dell'anno 814. nel settantesimo primo dell'età sua, dopo aver regnato anni quaranta sette, come Re, e quattordici come Imperatore; e gli Storici Francesi decantano moltissimo la pietà e virtù sua.

814. *Luigi* soprannomato il *Pio* successe a Carlo Magno suo padre nell' Imperio, e Bernardo figlio di Pipino gli prestò omaggio per il Regno d'Italia. Il Pontefice impose ai Romani

mani di giurar fedeltà al novello Imperatore, e venne in Francia a incoronarlo di sua propria mano insieme con l'Imperatrice Ermengarda. Dopo di ciò *Luigi* associò all' Imperio *Lotario* suo figliuol maggiore, facendo *Pipino* suo secondogenito Re d'Aquitania, e *Lodovico* il minore de' tre fratelli Re di Baviera. In questo tempo Bernardo suo Nipote, e Re d'Italia tentò di ribellarsi per rendersi indipendente; ma l'Imperatore avendolo fatto prigione, gli fece cavare gli occhi, pena che gli costò poco dopo anche la vita; e così l'Italia fu di bel nuovo riunita all'Impero. Erasi in que' tempi fatto comune in Francia questo gastigo di cavare gli occhi ai Ribelli; e si tiene che tal costume fosse venuto dalla Grecia, dove gl'Imperatori lo frequentavano tutto giorno. 817.

I Saracini nell' anno 828. guerreggiarono con molta fortuna contra ambedue gl'Imperi. In Occidente occuparono varj luoghi della Spagna, e la Francia Meridionale; e in Oriente, o vogliam dire negli Stati che a quell' Imperio appartenevano, s'impadronirono della Sicilia. Ma quello che più di tutto ridusse in mala costituzione le cose di Luigi, si fu l' aver egli dopo la morte dell'Imperatrice Ermengarda, presa un'altra moglie, da cui ebbe nuova prole. Ora siccome egli avea divisi innanzi questo secondo matrimonio tutti i suoi Stati fra i tre suoi figli soprammentovati, questa moglie non cessò di sollecitarlo continuamente ad an- 828.

nullare la primiera divisione, e farne un'altra; per la quale anche i figli nati da essa avessero la parte loro. L'Imperatore era di già molto inclinato a condiscendere alle incessanti istigazioni della moglie, allor quando venuto ciò all'orecchie de' tre figli suddetti, e temendo essi di dover perdere il comparto dell' eredità paterna, che gli era stata assegnata, cospirarono unitamente contro del padre, ed ebbero tanto potere che lo deposero dalla Sede Imperiale. Ei nondimeno coll'introdurre dissapori, e sospetti vicendevoli fra i tre figliuoli vincito-
837. ri, trovò modo di risalire sul Trono; e allora fu che assegnò a Carlo figliuolo della moglie soprammentovata, il Regno di Neustria, e il paese degli Alemanni di là dal Reno; e poco di poi essendo morto Pipino, dispose a favore di Carlo anche il Regno di Aquitania, quantunque Pipino avesse lasciati due figli, cioè Pipino, e Carlo. L'Imperatore divenuto già vecchio, poco prima della sua morte fece Lotario suo figliuol maggiore erede della Corona Imperiale, e di tutti i suoi Stati, fuorchè di quelli che aveva assegnati a Carlo, e a Luigi Re di Baviera. Appena poi egli fu morto, che Lotario suo figlio meditò di farsi Signore universale di tutti i dominj appartenenti all'Impero, ed assalì i suoi due fratelli Carlo e Luigi, occupando con le armi gran parte degli Stati loro. Ma questi Principi unitisi in lega contra Lotario, lo costrinsero a depor le pretese, ed a fare una nuova divisione di tutto l' Imperio

Fran-

Francese; mediante la quale *Lotario* ebbe l'Italia, la Provenza, la Franca Contea, il Lionese, e tutto il paese situato tra il Rodano, la Saona, la Mosa, e la Schelda, e conservò il titolo d'Imperadore; *Luigi* ebbe la Germania intera, cioè tutto ciò che dipendeva dalla Francia di là dal Reno, e fu Re di Germania; e a *Carlo* toccò l'Aquitania, e tutto il resto del paese ch'è tra la Mosa e la Loira, e portò il titolo di Re di Francia.

Durante queste discordie intestine, i nemici comuni presero occasione di assaltare la Francia da ogni canto. I Normanni arrivati su per la foce della Senna, presero Roano e Parigi, e devastarono da quella parte tutto il paese. I Saracini saccheggiarono l'Italia, mandando ogni cosa a ferro e a fuoco, e vi fermarono il piede. Il Duca di Bretagna ampliò i proprj Stati con danno della Francia, ed obbligò i Principi di questa a concedergli il titolo di Re. I Normanni di bel nuovo entrarono nella Loira, e saccheggiarono Nantes, e tutte le più belle Città che sono sulle rive di quel fiume senza trovare verun ostacolo.

855. Nel mezzo di queste calamità Lotario Imperatore morì a' 29. di Settembre lasciando tre figli, Luigi, Lotario, e Carlo; Luigi ch' era il primogenito ebbe il Regno d'Italia e il titolo d'Imperadore. A *Lotario* toccò il paese che giace tra il Reno e la Mosa; e varie altre Provincie a Mezzodì, che furono da lui denominate il Reame di Lotaringia, e poi Lorena,

ancorchè la Lorena d'oggidì non comprenda che una parte dell'antica: e *Carlo*, ch'era il più giovane fu successore del padre ne'dominj della Provenza, Delfinato, Lionese, e Borgogna Transjurana; chiamandosi questa porzione tutta insieme col nome di Regno di Provenza.

Dopo una tal divisione seguirono varie differenze tra i due fratelli *Carlo* Re di Francia detto per soprannome il *Calvo*, e tra *Luigi* Re di Germania; e nelle guerre che questi due Principi fecero l'un contra l'altro, Carlo ebbe la mala 858. sorte di esser una volta deposto dal trono; ma appena fu il fratello in sua vece riconosciuto per Re di Francia, che Carlo trovò il mezzo di risalire e di riacquistare i suoi Stati. Sopraggiunte poi nuove turbolenze nella Bretagna, e le irruzioni de' Normanni ne'loro paesi, conoscendo essi allora, che altro mezzo non v' era per mettersi in stato di resistere a tanti nimici, che quello di unire insieme le loro forze, si risolvettero di pacificarsi. Lotario loro nipote e Re di Lorena, il quale durante le guerre de' suoi Zii aveva seguito il partito ora di uno ed ora dell'altro, venne anch'egli ad una reconciliazione con essi; ma avendo poi avuto de' gravi imbrogli colla Santa Sede per aver malamen- 807. te ripudiata la Moglie, terminò alla fine con poco buon esito i suoi giorni; e quantunque lasciato avesse dei figli in età tenera, ciò nonostante Carlo il Calvo, e Luigi suoi Zii s'impadrirono dei di lui Stati, e se li divisero fra loro due.

Po-

Pochi anni dopo, passato all'altro mondo anche Luigi Imperadore, che come si è detto, era nipote dei sopradetti due Principi, uno di essi, cioè *Carlo* il *Calvo* ebbe tanta forza, e tanto mezzo, che malgrado le resistenze del Re di Germania suo fratello, si fè incoronare Imperadore, e in tal modo unì la Corona Imperiale a quella di Francia. Ma in tempo ch' egli era marciato con un corpo di esercito in Italia per soccorrer la Capitale dalle incursioni de' Saracini, e de' Greci, finì anch'esso i suoi giorni in un villaggio verso l'Alpi nell'anno 54. di sua età, dopo aver regnato 38. anni in qualità di Re, e due in qualità d'Imperadore. 875.

Luigi, ch'era l'unico suo figliuolo, fu dichiarato successore al Padre ne' suoi Regni, e fu detto *Luigi* II. il *Balbo*. Ma insorte alcune fazioni in Italia, le quali favorirono Carlomano Re di Baviera ad esser riconosciuto per Imperadore, Luigi non potè altramente esser coronato che Re di Francia solamente; e dopo due anni di regno morì poco compianto da' Grandi e meno dal popolo. Avea questo Principe dal primo letto due figli, cioè *Luigi* e *Carlomano*, e avendo lasciata la seconda moglie gravida, questa partorì poco dopo un altro Principe, che, come si dirà in appresso, regnò poi sotto il nome di *Carlo il semplice*. 877.

Luigi III. e *Carlomano* furono dichiarati successori, e amendue in uno stesso tempo furono coronati Re di Francia. Trovarono però essi alcuni competitori che gli contendevano la 879.

successione. Il primo di questi era *Luigi* Re di Franconia loro cugino, il quale veniva sostenuto da un grosso partito; ma progettatagli da essi quella porzion di Lorena ch'era stata posseduta da Carlo il Calvo e da Luigi II. con questo mezzo si accomodarono secolui. L'altro era il Duca *Bosone* che avea data sua figlia per moglie a Luigi III. Bramoso questi già da gran tempo di portar il titolo di Re, e trovandosi in stato assai forte per essere stato colmato di molti beni da Carlo il Calvo, tra i quali aveva avuto il Governo della Contea di Vienna che abbracciava la *Provenza*, *il* Delfinato, il Lionese, la Savoja, la Franca Contea, e una parte del Ducato di Borgogna; seppe egli così destramente maneggiare i suoi interessi, che gli riuscì di ottener anche la Corona, e di esser salutato per Re di Provenza; e in tal maniera la Francia si trovò diminuita di sei Provincie. Ma i due Re non erano allora in stato di poternelo impedire, avendo essi di mestieri di marciare colle loro forze contra i Normanni che facevano delle scorrerie da tutte le parti. Battuti ch'ebbero que'popoli, s'accordarono questi due Re di dividere i loro Stati. Luigi ebbe la Francia e la Neustria, e Carlomano ebbe l'Aquitania. Indi fecero stretta unione co' loro due cugini, cioè con Luigi Re di Germania, e Carlo il Grosso Re d'Italia, vedendo che questo era l'unico mezzo di poter far fronte a' loro comuni nimici. Oltre Bosone Re di Provenza ch'eglino risolvettero

di

di trattare come usurpatore, avevano essi un altro nimico ancora nella persona di *Ugo* Bastardo, figlio di Lotario che fu Re di Lorena, tentando questi di voler impossessarsi di quel Regno. Marciarono pertanto i due Re contro di lui con un esercito che diede loro il Re di Germania, e venuti a battaglia, gli diedero una rotta sì formidabile, che non fu più in stato di rimettersi. Di là entrarono nella Borgogna; e quivi essendo stati raggiunti da Carlo il Grosso, presero unitamente la Città di Macon, e posero anche l' assedio alla Città di Vienna. Durante questa spedizione, Luigi Re di Francia fu costretto di marciare con un corpo di esercito verso la Loira per opporsi ai Normanni che infestavano e desolavano il paese da quella parte; ma giunto che fu a Tours, cadde ammalato gravemente, 882. onde fattosi trasportare a S. Dionigi, morì poco dopo in età d'anni ventidue. Colla mancanza del fratello, Carlomano divenne solo ed assoluto padrone della Monarchia, ed ebbe la sorte non solo di prendere la Città di Vienna, ma di costringere anche il Capo de'Normanni a chiedergli la pace: indi dopo alcune vicende finì anch' egli di vivere per una ferita ricevuta alla caccia senza lasciar di se prole.

Carlo il *Grosso*, ch'era Imperadore e Re di Germania, fu chiamato alla Corona di Francia, come quello che veniva conosciuto più capace di rimediare ai mali dello Stato, di quello che potesse essere il giovane Principe

figlio

figlio del secondo letto di Luigi II. Osservano gli Storici Francesi che questo Principe fu il più potente Monarca che la Francia abbia avuto, essendo Imperatore, Re d'Italia, e Sovrano della Germania, della Pannonia, di tutta la Francia, e di parte considerabile della Spagna fino all'Ebro. Egli era figliuolo di Carlomano Re di Baviera, ch'era stato, come si è mentovato di sopra, riconosciuto per Imperadore. Questo Monarca però fece un'azione che oscurò molto la sua fama; imperciocchè Goffredo, Principe Normanno, a cui i Francesi aveano ceduta *la Frisia*, e parte de'Paesi Bassi, guerreggiando con esso Carlo, fu da lui invitato ad un congresso, e in questo proccurò egli di farlo uccidere a tradimento. I Normanni per far vendetta di questo nero procedere, mandarono a ferro e fuoco tutto il paese, e tennero per due anni assediato Parigi, nè di quivi si partirono che dopo aver ricevuta gran somma di denaro dall'Imperatore. Questa condotta rendè Carlo così odioso agli occhi de'sudditi, che i popoli di Germania presero la risoluzione di deporlo; per la qual cosa *Arnolfo* Duca di Carintia, e bastardo di 888. Carlomano, ultimo Re di Baviera, procurò ed ottenne d'essere fatto Re di Germania. Nello stato infelice in cui Carlo si ritrovava, morì egli miserabilmente, ed *Eude* Conte di Parigi, il quale avea difesa valorosamente quella Città contra i Normanni, fu innalzato al trono di Francia, d'Italia, e del rimanente della Monarchia

chia Francese, dove insorsero varj pretendenti, i quali si dileguarono in poco tempo.

Il Regno di Francia per verità di fatto, era poca cosa quando Eude fu creato Re. Ogni Duca e Conte si considerava come Sovrano delle terre che governava, e facevano questi guerre perpetue l'un contra l'altro senza alcun riguardo del Re, e riempivano tutto di strage, e desolazione, mentre i Normanni d'altra parte devastavano il Regno tutto dall' uno all' altro capo. I Signori o Baroni del Regno erano obbligati di dare al Re un certo numero di genti, qualunque volta n'erano richiesti, ma se l'interesse loro era diverso, negavano spesso la contribuzione. Ora questi dopo avere eletto in Re il Principe Eude conspirarono contro di esso, ed innalzarongli a fronte Carlo figliuolo di Luigi il Balbo il quale dopo varie vicende, si accomodò, dividendo il Regno con Eude fino alla di lui morte; ed allora *Carlo* successe nella intera Sovranità, e fu detto *Carlo* il *Semplice*. 893. 898.

La prima cosa notabile del suo regno si è la cessione ch'egli fece di quella parte della Neustria, ch'ora si chiama Normandia, a Rollone, Principe, o Generale de'Normanni, il quale da' Francesi vien tenuto per il più potente di tutti i Capi Normanni, che affliggessero la Francia. Ei spargeva ne' popoli un continuo terrore, marciando da una Provincia all'altra, e divenne così formidabile, che furono inviati Ambasciatori al Re da tutte le parti, a pregarlo di

far

far pace a ogni costo con li Normanni. Per la qual cosa fatto un congresso si conchiuse la pace con le condizioni seguenti: che il paese, ch'era detto Normandia, sarebbe ceduto a Rollone, e ai suoi successori; e perchè quelle terre erano state mal condotte dalle sue genti, gli sarebbe data intanto a godere anche la Bertagna, finchè quel paese fosse ritornato nello stato di prima: 2. che Rollone diverrebbe Cristiano, e 3. che il Re di Francia gli darebbe Gisella sua figliuola per moglie. Alle quali condizioni si diede effetto tra l'anno 911. e 912.

Arnolfo Re di Germania proccurò d' esser dichiarato Imperatore, e in fatti godette per tre anni di questo titolo. Ma passato all'altra vita, e non avendo lasciato di se legittima prole, i Principi di Germania elessero per Imperatore Corrado Duca di Franconia; e si potrà vedere la successione degl'Imperatori nel tomo della Germania. Ora per ritornare alla Francia, Carlo il Semplice fu d'animo così clemente e dabbene, che si lasciò sopraffare dai Nobili, i quali si arrogarono i diritti regj, e a poco a poco crebbero tanto in potere che detronarono lo stesso Carlo, innalzando al *soglio* in sua vece, il Duca *Roberto* fratello di Eude, Re defunto. Roberto restò ucciso in una battaglia sostenuta contra Carlo; ma Ugo figlio di Roberto detto poscia Ugo il Grande, sostenne valorosamente quella pugna, e sconfisse interamente l' esercito nimico, talchè obbligò

922.

Carlo

Carlo a fuggirsene di là dalla Mosa abbandonato da tutti. I Signori Francesi offersero la Corona a Ugo; ma egli per varie ragioni s'astenne dal ricevere tanto onore, e propose loro per Sovrano *Rodolfo* Duca di Borgogna, e marito di sua sorella, il quale fu accettato da' Francesi. Intanto Erberto Conte di Vermandois, traditor disleale, e ch'era stato motivo di questa rivoluzione, fece prigione l'infelice Re Carlo, e lo tenne ben ristretto nel Castello di Tierri.

Rodolfo ebbe perpetue molestie nel suo regno, ora attaccato dall'Imperatore Federico, talvolta da'Duchi di Normandia, ed Aquitania; e l'infedele Conte di Vermandois non credendo che il suo tradimento fosse a sufficienza ricompensato, trattò di rimetter Carlo sul trono, il che diè a Rodolfo fastidio non poco fino alla morte di quel Principe infelice, accaduta nell'anno 929. Morto poi anche Rodolfo senza prole, i Signori di Francia mandarono per *Luigi* figlio di Carlo il Semplice, che vivea in Inghilterra, dove sua Madre Ogiva era rifuggita con esso, quando suo marito fu deposto dal soglio; e venuto questi lo incoronarono a Reims. Aveva soggiornato tredici anni nell'esilio, e in questo tempo era pervenuto agli anni sedici dell'età sua: perciò fu messo sotto la tutella di Ugo il Grande, già mentovato, il quale prese sopra di se la condotta degli affari. Ma non piacendo questa al giovane Re, fece egli venir d'Inghilterra la Madre, e ad essa rac-

936.

raccomandò l'amministrazione di tutto il governo. Ugo scacciato dalla Corte s' unì con alcuni altri Signori, e formata una cospirazione, si ribellò apertamente contra il Sovrano. Ma cessate finalmente le turbolenze dopo il corso di parrecchi anni, colla mediazione del Duca di Normandia, ottennero i ribelli il perdono, e si acquietarono alquanto le cose del Regno. Appena però fu conchiuso questo accomodamento, che il Duca di Normandia restò ucciso a tradimento da Arnoldo Conte di Fiandra; e il Re di Francia allora s'impadronì della persona di Ricardo suo figliuolo, che doveva esser erede degli Stati di Normandia, con animo di privarlo del retaggio paterno. Il Governatore del fanciullo traspirando la intenzione del Re, si fuggì nascostamente con esso in Normandia, dove ragunò un esercito in sua difesa. Il Re di Francia marciò alla sua volta, ed essendo tratto dentro la Normandia sotto pretesto di un trattato, fu anch'egli fatto prigione, nè lasciato poi in libertà se prima non confermò al Duca quello Stato, levando l'obbligo ancora di prestar servigio alcuno al Re nelle occorrenze. Carlo messo appena in libertà fu di bel nuovo fatto prigione da Ugo il Grande, che ve lo tenne finchè cesse Laone, ch'era la sola Città di cui era rimasto Signore. Nel restante del suo regnare continuò a soffrire perpetui insulti dal canto de' confederati, contra i quali si vendicò talvolta coll'assistenza di Ottone Imperatore; ma non

945.

potè

potè giammai sopprimere interamente quella fazione. Morì finalmente d'una caduta di cavallo mentre era alla caccia nell'anno 17. in circa del suo regno, che fu il trentesimo terzo della età sua, e il 954. dell'era volgare, lasciando due figli cioè *Lotario*, e *Carlo*, il primo de'quali successe al padre, in tutti gli Stati; cosa nuova in Francia, dove sempre finora avevano i Re lasciato il loro dominio diviso tra tutti i figliuoli.

Lotario fu coronato Re, ed Ugo il Grande 954. continuò ad avere l'amministrazione degli affari. Non si faceva cosa alcuna senza il suo consenso, e ancorchè egli fosse Duca di Francia, Conte di Parigi, e d'Orleans, e Duca di Normandia, tentò ancora che gli fosse conceduto il Ducato d'Aquitania, in pregiudizio del Conte di Poitiers; il che se fosse avvenuto, sarebbe egli stato in tal modo Signore della più gran parte della Francia. Il Conte di Poitiers però non volle ceder l'Aquitania; e questo fu il motivo che Ugo obbligò il Re a fargli guerra. Ma con sommo contento e del Conte e del Re, Ugo morì nel Giugno del 955. e così furono ambidue sciolti ad un tempo dalla tirannide di esso. Si scorge chiaramente dalla sua condotta, ch'egli avea in animo di occupar la corona, e che aspettava solamente tempo opportuno. Lasciò quattro figliuoli, il maggior de'quali chiamavasi Ugo, soprannomato Capeto, che fu poi Re, e al quale lasciò il padre le Contee di Parigi e d'Orleans. Il secondo

do detto Ottone succesſe nel Ducato di Borgogna; e gli altri due, cioè Eude, ed Enrico furono pure l'un dopo l'altro Duchi di Borgogna appresſo la morte d'Ottone.

Ella è per altro coſa degna d' oſservazione, quallora leggiamo che il Re Lotario era Principe in certo modo ſi può dire ſenza Stati, perchè i ſuoi vaſsalli quaſi tutti avevano molto più terre di eſſo; perciocchè Laone era forſe la ſola Città rimaſta in ſuo potere. Per quaſi tutto il corſo del ſuo regno fu ſemplice ſpettatore, e talvolta arbitro nelle differenze che inſorgevano tra i piccoli ſovrani, che davano ad eſſo il titolo di Re, mentre ſaccheggiavano le terre uno dell'altro, perdevano, e riacquiſtavano città, venivano talora in campo aperto, ſenza il menomo riguardo per la maeſtà regia, ed era gran ſorte che il regio patrimonio ancora andaſſe libero da inſulti. La maggior diſavventura de' Re di queſta ſeconda ſchiatta ſi fu l'avere avute poche Città, e Terre che dipendeſſero immediatamente da eſſi, e che l' armate reali venivano ad eſſer composte dalle genti de' varj Signori del Regno, onde il Re era quaſi ſempre coſtretto di ſtare alla diſcrizione di quelli, ed a procacciarſi l' aſſiſtenza loro ad ogni condizione che loro piaceva.

961. Lotario nondimeno per rimediare a queſti inconvenienti, cercò d'ampliare i ſuoi Stati quanto gli fu poſſibile. La ſtrada più opportuna gli ſembrò quella di ſcacciare i Normanni del

Re-

Regno, e d' impossessarsi de' paesi che quelli abitavano. Tentò prima di mandare ad effetto il meditato disegno per via di sorpresa; ma questa andata a vuoto, dichiarò guerra aperta al Duca di Normandia, il quale s'irritò di modo, che devastò orribilmente il resto della Francia, cosicchè la Nobiltà, ed il Clero scongiurarono il Re a far la pace, alla quale finalmente vi acconsentì il Duca con patto che il Re di Francia restituirebbe il tolto, e confermarebbelo nel possesso della Normandia. 965.

Lotario ebbe da un altro canto più propizia la sorte; perciocchè avendo egli intimato ad Arnolfo II. Conte di Fiandra, ch' era succeduto all'Avolo in quella Contea, di dover prestare omaggio, o come alcuni dicono, di dover dare la sua parte di truppe, e negando esso di farlo, il Re entrò nelle Fiandre alla testa di un poderoso esercito, e s'impadronì di quella Contea, come di feudo a se devoluto. Governò poscia per alcuni anni il Regno di Francia pacificamente, finchè una querela per conto della Lorena, insorta tra esso, e l'Imperatore Ottone, lo impegnò in una nuova guerra, che ebbe vario successo, e durò quasi fino al tempo della sua morte, la quale avvenne nell'anno 47. della età sua, e nel trentesimo secondo del suo regno, che fu l'anno dell'era volgare 986. Egli avea avuto, nel mentre che ancor vivea, la precauzione di far riconoscere per suo successore *Luigi* suo figliuolo, e morendo lo raccomandò ai Signori del Regno, spezial- 976. 986.

mente a Ugo Capeto, del quale non aveva comprese quali fossero le mire. Luigi regnò un anno e tre mesi, e morì di veleno, come molti dicono; nè avendo lasciato discendenza, avrebbe avuto per successore Carlo Duca di Lorena suo Zio paterno, se Ugo Capeto non ne avesse occupato il trono, e dato principio alla terza schiatta dei Re di Francia, ch'è quella che al presente regna.

CAPITOLO IV.

Regno de'Capetingi dall' anno dell' era volgare 987. fino all'anno 1223. cominciando da Ugo Capeto fino a Luigi VIII. sotto VIII. Re.

DI questo celebre avvenimento gli Storici Francesi ci danno il racconto che segue. Era stata contesa, come già si è detto, tra l'Imperatore e il Re di Francia a cagione del Ducato di Lorena, di cui il Principe Carlo, fratello di Lotario IV., ne aveva ricevuto dall' Imperatore una porzione col titolo di Bassa Lorena a condizione di farsi suo vassallo; il che irritò di modo gli animi de'Signori Francesi, che concepirono per esso una avversione insuperabile. Dall'altra parte Ugo Capeto si era in questo mentre segnalato col suo valore, e saggia condotta, tenuta sotto i due ultimi regni, e si aveva acquistato l'affetto del popolo, dal quale veniva riguardato come la sola

la persona bastante a difendergli da' nemici del regno. Questa famiglia per verità avea da lungo tempo l'amministrazione del governo, e comandava agli eserciti, il che diè loro grande occasione di stabilire la propria potenza, e di farsi strada al soglio; e in questa maniera Ugo fu eletto e proclamato Re di Francia di 687. unanime consenso degli Stati convocati a Nojon, e coronato nella Città di Reims. Ma il Principe Carlo non abbondonò così facilmente le sue pretese; perciocchè entrò in Francia con un esercito, ed assediò Laone, una delle più forti e più importanti città del Regno, e se ne fece padrone. Ugo allora venne quivi ad assediarlo, e Carlo non solamente si difese con valore, ma uscito col fiore delle sue genti, sforzò le trincee degl'inimici, e tagliando a pezzi l'esercito loro, poco mancò che non prendesse anche Ugo medesimo, il quale durò fatica a potersene fuggire. Egli poscia saccheggiò il Soissonese, s'impadronì di Reims, e d'altre città; ma nel mezzo de'suoi progressi essendo stato tradito dal Vescovo di Laone, che introdusse nella Città l'inimico, in tempo che era creduto molto lontano; restò in tal incontro Carlo III. prigione, e morì poco dopo. In tal guisa Ugo 991. confermò sè medesimo nel regno, rimanendo senza competitore.

Ugo Capeto incominciò il suo regno assai meglio che non fecero alcuni de'primi Re, avvegnachè aveva molto più terre, che immediatamente da lui dipendevano, di quello

 che

che i predetti Principi aveſſero avuto. Ei poſſedeva il Ducato di Francia, le Contee di Parigi, e d'Orleans, e poteva promettersi della Borgogna, ſuo fratello eſſendone il Duca. Laonde poteva mettere in armi un forte eſercito, ſenza obbligarſi co' ſuoi vaſsalli, e trovavaſi aſſai potente per tener quelli nella riverenza dovuta. Il perchè ſi legge aver egli ſorpaſſati in grandezza i ſuoi anteceſſori, e ſtabilito il ſuo governo con tanta fermezza, che durante i dieci anni del ſuo regnare non v'ebbe chi ardiſſe di ſollevarſi. Egli ſi rivolſe con tutto l'animo a riſtabilire la tranquillità fra i popoli, tenendo i Nobili ne' debiti limiti, nè vago di accreſcere dominio, penſò unicamente a mantenere la pace, coſa per cui ſi rendè cariſſimo ai ſudditi.

997. Egli ebbe per ſucceſsore ſuo figliuol *Roberto*, il quale nel principio del regno incontrò qualche controverſia col Pontefice: perchè avendo ſpoſata una ſua ſtretta congiunta, e non volendo ſepararſi da lei, fu ſcomunicato dal Papa, nè potè eſsere aſsolto, ſe prima non ſi allontanò da quella. Per la qual coſa il Re preſe un'altra moglie detta Coſtanza, donna inquieta, e che apportò al marito grandi diſturbi. Il Pontefice obbligò ancora Roberto a porre in libertà l'Arciveſcovo di Reims, che da ſuo padre era ſtato incarcerato; ed a perſeguitare gli Albigeſi nimici della Religione Cattolica: alle quali coſe tanto più volentieri acconſentì Roberto, che ne faceva gran fon-

da-

damento sull' assistenza ed appoggio autorevole della Chiesa. Le predette cose sono le più riguardevoli che accaderono sotto il regno di Roberto, oltre ad alcune guerre tra i vassalli, ed una ribellione di due figliuoli del Re ad istigazione della madre loro Costanza, la quale nondimeno fu soppressa senza spargimento di sangue. Questo Principe morì in età d' anni sessantauno, nel 1031. Di tre figliuoli maschi ch'egli aveva avuto, Ugo, Enrico, e Roberto, il primo era stato dal padre associato al trono, ma si morì prima di esso; perciò egli avea fatto coronare il secondo; e sua figlia chiamata Alessia, o Aldella, si maritò con Ricardo III. Duca di Normandia.

Enrico I. dunque succedette a suo padre; 1031 ma appena fu salito sul trono, che sorse contra di esso sua madre Costanza, la quale già avea lega con Roberto suo fratel minore; onde Enrico si vide costretto di rifuggire per soccorso al Duca di Normandia, suo cognato. Ma fu appena ritornato sul trono coll' assistenza di quel Principe, che se ne morì sua madre, e allora egli si rapacificò col fratello, al quale diede e confermò il Ducato di Borgogna; e per usar gratitudine verso il Duca di Normandia, dal quale nelle sue angustie era stato protetto, gli concedette le città di Gisors, Chaumont, e Pontoise, con tutto il Vessino Normanno. E tanta fu l' amicizia scambievole di questi due Principi, che il Duca dovendo andare al pellegrinaggio di Terra Santa, lasciò suo fi-

R 3 glio

glio Guglielmo in custodia di Enrico. Questi fu quel Guglielmo, soprannomato poscia il Conquistatore, per aver conquistata l'Inghilterra; il quale benchè non fosse legittimo, successe nientedimeno al padre nel Ducato di Normandia per via di donazione. I Principi di que' secoli potevano disporre de' loro Stati in favore di chi più volevano, spezialmente se non
1046 avevano legittima prole. Morto Roberto Duca di Normandia nel ritorno che faceva di Terra Santa, il Re di Francia con diversa condotta ora protesse Guglielmo, ed ora quelli che gli contrastarono il Ducato, come legittimi discendenti de' primi Duchi. Nondimeno Guglielmo avendo rotto in una battaglia campale il Re, e g'i alleati suoi, ascese in altissima riputazione, e godette pacificamente de' suoi Stati, finchè intraprese la spedizione d'Inghilterra. Null'altro v'è di riguardevole sotto il Regno di Enrico I. fuori d'una congiura, formata contra di esso da suo fratel Eude, la quale fu soppressa felicemente. Trovandosi egli in poco buona salute associò nel governo *Filippo* suo primogenito l'anno 1059. che aveva allora sette anni, e morì l'anno seguente nel trentesimo del suo regno.

1060 *Filippo* I. cercò tutti i mezzi di deprimere la potenza del Duca di Normandia, suscitandogli incontro i Principi circonvicini, ed animando talvolta il Duca di Bretagna a non voler più dipendere dalla Normandia, (perciocchè la Bretagna e la Normandia furono egual-

egualmente concedute a Rollone) talvolta ancora congiungendo le sue forze a quelle di Roberto figlio di Guglielmo, che si era ribellato dal Padre. E in oltre, morto Guglielmo, fomentò le divisioni, e dispareri insorti tra i figliuoli di quello. Ma un accidente avvenuto nella sua propria Casa lo mise fuor di stato d'ingerirsi nelle cose degli altri. Essendosi Filippo fortemente innamorato di Bertrada, moglie del Conte d'Angiò, s' indusse a ripudiare la sua prima consorte, dalla quale avea molti figli, per unirsi in matrimonio con quella. Un tale attentato obbligò il Pontefice a scomunicarlo; per la qual cosa egli venne in odio a' proprj soggetti, e si vide costretto per sicurezza propria ad associare nel regno Luigi suo figlio. Questi essendo per altro Principe prudente, e risoluto, tenne i Signori nella riverenza dovuta, e ristabilì insieme la riputazione del padre. Ma Bertrada che aveva già avuto un figlio, tentò ogni arte per precipitare Luigi, e per far ascendere al soglio la propria prole. Non potendo essa in altro modo arrivare al suo intento, gli fece dare il veleno, al quale discoperto per tempo vi furono applicati pronti rimedj; ma nondimeno restò poscia Luigi sempre malsano, e pallido in volto. Dopo questo enorme tradimento, procurò il Re di riconciliare il figlio con la moglie esecranda; e morta la sua legittima moglie, sposò legalmente la seconda con la permissione Pontificia. Ma ciò che sotto il suo re-

1100

gno si legge di più notabile, si è che incominciarono allora verso l'anno 1095. a formarsi le Crociate, in occasione che Alessio, Imperator Greco chiese soccorso al Pontefice, e a tutti i Cristiani d' Occidente contra i Maomettani, i quali s'erano impadroniti di tutta l'Asia minore, ed avanzati fino alle sponde del Bosforo, dirimpetto a Costantinopoli. Il Pontefice si dichiarò capo di questa Impresa, ed il Clero cominciò tosto a predicare, e far vedere quanto meritevole cosa fosse il combattere per la fede contra gl'Infedeli, proponendo di far la conquista di Gerusalemme e di Terra Santa, e di redimere il Santo Sepolcro dalle mani de' Saracini; cosicchè ne restarono commossi in tal guisa da santo zelo i Fedeli, che tutta l'Europa s'accese di desiderio d'intraprendere questa santa guerra.

Una moltitudine innumerabile di popolo d'ogni sesso e grado prese tosto la Croce per sua divisa; e i Re che più tardi furono a mettersi a questa impresa, sembrano essere stati quelli ch'erano appunto i più vicini ai Luoghi Santi, perciocchè non si trova fatta menzione d'alcuno di essi nella prima espedizione. Ma vi concorsero subito gran numero d'altri Principi, e Signori, spezialmente Francesi, Fiamminghi, e Tedeschi; e i principali furono Ugone Conte di Vermandois fratello del Re, Roberto Duca di Normandia figliuolo del tante volte mentovato Guglielmo, Raimondo Conte di Tolosa, Roberto Conte di Fiandra, Stefano Conte di Blois e Chartres, e il cele-

bre

bre Goffredo Buglione Duca di Lorena, con Eustachio, e Baldovino suoi fratelli, e infinito numero d'altri Signori e Cavalieri, che si traevano dietro quasi tutti i popoli, e che incominciarono a porsi in viaggio nel 1096. Oltre quelli che vi andarono come soldati, si mossero a questa impresa ancora un'infinità di vecchi, di femmine, fanciulli, Preti, e Monaci, al numero di sette in otto cento mila, i quali portati solamente dal desiderio di così pia intrapresa, e di farsi strada al paradiso con esporre la propria vita, non si spaventarono punto della lunghezza del viaggio, nè pensarono come avessero a sussistere quando fossero giunti nel paese nimico, come infatti loro accadde; perchè prima di pervenire in Terra Santa ne perirono la maggior parte.

Siccome costoro non osservavano alcuna disciplina, così arrivò facilmente che molti furono distrutti negli stessi paesi Cristiani, per li quali dovettero passare, o dalle malattie, o dalla fame; e parte di quelli ch' erano saliti sopra vascelli per trasportarsi dalla parte opposta del mare, giunti che furono a Costantinopoli, nel discendere a terra furono assaliti, e tagliati a pezzi per difetto di condotta. Ma convien riflettere che tutti questi per verità non erano che moltitudine tumultosa, e come i forrieri dell'armata. I Principi, e i Generali avvezzi al mestiere dell'armi marciavano con assai miglior modo. Goffredo Buglione, e gli altri Capitani che osservarono esatta disciplina,

giun-

giunsero a Costantinopoli con le truppe loro in ottimo stato; e tanto numerosa e ben ordinata comparì questa gente, che l' Imperator Greco si mise in grandissima gelosia, e incominciò ad aver più timore di loro, di quello che avesse avuto degl'Infedeli medesimi, talchè invece di prestar soccorso, ed unir le sue forze a quelle de' Principi d' Occidente, tentò più tosto di traversare i loro disegni, e d'indebolire un sì grande apparato. Ei nientedimeno non rifiutò di dar loro tutti i vascelli necessarj al trasporto; ma certamente non con altro fine lo fece, che per tema di tirarsi addosso lo sdegno loro, e forse anche pensando che se essi giungevano nelle terre nimiche, fosse questa la via di facilmente precipitargli. Ma non ostante tutte le perdite e difficoltà sostenute, quando schierarono le truppe loro sulle spiagge dell' Asia, si trovarono forti di cento e più mila cavalli, e assai più del doppio di fanti; per la qual cosa pensarono di dividersi in diversi corpi per aver modo di sussistere. Marciavano essi dunque alla volta di Nicea, Città della Bitinia, e quasi in faccia a Costantinopoli, e in due incontri che uno staccamento e poi un altro corpo de' Cristiani ebbero cogl' Infedeli, i nostri per verità restarono tutte due le volte rotti e sconfitti; ma siccome questi non erano nè gente ordinata nè ben diretta, così queste perdite non fecero che vieppiù accendere ed animare i Principi a ripararle con qualche gloriosa intrapresa,

po-

ponendo subito un assedio formale dinanzi a Nicea, la quale era il luogo dove risiedeva per l'ordinario il Sultano Solimano. Questi marciò a soccorso degli assediati, ma essendo egli rimasto sconfitto, la Piazza fu costretta 1097 a capitolare, ed avuta in mano, fu consegnata al Greco Imperatore conforme era stato patuito, allorchè egli promise di somministrare vascelli, e provvigioni per uso dell'esercito.

Da Nicea s'inoltrarono i Cristiani all'assedio d'Antiochia. Solimano fattosi loro incontro con un esercito di dugento mila combattenti, fu rotto per la seconda volta, e i Cristiani ne ri- 1098 portarono una compita vittoria, saccheggiando il suo Campo, ch'era doviziosissimo. Indi scorsero, e depredarono gran parte dell'Asia minore, ed essendosi impossessati d'Antiochia, mandarono ad invitare l'Imperatore de' Greci d'unire le sue forze al rimanente dell' esercito Cristiano, siccome egli aveva promesso. Ma egli all'opposto per risposta mandò a dolersene, che non avessero consegnata Antiochia nelle sue mani. Da ciò ne nacque, che i Principi d'Occidente non vollero più far parte seco lui delle direzioni concernenti la guerra, ed operarono in avvenire senza più ingerirsi co' Greci.

In fatti dopo essersi rimessi alquanto dalle loro fatiche, gli Eroi fedeli marciarono da Antiochia nella Palestina per liberare Gerusalemme, la quale era lo scopo principale della loro spedizione. Ed ancorchè il numero delle genti loro fosse estremamente diminuito, e che il

il presidio della Città fosse di molto più considerabile; contuttociò venendo il loro esercito costeggiato per mare nella sua marcia da una flotta di Veneziani e di Genovesi che lo providero di viveri e di forze, ed essendo ancora accresciuto opportunamente da un' altra d'Inglesi, Normanni, e Fiamminghi, vollero eglino far valere tutti i loro sforzi per riuscire in tale impresa, risoluti o di prendere la Città, o di perire. Assalito pertanto dall' esercito Cristiano il muro esteriore, fu da esso espugnato con la spada alla mano. Indi in un altro attacco che incominciò allo spuntare del giorno, quando fu sulla nona, gli assediatori incominciarono a stancarsi e dar volta; ma Goffredo rianimandogli coll' affermare ch' ei vedeva discendere dal cielo un uomo a cavallo che veniva a combattere in loro difesa, essi ripresero cuore, ed avendo 1099 continuato con vigore l' attacco, la Città fu vinta ed espugnata a forza d'armi.

Ciò fatto, si pensò a creare un Re di Gerusalemme; e siccome il predetto Goffredo in questa espedizione si era segnalato sovra ogni altro in valore, e condotta, così egli fu di consenso universale proclamato Re di Gerusalemme, ed egli rendè poi tributarie varie altre Città, come Tolemaide, Cesarea, Antipatro, e Ascalona. Ma non godette che un solo anno del regno; imperciocchè da lì a poco morì, e fu sostituito in sua vece Baldovino suo fratello, il quale con li novelli sussidj che arrivarono di giorno in giorno, perciocchè tutto il

mon-

mondo era animato a prender la divisa della Croce per passare in Gerusalemme, conquistò varie altre Provincie e Città, estendendo di molto i limiti del proprio impero.

Ma per tornare a Filippo Re di Francia, il maggior vantaggio riportato da lui, e da' successori suoi in queste Crociate, si fu che per tal mezzo si riunirono molti dominj alla Corona; perciocchè parecchi Signori impegnavano, o vendevano le lor terre al Re per passare di là dal mare alle imprese di Terra Santa; e leggiamo che Roberto Duca di Normandia impegnò il suo Ducato a suo fratello Re d' Inghilterra per il fine medesimo. Da un altro canto, siccome con tal incontro si erano allontanati molti di que' Principi e Signori, che per lo più solevano star in guerra gl' uni cogli altri; così la Francia godette d' una perfettissima calma negli ultimi dieci anni del regno di Filippo, il quale morì nel 1108. in età d'anni cinquantasette, lasciando erede de' suoi Stati *Luigi* VI. suo figlio, di soprannome il *Grosso*.

Il principio del Regno di *Luigi* VI. fu disturbato da qualche tumulto e ribellione suscitata dalla matrigna, e dal suo figliuolo, ma restò fortunamente dileguato ogni torbido che si era commosso. Egli però trovò un nemico più formidabile nella persona di Enrico I. Re d' Inghilterra: perciocchè asceso questi al trono, mentre suo fratello era occupato nella Crociata, e al suo ritorno avendolo privato del

1108

Du-

Ducato di Normandia, e di più fattolo prigione, contrasse ultimamente lega col Duca di Bretagna, e con il Conte d'Angiò, e unito ad essi assaltò la Francia, e prese Gisors. Questa guerra tra i Re di Francia, e d'Inghilterra continuò per molti anni, e per consenso anche degli Scrittori Francesi, le truppe Inglesi furono nella maggior parte degl'incontri vittoriose; pur nonostante vien da essi affermato, che nel trattato di pace che seguì poi tra loro, il Re d'Inghilterra promise di
1120 rendere omaggio alla Francia per conto del Ducato di Normandia. Nelle querele tra la Francia e l'Inghilterra, il Re Luigi si valse molto di Guglielmo Clitone, figlio di Roberto Duca di Normandia, per distorre i Signori Normanni dall'osservanza verso il Re d'Inghilterra. Gli donò per tanto il Vessino Francese, distretto posto a' confini della Normandia, e poi la Contea di Fiandra; ma ciò non ostante non potè mai quello sfortunato Principe ricuperare gli Stati paterni; e morì alla fine d'una lieve ferita ricevuta in una mano, per essersi formata in cancrena. Luigi VI. morì nell'anno 1137. lasciando cinque figliuoli ed una fanciulla, e fu succeduto da Luigi il mag-
1137 giore de' predetti fratelli, che fu detto perciò *Luigi VII.*

Due anni prima della morte di Luigi VI. era passato all'altro mondo anche il Re d'Inghilterra, ed essendo perciò la Corona di quel Regno pretesa ad un tempo da Matilde Impe-

ratrice, e da Stefano di Bologna, la Francia non aveva intanto nulla a temere da questa parte. Luigi VII. adunque trovando nel principio del suo regno tutti i suoi Stati in perfetta quiete, pensò essere questo tempo opportuno d'intraprendere personalmente una Crociata in Terra Santa; tanto più che Corrado Imperatore Tedesco accordò di unirsi seco all'impresa.

Erano quaranta anni che i Cristiani possedevano la Terra Santa, e in questo spazio di tempo si erano quivi divisi in quattro differenti Principati; cioè 1. in quello di Edessa, che comprendeva i paesi situati sulle sponde dell'Eufrate; 2. nel Distretto di Tripoli, che giaceva sul mare; 3. nel Distretto d'Antiochia; e 4. nel Regno di Gerusalemme. E se que' Principi, che comandavano in queste quattro diverse parti, fossero stati sempre concordi, i Maomettani non avrebbero giammai potuto resistere in campo aperto contro d'essi. Ma essendovi entrata fra di loro la discordia, Sanguino Sultano d'Aleppo, e poi Noradino suo figlio, cogliendo vantaggio dalle inopportune loro contese, ricuperarono gran parte di ciò ch'essi avevano conquistato; per la qual cosa il Re di Gerusalemme, e il Principe d'Antiochia chiesero soccorso ai Principi Cristiani, e in questa guisa si diè moto alla seconda Crociata.

1147 L'Imperatore Corrado III. fu il primo ad allestire il suo esercito; e intraprese il viaggio

giò in Pasqua l'anno 1147. con duecento mila uomini, tra quali ve n'erano settanta mila a cavallo, armati petto e schiena. Quando pervenne su' confini dell'Imperio de' Greci, si trovò poco bene accolto da' sudditi dell'Imperatore Emanuele Comneno, i quali uccisero tutti i piccoli staccamenti dell'esercito, e non somministrarono viveri, ed altre provvigioni necessarie alle genti di Corrado, se non a prezzo eccessivo. In alcuni luoghi vennero a contesa tale, che furono quasi per venire alle mani in un' aperta battaglia. Ma non si può negare, che se il Greco Imperatore non era fatto partecipe delle risoluzioni, non avesse ragione di concepire gelosia di tutti questi preparamenti. La diversità di rito tra i Greci e i Latini contribuiva non poco alla mutua avversione loro: e non sarebbe stato impossibile, che l'Imperatore Corrado, ritornato felicemente dalla sua spedizione, non avesse costretto i Greci di starsene a quelle condizioni che avrebbe loro imposte, e non gli avesse obbligati a riunirsi con la Chiesa universale. Ciò non ostante, i tradimenti che i Greci usarono poscia nell'Asia verso le truppe d'Occidente, non si possono in modo alcuno giustificare, almeno secondo la relazione che ne abbiamo negli Scrittori Francesi, e Tedeschi. Vero è che l'Imperatore Emanuele fornì a Corrado de' vascelli per il trasporto delle truppe di là dall'Ellesponto; ma è altresì vero che diede a lui guide così infedeli, che lo

tras-

traſſero in aguati, e diedero un sì bell'eſercito in preda de' Maomettani; coſicchè dopo aver traverſata la maggior parte dell'Aſia minore, e dopo aver ſoſtenuti diſagi incredibili, Corrado ſi vide coſtretto di ritornarſene nuovamente di qua dall'Elleſponto, con un miſerabile avanzo di una quarta parte appena delle ſue genti. Temperò nondimeno l' amarezza di queſte ſciagure in trovando al ſuo ritorno dall' Aſia il Re di Francia alla teſta di un eſercito, potente quanto era ſtato il ſuo. Egli allora avvertì il Re di Francia a continuare la ſua marcia lungo le ſpiagge per non eſſere circondato da' nemici; e queſto ricordo fu da lui oſſervato per qualche tempo, paſſando per Smirne ed Efeſo, ſinchè trovando poi troppo incomodo un tal viaggio, per eſſer obbligato di dover traverſar ad ogni tratto la bocca de' fiumi, alterò la marcia, e s'inoltrò più dentro a terra. Ma ſiccome i Turchi avevano già occupati tutti i tranſiti, così fu loro coſa facile di diſtruggere la maggior parte dell'eſercito fedele; e il Re con pochi Signori ſi fuggì in Antiochia; donde poi paſſato ad adorare il Santo Sepolcro, ſi ritornò in Francia. L'Imperatore Corrado trovò anch'egli il modo di viſitare la tomba del Salvatore, prima di ritornare in Germania; e così terminarono queſti potenti apparecchi, che ſi erano fatti contra gl'Infedeli.

1149

Ma io non debbo laſciar di commemorare un caſo avvenuto in queſta ſpedizione, il quale

 fu

fu in seguito di grandissima influenza al Regno di Francia, e d'Inghilterra. Convien sapere che Luigi avea sposata Eleonora, erede della Gujenna e della Gascogna, dette frequentemente Regno d'Aquitania, e che con queste due Provincie avea non poco accresciuti i suoi Stati. Eleonora era bellissima, ed amata fortemente dal marito, cosicchè fu indotto da lei a condurla seco in Terra Santa. Ma per mala sorte pervenuta ella in Antiochia, s'innamorò di Raimondo Principe di quel luogo, il quale era suo Zio; ed ebbero amendue sì poca circospezione ne' loro amori, che avendo il Re scoperta la mutua loro corrispondenza, fu costretto di valersi d'un stratagemma per ricondurre in Francia la moglie. Ritornato nel suo Regno la ripudiò immantinente, ancorchè avesse due figli da lei, e ciò fu cagione che dovesse restituire a lei gli Stati che aveva avuti in dote. Enrico Duca di Normandia, figlio di Matilde Imperadrice, vedendo sciolta dal matrimonio del Re 1152 Luigi questa Principessa, dopo un mese e mezzo s'ammogliò con essa. Avendo egli in questa guisa aggiunto a' suoi dominj l'Aquitania, la Gujenna &c. si trovò in stato di rendersi formidabile a Stefano suo competitore in Inghilterra, non meno che a Luigi in Francia, il quale perciò si unì tosto in lega con Stefano contra di esso. Ma Enrico si difese in campo aperto contra ambidue; indi essendo morto a Stefano il proprio figlio, e vedendo questo Re che gl'Inglesi erano stanchi di guerra, fece con Enrico un

trat-

trattato, in cui restò stabilito che Stefano avesse a ritenere il possesso della Corona d'Inghilterra fino alla sua morte, e che dopo di esso Enrico gli dovesse succedere.

Stefano morì poco dipoi, ed Enrico venne con titolo ed apparato Regio a rendere omaggio al Re di Francia, almeno come riferiscono gli Storici Francesi; ma certamente quest'omaggio dovea fare a Luigi una grande impressione; perciocchè vi si trattava della Normandia, Aquitania, Anjou, Turenna, Maina &c. vale a dire della più gran parte del Regno, di cui Enrico era assoluto padrone. In oltre Tierri d'Alsazia avendo intrapreso un viaggio in Terra Santa, avea lasciato in custodia di Enrico, Filippo suo figlio, le Fiandre, e tutto il rimanente de' suoi Stati, talchè Luigi si vedeva chiuso d'ogni parte. Ma il caso di Tomaso Becket Arcivescovo di Cantorberì, avvenuto verso questo tempo, diè al Re d' Inghilterra tante molestie, che non potè valersi dell'occasione, nè cogliere que' vantaggi che avrebbe potuto contra il Re di Francia. 1158

Dopo varie contese e dispareri, e dopo varj trattati tra il Re d'Inghilterra e questo Prelato, l'Arcivescovo Becket essendo stato ucciso a tradimento da alcuni che pensavano di far cosa grata al Re, Enrico fu scomunicato dal Pontefice; per la qual cosa egli fece acclamare al soglio *Enrico* suo figliuolo, affine di prevenire le conseguenze, che dalla sentenza Pontificia nascer potevano. Ma questo passo gli co- 1171

stò quasi la perdita della Corona, perciocchè il nuovo Enrico, avendo il titolo del padre, e non il poter suo, fu concitato dalla Regina madre, e dal Re di Francia a sollevarsi, nel qual tumulto entrarono ancora gli altri due suoi fratelli Ricardo e Goffredo, e molti Si-

1174 gnori di Francia, e d'Inghilterra. Ma la condotta e valore del Re Enrico fu tale, ch' ei ridusse a dovere i figli, e la moglie ribelli, e prescrisse la pace a quelle condizioni che più gli piacquero. Ora i due Regni essendo in perfetta tranquillità, il Re Luigi, detto talvolta Luigi il Pio, domandò permissione al

1179 Re d'Inghilterra di poter quivi venire a visitare la tomba di Tomaso Becket a Cantorberì, a titolo di divozione, e per impetrare il risanamento di Filippo suo figlio. In fatti ottenne il Re la grazia dal Cielo per intercessione del predetto Santo Arcivescovo. L'anno seguente che fu il 1180. se ne morì Luigi in Parigi in età di sessanta anni, avendone regnati quarantatre, ed ebbe per successore *Filippo* suo figliuolo, soprannomato *Augusto* da alcuni degli Storici Francesi, sebben questo nome non gli fu dato che dopo la sua morte.

1180 *Filippo II.* diè principio al suo regno collo sbandire i Giudei, e perseguitare gli Albigesi. Indi istigò, ed animò Ricardo e Giovanni, figli d'Enrico Re d'Inghilterra, nella ribellione intrapresa contra il padre; e dopo la morte di Enrico divenne non minor nemico di Ricardo, di quello innanzi gli fosse stato amico. Ma il

Pon-

Pontefice gl' indusse ambidue a cessare dalle scambievoli contese, ed unirsi in lega per lo riacquisto della Terra Santa, la quale si era quasi totalmente perduta per le discordie insorte tra i Principi Cristiani di quelle parti.

Gli eserciti non fecero il cammino che nel-1190 le passate guerre aveano fatto; ma andarono in Palestina per mare, e i due Re stabilirono di trovarsi in Sicilia per fare unitamente il viaggio. Il Re di Francia s' imbarcò a Genova, e Ricardo Re d' Inghilterra a Marsiglia; e già l' anno era inoltrato di molto, quando si ritrovarono con le forze loro in Sicilia. Quivi insorse qualche mala intelligenza fra i due Monarchi, la quale dagli Scrittori Francesi si attribuisce a Ricardo, che non volle prender per moglie Alisa, sorella del Re di Francia, secondo l'impegno contratto. Ma facendo egli vedere che il suo rifiuto nasceva per colpa della stessa Principessa, la cui condotta non era lodevole, il Re di Francia mostrò di arrendersi alla ragione. Vi sono pure degli Scrittori Francesi che vanno più avanti, e dicono ch'essa avea avuto un figlio da Enrico II. Re d' Inghilterra, e padre di Ricardo, e gli Storici Inglesi ancora ne parlano di questo fatto. Comunque la cosa sia, i due Re si riconciliarono bensì in apparenza, ma non però di vero cuore. Nella pri-1191 mavera susseguente fecero vela per la Palestina, e furono presenti all' assedio di Acone o Tolemaide, dove ritornarono a nascere tra loro varj dispareri. Stabilirono nondimeno concor-

demente che avessero ad assalire prima l'uno, e poi l'altro la Città, e che mentre l'uno accudiva all'assedio, l'altro difendesse le linee dal Sultano Saladino, che col suo Campo si era postato lontano da essi un tratto d'arco. Presa finalmente la Città, i due Re se la divisero tra loro, ponendovi ciascuno un Governatore. La state non essendo ancora consumata, si aspettava che i Principi proseguissero a qualche nuova impresa; ma il Re di Francia risolse di ritornarsene in Europa, lasciando in Palestina solamen-
1192 te un corpo di genti sotto il comando di Eude Duca di Borgogna. Ricardo allora pensando alla sicurezza de' suoi Stati in Occidente, volle che il Re di Francia prima della sua partenza giurasse, che tornato indietro, non intraprenderebbe cosa alcuna sovra i suoi dominj: e così il Re d'Inghilterra rimase un altro anno in Palestina, dove fece qualche conquista, e avrebbe fatti progressi molto maggiori, se non avesse ricevuti avvisi, che il Re Filippo e Giovanni suo fratello macchinavano di spogliarlo de' suoi Stati. Or mentre sollecitava il suo ritorno per impedire gli effetti di quella lega, fu ritenuto da Leopoldo Duca d'Austria, e dato nelle mani di Enrico VI. Imperatore, presso cui rimase prigione un anno e più, per le continue sollecitazioni di Filippo, il quale profuse molto oro, acciò l'Imperatore non lo lasciasse ritornar più nel suo Regno. Intanto il Re di Francia eccitava Giovanni di salire al trono d'Inghilterra, e gli promise ogni aju-
to,

to, purchè si contentasse di dichiararsi suo vassallo. Giovanni in fatti rendè omaggio alla Francia per conto degli Stati che in quel Regno possedeva, ed alcuni Scrittori Francesi asseriscono, che ciò fece pure per conto della stessa Inghilterra. Ora Giovanni venuto quivi, sparse voce che suo fratello Ricardo era morto, e su questa asserzione dimandò d' essere riconosciuto per Sovrano; al che alcuni Signori acconsentirono, ma la maggior parte di essi rimasero fedeli a Ricardo. In questo mentre Filippo tentò non solamente che l' Imperatore gli desse in mano il prigione, ma entrato nella Normandia con un esercito, s'impadronì di varie Città e Provincie appartenenti agl'Inglesi. L'Imperatore all'incontro dopo ch'ebbe cavato dal Francese non poca quantità di denaro, cominciò a trattare con l' Inghilterra per lo riscatto di Ricardo; ed avendo ottenuto dagl' Inglesi somme considerabili, lo lasciò andar libero, senza far partecipe il Re di Francia di simile risoluzione.

1194 Ricardo essendo ritornato in Inghilterra, ed avendo distolto suo fratel Giovanni dalla corrispondenza di Filippo, venne poscia in Normandia per vendicarsi de' torti quivi ricevuti. Sconfisse il nemico in varie battaglie, riprese le città perdute, e gli avrebbe per avventura fatta costar caro la rotta fede, se dopo qualche tempo non avesse terminato i suoi giorni, essendo stato sfortunatamente ucciso in un piccolo assedio ch'egli faceva del Castello di Chalons. 1199

Gli Scrittori Francesi per verità raccontano gran cose del valore, e della condotta di Filippo Re loro, e narrano ch' egli ottenne una vittoria riguardevole contra l'esercito dell' Imperatore, divenuto confederato del Re d'Inghilterra, allor quando le sue genti erano due terzi meno dell' armata nimica. Essi accordano nondimeno che il Re Ricardo morì molto prima di Filippo, e che se fosse più lungamente vissuto, il Re di Francia avrebbe avuto a sostenere gravissime guerre. Ma la subita morte di questo Principe ristabilì gli affari di Filippo, e gli lasciò luogo d'ampliare, e stabilire l'Impero Francese. In principio parve certamente lodevole il suo procedere, perciocchè mostrava di voler difendere le ragioni del Principe Arturo contra suo Zio Giovanni usurpatore de' suoi Stati sì in Inghilterra, che in Francia. Ma gli effetti furono molto diversi dalla prima apparenza, e la vera intenzione di Filippo fu di esaltare l' uno in confronto dell' altro, per aver campo in questa guisa d'ampliare gli Stati suoi a spese d' ambidue loro.

Morto appena Ricardo, Filippo marciò in 1202 Normandia, Maine, Angiò, e nelle rimanenti Provincie spettanti agl' Inglesi, mettendo il paese a ferro e fuoco, ed occupando tutti i luoghi che non potevano far difesa. Giovanni benchè avesse ottenuto d'esser dichiarato Re d'Inghilterra, non avea però tutta la potenza regia, essendo poco amato da' sudditi, e non era

atto

atto a resistere al torrente dell'armi Francesi. Egli avea raccolto un esercito, col quale sconfisse poscia le genti del Principe Arturo, ed avendolo fatto prigione, per quanto asseriscono gli Storici Francesi, l'uccise di sua mano: in fatti non si legge che questo Principe fosse più rimesso in libertà. Questo procedere di Giovanni diè motivo a Filippo di citarlo avanti il tribunale de' Pari di Francia a difendersi dal delitto imputatogli di fellonia, ed omicidio, per avere occupati i territorj d'Arturo suo Nipote, e privatolo poscia di vita. Non essendo Giovanni comparso in giudizio, i Pari con il consenso di Filippo lo giudicarono reo delle colpe imputategli, e gli confiscarono i suoi Stati in Francia. Giovanni trattenuto dai torbidi che in Inghilterra s'erano formati, non potè affrontarsi col Re di Francia, e sostenere la guerra di qua dal mare: per la qual cosa Filippo s'impadronì a titolo di fisco di tutta la Normandia, e di varie altre Provincie; restando nondimeno agl' Inglesi quella parte della Francia, che dicevasi Aquitania, ora Gujenna, e Gascogna, con la Rocella, e il paese all'intorno.

1208 Ciò che resta di più notabile nel regno di Filippo, è la Crociata pubblicata dal Pontefice contra gli Albigesi, popoli che si opponevano al culto delle immagini, ed ad altre cose della credenza della Chiesa Romana. Erano questi sparsi per la Linguadocca, e per tutta la Francia Meridionale, estendendosi nel Piemonte a Le-

a Levante, ed in Spagna a Ponente. Il Pontefice giudicò tanta la potenza loro, che stimò necessaria una Crociata per ispegnere questi difensori dell'Eresia. Accordò egli la remissione di tutti i peccati a coloro che volessero prender le armi contro di essi; e così questo esercito venne ad essere composto solamente di volontarj, i quali elessero per loro Capitano il famoso Simone Conte di Montfort; e non erano nè pagati, nè comandati dal Re. Ma benchè questi eserciti fossero spesso di sessanta, ed anche di ottanta e più mila combattenti, passò nondimeno più di un secolo prima che questi Eretici fossero totalmente espugnati, ed estinti. E perchè non solamente i popoli, ma i Principi loro erano infetti della medesima Eresia, come lo erano il Conte di Tolosa, il Conte di Foix, e varj altri Sovrani; il Pontefice per questa cagione gli dichiarò decaduti da' loro Stati, e diede permissione ai Cattolici, con il consentimento di Filippo, d'impadronirsi de' loro beni.

Narrano gli Storici Francesi effetti maravigliosi della protezione divina nelle vittorie riportate contra gli Albigesi, spezialmente in quella, dove Simone di Monfort assediato in 1213 Muret, e uscito con soli ottocento o novecento uomini, sconfisse totalmente il Re d'Aragona, e gli altri Capitani degli Albigesi, i quali guidavano un esercito di cento mila soldati. Ma Simone di Monfort fu ucciso poscia da un colpo di pietra che gli fu scagliata nel

capo,

capo dalle mura d' una Città, che teneva assediata, e i discendenti del Conte di Tolosa trovarono modo di riacquistare gli Stati posseduti da'loro antenati. Contuttociò gli Albigesi non furono mai spenti interamente, finchè non marciò contro di loro il figlio del Re di Francia, il quale distrusse col ferro gran numero d' Eretici, e demolì tutte le Città fortificate ch'essi avevano, per levare ogni occasione a'tumulti.

Il Re di Francia appena indebolita la potenza degli Albigesi, rivolse le sue mire all' Inghilterra, e ciò che gliene diede il motivo di far la guerra al Re Giovanni, fu il caso seguente. Pretendeva il Re Giovanni d'Inghilterra il diritto di nominare l' Arcivescovo di Cantorberì, alla qual dignità era stato sublimato dal Pontefice senza participazione del Re, Stefano Langton, e Giovanni non volendo riconoscerlo a patto veruno, fu scomunicato dal Pontefice, e dichiarato privo di tutti i suoi Stati, i quali venivano conceduti a Filippo Re di Francia. Una tal donazione che gli veniva offerta dal Pontefice, indusse Filippo ad allestire una flotta di settecento vascelli, ed a ragunare corrispondente esercito per terra affine d'assaltare quel Regno. E per non lasciare dietro di se nimici de' quali potesse temere, assalì prima il Conte di Fiandra, ch'era confederato di Giovanni, ed occupò la maggior parte delle sue terre. In questo mentre Giovanni, e il Conte suddetto raccolti quanti vascelli poterono, assaltarono la flotta Francese

1214

cese sulle coste di Fiandra, e sulla imboccatura della Schelda, e la distrussero quasi totalmente.

Mentre accadevano queste cose, Pandolfo Legato del Pontefice venne a Dover, dove trovò il Re Giovanni, al quale progettò, che se volesse acconsentire di riconoscere i suoi dominj dal Pontefice, egli indurrebbe il Re di Francia a deporre le armi. Giovanni accettò la proposta, e il Pontefice proibì incontanente a Filippo di più agire in modo ostile contra l'Inghilterra, perciocchè quel Regno era divenuto feudo della Chiesa. Il Re di Francia nondimeno permise a Luigi suo figliuolo di accettare l'invito di molti Signori Inglesi, i quali offesi dal procedere di Giovanni, lo acclamarono Re in Londra medesima, e Luigi si sostenne quivi guerreggiando mai sempre contra Giovanni, ancorchè fosse stato co' suoi partigiani scomunicato dal Pontefice.

1216 Tutti pensavano che colla morte di Giovanni, la quale seguì di là a pochi mesi di questa sua disgrazia, Luigi avesse a stabilirsi più fondatamente nel soglio; ma all' opposto riunitisi gl'Inglesi dopo la morte di quel Principe, scacciarono di comune consenso il Francese, ed acclamarono Enrico figliolo di Giovanni. Luigi allora si affrettò di opporre ad Enrico una nuova armata che fece venire di Francia; ma questa avendo avuto la mala sorte di restar battuta, come la ebbe ancora una terza che fu messa in fuga dagl' Inglesi; e trovandosi poi egli

egli stesso assediato per mare e per terra dentro la Città di Londra, fu costretto a capitolare, e perdere tutte le speranze che la Francia avea nodrite di aggiunger l'Inghilterra al suo Imperio.

Queste due nazioni poscia vissero pacificamente tra loro fino alla morte di Filippo Augusto, la quale avvenne nel 1223. nel quarantesimoquarto anno del suo regno, e nel cinquantanovesimo dell'età sua. Gli Scrittori Francesi esaltano questo Principe per il più grande che sia mai salito a quel trono dopo Carlomagno; e la principal ragione cred'io si è, per avere egli aggiunte al suo Imperio la Normandia, il Maine, l'Anjou, la Turena, e'l Poitou, sebben vi sarebbe da riflettere ch'egli fece tali conquiste in tempo che non aveva a fronte esercito nimico, o almeno in tempo che il Re d'Inghilterra non era in istato di potersi vigorosamente difendere; tuttociò bisogna confessare, che niun altro Re prima di lui riunì tanti dominj alla Corona, nè stese tanto la sua autorità. Amava egli piuttosto il dinaro; ma ne faceva altresì di esso un buon uso negli abbellimenti che proccurò a diverse Città del suo Regno. Parigi fu la prima che ne sentì gli effetti di questo suo genio, essendo stata tutta lastricata di pietre, e cinta all'intorno di mura. Egli fu quello che diede principio al Castello del Louvre, il quale poi da'suoi successori fu ridotto nello stato di magnificenza in cui lo veggiamo; e l'amore ch'egli aveva per la Giu-

Giuftizia, per le Lettere e per le Arti, fu quello che gli meritò dopo morte il fopranno-me di *Augufto*.

CAPITOLO V.

Regno de' Capetingi dall' anno dell' era volgare 1223. fino all'anno 1317. cioè dal Regno di Luigi VIII. fino al Regno di Filippo V. fotto V. Re.

1223 PErvenuto *Luigi* VIII. al trono di Francia dopo la morte del padre Filippo, il Miniftero d'Inghilterra gli domandò la reftituzione della Normandia, e delle altre Provincie di Francia, appartenenti all'Inghilterra, e ftate ad efsa tolte fotto l'ultimo Regnante, come era ftato ftipulato nella Capitolazione fatta in Londra: Perciocchè effendo ftato, come già fi è detto, Luigi affediato in quella Città, non potè fottrarfi dal furor degl'Inglefi, fe non promife di reftituire le predette Provincie, quando foffe pervenuto alla Corona. Ma Luigi rifpofe a tale richiefta, col lagnarfi che il Re Enrico non avea affiftito perfonalmente alla fua incoronazione, come avrebbe dovuto a cagione degli Stati che teneva in feudo dalla Francia; ed aggiunfe ch' Enrico avea il primo contravvenuto al trattato di Londra, non avendo riftabiliti i fudditi ne' loro antichi privilegi, ficcome aveva promeffo. Il rifiuto della Francia fu cagione che tra quefti due

popo-

popoli s'accendesse la guerra, nella quale i Francesi s'impadronirono della Rocella: e ciò accadde, perchè come gl'Inglesi mostraronsi renitenti in assistere il Re Giovanni, così ora lo furono anche col Re Enrico suo figliuolo per la ricuperazione de' suoi Stati d'oltra mare. In fatti dovettero soccombere a gravissime imposizioni, e ad altre molestie senza mai risentirne il menomo vantaggio, talchè conobbero a spese proprie che gli Stati forestieri, e le guerre esterne erano loro d'infinito pregiudizio. Riferiscono gli Scrittori Francesi, che gl'Inglesi avrebbono senza alcun dubbio oltre la Rocella perduta anche la Gujenna, e la Gascogna, se il Re di Francia non fosse stato distolto da questa guerra con una novella Crociata, che il Pontefice pubblicò contra gli Albigesi, nella quale Luigi marciò in persona, occupando prima Avignone, e poi molte Città della Linguadocca; ed avrebbe estirpati totalmente questi Eretici, se per isventura non fosse stato sorpreso da grave male nel mezzo appunto delle sue conquiste. Non c' instruiscono essi della natura di questo male, ma riferiscono bensì la ricetta prescritta da'medici, la quale è in vero singolare: perciocchè suggerirono questi, che l'unica cosa che poteva ristabilirlo in salute, era una bella giovine. Ora avendo egli ricusato di valersi di un tal rimedio, i suoi di corte gli posero in letto una fanciulla senza sua saputa, nel mentre che dormiva. Ma egli svegliatosi e trovata la

gio-

giovane, chiamò tosto uno de' suoi servi, e comandogli di condurla altrove, esprimendosi che voleva piuttosto morire, che ricuperare la salute col mezzo di un peccato grave. Essempio veramente raro di continenza in un Principe ch'era nel fior di sua età, ma degno senza dubbio del rispetto che dee avere ogni Principe ed ogni vero Cristiano alle leggi divine. In fatti passò egli all'altra vita nell'anno quarto del suo regno, e nel quarantesimo dell'età sua; termine troppo breve per il suo valore che gli fece aver il soprannome di *Lione pacifico;* ed ebbe per successore Luigi IX., il quale per esser ancor fanciullo in età di dodici anni, la di lui madre Bianca di Castiglia fu eletta tutrice dell'Infante Reale. Gli Storici Francesi esaltano molto il saggio governo di questa Principessa, durante la minorità di Luigi; mentre colla sua destrezza ella soppresse varie ribellioni pericolose, e fece guerra contro gli Albigesi, finchè obbligò il Conte di Tolosa ad acconsentire di dare in matrimonio sua figliuola Giovanna ad Alfonso Fratello del Re, col qual parentado gli Stati di quel Conte furono poi nella generazione seguente riuniti alla Corona di Francia.

1226

Durante le guerre civili accadute nella minorità del Re, gl'Inglesi aveano grande opportunità di ricuperare le Provincie perdute; perciocchè il Duca di Bretagna, ed altri varj malcontenti Signori invitarono il Re d'Inghilterra ad unirsi seco loro, ma non potendo e-

gli

gli liberarsi da una guerra civile suscitatagli da' suoi Baroni, non potè uscire dall'Inghilterra, e il Conte di Bretagna, e gli altri male affezionati furono costretti di abbracciare quelle condizioni che dalla Corte di Francia loro furono imposte. E perciocchè l'esperienza avea fatto vedere, che niuna cosa era tanto dannosa alla Francia, nè cagionava divisioni maggiori, quanto le parentelle che si contraevano da' Principi vassalli con altri forestieri; fu proibito severamente ad essi di contraer parentado con Potentati esteri senza licenza espressa del Re.

La Regina Madre non lasciò il titolo di Reggente di Francia finchè il Re non giunse all'età di ventidue anni, benchè in presente il Re assuma il comando, pervenuto che sia agli anni quattordici dell'età sua. Egli però non si dipartì giammai da' consigli di lei fino a che visse, ed essa vien riguardata dagli Storici per una eccellente Principessa in politica.

In questi tempi Gregorio IX. Pontefice scomunicò l'Imperatore Federico, e proponendo di degradarlo e di privarlo della Corona Imperiale, offerì i di lui Stati a Roberto, Fratello del Re Luigi. Ma il Re di Francia, benchè avesse una grande riverenza per il Sommo Pastore, non stimò a proposito di accettare l'offerta, anzi non volle nè pur accettarla di poi, che altri Pontefici posteriori spogliarono con bolle e decreti l'Imperatore de' suoi dominj, e che sciolsero i sudditi dal giuramen-

to di fedeltà: Ma ritorniamo alla Francia.

Qualche anno dopo che Luigi IX. era divenuto Maggiore, e che aveva assunto il Governo de' suoi Stati, cadde così gravemente ammalato, che trovandosi in pericolo di morire, fece voto, se ricuperava la salute, d'intraprendere una guerra per la Religione, e di andare con un'Armata nella Palestina. Trovandosi dunque dopo i movimenti sopraccennati al presente in libertà di dar esecuzione al suo impegno, cominciò ad ordinare tutti i preparamenti per la sua partenza; ma prima di mettersi in viaggio, consegnò alla Regina Bianca sua madre il Governo del Regno durante l'assenza sua. La Regina moglie volle seguitarlo in questa spedizione, e la flotta fece vela per Cipro, dove il Re avea fatti apparecchiare i magazzini delle provvigioni.

1248.

Quando s'intraprese questa Crociata le cose de' Cristiani in Palestina erano in condizione molto infelice, e se i Principi Maomettani non fossero stati impegnati in gravi dissidj fra loro, avrebbero totalmente scacciati i Cristiani da quella regione. Nondimeno vi erano ancora quattro Principati Cristiani, formati dagli Europei, cioè: Acone, o Tolemaide, che fu difeso da Veneziani, Genovesi, e Pisani. 2. Tiro, e suo distretto. 3. Tripoli. e 4. Antiochia. Gerusalemme era stata loro tolta a forza, e tenevasi dagl'Infedeli, i quali angustiavano d'ogni parte que' pochi Cristiani. La Potenza più formidabile de' Maomettani

era

era in quel tempo il Sultano d'Egitto, il quale s' era impossessato d' una gran parte della Palestina, come pure di Gerusalemme. Nel consiglio di guerra tenuto nella Isola di Cipro, presente il Re Luigi, fu stabilito di assaltare con tutto lo sforzo l'Egitto; avvegnacchè l'esperienza avea fatto vedere nelle altre Crociate, che qualora non si fossero resi prima padroni di quel paese, non gli sarebbe stato possibile nè di ricuperare, nè di conservare la Palestina. Secondo questa risoluzione il Re avendo ragunata una flotta di mille ottocento vascelli, tra grandi e piccoli, vi pose sopra le sue forze terrestri, che giungevano a sessanta mila e più combattenti, tra quali vi erano dodici o tredici mila Cavalieri Francesi, Inglesi, e Ciprioti, e fece vela verso l'Egitto nel principio di Giugno dell'anno 1249. Ma sopravvenuta una gravissima burrasca, la flotta Reale fu dissipata, e il Re costretto a ritornarsene in Cipro con poco numero di vascelli. Quando fu però alla Domenica della Trinità, essendosi riunite al rimanente della flotta le navi che la burrasca avea disperse, rimise egli alla vela, e pervenne il quarto giorno a vista di Damiata, che è una delle più forti Città di Egitto, situata all'imboccatura del ramo Orientale del Nilo. Quivi egli trovò una flotta potente d'Infedeli, e un numerosissimo esercito che difendeva la spiagge; ma al primo assalto ch'ei diede, ritrocedettero l'una, e l'altro, lasciando campo

1249.

libero a' Cristiani di scendere a terra; ed essendosi sparso tra i Maomettani un rumore, che il Sultano era morto, il presidio di Damiata abbandonò la Città senza aspettare che fosse assediata; ed il Re s' impadronì incontinente di questo posto molto importante. Essendo riuscito felicemente il cominciamento di questa impresa, s'immaginavano i soldati di poter impossessarsi con la stessa facilità anche del Cairo, Capitale di quell' Impero: onde gonfiatosi in questo mentre il Nilo, come suole in tale stagione dell'anno, e dovendo essi perciò trattenersi in Damiata finchè il fiume ne ritornasse nel suo letto, corrotti intanto dall' ozio i costumi e la disciplina militare, si diede tutto il Campo in preda a' varj eccessi, senza che l'autorità del pio Re ne potesse recar rimedio. Ma conobbero ben presto quanto fallaci fossero state le loro immaginazioni.

Venuti di Francia nuovi sussidj, il Re lasciò la Regina in Damiata, e cominciò la sua marcia verso il gran Cairo con un esercito di ventidue mila Cavalli, e quaranta mila Fanti, contra i quali non si trovarono in istato gl' Infedeli di venire in campo aperto, ma tentarono di stancheggiarli, e impedir loro il trasporto de' viveri, talchè in tre mesi di tempo non poterono i Cristiani far più di quaranta miglia di viaggio, e gl'Infedeli prendendo occasione opportuna dalle loro laboriose marcie ora li attaccavano in coda, ora li prendevano per fianco, ora li facevano cader in imbo-

boscate; finchè divenuti più arditi per la bravura di un Emir che fu lor dato per Generale, assalirono l'esercito Reale, già in pessimo stato di salute; e lo sconfissero totalmente, facendo prigione il Re, e tutti gli altri ch'erano sopravvissuti alla pugna. Gli Emiri, e gli altri Capi de' Saracini consultarono lunga pezza se avessero a segar la gola a tutti questi prigioni, acciò gli Europei si spaventassero in modo, di non più pensare a così fatte intraprese. Ma l'idea di accumular ricchezze, o qualche ragione politica gli fece parer migliore il riscatto, e promisero di dare a tutti la libertà, mediante l'esborso di grandissime somme, e previa la restituzione di Damiata. In fatti i Saracini non potevano sperare altro incontro più favorevole di acquistar gran tesori, e per supplire ad un tale riscatto fu smunta non poco la Francia. Ora il Re avendo pagata una gran parte della somma, lasciò intanto degli ostaggi per il rimanente, e consegnata ad un tempo anche Damiata, fece poi vela per Acone, o Tolemaide, dove giunse nel principio di Maggio del presente anno. Il Pontefice, e gli altri Principi d'Europa dimostrarono, a dir vero, una mestizia grandissima per questa infelice impresa d'Egitto, talchè Sua Santità mandò degli altri Missionarj per tutte le parti di Europa a predicare una nuova Crociata, con speranza di soccorrere il Re di Francia di freschi rinforzi, che ristabilissero la riputazione delle armi Cristiane in Pa-

1250.

lestina, prima che di là ei si partisse. Ma tutta la gente si trovava così piena di spavento, e confusa per la inopinata calamità avvenuta ad un esercito tanto fiorito, che niuna cosa gli poteva più indurre a farsi incontro a sì grave pericolo; e tutto ciò che il Pontefice potette ottenere, si furono alcuni pochi sussidj, i quali inviò al Re, e che servirono a presidiare le Fortezze ch'erano rimaste a' Cristiani nella Terra Santa, e che per difetto di gente potevano essere facilmente occupate dagl'Infedeli. Soggiornò il Re per quattro anni in Palestina, ed essendo morta in questo mezzo a Parigi la Regina sua madre, abbattuta dal gran dolore delle disgrazie accadute a' suoi figli, dato egli alla fine il miglior ordine che fu possibile alle cose di Palestina, fece vela per Francia, e arrivò a Marsiglia nel mese di Luglio dell'anno 1254. Pervenuto poi nella Dominante, trovò tutto il Regno in perfetta quiete e sicurezza, perchè malgrado la sua lontananza, non era stato prodotto disordine alcuno, tolto qualche tumulto nato per un certo fanatismo, suscitatosi tra' popoli dopo la novella della sconfitta dell'esercito in Egitto.

1254.

All'arrivo del Re loro fecero i Francesi grandissima festa; sicchè entrò nella Capitale con alte acclamazioni, e viva popolari. Mostrò egli di compiangere la cattiva costituzione in cui era il Mondo Cristiano, ed attribuì il mal esito dell' impresa a' suoi proprj peccati; e con la semplicità delle vesti, e con la faccia mesta

e tri-

e trista espresse bastevolmente il suo dolore per la perdita di tanti valorosi soldati che lo aveano seguito. Ciò nonostante continuò a portare la Croce impressa nella veste, per mostrare che avea in animo di ritornare al soccorso de' Cristiani di Palestina.

Avvenne poco dopo il ritorno del Re Luigi in Francia, che Enrico III. Re d'Inghilterra passò a vedere i suoi Stati di Gascogna, chiedendo licenza di traversare la Francia; al che non solamente acconsentì il Re Luigi, ma venne ad incontrarlo, e trattollo splendidamente in Parigi per otto giorni continui. Nella conferenza che i due Re ebbero insieme, Luigi come Principe di coscienza assai delicata, propose di restituire agl' Inglesi la Normandia, e le altre Provincie ch'erano state ad essi tolte sotto il passato regno; ma nello stesso tempo aggiunse, che disperava di potere ottenere il consenso de' Pari e Baroni, senza il quale non potea far questa restituzione. Nondimeno gl' indusse passato alcun tempo a rilasciare il Limosino, Quercì, Perigord, Agenese, e Xaintonge agl' Inglesi, con patto che il Re Enrico avesse a confermare alla Francia il possesso della Normandia, Angiò, Maina, Turena, e Poitù, al che volentieri acconsentì, e questi due Monarchi vissero poscia in stretto vincolo d'amicizia tra loro.

Il pio Luigi fece ancora varie regolazioni dentro del Regno per confermare la pace e la tranquillità tra suoi popoli. Proibì tutte le

guerre tra i Signori vassalli, e diè fine a quel barbaro costume di comprovare l'innocenza col duello. E come che il Re d'Aragona avea pretesa sopra alcune Città e Provincie della Francia, particolarmente sopra Besiers, Agde, Narbonna, il Gevaudan, Nisme, Tolosa, ed altri luoghi della Linguadocca; e che la Francia all'incontro reclamava la Catalogna, il Ronciglione, il Lampurdan, Cerdagne, ed altri luoghi della Spagna; ei propose di abbandonare ogni pretensione sovra tutti i luoghi della Spagna, ogni qual volta il Re d'Aragona facesse il medesimo sopra quelli di Francia. In questo mentre le guerre civili d'Inghilterra minacciavano la distruzione di quel Regno. I Baroni avendo ottenuti dei vantaggi sopra il Re, lo avevano costretto ad acconsentire ad alcune condizioni in Oxford, le quali in certo modo lo spogliavano della potenza regale. Tuttavolta l'uno e l'altro partito si contentò di rimettere ogni sua differenza nel pio Luigi, la cui giustizia, e prudenza era celebre per tutta l'Europa. Per la qual cosa il Re, e la Regina d'Inghilterra con li Ministri, e Principi loro fautori, come altresì gli altri Baroni confederati, eccetto il Conte di Leicester loro Capo, se ne vennero ad Amiens in Picardia, luogo eletto alla decisione della contesa. Il Re di Francia giunse quivi ancor egli poco dipoi, ed avendo ascoltate le parti, dichiarò finalmente dopo lunga deliberazione, che gli articoli ottenuti forzatamente ad Oxford dovessero

1261.

1263.

esse-

essere aboliti, come innovazioni ingiuriose alla Maestà Regia; e che il giuramento prestato dal Re di osservargli fosse nullo. Aggiunse che le Città date in mano de'Baroni per cauzione del trattato, avessero ad essere restituite al Re, il quale potrebbe continuare a disporre delle Dignità grandi del Regno, siccome faceva prima del congresso di Oxford; e ammetterebbe al suo consiglio chiunque gli paresse convenevole. In somma giudicò che dovesse il Re essere rimesso in tutti que'dritti, de' quali i suoi predecessori avevano goduto; ma che sarebbero all'incontro osservati con rigore i diplomi che contenevano i privilegj del popolo.

Que'Signori ch'erano male affezionati, negarono di sottomettersi a questo giudizio, ancorchè ragionevole; e il Conte di Leicester venuto di nuovo in campo con le sue truppe, sconfisse il Re, e fecelo prigione insieme col Principe Eduardo suo primogenito, e con Ricardo suo fratello. Il Principe trovò modo di fuggire dalle carceri, e ragunato un esercito, battè il Conte di Leicester, e l' uccise sul campo di battaglia; laonde il Re conseguì la sua libertà, e fu ristabilito sul trono. Ma intorno queste cose già mi sono difuso nella Storia d'Inghilterra; e ritornando a quella di Francia troviamo che il Pontefice offerse il Regno di Napoli, e di Sicilia a Carlo Conte d' Angiò, (avendo la Sede Apostolica scacciato di quivi Manfredo) e la proposizione fu

1264.

fu fatta con le condizioni feguenti. 1. Che rinunciarebbe al Pontefice regnante, e a tutti i fuoi fucceffori ogni diritto che poteffe avere fulla Città di Benevento, Roma, Campagna, Ducato di Spoleto, Marchefato d'Ancona, e Patrimonio di S. Pietro, e ful rimanente degli Stati Ecclefiaftici. 2. Che giurerebbe di farfi vaffallo del Pontefice per li Regni di Napoli, e Sicilia, i quali erano allora chiamati le due Sicilie, una di quà, e l'altra di là dal Faro. 3. Che il predetto Conte, e fucceffori fuoi non accetterebbono l'imperio, o la fovranide della Tofcana o Lombardia, fe prima non rinunziaffero il Reame di Napoli.

1265. Il Pontefice affine che il Conte d'Angiò aveffe forze fufficienti per affaltare il dominio di Manfredi, pubblicò una Crociata in favore di effo con remiffione de' peccati a tutti coloro che andaffero fotto le fue infegne, e fciogliendo ognuno dal voto di vifitare la Terra Santa; il che traffe un infinito numero di gente a quefta imprefa; onde il Conte d'Angiò entrato con tale efercito nel Regno di Napoli, fconfiffe Manfredi in una battaglia campale, e falì a quel trono; ed effendo Manfredi rimafto morto nella pugna, tutte le Città di Napoli, e di Sicilia fi fottopofero al Conquiftatore.

Una tale conquifta recò non poco piacere

1269. al Re di Francia; perchè ficcome ftava fempre a cuore a quefto Monarca lo ftato de' poveri Criftiani in Oriente, da' quali riceveva nuo-

nuove di tempo in tempo della condizione deplorabile in cui si trovavano; così questa gli facilitava il disegno ch'egli avea formato di ritornarsene in Palestina, e d'intraprendere una nuova Crociata. Fece pertanto che il Pontefice mandasse Missionarj per tutto il suo Regno a predicare, ed esaltar il merito di questa intrapresa; ed a suo esempio Filippo, Giovanni, e Pietro suoi figliuoli, ed altri Signori riguardevoli del Regno, s'indussero a prendere la Croce. Consumato molto tempo in tutto il necessario apparecchio, ed eletto un Reggente che governasse il regno durante l'assenza sua, Luigi fece vela al primo di Luglio ver l'Africa, 1270 e pervenuto a Cagliari in Sardegna, tenne consiglio di guerra in nave, e stabilì di sbarcare a Tunisi sulle coste d'Africa, dove il Re Carlo di Sicilia aveva promesso di raggiungerlo. La principal ragione per cui il Re Luigi risolse di condursi primieramente con la flotta a Tunisi, si fu per avere il Re di quel luogo promesso segretamente di farsi Cristiano ogni qualvolta ei fosse da un esercito sostenuto. Ma come si conobbe dipoi, l'astuto Musulmano non ebbe mai disegno di cambiar religione. Un altro motivo fece pensare a questa impresa di Tunisi, e questo fu, per facilitare in tal guisa le future conquiste, levando al Sultano al primo sbarco quella regione, dalla quale estraeva non pochi uomini, e cavalli. La Flotta dunque fatta vela per quella parte, che il Consiglio avea de-

decretato, pervenne a Tunisi, e Cartagine a' diciotto di Luglio. Il giorno appresso scesero a terra le soldatesche, ma in tal disordine, che se i Saracini non fossero fuggiti prima dell'approdar de' vascelli, poca gente avrebbe facilmente potuto impedire lo sbarco. Messo piè a terra, soffrirono i Cristiani gravi incomodi per mancanza d'acqua, ma impadronitisi poscia del vecchio Castello di Cartagine, vi trovarono pozzi ed acqua in gran copia. Anche in questo incontro gl'Infedeli tennero la stessa condotta che avevano seguita prima in Egitto, assaltando l'esercito Cristiano di quando in quando in piccoli corpi, e tagliandogli dappertutto le strade, onde non gli potessero giugnere provigioni, e tenendogli sempre in timore; senza però mai venire ad una battaglia ordinata: conciosiacchè appena scaricate le frecce, che voltando le spalle se ne fuggivano con tanta celerità, sicchè in vano erano inseguiti dagli Europei. Tal' era la costituzione infelice dell'esercito Cristiano, quando per maggior sua disgrazia sopraggiunti ancora gli eccessivi calori della state, tutto il Campo si riempiè di mali, che rapirono la maggior parte de'Generali, e de'Soldati, ed in fine anche il Re medesimo, il quale morì nella Crociata, conforme era il suo desiderio, a' 25. d' Agosto dell'anno 1270. in età di cinquantasei anni, e nel quarantesimo quarto del suo regno. E se in questo tempo il Re di Sicilia non fosse giunto opportunamente a Tunisi con nuo-

vo

vo rinforzo di truppe e di provigioni, tutto l'esercito divenuto incapace d'agire per difetto di salute, sarebbe stato preda agevole degl' inimici. Dopo questi soccorsi venuti di Sicilia, sopraggiunsero ancora degli altri rinforzi dall' Inghilterra, guidati dal Principe Edoardo; e come tutti questi erano gente fresca e scielta, così in ogni scaramuccia, e combattimento ch'ebber dipoi i Cristiani cogl'Infedeli, i primi ne riportarono sempre del vantaggio, talchè il Re di Tunisi venne ad un trattato, in cui fu concordato di restituire i prigioni da una parte, e dall'altra, e che il Re di Tunisi pagherebbe tutte le spese di quella guerra, ed un tributo annuale al Re di Sicilia: ma questa ultima condizione fu male osservata. Nondimeno essendo vicino l'inverno, i Cristiani s'accordarono volentieri, ed essendosi imbarcati, pervennero a Trapano di Sicilia, dove perì gran parte della flotta in una fiera burrasca: Così infelicemente riuscì a' Francesi anche questa Crociata; onde non è da maravigliarsi se il giovanetto Re *Filippo* essendo succeduto al Padre, pensò tosto a fare la pace co' Saracini, e a ritornar ne' suoi Stati: conciosiacchè oltre il gran numero di valorosi soldati, che vi perirono in tal incontro, egli vide morire il padre, la moglie, il Conte di Nevers suo fratello, il Re di Navarra suo cognato, ed Alfonso suo zio, ed egli stesso n'era a gran fatica ritornato.

Giunto dunque *Filippo* III. in Parigi, cele- 1271
brò

brò con gran magnificenza i funerali del Re suo Padre, e degli altri che perirono nella impresa d'Africa. Assistì egli medesimo alla funzione di portare il Corpo del Re defunto alla Badia di S. Dionigi, ed osserva il P. Daniele, che in tempo suo si scorgevano erette sette piramidi nel sobborgo di S. Lorenzo, poste ne' siti ove si fermarono quelli che portavano il Corpo di questo Principe, allor quando lo conducevano a seppellire.

Terminate l'esequie si rivolse il Re Filippo ad umiliare alcuni Signori vassalli, particolarmente il Conte di Foix, il quale pretendeva di poter guerreggiare co' suoi vicini senza la permissione regia, e negava di rimettersi all'arbitrio del Sovrano. Filippo dunque fece prigione il Conte, e lo tenne un anno intero nelle carceri, il che spaventò in guisa tale gli altri Signori, che per questo conto egli non ebbe altre molestie. Ma l'avvenimento più memorabile che troviamo sotto il regno di Filippo III. sono il Vespero Siciliano, e la guerra, col Re d'Arragona, che ne derivò da quelli. Carlo Conte d'Angiò, e zio del Re di Francia, il quale avea ajutato il Pontefice a deporre Manfredi, ed era in suo luogo pervenuto al soglio delle due Sicilie; essendosi malamente condotto cogl' Isolani di Sicilia, irritò i popoli a segno tale, che si videro costretti di scuotere il giogo. Si rivolsero essi pertanto al Re d'Arragona, il quale avea presa in moglie Costanza, figlia ed erede di Manfredi;

1278

ed

ed a Michele Paleologo Imperatore de'Greci; giacchè ambedue questi erano acerrimi nemici di Carlo. Avendo questi Principi promesso loro di soccorrergli con tutte le forze; convennero allora segretamente i popoli della Sicilia di fare in pezzi tutti i Francesi che si trovavano nell'Isola, e che nel medesimo tempo il Re d'Arragona dovesse comparire con una flotta, e sbarcare insieme colla Regina Costanza, e con un buon corpo di truppe per sostenere il dritto ch'ella aveva a quel Principato. La sera del dì di Pasqua dell'anno 1281. fu eletta per la strage universale de' Francesi, e il segno fatale si appuntò che dovesse essere il suonar delle campane sull'ora di Vespero, il perchè questo tragico avvenimento vien denominato col titolo di Vespero Siciliano. Al tempo patuito i Siciliani assalirono i Francesi, e senza badare a sesso, età, o condizione gli uccisero tutti chi in un modo, e chi nell'altro, risparmiando un solo gentiluomo, il quale si era segnalato colla sua equità e moderazione nel posto che reggeva. Indi la flotta del Re d'Arragona sconfisse quella del Re Carlo, e prese il Principe di Salerno, figliuolo di esso. Ciò fatto, essendo gli Arragonesi rimasti Signori del mare, scesero a terra con la Regina Costanza, e con un buon corpo di soldatesche, e in questa guisa assicurarono l'Isola dagli attentati de'Francesi. Ciò che reca gran maraviglia in questo avvenimento, si è, che i Francesi non ebbero giammai alcun

1281

sen-

sentore di una tale cospirazione, e pur ella andò in lungo tre anni, ed era palese a varj Principi stranieri.

1282 Nel mentre che nella Sicilia si agivano tali cose, succedette alla Santa Sede un altro Pontefice; e questi trovandosi in disposizioni differenti, scomunicò il Re d'Aragona, e assolvè i sudditi dal giuramento di fedeltà, trasferendo il Regno d'Aragona al Principe Carlo, secondo figlio del Re di Francia; anzi di più pubblicò una Crociata, in cui prometteva la remissione de' peccati a tutti coloro che avessero presa la Croce, e si fossero posti sotto le insegne del Re di Francia. Filippo allora sostenuto dal Pontefice ragunò un esercito di cento mila uomini, marciando con questo nella Spagna, dove i Nobili atterriti dal fulmine Pontificio, temettero di unirsi al loro Sovrano, e non fecero alcuna opposizione a questo torrente, ma per qualche tempo rimasero neutrali. Il Re di Aragona, Principe di gran senno e condotta, a tal avviso raccolse un campo volante, col quale si contentò di andar infestando di quando in quando l'esercito Francese, ed essendosi poi fermato Filippo dinanzi a Gironna una delle principali Fortezze del Regno, gli frastornò i viveri, e colle continue sortite dalla Città, e gli assalti che le truppe Spagnuole davano di tempo in tempo all' armata Francese, indebolì di sì fatta maniera le di lei forze, che quando Gironna si rese, il Re Filippo non si trovò più in istato di fare altre

tre imprese. Introdottasi poi una epidemia nell'esercito, questa distrusse gran parte delle soldatesche, e diede finalmente la morte al Re medesimo. Gli Aragonesi allora non perdettero l'opportunità, ma nel mentre che i Francesi cercavano di ripassare i monti, gli assalirono con tal coraggio, che pochi furono coloro che ritornassero in Francia. I malatti e feriti ancora, che in uno col bagaglio erano stati inviati alle navi, furono scontrati dalla flotta Inglese, che ruppe interamente quella de' Francesi; e così ebbe fine il regno di Filippo III. Verso questo tempo morì Carlo Re di Sicilia, e il Re d'Aragona gli sopravvisse pochi mesi. La morte di questi Principi pose fine alle loro contese, che nondimeno si riaccesero fra posteri loro.

Filippo IV. di soprannome *il Bello* successe nel Regno a suo padre Filippo III. ed avendo presa in moglie Giovanna di Navarra, aggiunse quel Regno al dominio suo. Fè guerra con Edoardo I. Re d'Inghilterra, e avendo battuto le sue genti, occupò con sorpresa varie città nella Gujenna, con animo di riunire quella Provincia alla Corona di Francia; ma in un trattato di pace, che conclusero qualche anno dopo, cesse di bel nuovo le città tolte agl' Inglesi.

1286

1298

Egli ebbe ancora delle contese col Pontefice Bonifacio VIII. il quale pretendeva di esser l'arbitro dell'accomodamento tra la Francia e l'Inghilterra, ma principalmente perchè aveva

pubblicata una Bolla, che proibiva a tutto il Clero della Cristianità di contribuire denaro ai rispettivi Sovrani, per via d'imposizione, di sussidio, o di dono gratuito, senza il consenso della Santa Sede; e questa Bolla era in quel tempo d'assai più grave danno al Re di Francia, che a qualunque altro Principe, avvegnachè egli avea bisogno di denaro per mantenere la guerra che contra gl'Inglesi aveva intrapresa. Per la qual cosa il Re fece un Editto, in cui proibiva di trasportare fuori del Regno argento, oro, gioje, e qualunque altra cosa; il che specialmente riguardava la Santa Sede, ancorchè questa non fosse mentovata nell'Editto. Il Pontefice inviò al Re il Vescovo di Pamiers per fargli intendere che dovesse desistere dalla sua intrapresa di aggravare gli Ecclesiastici, sopra i quali nè il Re, nè alcun altro Principe temporale potea avere diritto; altrimenti che dovesse attendersi d'essere scomunicato, se non si rimetteva alla sua Apostolica monizione. Il Vescovo eseguì la commissione che gli era stata imposta; ma avendo ciò fatto con le minaccie, il Re trasportato dalla colera lo fece arrestare. Il Papa a tal nuova chiamandosi più che mai offeso, lanciò i suoi fulmini contra Filippo, e mise il suo Regno all' Interdetto, dichiarandolo soggetto alla S. Sede tanto nel spirituale, quanto nel temporale. Ragunatisi su questo particolare gli Stati di Francia, disapprovarono la condotta del Pontefice, ed offerirono al Re i loro beni e le loro vite in

1300

di-

difesa della sua autorità. Indi fecero accusare il Pontefice di varj delitti, e consigliarono il Re ad appellarsi al futuro Concilio. Nel mentre che si dibattevano sì fatte controversie, presero ancora maggior fuoco le cose; e il Re mandò in Italia i Signori Guglielmo di Nogaret e Sciarra Colonna, ch' erano stati scacciati d' Italia. Questi marciando secretamente colla scorta di trecento cavalli, e di alquanti pedoni, giunsero nella Città di Anagni nel Regno di Napoli, dove il Pontefice s'era ritirato; ed investito il di lui Palazzo, s' impossessarono della sua persona, e lo menarono a Roma col pensiero di condurlo poi in Francia. Ma il Papa fu talmente sorpreso d'agitazione d'animo e di dolore in vedersi prigione de' suoi nimici, che quantunque fosse poi rimesso in libertà, morì poco dopo, e così con la sua morte ebbero fine le contese tra la Francia e la S. Sede.

1304 Dopo il fine infelice di Bonifacio, avendo agio il Re Filippo di assaltare i Fiamminghi, gli riuscì di far prigione il Conte di Fiandra e i suoi figliuoli, e d'invader e impadronirsi de' suoi Stati. I Fiamminghi allora ricorsero all' armi, ed ancorchè sfortunatamente seguissero i loro attentati, la sollevazione però divenne tanto generale, che posero in piedi un esercito di sessanta mila uomini, ed ottennero una compita vittoria sopra i Francesi, uccidendo venti mila uomini, e tra gli altri moltissimi de' nobili. Una tal perdita diede

motivo al Re di formare un nuovo esercito, col quale assalendo novellamente i Fiamminghi, diede loro un' altra battaglia con gran suo vantaggio; ma la vittoria gli costò sì cara per il loro animo risoluto a difendere la propria libertà, che sul fatto medesimo vennero ambi i partiti a composizione, formando un trattato, per cui Roberto, figlio dell' ultimo Conte già morto, avesse a godere di tutte le Fiandre, eccettuata Lilla, e Dovai, ed altri luoghi di minor conto, in quella guisa che suo padre avea fatto.

In questo mezzo se ne morì anche Benedetto XI. ch' era succeduto al Pontefice Bonifacio, e trovandosi al presente il Re senza i pensieri di guerra, rivolse la sua attenzione al conclave, donde già da lungo tempo si stava aspettando la scelta d'un Pontefice, la quale avvenne finalmente in un personaggio Francese. Questi dunque rivocò ciò che Bonifacio avea fatto contro il Re di Francia, e trasportò la Sede da Roma in Avignone, dove continuarono a soggiornare i Pontefici lo spazio di settant' anni, e prese il nome di Clemente V.

Fin a questo tempo la Città di Lione era stata indipendente; ma come successe per qualche motivo che l' Arcivescovo, che n' era sovrano di detta Città, provocasse inconsideratamente il Re; così questi ragunò un esercito, e conducendosi all' assedio della Città, obbligò il Prelato alla resa. In tal guisa adunque Filippo unì alla Corona di Francia questo distret-

to, che abantico facea parte del Regno d'Arles, e poi di quello di Borgogna, donde poi era passato sotto la soggezione degl'Imperadori fino a tanto che a grado a grado gli Arcivescovi se n'erano resi padroni.

L'avvenimento però più considerabile che accadette sotto questo regno, si fu l'abolizione dell'Ordine de' Cavalieri Templarj, non solo in Francia, ma in tutti i Reami d'Europa. Questi Cavalieri del Tempio, o Templarj, erano un Ordine Militare di Religiosi, i quali oltre i voti soliti di Celibato &c. erano obbligati di difendere i Pellegrini, visitanti la Terra Santa, dagl'insulti degl'Infedeli, e di guardare le strade che conducevano a Gerusalemme. Fu fondato quest' Ordine verso l'anno 1120., e chiamossi de' Templarj da una casa che fu loro data da Baldovino Secondo Re di Gerusalemme, vicina al luogo ov' era stato il Tempio di Salomone. A poco a poco s'accrebbe talmente il numero di questi Cavalieri, ed acquistarono essi tanti beni e tante ricchezze in vario parti d'Europa, per le liberalità di diversi Sovrani e di molti particolari, che si ritrovavano in stato di metter in piedi fin delle armate. Dopo un avanzamento sì grande, vennero essi accusati di gravi delitti, che movettero l'animo del Re di Francia a formarne una rigorosa inquisizione. Il principio delle loro accuse ne derivò da due scelerati loro Compagni, ch'erano stati per comando dell'Ordine imprigionati e trattati severamente in pe-

na delle lor colpe. Questi disperando della lor vita, dimandarono di poter svelare al Re un secreto importantissimo, e quando furono in sua presenza, deposero che tutto l'Ordine de' Templarj era reo di colpe e dissolutezze le più enormi che si possano dare tra gli uomini, facendone il racconto, come si può leggere nelle Storie, che trattano a lungo di questo affare. Di una tale deposizione il Re credette bene di farne partecipe il Pontefice; ma trovando ch' egli non era inclinato ad agire contra di essi con molto fervore, essendogli dato a credere, che si cercava di calunniargli per aver quindi motivo d' invadere i loro beni, ordinò di propria autorità che in una stessa notte fossero presi, e fatti prigioni tutti i Templarj ch'erano sparsi per il suo Regno, il che avvenne a' 13. Ottobre del 1307. Il Gran Mastro stesso fu preso nella Chiesa di Parigi; e sequestrati i beni di ciascheduno, furono consegnati in mano di due Cardinali. Esaminatisi poscia dal Pontefice settantadue di questi Cavalieri, restò egli sorpreso e stupefatto in vedere ch'essi medesimi confessavano la maggior parte delle accuse. Più di cento quaranta ne furono esaminati a Parigi, i quali confessarono le reità seguenti.

1. Che quando entravano nell'Ordine, erano obbligati di lasciar la credenza di Cristo, e per esprimere maggiormente il disprezzo di quello, dovean sputare tre volte in faccia un Crocifisso.

2. Che

2. Che quando v'erano ricevuti, baciavano la bocca, l'umbelico, il dorso, e l'ano della persona che gli ammetteva.

3. Promettevano di non aver giammai commerzio con donne, ma era loro permesso di averlo coi confratelli.

4. Dovevano adorare una testa di legno con gran barba parte d'oro, e parte d'argento, la quale era esposta in ciascuno de' loro Capitoli Generali.

5. Se alcuno de' Cavalieri communicava ad uno de' Confratelli qualche peccato che avesse commesso, e quegli lo pubblicava, il palesante dovea soggiacere al gastigo meritato dalla persona che aveva commesso il peccato.

6. Goffredo di Gouneville, ch'era stato ammesso nell'Ordine in Inghilterra, dichiarò che non consentendo a negar Gesù Cristo, il Superiore gli disse di non sgomentarsi a questo, perciocchè era un costume introdotto da uno de' loro Gran Mastri, il quale si liberò dalla schiavitù de' Turchi con giurare d'introdurre simil costume nell'Ordine suo.

Quanto poi agli eccessi nel vino, in questo convien confessare, che correva già in proverbio, volendo parlare di uno che fosse portato per il vino, il dire, che beveva come un Templario.

La confessione di questi delitti fece, che più di cento e tredici ne furono bruciati nella Città di Parigi, e così molti altri in varie Città: Ma quello poi che fece stupir tutti, e che die-

de motivo di trovar della varietà negli antichi Storici intorno il racconto di questo avvenimento, si è, che gran parte di loro, dopo la confessione ch'avevano già fatta delle lor colpe, quando furono al supplicio delle fiamme, ritrattarono quanto aveano deposto, e protestarono della loro innocenza.

1311 Ma il Pontefice accertato delle colpe, pubblicò una Bolla per l'Inghilterra, Scozia, Germania, Spagna, Italia &c. con la quale aboliva quest'Ordine; e fu tosto posta in esecuzione, e la medesima sentenza fu confermata nel Concilio Viennense l'anno 1312. dopo che un tal Ordine sussistè lo spazio di dugento anni in circa. In Francia le terre de' Templarj furono date ai Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, ora di Malta, e così in altri luoghi, ma in alcuni altri poi si devolsero al pubblico fisco.

1313 Mentre il Re Filippo in questa guisa agiva contra le reità de' Templarj, trovò nella sua propria famiglia motivi non dissomiglianti di dolore. Le mogli di tutti e tre i suoi figliuoli furono accusate d'adulterio; e due di esse, cioè Margherita figlia di Roberto Duca di Borgogna, e moglie di Luigi Re di Navarra primogenito Reale; e Bianca, moglie del Principe Carlo, state convinte di aver avuto commerzio con due Gentiluomini fratelli, cioè Filippo, e Gualtiero Lannay; i quali scorticati e strascinati pubblicamente, furono poi messi sulla forca, vennero esse condannate alle carceri.

Alcuni anzi pretendono, che questa sciagura sia stata cagione della infermità sopravvenuta dipoi a Filippo, il quale se ne morì a' 29. di Novembre del 1314., avendo per successore Luigi X. suo primogenito, Re di Navarra, e che di soprannome era detto l'*Altiero*.

Luigi X. di soprannome l'Altiero, a motivo del suo genio feroce, fu appena coronato, che insorse nel Regno una sollevazione de' Baroni, i quali erano stati gravemente oppressi da tasse sotto il Re defunto. Per acquetare i sollevati, propose il Conte di Valois, zio del Re, di sagrificare Enguerrando Marignì, il quale era stato primo Ministro nella reggenza passata, e che supponevasi autore della moltiplicità delle imposizioni introdotte per cavar denaro. Ma colla distruzione di questo Ministro cercava egli più tosto di soddisfare alla propria vendetta, che alla nazione Francese, imperciocchè già passava mala intelligenza fra loro. Fu dunque Marignì preso, e posto in prigione, ed essendo accusato di varie colpe, fu fatto tosto il di lui processo, senza che gli fosse permesso di addurre le sue difese. I Giudici già vinti e preoccupati lo condannarono senza ascoltarlo; e benchè fosse uomo d'alta condizione, fu appiccato fuori della Città alla forca medesima, ove soleano esporsi i più vili malfattori. Mentre era condotto al patibolo, protestò altamente della sua innocenza, ma ella non fu allora creduta. Dopo un tal fatto però, conoscendo il Re l'ingiustizia della sentenza, beneficò i figliuo-

1314

gliuoli di lui; e lo stesso Conte di Valois essendo caduto mortalmente infermo, ordinò per sgravare la propria coscienza, che fosse dispensata ai poveri gran quantità di denaro, acciò dovessero pregare per l'anima del Sig. di Marignì, e per quella di Carlo di Valois; la qual cosa purgò interamente la fama di quel Ministro.

Potevasi forse credere, che dopo il castigo di questo Ministro, niuno si cimentasse di suggerire al suo Sovrano alcun vantaggio in tal genere; pure essendo Luigi in gran bisogno di denaro, non meno di quello fosse stato suo padre, trovò chi gli propose varj mezzi per accumularne, ma a due soli si attenne; e l'uno fu di naturalizzare Francesi le persone del basso volgo, che vivevano in una spezie di servitù riguardo ai nativi Francesi; e l'altro di richiamare gli Ebrei, scacciati nell' ultimo regno, i quali per ritornarne esborsarono grandissime somme. Riempito in questa guisa il suo tesoro, cominciò egli a far la guerra al Conte di Fiandra, ma fu sopraggiunto dalla morte prima che potesse dar effetto al suo disegno.

Dal primo letto avea egli avuta una figlia di nome Giovanna, la quale gli succedette nel Regno di Navarra, e fu maritata a Filippo di Francia, Conte d'Evreux; ma lasciò però gravida la seconda moglie. Per la qual cosa Filippo suo fratello prese intanto le redini del governo: e la Regina avendo poscia partorito un fanciullo, il quale non visse appena un mese,

Fi-

Filippo allora deponendo il titolo di Reggente, assunse quello di Re. Il fanciullo ebbe nome Giovanni, e benchè sia stato veramente Re, non viene però dalla maggior parte degli Storici annoverato fra i Monarchi Francesi.

CAPITOLO VI.

Regno de' Capetingi dall'anno dell'era volgare 1317. fino all' anno 1364. cioè dal Regno di Filippo V. fino al Regno di Carlo V. sotto IV. Re.

VOlendo *Filippo V.* ascendere al trono, trovò chi gli faceva opposizione; imperciocchè Giovanna figlia di Luigi era più prossima di sangue. Ma ragunatasi tutta la Nobiltà Francese, fu decretato per via di legge che non potessero le femmine succeder alla Corona di Francia; onde tutto il Regno riconobbe concordemente Filippo per suo Re. Egli si rivolse subito con ogni cura a stabilire una pace durevole tra i Fiamminghi ed i Francesi, non essendovi alcuna nazione che più di quella avesse dato che fare a' suoi predecessori. Diè pertanto in moglie sua figliuola Margherita a Luigi nipote del Conte di Fiandra con patto che questo ad esclusione del padre avesse a succedere all'avolo nella Contea di Fiandra; e che Lilla, Dovai, ed Orchies sarebbero luoghi appartenenti alla Francia. Ed avendo posto ordine a tutte le cose dentro del Regno, incominciò a fare gli apparecchi per

1317

1318

una

una Crociata in Terra Santa, siccome era tenuto per voto. I Principi Maomettani traspirando questo disegno, stimolarono gli Ebrei ch'erano stati poco prima aspramente trattati, ad avvelenare tutti i pozzi, e le fontane di Francia, sperando d'impedire questa invasione con le malattie e con la morte di quel popolo. Diceſi che i Giudei impiegassero nell' esecuzione di questo fatto i Leprosi, gente separata dal rimanente degli uomini, e di cui n' era in Francia gran numero, e ch'erano generalmente male affezionati al Governo per lo ritiro a cui erano confinati. Essendo adunque in alcuni luoghi avvelenati i pozzi, la gente moriva bevendo di quell' acque; ma scopertasi la fraude prima che la calamità divenisse universale, molti Giudei e Leprosi furono abbruciati, e i Giudei nuovamente sbanditi dal Regno. Anzi per quello che alcuni autori riferiscono, non furono poscia legittimamente più ammessi in Francia, benchè per altro ritornassero ad abitare. Il Re nondimeno non potè mai dar compimento al suo voto d' intraprendere la Crociata, essendo assalito da un grave male, e da una disenteria, che lo trasse di vita in pochi giorni non senza sospetto di veleno. Morì in età di 28. anni in circa, nell' anno dell'era volgare 1321. e lasciò tre figliuole; per la qual cosa suo fratello *Carlo*, chiamato il *Bello*, gli successe nel soglio.

1321 Questo Principe fu consacrato e coronato a Reims senza opposizione alcuna, e si chiamò

col

col nome di *Carlo* IV. Egli non volle giammai riconciliarsi con sua moglie Bianca, ch'era stata accusata, come già si è detto d'adulterio, ma pervenuto alla Corona, proccurò col Pontefice che il suo matrimonio fosse dichiarato nullo, e di poi si ammogliò con Maria figlia del morto Imperatore Enrico VII. di Luxemburgo, la quale essendo vissuta poco più d'un anno, egli si rimaritò di nuovo con Giovanna figlia del Conte di Evreux suo zio.

Verso questo tèmpo nacque una guerra tra la Francia e l'Inghilterra, ma ogni cosa fu accomodata e ridotta al primo stato per via della pace seguita, per conchiuder la quale Isabella Regina d'Inghilterra, ch' era ùna delle figliuole di Filippo il Bello, e sorella del Re presente, venne a Parigi insieme col Principe Eduardo suo proprio figlio. Il Re d'Inghilterra, dapoi ch'ella ebbe soggiornato col figlio qualche tempo in Francia, per consiglio de' due *Spenser* padre e figlio, inviò loro a dire che ritornassero in Inghilterra. La Regina rispose che gli Spenser erano suoi nemici, e ch' ella non sarebbe stata sicura al suo ritorno, sin tanto che costoro fossero stati direttori del consiglio reale; ma per quanto dice il mio storico, ella teneva celata la vera cagione della sua renitenza, la quale nasceva in fatti dal desiderio di stare più liberamente con un suo amante, detto Rogero Mortimer.

La Corte d'Inghilterra pertanto si rivolse al Re di Francia, acciò da esso congedati fossero la madre

1325

madre e il figlio , al che da principio non parve il Re Carlo molto inclinato; ma essendogli stato fatto qualche sorta di scrupolo, non insistè più lungamente nella ripulsa, e si determinò a intimar loro la partenza . La Regina non aspettando , che le cose giugnessero a questo estremo , sollecitò il suo viaggio per l'Inghilterra, almeno prese le mosse verso quella parte cercando però occasione opportuna di andare a Valenciennes, ove era il Conte di Hainaut, il quale avea consentito di prenderla sotto la sua protezione. Per obbligarlo ad assisterla con più fervore, ammogliò ella il Conte di Galles colla seconda di lui figliuola. Quivi ella raccolse buon numero di soldatesche, e il Conte, il quale era Conte di Ollanda non meno che di Hainaut , allestì una flotta che la trasportasse oltre mare; ond' ella fatta vela approdò ad Harvich in Inghilterra , ove i Signori mal affezionati si congiunsero a lei con le truppe loro, e con questo apparato ella marciò verso Londra. Il Re e gli Spenser si ritirarono prima del suo arrivo, portandosi a Bristol, dove il Spenser padre pensava di potersi difendere, ma fu preso , e appiccato senz'altro processo. Spenser il figlio fatto prigione poco di poi, soggiacque al medesimo fato; e il Re che cadde altresì nelle mani loro, fu deposto dal Parlamento tenuto nell'anno 1326. e fu poi ucciso nelle carceri come corre la fama. Edoardo III. essendo salito al trono d' Inghilterra, fu ricercato dalla Fran-

Francia di venire a render omaggio personalmente per quelle terre che comandava di qua dal mare. Egli domandò prima dilazione, come narrano le storie Francesi, sotto pretesto degli affari che nel centro del suo regno non erano per anco ben stabiliti; certa cosa è però, ch'egli negò in appresso di comparire, anzi uscì fuori con pretese sopra la Corona stessa di Francia. Questo è tutto ciò che troviamo di notabile sotto il regno di Carlo IV., dopo di che egli morì nel 1328. dell'era volgare, ch' era l'anno trentesimo quarto dell'età sua, lasciando un' unica figlia della prima moglie Giovanna, e l'ultima moglie gravida, la quale partorì in appresso un'altra fanciulla. Quindi *Filippo di Valois*, figlio di Carlo di Valois, cugino del Re defunto, tolse a reggere lo Stato, e dopo il parto della Regina assunse il titolo Reale.

1328. Essendo *Filippo* VI. di un ramo collaterale della Regia Famiglia, cioè primo cugino del Re defunto, ed all'opposto Edoardo Re d' Inghilterra discendendo direttamente da Filippo IV. Re di Francia per via d' Isabella sua madre, figliuola del medesimo, e sorella del defunto Re Carlo; il predetto Re d'Inghilterra si fece a pretendere la Corona Francese; il che forse non avrebbe giammai risolto di sostenere con le armi, se non fosse stato provocato da Filippo. Questi nella sua assunzione al trono si munì del consentimento della Nobiltà Francese, la quale dichiarò pri-

mie-

mieramente che Edoardo Re d'Inghilterra non potea aver dritto alcuno alla Corona di Francia, ſtante che nè pur lo aveva ſua madre, dalla quale derivavano le ſue preteſe; ſecondariamente, che non potevano i figli delle figliuole dei Re di Francia ereditare la Corona. Il Re Eduardo inſiſteva nondimeno con dire che ſebbene per la legge Salica non poteſſero le femmine aver alcuna pretenſione al ſoglio, i figli però delle femmine diſceſi per linea retta da' Re di Francia potevano, e dovevano eſſer antepoſti, quando foſſero di ſangue più proſſimi. Con tutto ciò fu data l'eſcluſione ad Edoardo, e Filippo eſſendo ſtato conſagrato a Reims, fece il ſuo ingreſſo a Parigi con una magnificenza veramente Reale.

La prima azione riguardevole del Re Filippo fu di umiliare i Fiamminghi, i quali non eſſendo mai ſtati interamente affezionati alla Francia, avean coſtretto il Conte loro Signore a rifuggirſi in Francia per ſoccorſo, a cagione dell'eſserſi unito, e ſottomeſſo al Re in vaſsallaggio. In queſta guerra ottennero i Franceſi una ſegnalata vittoria ſopra quel popolo, coſtringendolo inſieme a ricevere di nuovo per Sovrano il Conte che avevano diſcacciato.

1329. Nell'anno appreſso Filippo intimò al Re d' Inghilterra di venire a rendere omaggio in perſona per la Gujenna, e gli altri paeſi che in Francia poſsedeva, e il Re Edoardo promiſe allora di farlo, ma quando ſi trovò nell' atto di preſtarlo, non volle rendere ſe non un omag-

omaggio generale. Questo procedere unito all' apparato in cui egli comparve, che offuscava lo splendore della stessa Corte di Francia, la quale intendeva di considerarlo come vassallo, furono cagione che Filippo lo trattò con asprezza non poca; ed ancorchè in apparenza partissero amici, nondimeno dopo questo congresso incominciarono a odiarsi l'un l'altro , il che diè motivo ad una acerbissima guerra , che tolto qualche intervallo, continuò per più di cent'anni, con grande strage d'ambedue le nazioni. La Francia fu messa da un capo all'altro a ferro e fuoco, e l'Inghilterra fu esausta oltremodo dalle tasse , e dalle armate che si mantenevano in piedi per immaginarie conquiste , le quali in ultimo fu costretta d'abbandonare, per l'estrema miseria del popolo, la qual'era tale, che non troviamo tempo di maggiore calamità di questi, tempi per altro celebrati dagli storici, come quelli dell'età dell'oro a cagione di due o tre vittorie che si riportarono sopra i Francesi, come s'è detto più particolarmente nella Storia del predetto Regno.

1330. L'anno seguente ebbero cominciamento le ostilità tra i Francesi ed Inglesi nella Gujenna, ed è controversia tra gli storici dell'una e dell'altra gente quali fossero stati i primi aggressori. Ma ciò poco importa, essendochè generalmente viene asserito , che da una parte e dall'altra si cercavano pretesti per dichiarare la guerra , i quali si potevano senza molta difficoltà ritrovare tra due Potenze confinanti di

Stato. Ciò non ostante fu di nuovo accordata la pace col mezzo de' Principi amici, e i luoghi presi furono restituiti. Questo accomodamento per opinione degli storici Francesi avrebbe forse avuta durata, se un certo Roberto d' Artois, del sangue Reale di Francia, disgustato a cagione d'un processo formato contra di esso, non fosse con mal talento uscito del Regno, e non avesse concitato il Re Edoardo a rinovellare la guerra. Al che si possono aggiungere le sollecitazioni de' Fiamminghi, dall'assistenza de'quali il Re Edoardo si prometteva vantaggi considerabili. Passarono però otto o nove anni di tempo dopo del trattato, prima chè si venisse a guerra attuale. In Giugno del 1338. il Re d'Inghilterra con una flotta di cinquecento vasselli fece vela verso la Fiandra, donde passato a Colonia, ebbe quivi un congresso coll'Imperator di Germania suo alleato; e dipoi entrato nelle terre della Francia, pose l'assedio a Cambrai. Il Re di Francia si mosse a dar soccorso a quella Città, ed ogni dì si credeva che i due eserciti venissero ad una battaglia campale: i due Re nondimeno si contentavano di guardarsi l'un l'altro, ed in fine si ritirarono ambidue senza venire alle mani; e ciò fu perchè da una parte il Re di Francia non volle arrischiar la Corona sopra la sorte ed evento d'una giornata, e dall'altra il Re Edoardo si trovava molto inferiore di forze. Oltredichè il Parlamento d'Inghilterra era stanco di più sostenere il peso della guerra, e non gli volle man-

1338

mandar denaro per la continuazione dell' assedio. Secondo gli storici Francesi il Parlamento d'Inghilterra preferì l'interesse proprio alla gloria del suo Re; ma questi ebbe un altro impedimento per non proseguire l'assedio, e fu la tardanza de' Fiamminghi ad unirsi a lui. Essi erano stati costretti da' Francesi a sottoporsi al loro Conte, ed a rinnovare con esso il giuramento di fedeltà, onde moltissimi poi si fecero scrupolo d'impegnarsi in alcuna impresa che a lui fosse dannosa. Il Re Edoardo pertanto nell' inverno seguente avendosi fatto amico d'Arteville, uomo più accreditato d'ogni altro tra quel popolo, ragunò con esso lui i principali tra i Fiamminghi, interrogandoli della ragione per cui avevano ripugnato d'assisterlo. D'Artevelle rispose, che quando egli volesse assumere il titolo di Re di Francia, e congiungere le armi di quella Corona all'arme d'Inghilterra, cosicchè potesse come lor supremo Signore sciorli dal giuramento prestato al Conte come loro Principe immediato, essi allora si dichiarerebbono concordemente a favor suo. Ora, benchè il Re d'Inghilterra conoscesse assai bene, essere chimerica ogni sua pretensione al soglio di Francia, avendo egli legalmente rinunziato ad ogni pretesa col prestar omaggio per la Gujenna, e per le altre terre al Re di Francia, e che per questa ragione comprendesse dover questa cosa riuscir strana a tutta l'Europa; nondimeno egli s'investì del titolo, e dell'armi dei Re di Francia, ricevendo omaggio da' Fiam-

1339

minghi, come suoi vassalli. Indi fece con essi un trattato, in cui promise di ricuperar Lilla, e Dovai dalle mani de' Francesi, e di riunirle alla Contea di Fiandra; e facendo vela per l'Inghilterra, lasciò la Regina moglie a Gant, e i due Conti Salisburì e Suffolk a Ypres, perchè facessero scorrerie sulle terre de' Francesi durante quell' inverno.

Tornato dopo di ciò il Re Edoardo in Inghilterra, espose al Parlamento la lega fatta co' Fiamminghi; e come adesso fosse agevol cosa il fare l'acquisto della Francia; il perchè il Parlamento fu indotto a dargli tutti i sussidj opportuni. Il Re di Francia per vendicarsi della ribellione, entrò nella Fiandra in quel verno 1340 stesso, mettendo a ferro e fuoco tutto il paese aperto; ed assoldò inoltre una gran flotta di Genovesi e Spagnuoli, con la quale chiuse l'imboccatura della Schelda, intendendo d' impedire in questa guisa la congiunzione de' Fiamminghi cogl'Inglesi. Ma il Re d' Inghilterra, che comandava personalmente la flotta Inglese, si spinse nell' anno vegnente sopra l' armata Francese presso Sluice nella Fiandra; e siccome ambedue le flotte aveano molti combattenti da terra, così Edoardo comandò che gettati fossero i ramponi, onde venissero ad esser legati i suoi vascelli a quelli degl'inimici, per la qual cosa stettero così fermi nella pugna come se sulla dura terra avessero combattuto. La battaglia fu certamente ostinata al maggior segno d'ambe le parti, mentre ella durò dal far del gior-

giorno fino alla fera; ma alla fine gl' Inglefi ne riportarono la vittoria, con la morte di trenta mila Francefi, per quanto fi legge negli ftorici Inglefi, o pur di foli dieci mila, per quanto ne fcriffero quelli di Francia. Concordano però gli uni e gli altri nel dire, che la flotta Francefe fu totalmente diftrutta; e dicono che avvenne sì grande ftrage, perchè non fu dato quartiere ad alcuno. Quefta fu la più gran battaglia navale che fi fia da molti fecoli udita, ancorchè dir fi poffa più tofto pugna di fiume non di mare, effendofi combattuto principalmente nel fiume Schelda.

Dopo quefta vittoria il Re d'Inghilterra ftaccò le fue genti, e fi congiunfe a' Fiamminghi, ed agli altri alleati fuoi; onde formato un efercito di cento e venti mila uomini, fi rivolfe all'affedio di Tournai, città per que' tempi affai ben munita, e difefa da numerofo prefidio; al cui foccorfo venne dopo qualche tempo il Re di Francia col fuo efercito. Ma nel tempo ch'amendue gli eferciti erano per venire alle mani, la forella del Re Filippo, Giovanna di Valois, fuocera del Re d'Inghilterra, la quale s'era ritirata in un moniftero, ed avea fama di fantità, offerfe di farfi mediatrice, e confeguì una tregua d'un anno; al che il Re d'Inghilterra diede affenfo per condifcendere al volere de' fuoi alleati, i quali cominciavano ad effere infaftiditi della guerra. Egli pertanto ritornò in Inghilterra, e in quefto mezzo il Re di Francia trovò modo di far ritirare gli alleati, cioè i Fiam-

i Fiamminghi, e l' Imperatore. La Francia nientedimeno non si trovò tranquilla, perchè essendo avvenuta in questo tempo la morte del Duca di Bretagna, e la successione al Ducato essendo contesa tra Carlo di Blois, e Giovanni Conte di Montfort, i Francesi si diedero a favorir Carlo, e il Conte di Montfort chiamò in suo soccorso gl'Inglesi. Ma prima che giungessero ajuti d'Inghilterra, il Re Filippo mandò il suo figliuol maggiore, Duca di Normandia, con un fiorito esercito a sostenere gl'interessi di Carlo di Blois, il quale assediò in Nantes Giovanni stesso di Montfort, prese la città, e fece lui prigione, avendolo poi condotto a Parigi, e chiuso nel Castello del Louvre.

1341

Ciò non ostante la Contessa di Montfort Dama di somma intrepidezza, mantenne guerra contra Carlo di Blois, finchè giunse il rinforzo d'Inghilterra, guidato dal soprammentovato Roberto d'Artois, il quale pose l'assedio davanti a Vannes, e la prese; ma questa Città fu poco dopo sorpresa da'Francesi, e il Conte d'Artois rimanendo nell'azione mortalmente ferito, fu condotto in Inghilterra, ove se ne morì. Non molto dipoi il Re d'Inghilterra venne in persona in Bretagna con un formidabile esercito, ed assediò varie città. Fu mandato a tenergli fronte il Duca di Normandia con forze eguali, e si stava in somma espettazione d'un fatto d'arme, quando il Nunzio del Pontefice ottenne che si facesse un'altra tregua, e il Re Edoardo ritornò ben volentieri in Inghilterra, perciocchè

1342

1343

chè la sua flotta era stata dissipata, ed essendogli in oltre impedite le provvisioni, il suo esercito sarebbe perito, se non fosse riuscito questo maneggio opportuno.

Avvenne circa questi tempi, che Uberto Conte Delfino di Vienna trasferì gli Stati suoi in Filippo di Francia, secondogenito del Re; ma fu dipoi accordato che quelli passassero a Carlo, figliuol maggiore del Duca di Normandia, primogenito pure del Re, e da quel tempo il Delfinato appartenne alla Corona di Francia, e diede titolo ai primogeniti regj. Il Re pure comperò la Signoria di Monpellier da Filippo Re di Majorca; la quale fu così unita alla Corona. 1344

La tregua ch' era stata fatta per un anno, non fu osservata nè in Bretagna, nè in Gujenna; e il Re di Francia facendo sentenziare a morte varj gentiluomini Bretoni e Normani, ch'erano affezionati al Re d'Inghilterra, senza addur ragione del suo procedere, ciò fu cagione che si riaccendesse una nuova guerra. Il Re Edoardo inviò buon numero di genti nella Gujenna, sotto il comando del Conte di Derbì, personaggio celebre per la sua condotta ed animo eroico. Questi s' impadronì di molte città, e ciò che rendè immortale la sua fama presso gli storici, fu la sua equità, e il disprezzo per le ricchezze, e d'ambedue queste cose diè gran pruova nel saccheggio di Bergerac, ove lasciò ad ogni soldato la casa da esso occupata, ed il tesoro che vi si con-

teneva. Un d'essi avendo casualmente preso il luogo dove i Banchieri aveano depositato il loro denaro, e trovando quivi somme immense, andò a darne avviso al Generale, non pensando che tanta ricchezza fosse per esser posseduta da un solo privato. Ma il Generale gli rispose, che l'ampiezza del tesoro non alterava il caso, e fosse quello quanto ricco esser potesse, intendeva che avesse ad essere di chi ne avea fatto acquisto, tale essendo stata la sua promessa, la quale non poteva rivocare senza taccia dell'onor proprio.

Il Re Filippo per mantenere la guerra introdusse una gabella sul sale, di che in Francia non se ne avea veduto più esempio. Egli accrebbe ancora il valore della moneta, e con questi due mezzi ragunò gran somme di danaro, ma esacerbò l'animo de' popoli spezialmente in Normandia. Il Duca di Normandia mandato ad opporsi al Conte di Derbì nella Gujenna, ritolse varj luoghi dalle mani degl' Inglesi. Laonde il Re d' Inghilterra ragunò una numerosa flotta, ed un esercito per andare al soccorso de'suoi sudditi da quella parte; ma essendo sopraggiunto il vento contrario, un Signore Normanno de'malcontenti, detto Goffredo di Harcom, il quale era sopra il vascello del Re, gli propose di far l' invasione della Normandia, accertandolo che v'era gran numero di malcontenti che si unirebbero ad esso in quella Provincia. Essendosi dunque stabilito nel consiglio di guerra di far questa invasio-

vasio-

vasione, il Re d'Inghilterra, sbarcò l'esercito presso la Hogue, dove incontrò piccola opposizione, perciocchè il Re Filippo lo attendeva da un'altra parte della regione. Alla nuova di questa invasione, il Duca di Normandia uscito immantinente dalla Gujenna, e congiunte le sue forze a quelle del Re suo padre, procurò di fermare i progressi del Re d'Inghilterra. Ma egli intanto s' era impadronito di molte città della Normandia, e tra l'altre di Caen, Città ricca e popolata, il cui saccheggio fu dal Re donato ai soldati, riservando per se solamente un vascello carico delle più scelte e pregiate cose, per mandarle in Inghilterra: Ciò che servì d'esca agl' Inglesi, i quali si animarono maggiormente ad assistere il loro Principe con tutte le forze maggiori, con isperanza di dividere poi tra loro lo spoglio, e le ricchezze di quel Regno. Egli mandò pure in Inghilterra trecento de'più riguardevoli Cittadini, i quali dovevano riscattarsi del proprio, ed insieme con questi vi mandò pure il Contestabile di Francia Conte di Tancarville, e più di sessanta Cavalieri, che furono fatti prigioni in un fatto d'arme sotto le mura di Caen.

1346

Poco dipoi il Re Filippo, e suo figliuolo Duca di Normandia con tutte le forze unite della Francia, si presentarono per la battaglia; ma il Re Edoardo temette lo scontro di sì potente esercito, e pensò esser cosa più sicura ritirarsi verso la Fiandra, ove avea un partito con-

confiderabile, dal quale fperava non picciolo ajuto. Era però cofa difficile paffare il fiume Somma a vifta d'efercito così formidabile; ma con le frequenti marcie e contramarcie avendo egli guadagnato un giorno di viaggio, e trovando un comodo guado, paffò ficuramente il fiume, ed offervando che vi era un terreno affai vantaggiofo per accampare le fue truppe preffo al luogo detto Crefsì, determinò d'afpettar quivi i Francefi, che fopraggiunfero il giorno feguente. Il Re Filippo fcorgendo il nimico sì ben poftato, rifolfe di prolungare l'attacco finchè la fua gente fi foffe riftorata del faticofo cammino; nondimeno avendo la vanguardia incominciata la pugna fenza faputa di lui, fi trovò coftretto a foftenerla; per la qual cofa fi venne a battaglia totale, che terminò con la fconfitta di tutto il fuo efercito. Quefta rotta fu cagionata, fecondo gli ftorici Francefi, dalla codardia de' Genovefi, che ftavano a fronte, e che fuggendo al primo attacco fcompigliarono tutto il rimanente delle fchiere. Qualche ftorico nondimeno di quella fteffa nazione afferma, che quefta rotta fucceffe per mancanza di condotta nel Re Filippo, avendo a fare con Edoardo, ch'era Capitano affai più efperto di lui; imperciocchè egli è certo che gli Francefi eran due volte più numerofi de' nemici, e pure perdettero trentamila foldati, oltre gran numero di Nobili e Cavalieri, e ottanta infegne.

Dopo quefta vittoria, di cui il primo onore

re fu del Principe di Galles, venne il Re d'Inghilterra all'assedio di Calais, e perchè trovò il luogo ben fortificato, e difeso da molta guarnigione, risolvette di stringere la città con la fame. Si mise dunque a bloccarla con la sua flotta verso il mare, e circondolla dalla parte di terra con le soldatesche trincierate, in modo che sembravano formare un' altra città con vie, piazze, botteghe, e taverne; e le provvisioni d'ogni sorta eran quivi recate dalla Fiandra, e dall'Inghilterra. Stette avanti a Calais un anno intero, dopo di che la città fu costretta di rendersi a discrezione; onde il Re Edoardo estraendo da quella tutti i primi abitatori, la popolò novellamente con colonie d'Inglesi.

1347

Le cose della Francia non erano in miglior condizione dall'altra parte della Gujenna, ove i nemici presero di mano in mano le città tutte, s'accamparono ne'luoghi più fertili accosto al fiume Loira; e in Bretagna fu fatto prigione Carlo di Blois, e mandato in Inghilterra. In questo mentre i Francesi avevano suscitato gli Scozzesi ad invadere al solito i confini Inglesi, mentre il Re n'era lontano; ma furono quelli totalmente sconfitti dall'esercito Inglese, guidato dalla Regina, e il Re medesimo di quella gente fatto prigione, e mandato a Londra. Il solo conforto ch' ebbe Filippo, fu il cambiamento de' Fiamminghi, che abbandonando gl'Inglesi, si misero dalla sua parte; ma avendo già questi presa la cit-

tà

tà di Calais, non aveano più bisogno de' Fiamminghi, come lo aveano avuto innanzi per le imprese di Francia. Tuttavia il Re Edoardo fu ora contento di condiscendere alla tregua ch'era stata proposta da lungo tempo, con patto ch'ambe le parti rimarrebbero in possesso di ciò che attualmente godevano. Questa tregua fu prolungata più volte fin all'anno 1350. nel qual tempo Filippo venne a morte, lasciando due figli della prima moglie, cioè *Giovanni* Duca di Normandia, che fu suo successore, e Filippo Duca d'Orleans, e Conte di Valois; lasciando però gravida la seconda, detta Bianca di Navarra.

1350 I Francesi avevano concepita alta speranza del regno di *Giovanni*, il quale pervenne al soglio in età matura, avendo più di trent'anni, tanto più ch'era stato sempre avvezzato in maneggi politici, ed a comandare gli eserciti, nel che era stato per lungo tempo da prospera sorte accompagnato. Pure sotto nessun altro Re sopportò la Francia maggiori invasioni nemiche, e più discordie intestine, di quelle che accadettero sotto il regno di questo Principe.

Fu coronato a Reims a' 28. di Settembre del 1350. ove fece molti Cavalieri, fra gli altri Carlo suo primogenito, che si chiamava Delfino, perciocchè era l'erede naturale del soglio. Appena terminate le feste della coronazione, sopraggiunse Raoul Conte d'Eu, Contestabile di Fiandra, il quale era stato prigione

nè finora in Inghilterra, dopo il facco di Caen, dove era ftato prefo. Subito giunto in Corte fu imprigionato per ordine del Re, e poi fatto decapitare fenza proceffo, per aver congiurato col Re d'Inghilterra contra la Francia, come pofcia fu fparfa voce.

Circa quefto tempo vi fu un' altra battaglia tra Francefi ed Inglefi nella Gujenna, dove i primi rimafero vincitori. Pofcia fi fece una nuova tregua; ma i Francefi fi lagnarono che foffe male offervata, particolarmente in Bretagna, ove tra gli altri fucceffi, vi fu una sfida di trenta Cavalieri Bretoni ed altrettanti Inglefi, con la vittoria de'primi. Nel tempo di quefta tregua il Re d'Inghilterra medefimo forprefe Guines, avendo corrotto il governatore; di che effendofi lagnati i Francefi, fu loro rifpofto, che il forprendere i luoghi o non era cofa vietata dalla tregua, o pur effi non dovevano tentare per quefta medefima via il riacquifto di Calais, perciocchè Charnì governatore di S. Omers, aveva procurato d' impadronirfi di quella città, feducendo con denaro il governatore di effa; ma la congiura effendo ftata fcoperta, Charnì, e cinquecento o pochi più Cavalieri Francefi, ch'erano feco lui, furono fatti prigioni, e molti altri tagliati a pezzi. La tregua nondimeno continuò fin all' anno 1355.

In quefto mentre venne alla Corte il Re di Navarra, al quale i Francefi afcrivono principalmente le calamità che fucceffero pofcia nel Re-

Regno. Era egli figliuolo di Filippo Conte di Evreux, Principe del sangue, e di Giovanna di Francia, figlia del Re Luigi soprannomato l'Altero, ed educato in Corte, era da tutti ammirato per Principe di compite qualità. Il disegno per cui ora venne a ritrovar il Re, si fu per dimandargli in isposa sua figlia Giovanna, la quale anche ottenne: ma osservando le vicende dello Stato, a motivo delle conquiste fatte dagl'Inglesi, colse questo punto per domandare che gli fossero restituite le Contee di Sciampagna e di Brie, e il Ducato di Borgogna, di cui i suoi antecessori erano stati spogliati. A tale richiesta il Re non volle dar ascolto, non intendendo egli di far questa restituzione; anzi all'opposto diè porzione de' Stati che attualmente quegli possedeva in Normandia, a Carlo di Spagna antico nimico del Navarrese, e in quel tempo Contestabile di Francia. Per la qual cosa restò il Re di Navarra a segno tale inasprito, che assaltandolo all'improviso nelle terre sue proprie, uccise esso Contestabile, e temendo che il Re non si disponesse a pigliarne vendetta, si ricoverò sotto la protezione del Re d'Inghilterra. Le cose del Re Giovanni erano allora in situazione così infelice, ch'ei non ardì di mostrare apertamente il suo dispiacere; anzi avendo offerto il Re di Navarra di ritornare nel suo dovere, quando gli fosse accordato il perdono, Giovanni acconsentì volentieri alla dimanda. Questo Principe

1356 poscia cospirò di nuovo contra la Corte di Fran-

Francia tenendo segreta corrispondenza col Re d'Inghilterra, il quale spirata la tregua venne a Calais, mentre il Principe di Galles, si condusse in Gujenna, ed aspettavasi di giorno in giorno che il Re di Navarra formasse una sollevazione in Normandia , dove possedeva de' vasti dominj, e si congiungesse seco loro. In queste pessime circostanze il Re Giovanni ordinò al Delfino suo figlio d' invitare il Re di Navarra ad un convito nel Castello di Roano, (perciocchè era tra questi due Principi una stretta amicizia) e mentre si trovavano a pranzo, circondò il Castello con un distaccamento di truppe, e fatto prigione il Re di Navarra, fece decapitare quattro de' suoi ministri che lo avevano seguito. Allora Filippo, fratello del Re di Navarra, si unì con alquante genti al Duca di Lancastro che aveva poco prima approdato in Normandia. Gl' Inglesi nondimeno non poterono effettuare nella Normandia quanto avevano meditato, di che viene attribuita la cagione alla ripugnanza del Parlamento in mandar soccorsi . D' altra parte il Principe di Galles con picciol numero di gente avea fatte rapide conquiste nella Gujenna, ponendo sotto contribuzione l'Avergna, il Limosino, e il Berrì, ed avanzandosi fino a Burges : di che avisato il Re Giovanni, e prevedendo che sarebbe difficile a quel Principe di ritirarsi, ragunò genti, e marciò con molta prontezza alla volta di lui verso il Berrì. Non stette molto a sopraggiungerlo a Mopertuis, due leghe in circa lungi

da

da Poitiers, e il Principe di Galles vedendosi interrotta la comunicazione con le sue stesse guarnigioni, scelse un sito vantaggioso, ove risolvette d'attendere l'esercito Francese. Ma siccome non avea nel Campo provviggioni, e che non poteva averne da nessuna parte, così ascrivono gli storici a grave colpa del Re di Francia l'averlo assalito in un luogo quasi innaccessibile, in vece di procurare d'espugnarlo con la fame, siccome in due o tre dì avrebbe agevolmente potuto. Le truppe del Re giungevano a quaranta otto mila uomini, e quelle del Principe di Galles a dodici mille solamente; ma convien riflettere che non vi era altra via per entrare nel suo Campo, che una strada assai stretta, per dove appena potevano passare quattro soldati di fronte, e che erano già occupati per lungo tutti i passi, e le eminenze; onde gli arcieri Inglesi tagliavano facilmente i nemici a mesura che si avanzavano, e in tal guisa coi cadaveri stessi de'morti formavano barricate all' ingresso del loro Campo. Posti i Francesi in tanto disordine da fronte, un corpo di Cavalleria Inglese fece un lungo giro, e venendo ad assalire il nemico alla coda, terminò in questa maniera di dargli la sconfitta. Il Re, e suo figliuol Filippo, e più migliaja di persone furon fatti prigionieri, e tra il gran numero di uccisi si contarono da mille settecento tra Nobili, e Signori.

Riferiscono gli Storici Francesi che il Legato

to Apostolico proccurò di accomodare le cose prima che si venisse al fatto d'arme; e che il Principe di Galles vedendosi in tale angustia, di buona voglia avrebbe restituito tutto il tolto, se dal Re Giovanni gli fosse stato permesso di ritirarsi a Bordò. Ma insistendo il Re, che il Principe con cento Cavalieri si rendesse prigione a discrezione, risolvette quegli di difendersi fino all'ultimo estremo; e la sua risoluzione fu accompagnata da felice ed inopinato successo. Sì poco però era il numero delle sue truppe, e tanti all'incontro i prigioni, e di qualità sì riguardevole, che non volle esporsi ad altri rischj; onde ritornò nella Gujenna per mettere al sicuro e i prigioni, e il ricco bottino: perchè non solamente si traeva dietro lo spoglio di molte città prese, ma l'intero sacco d'un Campo, ove si trovava lo stesso Re, il Delfino, tre suoi fratelli, e numero grande di Nobili Francesi.

Il Delfino cogli altri due suoi fratelli essendosi per tempo sottratto dalla battaglia, venne a Parigi, dove dagli Stati fu riconosciuto per Luogotenente Regio durante l'assenza del Re. Egli era allora appena in età di venti anni, ed aveva a fare con popoli tumultuosi, e con un nimico vittorioso, che naturalmente doveva essere atteso in poco tempo alle stesse porte di Parigi. Ma gl'Inglesi in que' tempi sapevano più vincere, che valersi bene della vittoria; e quindi perdettero totalmente tutti i vantaggi che potevano avere dalla confusione de' Fran-

cesi, e lasciarono ch' essi per via d'una tregua si rimettessero dal primiero terrore, e che di disuniti e discordi ch' erano tra loro, tornassero ad unirsi in buona concordia. La cagione di sì fatta condotta viene ascritta al genio economico del Parlamento Inglese, che non volle assistere il Re di denari per mantenere le conquiste fatte. Ma per verità essendo egli divenuto Signore della parte più fertile e più ricca della Francia, non gli sarebbe stata cosa difficile far sussistere le sue truppe, e mantenerle con le contribuzioni che s' imponevano alle Provincie. E ciò senza dubbio fu quello che il Parlamento aspettava, onde non senza motivo si commosse nel sentir le dimande della Corte, arricchita per altro per tante conquiste, e nel vedere che i prodotti di terre così felici erano dissipati dagli amici e parenti della famiglia Reale. Il Principe di Galles avendo condotto prigione in Inghilterra il Re di Francia, e Filippo suo figliuolo, entrò in Londra sopra un picciolo cavallo, facendo che il Re apparisce montato sopra un gran corsiero guarnito di riccho arnese, talchè il vincitore pareva più tosto un seguace del vinto. Osservano perciò gli storici Francesi essere stato questo trionfo assai diverso da quelli che solevano farsi da' Romani, i quali conducevano i Re cattivi incatenati al carro ove essi trionfanti sedevano. Ma la moderazione che il Principe di Galles dimostrò in questo incontro, fece che dagli uomini sensati venisse considerato più pomposo

que-

questo trionfo di qualunque altro che da' Romani fosse mai stato fatto.

Il Delfino in questo mezzo trovò in Parigi una sollevazione, che gli fu non poco molesta; imperciocchè voleva quel popolo, che s'instituisce un Consiglio di Cittadini, con la direzione del quale egli avesse a condursi in qualunque impresa. Vollero essi ancora che discacciasse parecchi Ministri, e che in luogo di quelli ne ricevesse degli altri a lor piacere; alle quali cose dovette a forza sottoporsi, non avendo altro conforto che di vedere i Nobili a se affezionati ad odiare la plebe per gl' insulti che ricevevano ogni giorno da quella non solo in Parigi, ma in molte altre città del Regno, dacchè ritornarono dalla battaglia di Poitiers, per la quale erano ripresi di codardia, e d'infedeltà verso il Re loro. Parigi era divenuto in 1357 quel tempo una piazza d'arme, essendo divisi gli artigiani in bande, e reggimenti; e i Nobili, e contadini del territorio avendo incominciata una specie di guerra, per la quale furono uccise molte migliaja di persone. I ladri in corpo andavano attorno, rubando, saccheggiando, e distruggendo ogni cosa senza distinguere più l' un che l' altro partito, e niuno ardiva d'uscire dalle città murate per tema di questi ladroni. Intanto a Parigi continuando il popolo ad insultare il Delfino, trasse fuori di prigione il Re di Navarra facendolo suo capo. Egli dimandò al Delfino che gli fosse fatta giustizia, e fosse ristorato de' danni che

aveva sofferti, spezialmente che gli fossero restituiti tutti i luoghi toltigli nella Normandia, e che venissero prodotti i fatti per cui erano stati presi i suoi ministri, e decapitati; al che il Delfino fu costretto d'acconsentire. Il Preposto o Maggior di Parigi, ch'era il conduttore de' sediziosi, volendo che i suoi fossero in qualche modo contrassegnati dagli altri, comandò loro che portassero certe Berrette parte rosse e parte azzurre; ma non andò molto che non servì più questo segno di distinzione, imperciocchè trovandosi l'altra gente mal sicura per non avere in testa quella divisa, cominciò anch' essa a portarla. Alla fine il Maggiore montò a tanta insolenza, che venne a Palazzo con più migliaja d'uomini armati, ed essendo incontrato dal Delfino, e richiesto di ciò che volesse, ordinò colui ad alcuni de' suoi seguaci che fossero presi ed uccisi due de' Marescialli di Francia che accompagnavano il Delfino, il che fu immantinente eseguito; e il Maggiore non fece altra scusa di questa ingiuria, senonchè dicendo che pensava esser di vantaggio pubblico il così fare. Allora gli altri cortigiani si diedero alla fuga, e restò solo il Delfino, il quale domandando al Maggiore se meditavano forse qualche cosa contra di lui, rispose il Maggiore: *Niente Monsignore; ma acciò possiate esser sicuro prendete la mia berretta*. Il Principe la prese dando in cambio a quello il suo cappello, che il fellone fu tanto ardito di porsi in capo, e con quella si 1358 ricoverò. Pensava ora costui esser già il tempo di

di dar effetto al concertato disegno di dichiarar Re di Francia il Re di Navarra cavato poco fa delle carceri. Ma sebben questo Principe non mancasse d'ambizione per aspirare a quella Corona, tanto più ch' egli avrebbe avuto più diritto del Re d'Inghilterra, se le femmine fossero state capaci della successione: nondimeno temendo d'esser abbandonato dal Re Edoardo, ch'era il suo massimo appoggio, andò molto ritenuto nell'assumere quel titolo Regio. Concertò pertanto col Maggior di Parigi d' introdurre nella città in tempo di notte un corpo di truppe Navarresi, e di uccidere, o scacciare tutti i partigiani del Delfino. Ma la cosa essendo traspirata, alcuni del popolo affezionati al Delfino diedero a credere al rimanente del volgo che la città sarebbe data fra poco in mano agl'Inglesi. Questo stratagemma fece mutare aspetto alle cose, di modo che tagliato a pezzi il Maggiore, tutta la città si dichiarò a favore del Delfino. Dicono gli storici Francesi, che in questo affare il Re di Navarra era d'accordo con quello d'Inghilterra, e che non ostante la tregua, gl' Inglesi furono consapevoli ed a parte di questa cospirazione contra il Delfino. Pure se ciò fosse stato vero, non avrebbe avuto ragione il Re d' Inghilterra essendo vittorioso di far una tregua, e gli sarebbe riuscito più agevolmente il disegno di collocare nel soglio di Francia il Re di Navarra con aperta guerra, che per segreti maneggi; ed è cosa certa, che nel trattato fatto dapoi col Re Gio-

vanni espresse di non aver alcuna pretesa sulla Corona di Francia, ma che intendeva solo di di riacquistare i paesi che appartenevano in Francia agl'Inglesi.

1359 Spirata la tregua incominciarono, o più tosto continuarono gli atti ostili, imperciocchè quelle truppe medesime che durante la tregua depredavano la Francia sotto nome del Re di Navarra, ora facevano il medesimo sotto quello del Re d'Inghilterra. Ma ogni ostilità fu per alcun tempo sospesa, comparso in Francia l'Arcivescovo di Sens, Conte di Tancarville, e seco altri Signori fatti prigionieri nella battaglia di Poitiers, i quali pubblicarono un trattato di pace conchiuso fra i due Re, dove era stipulato che la Normandia, il Poitou, l'Angiò, e tutti gli altri paesi che anticamente appartenevano agl'Inglesi, e insieme Calais, le Contee di Bologna, Guynes, Ponthieu, e Montreuil, avessero ad esser dell'Inghilterra, senza dipendenza alcuna, e senza che si avesse a rendere omaggio alla Corona di Francia; e che il Duca di Bretagna sarebbe investito del suo Ducato dal Re d'Inghilterra, e renderebbe ad esso omaggio; e finalmente che sarebbero pagati quattro milioni di scudi per lo riscatto del Re di Francia, e degli altri prigioni ch'erano seco: e che in considerazione di ciò il Re d'Inghilterra sarebbe per rinunciare a qualunque dritto che sopra il Regno di Francia potesse avere. Ma dicono gli storici Francesi, che questo sarebbe stato appunto un dare il possesso al

al Re d'Inghilterra di quel Regno che rinunziava, ed investirlo di quella parte ancora, che intendeva di lasciare al Re, perciocchè il Re d' Inghilterra avrebbe potuto occuparla a suo piacere qualunque volta avesse voluto. Il Delfino, e gli Stati dichiararono di non volere per niun modo acconsentire al trattato; per la qual cosa il Re d' Inghilterra posto in ordine un numeroso esercito, venne in Francia, mettendo a ferro e fuoco tutta la campagna fino alle porte stesse di Parigi, dove il Delfino si era rinchiuso con grosso presidio, senza aver ardire di opporsi in campo aperto. Finalmente Iddio, siccome riferiscono gli scrittori Francesi, volle miracolosamente por fine a questa atroce guerra; imperocchè essendo il Re d'Inghilterra attendato col suo esercito presso a Chartres, venne un turbine così fiero, e tanta quantità di pioggia e tempesta accompagnata da fulmini, che a memoria d' uomini non era mai stata la simile, talchè l'esercito tutto fu costernato in guisa, che il Re Edoardo fece voto in quel punto di far pace con li Francesi. Cessato dunque il mal tempo, inviò subito ambasciatori agli Stati, ed al Delfino per stipular un accordo, in cui fu convenuto di lasciare a lui la Normandia, la Turena, l'Angiò, e il Maine, ch'erano le Provincie incluse nel trattato di Londra, accordando egli ancora un prezzo più moderato per lo riscatto del Re, il quale dovea montare a tre milioni solamente. All'incontro il Re di Francia dovea essere tosto mes-

1360

ſo in libertà, laſciando quaranta oſtaggi, e fra gli altri Luigi Duca d'Angiò, e Giovanni Conte di Poitiers, figli del Re, e ciò in ſicurezza dell'eſecuzione del trattato, nel quale fu incluſa anche il Re di Navarra. Edoardo tornato a Calais, s'abboccò quivi col Re Giovanni, ed eſsendo d' ambe le parti ratificato il trattato conchiuſo, il Re di Francia fu poſto in libertà, dopo aver conſegnati gli oſtaggi principali.

Luigi Duca d'Angiò, ſecondogenito del Re, che come ſi è detto, era uno degli oſtaggi del trattato, non eſsendo tenuto in Inghilterra ſotto ſtretta cuſtodia, trovata ſtrada alla fuga, fece ritorno in Francia; ma una tale azione fu dal Re ſuo padre riguardata per tanto diſonorevole, che ſi determinò di ritornare egli medeſimo in ſua vece a Londra, e farſi di nuovo prigione, finchè aveſse adempiute le condizioni del trattato, o pur aveſſe ottenuta la libertà dal Re d'Inghilterra ſolo con patto di dar eſecuzione all'ultimo trattato, al quale procurerebbe ad ogni coſto che foſſe dato effetto. Il Delfino, e i ſuoi Miniſtri gli rappreſentarono le peſſime conſeguenze che ne ſarebbero provenute, ma eſſo riſpoſe: *che quando mai la buona fede foſſe ſtata sbandita dal rimanente del mondo, ella dovea ſempre ritrovarſi fra i Principi*. Alcuni però vogliono, ch' ei ſi valeſse di tutti queſti ſpezioſi preteſti per coprire il ſuo violente amore per una Dama laſciata in Inghilterra, ma tal coſa non merita fede. Venne dunque a Londra verſo Paſqua nel 1363. e quivi infermatoſi, morì agli otto

del

del seguente Aprile nel Palazzo detto di Savoja, 1364
dopo un regno d'anni 14. e nel cinquantesimo
sesto anno dell'età sua.

Lasciò il Re Giovanni quattro figliuoli, cioè
1. *Carlo*, che gli successe col nome di *Carlo V.*
2. *Luigi*, Duca di Angiò. 3. *Giovanni*, Duca
di Berrì; e 4. *Filippo*, Duca di Borgogna.
Le figliuole furono 1. Giovanna, maritata a
Carlo I. Re di Navarra; 2. Maria, moglie del
Duca di Bar; 3. Isabella, sposata a Giovanni
Galeazzo, Duca di Milano; e 4. Margherita,
che scelse la vita religiosa.

CAPITOLO VII.

Regno de' Capetingi dall'anno dell'era volgare 1364. fino all'anno 1422. cioè dal Regno di Carlo V. fino al Regno di Carlo VII. sotto III. Re.

UNA cosa che si rende notabile in *Carlo V.*, di soprannome il *Saggio*, è il non esser
mai uscito personalmente in campo a comandare gli eserciti, siccome avean fatto sempre i
suoi predecessori. Questo vien considerato da' Francesi effetto, e contrassegno di sua prudenza:
per verità il Reame di Francia avea molto sofferto per la prigionia di suo padre, sciagura a cui
non sarebbe andato soggetto, se avesse commessa la condotta de' suoi eserciti ad un Generale.
Ma può esser prudente un Principe nel guidare in persona le sue genti in campo, come ad un
al-

altro può essere ascritto egualmente a prudenza il non esporre la propria persona a tal rischio; per il che non vi è regola generale per sì fatte cose; oltredichè i Principi sogliono operare secondo il proprio genio e temperamento.

1364 La prima azione che fu intrapresa sotto il di lui regno, si fu di scacciare il Re di Navarra da varie città, ch'ei possedeva sulle rive della Senna, e che interrompevano la comunicazione tra Parigi e Roano. Questo attentato dunque fu cagione d'una battaglia tra le truppe del Re di Francia, e quelle del Re di Navarra, nella quale le seconde restarono sconfitte. D'altra parte gl'Inglesi, che assistevano il Duca di Montfort in Bretagna, ottennero una compita vittoria sopra Carlo di Blois, suo competitore, il quale era sostenuto da' Francesi. Carlo restò morto sul campo, e Montfort fu riconosciuto

1365 Duca di Bretagna anche da' Francesi. Poco dipoi si fece la pace tra la Francia e la Navarra: tuttavia però il Regno non era tranquillo, perchè restarono ciò nonostante quei Corpi di soldatesche mal viventi, che chiamavansi le *grandi Compagnie*, da cui il Regno era ancora infestato. Questi Corpi eran composti di desertori delle armate, e di ladri e vagabondi, e montavano in tutti a quasi trenta mila uomini, guidati da ufficiali esperti, talchè non era facile impresa sorprendergli. Ma accadendo in Castiglia una guerra civile, il Re indusse costoro ad accettare l'invito che uno de' partiti faceva loro di passare in Ispagna, e in questo

ſto modo ne fu liberato il Regno di Francia. Or qui è neceſſario riferire quali foſſero queſte guerre di Caſtiglia, nelle quali finalmente ebbero parte anche i Franceſi e gl' Ingleſi. Gli ſcrittori della Francia ce ne danno queſto breve ragguaglio.

Pietro Re di Caſtiglia, chiamato comunemente il Crudele, per le molte atrocità da eſſo commeſſe, imprigionò ſua moglie Bianca, ſorella della Regina di Francia, e vedendo tutti i ſudditi ſollevati contra di ſe, i quali erano ſoſtenuti dal Re di Francia, la fece anche avvelenare. Ciò appunto ſucceſſe in occaſione che le Compagnie ſoprammentovate furono mandate in Caſtiglia, per ſervire ſotto di Enrico, ch'era fratel baſtardo di Pietro il Crudele, e che s' era fatto capo de' malcontenti di quel Regno; onde all'arrivo delle ſuddette truppe, i ſudditi di Pietro apertamente lo abbandonarono, innalzando e proclamando Re Enrico ſuo fratello. Vedendoſi Pietro in tale ſtato, ſe ne fuggì dal Principe di Galles che ſi ritrovava allora in Bourdeaux, implorando la ſua aſſiſtenza contra i ribelli, e queſta dal Principe gli fu promeſſa. Ora ſiccome le *Compagnie* che avevano ſervito di mezzo alla depoſizione di Pietro, erano ſtate da Enrico congedate, e come queſte erano per lo più compoſte d'Ingleſi e di Guaſconi, ſudditi pure dell' Inghilterra, così il Principe di Galles trattò con coſtoro, e gl' induſſe al preſente ad abbracciare il partito di Pietro, e paſſare ſotto le proprie inſegne.

segne. Avendo poscia ricevuto un rinforzo di truppe dall'Inghilterra, guidato dal Duca di Lancastro suo fratello, si pose in marcia verso i Pirenei, ed entrò nella Spagna con un bell' esercito, dove nondimeno si vide a fronte d'un nemico molto più forte di gente, composta di truppe Francesi, Aragonesi, e Castigliane, che erano confederate insieme per opporsi a Pietro, e mantenere Enrico nel soglio. Dopo varie scaramucce, nelle quali i Castigliani furono superiori, vennero i due eserciti a giornata nel dì terzo d'Aprile l'anno 1367., e la vittoria essendosi dichiarata per il Principe di Galles, ei ristabilì Pietro nel Regno, e questi soddisfece il suo insaziabile desiderio di sangue, con la morte di tutti i primi Signori, e degli altri che avevano avuto parte nella ribellione.

1369 Ma intervenuto qualche disgusto tra Pietro, e il Principe di Galles, questi se ne partì con le sue genti, e allora insorse un'altra sollevazione a favore di Enrico, in cui Pietro restò ucciso, e l'altro fu di nuovo promosso al trono. Per somma poi sciagura degl' Inglesi, il Principe di Galles contrasse in questa spedizione una certa infermità, da cui non potè in avvenire mai più rimettersi. Gran parte ancora del suo esercito perì dai calori eccessivi del clima, il che diè occasione a' Francesi di far insulti sulle terre degl' Inglesi, cosa che non avrebbono certamente osato di fare, se non fosse loro accaduto quell'infortunio. Ma il saggio Re Carlo prima di dichiarar guerra agl'Inglesi, pensò

sò di munirsi di buoni confederati per poter guerreggiare felicemente contra quella possente nazione. Egli ebbe spezialmente cura di tirare al suo partito il Conte di Fiandra, il quale avendo un' unica figlia, erede dello Stato, procurò il Re Carlo che fosse congiunta in matrimonio a Filippo suo fratello Duca di Borgogna, con che veniva ad impedire, che fosse data ad Edemondo Conte di Cambrigia, figlio del Re d'Inghilterra: ma se questo matrimonio fu proficuo a Carlo, recò poi infinite sciagure ai successori di esso, come apparirà dal corso della storia. In tanto essendo rimasto il Principe di Galles colla spedizione di Spagna molto esausto di danaro, pensò affin di rimettersi, e di poter soddisfare ai stipendj militari, d' imporre una tassa capitale per cinque anni sopra i popoli della Gujenna. Questi irritati da una tale novità, si sollevarono contro il loro Sovrano, e ricorrendo al Re Carlo, offerirongli di sottometters al di lui dominio, qualora egli liberassseli dal giogo del Principe di Galles. Il Re Carlo senza molto esitare, vedendo che l'occasione era assai a proposito, accettò l'offerta di que' popoli: ciò nonostante ei dilazionò ancora prudentemente la guerra, finchè vide che il Principe di Galles non fu più in istato di agire per la grave sua infermità, e che il Re Edoardo già vecchio abbandonò la cura de' pubblici affari al capriccio d'una sua concubina. In tali circostanze intimò il Re Carlo al Principe di Galles di comparire avanti a lui, suo supremo Signore;
ed

ed avendolo giudicato contumace, perciocchè non comparve, dichiarò fiscate tutte le terre che possedevano gl'Inglesi oltre mare, ed occupò immediate que'luoghi che non si potevano difendere. Allora il Re Edoardo inviò di là dal mare un esercito, sotto il comando del General Knols, il quale diede il guasto per tutto dove passava, e venne fino alle porte di Parigi ad insultare il Re nella sua Capitale: poscia marciò verso la Gujenna, devastando anche da quella parte il paese, siccome da quell'altra avea fatto. Il Re di Francia senza intimorirsi di tali avanzamenti, si contentò prudentemente di dar sì buoni ordini nel suo gabinetto, che il nemico fu ben tosto costretto di ritirarsi, distruggendo anche nel seguente inverno tutti i quartieri degl'Inglesi. Ma quello che riuscì sommamente fatale al Re Edoardo in questa guerra, fu la perdita della sua flotta sulle coste di Gujenna, per opera degli Spagnuoli, che si erano confederati colla Francia. Per la qual cosa la Rocella, Poitiers, e varie altre città appartenenti agl' Inglesi, eccetto Bourdeaux, e Bajonna, si renderono all'inimico. Un'altra novella flotta, ch' era partita d'Inghilterra con molta gente di sbarco, fu dispersa, e distrutta dalla tempesta; cosicchè se il Re Carlo avesse avuto più di coraggio, questa era l'occasione opportuna di cacciare totalmente di Francia gl'Inglesi. Ma con tanti vantaggi troviamo, che un esercito comandato dal Duca di Lancastro nell' anno se-

1372

seguente marciò da Calais fin nella Gujenna, 1373
cioè da un capo all'altro di Francia, saccheggiando tutto il paese a suo piacere; e i Francesi intanto lodavano la prudenza del loro Monarca in non venire alle mani, e si confortavano nel vedere che buona parte delle truppe Inglesi periva d'inedia e di malattie, quasi che la perdita dell'esercito nemico fosse un equivalente ristauro alla distruzione, e devastamento di tanti bellissimi territorj. L'anno dopo si conchiuse una tregua per mediazione 1374
del Pontefice, e di là a poco morì il Principe di Galles, stato per lungo tempo il terror della Francia, e il Re medesimo non sopravvisse due anni al figliuolo. Laonde Ricardo II. figlio del Principe di Galles, e nipote del Re Edoardo, successe nel soglio d'Inghilterra, ed essendo egli ancora fanciullo, il Re Carlo colse vantaggio dalla sua minorità, occupando cento e trenta fortezze che gl' Inglesi possedevano in Francia, per quanto riferiscono gli Storici Francesi, i quali aveano antecedentemente detto, che gl' Inglesi non possedevano più di cinque forti in quel Regno; ragguagli che non si accordano, quando i luoghi presi innanzi da' Francesi non fossero stati restituiti nell'ultima tregua. Narrano ancora, che fu saccheggiata da'Francesi l'Isola di Wight, e parecchie città sulle coste d' Inghilterra verso il tempo che morì il Re Edoardo, con l'assistenza della flotta Spagnuola, ma non osando di volerne mantenere il possesso, si ritirarono sopra

pra le navi tosto che apparve in campo la milizia ordinaria di quella regione.

Dicesi che il Re di Navarra procurasse in questo mezzo di far avvelenare il Re di Francia, siccome avea tentato anche prima, allorchè incominciò a regnare, e furono anche per questo fatte morir due persone. Se veramente tal fosse il suo disegno, non è facile rilevarlo in tanta distanza di tempi; pure é cosa certa, che i Francesi si servirono di questo fondamento per aggravarlo di condizioni assai dure.

1379 Nell'anno appresso cominciò a macchinare il Re Carlo d'unire la Bretagna alla Francia, la qual impresa non gli pareva difficile, perciocchè molti Nobili e Signori di quel Ducato erano affezionati a lui, ed alcuni ancora alli servigi suoi; nè gli mancava pretesto lodevole, essendo stato già dichiarato quel Duca ribelle, e nemico della Corona. Citollo adunque avanti al tribunale de' Pari, e non essendo comparso, dichiarò confiscati i suoi Stati; ma i Signori Brettoni temendo poscia d'essere spogliati de'loro antichi privilegi per tal riunione, abbandorono il servizio del Re, facendo lega insieme a difesa del Duca, e ricevuto dall'Inghilterra un rinforzo di truppe, scacciarono dalla Bretagna i Francesi, facendo svanire in tal guisa il disegno della riunione premeditata. Il Re Carlo morì fra poco tempo a' 16. di Settembre 1380. in età di 44. anni, e nel 17. del suo regno. Lasciò due figliuoli, *Carlo* che gli successe nel Regno di Francia, e Luigi Duca d' Or-

Orleans ; ed una figliuola , chiamata Caterina .

Quando il Re Carlo V. venne a morte , non costituì Reggente alcuno del Regno durante la Minorità di *Carlo* VI. suo figlio , il quale era allora in età di undici anni in circa ; ma lo raccomandò alla cura de' tre suoi zii paterni li Duchi di Angiò, di Berrì, e di Borgogna, ed a suo zio materno il Duca di Borbone . Questi mostrarono a principio d'operare d'accordo, chiamando in appoggio loro i Signori di più alta condizione , senza il cui avviso non s'intraprendeva cosa alcuna di momento; Ma dicendo il Duca d' Angiò di aver dritto speziale alla reggenza , per essere il più vecchio tra suoi fratelli , fu risolto di sollecitare la Maggiorità del Re , e fare in pochi mesi la solennità della sua coronazione; e in questo frattempo fu lasciato godere il Duca di Angiò il titolo di Reggente, e fu concordato che si avesse a governare il Regno in avvenire a nome del Re , col consiglio e parere de' suoi Zii . Dicesi per altro che il Duca d'Angiò non si sarebbe agevolmente accomodato a una tale disposizione , se gli altri non avessero condisceso a dargli l'amministrazione degli affari della guerra e delle finanze, onde ebbe il modo di accumulare immense ricchezze, passione che lo predominava sopra d'ogni altra. Quantunque breve sia stata la sua reggenza, oppresse ciò non ostante di tante imposizioni i popoli, ch' essi formarono una

1380

sollevazione contra lo Stato. Acquetaronsi in vero vedendo che s'affrettava la incoronazione del Re, e per conseguenza anche il fine della reggenza del Duca d'Angiò, ma continuando l'istessa oppressione non minore di prima, si ammutinarono di bel nuovo, saccheggiando le case de'Collettori delle tasse, sì in Parigi, come nelle altre città del Regno. Nè minore era il tumulto, e la divisione nella Corte medesima, di quello che fosse tra' popoli; impercciocchè vi erano perpetui dispareri tra il Duca d'Angiò e quello di Borgogna; e il Duca di Berrì, benchè Principe d'animo tranquillo, e pacifico, restò molto inasprito nel vedersi quasi affatto escluso dall' amministrazione. Il Duca di Borgogna poi, ancorchè fosse il più giovane tra suoi fratelli, avea nondimeno un genio a gli altri superiore, e possedendo ampj territorj di propria ragione, ed essendo erede in aspettativa delle Fiandre, faceva più d' ogni altro splendida, e magnifica figura in Corte, e il Duca di Borbone era dalla sua parte. Per contentare dunque il Duca di Berrì, gli diedero il Governo di Linguadocca; e mentre il Duca d'Angiò per esser stato da Giovanna Regina di Napoli dichiarato successore di essa, andò per prendere il possesso di quel Regno (nella quale impresa perdette la vita) l'amministrazione restò tutta nelle mani del solo Duca di Borgogna, Questi avendo nel proprio dominio acquetati i malcontenti, e fatta pace col Duca di Bretagna, marciò

ciò in soccorso del Conte di Fiandra suo suocero, contra di cui i Fiamminghi s'erano ribellati. Ei gli sconfisse in decisiva battaglia, e rimise il Conte nello Stato; poi ritornando col giovanetto Re trionfante a Parigi, fè depor l'arme agli abitanti, facendo spezzare tutte le catene, che chiudevano le strade, ed uccidere molti di quelli ch'erano stati autori della sollevazione. Parigi, e Roano furono costrette a pagare grosse somme in emenda dell' insolente condotta; ed oltracciò fu loro forza di soddisfare quelle imposizioni, alle quali avevano tentato di sottrarsi ne'loro tumulti. In questo mezzo si conduceva lentamente la guerra tra gl'Inglesi, e Francesi, essendo gli uni e gli altri inclinati alla pace. Sembra che lo Scisma introdotto allora nella Chiesa sia stato il motivo che si venisse a questa guerra. L'Inghilterra, ed altri Potentati d'Europa aveano riconosciuto per Pontefice Urbano VI. e la sola Francia aderiva a Clemente VIII., il quale era stato eletto dai Cardinali d'Avignone. Perciò Urbano Pontefice creato in Italia mandò una Bolla in Inghilterra, diretta allo Spenser Vescovo di Norvvich, commettendogli con essa di pubblicare una Crociata contra i Francesi, e contra Clemente. Il Vescovo avendo levato un esercito di venti in trenta mila uomini, passò con questi nella Fiandra, dipendente allora dalla Francia, e fecesi padrone di parecchie città; ma non essendo egli sostenuto in questa impresa dal Re, e da'

1381

1383

Nobili, i Francesi ritolsero tosto i luoghi presi, ed il Vescovo fu costretto di ritornarsene in Inghilterra, dove cadde in disgrazia della Corte, che gli sequestrò i suoi Beni temporali. Morto poi nell'anno seguente il Conte di Fiandra, il Duca di Borgogna, il quale avea per moglie Margarita figliuola di quel Conte, divenne colla di lui morte possessore di tutta quella bellissima Regione.

1384 Essendo giunto il Re agli anni diciassette, fu da' suoi zii unito in matrimonio ad Isabella, figlia del Duca di Baviera. Indi venne proposto nella Corte di Francia d'invadere l'Inghilterra, e già si era fatto grande apparecchio per questa impresa; ma avendo gl'Inglesi sollecitati a ribellione i Fiamminghi, le truppe destinate contro di essi, furono impiegate nella Fiandra per domare i ribelli. Mille cinquecento Francesi però unitisi agli Scozzesi assalirono l'Inghilterra, ma ne furono rispinti, ed Edimburgo stessa fu nel ritorno abbruciata, e saccheggiata dagl'Inglesi.

1385 Spogliato il Re di Navarra delle città, e de' paesi che in Francia possedeva, nè potendo con aperta forza fare riacquisto, meditò verso questo tempo di avvelenare il Re, e i Signori più considerabili della sua Corte, e per quello narrano gli storici Francesi, lo stesso esecutore fu preso nella cucina del Re col veleno indosso; per la qual cosa fu fatto processo al Re di Navarra, come a vassallo della Corona di Francia per la Contea di Evreux, e la

sen-

sentenza de'Pari lo giudicò reo di Lesa Maestà. Ma quel Principe si tenne chiuso in Navarra, lontano dal pericolo di cadere nelle lor mani, e il solo esecutore soccombette alla pena.

Osservano ancora gli storici Francesi che tanto il Re d'Inghilterra, quanto quello di Francia si trovavano in quel tempo nelle medesime circostanze; perchè essendo ambedue giovanetti, l' uno e l' altro erano sotto la tutela de'loro zii, che avevano preso a governare il Regno. Il Duca di Lancastro in Inghilterra non era meno assoluto di quello fosse il Duca di Borgogna in Francia, e l'uno e l'altro avevano principalmente in mira i loro privati interessi; ma il Re di Francia avea questo di vantaggio, che sebbene gli zii contendessero fra loro per il ministero, niuno d'essi però aspirava alla Corona, siccome all' opposto il Duca di Lancastro, e gli altri suoi fratelli palesemente lo facevano in Inghilterra.

1386

Nell'anno seguente i Francesi fecero nuovi apparecchi per invadere l'Inghilterra, giudicando esser questo il mezzo più efficace per costringerli ad abbandonare i paesi che in Francia possedevano. Ma come non erasi preso l'aviso del Duca di Berrì in questa impresa, se non che quando la cosa fu già risoluta, così non approvandola determinò di non condurre le truppe che avea promesse al luogo del congresso comune, fino al mese di Settem-

bre. Se i Francesi avessero in questi tempi fatto uno sbarco in Inghilterra, dovevano ragionevolmente sperare ogni buon successo, perciocchè non solo la Corte era divisa in partiti, ma il Duca di Lancastro guidato aveva il fior delle genti nel Portogallo, affine di mantenere le sue pretese sul Regno di Castiglia, avvegnacchè avea sposata la figlia ed erede di Pietro il Crudele; anzicchè ebbe la mala sorte che i calori di quelle regioni avendo per la maggior parte distrutto il suo esercito, fu costretto di abbandonare quella intrapresa.

1387 I Francesi rinnovarono per la terza volta, e nell'anno appresso i lor disegni sull'Inghilterra; e perchè quel Reame era allora distrutto dalle guerre civili, furono creduti bastare a questa spedizione quattordici mila uomini solamente, i quali si doveano commettere alla condotta del Contestabile, detto Clisson. Ma nel mentre che queste genti passate in Bretagna erano per montar sulle navi, il Duca di quel paese ordinò che fosse preso e posto prigione il Contestabile, o perchè temesse di qualche loro intenzione sopra i proprj Stati, o per far cosa grata agl' Inglesi, e mantenere l'impegno contratto con quella Corte, sotto la cui protezione era per lo più la Bretagna, la quale molto tempo innanzi sarebbe stata riunita alla Corona di Francia, se di quando in quando non lo avessero impedito gl'Inglesi. Il Re di Francia fu altamente provocato da questo procedere del Duca di Bretagna, che non avea

avuto

avuto riguardo al grado del Conteſtabile, primo Generale della Corona; ed avrebbe anche moſtrato in effetto lo sdegno proprio, ſe i Duchi di Borgogna e Berrì non ſi fosſero interpoſti, e non aveſsero indotto il Re a forpaſsare l' affronto, qualora fosſe rimeſso in libertà il Conteſtabile. Il Re in queſto tempo ſtanco di vivere ſotto la tutela de' zii, dichiarò che volea prendere in mano le redini del Governo; per la qual coſa il Duca di Borgogna ritiroſſi ne'proprj Stati, e il Duca di Berrì andò al ſuo Governo in Linguadocca, ma il Duca di Borbone, il quale era più accetto al Re, reſtò in Corte, dove furono cambiati ancora tutti gli altri Uffiziali maggiori.

Il nuovo Miniſtero per acquiſtarſi l'affetto del popolo, annullò moltiſſime penſioni che i Duchi di Borgogna e Berrì avean asſegnate a'ſuoi, ed alleviò le impoſizioni, ond' erano aggravati tutti i ſudditi. Verſo queſto tempo Luigi, primogenito del Duca di Angiò, formato un eſercito, andò all'acquiſto del Regno di Napoli, che riguardava come retaggio paterno, ancorchè in preſente foſse poſseduto da Ladislao, figlio di Carlo Durazzo, competitore del padre ſuo. Avendone fatta conquiſta, non paſsò molto tempo che ne fu diſcacciato, e coſtretto a contentarſi della Contea di Provenza, parte dello Stato della Regina Giovanna laſciato a ſuo padre. Il Duca di Borbone o che non approvaſſe il preſente governo, o che foſse annojato del vivere in Corte, chieſe permiſſione al Re di ra-

1389

1390

ragunare un corpo di genti, e di andare al soccorso de' Genovesi nell'impresa di Tunisi, presso alla qual città sbarcati i Cristiani ottennero vittoria sopra i Turchi. E benchè fosero poscia costretti a levar l'assedio che avean posto avanti a Cartagine, e di rimontar sulle navi, fu però accordato prima col Re di Tunisi ch'ei dovesse rilasciare tutti i schiavi Cristiani, e che avesse a soccombere a porzione delle spese che si erano fatte in tale spedizione.

Mentre il Duca di Borbone era occupato nell'impresa di Tunisi, successe un accidente a Parigi, che pose in grande costernazione tutta la Corte. Il Contestabile Cliffon, ch'era in un certo modo il primo Ministro, fu assalito per strada in tempo di notte da un certo Signore detto Craon di Sablè, il quale era persona di considerazione, ma divenuto suo nimico per qualche dispiacere che pretendea di aver ricevuto. Era quegli accompagnato da quaranta uomini armati, da'quali furono date al Ministro moltissime ferite, e fu lasciato per morto, benchè poscia si ricuperasse. Craon con li suoi seguaci se ne fuggì in Bretagna, appresso il Duca suo amico ed alleato; ed il Re, ch'era già in sospetto che il Duca avesse avuta parte nell'attentato, avendolo ad esso richiesto, e il Duca non acconsentendo di darlo, per questa e per altre ragioni, e spezialmente per alcuni luoghi in Bretagna che appartenevano al Contestabile, il quale era Brettone, e che gli erano trattenuti dal Duca,

1391

levò

levò un esercito, e s'incamminò alla volta di Bretagna, intimando ai Duchi di Berrì e di Borgogna di seguitarlo, i quali contra voglia obbedirono. Ma mentre il Re s'avviava per vendicarsi del Duca, fu assalito da improvvisa frenesia, la quale cagionò poscia infinite miserie alla Francia. Un testimonio oculare di questo accidente, ne dà il racconto che segue: „ al „ primo d' Agosto dell' anno 1392. venne „ notato qualche disordine ne' gesti, e nel par„ lare del Re: talvolta sembrava stupefatto, „ e talora prorompeva in stravaganti discorsi, „ e poi rimettevasi nel pristino stato, e con„ versava secondo il solito. In questo stato „ continuò per quattro giorni. Dopo di questi „ comandò che fossero schierate le sue genti, „ come s'egli avesse in animo di farne la ras„ segna, e postosi alla testa di tutto l'esercito, „ lo guidò ad uno Spedale poco lontano dal„ la città di Mans. Mentre era quivi, un „ uomo in abito vile e mendico, penetrando „ fra la folla delle sue genti, s'avviò dinanzi „ al Re, gridando ad alta voce: *mio Re dove* „ *pensate di andare? Vi vogliono tradire, e dare* „ *in mano de' vostri nemici*; laonde il Re tor„ nò frettolosamente addietro. Accadde in quel „ punto che ad un soldato, il quale gli era „ vicino, uscisse la spada della guaina, e si „ abbassasse per riprenderla, onde il Re alla „ vista della nuda spada, e per le cose poco in„ nanzi udite, s' alterò talmente lo spirito, „ che temendo di qualche attentato contra

„ di

„ di sè cacciò mano alla spada , ed uccise
„ quel soldato che appunto stava raccoglien-
„ do la sua , e con esso altri tre che gli
„ si trovavano accanto, uno de' quali era per-
„ sona di distinzione . Continuando egli a
„ combattere contra ogni cosa che gli si para-
„ va davanti , alla fine gli si ruppe il ferro ,
„ e indi venne da'suoi ricondotto a Mans ,
„ ove cadde in un letargo tale che era divenu-
„ to immobile , e tenevasi dagli astanti per
„ morto. Dopo tre dì ritornò in se medesimo,
„ ed essendo stato informato di ciò che fatto
„ aveva, chiese perdono degli errori commessi,
„ si confessò, e fece voto di visitare la Chiesa
„ di Nostra Donna di Chartres, e di San Dio-
„ nigi.

Questa sciagura fu cagione che si lasciasse da parte la spedizione della Bretagna, e il Re tornò a Parigi, accompagnato dai Duchi di Borgogna e di Berrì, i quali si fecero dar di nuovo la direzione degli affari del Regno; laonde il Contestabile andò in disgrazia, e in tutto il ministero fu fatto un grande cambiamento. Il Duca d'Orleans fratello del Re , si oppose nondimeno costantemente ai Duchi di Borgogna e di Berrì, perciocchè non lo vollero a parte nell'amministrazione.

1393 Poco dopo avvenne un altro accidente che fu al Re al pari quasi del primo fatale. Facendosi le nozze di una delle Dame, ch' erano al corteggio della Regina nel Gennajo 1393. , e dopo cena essendo introdotto un ballo, ed una ma-

mascherata, il Re si condusse nella Sala del festino travestito da Satiro, con seco quattro giovani Signori mascherati nella guisa medesima. Per meglio rappresentare queste deità silvestri, si fecero vesti strettissime intorno al corpo, le quali coprirono co' peli di stoppe, inzuppate ed attaccate con ragia nera. Il Duca d' Orleans non prevedendone gli effetti, diè foco per ischerzo ad una di queste maschere, onde la ragia si accese, e tutta la veste si coperse di fiamme; e come questi Satiri erano con catene l'uno all' altro congiunti, il fuoco si comunicò agli altri tutti. Essi cominciarono a mandare orribili strida, ma niuno osava accostarsi per dar loro ajuto, e la sola Duchessa di Berrì ebbe tanta prontezza di spirito che si levò la propria gonna, e gettandola adosso del Re, estinse il foco alla sua veste appiccato, salvandogli in tal modo la vita, ma gli altri quattro morirono abbruciati. Temevasi che per questo inopinato accidente ricadesse il Re nel solito suo vaneggiamento; ma la recidiva del male non lo sorprese fino alla state seguente, ed essendogli durato più mesi, si ristabilì finalmente in salute; la gente però apprendeva sempre qualche ricaduta. Egli ne' suoi lucidi intervalli era per lo più occupato a estinguere lo Scisma che da lungo tempo infestava la Chiesa; cosicchè molti Principi d' Europa aveano proposto che l'uno e l'altro Pontefice cioè l'Italiano, e il Francese rinunziassero la propria dignità, e che si procedesse ad una novella elezione. Ma

1394

quel-

quelli non acconsentirono giammai a tal rinunzia, e si scomunicarono l' un l' altro per più successioni, finchè i Principi temporali chiamarono un Concilio Generale, in cui deposti i due Ponteficì, se n'elesse un terzo ; il che però non avvenne che dopo gran tempo.

1396 Nell'anno 1396. si fece un trattato di pace tra la Francia e l' Inghilterra, e l' uno, e l'altro Re convennero insieme presso a Calais, dove si conchiuse matrimonio tra Ricardo Re d'Inghilterra, e Isabella figlia di Carlo VI. Re di Francia, Principessa in età d' anni sette. Dicono gli storici Francesi che il Re d' Inghilterra per questo trattato restituì Brest al Duca di Bretagna, e Cherbourg al Re di Navarra. Verso il medesimo tempo si posero i Genovesi sotto la protezion della Francia, e ricevettero un Governatore Francese, ancora che di là a non molti anni lo congedassero, e insieme con esso cacciassero tutti i Francesi dal loro Stato.

Intanto essendosi accesa una guerra considerabile in Ungheria, e la gioventù nobile di Francia non avendo al presente nemico proprio contra cui esercitar le sue armi, fu invitata da Sigismondo Re d'Ungheria, figlio dell'

1397 Imperator Carlo IV. di passare in suo ajuto contro Bajazet Imperatore de' Turchi ; per la qual cosa Filippo di Artois, il Conte d' Eu, il Contestabile di Francia, e l'Ammiraglio, con due mila e più Nobili, e Signori co'loro servi dipendenti, che intutti formarono un corpo

riguar-

riguardevole comandato dal Conte di Nevers, si posero in marcia per unirsi al Re d'Ungheria. Giunti appena questi al Campo dell'Imperatore, si venne a battaglia campale tra i Turchi e i Cristiani, nella quale i Francesi si segnalarono da principio in maniera che batterono l'esercito Ottomano; ma inseguendo poi l'inimico fuggitivo troppo oltre, e alterando gli ordini loro, furono circondati da un Corpo dell'esercito di Bajazet, che non avea ancora avuta parte alcuna nella azione, onde ne restarono la maggior parte tagliati a pezzi, e tra gli altri il Contestabile. Il Conte di Nevers loro Generale, ed alquanti de' Signori di maggior conto, furono fatti prigioni, e costretti a pagare grossissime somme pel loro riscatto. L'Imperatore ottenne poscia nuovi soccorsi dalla Francia, dall'Inghilterra, e da altre Potenze; ma tutto sarebbe stato di poco momento per la salvezza sua, se in quel tempo medesimo il famoso Tamerlano non avesse con innumerabile esercito assaltato Bajazet ne' proprj suoi Stati, sconfitta la sua gente, e fatto lui stesso prigione; onde la città di Costantinopoli restò libera dal terrore de' Turchi. Ma il Re di Francia avrebbe più volentieri assistito un altro Principe, se lo avesse potuto fare con la necessaria prontezza, il quale era Ricardo Re d'Inghilterra suo genero, che per avere occupate le terre ereditarie del Conte di Derbì dopo la morte del Duca di Lancastro suo padre, e confinato lui in Francia, fu dagl'

1401

gl'Inglesi deposto dal soglio, e richiamato in sua vece il Conte; ond'essi dieci giorni dopo il suo arrivo in Inghilterra sollevaronlo alla Regia dignità, imprigionando il deposto Re nella Torre di Londra, ove come pubblicò la fama, fu fatto morire, dapoichè il Parlamento forzatamente lo indusse alla rinunzia del Regno.

Questa rivoluzione cagionò la guerra tra la Francia e l'Inghilterra, e i Francesi assaltando la Gujenna, e la Gascogna, investirono il Delfino loro del Ducato di Gujenna, appartenente al Re d' Inghilterra, considerando Enrico Conte di Derbì come usurpatore. Questi d'altra parte inviò un rinforzo di genti nella Gascogna per opporsi all'arme de' Francesi, e tenne guardata la Principessa Isabella, moglie del Re Ricardo, e sarebbe per avventura stato in grado di tener fronte a' nemici, se il principale interesse di bene stabilirsi al di dentro nel Regno, non gli avesse fatto abbandonare il pensiero delle guerre esterne; per la qual cosa licenziò finalmente la Principessa, rinnovellando co'Francesi la tregua per ventisei anni. La Francia per opinione degli storici suoi, avrebbe potuto ricavar grandi vantaggi da queste distrazioni dell'Inghilterra, se il Re non fosse stato sì spesso dal solito suo male assalito, riferendo essi che nell'anno 1399. andò soggetto a sette ricadute, nelle quali si esperimentarono tutte le sorti di rimedj. Mentre il Re era indisposto,

gli

gli affari del Regno si guidavano interamente secondo il consiglio de' Duchi di Borgogna e di Berrì; ma con tal differenza, che il Duca di Borgogna avendo più capacità d' ingegno, più ricchezza, e più Stato dell' altro, la maggior parte del governo era in sua mano. Il Duca d'Orleans, come già si è detto, era di mal talento, perchè tutta l'autorità stava ristretta ne' zii, mentre intendeva che la reggenza spettasse a se, ch'era del Re fratello. In vero fu escluso da prima a motivo della tenera età sua; ma essendo omai agli anni trenta pervenuto, cessava quell'impedimento: quindi ebbe origine l'antipatia violente che tra questi due Duchi d'Orleans e di Borgogna si nutriva, e che disfondendosi ne' loro posteri, accese un fuoco grande nel Regno tutto. I disapori tra le Duchesse d' Orleans e di Borgogna erano eguali a quelli de' mariti. La Duchessa di Borgogna tolse il luogo a quella d' Orleans, perciocchè suo marito era zio del Re, tale essendo il costume di que' tempi; ed essa inoltre era superiore alla Duchessa d'Orleans anche per ragion di sangue, essendo Contessa di Fiandra. Ma d' altra parte la Duchessa d' Orleans era a lei superiore in bellezza, e possedeva la grazia del Re; e così queste due Principesse si contrastavano l' una l' altra la superiorità in ogni incontro.

Essendo necessitato il Duca di Borgogna d'andare nelle sue terre per far gli sponsali del secondo di lui figliuolo, il Duca d' Orleans si

valse

valſe di queſto incontro per rappreſentare al Re l'ingiuſtizia che gli era fatta nell'eſſergli preferiti i zii nell' amminiſtrazion del governo; ed eſſendo ſecondato dalla Ducheſſa ſua moglie, ch'era teneramente amata dal Re, ottenne un decreto per cui fu dichiarato Luogotenente generale, o Governatore del Regno, mentre al Re le ſue indiſpoſizioni non permettevano di attendere ai pubblici affari. Ma con-

1403 tuttociò ritornato il Duca di Borgogna, rientrò nel ſuo antico uffizio, rivocò l'editto, e venne al ſolito ſuo luogo, che gli era ſtato dal Duca d'Orleans uſurpato nell'aſſenza ſua.

1404 Non andò molto poi che morì il Duca di Borgogna, onde furono inveſtiti dell' amminiſtrazione il Duca d'Orleans, e la Regina, ch'erano inſieme in molta buona armonia. Giovanni figlio del defunto Duca avendo preſo il poſſeſſo dell' ampie terre che gli appartenevano per retaggio paterno, venne alla Corte, dove ſi moſtrò del medeſimo animo verſo il Duca d'Orleans, del quale era ſtato ſuo padre, procurando di formar partito contra di eſſo; ma trovando ch'egli poſſedeva fortemente la grazia del Re, della quale non ſarebbe ſtato facile ſpogliarlo, ritornò ne' ſuoi Stati, ove formato un corpo di ſei in ſette mila uomini, marciò con queſti alla volta di Parigi, ſotto preteſto di andare a rendere omaggio al Re delle Provincie che poſſedeva. La Regina, e il Duca d'Orleans avuta la novella del ſuo approſſimamento, ſi ritirarono a Melun per unir forze

con

con le quali gli si potessero opporre. Pervenuto a Parigi il Duca di Borgogna, affine di far cosa grata alla plebe, indusse il Re a concedere novellamente l' arme ai Cittadini, ed a rimettere le catene che chiudevano le strade, la qual cosa lo fece sommamente accetto alla moltitudine; ed essendo divenuto in certo modo padrone del Re, e dell'animo del Delfino, al quale avea data in isposa la propria figlia, parevagli godere grandi vantaggi a fronte del suo competitore. Egli invitò la Regina e il Duca a ritornarsene a Parigi, e ad essere a parte dell'amministrazione. Ma il Duca d'Orleans rifiutò da principio d' essere a parte con esso nel Governo, e sosteneva il suo titolo di Luogotenente Generale, e di Governatore del Regno. Nulladimeno per la mediazione di persone amiche i due Duchi si riconciliarono insieme apparentemente, e la Regina e il Duca d' Orleans fecero ritorno a Parigi. Indi l'uno e l' altro Duca d' accordo stabilirono di marciare con le proprie truppe sulle terre degl'Inglesi. Il Duca d'Orleans dovea assaltare la Gujenna, mentre quello di Borgogna dovea piantare l'assedio di Calais; ma queste due imprese essendo loro riuscite vane, se ne ritornarono di mal umore alla Corte, ove si riaccese in loro l'antico e reciproco mal animo. Cercavano in ogni occasione di farsi dispiacere l'un l'altro, e sovente senza alcun riguardo esteriore; e finalmente il Duca di Borgogna si trovò a se-

1405

1406

ſegno tale inaſprito, che la ſola vita del ſuo competitore poteva renderlo pago.

1407 Andando una ſera il Duca d'Orleans a viſitar la Regina, venne un paggio Reale, il quale teneva corriſpondenza col Duca di Borgogna, e gli diſſe a nome del Re, che ſi conduceſſe immantinente alle ſue ſtanze per coſe di gran momento. Il Duca ſubito montò a cavallo, accompagnato da due ſoli gentiluomini, e da tre paggi, che camminavano avanti con torcie acceſe, ancorchè dopo le conteſe avute non andaſſe giammai ſenza la ſcorta d'una guardia di gente. Non avea per anco traverſata una via, che ſi trovò circondato da diciotto aſſaſſini, guidati da un gentiluomo Normanno, a cui poco prima era ſtato tolto dal Duca l'impiego. Quegli fu il primo con un accetta a tirargli un colpo, con cui gli tagliò la mano che teneva alla ſella appoggiata, e gridando il Principe: Io ſono il Duca d'Orleans; riſpoſero gli aſſaſſini: e queſto è appunto quello che andiamo cercando; e il Normanno ſpiccandogli un ſecondo colpo alla fronte, lo ſtramazzò giù del cavallo, e con un terzo avendogli ſpaccato il capo, ſi diè alla fuga co' ſuoi ſeguaci.

Non eſſendo ſtato riconoſciuto alcuno degli aſſaſſini, l'autore del misfatto rimaſe ignoto per due o tre giorni; ma poſcia confeſsò il Duca di Borgogna a quello di Berrì, ch'egli avea avuta parte nell'aſſaſſinio, e ſi ritirò ad

un

un tempo ne' suoi proprj Stati per aver modo con che giustificare l'azione. Ritornò pertanto in poco tempo a Parigi con armata mano, ed essendo ben accetto al popolo, fu da esso ricevuto con alte acclamazioni di giubilo. Indi avendo domandata udienza al Re, il quale già non era in istato di negargliela, ordinò ad uno de' suoi di accusare il defunto Duca come tiranno, d'imputargli moltissimi altri delitti, affermando che tutto il Regno era debitore al Duca di Borgogna per averlo liberato da uomo tale, quale era il Duca d'Orleans. Ma il dispiacere della Corte si manifestò nella ritirata della Regina e del Delfino a Melun, ove furono tosto seguiti dai Duchi di Berrì e di Bretagna, lasciando il Re in potere del Duca di Borgogna, che estorse da lui la giustificazione per l'omicidio commesso, e pose negl'impieghi della Corte tutte le proprie creature. Questo procedere sdegnò in guisa tutti gli altri Principi del sangue, che il Duca di Berrì, e il giovanetto Duca d'Orleans, con li Duchi di Bretagna, e di Borbone, e con li Conti di Alensone, di Clermont, e d'Armagnac, formarono insieme una confederazione contra di esso, e scrissero lettere al Re, nelle quali lagnandosi della servitù in cui era tenuto il Re stesso, ed il Delfino, lo pregavano a non aver a male, se essi con la forza in mano cercavano di rimetterlo in libertà. Scrissero anche lettere circolari ai Prelati, ed ai Nobili, come pure a tutte le Città maggiori del Regno, perchè

1408

1409

1410

s' animasſero a queſta medeſima impreſa. Il Duca di Borgogna non per tanto avea molto vantaggio ſopra i ſuoi nimici, eſsendo come padrone della perſona del Re, e del Delfino, e mandando tutti gli ordini ſegnati e ſotto-ſcritti co' loro nomi, e ſigilli; e all' oppoſto gli avverſarj ſuoi non avendo nè pur' ombra alcuna di autorità, venivano conſiderati come
1411 ribelli. La guerra ſi ſoſtenne vigoroſamente per qualche anno da ambe le parti, e il Duca di Borgogna ſi vide una volta sì ſtretto dagli alleati, che riſolvè di chiamare in ajuto due mila Ingleſi, la qual coſa ſdegnò non poco la Nobiltà Franceſe. Tuttavolta nel corſo della guerra i Duchi di Berrì e d'Orleans eſsendo al di ſotto, propoſero altresì al Re d' Inghil-
1412 terra di dargli la Normandia, e tutti gli altri paeſi, ſui quali aveva in Francia preteſe, con patto ch' ei mandaſse loro un rinforzo di genti. Ma le perſone più ſaggie d' ambi i partiti conſiderando, che queſto introdurre gl' Ingleſi nel cuore della Francia cagionerebbe col tempo la ruina del Regno ſteſso, ſtabilirono improvviſamente una pace reciproca, e gl' Ingleſi già pervenuti in Normandia, furono ſoddisfatti delle ſpeſe, e degli aggravj avuti nella ſpedizione, e indotti a ritornarſene alle lor caſe.
1413 Nell'anno appreſso ſi rinnovò la guerra civile, e il Duca di Borgogna ſi reſe di bel nuovo arbitro della perſona del Re, e condannò a morte molti degli aderenti del Duca d' Orleans. Ma queſti, eſsendo venuta la ſua volta
di

di entrar altresì nel governo, forzò il Duca di Borgogna ad uscir di Parigi, e ritirarsi nelle proprie terre. Verso questo tempo venne in Francia il Duca di Yorc, mandato dal Re Enrico V. d'Inghilterra a chiedere in isposa la Principessa Caterina, figlia del Re di Francia; e benchè poi questo matrimonio non seguisse, fu nondimeno rinovellata la tregua per alcuni mesi tra l'una e l'altra nazione.

Partito di Corte il Duca di Borgogna, riuscì al Delfino, ed al Duca d'Orleans di farlo dichiarar nemico della Patria, donde ebbero di nuovo cominciamento le guerre civili, che si riaccesero con più furia di prima, essendo tolte e ritolte più volte le città, e saccheggiato e devastato il paese per ogni lato, finchè i Fiamminghi si diedero a favorir la Francia contra il Duca, il quale trovandosi dal fratello Conte di Nevers abbandonato, si vide in queste tali vicende costretto a trattare d'accomodamento con li nimici. Il Duca d'Orleans ch'avea sempre fresca nella mente l'uccisione del padre, volea spinger le cose all'estremo; ma sopraggiunto un altro Ambasciatore per parte degl'Inglesi a domandare la restituzione della Normandia, e temendo il Delfino che il Duca di Borgogna per disperazione si gettasse in braccio degl'Inglesi, fu creduto bene di accettare le offerte del Duca, per poter poi con le forze comuni far resistenza all'invasione che minacciava di fare il Re d'Inghilterra, onde si

1414

conchiuse con giuramento solenne una ferma pace il dì 24. Maggio 1415.

1415 Nonostante questa riconciliazione, proseguì il Re d' Inghilterra la sua intrapresa contra la Francia, ed avendo posta insieme una flotta di mille cinquecento vascelli, dove imbarcò sei mila genti d'arme, e ventiquattro mila arcieri, scese a terra all' imboccatura della Senna presso Harfleur verso la metà del mese d'Agosto. Disposte le sue genti, mise l' assedio a quella Città, la quale valorosamente si difese, nè capitolò che dopo sei settimane dal principio dell'assedio; ed essendo ormai la stagione molto avanzata, e molti i soldati malatti nell' esercito, il Re pensò bene di non fare novelle imprese in questa campagna, ma risolvè di marciare col suo esercito in Picardia, e postare i quartieri d'inverno nelle vicinanze di Calais. Convien credere certamente che gl'Inglesi in quel tempo avessero poco buona opinione delle truppe Francesi; perchè se fosse stato altrimenti, non avrebbero osato di marciare per mezzo al paese nemico in faccia ad un esercito di 60. in 80. mila uomini, quando secondo gli stessi scrittori Francesi, il Re Enrico non ne avea seco che al più quindici, o venti mila; e tanto più che avrebbe egli potuto trasportare per mare il suo esercito a Calais, se avesse temuto di qualche infortunio nel viaggio di terra. I Francesi per verità lo molestarono alquanto, quando fu per passare il fiume

Sen-

Senna; ma egli trovò finalmente un guado per cui passò con poco contrasto. Ora superati da lui i maggiori inciampi, vogliono gli storici Francesi ch'ei si perdesse d'animo all'improvviso, e facesse offerta a' Generali nimici di restituire Harfleur, e pagare le spese di quella guerra, purchè lo lasciassero sicuramente pervenire a Calais. Ma s'egli avesse avuto a fare la predetta offerta, sarebbe stata cosa molto più ragionevole il farla innanzi di transitare il fiume. Comunque ciò sia, certa cosa è che i Francesi non accettarono la proposizione, se pur venne loro fatta; ma essendosi eglino condotti tra l'esercito Inglese, e Calais, fu costretto il Re d'Inghilterra di venire alle mani. Essi nondimeno gli lasciarono campo di poter schierare il suo esercito in sito vantaggioso; dove l'una e l'altra ala veniva ad essere fiancheggiata da un bosco; onde l'esercito Francese non poteva far la sua fronte più estesa di quella dell'inimico; anzi avendo egli piantati dinanzi a se certi pali, simili in qualche parte ai moderni cavalli di frisia, con questi si difendeva dall'attacco della Cavalleria Francese. Narrano gli storici di quella nazione, che i loro Generali erano all'oscuro di queste palizzate, le quali per altro solevansi adoperare dagl'Inglesi in ogni battaglia. Questa precauzione contribuì di molto alla vittoria che gl'Inglesi ottennero; perciocchè gli squadroni de' cavalli destinati a caricare, e sturbar le file de' loro arcieri, furono rattenuti dai pali, ed

essendo ad un tempo assaliti i nemici da un nembo di frecce tirate dagli arcieri Inglesi, (che anco secondo alle storie Francesi erano una specie di milizia che non avea pari in simil genere di combattere), i cavalli diedero subito volta, rompendo per traverso le linee fino alla coda, e ponendo tutti gli ordini in confusione. Di questa rotta, al riferir de' Francesi, fu motivo ancora la pesante armatura delle genti d' arme Francesi; perciocchè era costume in quel tempo della Cavalleria smontare per combattere a piedi, e fuorchè due mila de' primi, che si diedero in fuga, tutti gli altri Cavallieri scesero a terra, ma essendo il suolo assai molle e fangoso, gl' Inglesi che non avevano armatura, ed erano per conseguenza più leggeri, dopo aver scaricate le frecce, vennero con gran vantaggio ad assaltare le genti d'arme Francesi con le accette e mazze loro. Osservando poi il Re d'Inghilterra il disordine de' nimici, comandò a un corpo di Cavalleria, che teneva in riserva, di fare un lungo giro, ed assalirgli alla coda, il che fu cagione della rotta totale, talchè molti corpi interi di soldatesche lasciarono il campo senza aver potuto vibrar un colpo. Gli scrittori Francesi, dai quali ho io cavata questa relazione, dicono essere stati pochi gli uccisi dal canto degl'Inglesi, e che tolto il Duca di Yorck, zio del Re, e il Conte di Suffolck, non vi rimase estinta altra persona di conto. Ma dalla parte de' Francesi si vuole che perissero dieci
mila

mila uomini ful campo di battaglia, tra i quali, otto mila erano gentiluomini, e che quattordici mila foffero i prigioni. Tra gli uccifi fi contarono il Conte di Nevers, e il Duca di Brabante, ambi fratelli del Duca di Borgogna; il Duca di Alenzone, il Conteftabile Conte d'Albret, e tre altri Principi di Francia. Tra i prigioni fi trovarono i Duchi d'Orleans, e di Borbone, i Conti d' Eu, di Vandomo, e di Richemont, e il Marefciallo di Boucicaut. Si narra del Duca di Alenzone, che vedendo perduto il Campo, determinò di gloriofamente morire, e con un drappello di Gentiluomini che lo feguivano, penetrò le file degli Arcieri Inglefi, e della Cavalleria ch'era intorno la perfona del Re, e gettò con un colpo giù di cavallo il Duca di Yorck, e pofcia anche l'uccife. Indi mentre il Re fcendeva a terra per affiftere il zio, gli menò un colpo alla tefta, che gli fpezzò l'elmo, cofìcchè fe il Duca non foffe ftato immantinente uccifo, la vita del Re correva gran rifchio. Dopo la battaglia il Re Enrico continuò la fua marcia verfo Calais fenza oppofizione alcuna, e il Re di Francia avendo pofto il rimanente delle fue truppe al prefidio della Città, fè ritorno a Parigi, coftituendo il Duca d'Armagnac, zio del Duca d' Orleans, e grande inimico di quello di Borgogna, Conteftabile di Francia, e Governator di Parigi. Poco dopo Luigi il Delfino fu forprefo da difenteria, e morì a' 18. di Dicembre, e gli fuccedè nel pofto di Delfino Giovanni di lui fratello, Duca di Turena.

Nell'

1416 Nell' anno seguente venuto l' Imperator Sigismondo in Inghilterra, e con la sua mediazione fattasi pace tra le due nazioni, non accadde in quest' anno cosa veruna di momento nel Regno di Francia. Ora trovandosi i due partiti liberi dal terrore dell'armi Inglesi, rinnovarono fra loro le guerre civili. Essendo il Delfino presente affezionato al partito del Duca di Borgogna, questi ne attendeva da esso molti
1417 vantaggi; ma essendo morto nel più bello delle sue speranze quel Principe, divenne in sua vece Delfino Carlo suo fratello, il quale avea diciasette anni in circa, e si governava secondo il parere del Conte d'Armagnac. Questi venendo informato che la Regina avesse messo da parte un gran tesoro, e una grandissima quantità di gioje, stimolò il Delfino a procurare di ottenere un ordine dal Re, il quale permettesse loro di valersene di tali cose per li bisogni della guerra, e in fatti fu la loro ottenuto. La Regina restò per questo fatto di tal maniera esacerbata, che partita di Corte, si ritirò a Vincennes; e allora il Conte ed il Delfino l'accusarono d'illecito commercio con un Signore del suo corteggio, il quale fu preso per tale accusa, e fatto morire. Ma conoscendo essi che la Regina cercherebbe infallibilmente di render loro la pariglia per sì fatto trattamento, qualora ella rimanesse in sua libertà, si risolvettero perciò di farla guardare, e di tenerla in certo modo prigione. Trovandosi in tale stato ella si rivolse al Duca di Borgogna, proponendogli di ri-

riconciliarsi seco, e di far comune interesse quello di perseguitare il Delfino, e la fazione d'Orleans, la quale volgarmente era chiamata d'Armagnac, dal Conte di detto nome, il quale era Governatore di Parigi, e come l'anima di quel partito. Il Duca ricevè con piacere indicibile l'invito della Regina, e marciando immantinente con un corpo di scelte truppe verso Tours, ove ella si stava sotto custodia, la trasse di quel luogo prima che il Contestabile ne avesse alcun sentore del suo disegno. La Regina allora riprese il titolo di Reggente in virtù d'un passato editto, e in lega col Duca di Borgogna mantenne la guerra contra la fazione d'Armagnac con più vigore che mai; ed avendone di ciò avuto avviso il Re d'Inghilterra, fece egli un secondo sbarco in Normandia, e s'impossessò di Caen, Cherbourg, e d'altre città. Intanto il Duca di Borgogna sorprese Parigi, e pose a morte il Conte d'Armagnac, ed altri capi di quel partito; ma il Delfino con alquanti de' suoi ebbe la sorte di fuggirsene a Bruges. Ciò fatto, il Duca e la Regina venuti in possesso del Re, e della Città Capitale, mostravano di agire con autorità Regia, mentre il Delfino, e gli aderenti suoi venivano a formare una novella Corte, i quali impadronitisi di Berrì, e di parte della Linguadocca, si erano resi molto formidabili in quelle regioni.

1418

Il Re d'Inghilterra facea progressi nella sua conquista in Normandia, avendo ridotta nell'anno

no 1418. in suo potere Roano la Capitale, e quasi ogni altra città di quel Ducato. Gl' Inglesi veramente diressero questa volta con assai più prudenza la guerra, che non avean fatto sotto il Regno di Edoardo III., il quale fece in vero ampie conquiste, e scorse da un termine all'altro varie volte tutta la Francia, ma non s'impadronì di Città munite, nè d'altre Fortezze; di maniera che perdeva ordinariamente nel fine della campagna, o nel seguente inverno tutto ciò che nella state avea conquistato. Enrico V. si mostrò più versato nell' arte della guerra, assicurando gli acquisti a misura che s'inoltrava, e se fosse vissuto più lungamente, o non avesse lasciato dopo lui sul trono un fanciullo, è cosa verisimile che gl'Inglesi sarebbero resi Signori della maggior parte della Francia. Ma non debbono per avventura gl'Inglesi lagnarsi gran fatto di questa cosa, imperciocchè dovendo i minori Regni dipendere da' maggiori, naturalmente sarebbe l' Inghilterra vincitrice divenuta Provincia dipendente dal conquistato paese; quale appunto è la condizione in presente della Scozia rispetto all'Inghilterra, a cui se si può vantare di aver dato Sovrani, ora nondimeno ella è priva della residenza di Parlamento, e di Re. I prosperi successi dell'arme Inglesi sbigottirono di modo il Delfino, e il Duca di Borgogna, che malgrado il loro implacabile odio, stabilirono di sopire per un poco il loro mal animo, e di venire ad una tregua, consentendo il Delfino di abboccarsi col Duca per

1419

con-

configliare intorno alla comune difefa. Ma i dipendenti del defunto Duca d' Orleans fuggerendo al Delfino che il Regno non farebbe mai per rimanere lungamente in corcordia, finchè il Duca di Borgogna non foffe tolto di mezzo, fu concertato con fraude un altro congreffo, nel quale il Duca fuddetto venne trucidato dai feguaci del Delfino, e il primo colpo ufcì dalla mano di un fervitore del defunto Duca d' Orleans, fatto uccidere a tradimento dodici anni innanzi da effo Duca di Borgogna. E ancorchè molti riguardaffero per quefta ragione un sì fatto procedere come un giufto gaftigo; alcuni altri però reftarono maravigliati, e fdegnati non poco contra il Delfino per azione sì nera. In vero egli pretefe nelle apologie che fece pubblicare fopra quefto fatto, effere ciò avvenuto per mero accidente, cagionato da alcuni infulti del Duca, nati nella conferenza; ma a quefte fue difefe non fu preftata fede. Comunque però ciò foffe, niuno ne moftrò maggior rifentimento della Regina, benchè il Delfino foffe fuo figliuolo. E per verità ella avea avuto molto prima motivi d'effere fdegnata contra di effo, sì per il teforo da lui occupato, che per la prigionia, e per l'imputazione d'adulterio con cui egli la trattò. Tali infulti non farebbero ftati fofferti da qualunque Donna; e febbene gli fcrittori Francefi parlino poco bene del carattere di quefta Principeffa, per effere ftata così fiera perfecutrice del figlio, nondimeno fi dee riflettere, ch'egli

fu

fu il primo a por da parte ogni riguardo materno, innanzi che la madre si fosse dichiarata contra di lui. Ella udita appena la morte del Duca, scrisse al di lui figliuolo Filippo, accertandolo che il Re, ed essa, e tutta la città di Parigi avrebbono caro di sentir vendicato l'omicidio; ed essendo il Re d'Inghilterra padrone in questo tempo di gran parte della Francia, ella gli propose in moglie la Principessa Caterina sua figlia, e la successione al Regno dopo la morte del Re suo marito, ad esclusione del Delfino; offerendogli intanto di farlo dichiarare Reggente di tutto il Reame. A tali proposizioni aderì volontieri il Re d'Inghilterra, e il trattato fu sottoscritto a Troja della Sciampagna a' 21. di Maggio del 1419., e ratificato poscia dal Parlamento in Parigi. In sequella di questo trattato dodici giorni dopo la Principessa Caterina fu condotta al Re Enrico, e il Delfino venne dichiarato nimico pubblico. Fu anche citato di comparire alla Tavola Marmorea a render conto dell' omicidio del Duca di Borgogna, e non comparendo, fu convinto di contumacia, e bandito per sempre dal Regno. Egli nondimeno continuò a soggiornare nella Provincia di Berrì, aspettando incontro favorevole di ristabilire gli affari.

1420 Preso dagl'Inglesi Melun, i due Re insieme con la Regina e il Duca di Borgogna vennero a Parigi la prima Domenica dell'Avvento, e il Duca di Chiarenza, fratel del Re d'Inghil-

ghilterra, fu fatto Governatore di quella città. Allora s'incominciò a vedere (come scrivono gli storici Francesi) una diversità assai grande fra le Corti de' due Re; la Corte del Re d'Inghilterra era splendida, e magnifica, e frequentata da numeroso accompagnamento; e quella del Re di Francia era deserta, e in abbandono; il che diè motivo a molti Francesi di lagnarsi segretamente della loro infelice costituzione. Ciò però che recava loro maggior dispiacere, si era, che il Re Enrico facea contribuire lo stesso popolo vinto allo stabilimento suo, perciocchè avendo ragunati gli Stati, domandò loro dei sussidj, i quali non si potevano in sì fatte circostanze negare; anzi glie li accordarono senza aprir bocca, e fecero apparire somma prontezza nella contribuzione, conoscendo essere in arbitrio del conquistatore il poterli ottenere con la forza, e che se avessero mostrata renitenza, avrebbe potuto domandare maggiori somme in pena della contumacia. Ma quel saggio Principe volle che le cose andassero per le solite vie; tenendo lontana al possibile qualunque alterazione, per conciliarsi l'amore de' popoli, conoscendo che il sussidio accordato di buon animo dagli Stati sarebbe stato motivo di mormorazione minore che quello estratto con aperta violenza. Dal che noi potiamo comprendere quanto egli fosse esperimentato non meno nelle arti della guerra, che della pace. In fatti egli s'innoltrò a poco a poco nel paese nimico, e a

mi-

misura che andava facendo acquisti, pensava al modo eziandio di potergli conservare; e divenuto Signore del Regno, si mantenne con assai moderazione per non aggravare gli sudditi Inglesi; non leggendosi in alcun scrittore, ch' egli avesse commesso alcun atto da tiranno, o da oppressore, in tempo ch' era pervenuto al grado sommo di gloria, e fatto possessore di due potenti Regni. Ma per continuare il filo della storia, tornato Enrico in Inghilterra per rinforzare il suo esercito, non essendo ancor tanto bene stabilito che si
1421 potesse confidare ne' nuovi sudditi, passarono in Francia sei o sette mila Scozzesi in soccorso del Delfino, i quali congiuntisi ad esso presso Beauge nell' Angiò, sconfissero un corpo considerabile d' Inglesi, comandato dal Duca di Chiarenza, fratello del Re, il quale rimase anche ucciso sul campo. Questo successo ristabilì alquanto gli affari del Delfino, e fu motivo che molti luoghi si dichiarassero a suo favore. E dopo la morte inaspettata del Re Enrico, che avvenne indi a non molto, il Delfino fu debitore agli Scozzesi dell' intero suo ristabilimento. La diversione ch' essi fecero in Inghilterra, e i soccorsi che gli mandarono in Francia, quando dall' avversa fortuna fu ridotto agli estremi, lo mantennero in piede, e gli diedero il modo di potere attendere favorevole incontro per rimettere le sue faccende.

Animato dunque il Delfino dal predetto successo

cesso, si rivolse all' asfedio di Chartres; ma tornando poscia in Francia il Re d'Inghilterra con grandi rinforzi, fu egli costretto di levarsi da quella Città, e ritirarsi a Bourges, Capitale del Berrì, onde per esfere la sola Provincia rimastagli, veniva egli chiamato dagl' Inglesi per derisione il Re di Berrì. In questo mezzo Enrico asfediò Meaux, Capitale del paese di Brie, luogo asfai forte, che sostenne un asfedio di sette in otto mesi, e fu alla fine costretto di arrendersi a discrezione. Comandò il Re che fosse tagliata la testa al Governatore, detto Vanrus, e il corpo appeso ad un arbore vicino alla Città, chiamato l'arbore di Vanrus; e ciò per vendicare la morte di tanti Inglesi ch'egli avea fatto appiccare, essendo nimico implacabile di quella gente.

1422

La Regina d'Inghilterra, essendosi sgravata l'anno avanti d'un figlio a Windsor, passò in Francia con un nuovo rinforzo di truppe, e a Parigi si fecero gran feste solenni per la nascita di quel Principe, non meno di quello che si avesse fatto in Londra. Ma assalito il Re d'Inghilterra da grave male, in tempo che si volea mettere in marcia contra il Delfino, le feste d'allegrezza restarono amareggiate, ed egli spirò l'ultimo d' Agosto dell' anno 1422. dichiarando suo fratello Unfrido Duca di Glocester, Reggente d' Inghilterra, durante la minorità del figliuolo. Avvertì il suo Consiglio di offerire la Reggenza di Francia al Duca di Borgogna, e in caso che fosse da lui rifiutata,

nominò per Reggente un altro suo fratello, il Duca di Bedford. Il Duca di Borgogna avendo avuto avviso della malattia del Re, si partì subito per andarlo a visitare; ma giunto in tempo ch'era già uscito di vita, deliberò col Consiglio Inglese, che fosse data la Reggenza al Duca di Bedford. Il vecchio Re di Francia non sopravvisse lungo tempo ad Enrico, e morì a Parigi a' 21. dell'Ottobre seguente. Osservarono gli storici Francesi come cosa notabile, che al funerale di questo Re non intervenne alcun Principe del sangue, taluni perchè erano stati uccisi nella battaglia d' Agincourt, altri perchè si tenevano ancora prigioni in Inghilterra, e i restanti perchè si trovavano lontani da Parigi, o per non approvare il presente governo, o pure a motivo di non autorizzare con la presenza loro l' acclamazione di Enrico VI. come Re di Francia. Laonde il solo Duca di Bedford accompagnò il funerale in abito di scorruccio, ed appena sotterrato il cadavere, il popolo, esortato a pregare per l'anima di Carlo Sesto, aggiunse, e Viva lungamente il Duca di Lancastro, Re di Francia, e d'Inghilterra. Carlo VI. avea avuti sei figli, ed altrettante figlie, e pur di tanti maschi il solo Carlo Delfino sopravvisse al padre, anzi dopo la morte del padre s'incomincia tosto a chiamarsi dagli storici Francesi Re di Francia, ancorchè Enrico VI. fosse in questo tempo attualmente acclamato a Parigi, e possedesse lungamente la maggior parte del Regno.

CA-

CAPITOLO VIII.

Continuazione del Regno de' Capetingi sotto il Regno di Carlo VII. dall' anno dell'Era volgare 1422. fino all' an. 1461.

NOI comincieremo quivi, conforme agli storici Francesi, il regno di *Carlo* VII. benchè ad alcuni sembri essere stato in questo tempo Enrico anch'esso effettivamente Re di Francia, atteso il trattato di Troja, il quale fu poscia confermato dall'assemblea degli Stati. Conciosiacchè, dicon' essi, se i trattati fatti tra Sovrani, o gli atti di stabile regolamento fatti dai Magistrati di un Regno hanno forza di assicurare la successione, non si vede per qual ragione si voglia escludere Enrico dalla serie de' Re di Francia, specialmente essendo stato incoronato, e riconosciuto; altrimenti si dovrebbe per la stessa ragione levarlo dal catalogo de' Re d'Inghilterra, posciacchè fu spogliato altresì del dominio di quel Regno. E' ben vero che anche gl' Inglesi vanno ad un altro estremo, annoverando tra i Monarchi Francesi dei Re loro, che con molti trattati, tacitamente almeno, riconobbero i Re di Francia allora regnanti. Ma proseguendo la narrazione, il Delfino avuto avviso della morte del padre, si fè acclamare Re di Francia, e poco dopo incoronare a Poitiers, il che animò alquanto il par-

1422

tito ſuo, e traſse molti a dichiararſi in ſuo ſavore, i quali finallora erano ſtati neutrali. D' altra parte il Duca di Bedford per fortificare il partito Ingleſe, rinnovò la lega tra queſto e i Duchi di Borgogna e di Bretagna. In queſto mentre tutte le Provincie erano diviſe o per l'una, o per l'altra fazione, e non paſſava giorno che non accadeſse qualche ſcaramuccia. Ma il fatto d'arme di maggior conſiderazione avvenne preſso alla città di Crevant in Borgogna, ove i Delfineſi congiunti ad un corpo di Scozzeſi rimaſero totalmente disfatti, e le truppe del Delfino avendo parecchie volte avuta in queſt'anno la peggio, ſi videro coſtrette di ritirarſi a Mezzodì della Loira. Quivi giunto procurò di ottenere da' ſuoi amici di Spagna e d' Italia ſoccorſo di gente. Dalla Spagna gli venne un picciolo diſtaccamento, e il Duca di Milano gl'inviò mille pedoni, e ſeicento cavalli. Ma gli ajuti principali furono quelli che gli vennero di Scozia in numero di cinque in ſei mila Scozzeſi, guidati dal Conte di Douglas. D' altra parte il Duca di Bedford ricevute nuove reclute d'Inghilterra, ed unitoſi con le genti del Duca di Borgogna, preſe molte città riguardevoli del Delfinato. Indi poſto l'aſſedio alla città di Yorì, a' confini della Normandia, e venuto a ſoccorſo di quella uno Scozzeſe, detto il Conte di Buchan, onorato da Carlo col titolo di Conteſtabile di Francia, ſucceſſe quivi una battaglia campale, in cui le truppe France-

1423

1424

ſi ri-

si rimasero sconfitte, con la perdita di quattro in cinque mila uomini, tra' quali perì il Contestabile Conte di Douglas, e varie altre persone di conto; e questa vittoria degl' Inglesi fu seguita dalla resa di Mans, Majenna, ed altri luoghi considerabili. Ora si aspettava che il Duca di Bedford passasse la Loira, e riducesse il rimanente della Francia sotto l'obbedienza del Re Enrico; ma bisogna credere, che se Carlo non aveva denaro, truppe, o coraggio, egli era almeno assistito molto dalla fortuna; imperciocchè in quel tempo appunto, in cui verisimilmente sarebbe stato costretto di abbandonare il Regno, insorse grave contesa tra gl' Inglesi e i Borgognoni, la quale diede campo a' fautori di esso di rimetter l'animo sbigottito, e di pensare alle difese: senza questo accidente, nota il Mezerai, uno degli storici più celebri della Francia, che gl' Inglesi avrebbero fatta l'intera conquista di tutto il Reame.

Ciò che diede motivo a questa querela tra gl' Inglesi e i Borgognoni, fu il supposto matrimonio del Duca di Glocester Reggente d'Inghilterra, con Giachellina Contessa di Hainault e d'Olanda. Questa essendo già maritata al Duca di Brabante, Principe assai debole di corpo e d'ingegno, si annojò estremamente di lui, e pretendendo che il matrimonio fosse di niun valore, scrisse per annullazione di esso al Pontefice, e nel medesimo tempo si offerì per moglie al Duca di Glocester, il quale trovan-

do il partito avvantaggioso per esser ella l'erede di bellissimi Stati, senza aspettare l'assenso del Pontefice, la sposò immantinente. Quindi si condusse per mare a Calais con forze considerabili, per andare a pigliar possesso degli Stati che gli venivano per ragion di dote; ma inviato dal Duca di Borgogna un corpo di soldatesche in soccorso del Duca di Brabante suo cugino, questo gli fece incontrare una fortissima opposizione. Ciò però che rendette questo accidente più funesto agl'Inglesi, si fu, che le truppe tanto del Duca di Glocester, che quelle di Borgogna erano impegnate in questa spedizione, in tempo ch'esse dovean servire di rinforzo all'esercito del Bedford; per conseguenza essendogli mancati a questo gli ajuti, fu d'uopo lasciar passare uno a due anni senza operar cosa alcuna. Venuta nondimeno la Bolla Pontificia, che tutt'all'opposto annullava il matrimonio del Duca di Glocester con la Contessa d'Hainault, egli abbandonò le pretese, e pigliò in moglie Eleonora, figlia del Lord Cobham, la quale, per quanto correa voce, era stata già prima sua amante. Cessato in questa guisa il motivo delle contese, il Duca di Borgogna si rappatumò cogl'Inglesi, e spedì nuove truppe in rinforzo al Duca di Bedford. In questo mentre il Re Carlo avea non solamente aumentato il suo partito, ma avea ancora formate parecchie utili confederazioni, ed una in particolare col Duca di Bretagna, con la quale lo avea indotto ad abbandonare gl'Inglesi.

Tut-

Tuttavolta il Duca di Bedford essendo andato in Bretagna, costrinse quel Duca a lasciare il partito di Carlo, ed a segnare il trattato di Troja, in cui il Re d'Inghilterra era dichiarato successore al Re di Francia ultimamente defunto. Risolvè poscia di dare effetto al disegno concepito prima dei disgusti accaduti tra gl' Inglesi e i Borgognoni, cioè di passar la Loira, e impadronirsi anche di quella parte meridionale del Regno, e a questo fine staccò una parte del suo esercito per investire, o più tosto tener bloccata la Città d' Orleans; perciocchè essendo assai grande, non bastava nè meno tutto l'esercito a chiuderla da ogni lato. Ella è per altro cosa molto sorprendente che gl' Inglesi, i quali non erano più di ventidue mila combattenti, potessero intraprendere a un tempo quell' assedio, e tenere in soggezione tutto un Regno sì vasto. Il Duca di Bedford diè la cura di questo assedio a Tomaso Montacute, Conte di Salisburì, stimato per uno de' migliori Generali che fossero al servizio Inglese, e questi si pose avanti alla Città il duodecimo giorno di Ottobre del 1427. La piazza dunque fu assediata; ma essendosi ciò fatto da una sola parte, così fu lasciato campo a Carlo di potervi introdurre genti, e provvigioni dall'altro canto, siccome infatti ei fece di tempo in tempo durante l' assedio. Gl' Inglesi però avendo preso d'assalto un bastione, ed un picciolo Castello detto *Torelles*, avean grande speranza di condurre felicemente ad effetto l' impresa,

1427

1428

quando il lor Generale Conte di Salisburì restò ucciso da un fatal colpo di moschetto, mentre egli visitava la breccia per venire poi ad un assalto generale. A un sì funesto accidente restarono non v'ha dubbio molto disanimati gl'Inglesi; ma ritornarono essi a farsi cuore all'arrivo del Duca di Borgogna con le sue genti nel mese di Dicembre del 1428. Egli si portò dall'altra banda della Città verso la Beausse, ma perchè non v'erano ancora forze bastevoli per ingombrare tutto il recinto della piazza, così ordinò agli assediatori di fare alcuni Forti o ridotti di distanza in distanza intorno ad essa. Siccome però questi Forti non erano l' uno all'altro così vicini, che non vi potessero penetrare di quando in quando soccorsi, così spesso accadevano delle scaramuccie per le provvisioni che venivano alla città, ed al campo. Il fatto però più notabile avvenne ai 12. di Febbrajo del 1429. tra il Conte di Clermont, e il famoso Giovanni Falstaff, il quale conducendo viveri da Parigi al campo Inglese, ed essendo assaltato dai Francesi, gli pose in rotta; cosicchè questa battaglia fu chiamata delle *Arringhe*, perchè le provvisioni ch'ei conduceva al suo esercito, consistevano appunto in un gran convojo di tal pesce.

1429

Ora benchè il Re Carlo potesse introdurne, e introducesse di frequente provvisioni da bocca e da guerra nella Città, nondimeno la piazza fu stretta in tal guisa, ch'era evidente cosa dover ella arrendersi in breve tempo. Trovandosi

dosi in tale stato, gli assediati offersero astutamente di dare la Città in mano del Duca di Borgogna; al che rispose il Duca di Bedford, che non credeva mai che volessero contare lui stesso per nulla; che anzi avendo egli battuta la siepe non lascierebbe ch'altri si pigliasse gli uccelli, inferendo con ciò, che siccome gl'Inglesi erano stati il principale instrumento nel condur quell' assedio, così non era cosa conveniente che i Borgognoni ne avessero il frutto; e di vero le truppe del Duca di Borgogna non vennero sotto Orleans, se non che sei mesi dopo che gl'Inglesi vi si furono accampati. Ma comunque ragionevole fosse questa risposta del Reggente, gli assediati intanto ottennero l'effetto desiderato, introducendo contesa tale tra gl' Inglesi e il Duca di Borgogna, ch'egli si ritirò incontanente dall'assedio.

Gl'Inglesi ciò nonostante continuarono gli attacchi; ma siccome la Città era al presente libera da più parti, così da' Francesi potevasi con poca difficoltà introdurre de' soccorsi, tanto più che l'esercito degli assediatori era di dieci mila uomini circa, al qual numero per lo meno giungeva il presidio stesso. I Francesi però erano in modo tale disanimati, che a vista degli svantaggi a cui erano gli assedianti soggetti, non fu possibile d'indurre i soldati a marciare in soccorso della città. Carlo dunque e i suoi Generali trovando che il loro esercito era superiore se non altro riguardo al numero, e che il paese all'intorno era più

ad

ad essi affezionato che all'inimico, procurava tutti i mezzi per animare i soldati. In questo mezzo fu trovata ai confini della Lorena una giovane di nascita vile, ma dotata d'animo nobile, la quale venne condotta alla presenza del Re Carlo, e dicevasi essere stata questa inviata dal Cielo per liberare la città assediata dagl'Inglesi. In fatti com'ella era ammaestrata nell'esercizio dell'armi, e instruita di tutto punto in ciò che apparteneva al mestier della guerra, talchè sapeva ella comandare ad una compagnia, o squadra non meno d'ogni più sperimentato uffiziale dell'esercito; fu sparsa voce ch'ella facesse questa cosa per ispirazione del Cielo. La grazia e destrezza di questa giovane, e la rarità di trovare una persona del sesso imbelle, che fosse sì coraggiosa ed esperta nelle operazioni di guerra, fecero un' impressione tale nel volgo, ch'egli restò agevolmente persuaso, ch'ella fosse stata inviata per la salvezza loro. Con questa prevenzione adunque correvano in folla i soldati per marciare sotto le insegne di lei al soccorso d'Orleans; laonde Carlo ragunato un esercito di quattordici in quindici mila uomini, comandati da' suoi più famosi Generali, e scortati dalla Pulcella d'Orleans (che così quella giovane veniva chiamata) inviò questa gente per rinforzo agli assediati, la quale trovò poco o niun ostacolo ad entrare nella città, da quella parte dove non erano le tende degl'Inglesi. Questa fu esaltata per una delle più grandi imprese, che fossero

mai ſtate fatte, e l'eſito felice di eſsa fu conſiderato da' partigiani del Re Carlo per una grazia ſpeziale del Cielo. Ora eſſendo la guarniggione della Città tre volte superiore di numero agli nemici, ſi attaccarono que' Forti edificati intorno della Città, e ne furono in parte eſpugnati: e queſto proſpero ſucceſso venendo attribuito alla Pulcella d'Orleans, fece ſperare ai ſoldati, che ſcortati da eſsa riuſcirebbero vittorioſi in qualunque intrapreſa. Gl'Ingleſi allora vedendo tanto accreſciuto il preſidio, e non ſperando ſoccorſo da' Borgognoni, conobbero non eſsere più poſſibile l'eſpugnare il luogo, onde levarono l'aſsedio, ritirandoſi in buon ordine, e in un corpo di nove o dieci mila uomini in circa. I Franceſi non gl'inſeguirono alle ſpalle, dicendoſi volgarmente che tale era il comando del Cielo, ſignificato per bocca della Pulcella d'Orleans. E in fatti i Capitani vedendo che le coſe andavano per buona ſtrada, ſaggiamente penſarono di non arriſchiar la ſorte del loro Principe contra un corpo di nove mille ſoldati, e ſopra l'incerto evento d'una battaglia, quando il tempo e la ſofferenza potevano produrre l'effetto medeſimo, che da una vittoria foſse ſtato per riuſcire.

La liberazione d'Orleans fu ſeguita dalla reſa di molti luoghi, e il Duca d'Alenzone aſsaltò poco dopo l'eſercito Ingleſe a Patai, ove laſciò morti ſul campo mille cinquecento ſoldati de' nemici, e fè prigioni due Signori di nome Talbot e Seale: vero è che il rimanente dell'

dell'esercito fece una bella ritirata; tuttociò fu esaltata molto questa vittoria, ed ascritta a lode di quella Eroina. Ma in Inghilterra s'imputò alla negligenza, e codardia di Falstaff una tale sconfitta, e non solamente egli fu per questa cagione altamente rimproverato, ma fu degradato ancora dell'Ordine della Giartierra, del quale era stato onorato in premio delle felici imprese, che per l'addietro avea fatto. Quantunque la rotta di Patai non fosse per se stessa molto considerabile, fu nondimeno di gran conseguenza a' Francesi, imperciocchè i soldati incominciarono allora a sperimentare non essere que' formidabili Inglesi se non uomini anch' essi; quindi moltissimi di quelli che aveano giurato di essere del partito Inglese, si voltarono a favorire il Re Carlo; pretendendo che il Cielo gli avesse sciolti dal primo giuramento, avendo inviata la Pulcella d'Orleans a sostenere i diritti del loro Sovrano naturale. Questa serie di prosperità trasse Carlo fuori de' ripari, ove si stava chiuso di là dalla Loira, e lo animò a traversare tutta la Francia fino a Reims. Sorpresa da lui questa città, si fece egli novellamente incoronare; e con ciò s'accrebbe la fama della Pulcella d'Orleans, perchè avea ella detto antecedentemente ch' ei sarebbe fra poco tempo a Reims incoronato. Questa funzione di assumere il diadema nella città, ove erano stati consegrati gli antecessori suoi, fu di sommo giovamento al Re Carlo; imperciocchè molte città principali si sottomisero a lui, e Parigi stesso,

se

se non si fosse molto adoperato il Reggente, era per libellarsi dagl' Inglesi.

Dopo tutti questi prosperi avvenimenti, che, come si è detto, venivano attribuiti alla Pulcella d'Orleans, come loro Eroina, ella fu presa nel 1430. dagl'Inglesi, ed abbruciata per maga o strega nella città di Roano, allora quando vi passò il Re Enrico nell'andare a Parigi, per dar compimento alla cerimonia dell'incoronazione, stante che il Reggente considerava che dovesse essere vantaggioso il fare detta funzione nella Capitale del Regno. A' due dunque di Dicembre del 1431. entrò il Re d' Inghilterra con magnificenza in Parigi, e vi fu incoronato ai diciasette dello stesso mese per mano del Cardinale di Winchester; ma come questa solennità fu fatta più all'uso d'Inghilterra, che secondo la consuetudine di quel Regno, così pretesero i Francesi esservi stato difetto nella cerimonia. Ritornò egli a Roano il dì dopo Natale, ove dal Reggente si teneva che dovesse soggiornare più sicuramente che in Parigi, attesocchè quella città era quasi prossima a cadere in mano del Re Carlo. Enrico però scorse il medesimo pericolo anche in Roano, impercìocchè fu sorpreso il castello di quella città, in tempo appunto ch'egli era quivi pervenuto: ma egli ebbe la buona sorte che fu immantinente liberato dagl' Inglesi il detto castello, ed assicurata la Città, al che diede agio una contesa nata fra gli stessi Generali Francesi, senza la quale Enrico

1431

rico sarebbe caduto in poter loro, ed avrebbe finita la guerra.

Come il Duca di Bedford avea sposata la sorella del Duca di Borgogna, questa Principessa si fè mediatrice, e riconciliò insieme il fratello e il marito, onde ricondussero unitamente la guerra contro a' Francesi, e con mediocre fortuna. Succedendo poi la morte della Duchessa di Bedford nell' anno 1433. e il Duca avendo presa un' altra moglie che non era accetta al Duca di Borgogna, questi se ne mostrò sdegnato, e prese da ciò occasione di comparire avverso al Reggente, e a tutto il partito Inglese. Nondimeno ei propose un congresso, ove dovessero intervenire le persone dell' uno e dell'altro partito, per metter fine alle contese, ed Arras fu il luogo eletto per la conferenza. Ma i Plenipotenziarj di Francia e d'Inghilterra scopersero tosto che non era possibile di venire ad alcun accordo, perciocchè nessuno dei due Re non voleva lasciare il regio titolo di Francia; per la qual cosa i Ministri Inglesi si ritirarono, e i Francesi e i Borgognoni versarono solamente intorno le loro discordie particolari. Il Duca di Borgogna ottenne ogni cosa che domandò, essendo determinati i Francesi di accomodarsi seco lui ad ogni costo, così richiedendo la necessità degli affari, e se questa pace non fu onorevole dal canto de' Francesi, fu senza dubbio di loro grande giovamento. Tra le altre cose fu stipulato, che il Re Carlo disapproverebbe l' omicidio commesso nella persona

1433

sona

sona del padre del Duca vivente, pregando questo a scordarsi la ingiuria; si gastigherebbero secondo la giustizia coloro ch'erano stati complici di quella morte ; e sarebbe da esso Re Carlo eretta una Chiesa nel luogo stesso, dove il Duca era stato ucciso, la quale avesse ad appartenere in perpetuo al Duca , ed a' suoi successori .

Fu accordato ancora, che il Re darebbe la Contea e il Ducato di Borgogna , e molte città riguardevoli, specificate negli articoli , ad esso Duca ed a suoi Eredi ; cederebbegli tutte le Città e Fortezze situate sulla Somma nella Picardia, e la Contea di Ponthieu, Dourlans, Bologna &c., e il Duca non sarebbe tenuto a prestare omaggio per le dette terre, nè a servire il Re in occasione di guerra .

Fortificatosi il Re Carlo con questa lega fatta col Duca di Borgogna, molti Signori Francesi abbandonando il partito Inglese vennero a riconoscerlo per loro Signore. Il Duca di Bedford ciò non ostante continuò la guerra , e prese S. Dionigi, e varie altre città riguardevoli . I Francesi d'altra parte fecero lo stesso sopra le terre che agl'Inglesi appartenevano ; e le forze d'ambe le parti erano in questo tempo equilibrate in modo , che non vi fu più speranza di mettere fine alle distrazioni del Regno fino alla morte del Reggente, che avvenne a' 11. di Dicembre del 1435. dalla condotta del quale doveano riconoscer gl'Inglesi la maggior parte delle loro conquiste, e il tanto 1435

esserfi

efferſi mantenuti in quel Regno, ancorchè non riceveſſero ajuti dall' Inghilterra. Il Duca di Bedford fu ſucceduto nel Governo da Riccardo Duca di Yorck.

Gl'Ingleſi per dimoſtrare l'ira concepita contra il Duca di Borgogna, gli ſaccheggiarono lo Stato, e gli tolſero molte città, con che ſe lo renderono graviſſimo nemico; ma certamente non fu queſta ſana condotta in politica, poichè ſenza tali inſulti ſarebbe forſe rimaſto neutrale. Nella condizione in cui erano al preſente gl'Ingleſi riſpetto alle diviſioni inteſtine in mezzo del proprio loro Regno, ed avendo a difenderne un'altro aſſai vaſto con pochiſſima gente, non dovean mai procacciarſi nuovi nemici. L'anno dopo la morte del Duca di Bedford, i Parigini coſpirarono contra gl'Ingleſi, ed introduſſero nella città il Conteſtabile di Francia con un diſtaccamento dell' eſercito del Re Carlo. Il Governatore Willougby ebbe appena tempo di ritirarſi nella Baſtiglia con la ſua guarnigione; e negli articoli della Capitolazione gli fu permeſſo di ritirarſi a Roano col preſidio, l'armi, e il bagaglio; e in queſta guiſa perdettero gl'Ingleſi la Capitale del Regno ſenza poter fare la menoma difeſa. Ella è per altro coſa che fa ſtupire, come abbiano potuto ſoſtenerſi per sì lungo tempo in una città tanto popolata con un preſidio che non fu mai più di due mila uomini, e che ora non giungeva appena a mille dugento. Il Duca di Borgogna nel tempo

1436

ſteſſo

ſteſſo poſe l'aſſedio intorno a Calais, ma non fu pari il ſucceſſo, eſſendo ſtato coſtretto partire, e il Duca di Gloceſter poco dopo giuntovi per mare con dieci mila uomini, abbruciò e poſe a ſacco il paeſe d'Artois, dipendente dal Duca di Borgogna. In queſt' anno furono anche tolti a' Franceſi Pontois ed altri luoghi, e la guerra fu vigoroſamente ſoſtenuta da ciaſcheduna parte. Ma lo sforzo principale fu diretto contra il Duca di Borgogna, deſideroſi gl'Ingleſi di far a lui ſentire quanto male aveſſe operato ad abbandonare il loro partito. Di vero in tutto il tempo ch' ei fu in lega con eſſi, i ſuoi Stati nelle Fiandre andarono eſenti da que'danni, che al preſente ſoffrivano. Ma fu ventura per la Francia, ſecondo il detto de'ſuoi ſtorici, ch'egli da queſto procedere foſſe vie più provacato ad ira che commoſſo a cambiar parere. Nè i Franceſi medeſimi ſentivano con diſpiacere i mali che facevano gl'Ingleſi ſulle terre di lui, perciocchè ſebbene aveſſero cercato ogni via per tirarlo dalla lor parte, la ſua alterigia però, e ciò ancora ch'era ſeguito nel trattato di Arras, dove avea eſtorto dal Re di Francia condizioni sì diſavvantaggioſe, non potevano loro uſcire di mente. Oltredichè dopo la preſa di Parigi, e il cambiamento de' Nobili in favor del Re Carlo, il Duca non era loro più così neceſſario, come per l'addietro. Il Re Carlo intanto pensò eſſere tempo di fare il ſuo pubblico ingreſſo nella Capitale del

1437 Regno, e ai dodici di Novembre del 1437, entrò in quella con molto apparato, vent'anni dopo il suo esilio, nel qual frattempo era stata sempre in potere degl'Inglesi. Si dee naturalmente supporre avere dato i Parigini alti contrassegni di gioja in questa occasione, imperciocchè per quanto dolce, e mite fosse stata l'amministrazione Inglese, dovea il popolo sempre più amare un Re naturale, ch' uno straniero. Oltracciò vi concorrono ragioni per farlo credere. I Principi forestieri sogliono avere de' favoriti forestieri, i quali vengono da loro beneficati a costo de' Sudditi nativi. Ma in Francia il governo era totalmente affidato a' Signori, e Capitani Inglesi, nè la Nobiltà Francese vi avea parte alcuna. Non si dobbiamo adunque maravigliare della grande allegrezza, che al riferir de' loro scrittori, mostrò il popolo nell'ingresso solenne d'un loro Principe naturale; ancorchè poi questa sì gran gioja venisse presto amareggiata, imperciocchè non passarono molte settimane, che Parigi e la Francia tutta furono da grave pestilenza e fame assaliti, i quali mali recarono assai più danni che le passate guerre, e ridussero deserta ogni parte del Regno. Carlo fu costretto ad abbandonare Parigi a' tre di Dicembre, il che fecero pure tutte le soldatesche, cosiechè rimaneva aperta la strada agl'Inglesi d'entrarvi novellamente, se non avessero da quella calamità concepito spavento maggiore de' Francesi medesimi. A questo vi si ag-

si aggiunse la devastazione universale, che i Nobili, i quali avean lasciato il partito Inglese, facevano d'ogni intorno, sotto pretesto di andare all'acquisto delle proprie terre, tenute ancora dagl'Inglesi, e depredando in tal guisa del pari ne'luoghi degli amici, che de' nimici stessi; e il Re non poteva, nè sapeva trovar rimedio a tanto disordine, mancando de' mezzi per far sussistere tanti Signori, che avevano abbandonata ogni cosa per seguire il suo partito; oltrecchè gli recavano giovamento con le incursioni che facevano nelle provincie, dove si stavano accampati i nemici.

1440 Nell' anno 1440. nacquero nella Corte di Francia alcune divisioni tra i favoriti, e Ministri del Re, e le cose andarono tanto inanzi, che cospirarono di detronarlo. I Signori male affezionati, primi de' quali erano i Duchi di Borbone, e d' Alenzone, e i Conti di Vandome, Dunois, e la Tromoglia, seppero tanto insinuarsi nell'animo del Delfino, figlio del Re Carlo, che lo fecero acconsentire di divenir loro capo. Egli era ne'diciotto anni dell' età sua, annojato di vivere sotto la tutela d'un Ajo, ed in vita oziosa, talchè più agevolmente potette esser da quelli sedotto. Eglino adunque al tempo concertato sorpreso il di lui Ajo, condussero seco il Principe, e marciarono con esso alla volta di Blois, prima che il padre ne avesse il menomo sentore. Ma questi gli inseguì poi con tanto vigore, che in pochi mesi furono essi costretti di sommettersi a discrezione,

avendo per mezzo del Duca di Borgogna ottenuto perdono. Il Re poscia cambiò tutta la Corte del Delfino, non ci mettendo che persone alle quali si potesse interamente confidare.

Verso il medesimo tempo Carlo Duca d'Orleans, d'anni ventidue, il quale dopo la battaglia d'Agincourt vivea prigione in Inghilterra, fu rimesso in libertà con promessa di pagare per il suo riscatto trecento mila scudi, una terza parte de' quali egli trasse da' proprj Stati, e il rimanente fu esborsato dal Duca di Borgogna; essendo al presente queste due famiglie in perfetta concordia tra loro, dopo che le antiche loro discordie erano state la principal cagione delle guerre civili del Regno.

1441 Il Re che ne' suoi anni giovanili non avea giammai esposta la persona sua nelle battaglie, ora si diede a condurre gli eserciti suoi con assai prospera sorte. La prima impresa da lui fatta, si fu l'assedio di Creil, e poi quello di Pontoise, luogo importante presso il Concorso della Senna e dell'Oyse, e difeso molto ben dagl'Inglesi; e in questi attentati egli riuscì felicemente. Nell'inverno appresso si rivolse con tutto l'animo ad acquetare i lamenti fatti da' Principi del sangue, a' quali pareva di non aver quella parte che conveniva loro nell'amministrazione delle cose, spezialmente ai Duchi d'Orleans, Alenzone, e Borbone. Sapeva il Re ch'essi tenevano segreta corrispondenza sovra questa materia con li Duchi di Borgogna, e di Bretagna, ma ei trovò modo d' acque-

tar-

tarli prima che ricorressero all'armi. Il Duca d'Orleans fu invitato a soggiornare in Corte, e ristaurato del denaro che pel suo riscatto avea dato fuori, conoscendo il Re che l'origine vera de'suoi disgusti nasceva da disagio. Il Duca di Borgogna ancora, il cui dispiacere procedeva dall'essersi mostrata dalla Corte poca attenzione per il Duca d'Orleans, a questa compensazione s'acquetò volentieri; e rimossi questi due Principi, gli altri pensarono cosa prudente riconciliarsi del pari.

Dileguate dal Re Carlo queste dissensioni intestine, portò egli la guerra nella Gujenna, e nella Gascogna, ove prese molti luoghi agl'Inglesi; ma nel mentre ch'egli era così lontano, perdettero all' opposto i Francesi varie città nella Normandia, e in tal guisa la guerra continuò con vario successo fra queste due nazioni fino all'anno 1443. nel quale fu conchiusa una tregua, che rinnovata di tempo in tempo, durò fin all'anno 1448. Ora il Re Carlo non avendo ove impiegar le sue genti, inviolle a Sigismondo Duca d'Austria, che se ne valse contra gli Svizzeri, e al servizio di quel Principe acquistarono i Francesi non poca riputazione.

1443

Terminata nel 1448. la tregua, si tornò di bel nuovo a guerreggiar cogl'Inglesi, e prima che terminasse l'anno 1449. ricuperarono i Francesi Roano, e tutte le città perdute nella Normandia, e nella Francia meridionale, eccetto Calais; essendo in quel tempo divisa la Corte d'In-

1448

1449

d'Inghilterra in discordie civili, e non si curando di mantenere le conquiste al di fuori. L'ultima città perduta dagl'Inglesi nella Normandia fu Cherbourg, la quale si rese a'dodici di Agosto del 1450., e benchè fosse un porto di conseguenza, che dagl'Inglesi ogni giorno poteva esser soccorso per mare con viveri, e soldatesche, essi nondimeno trascurarono affatto la sua difesa. I Francesi cantarono ogni anno per lungo tempo il *Te Deum* a Roano per la ricuperazione della Normandia.

Nel fine del suo regno marciò il Re Carlo col suo esercito nella Gujenna, e nella Gascogna, ove prese agl' Inglesi Bergerac, e varie altre piazze; ma la stagione non gli permettendo di stare più a lungo in campagna, condusse le sue genti ne' quartieri d'inverno. L' anno appresso non avendo gl' Inglesi esercito in 1451 campo, restò preso Bourdeaux ed altre città, e le restanti facevano poca difesa; cosicchè in manco di sei mesi si vide Carlo Signore di tutto 1452 il paese. Giunto nell' anno seguente nella Gujenna il General Talbot con una flotta d'ottanta vele, e con quattro mila uomini di sbarco, riacquistò Bourdeaux, e la maggior parte di quella Regione, ma rimasto ucciso il Conte di Talbot, e suo figliuolo Signor di Lisle in una zuffa presso Castiglione a' 17. di Luglio 1453. Bourdeaux, e il rimanente della Gujen- 1453 na prima del fine della campagna fu di nuovo da' Francesi espugnato.

In questo mezzo annojato il Delfino di vivere

vere nella soggezione nella quale era tenuto dal padre, e non avendo intorno persona a cui affidarsi, chiese licenza dal Re di andar a vedere il suo Principato, o il Delfinato, alla qual domanda Carlo acconsentì mal volentieri, e con patto che dentro quattro mesi dovesse il figlio ritornare a Parigi. Appena il Principe si vide in libertà, che risolvette di mai più non tornare sotto la podestà paterna, odiando a morte tutti coloro che aveano parte nel governo, per suggerimento de' quali credeva essere proceduta quella freddezza, che suo padre mostrava sempre verso di esso. Ma il pretesto che fè valere per non far ritorno alla Corte, si fu il disgusto che veniva dato dal Re alla propria moglie, e madre del Principe, mantenendo nello stesso Palazzo con lei alcune favorite, ed in particolare Agnese Sorrel, donna di grande spirito, e che avea grande influenza sopra l'animo del Re, per la qual cosa era tanto più dell' altre, presa a odiarsi dal Delfino.

Avendo il Principe soggiornato parecchi anni nel Delfinato, nè mai consentito agl'inviti fattigli dal Re suo padre di ritornare alla Corte, risolvè questi d'andare in quelle parti, e ricondurlo seco forzatamente. Il Delfino sentendo la sua venuta, se ne fuggì nelle Fiandre presso al Duca di Borgogna, il quale proccurò, ma in vano, d'accomodare il figlio col Padre; e il Principe si contentò di vivere più tosto a Genep, luogo posto sui confini dell' Hainault, che di far ritorno alla Corte. 1455

Intorno a questi anni anche il Duca d'Alenzone ebbe nuovi motivi di disgusto, e dicesi che offerisse alla Corte d'Inghilterra d' introdur le sue truppe nella Normandia; ma fu tradito dal proprio suo elemosiniere, il quale in luogo di portar i suoi dispaccj in Inghilterra, li presentò al Re di Francia, onde preso esso Duca, fu convinto di lesa Maestà, e sentenziato a dover esser dimesso dal grado di Pari, e ad avere tagliata la testa, e confiscati li beni: Il Re però volle donargli la vita, e condannollo in vece a vivere prigione nel castello di Loches. Nello stesso anno Pietro le Bresse, Senesciallo di Normandia, ebbe commissione di fare uno sbarco sulle coste d'Inghilterra con quattro mila uomini, il che fu da lui eseguito presso Sandvvich, e saccheggiata quella Città, ritornossi in Francia, benchè intenzion della Corte si fosse ch'egli occupasse alcune Città che commutar poi si potessero con Calais.

Verso l'anno 1459. i Genovesi si posero di nuovo sotto la protezione della Francia. Essi però cambiarono di là a poco pensiero, stabilindo da se un'altra forma di governo; e questa fu quella cosa che diè più volte dipoi motivo alla Francia di far valere le sue pretese sopra quella Città.

Sebbene il Re fosse stato in guisa favorito 1459 dalla fortuna, che vedesse ormai il suo Regno ridotto da una somma perturbazione ad un perfetto stato di quiete, la disubbidienza pe-

rò del Delfino lo rendeva oltre modo agitato, non lo lasciando ad altra cosa pensare, nè dormire una notte tranquilla; dimodocchè andava già pensando di diseredarlo, e dichiarare in luogo d'esso per successore Carlo figliuol minore. In mezzo a questi acerbi pensieri, fu avvertito da un suo Cortigiano, del quale molto si confidava, essersi sparso un romore, che intorno alla sua persona vi fossero alcuni traditori, che s' erano impegnati di avvelenarlo. Questa cosa accrebbe in guisa la tristezza sua, ch' ei fè proposito di non voler prendere più cibo, per tema del veleno, e rimase fisso in questa risoluzione per sette o otto giorni, finchè da' medici fu persuaso ad abbandonare questo rimedio, ch' era micidiale del pari che il veleno medesimo. Alla fine egli s' indusse a mangiare; ma lo stomaco, e le intestina s'erano talmente infievolite, e conturbate per la lunga deficienza, che vano riuscì qualunque ristoro che da lui fosse preso. Fu assalito dunque da febbre, e morì a' 12. di Luglio 1461. in età di sessant'anni, e dopo un regno di trentanove.

CA-

CAPITOLO IX.

Continuazione del Regno de' Capetingi sotto di Luigi XI. dall'anno dell'Era volgare 1461. fino all'anno 1498.

1461 LUIGI XI. ricevendo a Genep l' avviso della morte del padre, venne immantinente a Reims, dove fu incoronato. Poscia cambiò quasi tutti coloro ch' erano stati ministri sotto il regno di suo padre, e introdusse altre persone nel governo, gente accorta, e di fino discernimento in politica, conforme al carattere suo proprio. Fatto suo fratel Carlo Duca di Berrì, si rivolse primieramente a diminuir la potenza degli altri Principi del sangue, e d'ogni grande vassallo della Corona, e in particolare quella de' Duchi di Borgogna e di Bretagna, i quali gli davano maggior ombra degli altri.

Circa questo tempo cacciato dal soglio Enrico VI. Re d'Inghilterra, Margherita d'Angiò sua moglie domandò soccorso al Re Luigi. Ella però non ottenne che venti mila scudi, e promise per questa somma che Enrico darebbe in cambio la Città di Calais, quando fosse in suo potere di farlo; ma il Re Edoardo, che poi ascese al trono, impedì che si desse effetto a questo contratto. Il Re di Francia inviò ancora alcune truppe in ajuto al Re d' Aragona contra la città di Castiglia, con la

stessa

ſteſſa mira, con cui avea aſſiſtita la Regina d'Inghilterra, cioè con patto che gli foſſe data in pegno parte delle ſue terre; onde per queſto mezzo fè acquiſto del Roſiglione, e di Cerdagna esborſando trecento mila ſcudi. Dopo queſta ſpedizione, Luigi pensò a riſcuotere le Città di Piccardia, ch'erano ſtate date al Duca di Borgogna, e continuò nel diſegno d' abbaſſare i Grandi troppo potenti del Reame. A queſto affetto mandò nelle Fiandre un officiale accompagnato da cinquanta uomini de' più arditi e valoroſi per ſorprendere il Conte di Charolois, primogenito del Duca di Borgogna, dal quale temeva che foſſe per farſi l'oppoſizione maggiore; ma il Conte avuto avviſo dell'attentato, fece imprigionare i mandatarj. Queſto ſuo procedere rendè molto odioſo sì in Francia, che altrove il Re Luigi, e ſtrinſe viepiù la confederazione che contra di eſſo già s' era formata dai Nobili, e dai miniſtri ſcacciati. I principali di queſta coſpirazione, che ſi chiamava col nome di Lega per il ben pubblico, i quali erano i Duchi di Bretagna, e di Borbone, induſſero il Duca di Berrì, fratello del Re, a farſi lor capo. Queſto Principe avea allora diciotto anni in circa, e s'impegnò in queſto diſegno, con ſperanza che gli foſſe dato più grande appanaggio, o più ampio dominio che non poſſedeva allora.

1463

1464

Eſſendo dunque i Grandi malcontenti ricorſi all'armi da tutte le parti del Regno, Luigi fè ſubito quei preparamenti che potette, e marciò

1465

in

in persona con 80000. uomini contra i Duchi di Borbone, e di Nevers, e contra il Conte d' Armagnac. Questa marcia fu così pronta, che gli sforzò ad abbandonare il campo, e chiudersi nella città di Riom; e se il Re non fosse stato chiamato altrove per opporsi al Conte di Charolois, che andava alla volta di Parigi, egli li avrebbe anche costretti di arrendersi a discrezione. Ma volendo le presenti congionture, ch'egli si portasse colà, permise a quei Signori, che uscissero della Piazza insieme con le truppe, e loro bagaglio, con patto che non avessero più a pigliar l'armi contro di esso, anzi fare ogni sforzo per indurre gli altri malcontenti a ritornare nel lor dovere. In questo mezzo venuto sotto Parigi il Conte di Charolois, affrettò il Re la sua marcia per impedire la sollevazione della Capitale, e diedegli battaglia a Monteleri; ma questa essendo stata più tosto vantaggiosa al Conte, entrò il Re in Parigi, e quivi ebbe notizia che i Grandi sopraddetti aveano unite di bel nuovo le forze loro con il Conte, malgrado la promessa fatta di non più guerreggiare contra di esso. Avendo dunque poca speranza di vincere con la forza, propose un congresso con li principali della lega, con animo di poter con questo mezzo superargli più agevolmente. S'affidò egli di passare nel campo stesso de' Borgognoni per trattare con essi, e le principali domande ch'essi proposero, furono che il Re accordasse il Ducato di Normandia al Duca di Berri,

pen-

pensando che ottenuta questa condizione, tutto il resto ne venirebbe di seguito. Imperciocchè i Duchi di Borgogna, di Normandia, e di Bretagna sarebbero sempre un freno al loro Sovrano. Il Re s'accorse veramente della loro politica, ma considerando che qualora gli venisse fatto di far loro deporre le armi, non sarebbe difficil cosa di separare la lega, come poscia successe; acconsentì ad ogni cosa che domandarono, e il trattato fu sottoscritto a Conflans a' 15. di Ottobre 1465. Allora il Conte di Charolois si ritirò nel proprio paese, e molti Signori Francesi insieme col Duca passarono nella Normandia non osando di confidar se stessi in potere del Re. Ognuno dunque di questi facea la sua Corte al novello Duca di Normandia, sperando di essere ammessi all' amministrazione degli affari; ma ciò fu motivo tra loro di contesa, ed al Re di trarre dalla sua parte il Duca di Borbone, con l'assistenza del quale egli s'impadronì di nuovo della Normandia, mentre che il giovanetto Duca se ne fuggì in Bretagna, per non aver a cadere in mano del Re suo fratello. In questo mezzo morì il Duca di Borgogna, e a lui successe il Conte di Charolois suo figliuolo, il quale per esser impegnato in guerra coi popoli di Liegi, diè campo al Re di assaltare il Duca di Bretagna suo alleato, e di costringerlo a ritirarsi da tutte le confederazioni, che con li nimici di Francia aveva formate. Cercò dipoi d' abboccarsi novellamente col Duca di Borgogna,

1467

gna, e benchè sapesse essere questo il nimico suo più grande, osò nondimeno esporre una seconda volta la sua propria persona, passando negli Stati di lui; artifizio di cui poscia ebbe certamente a pentirsi, imperciocchè informato il Duca in Peronna di certi maneggi che il Re tramava contra di lui, fu sul dubbio se lo avesse a ritener prigione; ma ne venne dissuaso da un suo Ministro, il qual fece anche avvisato il Re medesimo; ed è cosa che fa stupire, come Luigi XI. per natura sospettoso, e diffidente, si cimentasse di mettersi in balìa del suo più formidabil nimico. Nondimeno avendo gran timore che il Duca non lo ritenesse, conchiuse seco lui un trattato, per cui fu nuovamente data la Normandia al Principe di Berrì fratello del Re; e partito senz'altro impedimento dal Duca, fece ritorno a Parigi.

1469 Poco di poi fu persuaso suo fratello ad accettare il Ducato di Gujenna, invece di quello di Normandia, la qual cosa sconcertò tutte le misure del Duca di Borgogna, perciocchè non potevano più l'un l'altro porgersi ajuto, se il Re avesse voluto in avvenire impor loro qualche dura condizione, avvegnachè la Gujenna era una Provincia molto lontana dagli Stati del Duca di Borgogna. Essendo in tal guisa riuscito Luigi molto bene nel disunire i Principi confederati, il maggior timore che ora gli restava, era quello di Edoardo IV., il quale era salito al trono d' Inghilterra. Sospettava egli che per aver prestati ajuti ad Enrico VI.

di

di lui competitore, quel Re non assistesse all' incontro i Duchi di Borgogna, e di Bretagna, quando volesse intraprendere di sottoporgli. Ma avendo il Conte di Warwich deposto il Re Edoardo, e messo in sua vece di nuovo il Re Enrico sul trono, cessarono i timori da questo canto. Tuttavolta scacciato un'altra volta Enrico, e rimesso nel Regno Edoardo dalle forze del Duca di Borgogna, crebbe più che mai il sospetto, e l'apprensione del Re Luigi. Penetrò egli che Edoardo avea fatta lega segreta con li Duchi di Borgogna, e di Bretagna contra di lui, e che facevano genti per assaltarlo. Ma per buona sorte di Luigi, il Duca di Borgogna consumò il tempo in occupare parecchie città del Reno, in luogo di unire le sue truppe a quelle degli alleati, che non lo poterono indurre a pospor quella impresa. Intanto il Re di Francia, facea lega cogli Svizzeri, e co' Tedeschi, e fu da questi assalito il Duca di Borgogna, mentre Luigi assalì gli Stati di lui dall' altra parte, cioè ne' Paesi Bassi, dove ruppe più volte le di lui genti, e s'impadronì di alcune Città. Ma il Re Edoardo essendo sbarcato a Calais con un buon esercito, si andò a congiungere col Duca di Borgogna; e questo fu che fece temere ragionevolmente a Luigi d'esser spogliato di tutti gli acquisti suoi, e forse anche assalito ne' propri Stati. Ed è verisimile che ciò sarebbe avvenuto, se il Duca di Borgogna avesse eseguito quanto era d'accordo col Re

Edoar-

Edoardo, ed avesse avuto in pronto un esercito per assalire la Francia; ma le sue genti essendo state maltrattate da' Tedeschi, aveano bisogno di riposo, onde stavano ne' quartieri d'inverno ritirate, ed in condizione da non poter per allora uscire in campagna. Il Duca proccurò di acquetare Edoardo col svelargli che tenea segreta corrispondenza col Contestabile di Francia, il quale gli avea promesso di consegnare la città di S. Quintin agli Alleati, tosto che sotto la piazza fossero comparsi; laonde il Re d'Inghilterra inviò quivi subito un distaccamento, che intimò la resa alla Città, ma ella rifiutò di farlo. Il Contestabile che avea meditato un tal disegno, pensò che non fosse questo tempo di manifestarsi; e ciò inasprì di modo il Re Edoardo, che non potendo sopprimere il suo risentimento, si partì dal Duca molto sdegnato. Il Re di Francia
1475 avendone avuto di ciò sentore dalle spie che manteneva in corte del Re Edoardo, inviò a proporgli accordo di pace; e quindi fu subito conchiuso un trattato, in cui fu stabilito che il Re di Francia non darebbe braccio ai malcontenti Inglesi, come nè pure il Re Edoardo a quelli di Francia; e che per maggiormente stringere amicizia tra le due Corone, Carlo Delfino di Francia piglierebbe in moglie la Principessa Elisabetta, figlia maggiore del Re d'Inghilterra. Sottoscritto questo trattato, ebbero i due Re un congresso a Pechignì, dove il Re di Francia si affezionò
total.

totalmente la Corte d'Inghilterra, non vi essendo Ministro che non ricevesse da lui pensione, ed anche il Re medesimo accettò un dono annuale di cinquanta mila scudi, per il che guardò sempre in avvenire con indifferenza tutti gli acquisti che il Re di Francia andava facendo sopra gli Stati de' Duchi di Borgogna ne' Paesi Bassi. Tornato il Re Edoardo in Inghilterra, si conchiuse una tregua tra la Francia e il Duca di Borgogna. Ciò fatto credevasi che Luigi si rivolgesse del tutto contra il Duca di Bretagna; ma la Corte d' Inghilterra, nonostante le somme a questo fine dalla Francia disperse, non volle sagrificare l'interesse del proprio paese, come avrebbe fatto, abbandonando il confederato più utile che avesse l'Inghilterra, il quale potea, qualunque volta loro fosse piaciuto, introdurre le truppe Inglesi nel cuore della Francia, se fosse accaduta qualche rottura, e che nelle guerre avute avea loro dato mai sempre asilo sicuro sulle proprie terre. Perciò nel celebre congresso soprammentovato insistè il Ministero Inglese sopra questo punto, che non si avesse a molestare il Duca di Bretagna: e di vero finchè continuò l'amicizia dell'Inghilterra con quel Duca, l'alleanza sua con li Paesi Bassi non era così necessaria, come lo divenne poscia, allor quando la Bretagna fu alla Francia congiunta.

Il Duca di Borgogna, che non poteva starsene in riposo, dopo la tregua colla Francia as-

faltò il Ducato di Lorena, e fecesi padrone di Nancì sua Capitale, e poi di tutto il paese; ed animato da questi successi, determinò di vendicarsi degli Svizzeri, che aveano assistiti i Tedeschi contra di lui; ma sostenuti questi segretamente dal Re di Francia, diedero al Duca due rotte gravissime. Non molto da poi la Lorena si ribellò, per la qual cosa ei venne per la seconda volta ad assediare Nancì, e il Duca di Lorena, e gli Svizzeri l'assalirono quivi di nuovo, e sconfissero interamente il suo esercito, rimanendo il Duca stesso ucciso in battaglia. Quindi il Re di Francia si rivolse subito ad occupare le città ch' ei teneva in Picardia, e procurò che si formasse tra Fiamminghi una sollevazione in suo favore; ed è verisimile che la Principessa Maria, figlia ed erede del Duca, non avrebbe potuto impedire la ribellione, se non avesse preso per marito Massimiliano Arciduca d'Austria, e figlio dell'Imperatore, col qual parentado tutti i Paesi Bassi, e la Contea di Borgogna furono preservati dal cadere sotto il dominio della Francia. La Corte d'Inghilterra era in questo tempo così affezionata per le pensioni a Luigi, che non avrebbe pensato a opporsegli, ancorchè l'Inghilterra fosse stata per essere la prima a risentire il danno per l'aggiunta di sì ampj Stati alla Francia, la quale avrebbe potuto rivolgersi contra gl'Inglesi, qualora fosse divenuta sì potente per mare, e ricca eziandio per molte utili manifatture. Durante la continuazione del-

1477

la

la guerra tra l'Arciduca e la Francia, questa Potenza prese a' servigi suoi da principio alcuni Reggimenti Svizzeri, e conosciuto poi l'utile che da questi ne traeva, ne assoldò in avvenire un corpo intero. I due Principi, cioè Luigi e l'Arciduca, essendo eguali in progressi, e il secondo declinando di salute, fu conchiusa una tregua tra loro. In questo mezzo morì a Bruges l'Arciduchessa per una caduta da cavallo, e lasciò un figlio chiamato Filippo, e una figliuola, nominata Margherita. Il Re di Francia si maneggiò di modo cogli Stati Fiamminghi, che impedì che non fosse da loro dichiarato l'Arciduca tutore di suo figliuolo, e trattò con gli Stati medesimi di maritare il Delfino con la Principessa Margherita, conducendola seco in Francia in età di due anni, acciò quivi fosse allevata come moglie del Delfino, e ciò contra al consenso paterno. Questo parentado commosse oltre modo il Re d'Inghilterra, che fin allora avea creduto che il Delfino avesse a pigliar per moglie Elisabetta sua figlia, conforme era espresso nel trattato del 1475. fatto a Pechignì; essendo stato questo il principal motivo che avea indotto Edoardo a far pace e ritirarsi dalla lega del Duca di Borgogna. Per quanto ci riferiscono gli storici Francesi, fu così penetrato l'animo del Re d'Inghiterra da questa condotta del Re Luigi, a cui avea sopra la confidenza di tal matrimonio lasciati fare tanti progressi ne' Paesi Bassi, che vogliono essi, che ciò contribuisse molto alla malattia

1479

1482

che gli sopravvenne, e per la quale uscì di vita. Il Re Luigi non gli sopravvisse un anno e morendo lasciò un figlio di nome *Carlo*.

1483 *Carlo* VIII. quando pervenne al soglio, avea quattordici anni, ed era per conseguenza fuori di Minorità secondo l'editto irrevocabile, come si suol dire, di *Carlo* V. Ma come l'intelletto de' Principi non è in quegli anni più che soglia essere quello dell'altra gente, ed avendo Luigi avuta particolare attenzione che il figlio non fosse educato nelle massime della politica, per tema ehe i Cortigiani non formassero sopra di esso qualche disegno, era Carlo meno ch'ogni altro capace allora di assumere il peso del Governo. Per questa ragione suo padre avea lasciato morendo chi dovesse prender cura degli affari, ed esercitare la suprema autorità a nome del figlio. E la persona da lui stabilita fu Madama di Beaujeu, moglie di Pietro di Borbone di Beaujeu, figlia maggiore di esso Luigi, e sorella del novello Monarca, Principessa per altro degna per ogni titolo di questa scelta. Luigi nondimeno avea avuto in pensiero, che il Principe suo marito avesse ad assisterla nell'amministrazione; ma non fu da lui nominato, attesocchè vi erano alcuni Principi del sangue più prossimi di esso, che gli avrebbero contrastato questo grado, il qual grado non avrebbero potuto disputare alla sorella del Re medesimo.

Ma con tutta la saggia antivedenza di Luigi XI. appena era questi passato all'altra vita, che insor-

insorsero due fieri competitori, che contrastarono la suprema condotta degli affari a Madama di Beaujeu, e furono Luigi Duca d'Orleans, erede presuntivo della Corona, e Giovanni Duca di Borbone, fratel maggiore del Signor di Beaujeu, la cui età matura, e gl'importanti servigi al Regno prestati rendevano lodevole la pretesa. Ma Madama di Beaujeu offerendo di stare al giudizio degli Stati, al che non potevano gli altri aver colore, o pretesto d'opposizione; ed avendo ella in questo frattempo tutto il Governo nelle mani, ridusse i suoi maneggi a tale punto, che le pretensioni del Duca d'Orleans furono appena considerate, e il Duca di Borbone si ritirò dalla pretesa, soddisfatto del posto di Contestabile, che da lei gli venne offerto, e che da lungo tempo egli ambiva.

Sdegnato il Duca d'Orleans per non essergli riuscito il disegno, fece lega col Duca di Bretagna, e con altri Grandi contra la Corte; ma Madama di Beaujeu fu così sollecita in ragunare le sue truppe, e marciare contro di essi, prima che potessero unire insieme le forze loro, che il Duca d'Orleans si sottomise, ed acconsentì di deporre le armi, a condizione d'ottenere dal Re il perdono, il quale gli fu in effetto accordato. A questo passo non debbo io lasciar di far menzione, che il Duca d'Orleans mentre era in Corte del Duca di Bretagna per formare la lega contra Madama di Beaujeu, vide la Principessa Anna figlia maggio-

giore ed erede di quel Duca , della quale s' invaghì fortemente, e in tale amore ebbe per rivali i Principi più grandi d'Europa, donde nacquero molti memorabili avvenimenti, come apparirà nel proseguimento di questa Storia.

1484 Enrico Conte di Richmond, erede della Casa di Lancastro, essendo in questo tempo prigione alla Corte del Duca di Bretagna, e il Duca temendo ogni giorno d'avere a provare il risentimento della Corte di Francia, per aver prestata assistenza al Duca d'Orleans, offerì ad esso Conte di metterlo in libertà, e di somministrargli vascelli, e genti da salire al trono d'Inghilterra, con patto ch' egli avesse a soccorrer la Bretagna contra gli attentati de' Francesi, quando fosse divenuto padrone di quel Regno. Pensava di poter agevolmente in ciò riuscire, perciocchè il Re Riccardo, il quale avea uccisi due suoi nipoti, ed era colpevole di molte altre barbare azioni, si avea fatto universalmente odioso a' suoi sudditi. Il Conte di Richmond, ch'era stato sin allora per quindici anni prigione, dovette certamente divenir lieto alla proposta di aver a cambiare la prigionia in un Regno; onde promise senza renitenza qualunque ajuto alla Bretagna contra all'arme de' Francesi. Proveduto pertanto dal Duca di quindici grossi vascelli, e di cinque mila uomini di sbarco, il Conte fè vela per l'Inghilterra; ma venendo la sua flotta dissipata dalla tempesta, fu costretto di ritornare a Diep, il che certamente fu la sua salute, per-

cioc-

ciocchè il Re Riccardo avendo già scoperta la cospirazione, avea assaliti e sconfitti gli aderenti del Conte, e questi anche sarebbe caduto nelle sue mani, se la tempesta non avesse impedito il suo sbarco. Tornato il Conte in Bretagna, trovò stranamente cambiata quella Corte; avvegnachè il vecchio Duca caduto infermo, ed essendo delirante nel male, fu indotto per opera del suo primo Ministro, corrotto in questo frattempo dal Re Riccardo, a desistere dalla protezione del Conte, anzi a promettere di consegnarlo in mano di esso Re. Ma avendone avuta il Conte appena un' ora innanzi di ciò novella, si rifuggì precipitosamente alla Corte di Francia, ove ottenne promesse, e buone parole, ma gli effetti e i soccorsi furono di poco momento. Per verità riferiscono gli storici Francesi, che fu ad esso somministrata una flotta, e quattro mila uomini di scelte truppe; ed ancorchè in tale spedizione vi fossero molti Signori, e Nobili Inglesi, io non trovo però che tutte le forze del Conte di Richmond giungessero a due mila uomini, allorchè fece il secondo attentato sopra l'Inghilterra. Partì dunque da Havre de Grace il primo Agosto 1485., ed arrivò in pochi giorni a Milford-Haven nel Gallese, dove si andarono seco ad unire molti di quella Provincia. Indi crescendo ogni dì più il numero loro, egli s'avviò alla volta di Leicester, e diè battaglia al Re Riccardo il dì 22. Agosto, nella quale rimasto il Re sconfitto, ed ucciso

1485

ſul campo, il Conte di Richmond fu toſto acclamato Re d'Inghilterra dal ſuo eſercito, col nome di Enrico VII. Intorno però a queſto grande avvenimento ſi può leggere la deſcrizione che ſi è fatta nel Tomo dell'Inghilterra.

1486 Intanto il Duca d'Orleans, non contento dell'amminiſtrazione della Francia, ſi ritirò di nuovo in Bretagna, il cui Miniſtero avea fatta lega con l'Arciduca d'Auſtria, già Re de' Romani, il quale dopo la morte di Maria di Borgogna, ſua moglie, trattava di maritarſi con la Principeſſa di Bretagna. La Corte di Francia determinata d'inſeguire il Duca d'Orleans, marciò con un eſercito a'confini della Bretagna, onde il Re de' Romani aſſaltò i Franceſi dalla parte de' Paeſi Baſſi, e gli conſtrinſe per allora a deſiſtere da queſta impreſa.

1487 Nell'anno ſeguente rinnovarono i Franceſi il lor diſegno contra la Bretagna, e nello ſteſſo tempo aſſalirono le terre del Re de' Romani nelle Fiandre; ed avendo corrotti i ſudditi de' predetti Principi, e fomentata una ſollevazione contra di eſſi, confidavano dell' eſito felice dell'intrapreſa. In fatti conformi alle loro idee riuſcirono gli effetti; imperciocchè ſorpreſero Terovana, e S. Omer ne' Paeſi Baſſi, e batterono le genti del Re de'Romani.

1488 In Bretagna ottennero deciſiva vittoria, e fecero prigione il Duca d'Orleans; e poi coſtrinſero il Duca di Bretagna a quelle condizioni che più loro piacque, obbligandolo a licenzia-

re

re tutti gli stranieri ch' erano venuti in suo soccorso, a consegnare molte città forti, e a promettere di non maritare la figlia erede de' suoi Stati senza il consentimento della Francia. Questo trattato fu accordato a' 28. di Agosto, e dieci dì dopo morì il Duca di Bretagna. In questo mezzo gli Stati delle Fiandre si erano confederati assieme contra il Re de' Romani, ed aveanlo fatto prigione a Bourges, il che diè motivo ad una guerra tra le Fiandre e l'altre Provincie; per la qual cosa non avea la Francia onde temere da questa parte. Il Re de' Romani fu di vero rimesso in libertà dopo quattro mesi di prigionia, ma una delle condizioni si fu, ch'egli procurerebbe ad ogni costo di far pace colla Francia. L'Imperatore però Massimiliano, ch'era padre del Re de'Romani, marciò indi a non molto in di lui soccorso, ed era già sul punto di vendicarsi della ribellione de' Fiamminghi, se essi chiamati i Francesi, non lo avessero tenuto in questa guisa occupato per qualche tempo.

Ma per ritornare alla Bretagna; pretendeva la Corte di Francia che quel Ducato fosse devoluto alla Corona per difetto di erede mascolino, e perciò le truppe Francesi s'impossessarono di parecchie città. Il Re d'Inghilterra temendo le conseguenze che per tal riunione nascer potevano, inviò sei mila uomini in ajuto alla Duchessa, i quali obbligarono la Francia a lasciare le città prese, e impedirono ch'

essa

essa non s'impadronisce in quella campagna di tutto il paese. Tuttavolta non ricevendo i soldati Inglesi stipendio, ed essendo venuti tra loro a contese i Signori Bretoni, la maggior parte di quella gente se ne ritornò in Inghilterra. Il Re di Francia aveva ora un bell' incontro di soggiogare quella Provincia; ma considerando che non gli sarebbe giammai riuscito di goderla pacificamente, se la Principessa Anna si maritasse con qualche Principe potente d' Europa, determinò di prenderla per moglie, ancorchè egli avesse già prima contratto matrimonio con Margherita d'Austria figlia del Re de' Romani. Mentre il Re deliberava intorno

1489 a questo progetto, la Principessa Anna, e il Re de' Romani fecero tra loro accordo, e stabilirono matrimonio assieme per via di proccura. Questa cosa sconcertò molto i Francesi; perciocchè se il Re de' Romani, ch'era padrone de' Paesi Bassi, lo fosse stato del pari anche della Bretagna, avrebbe potuto mai sempre dare alla Francia molestie gravissime. Il Re Carlo pertanto non avendo riguardo al contratto di matrimonio che avea fatto con Margherita d'Au-

1490 stria, nè agli Sponsali del Re de' Romani con quella Principessa, inviò Deputati ad essa con proposizioni di nozze, ed avendo saputo tirare il di lei Consiglio in suo favore, ne sperava esito felice. Ma questa Principessa, benchè giovane mostrò gran prontezza di spirito, e risoluzione in tale incontro. Ella avea buona opinione del Re de' Romani, ed all'opposto o-

diava

diava il Re di Francia, e tutta quella nazione per le calamità che avevano recato a suo padre e a tutto il suo Stato. Laonde alla proposta che gli venne fatta, ella prorruppe in un grande lamento, e fece che i suoi Ministri riflettessero alla lega fatta col Re d'Inghilterra, è con quello di Spagna, i quali promesso avevano di darle ajuto. Ma sopra tutto insistè con gran vigore sopra i Sponsali che s' erano già fatti con Massimiliano in faccia alla Chiesa, e dichiarò che non sarebbe giammai per far cosa che aggravar potesse la coscienza sua: cosicchè da ciò potiamo credere, che se gli Alleati di lei fossero stati con le loro truppe tanto vicini, come lo erano i nimici, ella sarebbe stata ferma nella sua risoluzione. Ma il Re di Francia, che avea già poste in ordine le sue genti, ed era non molto discosto dai confini della Bretagna con un potente esercito, per aspettare il successo del negoziato, essendo informato della risoluzione della Principessa, ed avvertito in un tempo dagli stessi di lei Ministri di marciare con prontezza, innanzi che giungessero a lei soccorsi da qualche parte, investì la Città di Rennes, dove stava la Principessa, prima ch'ella avesse contezza della marcia, e spaventolla in guisa con gli apparecchi che disponeva per dare assalto alla Città, ch'ella si sottomise al parere del suo Consiglio, il quale le fè vedere non esservi altro mezzo alla salute di lei, e dello Stato. Gli rappresentarono inoltre, che il primo matri-

1491

monio

monio non essendo consumato , si poteva ottener facilmente dispensa dal Pontefice; onde fu quest'altro solennizzato, e consumato a' 13. di Dicembre del 1491. Margherita d'Austria che avea avuto per molti anni il titolo di moglie del Delfino, fu ora rimandata indietro al Padre. Il Re Carlo per un trattato tra la Francia e l'Inghilterra, avea prima sposata la Principessa Elisabetta, figlia di Edoardo IV.: questo contratto si ruppe per pigliare Margherita d'Austria; e questo al presente vien sciolto per prendere in matrimonio la Principessa di Bretagna. Ora questa Principessa siccome avea dovuto consentire alle nozze, così ella sottoscrisse parimente un istrumento, al quale fu dato il nome di contratto dì matrimonio. Si dichiarava in questo che in riguardo all'onore a lei fatto dal Re Carlo di pigliarla per sua Sposa , ella cedeva tutti i suoi diritti sopra il Ducato di Bretagna al Re e successori suoi , quando accadesse ancora ch'ella morisse senza aver avuti figliuoli di lui ; e in caso ch'egli prima morisse , ella s'obbligava di pigliar per marito il Re successore, o il più prossimo Principe del sangue. S'ella poi non avesse prole dal Re, erale concesso di godere del Ducato durante la sua vita. Quanto alla prole nata da questo maritaggio, si osserva aver ella avuti tre figli di Carlo, cioè il Delfino, e due Principesse , i quali tutti morirono in fasce, e di là a non molti anni morì anche il Re Carlo, e la Corona passò in un ramo collaterale della Regia famiglia.

Il

Il Re de' Romani si sdegnò fuor di misura, 1492 avuta ch'ebbe la nuova di questo matrimonio, e ne parlò in quella guisa che gli parve che il fatto stesso lo meritasse. Non contento d'aver pubblicati manifesti, e proteste sopra tale soggetto, formò lega con li Re di Spagna e d'Inghilterra per vendicarsi di questa ingiuria. Quei Re entrarono agevolmente nel disegno suo, e il Parlamento d'Inghilterra si risentì in modo di questa riunione della Bretagna alla Francia, per le conseguenze pericolose che ne potevan venire, che accordò senza opposizione tutti i sussidj richiesti dal Re. Egli pertanto ragunò in poco tempo un bell'esercito, composto di venticinque mila uomini, e lo trasportò a Calais, ma quivi giunto non trovò in ordine nè le forze del Re de'Romani, nè quelle degli Spagnuoli. Nel mentre dunque ch'era quivi, gli vennero fatte dal Re di Francia proposizioni di pace, accompagnate dall'offerta di denaro; alle quali avendo egli acconsentito, dalla Francia gli furono dati settecento e quaranta mila scudi, somma in quel tempo assai grande. Così egli se ne ritornò in Inghilterra; e col denaro predetto, e con quello che gli era stato assegnato dal Parlamento per questa impresa, unì tanta somma che fu il più ricco Principe che fin allora fosse salito al trono Inglese.

Convien credere che il Re de'Romani si fosse fortemente commosso per questa pace; anzi nè pur il Parlamento Inglese n'era del tutto contento, vedendo che le tasse levate per la

guer-

guerra andavano in tasca del Re, senza che si avesse operato cosa alcuna. Ma si risponde-va a' tali lamenti, che il Re anzi s'era diretto in questa guisa con molta prudenza, avendo risparmiato a' suoi sudditi nuovo esborso, e gravissime spese, col porre subitamente fine alla guerra, cosicchè non aveano essi alcuna ragione di lagnarsi di sua condotta. Indi a
1493 non molto si fè un' altra pace tra la Francia e il Re de' Romani, per la quale i Francesi rinunziarono le Contee d'Artois, di Borgogna, e di Charolois che doveano esser la dote di Margherita d'Austria, s'egli l' avesse presa per moglie; e il Re di Francia inoltre cesse agli Spagnuoli ogni diritto sopra il Rossiglione, e Cerdagno, con che fece pace pure con essi; inducendosi per altro a rilasciare tutte queste cose, affine di proseguire la sua impresa favori-ta, e già meditata contra il Reame di Na-poli. Alcuni scrittori sono d' opinione, ch'egli avesse in animo di far la conquista dell'Italia. Per verità egli avea il suo titolo di preten-dere il Regno di Napoli, essendo erede del Duca d'Angiò, che fu addotato dalla Regina Giovanna, benchè nessuno di quella famiglia ne avesse da lungo tempo avuto il possesso. La Francia avea poi delle pretese sopra Genova, ed altri Stati d'Italia, dal che ingelotisi i Principi Italiani solevano per lo più star collegati per la comune loro difesa. Ma Lodovico Duca di Mila-no, detto il Moro, il quale avea la Reggenza di quel Ducato, durante la minorità del vero erede Gio-

Giovanni Galeazzo suo nipote, e che avea trovato modo di farsene assoluto Signore ad esclusione del legittimo Duca; temendo d'essere scacciato di Stato da Ferdinando Re di Napoli, la cui nipote era sposata a Giovanni Galeazzo, invitò il Re di Francia a far valere i suoi dritti sul Reame di Napoli, promettendo di favorire le sue armi, con patto che dalla Francia fosse sostenuto, e difeso nel suo Ducato di Milano, al che aderì anche il Pontefice.

Ferdinando Re di Napoli fu così spaventato da questa lega formidabile che si era fatta contro di lui, che caduto infermo, morì in poco tempo, e gli succesle nel trono Alfonso suo figlio, ch'era odiato da Napolitani, e temuto al pari del Padre dai Principi circonvicini. In questo mezzo ordinò il Re di Francia che tutte le sue genti si ritrovassero a Lione, donde egli si pose in marcia verso il Piemonte, ed a'9. di Settembre arrivò in Asti, dove fu attaccato dal vajuolo, ma in una settimana trovandosi fuori di pericolo, inviò Ambasciatori a molti Principi Italiani, a dichiarare ch'egli non avea alcun disegno contra la libertà loro, e che la sua mira era solamente di tentare il riacquisto del Regno di Napoli, e poi di marciare contra i Turchi per utile comune del nome Cristiano. Carlo continuò poscia il suo viaggio per mezzo il Milanese, dove fu accompagnato da Lodovico, con gran proteste di amicizia e di stima, ancorchè

1494

chè si sapesse da'Francesi, ch'egli già tramava di procurar loro inciampi, e molestie, ed era per collegarsi cogli altri Principi Italiani affine di distruggere l'esercito Francese. Quindi il Re Carlo tenne consiglio di guerra, ove fu dibattuto s'egli avesse a continuare il suo cammino; ma deliberato ch'egli avesse a condurre a fine l'impresa, andò alla volta di Toscana, ove fu incontrato da Pietro de'Medici, che gli consegnò Sarzana, Sarzanello, e Pietra Santa, che difendevano l'ingresso di quella Regione; il che sorprese molto gli altri Principi d' Italia. Imperciocchè in tal guisa lo rendeva padrone di tutto il suo Stato, quando se si fosse opposto a' Francesi in quel paese sterile, tutto il loro esercito sarebbe verisimilmente perito per mancanza di vettovaglie. Questa sommissione de' Fiorentini rimosse le difficoltà maggiori che vi poteano essere all' ideata impresa; onde il Re di Francia continuò la sua marcia, e in apparato di trionfante entrò in Lucca, ed in Pisa, e lasciando in questa presidj, s'avviò verso Fiorenza, dove mal volentieri gli furono dati da' Cittadini cinquanta mila Ducati. Venne dipoi col suo esercito nelle vicinanze di Roma, con grande terrore del Pontefice, il quale benchè *lo* avesse invitato in Italia, avea poi cambiato parere, ed era entrato in lega cogli altri per distruggere il suo esercito, il che da lui non s'ignorava. Non osò tuttavolta di negargli l'entrata in Roma, onde il Re fece il suo *ingresso*

gresso

gresso in quella Città a' 13. Dicembre 1494. seguito dalle sue genti, che occuparono tutti i siti più importanti di Roma. Il Pontefice si chiuse subito in Castel S. Angelo; ma il Re intimandogli la resa, ed ordinando che si piantassero le batterie contra il Castello, S. Santità acconsentì ad un trattato, per il quale si lasciava al Re di Francia Viterbo, Teracina, Città vecchia, e Spoleto, luoghi di cui s'era impossessato nella sua marcia. Il Pontefice ritornò poscia nel suo Palazzo del Vaticano, dove il Re venne a visitarlo; e quivi il Santo Padre fece al Re i maggiori onori, ordinando anche doversi per tutto il tempo che rimanesse in Roma, amministrare la giustizia in suo nome; e non trascurò qualunque cosa che potesse far apparire una perfetta concordia con esso, anzi per levargli ogni sospetto, il Cardinal Cesare Borgia lo seguì nella spedizione di Napoli. Fermatosi il Re circa un mese in Roma, s'avviò poi alla volta di Napoli, avendo ogni giorno novella, che ora una, ora un' altra città s'andavano ribellando da Alfonso, il quale conoscendo l'odio che i sudditi gli portavano, cesse la Corona al figliuol Ferdinando, considerando esser questa la via più sicura di mantenere la sua famiglia nel soglio; e dipoi se ne fuggì in Sicilia. Ma Ferdinando non potè arrestare i progressi de' Francesi, e fu abbandonato dal suo esercito, mentre Capua, e la stessa città di Napoli si arresero a Carlo, senza fare la menoma opposizione, il quale

1497

esempio fu seguito da tutte le altre città del Reame, tolto Brindisi, e Gallipoli. Ferdinando vedendo disperate le cose, si ritirò nell' Isola d'Ischia con li suoi famigliari, e con quelle soldatesche che rimasero fedeli, sperando egli di potersi quivi mantenere, finchè si presentasse occasione propizia di ricuperare il soglio, perciocchè già sapeva che l' Imperadore, e i Principi Italiani s' erano insieme confederati contra la Francia, di che avendone sentore il Re Carlo, s' affrettò di ritornare ne' proprj Stati. S'avviò dunque verso la Francia a' dodici di Marzo con un esercito di nove in dieci mila uomini, lasciando il rimanente col Conte di Monpensier per sicurezza delle conquiste. Quando venne a Roma, il Papa s'era di là ritirato, e il Cardinale Borgia, che stava appresso il Re in figura d' ostaggio, se ne fuggì segretamente. Quivi intese il Re avere i nemici suoi ragunate insieme le forze loro, per opporsi alla sua ritirata, ed in fatti lo assaltarono a Tortona, e lo avrebbero senza dubbio sconfitto, se parte del loro esercito, che avea battuta la sua ala sinistra, non si fosse occupata a depredare il bagaglio, talchè il Re ebbe tempo di riordinar le sue genti, e continuare la marcia, nella quale fu sempre in continuo pericolo, ed a' 7. di Novembre pervenne finalmente a Lione. Partito appena il Re di Francia dal Reame di Napoli, Ferdinando assistito da Gonsalvo, celebre Generale Spa-
1497 gnuolo, ritornò in quelle parti, ed assaltò Reg-
gio,

gio, la quale si arrese, come dipoi fecero molte altre città. Le sue genti furono poscia in un incontro battute, ma rinforzato da nuove soldatesche, e facendo un secondo tentativo, tutto il paese ritornò in poco tempo sotto l'obbedienza sua, e la maggior parte de' Francesi furono distrutti o da ferro, o da malattie. Questo fu l'ultimo avvenimento riguardevole del suo regno, dopo del quale morì improvvisamente a'7. d'Aprile del 1498. in età d'anni 28. e dopo un regno di quindici, non lasciando prole, ancorchè avesse avuti più figliuoli, che morirono bambini; ed ebbe per successore *Luigi* Duca d'Orleans.

1497

CAPITOLO X.

Continuazione del Regno de' Capetingi sotto di Luigi XII. cioè dall'anno dell'Era volgare 1498. fino al 1515.

1498

Luigi XII. cominciò a regnare in età matura, avendo allora trenta sett'anni, e com'egli era Principe d'ottimo genio e temperamento, e coltivato dall'esperienza, così rendè i suoi popoli oltre modo felici. Lasciò tutti i Ministri ne' posti loro, benchè alcuni gli fossero stati molto avversi sotto il Re defunto, anzi pervenuto al soglio, cercò d'obbliare ogni offesa che da loro avesse ricevuta. Ed acciò il popolo, non men che la Corte, provasse la dolcezza della sua amministrazione,

rilasciò prima una decima parte, e poi un terzo delle solite imposizioni. Regolò inoltre i Tribunali, e le Corti di Giustizia, e procurò di riparare alle estorsioni che sotto colore di mantener le Leggi facevansi. Ma fra queste commendabili azioni ne fece una di alquanto differente aspetto, allorchè si sposò con la Vedova di Carlo VIII., che come abbiamo detto, era erede della Bretagna; per dar effetto al qual matrimonio, fu costretto di repudiare la
1499 Principessa Giovanna, figlia del Re Luigi XI. con la quale era vissuto per vent' anni continui. Ei veramente pretese di essere stato forzato da suo padre a quel contratto, allorchè era in età d'anni quindici, e di avere anche fatto allora in segreto una protesta di consentirvi a forza, ed aver dichiarato che non avrebbe mai commerzio con lei, benchè per non dispiacere al Re intendesse di trattarla in figura di moglie. Riflettono i suoi critici, che se la Regina vedova non fosse stata erede della Bretagna, il qual Ducato avrebbe egli perduto s'ella con altri si fosse maritata, verisimilmente non sarebbe giammai caduto in mente a lui di fare questo divorzio, il quale per altro fu approvato dalla Sede Apostolica. Papa Alessandro VI. cercava in quel tempo di stabilire Cesare Borgia, che avea lasciato la veste di Cardinale per farsi Principe temporale; onde se ne valse appunto dello stesso Borgia per mandare al Re di Francia la Bolla della dispensa, che gli veniva dimandata. Il Re che
avea

avea promesso di dare Stato a quel Principe l' onorò con dargli il Ducato di Valentina, un'annuale pensione di venti mila lire, ed un posto ne' suoi eserciti. Promise anche di adoperarsi per fargli avere in moglie Carlotta, sorella della Regina di Navarra, e di metterlo in possesso di alcune Città d' Italia; imperciocchè il Papa, e il Re di Francia fatta avean lega contra il Duca di Milano, e Luigi dovea tra poco passare in Italia per assaltare da un canto il Milanese, mentre i Veneziani facessero il medesimo da un' altra parte.

Il Duca di Milano avea ragunato un esercito di diciotto in ventimila uomini per opporsi a' Francesi e Veneziani insieme; ma non avendo alleati, ed essendo da' suoi stessi tradito, perdette in venti giorni tutto il Ducato, eccetto il Castel di Milano, e fu costretto di fuggire per salvezza in Germania. Il Castello si arrese in pochi giorni, per la qual cosa il Re di Francia entrò con pompa trionfale in Milano a' sedici d' Ottobre 1499. poi diè a Cesare Borgia quattro mila Svizzeri, e trecento lance per andare all'acquisto di alcune altre Città, che gli avea promesse, ed avendo conferito il governo del Milanese a Trivalca, uomo altero e violento, se ne ritornò in Francia. Il nuovo Governatore si condusse con modi molto tiranni e indiscreti, sopportando che i suoi soldati insultassero i nativi, e s' abusassero delle lor mogli, talchè incominciò a suscitarsi una sollevazione sì strepitosa, che avendo

avuta notizia Lodovico Moro, assoldò otto o dieci mila Svizzeri, e con questi venuto sotto Milano, s'impadronì agevolmente di quella Città, assistito essendo da' Cittadini malcontenti. La guarniggione si ritirò nel Castello, ma la più parte delle altre città del Ducato, seguirono l'esempio della Capitale.

Il Re di Francia avuta novella della rivolta del Milanese, allestì un esercito e ripassò l'Alpi; ma ciò che gli recò più giovamento di quello che avrebbero potuto far le sue genti, si fu un maneggio ch' ebbe cogli Svizzeri, i quali per una patuita somma di denaro tradirono il Duca Lodovico Moro, dandolo in potere de'Francesi, che lo condussero prigione in Francia, dove morì dieci anni dapoi. I due suoi figliuoli si fuggirono in Germania all'Imperatore, onde il Milanese ritornò un' altra volta sotto la podestà de' Francesi.

1500 Terminata questa conquista, il Re cominciò a pensare all'impresa di Napoli: Ma essendo rimasto offeso l'Imperatore perchè aveva occupato il Milanese, feudo Imperiale, e deposto il Principe da lui legalmente investito di quel Ducato, sapendo ch' erano stati invitati perciò i Principi dell'Imperio a far lega contra la Francia; il Re non istimò saggio consiglio di allontanarsi con l'esercito dagli Stati suoi. Egli dunque fece lega con Ferdinando Re di Spagna, concertando assieme di dividere il Reame di Napoli, e deporre Federico, che discendeva da un ramo bastardo della casa d'Ara-

d'Aragona, e che perciò, secondo ch'essi dicevano, non avea diritto di successione. In virtù di questo loro accordo fu stipulato, che Ferdinando Re di Spagna avrebbe per sua parte la Puglia, e la Calabria, come Provincie più comodamente per lui situate, essendo prossime alla Sicilia a lui soggetta; e che il Re di Francia avrebbe la parte Settentrionale del Napolitano, che comprendeva la Terra di Lavoro, l'Abruzzo, e Napoli; al qual trattato aderì anche il Pontefice, con la speranza di accrescere Stati a Cesare Borgia, chiamato allora Duca di Valentina.

In questo mentre il Re di Napoli pubblicò parecchi manifesti, per difendere i suoi dritti su quel Reame; ma non avendo egli nè forze, nè alleanze da sostenere le sue ragioni, i Re di Francia e di Spagna, inviati due eserciti, s'impadronirono della Regione, e se la divisero tra loro come erano già convenuti, ricevendo ciascheduno dal Pontefice la investitura degli Stati che possedevano. Il Re Federico si era rinchiuso nel Castello dell'Ovo di Napoli, ma costretto di là a poco tempo a capitolare, gli fu permesso dal Generale de'Francesi di ritirarsi nell'Isola d'Ischia. Indi a non molto ebbe licenza di passare in Francia, ove trasferì ogni suo dritto sopra il Regno di Napoli nel Re Luigi; ed ei gli concedette in cambio il Ducato d'Angiò, e trenta mila ducati all' anno, durante la vita sua.

Ora avendosi a stabilire i confini tra la 1502

Francia ed il Re di Spagna nel Regno di Napoli, e pretendendo amendue lo Stato di Capitanata, perchè uno voleva che fosse una parte della Puglia, e l'altro che fosse compresa nell'Abruzzo, ciò diede motivo ad una guerra tra questi due Principi, che durò incirca due anni, finchè il Duca di Nemours, Generale de' Francesi, fu sconfitto, ed ucciso nell'ultima battaglia, e tutto il Regno restò in potere degli Spagnuoli. Gli scrittori Francesi riferiscono, che le truppe loro ebbero per verità quasi sempre prosperi successi, finchè divertito poi il Re con la lusinga di un trattato, trascurò di mandare

1503 nuovi rinforzi; e che intanto il Re di Spagna attento a fortificare il suo esercito, divenne tanto superiore, che i Francesi non poterono più stargli a fronte. In questa guisa furono essi scacciati dal Reame, e moltissimi perirono per strada nel ritorno che facevano in Francia. Nell'anno stesso i Francesi furono pure sconfitti in due intraprese contra la Spagna dalla parte de'Pirenei, ma fecesi finalmen-

1504 te tregua per due anni, la quale diè campo al Re di Francia, al Pontefice, e al Re de' Romani confederati di assaltare i Veneziani, con animo risoluto di sterminargli. Il Re di Francia pretendeva d'esser seco loro sdegnato, perchè non avevano favorite le sue mire sul Regno di Napoli; il Pontefice per alcune città che tenevano essi nella Romagna; e il Re de' Romani per varie cagioni. Il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantova, la Repub-

blica

blica di Fiorenza, e il Re d'Ungheria entrarono in questa lega, avendo ciascheduno varie pretese sovra gli Stati posseduti allora da quella Repubblica. Ma i Veneziani nella malattia grave onde fu assalito il Re di Francia, e nella tardanza del Re de'Romani, ebbero tempo di maneggiare il Pontefice, il quale si staccò da questa terribile confederazione; e in seguito tutti gli altri Alleati deposero per allora le loro pretese. Nientedimeno la lega fu ravvivata di bel nuovo nel 1508. e questa volta vi entrò ancora il Re di Spagna, a cagione di alcune città della Puglia, ch'essi occupate avevano durante la guerra di Napoli. I Veneziani fecero offerta al Pontefice di alcune città, e cercarono di staccare dalla lega l'Imperatore; ma tutti i confederati rimanevano fermi, e costanti. Laonde posto in piede un esercito presidiarono i Veneziani le città loro, e fecero tutti i preparamenti per una vigorosa difesa. Il Pontefice nel tempo medesimo fulminò la scomunica contra di essi, qualora non restituissero alla Santa Sede le città, e paesi, che pretendeva che fossero di ragione di essa, al che i Veneziani risposero con un manifesto.

1508

In questo mezzo inoltratosi l'esercito del Re di Francia venne alle mani con tutte le forze congiunte della Repubblica il dì 14. di Maggio 1509. e sconfisse il nimico; e in meno di ventidue giorni i Francesi s'impadronirono di Cremona, Brescia, Bergamo, e Crema, e di varie altre terre, e Castella della Lombardia. Nel mede-

1509

medesimo tempo il Duca di Ferrara, che guidava le forze del Pontefice, entrato in Romagna, prese Ravenna e Faenza, principali città che si ridomandavano. Occupò ancora il territorio detto Polesine di Rovigo, ch'egli pretendeva essere stato smembrato per li Veneziani dal Ducato di Ferrara. Il Duca di Brunsvvick, General dell' Imperatore tolse lor parimente Trieste, ed altre città, come fece il Marchese di Mantova. Allora essi si rivolsero a fare accordo coll'Imperatore, col Pontefice, e col Re di Spagna, il quale s'offerse anche per mediatore della pace, quando gli fossero restituite le città ch' essi tenevano nella Puglia. Il Pontefice ingelosito per li grandi progressi dell'arme Francesi acconsentì di buona voglia a lasciare i confederati, e fece all' incontro lega con gli Svizzeri ed i medesimi Veneziani per discacciare d'Italia i Francesi, e il Re d' Inghilterra entrò pure in questa lega, promettendo di assaltare il Regno verso la Picardia. Ma il Re di Francia dall'altra parte si strinse maggiormente coll'Imperatore, e coll'ajuto di cinque Cardinali del loro partito, i quali si fuggirono da Roma, intimò un Concilio generale a Pisa, in cui si avesse ad esaminare il modo tenuto nella elezione del prefato Pontefice, il quale se fosse illegittimamente, come pretendevano di sostenere, intruso nella Sede Apostolica, dovesse esser deposto, e in suo luogo poi se ne avesse un altro ad eleggere; il che diè non leggera inquietudine ad Alessandro VI. Il Re assediò, e

1510

prese

prese la Città di Bologna, e sconfisse le genti Pontificie, talchè asseriscono gli scrittori Francesi, che agevolmente avrebbe potuto, proseguendo quella vittoria, impadronirsi di Roma, e d'Italia; ma conosceva ad un tratto, che quanto più cresceva di dominio in quella parte, tanto maggiore diveniva il numero de'suoi nimici. Gli Spagnuoli temevano di Napoli, e gl'Inglesi e l'Imperatore non potevano per saggio discernimento veder di buon occhio, che a così grande Potentato si aggiungesse l'Italia. Quindi il Pontefice, senza spaventarsi de' moti della Francia, chiamò un Concilio Generale a S. Giovanni Laterano di Roma, in opposizione a quello di Pisa che invalido diveniva, e scomunicò tutti i Cardinali, e Prelati che lo componevano. Indi avendo posto all'Interdetto la stessa Città di Pisa, si sollevarono i di lei Cittadini, e quelli del Concilio furono perciò costretti a ritirarsi in Milano.

1511

Intanto gli Svizzeri assaltarono i Francesi da una parte del Milanese, mentre il Papa e gli Spagnuoli gli premevano da un'altra. Nondimeno le arme loro furono prospere contra tutti gli altri nimici, finchè essendogli stata dichiarata la guerra anche dal Re d' Inghilterra, ed essendo perciò astretto il Re di Francia a dividere le sue forze, perdette il Milanese, e gli altri luogi conquistati di qua dall'Alpi, quasi in sì poco tempo che n'erano stati gli altri spogliati. Il Re d'Inghilterra domandò la Normandia, e tutte le altre terre, che anticamente

1512

te appartenevano al suo Reame; e perchè aveva per alleato l'Imperatore, così giudicò il Re di Francia miglior consiglio abbandonare le conquiste straniere, per non mettersi a rischio di perdere il proprio Regno. Partiti i Francesi, fu da' Veneziani e dagli Svizzeri conferito il Ducato di Milano a Massimiliano Sforza figlio del morto Duca. La Repubblica di Genova si ribellò da'Francesi, e tutti gli altri Principi Italiani entrarono da per tutto in possessione de' loro Stati, rimasta solamente qualche discordia tra il Papa, l'Imperatore, e i Veneziani. Nello stesso tempo conquistarono gli Spagnuoli il Regno di Navarra, benchè fosse quel Principe da' Francesi difeso. Il Re di Francia ciò nonostante aspirava sempre al Ducato di Milano, e vedendo le discordie de' Veneziani col Pontefice e coll'Imperatore, si collegò con loro, e inviate genti di quà dall'Alpi ricuperò con l'assistenza de'Veneziani gran parte del Milanese: Ma gli Svizzeri e Spagnuoli ottennero poco appresso piena vittoria sopra l'esercito Francese, e l'obbligarono di ritornare al suo paese.

1513 I Francesi attribuirono le perdite loro in Italia all'invasione degl' Inglesi e Imperiali nelle Fiandre, e circa il Concilio di Pisa, già si è detto, che fu forza di trasportarlo in Milano, donde dopo la perdita del Milanese passò a Lione, e per questa cagione interdisse il Pontefice tutta la Francia, ma in particolare quella Città, dove era tenuto. Ora mentre il Re proccurava inutilmente di stabilire

il

il suo Concilio, e persuadere agli altri Principi che vi prestassero mano, l'Imperatore dichiarò ch'egli aderiva al Concilio Lateranense, ed ogni cosa che avea fatta a vantaggio del primo, la rivolse in favore di questo, disapprovando in tal fatto tutte le risoluzioni della Chiesa Gallicana. E benchè nel Febbrajo del 1713. morisse Alessandro, ed avesse per successore Leone Decimo, Pontefice di più tranquilla inclinazione, le cose della Francia non presero punto in ciò miglior faccia, e finalmente il Concilio Pisano dovette disciolgersi.

La guerra tra la Francia e l'Inghilterra fu sì per mare che per terra; e le flotte vennero due volte a battaglia, senza grande svantaggio nè dall'una, nè dall'altra parte. Il fatto più memorabile accadette presso S. Malò in Bretagna; dove le due Ammiraglie attaccatesi assieme presero fuoco, e rimasero abbruciate; per la qual cosa perì una gran moltitudine di gente, avendo il solo Ammiraglio Francese sulla sua nave 1200. uomini. Il primo attentato degl' Inglesi per terra fu nella Gujenna l'anno 1512. dove essi mandarono un buon corpo di truppe per unirsi agli Spagnuoli; ma questi in luogo di congiungere le forze loro alle Inglesi per la ricuperazione di quel Ducato, siccome stipulato avevano, presero occasione da questa diversione per occupare il Reame di Navarra, il che già si è detto, e perciò gl'Inglesi ritornarono addietro. L'anno seguen-

guente 1513. Enrico VIII. Re d'Inghilterra fatta vela con un'armata di venticinque in trenta mila uomini, approdò a Calais, e quindi si condusse ad assediare Terovana nella Fiandra, essendo raggiunto dall'Imperatore Massimiliano con un corpo di genti, uguale quasi all'esercito Inglese. Volendo i Francesi tentare di far levar l'assedio, restarono battuti; e comecchè la lor Cavalleria per la velocità nel fuggire pose in opera più gli Speroni che le lance, questa fu perciò nominata la battaglia degli *Speroni*. I Francesi veramente pretendono che non sia stato sconfitto se non un distaccamento dell'esercito loro, mandato in soccorso di quella piazza, e asseriscono che non fecero gli estremi sforzi per liberarla dall'assedio, perchè furono astretti ad inviar truppe in Borgogna ad opporsi agli Svizzeri ed Imperiali, che aveano assalito lo Stato loro da quella parte. Qualunque però sia la cagione che non vollero arrischiare una battaglia campale, Terovana frattanto si arrese dopo nove settimane d'assedio, e i confederati assediarono poscia Tournai, e lo presero, con che si diè fine a quella campagna: Ma nel mentre che Enrico si trovava in Francia occupato, Jacopo IV. di Scozia assaltò l'Inghilterra, e pur nondimeno fu totalmente sconfitto l'esercito suo, ed egli medesimo ucciso nella impresa. Il Re di Francia dopo una serie di tanti infortunj proccurò di far pace, il che consegui prendendo per moglie,
giac-

giacchè era rimasto vedovo di Giovanna, la Principessa Maria, sorella di Enrico d'Inghilterra, e contribuendo a quel Principe presso ad un milione di scudi per le spese della guerra.

Luigi XII. però sopravvisse poco alla pace ed alle nozze, e coloro che d'ogni fortuito evento cercano di addurre in mezzo la cagione, affermano ch'egli morisse per l'eccessivo disordine con cui amò la novella sposa, ch'era celebrata fra le più belle Principesse d'Europa, la cui fervida gioventù mal si accordava con un vecchio marito. Ma lasciando dire a costoro ciò che più loro piace, è cosa certa essere stato sopraspreso il Re da febbre e disenteria, per cui morì il primo di Gennajo 1515. nell'anno diciasette del suo regno, senza lasciar prole mascolina; per la qual cosa la Corona pervenne a *Francesco* suo Nipote Conte di Angulema, e Duca di Valois.

CAPITOLO XI.

Continuazione del Regno de'Capetingi sotto di Francesco I. cioè dall'anno dell'Era volgare 1515. fino all'anno 1547.

FRANCESCO I. succedette nel Regno a Luigi XII. nel Gennajo 1515. nell'anno 21. dell'età sua. Ei dopo essere pervenuto al trono rinnovò tosto le Alleanze fatte dal suo predecessore cogl'Inglesi, e co' Veneziani. Erano

1515

no questi obbligati per il trattato fatto di assistere il Re di Francia a ricuperare il Milanese, e quegli all'incontro dovea porger loro ajuti per il riacquisto di quelle città che la Repubblica perdute aveva in Italia. Ma d'altra parte il Pontefice, il Re di Spagna, e gli Svizzeri si erano assieme confederati per la difesa del Milanese, e di Massimiliano Sforza novello Duca. Il Re Francesco determinò nondimeno di passare le Alpi, e tentare la ricuperazione del Milanese, nella quale impresa fu spinto da' Genovesi, che in questi tempi si posero sotto la protezione della Francia.

Avendo sentore gli Svizzeri di questa sua deliberazione s'affrettarono ad occupare tutti i soliti passi delle Alpi; ma il Re avendone scoperto un nuovo, benchè difficilissimo, nella valle di Barcelonetta, per dove l'esercito Francese non era mai più venuto in Italia; e facendo mostra con parte dell'esercito di marciare per la via praticata, inviò nel tempo stesso un grosso distaccamento che s'impadronì del sito di Barcelonetta senza veruna opposizione. Per la qual cosa gli Svizzeri lasciate le Alpi si ritirarono nel Milanese, dove furono seguiti da'Francesi. Il Pontefice, e gli Spagnuoli vedendo il Re effettivamente in Italia, cominciarono a pensare ad accordo, e non mandarono più le genti loro a congiungersi cogli Svizzeri, come s'erano intesi nel trattato; il che produsse la rotta loro a Marignano, poco lungi da Milano, dapoi ch'ebbero combattuto valorosamente

mente per due giorni continui, e nella quale perdettero da dodici mila uomini, sebben però anche i Francesi rimasero malmenati di modo che non si sentirono in istato di seguitarli. Dopo questa sconfitta le città del Milanese per la maggior parte, con Milano la Capitale apersero le porte al Conquistatore, e perciò il Duca Massimiliano, che si era ritirato nel Castello, domandò capitolazione, e fu patuito ch'egli avesse a cedere il suo Ducato al Re di Francia, con questo che gli fosse data una pensione annuale di cinquanta mila Ducati, e in tal guisa il Re Francesco divenne possessore assoluto del Milanese un mese dopo la battaglia di Marignano. I Veneziani suoi confederati ricuperarono intanto la maggior parte delle città che perdute avevano nell'ultima guerra. Il Pontefice s' accordò allora con il Re di Francia di cedergli Parma, e Piacenza, con patto che il Re dall' altra parte dovesse prestargli ajuto nella ricuperazione del Ducato d'Urbino, e acconsentì inoltre di abolire la Prammatica Sanzione, in luogo della quale si avesse a stabilire il Concordato; dove fra le altre cose si dichiarava che il Re abbia la nomina de' Vescovi e degli Abbati di Francia.

Il Re Francesco proccurò nel tempo che soggiornò in Milano di acquetare gli Svizzeri, e gli riuscì di rinnovare l'antica lega cogli otto Cantoni. Quanto agli altri Principi Italiani, mandarono tutti a rallegrarsi della prosperità delle sue armi, benchè tutti egualmente avesse-

ro non poca gelosia nel vedere quel Re tanto potente in Italia. Avendo egli fatto Luogotenente Generale del Milanese il Duca di Borbone, ritornò in Francia, e giunse a Lione nel principio di Febbrajo del 1516. Riferiscono gli storici Francesi ch'egli ebbe non poco timore in questi tempi, che il Re d'Inghilterra assalisse gli Stati suoi, stante che il Card. di Volsei, primo Ministro di quella Corte, era altamente sdegnato col Re Francesco, perchè gli avea negato il Vescovado di Tournai; ma il Consiglio Inglese non fu di parere che si avesse a muover questa guerra, laonde svanirono i timori de'Francesi. Il Volsei tuttavolta soddisfece in parte al suo disegno, incitando l'Imperatore ad assaltargli in Italia, il quale ricuperò varie piazze nel Milanese; ma quando i Generali d'ambedue gli eserciti furono nell'atto di darsi battaglia, gli Svizzeri, che facevano il maggior numero da ogni parte, stipularono separatamente con li Principi, che non combatterebbono contra i loro nazionali, e sopra tutto che se ne ritornerebbero indietro quando non fossero pagati, onde venne il proverbio: dove non v'è soldo non v'è Svizzero. Quindi è che l'Imperatore si risolvè di ritirare le sue genti nel Trentino, e abbandonare le sue conquiste, e intanto gli Svizzeri nel tornare a casa saccheggiarono i suoi Stati, e in questa guisa si pagarono da se stessi. In questo mentre diè il Re di Francia al Pontefice un corpo di Cavalleria, con cui ridusse in

1516

suo

suo potere il Ducato d'Urbino, togliendolo al Duca Maurizio, e dandolo a Lorenzo de' Medici, nipote suo, secondo il trattato fatto con la Francia.

Di là a qualche tempo si fè pace tra la Francia, la Spagna, l'Imperatore, e i Veneziani, in virtù di che fu agli ultimi restituita Verona, onde si videro in possesso di tutti que'luoghi che gli erano stati tolti nella lega di Cambrai.

Il Re di Francia avendo tirato al suo partito il Volsei, primo Ministro d' Inghilterra, trovò agevolmente la via di comperare Tournai dal Re d' Inghilterra per seicento mila scudi; laonde si conchiuse la pace, in confermazione della quale il Delfino fanciullo di due anni fu promesso sposo alla Principessa Maria, primogenita d'Enrico VIII., e che avea in circa quattr' anni, sebben per lo più sì fatti sponsali non sogliono aver effetto.

Intanto il Re di Francia, e quello di Spagna cominciarono a cotender insieme per l' Imperio dopo la morte di Massimiliano Imperatore, che avvenne a' 19. di Gennajo 1519. Carlo Re delle Spagne ebbe più amica la fortuna, imperciocchè i Principi di Germania temevano che eleggendo Francesco, egli non tentasse di ridurgli a quella condizione ch'erano i Principi vassalli del Regno suo, e togliesse loro quel potere assoluto che godono sopra i loro rispettivi Stati. Ella è cosa ancora verisimile che Carlo, il quale era vissuto lungamente in Corte dell'Im-

peratore suo avo, avesse più mano con gli Elettori dell'Imperio, di quello che aver potesse un Principe del tutto straniero, e che tenevasi da'Tedeschi per grande nimico dell'Imperio.

L'unione della Spagna, e dell'Imperio in un solo capo diè molta inquietudine al Re di Francia. Vedendo il suo Regno quasi in mezzo agli Stati dell'emulo suo, cominciò a pensare a stringer tali alleanze, con le quali valesse ad opporsegli. E prima gli riuscì di fare un congresso presso Calais col Re d'Inghilterra, dove dimostrò a quello il grave pericolo a cui ambedue soggiacevano, se Carlo fosse per aspirare alla Monarchia Universale; e il Re d'Inghilterra promise di dargli ajuto, quando fosse assalito. Così riferiscono i Francesi, i quali nondimeno in una circostanza pare che prendino errore; imperciocchè dicono che questo congresso avvenne prima di quello ch'ebbe lo stesso Re d'Inghilterra con l'Imperatore, essendo certo che Carlo passò per mare dalla Spagna ne' Paesi Bassi, e parlò a Dover con Enrico VIII., prima che questi si scontrasse col Re Francesco a Calais. Carlo V. trattò con l'Inghilterra che non avesse ad assistere la Francia, ma solamente che dovesse offerire la sua mediazione, accadendo qualche discordia, e rivolgere le armi poi contra quello che negasse di stare alla sua mediazione.

Mentre Carlo era lontano di Spagna, accadde ivi una ribellione, per la quale il Re Francesco stimò opportuno di assalire gli Stati del nimico

mico da quel canto. Primieramente prestò ajuti al Re di Navarra per la ricuperazione del suo Regno, e poscia entrò armatamente nella Castiglia. Ma la Reggenza di Spagna unite tutte le truppe sue, sconfisse i Francesi, e ricuperò il Regno di Navarra nella campagna medesima ch'era stato occupato. Francesco fece ancora un altro tentativo su i Stati dell'Imperatore verso il Luxemburgese, non apertamente però; ma permettendo al Principe di Sedano d'assoldar genti in Francia, per assalire le città dell'Imperatore, sotto pretesto d'una ingiustizia che a questo Principe era stata fatta. Il Re di Francia nondimeno disapprovò quanto da quel Signore si fece, nè mise fuori esercito per sostenerlo. Ciò non ostante risapendo l'Imperatore, che prima cagione di questo attentato era il Re di Francia, dappoi ch'ebbe devastato gli Stati di quel Signore, si rivolse contra i Francesi, e prese Tournai, ed alcuni altri luoghi, mentre la Francia all'incontro s'impadronì di Bouchain, Landrecì, e d'altre piccole terre, e in questa guisa ebbe principio tra queste due Potenze una guerra che continuò parecchi anni, senza che la mediazione della Inghilterra potesse avere alcun buon effetto.

1521

Nello stesso tempo cominciò anche guerra in Italia, dove il Pontefice, l'Imperatore, il Duca di Toscana, ed altri Principi fecero lega per discacciare i Francesi da quelle parti, e fare Duca di Milano Francesco Sforza, fratello di Massimiliano; e i Milanesi che non potevano

no più tollerare il dominio Francese, erano apparecchiati a riceverlo. Ma la morte di Leone X. sospese tutte le cose in Italia, ed eletto Pontefice Adriano, stato Precettore di Carlo V. con più vigore che prima continuarono le mire de' Confederati. Gli Alleati si avviarono alla volta del Milanese, e impadronitisi di varie città, Milano aperse loro le porte, e ricevette Francesco Sforza. Poco dipoi i Francesi unitisi a' Veneziani, e ricevuti alcuni altri rinforzi, assaltarono i nimici confederati (alla testa de' quali era Prospero Colonna General del Pontefice) a Bicoca, luogo di delizia del Duca di Milano, mezza lega discosto da quella città. Ma non potendo stare a fronte del Campo Italiano, furono rispinti, e sconfitti; per la qual cosa Genova, e tutto il Milanese si ribellò da' Francesi, eccetto il Castello di Milano, Novara, Pizighettone, e Cremona. I Veneziani ancora si sciolsero dall'unione de' Francesi, e si collegarono coll'Imperatore, contra qualunque Potenza che tentasse di sturbare la pace d'Italia. Ora dunque non si pensava più a rivedere per lungo tempo in Italia i Francesi; tanto più ch'essi erano occupati dall'altra parte del Regno loro verso i Pirenei, e la Picardia; imperciocchè l'anno medesimo era stata loro dichiarata la guerra anche dagl'Inglesi, i quali approdarono a Calais sotto il comando del Duca di Suffolk, al quale si era congiunto piccolo numero d'Imperiali, che non essendo più di sei mila, e appoggiando tutto il peso di quella guerra agl'Inglesi, non si operò

cosa

cosa di momento in quella campagna. Laonde il Duca dovette contentarsi di scorrere il paese, che devastò fino a dieci leghe presso Parigi, e quindi fè ritorno in Inghilterra.

In questo mentre il Castello di Milano si arrese ai Confederati, ma il Re Francesco faceva tuttavolta grandi apparecchi per la ricuperazione di quel Ducato, ed era già sulle mosse, quando ebbe avviso che il Duca di Borbone Contestabile di Francia, per certe cagioni sdegnato, avea intelligenza con l'Imperatore. Rimproverò egli il Duca, ma non trovandosi prove di questi sospetti, continuò la marcia verso Lione. Quivi riseppe che il Duca era fuggito in Germania; laonde comandò immantinente che fossero occupati gli Stati suoi, e imprigionati ad un tempo i suoi partigiani, nè per allora stimò opportuno di abbandonare il proprio Regno, ma commise la cura di quella spedizione all'Ammiraglio Bonniret, il quale passate le Alpi ricuperò più luoghi nel Milanese, e quivi nell'inverno tenne gli accampamenti.

Ma nella seguente Primavera gli Svizzeri disertarono dall'esercito Francese, e gl' Imperiali guidati allora dal Duca di Borbone, e uniti a questi i Principi della lega assaltarono il nimico, e lo fugarono di là dall'Alpi, ove passati pure i Confederati posero l' assedio a Marsiglia. Ma stati quivi quaranta giorni, e fatti pochi progressi, e l' esercito cominciando ad essere assalito da malattie, levato l'assedio

1524

ritornarono in Italia, dove furono seguiti sempre alla coda dal Re Francesco con un esercito di quaranta mila combattenti. Comparso egli nel Milanese, la Città capitale, che avea mai sempre inclinato verso il più forte, per tema d'essere saccheggiata, gli aperse le porte, e i Confederati non essendo in positura di stare in campo, il Re ebbe luogo di assediare Pavia. La Piazza era difesa da forte presidio, e gli assediatori molestati dalle continue pioggie, e mali tempi erano pochissimo avanzati dopo due mesi d' assedio. Intanto gl' Imperiali, avendo ricevuti vigorosi rinforzi di Germania, assalirono il Re nel suo stesso campo il giorno di

1525 S. Mattia del 1525., e dopo una resistenza assai grande d'ambe le parti, sconfissero totalmente il suo esercito, e fecero lui medesimo prigione. Si calcolò che in questa azione rimanessero morti sul campo da otto in nove mila Francesi, e appena cento Tedeschi; Ma il vantaggio più grande si fu, che la perdita di questa battaglia fu seguita da quella di tutto il Milanese.

Il Re d'Inghilterra si mostrò in questo incontro Principe veramente generoso, imperciocchè avendo egli formato un esercito per assaltare la Francia verso la Picardia, poteva egli cogliere al presente molto vantaggio; ma udendo il funesto caso di quel Re, fè sapere a chi reggeva il Reame in suo nome, che non avessero alcun timore ch' egli fosse per seguire l'incominciata intrapresa, o per dar loro alcuna

mo-

molestia, il che certamente è degno di somma lode. Nondimeno anche la ragione di Stato richiedeva che il Re d'Inghilterra così facesse, avvegnachè continuando a favorire le mire dell'Imperadore, sarebbe questi divenuto Principe troppo formidabile a tutta l'Europa. Per la qual cosa il Re d'Inghilterra fè lega difensiva co' Francesi, e s' impegnò di tentare la liberazione del Re loro.

1526

In questo mentre ordinò l'Imperatore che il prigioniero fosse condotto da Italia in Madrid, ove un anno appresso fece seco un trattato, mediante il quale fu rimesso il Re in libertà, con patto ch'egli avesse a far cessione del Ducato di Borgogna, e rinunzia d'ogni sua pretesa sul Regno di Napoli, sul Milanese, e sopra Genova, e della sovrana giurisdizione sopra le Contee di Fiandra, e d'Artois, e di tutti gli altri paesi de' quali l' Imperatore si era messo in possesso. Nel tempo medesimo fu conchiuso matrimonio tra il Re ed Eleonora, vedova del Re di Portogallo, e sorella dell' Imperatore; e dopo un mese in circa fu permesso al Re di ritornarsene in Francia, lasciando in ostaggio due suoi figliuoli, il Delfino, detto Francesco, ed Enrico Duca d'Orleans, fino all'esecuzione del trattato. Ma essendo richiesto di consegnare il Ducato di Borgogna, gli Stati dichiararono che non era a lui permesso di alienare ciò che dipendeva dalla Corona, senza l' approvazione degli Stati medesimi, laonde il trattato in questo partico-

lare

lare restò nullo. Quindi insorse cagione di nuova rottura con l'Imperatore; e il Re Francesco allora si collegò cogl'Inglesi, Veneziani, Svizzeri, Fiorentini, e col Pontefice per la conservazione della libertà d'Italia, e per rimettere in possesso del Ducato di Milano Francesco Sforza.

1527 Il Duca di Borbone avendo nuova di questa lega, marciò immediatamente verso Roma, sì per vendicarsi del Pontefice, che per acquetare i suoi soldati col saccheggio di quella città, i quali da lungo tempo non avevano riscossi i loro stipendj. Dimandò il passo per Roma, fingendo di dover marciare nel Regno di Napoli, la qual richiesta essendogli negata, ordinò a' soldati di scalar le mura, e mentre stava a una scala per animare le genti alla salita, restò ferito da un colpo di moschetto, per il quale poco appresso morì. Quindi il Principe d'Oranges prese a condurre l'esercito Imperiale, e pose a sacco la città, la quale fu costretta a soffrire da' soldati i maggiori eccessi che possano darsi in tali congiunture. Il Pontefice fu assediato nel Castello S. Angelo, ove si era ritirato; ma sentendo i Generali dell'Imperatore, che i Francesi e gli altri Confederati s'avviavano in suo soccorso, s'indussero a levar l'assedio, con patto che il Pontefice avesse a dar loro quattro cento mila scudi, e cedere alcuni luoghi all'Imperatore. Gli Alleati d'altra parte impossessatisi di buona parte del Milanese, marciarono dipoi nel

Re-

Regno di Napoli, ed assediarono quella Capitale, il che indusse gl' Imperiali a lasciar Roma per ostare se possibil fosse ad una novella rivoluzione in quelle parti. La Città di Napoli bloccata per mare da' Genovesi, e investita per ogni lato da' Confederati, fu ridotta per mancanza di viveri in estreme angustie. Il contaggio ancora tolse via gran parte del presidio, e degli abitanti, benchè l'esercito degli assalitori non fosse per questo conto a miglior condizione. Di venti sei mila uomini che si trovarono al principio dell' assedio, sei mila solamente rimasti n'erano, e per ultimo infortunio Andrea Doria, che comandava la flotta Genovese, scorse con le sue navi oltre quelle degl' Imperiali, per lo che diè loro agio di soccorrere la piazza, e quindi gli Alleati furono costretti di torsi dall' assedio. Il Principe d'Oranges gli seguitò fino in Anversa, la quale avendo cinta da ogni parte, impose a' nemici quelle condizioni che più gli piacquero. Agli uffiziali, e soldati Francesi fu permesso il ritorno in Francia colla perdita delle armi, stendardi, e bandiere. Gli Svizzeri furono senza condizione veruna lasciati partire; e gl'Italiani dovettero promettere di non guerreggiare contra l' Imperatore per tutti i sei prossimi mesi; e il Marchese di Saluzzo di fare quanto da lui dipendesse, acciò i Governatori delle città possedute dagli Alleati le arrendessero agl' Imperiali, e fino alla esecuzione di questi patti egli avesse a rimanere prigione.

1528

L'an-

1529 L' anno seguente si conchiuse la pace tra l'Imperatore e il Re Francesco colla mediazione della Regina vedova di Francia, e di Margherita d'Austria, Governatrice delle Fiandre. In questa restò accordato, che l'Imperatore dovesse cedere ogni sua pretesa sul Ducato di Borgogna, e che il Re Francesco fosse obbligato di pagare due milioni di scudi a Carlo, per il riscatto de' proprj figli. Anzi egli promise inoltre di richiamar dall' Italia tutte le sue soldatesche, e di rinunziare la sovranità delle Fiandre, d'Artois &c. e fu parimente confermato il trattato di maritaggio tra il Re Francesco e la Regina vedova di Portogallo, sorella di Carlo V. Il Pontefice avea già fatto pace separatamente coll' Imperatore, e così pure i Veneziani, promettendo di restituire quelle città che possedevano nel Regno di Napoli. Indi Carlo promise d'investire il Duca Sforza del Milanese, intendendo però di tenervi due presidj, l'uno nel Castello di Milano, l'altro nella città di Como. Quanto alla Repubblica de' Fiorentini, egli assediò e prese la città loro, e gli costrinse di accettare per loro Sovrano Alessandro de' Medici, ch' essi avevano discacciato.

1530 Il Re di Francia essendo ormai in pace con tutti li Principi circonvicini, celebrò le sue nozze con la Regina di Portogallo. Indi si
1531 diè a riparare molti disordini, che la lunghezza delle guerre avea introdotto negli Stati suoi, ed animò grandemente l'arti, e le scienze, per

il

il che ottenne il titolo di *Riſtauratore della Letteratura in Francia*. Nell'anno 1532. ordinò che il Ducato di Bretagna foſſe unito per la prima volta alla Corona, e propoſe di riordinare la milizia ſul piede ch'era quella de' Romani antichi, col dividerla in Legioni, ciaſcheduna delle quali foſſe compoſta di ſei mila uomini; e la Normandia, Bretagna, Picardia, e Borgogna doveano ſomminiſtrare la ſua, che col nome ſteſſo della Provincia ſi aveſſe a denominare; e le altre parti del Regno poi a proporzione della eſteſa loro, il qual progetto ſi cominciò a mettere in eſecuzione l' anno appreſſo. In queſto mezzo i Proteſtanti, o Luterani dell'Imperio, temendo d'eſſere annichilati dall' Imperatore; il quale avea fatto un decreto, che niun'altra Religione, fuori della Cattolica, aveſſe ad eſſere nell'Imperio permeſſa; ſi rivolſero alla protezione del Re di Francia, che promiſe di far con eſſi lega difenſiva, non già con animo di ſoſtentare la Religion Proteſtante, imperciocchè egli era vero Cattolico, ed avea eſtirpate molte ereſie nel ſuo proprio Regno, ma a fine di ſminuire la grande potenza dell'Imperatore, acciò non foſſe tanto formidabile, sì riſpetto a lui, che al rimanente de' Principi dell' Europa, i quali temevano che Carlo aſpiraſſe alla Monarchia Univerſale. Queſta confederazione de' Proteſtanti eſsendo ſtata fatta in Smalcalda, fu chiamata poi la lega di Smalcalda. L'Imperatore vedendo il terribile apparato de' Proteſtanti

1532

1533

ſtanti ſoſtenuti da' Franceſi, ed eſsendo minacciato da' Turchi, che con un eſercito di trecento mila uomini moſtravano di volerlo nello ſteſso tempo aſsalire; cominciò a trattare più dolcemente i Luterani, e nonoſtante il Decreto pubblicato nel fine della Dieta di Auguſta, per il quale proibivaſi l'eſercizio d'ogni altra Religione che Cattolica non foſse; accordò a' Proteſtanti la libertà di credenza fino ad un nuovo Concilio; e queſte sì fatte permiſſioni furono poi chiamate col nome d'*Interim*, vale a dire che per ora le coſe reſtino nello ſtato che ſono. Enrico VIII. Re d'Inghilterra, ſdegnato coll'Imperatore perchè non avea voluto acconſentire che ſcioglieſse il ſuo matrimonio con Caterina zia del medeſimo, ſi era ancor eſso impegnato di aſſiſtere i Luterani, ed eſsendo poi ſcomunicato dal Pontefice per aver ripudiata quella Principeſsa, e ſpoſata Anna Bolena, ſi ſottraſſe dalla Santa Sede, e ſi fè capo della Chieſa Anglicana. Il Re di Francia, per quanto dicono gli ſtorici Franceſi, ſi maneggiò quanto fu mai poſſibile perchè le coſe non procedeſsero a queſto eſtremo; ma l'affare ſi trattò con tanto impeto, che la ſua mediazione non ebbe effetto, benchè vi foſse allora grande amiſtà tra il Re Franceſco ed il Pontefice, a cagione di Caterina de' Medici, nipote di queſto, e moglie d'Enrico Duca d'Orleans, ſecondogenito del Re, per celebrare le quali nozze ſi era il Pontefice condotto eſpreſsamente in Francia. Uno

degli

degli articoli di questo matrimonio fu che il Pontefice avesse ad assistere il Re di Francia per fare Duca di Milano il sopraddetto suo figliuolo Duca d'Orleans; ma morto il Papa nell'anno seguente 1534., un tale articolo del trattato non ebbe effetto. 1534

L'anno dopo insorse novellamente guerra tra la Francia, e l'Imperatore; imperciocchè essendo accaduta verso questo tempo la morte di Francesco Sforza Duca di Milano, ravvivò il Re Francesco le sue pretese sul Milanese, allegando che essendo morto lo Sforza senza prole, doveva quel Ducato a lui ritornare. Ma conoscendo egli che l'Imperatore gli si opporrebbe, aspettò per dichiararsi, che fosse impegnato nella spedizione d'Africa contra gl'infedeli; e per avere sicura la ritirata in caso di qualche infortunio, trovò pretesti per assaltare il Duca di Savoja, e impadronirsi di Torino, e di altre città, dove dispose gli alloggiamenti dell'esercito suo. Ma ritornato Carlo V. dalla spedizione di Tunisi, marciò col suo esercito in Piemonte, e costrinse il Re di Francia a sloggiare da tutti i luoghi presi, eccetto Torino. Indi passate le Alpi, entrò nella Provenza, la quale trovò già devastata per tutto dagli stessi Francesi, acciò le genti nimiche non vi potessero sussistere; e s'impadronì ciò nonostante di Aix, ed assediò Marsiglia; ma il suo esercito infievolito dalle malattie, e dalla fame, dovette prestissimo ripassare di qua dall'Alpi. Riferiscono i Francesi, che di cinquanta mila uomini che con lui passaro- 1535 1536

farono in Francia, pervenuto a Genova ne trovò appena venti mila. Gli ſteſſi Imperiali verſo la Picardia non operarono coſa di momento tolto l'aſsedio di Peronna, il quale furono coſtretti di levare per la valoroſa difeſa del preſidio. In queſto frattempo i Franceſi d'altra parte gli ſeguitarono in Italia, e durante l'inverno vi furono tra loro perpetue ſcaramuccie. Giacomo V. Re di Scozia ſi moſtrò in queſta guerra molto amico de' Franceſi, perciocchè inviò loro ſpontaneamente ſedici mila uomini nella Provenza, per il quale ajuto reſtarono ſuperiori agl'Imperiali, e gli coſtrinſero a ritornarſene in Italia. Il Re di Francia perciò volendo dimoſtrare la gratitudine dell' animo ſuo verſo il Re di Scozia, gli diè per moglie Maddalena ſua figliuola, e queſto parentado poi produſse gran diſcordie tra gl'Ingleſi, e i Franceſi, eſsendo ſtati gli Scozzeſi perpetui, e dichiarati nimici dell' Inghilterra.

Tornato il Re di Francia a Parigi, fece citare l' Imperatore, come ſuo vaſſallo, avanti al tribunale de' Pari, per rendere omaggio dell' Artois, e delle Fiandre, pretendendo che tutte le ceſſioni fatte, circa la ſuprema ſovranità nel trattato di Cambrai, foſſero nulle, dacchè quel Principe aveva aſſalita la Francia dalla parte della Provenza. E non comparendo poi l' Imperatore, lo dichiarò ribelle contra il ſuo Sovrano e Signore il Re di Francia, e lo ſpogliò con formale giudizio delle Provincie di Fiandra, Artois, e

Cha-

Charolois, del qual atto non ne fecero alcun conto, nè l'Imperatore, nè veruno degli altri Principi dell'Imperio.

I Francesi per dimostrare vieppiù il risentimento loro contra l'Imperatore, si collegarono col Gran Signore, facendo accordo che il Turco assalisse il Reame di Napoli, mentre il Re di Francia occupasse, d'altra parte il Milanese. Perciò Barbarossa Comandante de' Turchi sbarcato ad Otranto, mise a sacco e a fuoco tutta la Puglia, e fece gran quantità di prigioni. Ma i Francesi dal loro canto non eseguirono i patti, e gl' Imperiali gli diedero tanto che fare nelle Fiandre, che da quest'altra parte appena valsero a mantenersi nel Piemonte, non che potessero entrare nel Milanese; onde nell' inverno seguente fecero tregua coll'Imperatore colla mediazione del Pontefice, che stabilì un congresso nella città di Nizza per concordare gli articoli. 1537

Durante la tregua insorse una sollevazione in Fiandra, e l' Imperatore chiese licenza di passar per la Francia per andare in persona ad acquetare i ribelli. Il Re Francesco gliela diede, anzi lo ricevè in Parigi con tutte quelle dimostrazioni d'onore, che a tanto Principe si convenivano. Parve in questa occasione ch'essi perfettamente si riconciliassero, e Carlo promise d' investire del Milanese uno de' figliuoli del Re, almeno così dicono gli storici Francesi, benchè quando fu venuto nella Fiandra, si espresse di non aver mai fatta questa 1539

 pro-

promessa. Una dichiarazione tale, unita alla morte data nel Milanese a due Ambasciadori Francesi, uno de' quali era dal Re inviato alla Porta Ottomana, cagionarono nuove discordie tra esse due Potenze; ma la Francia non giudicò opportuno di romper la tregua, finchè l'Imperatore non si trovò impegnato in un'altra espedizione d'Africa, nella quale perdette una gran flotta insieme coll' esercito, e fu costretto di ritornarsene in Ispagna, senza aver fatta cosa veruna.

1542 L'anno appresso dunque il Re Francesco dichiarò la guerra all' Imperatore, a motivo dell'uccisione dell'Inviato, e per altre cagioni ancora; ed avendo ragunati due possenti eserciti, l'uno l'inviò a' confini della Spagna, e l'altro ne' Paesi Bassi. Questo secondo penetrò nel Luxemburgo, ed espugnò varie città riguardevoli; ma l' altro avendo posto l'assedio a Perpignano, fu dopo tre mesi costretto di partire, e ritornare in Francia con non lieve danno.

1543 Nella campagna seguente i Francesi al solito presero molte piazze verso la Fiandra e il Luxemburgo, prima che l' Imperatore fosse uscito in campo; ma perdettero ogni cosa innanzi la fine della state: anzi avendo Carlo nel tempo stesso assalite le genti del Duca di Cleves, e degli altri Principi di Germania che si erano confederati contra di esso, gli forzò a sottomettersi con dure condizioni. Il Re d'Inghilterra ancora fè lega coll'Imperatore, essen-

do

do stato provocato da' Francesi, allorchè inviarono ajuti agli Scozzesi, e s' opposero al matrimonio che avea proposto tra suo figlio Edoardo e la Regina di Scozia, col quale sperava Enrico d'unire insieme que' due Regni. In conseguenza di questa lega dieci mila Inglesi passarono poco dipoi nelle Fiandre in soccorso de' Tedeschi. Il Re di Francia trovandosi astretto da tutti i lati, congiunse le sue forze a quelle de' Turchi, e pose l'assedio davanti a Nizza, che Barbarossa con la flotta Turchesca bloccava per mare. Nondimeno l'attentato non ebbe buon esito, perchè dovette abbandonar l'assedio del Castello, da poi che si era impadronito della Città; e la confederazione co' Turchi dispiacque fuor di modo a tutti i Principi Europei.

E' ben vero che l' arme Francesi prosperarono molto nel Piemonte l' anno dopo, 1544 avendo quivi sconfitte in segnalata battaglia le genti dell' Imperatore e del Duca di Savoja; ma con tutto questo non colsero gran vantaggio da tanta fortuna, avendo dovuto smembrare l'esercito, e inviarlo in gran parte a' confini della Picardia, ove gl' Imperiali e gl' Inglesi aveano da unire ottanta mila uomini, con li quali doveano marciare a dirittura verso Parigi. Non essendo però stati gl' Imperiali così pronti in campo come gl'Inglesi, il Re Enrico intanto si diede ad assediar le città di Bologna e Monstrevil, e l'Imperatore riacquistò Luxemburgo, ed altre città, delle quali

s'erano impossessati da quella parte i Francesi; onde essendosi consumato gran tempo in tali assedj, il disegno di portare la guerra nel cuore della Francia non potè aver effetto. Enrico avendo presa la città di Bologna dopo tre mesi di assedio, e vedendo che non poteva espugnare l'altra città, sull'accostarsi dell'inverno, lasciata guarnigione in Bologna ritornò in Inghilterra. Poco dipoi fu stabilito un contratto tra l'Imperatore e la Francia, per il quale fu conchiuso, che il Duca d'Orleans, secondogenito di Francia, sposerebbe Maria d'Austria, primogenita dell'Imperatore, ovvero la secondogenita del Re de' Romani; e che mediante questo parentado sarebbe esso Duca investito o del Milanese, o della Fiandra che fu unita alle Contee di Borgogna e Charolois al tempo della elezione dell'Imperatore. Il Duca d'Orleans però morì pochi mesi dapoi, e questa parte del trattato rimase senza aver effetto.

1545 L'anno 1545. è memorabile per la strage avvenuta in Francia a motivo di Religione, perciocchè il Re Francesco fece abbruciare molti de' suoi sudditi, che seguitavano le dottrine de' pretesi Riformati, e per un decreto fatto cinque anni innanzi dal Presidente della Provenza, con l'armi alla mano fu abbruciata sino ai fondamenti la città di Cabrieres, e la gran città di Merindol, e varie altre terre e luoghi considerabili, e furono insieme sentenziati i capi delle famiglie, e confiscate le sostanze loro.

Il

Il Re Francesco fatta pace coll'Imperatore, inviò tutte le sue forze contra gl'Inglesi, avendo risolto di ricuperare Bologna e Calais dalle mani loro, e di scacciarli affatto dal Continente. Ma non essendo possibile di mandare ad effetto un tal disegno, finchè fossero quelli signori del mare, egli raccolse una flotta di trecento vele, che tenesse in soggezione le costiere dell'Inghilterra, dove appunto s'incontrò con quella del Re Enrico. Gli Ammiragli giudicarono prudente partito di far fuoco in distanza per qualche tempo, e poi di separarsi senza tentare più da vicino l'esito decisivo d'un combattimento. I Francesi poscia depredarono alcuni villaggi nell'Isola di Wight, e gl'Inglesi all'opposto devastarono la Normandia. Successe ancora qualche scaramuccia tra gli eserciti terrestri nelle vicinanze di Calais e di Bologna, ma niente avvenne di memorabile. Ragunatosi poi verso questo tempo il Concilio di Trento, e temendo il Re d'Inghilterra, che si decretasse in esso qualche cosa contra di lui, cominciò ad accettare le proferte di pace che facevansi dalla Francia, e se ne stabilì il trattato, nel quale fu patuito, che il Re di Francia darebbe a quello d'Inghilterra ottocento mila scudi, o lo risarcirebbe delle spese fatte in quella guerra, e nelle fortificazioni di Bologna, e ciò dentro lo spazio di otto anni, da cominciare dopo la restituzione di detta città. E questa pace fu di bel nuovo ratificata tra i due Principi po-

1546

co prima della loro morte, essendo il Re d'Inghilterra passato all'altra vita nel Gennajo seguente, e il Re di Francia l'ultimo di Marzo 1547. lasciando il Regno ad *Enrico* suo figliolo.

CAPITOLO XII.

Continuazione del Regno de' Capetingi sotto i due Re Enrico II. e Francesco II. cioè dall'anno dell'Era volgare 1547. fino all'anno 1560.

1547 ENrico II. figlio di Francesco I. ascese al trono il trentesimo primo di Marzo 1547. terminando in quel dì appunto gli anni ventinove dell'età sua. Depose varj Ministri, e sollevò in vece loro il famoso Contestabile Monmorencì, ch'era stato in disgrazia, e bandito dalla Corte sotto il Re defunto, e Francesco Duca d'Aumale poi Duca di Guisa.

Stava egli di giorno in giorno aspettando d'essere assalito dall'Imperator Carlo V., il quale era divenuto più che mai formidabile, dopo la rotta data a' Principi Protestanti di Germania (che formarono la lega di Smalcalda) nella battaglia di Mulberg, in cui fè prigioni due de' principali Capi, cioè Federico Elettor di Sassonia, e Filippo Landgravio d'Assia, de' quali i Francesi erano confederati. Ma l'Imperatore essendo occupato a stabilire fondatamente gli affari di Germania, la-

sciò

sciò campo a' Francesi d'intorbidare i disegni degl' Inglesi, i quali cercavano di maritare il loro Re Edoardo VI. con la Infanta Regina di Scozia Maria Stuarda. Formarono quelli pertanto un partito tra gli Scozzesi, al quale mandando ajuto di truppe, fecero in modo che il negoziato cogl'Inglesi non ebbe effetto, e la Regina Maria fu condotta in Francia per isposare il Delfino, con che s'impedì di bel nuovo che que' due Reami non si congiungessero in un solo.

La seconda cosa operata da Enrico per ovviare ogni novità intorno la Religione, fu di confermare i severi Editti del Padre contra i pretesi Riformati, imperciocchè sebben favorisse i Principi di Germania contra l'Imperatore, non aderiva però nè favoriva la loro credenza, ma ciò faceva solo per principio di politica.

1548 L'anno appresso visitò le frontiere del Regno, spezialmente verso la Fiandra, e la Germania, e le mise in stato di buona difesa. In questo mezzo accadde una sollevazione nella Gujenna, a motivo delle gravezze eccessive imposte sopra il Sale, dimodochè varj Ministri pubblici furono uccisi, e tra gli altri il Governatore del Castello di Bourdeaux. Però inviate quivi incontanente alcune truppe restarono sopiti i tumulti, e gastigati molti de' principali fomentatori.

1549 La Corte d'Inghilterra essendo molto abbattuta, il Re di Francia giudicò opportuna occasione al presente di ricuperare il Bolognese; onde fece

prima trasportare un sufficiente numero di soldati nella Scozia per difendere ivi il suo partito, e fare anche diversione. Avendo ciò fatto, assaltò i Forti innalzati intorno a Bologna, i quali agevolmente prese, non vi essendo in campo esercito Inglese. Nondimeno quando s'accostò alla città medesima, la trovò tanto difesa, che non volle se non bloccarla. Ma le dissensioni insorte nella Corte d'Inghilterra rendendo impossibili i mezzi di soccorrerla, il Ministero Inglese si rivolse a trattare colla Francia, ed accordò di cedere quella città, mediante l' esborso di quattrocento mila scudi, e in questa guisa si fè la pace, in cui entrò nominatamente anche la Scozia.

1551 L'anno dopo si rinnovellarono le ostilità in Italia tra i Francesi e gl' Imperiali, a cagione de'Ducati di Parma e di Piacenza, il dritto de' quali era contrastato dall'Imperatore alla Casa Farnese, che temendo di soggiacere alla forza, chiamò in suo soccorso l'arme de'Francesi.

Comincinciata in tal guisa la guerra, i Principi di Germania irritati grandemente contra l'Imperatore, il quale dopo la vittoria di Mulberg si conduceva seco loro con molta alterigia, ed avea stabilita la Religione Cattolica in varie città Protestanti, proposero al Re di Francia di far seco confederazione. Di questo numero furono anche Maurizio, fatto già dall' Imperatore Duca di Sassonia in luogo di Giovanni Federico, preso nella battaglia sovraddetta,

detta, e Gioachino Elettore di Brandenburgo, amendue i quali erano ſtati finora del partito Imperiale. Il Re s'impegnò nel trattato che fè con eſſi, di mantenere la libertà della Germania, di mettere in piedi due eſerciti, di occupare le città Imperiali di Cambrai, Metz, Toul, e Verdun, e di somminiſtrare a'Principi Allemanni ſomme riguardevoli per il ſoſtentamento di quella guerra. Nello ſteſſo trattato Maurizio Elettor di Saſſonia fu dichiarato Capo della Lega Germanica e Generale dell'eſercito, e pubblicò un manifeſto, dove eſpoſe i motivi che indotto l'avevano a entrare in quella confederazione, cioè la ſicurezza della Religion Proteſtante, la difeſa della Libertà Germanica, e la liberazione di Filippo Langravio d'Aſſia ſuo ſuocero.

1552

Il Re di Francia eſeguì prontamente quella parte del trattato, ove promeſſo avea di aſſaltare Metz, Toul e Verdun, e perciò ſpedito un eſercito nella Lorena, ſi fè immantinente padrone di quelle città, e inſieme di tutta quella Provincia. Intanto l'Elettor di Saſſonia e il Marcheſe di Brandeburgo, raunate le truppe loro, ſorpreſero quaſi a Iſpruck l'Imperatore, il quale fuggì molto frettoloſamente, allorchè riſeppe d'eſſer da loro ſopraggiunto, non eſſendo in iſtato di far reſiſtenza. Eſſi venuti a quella Città la ſaccheggiarono, predando anche il bagaglio dell'Imperatore, e poſero tanta coſternazione nel Concilio Tridentino, che i Cardinali e gli altri Eccleſiaſtici furono

mol-

molto sospesi se avessero quivi a proseguirlo, ovvero a ritirarsi in luogo più sicuro.

L'invasione della Francia, e il progresso de' Principi confederati fecero tale effetto nell'animo di Carlo, ch'egli acconsentì ad un trattato fattosi in Passavia, in cui fu stipulato ch'ei lascierebbe andar libero il Principe d'Assia, convocherebbe una Dieta universale di tutto l'Imperio dentro sei mesi, e soddisferebbe alle doglianze che in quella fatte fossero; e che frattanto sarebbe permessa la libertà della credenza, e quelli della Confessione Augustana potrebbero aver luogo nella Camera Imperiale, dalla quale erano stati esclusi.

Ora avendo agio l'Imperatore di vendicarsi de'Francesi, ordinò che le sue genti devastassero per ogni parte il paese nimico, mentre con lo sforzo maggiore del suo esercito egli investiva la città di Metz. Ma non avendo posto il campo sotto quella piazza prima di Novembre, e soptavvenendo l'inverno assai rigoroso, perdette buona parte del suo bellissimo esercito, e fu costretto di ritornarsene addietro. La stessa sorte infelice egli ebbe anche in Italia, e in ogni altro luogo ove in quell'anno s'incontrò co'Francesi; di modo che riguardava questo evento per l'infortunio più grave che gli fosse mai accaduto, solendo dire che la Fortuna è amica de' Giovani, alludendo al Re di Francia.

1553 L'anno seguente l'Imperatore prese Teruana, e Hedin ne' Paesi Bassi, e smantellò fino da'

da'fondamenti queste città. D'altra parte la flotta Francese congiunta a quella de' Turchi devastò le Coste della Calabria, e fatto uno sbarco nell'Isola di Corsica, si mantenne per più anni nella parte meridionale di essa; e in altri luoghi poi ebbe la guerra vario successo. In questo mezzo Edoardo VI. Re d'Inghilterra, caduto pericolosamente infermo, ricevette Ambasciatori dal Re di Francia che venivano a condolersene secolui, benchè il vero disegno fosse di prevenire che la Principessa Maria non ascendesse a quel trono, avvegnachè l'Imperatore avea proposto di congiungere a lei in matrimonio Filippo suo figlio, con che verisimilmente avrebbe potuto far lega con l'Inghilterra contra il Reame di Francia. Narrano gli storici Francesi, che avvenne per opera del Re loro, che Edoardo pensò di escluder Maria dalla successione, e di lasciar la Corona a Giovanna Grey. Ma qualunque parte aver ne potesse il Re di Francia, certa cosa è che la Religione, e il proprio interesse furono i principali motivi che indussero il Ministero Inglese a trascurare la Principessa Maria. Tuttavolta malgrado sì fatti stabilimenti Maria successe nel Regno, e sposò di poi il Re Filippo, il quale trasse l'Inghilterra nel suo partito contra la Francia.

1554

L' anno dopo avvenne una fiera battaglia tra gl'Imperiali e i Francesi presso Rentì nella Fiandra, nella quale ambedue gli eserciti si gloriavano della vittoria. Azione più decisiva

fu

fu quella presso Marciano in Toscana, dove furono battuti i Francesi, e scacciati dalle Piazze che possedevano in quel Ducato.

1555 Ciò che rendè memorabile l'anno appresso, fu la rinunzia fatta da Carlo V. dell'Impero, e di tutti gli Stati suoi, essendosi ritirato in un chiostro. Egli cedette la Spagna, Napoli, Milano, i Paesi Bassi, e la Borgogna a Filippo suo figlio in Brusselles; e l'Imperio a suo fratello Ferdinando Re de' Romani. Indi passato per mare in Biscaglia nella Spagna, si ritirò nel Monistero di S. Giusto, ove visse due anni, tutto dedito ad una vita divota e pia. Verso il tempo medesimo si conchiuse una tregua tra i Francesi e gl'Imperiali, nella quale fu concordato che ogni parte si terrebbe quello che attualmente possedeva.

1556 Ma l'anno addietro fu rotta la tregua a motivo del Pontefice, il quale essendo disgustato colla Casa d'Austria, per alcuni insulti chè pretendeva d'aver ricevuto dal Vicerè di Napoli, invitò i Francesi a scendere in Italia in suo ajuto, facendo loro sperare che il Milanese, e il Napolitano si potrebbero facilmente espugnare. I Francesi inviarono tosto a Roma due loro Generali con un corpo di truppe per difesa di S. Santità, e queste seguite furono

1557 nella primavera da un esercito composto di circa trenta mila uomini comandati dal Duca di Guisa; onde ricuperarono parecchie città al Pontefice, e presentarono battaglia al Duca d'Alva Generale Spagnuolo: Ma conoscendo

do questi che l'aria e'l terreno da per se stessi sono stati quasi sempre fatali ai Francesi nelle imprese d'Italia, dimodo che i loro eserciti erano stati per lo più distrutti da malattie, non volle arrischiarsi con l'armi alla mano, finchè i Francesi non furono ridotti a dover pensare di ritirarsi di là dall'Alpi.

Nel medesimo tempo l'esercito Francese ne' Paesi Bassi fu rotto presso S. Quintino; cosicchè se altro non fosse stato, quest' infortunio solo avrebbe costretto l'esercito ch'era in Italia a ripassare i monti. Ora il Pontefice vedendosi abbandonato da'Francesi, fu costretto di chieder pace agli Spagnuoli, alla quale essi vi acconsentirono con patti assai più vantaggiosi di quello ch'egli poteva sperare attese quelle circostanze. Ma entriamo a ragionare con più particolarità della guerra ne' Paesi Bassi. Dicono i Francesi, che quando inviarono sì grosso distaccamento in Italia, non pensavano che il nemico potesse esser così numeroso nelle Fiandre, essendo restati maravigliati di vedersi dichiarata la guerra anco dalla Regina d'Inghilterra; imperciocchè sapendo che il Re Filippo non era amato, nè stimato dagl'Inglesi, non giudicarono mai che volessero quelli aver parte nelle sue discordie con la Francia. Ma pure toccò loro di vedere le cose tutt' all'opposto; imperciocchè verso la fine di Luglio l'armata Spagnuola comandata da Emanuele Filiberto Duca di Savoja, la qual giungeva a più di cinquanta mila uomini, fu raggiunta da dodici mila Inglesi

glesi presso S. Quintino , che per essere luogo importante l'occuparono , e vi posero dentro genti e munizioni. Indi contra ogni espettazione de'Francesi vennero i nimici a battaglia , nella quale furono quelli totalmente sconfitti, e fatte prigioni moltissime persone di distinzione, tra le quali lo stesso Generale Contestabile Monmorencì. Per questo infortunio fu richiamato incontanente dall'Italia il Duca di Guisa , e dichiarato Luogo-Tenente Generale del Regno. Egli dunque riaccese il coraggio negli animi abbattuti, e ristabilì la riputazione dell'armi Francesi; imperciocchè uscendo in campo nel cuore dell'inverno, e nascosti i suoi disegni con frequenti
1558 marcie e contramarcie, si rivolse all' improvviso sopra Calais , che essendo presidiato da poca gente , e mal provveduto di munizioni (non aspettando gl' Inglesi tal cosa dopo la battaglia di S. Quintino) la guarnigione fu costretta a capitolare in termine d'otto giorni , e il più ch'ottenne, si fu la permissione di ritornarsene in Inghilterra, eccetto il Governatore, e con esso altre cinquanta persone , che restarono prigioniere. In questa guisa Calais , che fin allora era tenuto per inespugnabile , fu perduto, dopo che dagl' Inglesi era stato posseduto per lo spazio di più di dugento anni. Non si può esprimere a sufficienza , per quanto narrano gli storici Francesi, la infinita gioja che cagionò questa gloriosa conquista per tutto il Reame, e la grande maraviglia che destò per tutte le Corti d'Europa , le quali si
pen-

pensavano che la Francia fosse ridotta all'ultime calamità. Il Re giudicò tanto memorabile questo avvenimento, che volle alquanto da poi entrare in Calais quasi in trionfo, e come tal luogo rendeva gl'Inglesi padroni dell' una, e dell'altra sponda del mare, la perdita fu di sommo rammarico a tutta la nazione.

Mentre i Francesi erano impegnati nell' impresa di Calais, Guisnes, Hammes, e di altri piccoli Forti all'intorno, gli Scozzesi loro leali confederati fecero scorrerie per l' Inghilterra, con idea di far diversione in quella parte. Indi nell'Aprile susseguente Maria Stuarda Regina di Scozia sposò Francesco il Delfino, il che produsse grandi vantaggi alla Casa di Guisa, essendo ella nipote di quel Duca. Verso questo tempo cominciò quella sì rinomata emulazione tra le due famiglie di Guisa e di Monmorencì, per la quale soggiacque il Regno a calamità grandissime, e a queste non poco contribuì la diversità ancora di Religione, imperciocchè il Duca di Guisa era considerato il Capo de' Cattolici, e l'Ammiraglio Colignì il sostegno de' Protestanti. Ma sì il Contestabile, che il Colignì essendo stati fatti prigioni nelle battaglie di San Quintino, a quelli di Guisa restò in mano quasi tutto il governo del Regno. Presero essi occasione di accusare il Signor d'Andelot, fratello dell'Ammiraglio, per aver egli parlato irriverentemente della Messa, e ottennero un ordine dal Re di farlo prigione. Verso questo

tem-

tempo i Francesi assediarono Thionville nel Luxemburgo, e la presero, mentre il Maresciallo di Tormes Governatore di Calais con un'altra parte dell'esercito sorprese Duncherchen; ma essendo stato poi questi assalito dal Conte d'Egmont, Governatore delle Fiandre, nel ritirarsi che faceva verso la foce del fiume Aa adi 3. di Luglio, fu battuto, e insieme fatto prigione. I Francesi attribuiscono questa rotta a una squadra di Vascelli Inglesi, la quale trovandosi in quel tempo sull'imboccatura del fiume, scaricava sopra i Francesi nel mentre che questi combattevano con le truppe Spagnuole.

Questo infelice avvenimento indusse i Francesi a pensare alla pace, benchè gli scrittori loro attribuiscano ciò ad un altro motivo. Riferiscono essi, che il Duca di Guisa e il Cardinale di Lorena suo fratello vedendosi tanto stabiliti in Corte, che non pensavano d'aver bisogno d'altro appoggio, trattarono con qualche alterigia la Duchessa di Valentina, ch'era amata e favorita dal Re; per la qual cosa ella seppe persuaderlo a mandare commissioni al Contestabile Montmorencì, che si trovava prigione nella Fiandra, di proporre la pace agli Spagnuoli, acciò egli essendo in tal guisa liberato, e ritornando alla Corte, la sostenesse contra la potenza di quelli di Guisa. Ella si rivolse ancora al Duca di Savoja, il quale era Generale dell'armi Spagnuole, acciò sollecitasse quella Corte alla pace,

accer-

accertandolo che gli sarebbero restituiti i suoi Stati, quando il negoziato terminasse felicemente. Ma non mi pare che in questa occasione facesse mestieri di tanti artificj; imperciocchè il Re Filippo aveva in quel tempo appunto fatti i funerali del Padre, e della Regina d'Inghilterra sua moglie, ed essendo per ritornare in Ispagna, desiderava di lasciar in calma i suoi Stati ne' Paesi Bassi, e nell'Italia; e la Corte di Francia d'altra parte, avendo avuto in questa guerra la peggio, come già s'è detto, non poteva essere avversa a' progetti di pace. Ma qualunque ne fosse la cagione, si stabilì che il luogo del Congresso dovesse esser per l'anno seguente il Castello di Cambresis, dove Elisabetta Regina d' Inghilterra dovea mandare i suoi Plenipotenziarj, siccome dovea fare lo stesso la Francia e la Spagna; e intanto i Francesi sollecitavano Maria Regina di Scozia, e moglie del Delfino ad assumere i titoli, e l'arme della Regina Elisabetta. Questa per reprimere una tale ingiuria fece lega con alcuni Signori Protestanti di Scozia, onde in proseguimento influiva più essa negli affari di quel Regno, che la stessa Maria. Ma per ritornare al trattato, fu conchiuso alfine che i Francesi rimarrebbero in possesso di Calais per ott'anni, terminati i quali o ne farebbero la restituzione agl'Inglesi, ovvero pagherebbono loro cinquecento mila scudi: i luoghi presi da'Francesi e Spagnuoli sarebbero reciprocamente restituiti; e quelli riterrebbero solamente Metz,

1559

 Toul,

Toul, e Verdun: il Duca di Savoja poi sarebbe rimesso ne'suoi Stati, eccetto Torino, Pignarolo, Quiers, Chivas, e Villanova, che resterebbero a'Francesi, finchè fossero dilucidare alcune pretensioni della Francia intorno i diritti di Luisa di Savoja madre di Francesco I.; e in questo mentre il Re di Spagna terrebbe presidio in Vercelli, ed in Asti.

Questa pace cagionò qualche mormorio contra il Contestabile, perchè i Francesi aveano prese più città in quella guerra che non avean fatto gli Spagnuoli, e calcolavasi ch'essi cedevano dugento e più tra Piazze, e Fortezze; al che il Contestabile, e i fautori suoi rispondevano, che tra queste dugento Piazze si doveano annoverare moltissimi piccoli Castelli, spettanti ai Signori delle Città, e Villaggi, i quali dovettero occupare per guardare il paese dall'inimico; e che Calais, e le Città della Piccardia restituite decisivamente alla Francia valevano molto più che tutti i predetti luoghi, massime considerandosi che la Francia rimaneva in possesso di Metz, Toul, e Verdun, con le appartenenze loro, che erano di non piccolo aumento al Reame, che rimaneva difeso e coperto dalla parte della Sciampagna, dove le frontiere erano assai deboli, ed esposte. Aggiungevano che il Regno ricavava non legger vantaggio dall'aver rispinti gl'Inglesi di là dal mare, i quali erano stati per il corso di più secoli il turbine della Francia; impercioc-

chè

chè nonostante il patuito intorno la restituzione di Calais, passati gli otto anni, era manifesta cosa che non si sarebbe mai fatto nulla, nè il Ministero Inglese era sì poco saggio per crederlo; ma essendo la Regina avvolta in sommi imbarazzi dopo la sua assunzione al trono a motivo di Religione, non era ella in istato di continuare la guerra, e che in tanto proccurò che vi fosse inserito un tale articolo, perchè con questo si allettasse la plebe, la quale insisteva allora grandemente sulla restituzione di Calais, non meno di quello abbia fatto in questo secolo per conservare Gibilterra, e l' Isola di Minorca.

Si celebrarono poscia due matrimonj nella Corte di Francia, i quali eran diretti a consolidare la pace, e questi erano, l'uno tra il Re di Spagna e la Principessa Elisabetta, figlia del Re di Francia; e l'altro tra il Duca di Savoja e la Principessa Margherita, sorella del medesimo Re. Tra gli spettacoli, e le feste ordinò il Re un Torneamento, ed egli volle essere il primo in giostra, con il Duca di Guisa, il Duca di Nemurs, e il Principe di Ferrara, e tutti riportarono il primo dì sommi applausi. Lo stesso fecero il secondo, ch'era il trentesimo di Giugno fin verso la sera, e quando era per finire la giostra propose il Re di rompere un'altra lancia col Conte di Montgomerì, Capitano delle Guardie Scozzesi. La Regina quasi fosse presaga dell'infortunio, che doveva succedere, lo pregò istantemente, e

lo fece pregare dagli amici a non voler maggiormente provarsi; ma egli con animo risoluto entrò nello steccato col Conte, e venendo un contra l'altro a tutta possa, ruppero le lance, e una scheggia di quella del Conte ferì a caso il Re in un occhio, penetrando per la visiera. Il sangue allora uscì dall'occhio ferito in tal copia, che nessuno non potè dubitare che il colpo non fosse stato mortale; e in fatti dopo alcuni giorni si seppe che il Re era in pericolo grande. Nondimeno volle che gli sponsali di sua sorella col Duca di Savoja fossero celebrati nella camera sua a' 9. di Luglio, e morì nel dì seguente, che fu l' undecimo del caso suo fatale in età d'anni quarant' uno, e nel decimoterzo del suo regno, lasciando quattro figliuoli, cioè *Francesco* II. che allora gli successe, Carlo, Enrico e un altro Francesco, e tre figliuole, Elisabetta Regina di Spagna, Claudia Duchessa di Lorena, e Margherita.

1559 *Francesco* II. avea diciasette anni quando il Padre morì, e oltre di questo era un Principe assai debole di capo e d'ingegno, e in niun modo capace di reggere il peso del Governo. Perciò insorsero tre fazioni che aspiravano all' amministrazione, cioè quelli di Guisa, la Casa di Montmorencì, e i Principi del sangue. Ma siccome la Regina madre Caterina de' Medici inclinava per quelli di Guisa, così essi dominavano sopra degli altri. Quindi è che il Contestabile fu costretto di ritirarsi dalla Corte, e vivere privatamente.

An-

Antonio di Borbone Re di Navarra, primo Principe del sangue, e il Principe di Condè suo fratello vivevano pure in una spezie d'esiglio; e l'Ammiraglio Colignì, e Andelotto, per essere aderenti del Contestabile, erano veduti di mal occhio. Questi Signori adunque uniti ad altri personaggi di rango cominciarono tosto a cospirare insieme contra la Corte; ed osservando essi che la Religion pretesa Riformata già si diffondeva molto per il Reame, e che quelli che professata l'avevano sotto il passato regno, erano stati, massime per istigamento di quelli di Guisa, fortemente perseguitati, ed erano perciò nemici acerrimi di quella famiglia; proposero a questi tali una lega, la quale dovea verisimilmente rendere molto potente il loro partito, ed essere sostenuta dalla Regina d'Inghilterra, e dagli altri Protestanti di Germania. Così dunque restò accordato, che il Principe di Condè avrebbe la direzione della impresa, ma che non se ne darebbe indizio alcuno, finchè il tempo non fosse maturo. In conseguenza di tale accordo furono assoldate gentì, e formate fazioni in ogni Città, e Provincia del Regno, e si stabilì che a un certo tempo dovessero tutti ritrovarsi a Blois, ove allora dimorava il Re, per impossessarsi a un tratto della Corte; e che quando tutte le truppe fossero prossime al detto luogo, una compagnia di soldati disarmati dovesse presentarsi dinanzi al Re, e chiedere che loro fosse permesso di abbracciare liberamente qual Religio-

ne più volessero, e che siccome verisimilmente ciò verrebbe loro negato, così tutte le soldatesche unite dovessero allora comparire armate avanti la Città, e obbligare il Re a dichiarare Luogotenente Generale del Regno il Principe di Condè.

Ma i Guisa avendo traspirata questa congiura, formata principalmente contro di essi, condussero il Re nel Castello di Amboise, e ragunarono molte soldatesche per opporsi a' disegni de' malcontenti. Questi continuarono nella medesima impresa, ancorchè avessero mille indicj per accorgersi ch'erano stati scoperti, ed avviatisi arditamente verso Amboise, vi erano quasi giunti, allorchè cadettero negli agguati del Duca di Guisa, onde furono uccisi per la maggior parte, o fatti prigioni; e di questi molti furono immantinente appiccati ed esposti sulle mura del Castello, ed altri gettati nella Loira, ed affogati; dopo di che si proclamò grazia a tutti coloro che ponessero giù l' arme. In questo fatto però non comparvero nè il Re di Navarra, nè il Principe di Condè, nè il Contestabile, nè il Colignì, benchè la Corte fosse persuasa che o tutti, o alcuni di essi fossero stati promotori della cospirazione. Nondimeno si stimò bene a non cercar più oltre, e al Principe di Condè, che si ritrovava in quel tempo presso al Re nel Castello suddetto, fu permesso d'uscire, e di portarsi dal Re di Navarra suo fratello.

Essendo la Regina di Scozia moglie del Re

Re Francesco, giudicava la Corte di Francia che appartenesse a se di difendere quel Regno dall' arme Inglesi, non meno che la Francia stessa: perciò furono inviati colà quattro mila uomini per sostenere i partigiani della Regina Maria, nel mentre che Elisabetta mandava ancor essa continui rinforzi per fortificare i Protestanti, che sembravano superiori. Queste disposizioni indussero la Francia a fare un trattato con la Regina d' Inghilterra, nel quale fu stipulato che nella Scozia potessero i Protestanti esercitare liberamente la Religione loro, e che l'una, e l'altra Regina deponessero le armi; e che i Francesi, e gl'Inglesi parimente richiamassero le truppe loro. In questo mezzo la Corte di Francia convocò un' Assemblea de' Nobili, Prelati, e Jurisprudenti del Regno per determinare circa lo stato presente degli affari, e principalmente intorno la Religione; ma nè il Re di Navarra, nè il Principe di Condè giudicarono sicura cosa d' intervenirvi, temendo d' essere arrestati. L'Ammiraglio Colignì presentò al Re una supplica in favore de' Protestanti, dicendo che sebben niuno fosse sottoscritto, pure nella sola Provincia di Normandia cinquanta mila erano pronti a sottoscrivere; e il Re chiedendo sopra di ciò l'opinione del Consiglio, fu risposto dal Cardinal di Lorena, che la domanda era sediziosa, pazza, scandalosa, eretica, e impudente; e che se cinquanta mila erano i fazionarj pronti a soscrivere, egli prometteva

per un milione d'altri, che sarebbero pronti ad opporsi. Si fecero varie altre dispute sul medesimo affare, e si conchiuse alla fine, che il deliberare di tal faccenda a tutti gli Stati del Regno apparteneva.

Sciolto appena il Consiglio, tornarono i malcontenti ad un'altra cospirazione contra il Governo, o piuttosto contra la Casa di Guisa, e stabilirono d'occupare Lione, ed altre città; ma anche queste trame furono discoperte, e deluse. In questo mezzo si chiamarono tutti gli Stati del Regno ad Orleans, dove arrischiatisi di venire il Re di Navarra, e il Principe di Condè, furono ambedue fatti prigioni per comando del Re. Messo alle prove il Principe, fu convinto di lesa Maestà e di ribellione, ancorchè egli sostenesse, che un Principe del sangue non dovea essere esaminato che davanti l'assemblea de' Pari; e sarebbe stato certamente sentenziato, e con esso lui forse anche il Re di Navarra, se il Re di Francia non si fosse in quel tempo medesimo gravemente infermato. Quelli di Guisa sollecitavano la Regina ad affrettare la sentenza; ma avendo essa in mira d'aver la Reggenza anche sotto l'altro Re successore, pensò che la via più spedita per ottenerla sarebbe di far grazia a quei due Principi. Ordinò dunque che fosse sospesa la sentenza, e procurò dipoi che fossero liberati; ed essi per dimostrare in appresso la gratitudine loro, non le fecero alcuna opposizione, quando ella domandò la nuova Reggenza dopo la

morte

morte del Re, che avvenne il primo di Di- 1560
cembre del 1560., dapoi ch'egli ebbe regnato un anno e mezzo sotto la tutela della madre, e de' Duchi di Guisa.

CAPITOLO XIII.

Continuazione del Regno de' Capetingi sotto di Carlo IX. cioè dall'anno dell'Era volgare 1560. fino all'anno 1574.

CArlo IX. fratello del Defunto Re, avendo dieci anni e sei mesi quando pervenne al soglio, la Regina sua madre procurò d'esser dichiarata Reggente di nuovo, facendo sperare all'uno e all'altro partito di unirsi seco, colla qual arte gl'interessò ambidue a suo favore.

Il regno di Carlo cominciò con l'apertura dell'Assemblea degli Stati, la quale, come si è detto, era stata già convocata sotto il passato Re. In questa fu confermata alla Regina madre la Reggenza universale; il Re di Navarra fu eletto Luogotenente Generale del Regno; il Contestabile Generalissimo degli eserciti; il Cardinal di Lorena Tesoriero, o sopraintendente alle Finanze, e il Duca di Guisa come il Gran Maestro del Palazzo.

Comecchè gli Stati si erano ragunati per motivo principalmente di Religione, così le deliberazioni loro versarono più su questo soggetto, che sovra ogni altro. Il terzo Stato inveiva grandemente contra le irregolarità, e l'opulen-

lenza del Clero. I Nobili proposero di accordar Chiese a' Protestanti; e lo Stato Ecclesiastico d' altra parte s' oppose contra qualunque innovazione di Religione, e sostenne che chiunque parlasse in favore degli Eretici dovesse essere per eretico tenuto e punito, e ciò perchè l' Ammiraglio Coligni avea poco innanzi esposta al Re una supplica in favore de' Protestanti. L' Assemblea fu sciolta al fine senza che si risolvesse cosa alcuna, accordando il Re grazia universale del fatto finora; e la causa della Religione fu differita alla prima sessione degli Stati, che dovea convocarsi a Pontoise.

In questo mezzo il Contestabile lasciò il partito degli Ugonotti, e si riconciliò col Duca di Guisa per mediazione del Marescíallo di S. Andrea, e tutti e tre avendo in mano la somma del governo eran chiamati i Triumviri, perchè formavano come una specie di Triumvirato. Essendo presentata un' altra supplica in favore degli Ugonotti dal Re di Navarra, dal Principe di Condè, e dal Coligni, furono rimandati al Parlamento di Parigi, che rispose loro con molta severità. Imperciocchè dichiarò essere d' opinione che i Magistrati dovessero porre in esecuzione le leggi contra gli Eretici; che l' esame di cose spettanti alla Religione dovea esser fatto dai tribunali Ecclesiastici; e che non era lecito di amministrare i Sacramenti in maniera differente da quella che si praticava dalla Chiesa Romana. Quindi i Protestanti proposero di fare una conferen-

za

za tra i loro Dottori ed i Cattolici, la quale fu accordata dalla Regina madre. In ordine dunque a questa, Teodoro Beza, e tutti i Dottori più celebri della Riforma vennero alla Corte di Francia, e si cominciarono le conferenze a' 9. di Settembre del 1561, nell'Abbazia di Poissì, in presenza del Re, della Regina, de' Principi, e di gran numero di Signori, e Prelati. Il Re avendo in poche parole esposto come desiderava che si accordassero le differenze intorno la Religione, il Cancelliere perorò in maniera che non piacque troppo a' Cattolici, e gli fu risposto dal Cardinale di Tournon. Indi fu permesso a Beza di parlare in favore de' Principi della Religion pretesa Riformata, ed essendo uomo dotto, ed eloquente, fu ascoltato con gran sofferenza fino al termine del suo discorso, dove avendo fatta la sua Professione di Fede conforme al Credo degli Apostoli, ma nel senso datogli da Calvino, conchiuse che tanto era lontano dal credere che il Corpo di Cristo si mutasse in pane, e vino, quanto il Cielo era lontano dalla terra. A queste tali parole suscitossi un mormorio sì grande, che levatosi il Cardinal di Tournon, cominciò con gran zelo a dimostrare essere questa una bestemmia, e pregò il Re a non soffrire questi nuovi Dottori, ma bensì fargli incontanente partire del Regno, ove la presenza loro serviva solo a corrompere la fede ne' popoli. Il Beza supplicò il Re d'altra parte, che gli fosse permesso di rispondere al Cardinale, ma

1561

il

il Consiglio Reale riflettendo che il Re per esser in età troppo giovanetta, e men atta a discernere il vero dal falso, correva pericolo d'imbeversi di qualche erronea dottrina, stimò bene che si sospendessero le pubbliche dispute, e fu permesso solamente di conferire privatamente con li Dottori Cattolici e i Calvinisti; e si sciolsero alla fine queste conferenze senza alcun frutto.

1562 Terminate le Conferenze, i Guisa, e il Legato del Papa procurarono di staccare il Re di Navarra dalla protezione de' Protestanti. Dicono che le dispute fatte a Poissì valsero molto a farlo cambiar di parere; ma oltrecciò è cosa certa che non fu poco commosso dalla speranza concepita che gli sarebbe restituita quella parte de' suoi Stati che tenevasi dagli Spagnuoli; e i Duchi di Guisa gli posero anche sotto agli occhi essere egli disprezzato dagli stessi Ugonotti, i quali amavano solamente il Principe di Condè suo fratello. Queste, ed altre cose lo indussero a mutar partito, e dichiararsi in favore del Triumvirato. Tale cambiamento conturbò non poco la Regina, la quale temeva che questo partito non divenisse troppo formidabile, e che avesse a reggerla a modo suo; per la qual cosa ella si strinse col Principe di Condè, e con il Colignì, e pubblicò un editto, che permetteva a' Protestanti di tener le loro radunanze ne' fobborghi delle città, con patto però che restituissero a' Cattolici le Chiese che avevano loro occupate. Que-

Questo editto irritò a dismisura i Cattolici, a cagione del gran numero de' Protestanti, che stati finora nascosti, concorrevano in folla a udire i loro Sermoni. I Monaci, e le Religiose abbandonavano pure i chiostri, pretendendo di poter godere del pari cogli altri della clemenza dell'editto, e molti Sacerdoti presero moglie, e si sposarono nelle assemblee degli Ugonotti. Queste Apostasie furono cagionate non meno dalla pubblicazione dell'editto predetto, che dall'appoggio e dalla sollecitazione del Principe di Condè, che soggiornava in Parigi. Laonde quelli di Guisa, il Re di Navarra, e gli altri di questa lega levarono genti per discacciare il Principe da quella città. Successe poi che il Duca di Guisa nel ritorno che faceva da Saverna in Alsazia, dove era stato ad abboccarsi col Duca di Virtemberg, essendo accompagnato da una squadra di gente, e passando per Vassì nella Sciampagna, una mattina ch'egli udiva messa, alquanti de'suoi andarono a insolentare una assemblea di Protestanti, i quali si erano ragunati in quella città per motivi di Religione, ed essendosi perciò suscitata tra una parte e l'altra una gran rissa, ottanta Protestanti in circa rimasero uccisi, e gli altri si diedero in fuga. La nuova di questa strage essendosi risaputa a Parigi, il Principe di Condè domandò ragione alla Regina; ma il Re di Navarra, il Contestabile, e il Duca di Guisa, raccolte le truppe loro s'impadronirono del Re, e della Regina

gina Madre; e da Fontainebleau gli trassero a Parigi. La Regina con suo estremo dolore ritrovandosi in potere del Triumvirato, e in certo modo spogliata della Reggenza, inviò più corrieri un dopo l' altro al Principe di Condè (il quale era uscito di Parigi per raccor le sue forze) acciò s'affrettasse di venire a liberare lei, ed il Re dalle mani de' loro nimici. Ma benchè il Principe non fosse in istato di farlo, nondimeno s'impadronì d' Orleans, e lasciò che quella città fosse saccheggiata liberamente dalle sue genti, asportando i vasi sacri perchè servissero a mantenere la guerra. Indi pubblicò un manifesto, e lo inviò per tutte le parti del Regno, ed ai Principi Protestanti di Germania, nel quale amplificò la strage fatta a Vassì, e protestò che erano ricorsi all'arme solamente per propria difesa, e per liberare il Re, e la Regina dalla prigionia, in cui erano astretti, addossando a quelli di Guisa la colpa di tutte le accuse. I Grandi e gli altri Nobili, che si congiunsero al Principe, gli giurarono fedeltà come a Luogotenente del Regno, finchè il Re fosse uscito di minorità, e promisero di non abbandonarlo giammai per bene del Re, della Regina, e del Regno, a costo della vita, e di tutte le loro sostanze. Nel corso dunque di poche settimane moltissime città, e terre si sottomisero a lui, e tra le altre si contarono *Blois*, *Tours*, *Poitiers*, la *Rocella*, *Rovano*, *Diepe*, *Havre de Grace*, *Bourges*, *Montalbano*, *Monpellieri*,

lieri, *Nantes*, *Lion*, *Grenoble*, e *Valenza*; e le *Cevenne*, e'l *Vivarese* ancora. Quelli di Guisa d'altra parte inviarono distaccamenti per tutte le Provincie per ritenerle nel partito loro, e con un corpo di sedici mila uomini in circa, la metà de'quali erano Svizzeri, marciarono contra il Principe di Condè. Questi non essendo stato raggiunto da'Tedeschi suoi Confederati, si chiuse in Orleans con buon presidio, e pose il rimanente delle sue forze nelle città di maggiore importanza; per la qual cosa Blois, ed altri luoghi furono ripresi da quelli di Guisa, i quali si preparavano d'assediare il Principe stesso in Orleans. Ma la Regina d'Inghilterra inviò in questo mezzo un corpo di truppe nella Normandia sotto il comando del Conte di Warvvick per sostenere i Protestanti da quel canto; perlochè temendosi, che se gl'Inglesi si stabilissero in quelle parti, non fosse poi cosa più così agevole il discacciarli; fu stabilito in un congresso di guerra di assediare Rovano, la quale era difesa dal Conte di Montgomerì, e da due mila Inglesi, oltre gli abitanti divisi in compagnie. La città fu presa, e saccheggiata, ma il Conte trovò la via di fuggire ad Havre de Grace. Il Re di Navarra restò in questo assedio mortalmente ferito, e morì poco dopo; e il Principe di Condè avendo ricevuto un rinforzo di sei o sette mila uomini da Germania, lasciò Orleans, e marciò dritto a Parigi, ove sperava che potesse nascere una sollevazione in suo favore, mentre quel-

quelli di Guisa erano lontani. Assalì egli pertanto i sobborghi; ma gli amici suoi non sentendosi bastevolmente forti, non ardirono di manifestarsi; ond'egli determinò di marciare verso la Normandia, e di unirsi alle truppe Inglesi. Ma non ebbe fatto molto cammino, che incontrò il Contestabile e quelli di Guisa, che stavano postati con diciotto in venti mila uomini per impedire una tale unione, talchè si venne ad una battaglia campale presso Dreux, nella quale il Maresciallo di S. Andrea rimase ucciso, e il Contestabile, che era Generale de' Cattolici, fu fatto prigioniere, come dall' altra parte lo fu anche il Principe di Condè, che era Generale degli Ugonotti. Allora il Duca di Guisa prese il comando dell'esercito Cattolico, e l' Ammiraglio il comando del Protestante. La battaglia per vero dire fu così sanguinosa, che gli uni, e gli altri si vantavano della vittoria, ma niuno lo potea fare a buon dritto. Certa cosa è che l' Ammiraglio marciò verso Orleans, dove egli condusse in prigione il Contestabile senza ricevere alcun impedimento da quelli di Guisa. Il Duca nondimeno avendo ricevuti varj rinforzi da più parti del Regno, si trovò poi bastevolmente fortificato per porre l'assedio avanti ad Orleans, giudicando che la presa di quella città fosse per essere una decisiva impresa, che avesse a distruggere interamente il Calvinismo. Mentre però assediava quel luogo, ed era quasi per venire a capo del suo disegno, fu proditoriamente ucciso

fo ai diciotto di Febbrajo del 1563., con un'archibugiata da un gentiluomo del territorio Angumese, e il sospetto de' suoi fu ch' egli fosse stato ucciso per ordine dell'Ammiraglio, e la sua morte fu senza dubbio una perdita irreparabile alla Religione, ed allo Stato, ed essendo stato preso l'uccisore fu poi giustiziato in Parigi, come meritava.

Dopo la morte del Duca di Guisa, ambi i partiti mostrarono d'inclinare alla pace, e si fè un trattato, in cui fu permesso a' Protestanti d'avere una congregazione, o assemblea in ogni baliaggio; e una o due nelle città che possedevano, ma che non officierebbero nelle Chiese: che i Nobili e Signori Protestanti, che avevano somma giurisdizione ne'loro feudi, potessero celebrare i divini offizj nelle case loro insieme co'loro vassalli: e che i preteli Riformati non potrebbero avere assemblee in Parigi, o nelle vicinanze di quella città. Il Principe di Condè accettò questa pace per varie ragioni, imperciocchè il suo nimico principale era morto, ed egli per questo mezzo era rimesso in libertà, e dicesi inoltre che gli fu fatto sperare di dargli per moglie la Regina di Scozia. Dall'altra parte Caterina de' Medici essendo al presente libera dalla suggezione del Triumvirato, per il quale era stata intrapresa la guerra, propose senza trovare ostacolo che la intera amministrazione fosse riposta nelle sue mani.

1563

Conchiuso appena questo trattato, i Generali sì Protestanti che Cattolici congiunsero tut-

te le forze loro per discacciare gl' Inglesi dalla Normandia, e per ritoglier ad essi Havre de Grace, che il Conte di Warwick teneva tuttavia guardato, e faceva ogni sforzo per conservarlo. Gli Ugonotti si diportarono in questa spedizione con maggior ardore ancora de' Cattolici, perchè desideravano di scaricarsi de' rimproveri che loro venivano fatti di aver chiamato nel Regno truppe estere, che da tanto gran tempo erano state sempre nimiche. In fatti riuscì a' Francesi di mandar agevolmente ad effetto l'impresa; avvegnachè la peste aveva molto diminuita la guarnigione, la quale ritornando in Londra, portò seco l'infezione, e fu cagione che morirono in quella città più di venti mila persone.

1564 L'anno seguente si conchiuse la pace tra la Francia e l'Inghilterra, senza però che si facesse menzione alcuna di Calais, notando solamente che non fosse per essa pregiudicato ai dritti della Regina d'Inghilterra.

Questo stesso anno fu consumato in gran parte nel viaggio che il Re, e la Regina madre fecero per tutte le Provincie del Regno. Si riferisce che nella Francia Settentrionale osservarono ch'era molto più forte il partito de' Cattolici, che quello degli Ugonotti, ma non così nel Lionese, nel Delfinato, e nella Linguadocca, ove i Protestanti erano assai più numerosi. Mentre la Corte s'occupava in tal viaggio, uscì un editto, che parve duro ai Protestanti, perchè annullava indirettamente

varj articoli stipulati in loro favore nell'ultima pace, per la qual cosa il Principe di Condè si dolse altamente. Verso lo stesso tempo, fu pubblicato un altro editto, in cui si stabilì il principio dell'anno in Gennajo, dove per lo innanzi cominciava in Francia da Pasqua, ciò che produceva gran confusione, essendo quella festa mobile.

Quando il Re fu pervenuto a Bajona, gli venne incontro la Regina di Spagna col Duca d'Alva, e fu stabilito tra le due Corti di formare una lega per l'estirpazione delle Chiese riformate in Francia, e ne' Paesi Bassi, il che tanto più si rende probabile, che poco di poi fu introdotta l'Inquisizione nelle Fiandre, e inviate soldatesche per obbligare i popoli ad abbracciare la Cattolica Fede, come fecero poi anche i Francesi. L'anno appresso proccurò il Re, almeno in apparenza, che il Duca di Guisa, e l'Ammiraglio Colignì si riconciliassero assieme, e il secondo protestò con giuramento che non aveva avuta parte nella morte del Duca di Guisa suo padre, e il Duca si dimostrò contento di tale dichiarazione. In questo mentre le Fiandre erano tutte ripiene di tumulti e di sollevazioni sì per motivo di religione, come anche per gli attentati del Re di Spagna contra la libertà civile di que' popoli. Il Duca d'Alva l'anno 1566. partì d'Italia a quella volta con un esercito di truppe veterane, ed ivi giunto fece decapitare i Conti d' Egmont, e Horn, ch'erano stati Governatori di

1565

1566

que' Paesi e che aveano resi segnalati servigi alla Spagna nella battaglia di S. Quintin, e in altre occasioni. Il Principe di Orange però volle ritirarsi prudentemente in Germania, dove fortificò grandemente il suo partito.

Il Principe di Condè in questo mezzo, osservando la parzialità della Regina per li Cattolici in Francia, e la condotta del Duca d' Alva nelle Fiandre, non dubitò più che non fosse stata stabilita a Bajona l' estirpazione de' Protestanti. Diede avviso di ciò agl'Inglesi, e agli Eretici di Germania, e formò una lega col Principe di Orange e i Calvinisti de' Paesi Bassi, i quali chiamavansi *Guex* cioè mendici, da poi che presentarono una supplica alla Corte per la conservazione della religione, e libertà loro, avvegnachè molti de' supplichevoli comparvero in mendico aspetto, sebbene è indubitato che moltissimi signori, e nobili Fiamminghi erano del numero de' Protestanti, e non temevano che la Religione Cattolica si ristabilisse in quelle parti se non per mezzo di straniere forze. Quando il Principe di Condè vide che la Corte di Francia, ancorchè fosse in piena pace, assoldava Svizzeri, non ne dubitò più delle secrete intenzioni di quella. Quindi pensando alla propria difesa, il Principe e l'Ammiraglio ragunati gli amici loro, s'avviarono alla volta di Monceaux, villa reale nella Brie, dove il Re si trovava in quel tempo, con intenzione, quando i loro nimici si manifestassero, d'impadronirsi dello stesso Sovrano; ma comparvero i Svizzeri in tanto numero, e così

1567

sì forti, che i partigiani del Principe non osarono di molestarli, e il Re poi fu da loro scortato a Parigi, benchè trovasse per via varie bande d'Ugonotti, che tentarono di frastornargli la marcia, ma senza impegnarsi in battaglia.

Il Principe avendo molto accresciute le sue forze, s'impossessò di Montereau, Lagnì, e S. Dionigi, e bloccò la stessa città di Parigi, ma siccome non la strinse in guisa, che fosse impedito alle truppe del Re d'entrarvi di giorno in giorno, così queste divennero in poco tempo superiori a quelle del Principe, talchè fu risoluto di dargli battaglia. Il Contestabile per tanto uscì fuori con quindici mila uomini in circa, ed assaltò il Principe; ma questi era postato in luogo sì vantaggioso, che sebbene il suo esercito non consisteva che in cinque mila uomini (avendo inviato innanzi un grosso distaccamento per iscortare le provvigioni) stette però così forte in campo, che maltrattò i nimici, e il Contestabile stesso restò mortalmente ferito nella battaglia. Mentre si teneva bloccato Parigi, i Protestanti presero Orleans un'altra volta. Nel tempo medesimo l'Elettor Palatino, e gli altri Principi Protestanti di Germania avendo inviato un corpo di dodici mila uomini in circa in soccorso del Principe di Condè, egli levato il blocco di Parigi, andò a' confini della Lorena a ricevere questa gente. Vennero però anche al Re de' grossi rinforzi dalla Germania e dagli Svizzeri; laonde

tutto il paese era sconvolto, e devastato dall' uno all'altro estremo sì da' nativi, che da'soldati esteri. Nè questo era il peggiore de'mali; quello più che si temeva dalla Corte, si era che l'introduzione di tante truppe straniere nel Regno non ponesse a grave rischio lo Stato, e perciò si risolvè di conchiuder la pace a qualunque condizione col Principe, e si venne a un trattato, per il quale fu stabilito che il decreto di pacificazione fatto l'anno 1562. sarebbe confermato, e che il Re soddisfarebbe le truppe Tedesche, che erano venute in ajuto de' Protestanti.

1568

Questa pace però non fu di lunga durata; perciocchè la Corte di Francia governata allora da Caterina de' Medici non la fece con altra intenzione, che per distruggere le forze del Principe di Condè, e dell' Ammiraglio capi de' Protestanti, i quali in fatti avevano in tal sospetto la Regina, che non osando di fermarsi in Corte, si ritirarono ne'proprj Stati tra gli amici e vassalli loro. Il Re pertanto comandò alle sue genti che dovessero marciar con tal disposizione, che a poco a poco venissero a circondare quei Signori, e farli prigioni; onde andando l'Ammiraglio a far visita al Principe di Condè a Nojers, fu inseguito da un grosso distaccamento; ma avendone egli avuta contezza, ordinò insieme col Principe che fossero immantinente raccolti dugento cavalli, e senza comunicar la cosa con alcuno de'loro famigliari, si posero entrambi alla testa di questa gente la

notte de'15. Agosto, e passata la Loira, s' avviarono alla volta della Rocella. Questo attentato della Corte di sorprendere il Principe, atterrì i Protestanti in modo, che tosto raccolsero le soldatesche loro da tutte le parti per propria difesa. Anche la Regina di Navarra venne alla Rocella con un forte corpo di truppe, così che il Principe di Condè si trovò in breve alla testa d'un esercito poderoso. La Regina d'Inghilterra li somministrò denaro, e munizioni da guerra, delle quali due cose spezialmente abbisognava; e gli furono promessi ancora dai Principi Tedeschi nella primavera rinforzi di truppe. Intanto fu consumato l'inverno in piccole scaramuccie, gli uni assalendo i quartieri degli altri, e occupando vicendevolmente luoghi di poco momento.

Il Duca d'Angiò fratello del Re, il quale dopo la morte del Contestabile Montmorencì ucciso nell' ultima battaglia presso a Parigi, avea il comando dell'esercito regio, uscì per tempo in campo nella Primavera, con animo risoluto di assaltare il Principe, prima che fosse raggiunto dalle genti de' Principi di Germania: e sebbene i Protestanti evitassero a più potere di venire a battaglia campale, il Duca nondimeno gli assalì presso Jarnac, e dopo una lunga e ostinata difesa gli ruppe in maniera, che furono costretti a cercar di salvarsi. La perdita più importante che fecero in quest' incontro i Protestanti, non fu già quella delle genti loro tagliate a pezzi

1569

nell' azione: ella si fu la morte del Principe di Condè, il quale dopo aver sostenuto con gran coraggio lo sforzo della battaglia, essendosegli rotta una gamba, e avendo pur nonostante sempre combattuto con un valore indicibile, lasso alla fine per tante ferite in più luoghi ricevute, nel mentre che da' suoi era stato portato in disparte, gli fu sparata dal Barone di Montesquiù una pistola nella testa, e rovesciato morto. Ciò nonostante fè l' Ammiraglio una bella ritirata, e pose la maggior parte dell' infanteria, che non avea sofferto gran danno, nelle città fortificate, e dipoi marciò con quattro mila cavalli a Tonna Charente, ove trovò la Regina di Navarra con Enrico di lei figlio Principe di Bearn d' età in circa di sedici anni, e col Principe Enrico figlio del defunto Principe di Condè, d' anni diciasette. Quivi si stabilì che il Principe di Bearn sarebbe dichiarato Capo de' Protestanti, i quali tutti giurarono di non abbandonarlo giammai a costo della vita e sostanze proprie, finchè non avesse ottenuta una pace onorevole. In questo mentre il Duca de' Due Ponti entrò nella Franca Contea con dodici mila Tedeschi, e malgrado tutti gli ostacoli ricevuti dalle truppe Francesi, che lo molestarono perpetuamente in cammino, continuò *la* sua marcia per mezzo la Francia, traversò *la* Loira, ed era quasi vicino a congiungersi coll' Ammiraglio, quando caduto pericolosamente infermo, morì in poco tempo; per la qual cosa il

Conte

Conte di Mansfield prese il comando dell'esercito, e raggiunse l'Ammiraglio nel ventesimo terzo di Giugno. L'armata Regia fu pure rinforzata da gran numero d'Italiani, Tedeschi, e Svizzeri, per li quali sussidj divenne assai più forte di quella de' Protestanti; ma non pertanto non vi era speranza di venire brevemente a capo di quella guerra. Quindi Caterina propose nel Consiglio secreto, nel quale era stato ultimamente ammesso il giovane Duca di Guisa, di proscrivere l'Ammiraglio, e promettere premio a chi gliene recasse la testa, giudicando che quello estinto, dovesse distruggersi insieme tutta la potenza de' Protestanti. Per la qual cosa il Parlamento di Parigi ad istanza del Procurator generale condannò a morte l'Ammiraglio come traditore, e ribelle, offerendo cinquanta mila scudi di premio a colui che lo prendesse, o uccidesse, la qual promessa indusse uno de' suoi medesimi familiari a tentare d'avvelenarlo, benchè scoperto a tempo fosse appiccato. Ciò fatto, il Duca d'Angiò ragunate tutte le sue forze, diè battaglia all'Ammiraglio presso Moncontour, e lo sconfisse; laonde s'indusse l'Ammiraglio ad abbandonare tutte le città del Poitou, e tener solamente S. Giovanni d'Angeli, la Rocella, Angulema, e la Carità, oltre la Loira, le quali potevano sostenere un assedio, per ritirarsi sopra i monti d'Avergna, di Verais, di Linguadocca, e di Gascogna, e procurare di unirsi al Conte di Montgomerì, che aveva un

buon

buon corpo di truppe Navarresi ; e non tardò d'inviar corrieri in Inghilterra , Germania , e nelle terre degli Svizzeri a rappresentare lo stato suo, e a chieder soccorso.

1570 Unitosi poi l'Ammiraglio al Conte di Montgomerì, risolvè di traversare la Francia, e di andare incontro a' Tedeschi, che venivano in suo ajuto. Ma prima che egli avesse eseguito un tale disegno, ricevè dalla Corte nuove offerte di pace, delle quali egli aveva ragionevoli motivi da sospettare. Pure tali erano le sue circostanze, poichè gran parte di quelle forze, che dalla Germania doveano inviarsi ad esso, erano state dal Principe di Orange condotte ne' Paesi Bassi; ch'egli giudicò migliore espediente l'accordarsi col Re, tanto più che oltre quello che avea conceduto a' Protestanti nella pace antèriore, cioè che nelle città loro potessero ragunarsi alla celebrazione degli uffizj divini, diè loro ancora per sicurezza le città della Rocella, Carità, Montalbano, e Coignac ; e dichiarò che i Protestanti potrebbero godere delle dignità, e degl'impieghi pubblici, e che il Principe di Orange sarebbe messo in possesso del Principato dello stesso nome : condizioni che non avrebbero mai dovute sperare i Protestanti, quando anche le cose loro avessero avuto più felice aspetto. Questo trattato chiamossi di S. Germano, dal luogo ove fu conchiuso.

1571 L'anno seguente solennizzò il Re le sue nozze con Elisabetta d'Austria figlia di Massimiliano

miliano Imperatore, e per tirare in Corte i principali capi del partito Ugonotto, propose nello stesso tempo di maritare Enrico Principe di Bearn, figlio della Regina di Navarra, colla Principessa Margherita sua propria sorella, il qual progetto di parentado fu così accetto alla Regina di Navarra, che si condusse subito col figliuolo a Parigi per celebrare le nozze.

1572

Nello stesso tempo fu tratto con destrezza anche l'Ammiraglio, perchè mentre essi deliberavano intorno ai mezzi per coglierlo, gli riuscì appunto il pretesto d'invitarlo a Corte. Il Re per non dar ombra ai Protestanti, avea sparso che volea far guerra al Re di Spagna, il quale s'era manifestato per il propugnacolo più grande della casa di Guisa, e per autore di tutte le ingiurie fatte a' Protestanti in Francia. Egli lasciò inoltre che il Principe di Orange levasse tante genti nel suo Regno per opporsi agli Spagnuoli ne' Paesi Bassi, che ognuno teneva già per indubitato aver egli in animo realmente di guerreggiare contro la Spagna. Per la qual cosa l'Ammiraglio inviò il Conte di Nassau ad offerire al Re il suo consiglio, e il suo braccio; e il Re protestò al Conte ch'egli teneva l'Ammiraglio per il più esperimentato soldato del suo Regno, e che il suo consiglio era sopra ogn' altro da desiderarsi in una impresa di tanta importanza. Aggiunse, che quando fosse per dichiarare la guerra alla Spagna, intendeva di affidare ad esso il comando de' suoi eserciti, perchè temeva che gli

altri Generali non se la intendessero con quelli di Guisa, e co' loro fautori, i quali tenevano secreta intelligenza con quella Corte: esser però mestieri che l'Ammiraglio venisse a Parigi per consigliare intorno ai mezzi che si doveano seguire in cosa di tanto momento. Il Conte di Nassau ritornato a dietro persuase l'Ammiraglio a non perdere così bella occasione, che lo innalzava al più alto punto di gloria e di potere, e lo metteva in istato di far del bene agli amici suoi sì nella Francia, che ne' Paesi Bassi. Anche i Marescialli Monmorencì e Cossè lo persuadevano con lettere di venire alla Corte; e finalmente dopo aver deliberato per qualche tempo risolvè di mettersi in via. Venuto a Parigi, fu accolto dal Re con ogni dimostrazione di stima e d'amicizia, imponendo a cinquanta Signori di Corte che lo dovessero servire, lo soccorse di denaro, e lo ammise al suo consiglio. Con non meno grata accoglienza ricevette il Conte di Rochefaucaut, la Noue, e gli altri amici di quello, e trattava con questi Signori con la stessa famigliarità con cui faceva co' suoi più intimi. Oltre di ciò egli inviò il Scomberg ai Principi Protestanti di Germania per proporre loro confederazione; e rinovellò il negoziato con la Regina d'Inghilterra intorno al matrimonio del Duca d'Angiò con quella Principessa, e conchiuse seco lei un trattato, ove fu espresso che se il Re di Spagna prendesse o ritenesse vascelli Francesi o Inglesi ne' suoi porti, il che sovente acca-

de-

deva, avessero reciprocamente ad assistersi nel domandar soddisfazione. Il Re di Spagna entrò in tale sospetto per questo procedere, che richiamò il suo Ambasciatore dalla Corte di Francia, il che terminò di confermare l'Ammiraglio, e i Protestanti che tali fossero le Regie intenzioni. Ma nel mentre che si facevano in Corte i preparamenti per le nozze del Principe di Bearn con la sorella del Re, s'infermò, e morì in pochi giorni la Regina di Navarra, e per quanto fu detto, avvelenata. Si sparse voce ch' ella morisse per un' ulcera interna, che si scoperse nell' apertura del cadavere, cosicchè l'Ammiraglio, ed il Principe di Bearn di lei figliuolo non cercarono più oltre, e questi dopo la morte della madre prese il titolo di Re di Navarra. Ma due o tre giorni appresso, mentre l'Ammiraglio leggeva in andando verso le proprie case alcune istanze, gli fu tirata un' archibugiata da una finestra, e una palla andò a colpirlo nel dito maggiore della mano dritta, e l'altra lo ferì nel braccio sinistro. Egli non si mosse punto, ma volgendosi donde era venuto il colpo, questo, disse, è il frutto della mia riconciliazione col Duca di Guisa; e Maurevello, che così avea nome il mandatario, avendo pronto un cavallo velocissimo, se ne fuggì immantinente per la porta di S. Antonio. Il Re venne subito a visitar l'Ammiraglio, e giurò di punire l'autore di così iniquo attentato, anzi dimostrò tanta afflizione del caso, che l'Ammiraglio fu

così

così persuaso, che non si curò di ritirarsi in sicuro come lo consigliavano gli amici suoi. Ma gli altri Protestanti ne concepirono grande spavento, e cominciarono a pensare come avessero a difendersi se fossero assaliti; della qual cosa avutane contezza la Regina madre, fece sapere immantinente al Re, che non era più tempo d'indugio, e che la sua corona, la sua vita, e la sicurezza di tutta la famiglia Reale dipendevano da un istante; che gli Ugonotti già s'apparecchiavano a vendicarsi contra il Duca di Guisa, e che Parigi sarebbe tra poco un teatro di sangue, di confusione, e ch'era meglio prevenire il nemico, che rimaner vittima de' suoi sdegni. In questa guisa viene raccontata la cosa dallo scrittore Francese, nè egli mette in vista, che la distruzione degli Ugonotti fosse stata meditata molto tempo prima, intendendo di far vedere, che il Re, e la Corte operarono solamente per propria sicurezza. Ma seguitando il racconto, fu subito ragunato il Consiglio secreto, e risoluto che l'Ammiraglio, e tutti gli Ugonotti, quanti n'erano mai per tutto il Reame di Francia, sarebbero posti a morte, eccetto il Re di Navarra, e il Principe di Condè; e perchè la cosa avesse sicuro effetto, ne fu data commissione al Duca di Guisa nimico implacabile degli Eretici. Il Duca, come riferisce lo storico Francese, ricevè questa commissione con sommo piacere, e impose subito al Preposto de' Mercanti di Parigi di ordinare ai capi delle

le contrade della città, che armassero il popolo, e che quando suonasse la campana del pubblico Palazzo nella vigilia di S. Bartolammeo, assalissero tutti i Protestanti, e li uccidessero senza misericordia. In conseguenza dunque di quanto era stato concertato, verso mezza notte il Duca di Guisa con il Duca di Aumala, col Gran Priore di Francia, con altri Ufiziali, e trecento soldati gettarono a terra le porte dell' Ammiraglio, e andati in molti direttamente nelle sue stanze, lo trucidarono con parecchi colpi, e poi gettarono il corpo fuori delle finestre, tagliando a pezzi tutti quelli, che ritrovarono nella sua casa. Lo stesso fu fatto nel Palazzo del Louvre, e così pure dai cittadini, e soldati dispersi per la città furono posti a morte tutti i Protestanti, che trovarono nelle case private. Indi furono spediti corrieri per tutte le maggiori città, e provincie del Regno con ordine a' Governatori di far pigliar l'armi a' Cattolici, ed assalire i Protestanti; il che fu eseguito da per tutto, e particolarmente nelle città di Meaux, Orleans, Trojes, Bourges, Angers, Tolosa, Rovano, e Lione, dove la strage fu maggiere che in qualunque altro luogo. Cessato che fu questo flagello, il Re fè venire il Re di Navarra, e il Principe di Condè nel suo gabinetto, e disse loro in tuono severo, ch'egli s'era ommai disfatto de' suoi nimici, i quali sotto l'ombra del loro nome come Principi del sangue, gli aveano fatto lungamente guerra, ed aveano ten-

tentato di torli la vita, e la Corona: che gli esortava a ritornare alla vera Religione de' suoi antenati, perchè altrimente mancherebbe a lui il modo di proteggerli contro la furia popolare. Il Re di Navarra rispose che era pronto ad ubbidire Sua Maestà in ogni cosa, ma il Principe di Condè disse all'opposto che niuna cosa lo indurrebbe a operare contro la propria coscienza; nondimeno però sentendosi minacciato dal Re di perdere in capo a tre giorni la vita, se rimaneva ostinato nel suo proposito, giudicò opportuno di cedere, e di seguire l'esempio del Re di Navarra.

Ciò fatto, il Re comparve nel Parlamento, ed espose a questo le ragioni, che indotto lo avevano a ordinar quella strage; e Cristoforo di Thou primo Presidente commendò al sommo la prudenza, e condotta regia in questo affare. L'Avvocato generale chiese che si formasse legalmente il processo all' Ammiraglio, e a' suoi complici già morti, il che fattosi s'appiccò di poi alle pubbliche forche la statua dell'Ammiraglio, stante che il di lui corpo era stato già appeso pochi giorni prima dal popolo, ma ricuperato dagli amici suoi. La Corte durante la costernazione, in cui avea posto una tal strage i Protestanti, procurò di ricuperare quelle città, ch'erano loro state concesse: ma Montalbano, e la Rocella volendo difendersi, fu forza di assediar la seconda nelle forme, e con esercito numeroso guidato dal Duca di Angiò: siccome però questa piaz-

za

za si trovava ben provveduta di viveri, e di gente, perchè nel tempo della strage molti erano quivi rifuggiti, così rendè vani tutti gli attentati de'nimici; talchè essendo succeduto che verso questo tempo il Duca d'Angiò fosse eletto Re di Polonia, ebbe egli pretesto ragionevole di levare un assedio, che gli riusciva tedioso, nel quale perduti aveva venti quattro mila della sua gente. Indi a non molto fu conchiuso un trattato con quelli della Rocella, e i principali articoli furono che sarebbe permesso a' Protestanti di tener presidj nella Rocella, Montalbano, e Nismes, ma che non si ragunerebbero in altra città per la celebrazione degli uffizj divini.

I Protestanti delle Cevenne, e d'altri luoghi non essendo totalmente soddisfatti dell'accomodamento fatto da' Rocellesi, chiedevano dal Re l'esercizio pubblico della lor religione conforme ai primi editti, e in ciò venivano animati dal Duca di Alenzon fratello del Re, e dalla casa di Montmerencì, i quali erano disgustati con quelli di Guisa non per motivo di religione, ma perchè avevano occupata tutta l'amministrazione del governo. Ma avutane notizia la Corte che i Duchi d'Alenzon e Montmorencì erano sul punto di unirsi a'Protestanti, ordinò che fossero ambedue sequestrati nel castello di Vincennes, e con essi il Re di Navarra, e fece morire alcuni complici del Duca di Alenzon. Per la qual cosa molti sediziosi ricorsero all'armi in varie parti del Regno, e si venne in più luoghi alle mani, particolar-

1574

mente nella Linguadocca, nel Vivarese, e nella Normandia, e riuscì a'Cattolici di far prigione il Conte di Mongomerì, che comandava appunto i Protestanti di Normandia. In questo mezzo il Re di Francia cadde gravemente infermo, e morì il trentesimo di Marzo nel castello di Vincennes, della qual morte la Regina Madre inviò subito avviso all' altro figlio Re di Polonia, perchè ritornasse in Francia colla maggior sollecitudine. Carlo IX. lasciò una sola figliuola chiamata Maria Elisabetta, che morì in età di cinque anni, ed un figlio nato da una sua favorita, che fu poi Duca di Angulema.

CAPITOLO XIV.

Continuazione del Regno de'Capetingi sotto di Enrico III. cioè dall'anno dell'Era volgare 1574. fino al 1589.

1574 ENrico III. quando morì suo fratello era stabilito sul trono di Polonia, dove il popolo lo amava in guisa tale, che non volea acconsentire che cedesse la Corona; laonde dovette partire nascostamente di notte, come se fuggisse dall'inimico, e si tenne favorito dalla fortuna, allorchè giunse negli Stati dell'Imperatore, essendo sortito nello spazio d'un giorno fuori di quelli de'Polacchi. Passò per Vienna, indi per Venezia, e ultimamente pervenne in Savoja ove il Duca seppe acquistarsi di modo la sua benevolenza, che gli furono restituiti Pi-

Pignarolo, Savigliano, e Valperosa, ch'allora erano nelle mani de' Francesi. Di là il Re fu scortato da un gran corpo di truppe del Duca di Savoja da Torino fino a Lione, perchè gli Ugonotti si erano fortificati nel Delfinato, ed aveano occupati varj posti, per dove egli doveva passare.

La Regina madre, che avea governato il Regno in questo frattempo, lo andò a incontrare a Lione, accogliendolo con tutti i più vivi contrassegni di tenerezza, e d'affetto, essendo stato mai sempre il suo prediletto figliuolo. Egli d'altra parte accertolla che si reggerebbe col consiglio di lei, il che accrebbe infinitamente l'allegrezza della Regina, perciocchè non vi fu Principessa, che avesse tanta passione per dominare, quanto Caterina de' Medici, la quale governò il Reame di Francia assolutamente sotto i due regni passati, e n'ebbe non piccola parte anche in questo. Ella presentò al Re il Duca d'Alenzon suo fratello, e il Re di Navarra, ch'avea tenuti come prigioni fino all'arrivo suo, per tema che i malcontenti trascurando il vero erede, non innalzassero al soglio uno de' Principi sovradetti, prima ch'egli giungesse. Sapeva ella, che gli Ugonotti lo riguardavano di mal occhio a cagione dell'aver esso avuta gran parte nella strage commessa, benchè sia cosa manifesta che più di tutti avea confluito a tal macello Caterina de' Medici, e che i figli suoi furono gl'istrumenti, de' quali ella si valse per mandarlo ad effetto.

Il Re avendo conferito per viaggio con l'Impera-

peratore Maſſimiliano, e con varj Potentati d' Italia, fu eſortato a ſeguire la placidezza, e ad uſare pacifici modi nel principio del ſuo Regno. Ma o foſſe moſſo dalla propria inclinazione, o da'conſigli della madre, appena arrivato a Parigi, riſolvé di diſtruggere i Proteſtanti, e per effettuare queſto diſegno gli fu meſtiere di ſtringerſi con quelli di Guiſa, benchè nell'interno dell'animo ſuo foſſe lor mal affetto quaſi non meno che a' Riformati medeſimi. Per la qual coſa i Politici, che con tal nome venivano chiamati quelli i quali erano avverſi alla Corte più per l'odio che nutrivano contra quelli di Guiſa, che per motivo di religione; ſi unirono agli Ugonotti, e collegate che furono inſieme le loro forze, divennero molto formidabili. Era capo di quelli il Mareſciallo Domville fratello del Duca di Monmorenci, il quale eſſendo Governatore di Linguadocca, convocò un'aſſemblea degli Stati di quella Provincia, e ſi dichiarò capo d'una lega per lo riſtabilimento della pubblica pace, eſortando tutti i veri e buoni Franceſi ad unirſi ſeco, acciò ſi otteneſſe dalla Corte un Conſiglio generale di tutti gli Stati del Regno, dove ognuno poteſſe eſporre le proprie doglianze. Cominciata dunque la guerra in tutte le Provincie tra gli amici del Re e i partigiani del Duca di Guiſa da una parte, e i Proteſtanti ed i Politici o vogliam dire mal contenti dall'altra, non paſsava giorno che non accadeſse qualche fatto d'arme, e che non foſsero preſe o ricuperate città; talchè tutto il Regno era divenuto

om-

ommai un miserabile teatro di ruine e di stragi. Morì verso questo tempo il Cardinal di Lorena zio de' Duchi di Guisa e di Majena, e nimico implacabile de' Protestanti. Aveva il Re già con costante e profonda simulazione dato principio agli artificj, per riuscire ne'disegni premeditati; quindi è che con destrezza deludeva, ed aggirava i capi de'varj partiti, affettando in apparenza di trascurare gli affari politici, e dimostrava solamente d'aver l'animo inclinato ora alla divozione, ora al trattenimento di piaceri voluttuosi, nei quali con la pratica di certi suoi cortigiani sregolati menava una vita assai molle; ma con tutto questo non lasciava intanto di tenere segreti consigli nel suo gabinetto, e di tirare innanzi i suoi disegni per eseguirli con più matura deliberazione; e quantunque ei si fosse dato in preda alle sue favorite ed amanti, egli avea però per moglie Luisa di Vaudemont della casa di Lorena, la quale avea veduta in Lorena allor che andò in Polonia, e della cui bellezza s'era grandemente acceso.

L'anno seguente si scoperse la congiura contra di lui, nella quale avendo avuta parte il Duca d'Alenzone suo fratello, ottenne nondimeno grazia, e perdono. Ma non si tenendo però sicuro in Corte, se ne fuggì, e si collegò co' Malcontenti; e il Conte Palatino, e gli altri Principi Protestanti di Germania ragunarono genti per unirsi seco. La loro vanguardia tuttavolta fu sconfitta dal Duca di Guisa, il che gli accrebbe molta riputazione; ma la 1575

Regina non vedendo il Re in iſtato di poter
1576 reſiſtere alle forze unite de'malcontenti, e de' Principi ſtranieri, lo conſigliò ad una tregua, ch'ella trattò perſonalmente col Duca di Alenzon, e tali furono le condizioni. Che Sua Maeſtà pagherebbe le truppe auſiliarie de' Tedeſchi: che i Proteſtanti, e malcontenti averebbero altre otto Città per ſicurezza propria: che il Re licenzierebbe tutte le ſue truppe, fuorchè gli Svizzeri, e le guardie Scozzeſi: che i Proteſtanti eſercitare potrebbero liberamente la religione loro eccetto che in Parigi e in quelle vicinanze per il tratto di due leghe: che i Tribunali inoltre ſarebbero compoſti non meno da' Giudici cattolici, che Proteſtanti: che la ſentenza data contra dell'Ammiraglio Coligni, e gli altri del ſuo partito ſarebbe annullata: il Mareſciallo di Domville ſarebbe reſtituito a' ſuoi impieghi, e governi: il governo della Picardia ſarebbe dato al Principe di Condè; e l' Appanaggio del Duca d'Alenzone ſarebbe accreſciuto de'Ducati di Angiò, Turena, Berrì, e Maine. Così quel Duca venne poi chiamato Duca d'Angiò, e ritornò in Corte alquanto faſtoſo, dove il Re ſimulando lo accolſe con fraterna amorevolezza. Ciò che lo induſſe a concedere tutti queſti articoli ai malcontenti, fu che il Re di Navarra fuggito dalla Corte, quando era ſul tavolino queſto negoziato, dichiarò pubblicamente allorchè fu in ſicuro, che la profeſſione della Cattolica Fede fatta dopo la ſtrage di S. Bartolammeo era ſtata puro effetto di timore, e di violenza, e che egli in-

intendeva di voler vivere mai sempre nella religion Riformata, nella quale era stato educato. Pervenuto egli nel distretto di Vienna, ricorsero a lui dei malcontenti in assai maggior numero, che non avean fatto prima sotto l'insegne del Duca di Alenzon, giudicando di potersi confidare molto più in esso, e questo avvenimento fu il principal motivo, che indusse il Re a stabilire il sovraddetto trattato, e a concedere tutti quegli articoli vantaggiosi che detti abbiamo. Si pensava che un tale editto avesse a produrre somma quiete per tutto il Regno; ma all'opposto fu appena pubblicato, che i Cattolici fecero lega insieme per la conservazione della propria fede, e per l'estirpazione dell'eresia, e questa unione fu chiamata la *Lega Sacra*, e di poi semplicemente *la Lega*. Varj condottieri d'arme andavano ragunando per le Provincie quelli del partito Cattolico, e facevano che sottoscrivessero la lega, e giurassero di mantenerla; e il Re, e la Regina madre se non animavano, almeno acconsentivano a questa confederazione, sperando di vedere in tal guisa distrutti una volta gli Ugonotti, e con minor rischio che non avrebbe prodotto un'aperta guerra. Se noi dobbiamo giudicare dalle cose avvenute sotto il regno antecedente, è verisimile ch'essi acconsentissero alla pace con questa mira, non prevedendo allora il Re che simile confederazione dovesse col tempo divenir così formidabile, che potesse recar pregiudizio alla sua autorità. Il collocar presidj nelle città principali, dove gli Ugonot-

ti erano assai numerosi, e la non curanza degli offiziali, e de'soldati regj nel sopportar questa cosa, e il non opporsi a quelli della Lega quando offendevano i nimici loro, davano a credere, per quanto da'Protestanti si asserisce, che ciò non si facesse contro la mente della Corte. Il Duca di Guisa, benchè non si manifestasse, pretendono che fosse il consigliere, e l'autore di tutte queste unioni, facendo anzi lega co'Principi forestieri per sostenerle, tra' quali niuno fu più pronto a mescolarsi ne'tumulti intestini di Francia che Filippo II. Re delle Spagne. Le assidue sollevazioni de'Riformati delle Fiandre facevano ch'egli odiasse grandemente quella setta, e temeva che se tal'eresia mettesse una volta fermo piede nella Francia, egli non valesse più a raffrenarla ne'proprj Stati. La religione, l'inclinazione, e l'interesse adunque contribuirono a rendere il Re di Spagna zelante, e fedele amico della lega. Ma per ritornare al filo della nostra storia, avendo Enrico intimata un'assemblea degli Stati a Blois, non trascurò cosa che potesse render a se affezionati quelli della lega, e si dichiarò capo della medesima, per ovviare che non fosse eletto il Duca di Guisa, della cui ambizione avea gran motivo di temere; e per vieppiù rendersi grati i Cattolici, dichiarò che non sarebbe mai per soffrire che in avvenire nel suo Regno altra religione si professasse, se non la Cattolica Romana. Quando gli Stati di Blois furono ragunati, fu presentata al Re l'istanza a tale effetto; onde in quella assemblea fu decretato con la pluralità di voti, che il

Re

Re avesse a cercare di riunire i suoi sudditi nella Religione Cattolica Appostolica Romana, usando que'mezzi che gli sembrassero più convenevoli: che la pratica della religione pretesa Riformata sarebbe proibita in pubblico, e in privato; e che i predicanti, diaconi, e presidenti di simili congregazioni dovrebbero uscire dal Regno in un dato tempo, non ostante al favore degli editti anteriori. Per la qual cosa i Deputati del Re di Navarra, e del Principe di Condè protestarono contra questa assemblea, dichiarandola illegittima, col pretesto che non fosse convocata secondo le leggi del Regno. Si badò poco a questa protesta; anzi la Lega Sacra fu confermata, e sottoscritta dal Re, dal Duca d'Angiò, e da moltissimi Grandi, e Principi Cattolici, che quivi intervennero; e dichiarossi immantinente la guerra a i Protestanti, che fu cominciata da tutte le parti, e il Duca d'Angiò che nelle passate discordie era per gli Riformati, ora comandava uno degli eserciti Cattolici. Ma benchè il Re avesse operato fin ora con infinito zelo contra gli Ugonotti, nondimeno o perchè mancasse di denaro per continuare la guerra, o che avesse timore delle truppe forestiere, richieste dai Riformati alla Regina d'Inghilterra, ed a'Principi di Germania, o per qualunque altro motivo, che non sia noto, egli giudicò essere cosa migliore nell'anno 1577 seguente di far pace col Re di Navarra, e con li Malcontenti, e le condizioni variarono poco da quelle dell'ultimo passato accordo. La Regina madre andò poscia alla Corte del Re di Na-

Navarra per indurlo di venire a Parigi , ma quegli memore dell'ultima ſtrage, nella quale temette anch'egli d'eſser involto cogli altri, non ſi laſciò perſuadere , e tutti i maneggi della Regina non lo ſeppero indurre di ritornarvi . La Regina girò poſcia per altre parti del Regno, e ſembra che in queſto tempo la ſomma principale del governo dipendeſse più da lei, che dal figlio medeſimo, perciocchè ei laſciava di buona voglia tutto il peſo delle coſe alla madre per potere a ſuo bell'agio darſi ai piaceri. Ritornata eſsa a Parigi nel 1579. trovò che nel tempo della ſua lontananza il Re s'era occupato in mezzo alle ſue amiche, e favoriti, e che tre di queſti erano ſtati uccisi, due in duello, e l'altro a tradimento ; della qual coſa il Re non ſi poteva dar quiete. Verſo alla fine di queſto anno quelli della Lega obbligarono il Re a guerreggiare di nuovo co' Proteſtanti, e da ambedue le parti vi furono città preſe ; ma per la mediazione poi del Duca di Angiò furono dopo parecchi meſi accomodate le coſe; imperciocchè il Duca aveva allora due gran diſegni in mente, che non poteva eſeguire colla depreſſione de' Proteſtanti: l'uno ſi era di ſpoſare la Regina d'Inghilterra; e l'altro d'ottenere la ſovranide delle Fiandre, la quale gli era offerta dal Principe d'Orange, e da' malcontenti; e in queſti ſuoi diſegni era ſoſtenuto dalla Corte di Francia.

1579

1580

I Paeſi Baſſi avendo ſcoſſo il giogo del Re di Spagna, invitarono il Duca d'Angiò a ricevere il governo delle Provincie loro ; per

la

la qual cosa ei si pose in marcia con un bel esercito nell'anno 1581. e s'avviò a soccorrer Cambrai, che si teneva assediata dagli Spagnuoli, guidati dal Duca di Parma. Al suo arrivo fu levato l'assedio, e gli abitanti lo riceverono con alte dimostrazioni di giubilo; ed egli incominciò quivi ad accettare il governo de' Paesi Bassi. E perchè riguardava quella città come la chiave di tutto il paese, scacciato il presidio che vi era, vi pose in lor vece soldati Francesi, la qual cosa diede qualche sorta di gelosia a' suoi novelli sudditi.

1581

Egli fè poi vela per l'Inghilterra, ove fu ricevuto dalla Regina con ogni contrassegno d'affetto, e l'affare delle nozze andò tant'oltre, che a' 22. di Novembre in presenza dell' Ambasciator di Francia, e di varj Signori Inglesi, la Regina pose in dito l' anello al Duca di Angiò, affermando che lo pigliava in quel punto per suo consorte. Essa ordinò pure che si stendesse un istromento in Latino, in cui fosse esposta la formula del celebrar queste nozze, cioè le parole, che dovean dirsi dal Duca nello sposar la Regina, e quelle che doveano esser dette da Lei nell' accettare il Duca per suo marito. Dicesi che l'istrumento fu sottoscritto dal Vescovo di Lincoln e da molti Signori Inglesi, e l'Ambasciator di Francia ne diè subito avviso al suo Re, talchè la cosa pareva affatto conchiusa non meno in Francia, che in Inghilterra. Ma il dì seguente andato il Duca a visitar la Regina, ella gli disse aver passata la notte con grande inquietudine, e che tre

simili

simili notti sarebbero capaci di condurla al sepolcro. Ella gli espose ancora moltissimi scrupoli che gli erano passati per mente, e Hatton uno de'suoi intimi consiglieri ne aggiunse degli altri. Alcuni Predicanti Inglesi avevano inveito grandemente contra queste nozze per ordine secreto della Regina, onde ella ebbe pretesto di parlare in tal guisa al Duca; e i Dottori Cattolici a Parigi non mostrarono manco zelo contra questo matrimonio, di quello avessero già fatto i Protestanti d' Inghilterra, dichiarando che questa copula del presuntivo erede della Corona di Francia con una Regina Eretica era certo preludio della distruzione della vera fede in quel Regno. La Regina tuttavolta tenne a bada il Duca per tre mesi colla speranza delle nozze, e quando gli permise di ritornare in Fiandra, volle che promettesse di far ritorno a lei dopo un mese, e lo accertò di perseverare nella presa risoluzione di averlo per suo marito. In questa guisa raccontano i Francesi la storia di tal matrimonio.

Non vi è dubbio che la Regina Elisabetta non abbia trattato più volte di maritarsi con li Duchi d'Angiò, perchè Enrico III. quando era Duca di tal nome avea cercato di congiungersi seco, non meno di quello ora facesse suo fratello; ed essa gli tenne sempre sospesi per varie ragioni politiche. La speranza di queste nozze impedì che i Francesi, e gli Spagnuoli non si unissero mai da dovvero per l' estirpazione dell'eresia; siccome era già stato stabilito nel congresso di Bajona. E la Regina d'Inghilterra

terra si dimostrò in ciò donna molto accorta, avendo saputo con quest'arte sviare la Regina Caterina, i suoi figli, il Re di Spagna, ed il Pontefice dall'intrapresa risoluzione di distruggere i Protestanti. E quando essa non valse più a difenderli dal minacciato eccidio con quest'arti, gli assistè apertamente con l'armi in mano in Francia, ne' Paesi Bassi, in Germania, ed in Iscozia, talchè sarebbero stati senza dubbio estirpati nel loro principio senza l'appoggio di questa Principessa; onde non è da maravigliarsi, se nell' aver ella tenuti lungo tempo in sospeso ambi i Duchi d'Angiò, accrebbe la stima, e la riputazione che i suoi Partigiani avevano concepita della sua mente.

1582 Ritornato il Duca d'Angiò ne' Paesi Bassi, ebbe incontro il Principe d'Orange, e gli Stati a Flessinga, e di quivi condotto in Antuerpia fu dichiarato Duca del Brabante, e poi in Ghent Conte delle Fiandre. In questo mentre un certo Jauregnì Biscaglino mosso dalla speranza di poter esser premiato dal Re di Spagna, se gli avesse recata la testa del Principe di Orange, tentò di uccidere a tradimento questo Principe: Avendo dunque avuta licenza di presentarlisi sotto finta di esporre una supplica, gli sparrò una pistolla da saccoccia nel capo, mentre leggeva l'istanza; ma uditosi lo strepito del colpo, fu immediatemente fatto in pezzi l'uccisore, e la ferita non essendo stata mortale, il Principe si ricuperò in breve tempo. Si sparse subito tra il volgo che il Duca d'Angiò era l'autore dell'attentato,

co-

come se cercato avesse di tor di mezzo il Principe perchè la di lui autorità gli sembrasse maggiore tra' Fiamminghi che la sua propria. Quindi tutti i Francesi furono presi, e disarmati, e lo stesso Duca d'Angiò era in grave pericolo di perder la vita, se il Principe d'Orange non avesse subito spedite lettere ad assicurare i popoli che nè il Duca, nè alcun Francese n'era a parte di tal fatto, e che se ne avevano altri indizj da alcune carte trovate adosso al mandatario.

Ma il Duca d'Angiò avendo ricevuti nuovi rinforzi di Francia, fu poscia autore d'un altro attentato, che ruinò affatto gl'interessi suoi tra' Fiamminghi. Egli, per quanto riferiscono i suoi Avversarj, non potea soffrire che il Principe d'Orange governasse tutto lo Stato, mentre appena restava a lui tanta autorità, che valesse a mantenerlo ne' gloriosi titoli, che gli erano stati dati di Duca del Brabante, e di Conte delle Fiandre. Determinò adunque in un consiglio, ch'ebbe co' suoi Officiali d'impadronirsi delle città più riguardevoli, e di porvi tutta guarnigione Francese, e il dì stabilito fu il trentuno di Gennajo, in cui doveansi ad un tempo occupare Antuerpia, Bruges, Donkerken, Dendermonde, ed altri luoghi, e scacciare le genti del Principe d'Orange. Ma in Antuerpia, della quale egli medesimo volea farsi Signore, e in altre città i Francesi furono respinti da' Fiamminghi, anzi uccisi in gran numero, e riuscirono solamente nella sorpresa di Donkerken, Dixmude, e Dendermonde,

i quai

i quai luoghi furono poi sforzati d'abbandonare. Quindi il Duca d'Angiò si ritirò in Francia, e sebbene quel Re inviasse Ambasciatori agli Stati, e offerisse la sua mediazione per accomodare le differenze, i Fiamminghi però furono così atterriti per la sorpresa di quelle città, che non vollero più accordi co'Francesi. Questa dissensione tra la Francia e le Fiandre recò tal vantaggio al Duca di Parma Generale de'Spagnuoli, come se avesse ottenuta la vittoria, perciocchè egli prese Donkerken, ed altri luoghi, e indusse le Provincie di Fiandra, dell'Artesia e dell'Hainault a ritornare sotto il Re di Spagna. Ma gli infelici avvenimenti del Duca d'Angiò, uniti alle speranze svanite del matrimonio della Regina d'Inghilterra, gli introdussero tale tristezza nell'animo, che si dice che gli cagionassero la morte. Comunque ciò sia, certa cosa è ch'egli morì nel castello di Tierrì a' 10. di Giugno 1583. onde per la sua morte il Re di Navarra venne ad essere l'erede presuntivo della Corona di Francia, con dispiacere de'Confederati essendo egli Protestante.

1583

I Capi della Lega per tanto si ragunarono in questa occasione, e sotto pretesto di preservare la Cattolica Fede, stabilirono che in caso della morte del Re, il Cardinal di Borbone, fratello del Principe di Condè sarebbe riconosciuto per Re di Francia, e che intanto tutti quelli, che avevano sottoscritto la Lega, si starebbero sull'armi. Si raccomandarono inoltre al Pontefice, al Re di Spagna, e agli altri Principi Cattolici, da' quali tutti furono

1584

loro

1585 loro promessi soccorsi. Il Pontefice in particolare dichiarò, dovere i Principi Cattolici pigliar l'armi per difesa della Cattolica religione in Francia: essere giusta e legittima la guerra contro gli Ugonotti, ed essere non solamente permesso di guerreggiar contro di essi, ma contra di quelli eziandio che gli porgessero ajuti. Il Duca di Guisa ancora mosse il Cardinal di Borbone a pubblicare una dichiarazione, in cui egli, e i suoi partigiani dicevano, che non avendo Enrico figliuoli, correvasi pericolo di veder Re di Francia un Principe Eretico, ed Apostata, ancorchè il giuramento de' Monarchi Francesi nella loro incoronazione gli obbligasse sopra ogni cosa a mantenere la Religione Cattolica Apostolica Romana. Indi proseguivano a disapprovare la condotta del Re, e la sua amministrazione, accennando essere egli Principe dedito ai piaceri, e troppo compiacente pegli Eretici; e in fine conchiuse il Cardinale: Noi Carlo di Borbone Principe del sangue, assistito da' Principi, Cardinali, Pari, Prelati, Governatori delle Provincie, Città, ed altre parti del Regno, dichiariamo, e giuriamo di non metter giù l'armi finchè la nostra Religione non sia sicura, e le tasse levate che furono introdotte dal tempo di Carlo IX. e in fronte a questa dichiarazione fu posto il nome del Re di Spagna, e di gran numero di Principi Cattolici, che erano entrati nella Lega. Ciò fè tale impressione nell'animo de' Cattolici d' ogni condizione, che molti di essi lasciando la Corte, ricorsero ai capi della Lega, i quali

ven-

vennero subito ai fatti, ed oltre le città, delle quali gli amici loro erano padroni, sorpresero Lione, ed altri luoghi.

Fu il Re Enrico così atterrito da questo procedere, che diè facoltà alla Regina madre, la quale nel cuore era amica de'Confederati, di far pace con loro a qualunque costo. E fu accordato che non vi sarebbe in Francia se non una sola Religione: che i Predicanti Ugonotti uscirebbero dal Regno nello spazio di un mese, e gli altri eretici nello spazio di sei: che questi sarebbero incapaci di godere di alcuna dignità, o impiego: che sarebbero spogliati delle città loro cedute; che il Re, e tutte le società, e corpi del Regno confermerebbero ciò con giuramento: e che il Cardinal di Borbone, il Duca di Guisa, e gli altri capi della Lega avrebbero guardie, e città assegnate loro per sicurezza, con obbligo del Re di sostenerli, e di contribuir loro somme riguardevoli di dinaro. Il Pontefice Sisto V., pubblicò una bolla, nella quale scomunicò il Re di Navarra, e il Principe di Condè, e spogliò essi, e gli eredi loro de'proprj Stati, e particolarmente del dritto alla successione della Corona di Francia, e sciolse i sudditi, e vassalli dal giuramento di fedeltà.

I Confederati forzarono il Re nel tempo medesimo a entrare in guerra co' Protestanti per la ricuperazione delle città che possedevano; ma il Re di Navarra si difese in modo, che i Confederati ritrassero pochi vantaggi da questa campagna; e cagione di ciò può es-

sere stato per avventura che non si desiderava
1586 ancora di vedere estirpati gli Ugonotti, e perciò si conduceva la guerra con molta lentezza. L'anno 1586. fu piuttosto favorevole a' Protestanti; e nel seguente il Re di Navarra otten-
1587 ne segnalata vittoria sopra uno degli eserciti de'Confederati presso Coutras, ma nondimeno fu biasimato da suoi partigiani per non aver cercato poi di unirsi alle truppe ausiliarie di Germania, le quali in numero di trenta e più mila erano in marcia per congiungersi ad esso, avendo anzi sofferto, che fossero circondate, e disperse da' Confederati senza ritrarne alcun utile, o valersene in battaglia. Morì verso questo tempo il Principe di Condè, del quale si rende cosa notabile, che per l' ambizione, e gelosia del Re di Navarra, egli non recò que'vantaggi al suo partito, che avrebbe potuto.

Oltra la Lega generale si formò un' altra lega, o società particolare tra i cittadini di Parigi, i quali mostravano assai più zelo contro al Re, e contro a' Protestanti, di quello che facesse apparire il rimanente de' Cattolici del Regno. L'Università, e i Predicatori sostentavano in pubblico che il Principe poteva non solamente essere deposto per eresia, ma eziandio per mala amministrazione; non avendo riguardo di tacciare in tal guisa Enrico, il quale mostrando di risentirsene, mandarono essi a chiamare il Duca di Guisa, e col
1588 suo appoggio lo scacciarono di Parigi, onde egli perciò si ritirò a Rouen. Fu impiegata di bel

nuo-

nuovo la Regina madre a maneggiar la pace, tra il Re, e i Confederati, al che ella diè subito effetto, accordando loro tutto ciò che dimandavano. Indi il Re si condusse a soggiornare a Chartres, non volendo più ritornare a Parigi, dove era stato fatto affronto e a lui, e alla sua autorità, benchè non avesse altra ragione per risiedere a Chartres, se non l'essere più vicino a Blois, dove per ordine suo doveano gli Stati del Regno ragunarsi nel Settembre seguente. La Regina madre, il Cardinal di Borbone, e il Duca di Guisa andarono a Chartres a complimentarlo, e furono da lui ricevuti con ogni segno esteriore di stima, dichiarando il Cardinale primo Principe del sangue, ed erede della Corona, e il Duca di Guisa Luogotenente generale del Regno, e di pòi se ne andò a Blois ad aspettare gli Stati, seguito dal Duca di Guisa.

Il Re ancorchè avesse soprabbondato in favori verso i capi della Lega, nell'interno dell' animo suo non era loro certamente in modo alcuno ben affetto. Già correva certa voce, che il Duca di Guisa aspirasse, se non a dirittura alla Corona, almeno a quella potenza che si erano arrogata ne'tempi antichi i Maestri del Palazzo, lasciando appena ai Re la pura ombra di sovranità: e in fatti veggendo il Re che andava perdendo sempre più l'autorità, il rispetto e l' ubbidienza che gli erano dovuti da' sudditi, stanco ormai di tali insulti, era trapassato alle risoluzioni che gli venivano dettate dalle circostanze in cui trovavasi.

Avendo

Avendo pertanto tenuto un consiglio segreto nel suo gabinetto de'suoi più confidenti, dopo varie consulte, fu decretato che essendo ridotte ormai le cose agli estremi, era necessario per raffrenare i tentativi del Duca di Guisa, toglierlo assolutamente di vita: e il tempo più a proposito per eseguire questo fatto, fu il pretesto che si dovesse tenere un giorno il Consiglio de'Stati, perchè entrando il Duca nel Salone, doveva come al solito lasciar a dietro i suoi famigliari. Il Re impose questa esecuzione ad un officiale, e a venti delle sue guardie. La mattina poi disse a' suoi Consiglieri che in quel dì o il Duca di Guisa, o egli medesimo dovea perire; essere la sua salvezza, e quella di tutta la Francia nelle mani loro, e ch'egli riconoscerebbe la Corona e la vita da essi, quando lo assistessero del loro favore, e che la sua gratitudine non avrebbe limiti.

Risposero essi, che sarebbero per ubbidire alla Maestà Sua, onde da esso subito fatti recare alcuni pugnali, e facendoli loro distribuire, s'espresse in tali termini: che questo era un atto di giustizia, col quale commetteva ad essi la più colpevole persona del suo Regno, e sulla cui vita avea egli dritto sì per le leggi divine, che umane, e poichè non poteva essere punita per le vie ordinarie di giustizia, dava loro potere di farlo in virtù del suo dritto Reale.

Il Duca di Guisa avea avuto qualche sentore d'un tal disegno, e gli amici suoi lo avevano avvertito di mettersi in salvo; ma egli rispo-

rispose d'essere andato troppo innanzi, e che il Re ed esso erano appunto come due grandi eserciti l'uno a fronte dell' altro, e che se l'uno si ritirava, l'altro sarebbe rimasto vittorioso. Il giorno innanzi l'esecuzione essendo a tavola trovò un viglietto sotto la salvietta, che lo avvertiva a pigliar cura della sua vita, perchè si meditavano insidie contra di lui, e dopo averlo letto, tirò fuori la sua penna di lapis, e vi scrisse sotto: *Non oseranno*; e gettò il viglietto sotto la tavola. Avea altre volte detto a'suoi amici ch' egli non si confidava sulle dimostranze del Re, conoscendo molto bene che dissimulava; ma che il Re sapeva altresì, che se avesse tentato di torlo di vita, avrebbe cercata ad un tempo anche la perdita propria.

Ma proseguendo la narrazione, venuto a corte il Duca di Guisa, nel mentre che si tratteneva nell'anticamera, uno de' secretarj di Stato lo venne ad avvisare, che il Re lo attendeva nel Gabinetto, onde indrizzatosi a quella volta, quando fu alla portiera, ricevè varj colpi dalle guardie che si erano poste sull' armi sotto specie d' onore, e non ebbe altro tempo che di dire queste parole: *Signore abbiate pietà di me*. Avendo inteso il Re il romore della sua morte, uscì del Gabinetto dicendo ai Signori che gli stavano intorno che gli pareva allora d'esser Re, e che i suoi nimici potevano quinci apprendere che si userebbe verso di loro del medesimo gastigo, se osassero di sminuire la sua autorità. Inviò poi a par-

a partecipare il caso alla Regina madre che giaceva gravemente inferma, la quale altro non rispose se non domandando se egli avea considerato le conseguenze della morte del Duca di Guisa, e se avea provveduto ad ogni evento. Egli ordinò ancora che fosse ucciso il Cardinal di Guisa, e tentò ancora di aver nelle mani il Duca di Maine fratello dell' altro Duca sopraddetto, ma quegli per sua buona sorte trovò la via di fuggire a Parigi, ove era grandemente affetto a' Confederati sì a motivo di suo fratello, che per lo gran zelo, ch'egli dimostrava in loro favore. In questi tempi morì pure la Regina madre, che avea posseduta l'amministrazione in questo, e ne' due regni antecedenti, ancorchè fosse da qualche tempo che il Re non si affidava a' suoi consigli come avea costumato di fare, il che nacque verisimilmente dall'aver egli penetrato ch' ella nascostamente favoriva i disegni de' Confederati.

La morte del Duca di Guisa non valse punto a spaventare i Parigini, i quali anzi si sollevarono in folla per vendicarla. Abbatterono tutte le statue, e pitture che incontravano del Re, lo rinfacciavano ad alta voce con gravissimi rimproveri, e chiesero anche parere al Collegio de' Teologi, se i popoli di Francia potessero armarsi, far denaro, e formar eserciti in difesa della Cattolica Religione contra un Principe, il quale avea violata la pubblica fede in una assemblea di Stati, e se potessero disciolgersi dal giuramento dato di fedel-

tà,

tà. Fu riſpoſto loro che ſi poteva, ond' eſſi poi non davano ad Enrico più il titolo di Re, nè facevano commemorazione di eſſo nelle pubbliche preci, conſiderandolo come ſpergiuro, ſcomunicato, ed eretico. Giurarono di non diſcoſtarſi mai dalla Lega, ma di far vendetta della morte del Duca, e del Cardinale. Fecero il Duca di Maine Luogotenente generale dello Stato, e della Corona di Francia, e lo inveſtirono del ſovrano potere. Per la qual coſa il Re ſi vide coſtretto di unir le ſue forze con quelle del Re di Navarra, e de' Proteſtanti, che lo riceverono a braccia aperte. Ora i due Re avendo poſto in ſicuro il Cardinal di Borbone nel caſtello di Chinon, e preſe in cammino parecchie città, andarono dritto ad inveſtir Parigi, dove il Duca di Maine dopo aver occupati varj luoghi nella Normandia, era entrato con numeroſo preſidio. Il Re durante l'aſſedio s'accampò a S. Cloud, e il Re di Navarra a Meudon, e veriſimilmente la città di Parigi ſarebbe ſtata coſtretta in breve tempo ad arrenderſi per mancanza di viveri; ma Jacopo Clemente Frate Domenicano perſuaſo che foſſe lecito, anzi meritevole privar di vita un Tiranno, ſpezialmente quando favoriſſe gli Eretici; trovò mezzo d' introdurſi al Re, ſotto preteſto di aver alcune lettere credenziali da preſentargli in nome del primo Preſidente di Parigi. Mentre dunque il Re ſcorreva quelle credenziali, eſſendo nel ſuo gabinetto con due ſole perſone, dalle quali ſi diſcoſtò un poco per ſentire ciò

che

che il Frate dovea dirgli a voce, quegli tirato fuori un picciolo coltello , lo immerse nel seno del Re, il quale tratto il ferro dalla ferita lo lanciò negli occhi del traditore, che fu ad un tempo rovesciato a terra , e fatto in pezzi dalle guardie che erano corse al romore, e gettato fuori dalle finestre.

Accorsero tosto i Chirurghi, i quali esaminata la ferita diedero poca speranza di vita . Venuto il Re di Navarra a trovare Sua Maestà, gli disse il Re Enrico, che come legittimo successore lo lasciava erede della Corona di Francia, avvertendolo che non sarebbe mai pacificamente per godere del Regno, se non si facesse Cattolico, il che lo esortava di fare . Indi convocati i Signori della sua Corte impose loro di riconoscere per legittimo Sovrano il Re di Navarra, quando egli fosse morto , e tutti ne prestarono giuramento. Crescendo la febbre gli fu portato il Santo Viatico, e dichiarò che moriva nella fede Cattolica, e finalmente passò all'altra vita il dì secondo di Agosto, estinguendosi in lui il ramo di Anguleme , che usciva dalla casa d' Orleans, e insieme la schiatta di Valois, la quale avea tenuto lo scettro di Francia per dugento e sessantanni , che passò dipoi ad Enrico Re di Navarra della famiglia di Borbone detto *Enrico IV.*

IL FINE.

Nel Tomo seguente si descrivono le altre nove Provincie, e si termina la Storia di Francia.

Si vende il presente Tomo Lire 10.